

RIVISTA ITALIANA
DI
NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI NEL 1888
EDITA DALLA SOCIETA' NUMISMATICA ITALIANA IN MILANO

VOL. XXII - SERIE QUINTA - LXXVI

1974



RIVISTA ITALIANA
DI
NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI NEL 1888
EDITA DALLA SOCIETA' NUMISMATICA ITALIANA IN MILANO

VOL. XXII - SERIE QUINTA - LXXVI

1974



SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

Fondata nel 1892

Via ORTI, 3 - MILANO

CONSIGLIO DIRETTIVO

LONGHINI avv. LEONIDA	<i>Presidente</i>
MORETTI dott. ATHOS	<i>Vice-Presidente</i>
JOHNSON dott. CESARE	<i>Segretario</i>
BOSISIO rag. ETTORE	<i>Bibliotecario</i>
COTTIGNOLI dott. TURNO	<i>Consigliere</i>
FONTANA ing. CARLO	»
PELLEGRINO dott. ENZO	»

SINDACI

MAGGI rag. CIRILLO	<i>effettivo</i>
MAZZA ing. ANTONINO	»
LURANI CERNUSCHI dott. ALESSANDRO	<i>supplente</i>

La sede della Società è aperta il sabato dalle ore 15 alle 18

RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

Fondata nel 1888

EDITA DALLA SOCIETA' NUMISMATICA ITALIANA
Via Orti, 3 - MILANO

COMITATO DI REDAZIONE

PANVINI ROSATI prof. dott. FRANCO

Direttore

D'INCERTI dott. ing. VICO

MUNTONI prof. dott. FRANCESCO

PAUTASSO dott. ANDREA

PICOZZI dott. VITTORIO

RAGO dott. RICCARDO

SACHERO dott. LUIGI

*Sono riservati alla Rivista i diritti di proprietà
di tutto il materiale pubblicato e ne è vietata
la riproduzione anche parziale da parte di terzi.*

S O M M A R I O

ARTICOLI

ROBERTO GÖBL, <i>Materiale numismatico e sistema di studio. Questioni basilari sulla concezione e concetto della Numismatica</i>	pag. 7
GIAN GUIDO BELLONI, <i>Aristotele: τοῦ πρῶτου σημείου. L'assenza di segni specifici di valore sulle monete greche e la prospettiva culturale dei soggetti raffigurati</i>	» 23
LUIGI TONDO, <i>Considerazioni sulla premoneta</i>	» 41
SILVANA DE CARO BALBI, <i>Considerazioni intorno alla circolazione della moneta sibarita nell'Italia meridionale</i>	» 55
ENRICO ACQUARO, <i>Note di epigrafia monetale punica. I</i>	» 77
FRANCO PANVINI ROSATI, <i>Monetazione preromana sulla costa adriatica italiana</i>	» 83
BONO SIMONETTA, <i>Osservazioni su talune emissioni barbariche dei re di Capadocia</i>	» 95
BONO SIMONETTA, <i>Problemi di Numismatica partica: tetradramma di Mitridate II o di 're ignoto'? Osservazioni sulle monete tra il 90 e il 70 a.C.</i>	» 115
LUIGI TONDO, <i>Note di Numismatica tardo-repubblicana</i>	» 139
MARTA GIACCHERO, <i>Il valore delle monete dioclezianee dopo la riforma del 301 e i prezzi dell'oro e dell'argento nei nuovi frammenti di Aezni dell'edictum de pretiis</i>	» 145
LODOVICO BRUNETTI, <i>La nozione dello Schlagabzug e quella della percentuale dell'oscillazione ponderale nella dottrina numismatica</i>	» 155
MARGHERITA BERGAMINI, <i>Un gruppo di monete conservate nel Museo 'Verita' di Modigliana (Forlì)</i>	» 165

ROSSELLA PERA, <i>Acquisti dell'Istituto di Storia Antica e Scienze Ausiliarie dell'Università di Genova</i>	»	199
GIULIO SUPERTI FURGA. <i>Di alcune monete e di alcune medaglie di Francesco II Gonzaga IV Marchese di Mantova</i>	»	217
JEAN TRICOU - ANDREA PAUTASSO, <i>Alcune monete di Casa Savoia nel Museo di Lione da Carlo II a Vittorio Amedeo IIII</i>	»	249
MARIO TRAINA, <i>Benvenuto Cellini e i ducatonì di Castel S. Angelo</i> .	»	277
ENZA NOVELLO, <i>Moneta falsa in Sicilia nel 1697</i> .	»	295
NERI SCERNI, <i>Dati e notizie sulle zecche di Roma e Bologna durante la Repubblica Romana del 1849</i>	»	303

VARIE

<i>Attività della Commission Internationale de Numismatique</i> .	»	325
CONGRESSI E MOSTRE	»	327
RECENSIONI	»	331
ASTE PUBBLICHE DI MONETE NELL'ANNO 1974 .	»	350
ATTI E ATTIVITA' DELLA SOCIETA' NUMISMATICA ITALIANA .	»	364
PUBBLICAZIONI RICEVUTE	»	370
PERIODICI RICEVUTI .	»	373
MEMBRI DELLA SOCIETA' NUMISMATICA ITALIANA .	»	375
RIASSUNTI DEGLI ARTICOLI	»	383
ABBREVIAZIONI	»	395

ROBERTO GÖBL

MATERIALE NUMISMATICO

E SISTEMA DI STUDIO

Questioni basilari sulla concezione e concetto della Numismatica antica (*)

Le trasformazioni attuali che si riflettono sempre più nella struttura generale delle scienze, nei modi dell'insegnamento e nei sistemi dell'istruzione, pongono ogni scienza davanti al problema primario

(*) Il presente articolo è apparso in edizione originale nella « NZ » 1972, pp. 16-25. Lo pubblichiamo in versione italiana per gentile concessione della direzione della « NZ » e della Österreichische Numismatische Gesellschaft, cui rinnoviamo i nostri più vivi ringraziamenti.

La traduzione italiana è stata rivista e aggiornata dall'Autore alla situazione attuale del 1974 per quanto riguarda le iniziative austriache nel campo della Numismatica antica. L'occasione della pubblicazione è stata offerta anche dalla circostanza che ricorre quest'anno il 200° anniversario della istituzione presso l'Università di Vienna della Cattedra di Numismatica, ricoperta per primo dall'abate Joseph Eckhel e occupata attualmente dal prof. Göbl.

Pensiamo che l'articolo dell'illustre studioso dell'Università di Vienna, sebbene legato alla particolare situazione austriaca, possa interessare anche il lettore italiano sia per le considerazioni di carattere generale che esso contiene sia per il puntuale resoconto che presenta delle attività numismatiche in Austria. Il confronto con quanto si fa all'estero nel nostro campo è sempre utile.

Probabilmente alcune parti dell'articolo potranno presentare spunti per un proficuo dibattito. Comunque speriamo che l'esposizione del prof. Göbl non rimanga senza seguito e che ad essa possano seguire nei prossimi volumi della « RIN » relazioni riguardanti la situazione della Numismatica anche in altri paesi. [N.d.D.]

della sua funzione universitaria e professionale, dell'efficienza e della conoscenza delle sue istituzioni, della concezione della disciplina nel sistema generale delle scienze e di un concetto per le esigenze fondamentali della ricerca. Anche i criteri di indagine e degli elementi essenziali della ricerca insieme ai problemi dello sviluppo della disciplina e delle basi finanziarie per la pianificazione degli studi a lungo termine, richiedono una tale riflessione. Essa è inevitabile per tutti i rappresentanti della materia e perciò mi è sembrato opportuno, anche per altri motivi che risultano implicitamente da quanto esposto, premettere alla seconda parte di questo articolo una esposizione dei fatti che riguardano la nostra disciplina più che la pura teoria⁽¹⁾.

È chiaro che io mi devo riferire specialmente alla numismatica antica, ma d'altra parte è inevitabile prendere posizione per la materia in generale. I miei amici e colleghi che si occupano della numismatica medioevale e moderna sapranno molto bene trarre dalla numismatica antica ciò che riguarda la loro disciplina in una interpretazione corrispondente.

È evidente che è necessaria di massima una documentazione che riguarda nei punti essenziali la materia in generale. Che inoltre in primo luogo debba proporre tale documentazione il mondo accademico, al quale anche negli ultimi anni sono stati posti numerosi problemi da diverse parti, è basato sul fatto che il progresso della scienza e la formazione delle nuove generazioni di studiosi, così come la preparazione professionale scientifica, è univocabilmente assegnata dalla legislazione all'Università⁽²⁾.

È inoltre da notare che si tratta, per quanto sarà esposto, principalmente di osservazioni sulla situazione attuale in Austria, osservazioni che però, a causa del carattere comune dei metodi scientifici e della eccezionale tradizione e del ruolo di guida che l'Austria ha avuto e che ancora ha nella scienza numismatica, avranno le loro

(1) Io ho già esposto i tratti essenziali del tema in una relazione tenuta alla X Giornata Storica austriaca di Graz, il 21 maggio 1969 sotto il titolo « Bewältigungsprobleme der antiken Numismatik » [Problemi del superamento della numismatica antica]: cfr. « Bericht der den zehnten österreichischen Historikertag im Graz (Veröffentlichungen des österr. Geschichtsvereine 18, 1970, 285 ss.). Poiché mi devo riferire più volte a questo articolo, ma voglio evitare inutili ripetizioni, per brevità rimando alla pubblicazione, che se è diffusa tra gli storici, non ha però trovato la diffusione necessaria nella cerchia numismatica.

(2) Allgemeines Hochschulstudien gesetz (AHStG) del 15 luglio 1966, par. 1 (2), a) e b).

inevitabili ripercussioni oltre i confini del paese nel campo internazionale; ciò che si attua da noi sarà notato anche fuori dell'Austria.

Per la chiarificazione di tutti i problemi che la riguardano è soprattutto da cercare come si intende la numismatica, il che vale ugualmente per le sue due parti, l'antica e la medioevale e moderna.

Per la numismatica antica la spiegazione lessicale corrente, che si orienta verso una semplice traduzione del termine, non è più sufficiente da tempo. Secondo la concezione attuale la numismatica antica deve oggi abbracciare oltre gli studi sulla moneta anche la storia della moneta e del denaro, dunque deve considerare l'insieme delle emissioni e le relazioni reciproche tra la moneta e le altre forme parallele di denaro e anche forme di denaro premonetali⁽³⁾.

Nel novero generale delle scienze figura la numismatica, dunque anche l'antica, chiaramente come disciplina storica, i cui risultati sono utili specialmente alla storia politica, economica, sociale, religiosa e alla storia delle idee e della civiltà, e che porta aiuti sostanziali all'archeologia militante e alla storia dell'arte antica. Dal punto di vista del metodo, al di là dell'elemento statistico quantitativo, delle basi tecniche e dell'aspetto economico nazionale, va considerata come una disciplina orientata tanto verso le scienze umanistiche come verso le scienze naturali.

Non può sussistere nessun dubbio sulla sua indipendenza come scienza specialistica, considerati i molteplici legami con varie altre discipline, i suoi metodi scientifici molto progrediti, la sua bibliografia tecnica vasta e autonoma e la completa autonomia delle sue istituzioni nel mondo⁽⁴⁾.

In contrasto con la concezione che si aveva di essa al tempo della sua fondazione, la numismatica antica ha dovuto allargare il suo campo di indagine geografico e cronologico. Il limite geografico del sistema dell'Eckhel, ancora d'altra parte valido, e la vecchia suddivisione in numismatica greca e romana sono da tempo esplosi

(3) Ho potuto prendere per la definizione da me qui sviluppata e da vari anni professata e per la concezione della numismatica antica, derivata da quella, le idee essenziali di A. LUSCHIN VON EBENGREUTH, in *Allgemeine Numismatik und Geldgeschichte* (2^a ed. 1926), che hanno segnato un notevole passo in avanti nel campo teorico scientifico.

(4) La valutazione come 'scienza ausiliare' è obiettivamente non giustificabile in quanto il concetto della 'scienza ausiliare' se mai in sé è una *contradictio in adjecto*. Qui non ha posto una veduta lacunosa o un ibrido.

con l'aggiunta della numismatica orientale più antica del vicino e medio Oriente inclusa l'India⁽⁵⁾.

Si è ampliata anche l'estensione cronologica. Per motivi diversi, innanzi tutto perché i sistemi monetali oltrepassano la divisione consueta tra antichità e medioevo, lo spazio di tempo considerato va dal 600 a.C. ca. al 600 d.C. ca., nell'Asia centrale fin verso la metà dell'VIII secolo.

Per l'esercizio di una scienza infine è determinante la sua base istituzionale e, a prescindere dalla ovvia disposizione ad agire e a pensare collegialmente, è importante fattore di successo il costante senso di responsabilità comune. Riguardo a tutta la materia come in particolare per la numismatica antica esiste in Austria e in particolare qui a Vienna un insieme quasi unico di istituzioni la cui esistenza non è tanto conosciuta come si potrebbe supporre.

Inoltre gioca un ruolo importante il fatto che l'Austria (Vienna) è la culla della scienza numismatica, che in Austria è una delle più antiche discipline della Facoltà di Filosofia, poiché 200 anni fa l'Eckhel ha elevato a scienza la numismatica antica, alla quale un po' più tardi seguì quella medioevale e la moderna. Poiché poi l'opera di Luschin von Ebengreuth, che operò a Graz nella seconda metà del secolo passato e nella prima di questo, per la numismatica medioevale e moderna e per la storia in generale della moneta rappresenta un lavoro non paragonabile a nessun altro in questo campo. al *genius loci* dell'Austria nella numismatica antica spetta non poca importanza. L'insieme veramente unico delle istituzioni numismatiche, cui sopra abbiamo accennato consiste delle seguenti parti, indicate in un ordine del tutto casuale, suggerito esclusivamente dai due temi della ricerca e dell'insegnamento.

1) *Università di Vienna*. Il più antico insegnamento universitario del mondo (1774; numismatica antica con J.H. Eckhel; dopo il 1863 vacante, ripristinato nel 1965; nell'intervallo di circa 100 anni la disciplina venne nondimeno insegnata e anche da eminenti studiosi). Dal 1965 esiste, basandosi sull'organizzazione dell'insegnamento numismatico fondato da W. Kubitschek, un istituto ottima-

(5) Così almeno nella scuola di Vienna, attualmente rappresentata da me, nella quale giustamente si è arrivati con la ricerca a questo risultato, poiché vasti legami storici, tipologici, economici e metrologici non possono essere semplicemente ignorati. D'altra parte la separazione di una numismatica orientale ha nociuto a questa (prima di tutto a causa dell'enorme estensione verticale e cioè cronologica) come anche alla numismatica antica.

mente fornito di una propria collezione numismatica per l'insegnamento, di una splendida biblioteca specialistica e di un archivio centrale fotografico, oggi il più grande (250.000 schede di monete antiche con un incremento medio annuo dalle 20.000 alle 30.000 schede).

Per la specializzazione della numismatica antica è tenuto un ciclo completo di lezioni con tutte le necessarie strutture collaterali, che rende possibile uno studio completo fino al dottorato.

2) *Commissione per la Numismatica dell'Accademia Austriaca delle Scienze*. Dal 1970 esiste una Commissione per la Numismatica, il cui presidente è lo scrivente. I suoi compiti consistono nella promozione della ricerca nel campo della numismatica generale e in pubblicazioni relative qualificate. Nel suo ambito attualmente e in collaborazione con l'istituto universitario, di cui al n. 1) è in corso una serie di grandi progetti che qui brevemente si possono elencare in ordine cronologico:

- a) *Sylloge Nummorum Graecorum (SNG) / Österreich* (in unione con la nota iniziativa fondata dalla Royal British Academy e da molto tempo internazionalizzata devono essere pubblicati con riproduzioni fotografiche i nuclei importanti di monete greche di collezioni pubbliche e private).
- b) *Ricostruzione del sistema della monetazione romana dell'età imperiale* (in continuazione del viennese « Aufbau ») *Moneta Imperii Romani (MIR)* ⁽⁶⁾.
- c) *Ricostruzione del sistema della monetazione bizantina / Moneta Imperii Byzantini (MIB)*.
- d) *Thesaurus Nummorum Romanorum et Byzantinorum (TNRB)*. Nuova fondazione della Commissione con lo scopo di raccogliere importanti nuclei di monete romane, secondo il modello del FMRÖ (ved. punto e), con le citazioni delle moderne opere standard, e in cui vengono illustrati solo le varianti e i pezzi inediti.
- e) Direzione dell'iniziativa FMRÖ (= Die Fundmünzen der römischen Zeit in Österreich) [i ritrovamenti monetali di età romana in Austria], che parallelamente all'iniziativa della Germania Fe-

(6) *Der Aufbau der römischen Münzprägung in der Kaiserzeit*, « ZN », 1933, 1934, 1935, 1936, 1949 (PINK); 1951, 1953 (GÖBL); 1963 (PINK).

derale FMRD (= Die Fundmünzen der römischen Zeit in Deutschland) [I ritrovamenti monetali di età romana in Germania] è condotta dall'Istituto dell'Università.

- f) In collaborazione con la Commissione per la storia dell'Asia centrale, la preparazione di progetti per la numismatica dell'Asia centrale (7).

3) *Bundessammlung von Medaillen, Münzen und Geldzeichen* (Gabinetto Numismatico) al Kunsthistorisches Museum di Vienna. La collezione è una delle più antiche, più grandi e più importanti del mondo, tanto nel complesso come specialmente nel campo della numismatica antica, e un centro di ricerca di prim'ordine. Non pochi dei suoi funzionari scientifici insegnarono all'Università la disciplina di cui erano specialisti.

4) *Collezioni numismatiche nei musei dei Länder*: Vienna (Vienna), Bassa Austria (Vienna), Burgenland (Eisenstadt), Stiria (Joanneum, Graz), Salisburgo (Carolino-Augustum, Salisburgo), Tirolo (Ferdinandum, Innsbruck), Alta Austria (Linz), Carinzia (Klagenfurt), Vorarlberg (Bregenz).

5) *Collezioni numismatiche di conventi e monasteri*. Un numero

(7) Le iniziative b) e c) sono attualmente favorite dal punto di vista finanziario dal fondo per l'incremento della ricerca scientifica in Austria e condotte dal punto di vista metodologico secondo il sistema tabellare della scuola di Vienna (c: I parte MIB dell'autore W. Hahn uscita nel 1973, II parte presentemente in stampa). Per le iniziative a) e d) sono attualmente in lavorazione le collezioni di conventi e di monasteri austriaci (finora Göttweig, Klosterneuburg, Wilhering e Zwettl, le due ultime andate a stampa) come di singoli musei di Länder (fino ad ora il Burgenländisches Landesmuseum di Eisenstadt, il Kärntner Landesmuseum di Klagenfurt) e della collezione dell'Università (II parte del TNR) e inoltre parti di importanti collezioni private (I parte progettata per la SNG: Keltische Münzen uscirà probabilmente come I parte di una Sylloge Nummorum Celticorum - SNC).

L'iniziativa è realizzata attualmente in collaborazione con i dipartimenti culturali dei Länder, e in essa sono compresi con l'appoggio del Burgenland (finora apparso nel 1971, fasc. 1 / Ripostiglio di Jahing), la Carinzia (Parte 1 / I ritrovamenti di Magdalensberg fino al 1970; apparso nel 1972) e la Bassa Austria (parte 1 / I ritrovamenti di Carnuntum; in preparazione per la stampa).

Per l'iniziativa f) sarà pronta per la stampa la ricostruzione della monetazione dei Kūšāna nel 1975, quella dei re greco-battriani è in preparazione. Il peso principale delle iniziative b) d) ed e), prima di tutto il lavoro di base di classificazione nelle collezioni lo hanno portato avanti gli studenti dell'Istituto per la numismatica antica e la storia preislamica dell'Asia centrale dell'Università di Vienna; in esso è inserita e viene valutata la loro attività in sopralluoghi secondo un piano, nel corso degli studi.

non insignificante di questi possiede importanti collezioni, innanzi tutto di monete antiche. Non tutte sono riordinate, in ogni caso non secondo criteri moderni. È in preparazione la loro pubblicazione (v. 2 d).

6) *Österreichische Numismatische Gesellschaft* (Società Austriaca di Numismatica). Essa riunisce studiosi e collezionisti di tutti i rami della numismatica e sotto forma di due pubblicazioni (« Numismatische Zeitschrift »/NZ e « Mitteilungen der Österreichischen Numismatischen Gesellschaft »/MÖNG) pubblica due periodici di vasta diffusione internazionale e di prestigio.

7) *Eckhel-Club*. Esso riunisce esclusivamente studiosi e studenti iscritti di tutti i rami della numismatica. La sua pubblicazione « *Larigationes* » è un periodico normalmente annuale per articoli scientifici e per recensioni.

Inoltre ci sono in alcune città principali, ma anche in altri luoghi dell'Austria, circoli numismatici minori, che completano e rinforzano con la loro attività il retroterra molto importante per la numismatica scientifica.

Dallo stato di cose suddetto, caratterizzato da una così massiccia presenza della materia attraverso rappresentanti ufficiali all'Università e all'Accademia delle Scienze, attraverso una collezione di fama mondiale, e oltre a ciò una serie di minori ma ugualmente importanti collezioni e due società scientifiche, risulta sufficientemente che occorre sfruttare un interesse comune e fondato per la conservazione e l'incoraggiamento dei relativi studi scientifici.

Per questo è da sottolineare che i presenti nuovi ordinamenti degli studi universitari, specialmente il programma degli indirizzi di studi previsti, non contemplano, nell'attuale redazione della legge nazionale del 30-VI-1971 sull'indirizzo degli studi delle scienze umanistiche e naturali (BGBl n. 326/1971), la numismatica né come materia generale né in una delle sue due parti come proprio indirizzo di studi. La numismatica antica (e questa solo sotto il nome di numismatica) è prevista solo nel piano di due indirizzi di studi (« storia antica e antichità » e « archeologia classica ») solo come materia di esame (materia facoltativa) della prima prova di diploma a scelta del candidato.

Sebbene per la legge uno studio completo (anche della numismatica antica) è valido per il diploma di studio fino al dottorato, ancora oggi la presente redazione della legge non favorisce lo studio della

numismatica (che è invece una condizione preliminare per i corrispondenti posti specializzati nel servizio dello stato), in quanto la possibilità di un lavoro di dottorato all'inizio degli studi non può essere conosciuta in nessun modo dagli studenti, a meno che essi non chiedano consigli o si facciano interpretare la legge. Per specializzazioni, che malgrado la loro importanza scientifica, le loro relazioni internazionali, la vastità della materia trattata, non appaiono nell'ordinamento degli studi delle facoltà filosofiche nelle università austriache, il presente status significa un danno evidente, che non si può tacere. È un fatto fondato sull'esperienza che gli studenti si indirizzano automaticamente verso le materie che sono ben note ad ognuno come quelle che portano al dottorato⁽⁸⁾.

Da quanto finora detto si dimostra già importante il fatto che gli esponenti ufficiali della materia consci della loro responsabilità, per considerazioni sia teorico-scientifiche sia pratiche, non possono accettare che l'attività motoria della numismatica sia lasciata esclusivamente al mondo numismatico extrauniversitario, che del resto ha anche altri compiti.

La facoltà di filosofia perciò all'inizio del 1972 in un voto (frattanto rinnovato) ha richiesto al Ministero federale per la scienza e la ricerca, richiamandosi alle necessità del futuro sviluppo degli studi numismatici e alla presenza delle necessarie istituzioni ufficiali, di istituire un indirizzo di studi « Numismatica » con i due rami a) numismatica antica, b) numismatica medioevale e moderna. È da sperare che prima o poi arriderà il successo a queste fatiche, che tendono a conservare alla scienza austriaca un ruolo ritenuto unico.

Insieme a questa situazione, su cui vi sarebbe ancora molto da dire (il che per brevità tralascio), si presenta anche il problema di definire il *concetto* della numismatica. Io posso porre il problema e cercare di risolverlo solo per la numismatica antica.

Uno sguardo alla storia della scienza mostra che tutti gli elementi essenziali di questo concetto, se si prescinde da certe modifiche rese possibili dal progresso della tecnica, sono già stati ricono-

(8) Inoltre — per affrontare anche un altro punto del piano delle scuole superiori almeno nel nostro campo — gioca un ruolo veramente decisivo la possibilità di raggiungere un obiettivo professionale. Ogni speranza per conservare una ricerca volontaria e l'attività scientifica che la sostiene si basa sul fatto che vi è ancora chi decide di avviarsi verso posizioni non facilmente raggiungibili e ben retribuite dopo lo studio. Del resto ci sono discipline che non offrono un'attrattiva molto maggiore della numismatica, e nelle quali non viene mai posta la questione di prospettive professionali.

sciuti nel secolo passato; dopo però — e non solo in seguito alle due grandi guerre mondiali di questo secolo — praticamente sono stati sepolti. I tratti essenziali di questo concetto, che hanno i loro paralleli tanto nelle discipline affini come in quelle più lontane, si possono riassumere in due punti, senza che con ciò si vogliano imporre restrizioni all'argomento o operare una semplificazione illecita. Sembra opportuno richiamare di nuovo questi punti alla memoria poiché l'attività attuale della numismatica antica nel mondo, salvo poche eccezioni, non lascia desumere una piena coscienza di questi principi. È ovvio che ciò è da intendere come constatazione di una realtà e non come rimprovero.

I due punti principali di questo concetto fondamentale della numismatica antica, che, fino al suo abbandono, ha garantito il successo notevole e l'ascesa della disciplina in una più vasta considerazione, possono essere indicati come segue: *Ogni possibile deduzione dalla ricerca numismatica ha per premessa indispensabile la conoscenza del sistema della monetazione.* In questo sistema bisogna comprendere la *ricostruzione della coniazione*, cioè l'*attività di emissione* e la *serie delle emissioni* nelle singole zecche. Compiere questa ricostruzione, almeno schematicamente nell'« Aufbau », per tutti i personaggi e formazioni politiche di rilievo dell'antichità, che hanno coniato moneta, è di conseguenza *il compito primario della numismatica antica.* È un fatto incontestato della storia della disciplina, che ciò è stato riconosciuto chiaramente e praticato in Inghilterra dal conte di Salis e in Vienna dalla cerchia del Missong, poi dal Voetter, infine dal Pink e dal suo geniale aiuto di allora Elmer. Al contrario appare sorprendente che grandi gruppi di emissioni che rappresentano regioni chiave della monetazione antica⁽⁹⁾ non sono affatto trattati o lo sono solo parzialmente e che grandi settori tanto della numismatica greca che della romana, malgrado l'impiego di metodi moderni sono compresi nel sistema catalogico. Prescindendo da una suddivisione della materia, da tempo introdotta, in zecche, nominali e internamente a questi, secondo l'ordine cronologico, il sistema a catalogo di questo tipo⁽¹⁰⁾ impedisce la visione

(9) Così forse la monetazione di Alessandro Magno, dove sono apparsi solo lavori parziali, anche se in parte di ottima qualità, o quella di Augusto, per cui si dovrà attendere per un giudizio definitivo il lavoro lasciato da K. Kraft.

(10) Come avviene per l'età imperiale con l'opera, del resto tanto utile e in fondo insostituibile, del RIC dei nostri amici inglesi, che prossimamente celebra il suo giubileo.

genuina dell'insieme. Questa veduta la può offrire solo un *sistema sinottico e perciò necessariamente tabellare*. Qualcosa del genere ha già fatto prima della fine del secolo il Voetter per l'ordinamento delle monete tardo-romane e anche il Maurice, che lo ha però purtroppo redatto in forma di libro con la descrizione dei dettagli. Causa di ciò è soltanto il desiderio di fare un'opera maneggevole e di facile citazione, che col tempo è divenuta un libro fondamentale e poiché non solo il contenuto, ma anche la forma condiziona il processo scientifico, si è creata una certa *forma mentis* scientifica in dipendenza di questa forma di pubblicazione. Inoltre è inevitabile che la ricostruzione tabellare corrisponda molto di più a quella reale, poiché rappresenta uno di quei piani di coniazione che dovevano adottare i responsabili degli antichi uffici della zecca. Ricostruzione tabellare e antico piano di coniazione, secondo la nostra opinione, hanno una stretta corrispondenza tra di loro. Del resto noi in Vienna abbiamo potuto provare con esempi ormai già numerosi che il sistema di ricostruzione tabellare, anche se si volesse porre in discussione l'assioma sopra detto, è il più efficiente e durevole per la ricerca. Il che è facilmente dimostrabile poiché la ricerca numismatica innanzi tutto costruisce sulla base di valori visivi, indifferentemente se si tratta di grandezze, colore, stile o fabbrica dell'oggetto e in essa del resto vengono registrati visivamente anche valori numerali. Degli scettici possono confrontare il volume apposito del RIC e il rispettivo settore con una tavola qualsiasi della ricostruzione della coniazione fatta dal Voetter per esempio di età costantiniana per constatare, a un giudizio obiettivo, che per il sistema tabellare se mai dovrebbe essere risolto il problema della possibilità di citazione, il che però è re'ativamente facile da farsi con l'impiego di un sistema sovrapposto di coordinate. Di fronte anche soltanto a semplici formule chimiche o tecniche o a quei modelli cifrati dei computer per alcuni settori scientifici, questi sono modi di citazione semplici.

Ora però — e con ciò ritorniamo al punto di partenza — un tale sistema ha la possibilità di apportare veramente dei chiarimenti alle questioni fondamentali. *Alla posizione nel sistema ricostruito è subordinato cioè* — come è ammesso generalmente — *anche il valore della testimonianza di un singolo pezzo*. Una moneta non ha praticamente valore come testimonianza singola al di fuori del sistema. È una constatazione tanto amara quanto innegabile che una parte non insignificante di tutta la produzione della numismatica antica riposa su deduzioni troppo affrettate, tratte da una massa non ancora chiarita nel suo insieme, e che energia preziosa di alcuni

studiosi e impegno grandissimo è stato adoperato inutilmente, poiché la numismatica antica ha abbandonato troppo affrettatamente, se non anche temerariamente, una conquista molto pratica e metodica della fine del XIX sec., che in molti campi portò a progressi veramente basilari nel metodo. Noi a Vienna, incoraggiati dalla tradizione locale, abbiamo tratto da ciò la conseguenza pratica e per concludere si può aggiungere che per esempio, nella ricostruzione della monetazione bizantina e della sua struttura, che è la nostra iniziativa più recente e contemporaneamente una delle più ricche di successo, il metodo tabellare ha dato buoni risultati in misura veramente incredibile.

Già il secolo passato ha riconosciuto che *il massimo rilevamento del materiale è la condizione ottima e perciò insostituibile per trarre deduzioni valide*. Animati da questa idea, in fondo giusta, i giganti della ricerca del materiale numismatico, come il Mionnet, il Cohen e (a distanza) Ernesto Babelon e il Sabatier, nelle loro opere scritte con eccezionale diligenza e con un lavoro incredibile anche per i nostri tempi, che io chiamerei « monomane », hanno creato colossali miniere di materiale numismatico, che essi per lo più avevano visto personalmente e solo in minima parte avevano ripreso dalla più vecchia letteratura del XVIII sec. certamente studiata a fondo molto meticolosamente. In altra sede⁽¹¹⁾ io ho dovuto constatare che la numismatica antica ha rotto con questa grandiosa tradizione della raccolta scientifica del materiale, in quanto essa ha mal utilizzato lo spazio di quasi 100 anni, cioè da quando la fotografia poté essere trasformata in stampa. Di tutte le nazioni gli inglesi, avendone riconosciuto per primi e assai presto l'urgenza, hanno posto in prima linea il tipo di pubblicazione visiva e l'hanno favorito. Ancora oggi in vasti campi i cataloghi del British Museum eseguiti con cura e precisione, rappresentano le migliori, in ogni caso le prime basi sicure di lavoro per molte regioni. Inoltre non è una coincidenza che per esempio l'impresa, citata all'inizio, della *Sylloge Nummorum Graecorum*, che riunisce un massimo di riproduzioni con un minimo di descrizione e che si avvicina così all'optimum desiderato, è stata iniziata dalla Royal British Academy. Se è cosa certa che le future esigenze di una scienza solo difficilmente si possono prevedere o valutare, è altrettanto certo oggi *che soltanto la massima raccolta visiva del materiale in schedari fotografici centrali è la base di ogni ricerca nella*

(11) Nel mio articolo del 1969 sopra citato.

numismatica antica, innanzi tutto quindi anche di quella sulla ricostruzione del sistema relativo alla coniazione e all'attività delle zecche.

Da ciò derivano in pratica le conseguenze logiche che in tutta franchezza e risolutamente devono essere messe in risalto, poiché ogni successivo sviluppo della ricerca può essere decisamente portato avanti o in caso negativo bloccato, a seconda dei casi.

Dobbiamo tener presente innanzi tutto che noi conosciamo una percentuale molto alta della tipologia di tutta la produzione passata delle zecche antiche (io la vorrei valutare per le regioni meglio conosciute a oltre il 95%); si comprende però che questa percentuale, rispetto alle varianti, diminuisce già notevolmente, poiché il materiale che si trova sopra terra abbraccia una parte molto ristretta. Inoltre non sono calcolate parimenti tutte quelle monete, di cui facilmente non si tiene conto, che nel corso degli anni finiscono nel commercio numismatico e delle quali nel migliore dei casi può essere utilizzata scientificamente quella parte, che è presentata con riproduzioni. Quale ulteriore selezione questo significhi, non occorre che sia spiegato in questa sede in modo particolare.

In genere si ritiene che i grandi gabinetti numismatici del mondo presi insieme, se non anche singolarmente, hanno a disposizione i fondi principali. Questo però è in parte vero solo per determinati campi, ad es. la numismatica romana, che dall'inizio è stata sempre un tema di moda per l'attrattiva da essa esercitata. Però già per le coniazioni delle città delle province romane dell'Impero il quadro è completamente diverso: di ciò la SNG, Deutschland, Sammlung von Aulock offre un esempio inconfutabile.

Soltanto di numero la massa delle monete a disposizione dello studioso, quella veramente accessibile alle sue ricerche, è preponderante, ma in nessun modo supera la parte difficilmente o affatto accessibile e la parte sconosciuta ma esistente. Perciò per raggiungere la base massimale per la ricerca, postulata all'inizio, devono essere intrapresi tutti gli sforzi per far conoscere e utilizzare queste parti poco conosciute. Su questo punto noi siamo appena agli inizi e non dobbiamo farci illusioni sulle difficoltà gigantesche che devono essere superate per vincere con il tempo questa battaglia. Ci può in parte tranquillizzare il fatto che la tecnica ci viene in aiuto, ma non è soltanto questione di iniziativa personale, ma anche di mezzi e del superamento di alcune difficoltà, specialmente nel campo delle collezioni private o semiprivato. Non è qui il luogo di enumerare tutte le resistenze, che il numismatico esperto conosce sufficientemente per propria esperienza e per la cui eliminazione non esiste una ricetta ge-

nerale. Ciò che conta è la ricerca su basi scientifiche e si potrà presto giungere alla realizzazione dei progetti solo se questa ha il suo posto riconosciuto nel concetto generale della numismatica.

Innanzitutto devono essere stabiliti luogo, consistenza e grado di accessibilità del materiale potenziale finora non registrato. Il seminario numismatico dell'Università di Lovanio ha per esempio iniziato qualche tempo fa ad inviare questionari a tutte quelle istituzioni, per le quali si conosceva o si supponeva l'esistenza di collezioni di monete antiche⁽¹²⁾. Questo rappresenta sicuramente un primo passo, che conduce però a una visione puramente numerica, poiché presuppone che in quei luoghi vi sia non solo un numismatico qualificato, che possa rispondere esattamente al questionario, ma che queste collezioni siano ordinate soprattutto in modo scientifico. Questo oggi non si può dire che per pochi casi. Soltanto i grandi gabinetti numismatici del mondo come Londra, Parigi, Vienna, Leningrado, New York (ANS), Bruxelles, Budapest, L'Aja, Copenaghen, Roma, e altri sanno cosa possiedono e possono dare informazioni. La situazione generale forse si può dimostrare con l'esempio dell'Austria. Qui un numero non piccolo di conventi e monasteri — accanto ai musei dei Länder — hanno collezioni numismatiche per lo più di monete antiche ma anche medioevali e moderne, per le quali non esiste nessun catalogo (o nel migliore dei casi irrimediabilmente antiquato) e che per lo più sono stati trasportati altrove durante la guerra. Nessuno di questi luoghi dispone di un numismatico pienamente qualificato; in un unico caso il conservatore attuale delle collezioni archeologiche ha avuto una solida preparazione numismatica.

Noi qui abbiamo cercato e trovato un modo, che sicuramente non si può attuare ovunque in eguale maniera, che però con qualche modifica nell'applicazione potrebbe condurre altrimenti allo scopo: il mio istituto organizza ogni anno due escursioni (una per semestre) a una di tali raccolte, per lavorarvi scientificamente e preparare cataloghi; in essi è prevista la partecipazione per gli studenti della materia nel corso degli studi. In questo modo noi abbiamo già lavorato per alcuni anni fino ad oggi in numerose collezioni di questo genere. Si aggiungano anche alcune collezioni private, che vennero esaminate su altra base. Lo scopo del lavoro è quello di arrivare per le monete greche alla redazione di un volume della Sylloge, per le romane a un volume del

(12) Esiste un elenco provvisorio su ciò: T. HACKENS, P. MARCHETTI, *Collections publiques de monnaies antiques*, Louvain 1971.

Thesaurus, mentre i ritrovamenti di monete esistenti e accertati come sicuri vengono raccolti nei fascicoli del FMRÖ. Dalle iniziative attualmente in corso da parte della Commissione Numismatica dell'Accademia e dell'Istituto dell'Università è già apparso chiaramente che la conoscenza del materiale si è ampliata in modo considerevole e spesso del tutto inatteso, e sono state colmate alcune lacune che altrimenti sarebbero rimaste. Per quanto noi dunque saremo ancora lontani per molti anni dalla meta desiderata, però si è dimostrato che la nostra iniziativa è attuabile e consigliabile. In fondo dunque tali collezioni possono essere studiate solo attraverso gruppi 'mobili' di numismatici sufficientemente preparati. Quale importanza ciò significhi per le collezioni stesse, non occorre sottolineare⁽¹³⁾.

Vi sono dunque da un lato per il lavoro in collezioni non studiate strade aperte, per le quali si tratta soltanto di impiegarvi numismatici preparati, d'altro lato però v'è sempre il grosso problema di come l'enorme materiale e di queste collezioni e dei grossi gabinetti numismatici possa essere reso accessibile agli studiosi. In altro luogo⁽¹⁴⁾ io ho già citato Andrea Alföldi, che scrisse in *Numismatic Chronicle* 1929, quando egli si occupava delle emissioni romane del III sec. d.C., che il loro studio resta un privilegio per pochi finché si sarà nella condizione di studiare il materiale solo in alcuni pochi grossi gabinetti e finché queste monete non saranno rese accessibili attraverso riproduzioni fotografiche nella loro totalità.

Ora la richiesta della riproduzione del materiale numismatico riguarda innanzi tutto i grandi Gabinetti, ma in misura crescente anche le collezioni minori. L'esempio ricordato prima delle ricerche del Seminario numismatico dell'Università di Lovanio, ma anche le numerose richieste e domande, che aumentano sempre, di calchi o foto

(13) Prescindendo da poche insignificanti eccezioni, in cui deve essere vinta un'acanita sfiducia, che potrà essere ridotta sicuramente col tempo, abbiamo incontrato ovunque le porte aperte e l'appoggio più copioso e altruistico e anche viva gratitudine. In questa relazione vanno lodati anche i numerosi importanti collezionisti dell'Austria e dell'estero, che hanno sempre messo a disposizione liberamente il loro materiale per l'esame e lo studio. Inoltre noi abbiamo potuto liberamente fotografare, in alcuni casi abbiamo ricevuto gratis per lo schedario centrale tutte le serie di foto già esistenti.

D'altra parte qui si deve mettere in rilievo anche la liberalità dei commercianti, che ci aiuta da molte parti con riproduzioni e con il dono di cataloghi. Se una cooperazione vantaggiosa tra scienza, collezionisti e commercio proprio nella ricerca di materiale è della più grande importanza, in avvenire occorrerà dedicare una particolare attenzione al materiale sparso.

(14) Nel mio articolo del 1969 sopra citato.

rivolte ai conservatori delle relative raccolte, dimostrano che occorrerà mutare completamente certi metodi di procedere.

L'esempio migliore a mio avviso lo offre la raccolta in schedari centrali del materiale che appare nel commercio numismatico, come noi abbiamo raccolto in Vienna nel mio Istituto e come esiste anche in modo simile a Francoforte (Seminar für Hilfswissenschaften der Altertumskunde nella Johann-Wolfgang-Goethe-Universität) e in altri luoghi. In questi schedari viene inserito naturalmente anche quanto risulta nel corso dell'attività di ricerca.

Il problema dell'utilizzazione scientifica del materiale è quello di stabilire una norma costante per la ricerca. Con ciò l'alternativa da tempo in discussione, se usare foto o calchi, si risolve senza dubbio a favore della fotografia, in quanto collezioni senza un proprio conservatore e relativo laboratorio sono da ritenersi generalmente disponibili solo per una documentazione fotografica.

I costi di una tale impresa non sono eccessivamente alti, come si potrebbe temere, poiché con film o con lastre può essere fotografato un gran numero di pezzi. Dalle negative poi, che si possono conservare facilmente senza eccessivo ingombro, si possono riprodurre facilmente foto per lo studio su richiesta e contro un moderato compenso, che può essere impiegato tanto per l'ammortamento della spesa come per la copertura dei costi⁽¹⁵⁾.

Con questo viene toccata naturalmente la questione del Copyright. La conservazione del Copyright nella numismatica è — fatta eccezione per alcuni fondati casi singoli — un'assurdità non più sostenibile nella ricerca moderna. Non è certo qualche cosa di simile allo scambio delle immagini della superficie lunare tra missioni americana e sovietica! Basta accennare che la conservazione del Copyright diventa un assurdo rispetto alla necessaria raccolta di migliaia di monete, perché esso rappresenta un ostacolo pratico insormontabile. Gli interessi scientifici devono essere chiaramente preposti alle argomentazioni giuridiche. Il Copyright perciò nelle più grandi collezioni del mondo, anche se generalmente nominato, all'atto pratico da tempo

(15) Si confronti l'iniziativa dei microfilms condotta in grande stile per le biblioteche e gli archivi. Secondo un avviso su una pubblicazione commerciale uscita durante la stesura di questo articolo (Brain Club II, 1, genn. 1972, 8), il governo regionale di Salisburgo, per esempio, si è procurato un sistema completo WBM per l'archivio regionale. Uno dei compiti secondari consiste nell'esecuzione di copie di microfilms (e in caso di necessità ingrandimenti) per i documenti antichi e i manoscritti, che siano unici, e i cui originali per motivi di conservazione non possono più essere consegnati a nessuno.

non è più in uso. Il British Museum per esempio pone a disposizione dei visitatori del Coin-Room una macchina polaroid in uso gratuito, per sfuggire al sovraccarico delle richieste di foto. Io stesso e i miei collaboratori abbiamo potuto fotografare liberamente con un nostro apparecchio in tutte le collezioni finora visitate, compresi i grandi Gabinetti; così del resto abbiamo potuto anche eseguire le foto nell'esposizione di luce desiderata (16).

È dunque chiaro che una parte non poco importante nel progresso della numismatica antica si basa sulla soluzione pratica più semplice dei problemi inerenti alla preparazione del materiale. Le grandi opere della numismatica antica sono iniziate con successo e hanno potuto essere compiute solo con la collaborazione di tutti. In un tempo, che necessariamente esige la collaborazione internazionale, il concentramento delle forze e la razionalizzazione di tutti i mezzi, anche la numismatica deve fare di tutto per non perdere il collegamento con lo sviluppo scientifico.

(traduzione di Maria Panvini Rosati)

(16) Purtroppo a Vienna attualmente tale liberalizzazione non esiste ancora, ma abbiamo la speranza che anche qui un giorno essa si attuerà in parallelo con le altre collezioni statali. Nell'Istituto da me diretto possono essere fotografate da ogni persona qualificata tutte le parti dello schedario centrale, fatta eccezione di eventuali proibizioni da parte dei proprietari di certi pezzi.

GIAN GUIDO BELLONI

ARISTOTELE: τοῦ ποσοῦ σημεῖον - L'ASSENZA DI
SEGNI SPECIFICI DI VALORE
SULLE MONETE GRECHE
E LA PROSPETTIVA CULTURALE
DEI SOGGETTI RAFFIGURATI

Un fenomeno non indagato eppure rivelatore della mentalità greca è quello che, sebbene nella moneta il peso abbia avuto fin dalle origini un'importanza determinante, tuttavia i Greci non le apposero alcun segno numerico o comunque specifico di *valore* (1).

L'aspetto esteriore che le conferirono per visualizzarne il significato specifico di moneta si estrinsecò e, insieme, si esaurì nell'adozione di soggetti di carattere figurativo più una breve scritta; né questa fu sempre apposta. Sarebbe tuttavia troppo sbrigativo riconoscere in ciò semplicemente un effetto della normale inclinazione dei Greci per l'arte e quindi anche per la figura per se stessa ritenuta sempre valida anche quando non raggiunga un livello qualificabile come artistico, secondo che nelle monete greche si osserva

(1) Adotto qui il termine di *valore* nel senso della misurazione economica della moneta nella sua definizione formale, indipendentemente quindi dai concetti di nominalismo e di metallismo.

pur accanto ai capolavori. Del resto, indipendentemente dalle monete allora non ancora esistenti, il mondo dell'Antico Oriente rivelò la stessa tendenza a risolvere con il mezzo figurativo, talora nemmeno accompagnato da quello epigrafico, il dato significativo di oggetti nei quali una scritta sarebbe pur stata efficace, come per esempio nei sigilli micenei e quelli iranici, fra i quali possiamo citare un esemplare con figura fioriforme stilizzata di Zīviyah⁽²⁾ senza alcuna scritta, del II sec. a.C. Né v'è bisogno di citare i cilindri assiri.

Ma al problema certo non si potrebbe rispondere esaurientemente solo con quella constatazione dell'attitudine artistica soprattutto perché è la natura della moneta a porla in una condizione speciale e in una particolare funzione.

Per noi moderni tale funzione della moneta è, almeno all'apparenza empirica, talmente palese quando si tratta di moneta metallica⁽³⁾ da non avere bisogno di una definizione rigidamente scientifica, la quale trova ragione profonda nel pensiero filosofico e nella speculazione teoretica di quello economico. Limitandoci a considerare il fenomeno della moneta nel suo comportamento più immediato e evidente quale si profilò al suo sorgere verso la metà, o poco dopo, del settimo secolo a.C., possiamo respingere la definizione che essa è uno strumento per gli scambi, parendoci più giusto ritenere che sia un surrogato o un aiuto per essi in quanto è spesso troppo aleatoria sia la sua efficacia sia la sua autentica finalità come strumento, termine che indica rigorosamente un oggetto non solo appropriato ad una funzione, ma la cui ragione di esistere, anzi la sua natura stessa, è in relazione diretta con lo scopo così da divenire inerte, e come inetto, quando lo scopo stesso non venga soddisfatto intenzionalmente o addirittura venga respinto come può essere abbastanza di frequente confermato in epoca storica. Tutti sanno, infatti, che la moneta può essere tesaurizzata, come avveniva spesso nell'antichità, il che significa che vi sono delle circostanze nelle quali può essere ritenuta negativa, sia pure soggettivamente o in vista di un interesse personale, al fine degli scambi, con il rifiuto, in tal modo, dell'equazione: moneta = contrattazione di merce o di prestazione umana, come fatto simultaneo anziché virtuale. Ma, nel prospettarsi del caso virtuale, la moneta si spersonalizza a merce come ogni altra. Da

(2) R. GHIRSHMAN, *Arte Persiana, Proto-iranici, Medi e Achemenidi*, Milano 1964, p. 108, fig. 140.

(3) Ovviamente non rientra negli interessi di queste note la moneta di carta o di materia diversa dal metallo, anzitutto perché estranea al mondo classico e, in ogni caso, non può essere considerata moneta ma valuta.

ciò scaturisce l'evidenza che, nella storia della moneta, può darsi il caso che essa, sia detto paradossalmente, valga di più di se stessa. Con il che il fine per gli scambi si annienta, dal momento che, anziché soggetto per lo scambio, è essa a divenire potenzialmente, o anche di fatto, oggetto dello scambio, quando per esempio venga poi ceduta (ma si potrebbe dire venduta) per il suo alto valore solo se sia in grado di assicurare un profitto eccezionale o un investimento particolarmente sicuro. Né la sperata utilizzazione futura contraddice tale rapporto attualmente negativo e tale inattività concreta della moneta, in quanto è parimenti ipotizzabile, o almeno obiettivamente possibile anche se non prevista dall'utente, la discesa del valore in relazione, per esempio, ad un mutare del volume della massa metallica dello stesso tipo di quella della moneta. È il caso ben noto, per esempio, della moneta d'oro dopo la conquista della Dacia per opera di Traiano.

La recessione al baratto che di tanto in tanto si nota nel corso della Storia, dipende nella maggior parte dei casi dalla obiettiva rarità della moneta in circolazione (e spesso in emissione), ma può avervi un'incidenza notevole l'esitazione a spendere una moneta che si giudica di un pregio molto superiore a quello assegnatole ufficialmente. Pertanto la moneta metallica può essere considerata una merce utilizzata, di norma, per gli scambi per la caratteristica di possedere (sempre di norma) un'estrema capacità di contrattualità con le più disparate merci, virtualmente tutte, oltre che, inutile dirlo, con le più varie prestazioni umane. In altre parole, la moneta metallica è quasi sempre sostanzialmente una merce dalle peculiari caratteristiche di agibilità e di pressoché permanente punto di riferimento quando è in metallo pregiato.

Ovviamente, il fenomeno della moneta metallica è assai più complesso e dotato di una miriade addirittura cangiante e di mai perfettamente delimitate sfaccettature. Qui si è cercato soltanto di coglierne taluni aspetti che ci sembrano essenziali e perciò necessari per queste note e perché delineano, almeno nel complesso, la prospettiva nella quale si colloca il nostro problema.

Si sarà osservato che qui sopra è stata affermata l'importanza determinante del peso e non l'identificazione del valore della moneta con il peso, anche se ciò non esclude che, per esempio, un siclo-peso potesse essere in oro al pari di una « goccia »⁽⁴⁾ e pertanto

(4) Cito qui le « gocce » riprodotte da L. BREGLIA, *Numismatica antica*, Milano 1964, t. 11.

divenire esso stesso commerciabile. Ma ci troveremmo semplicemente di fronte ad un caso occasionale che esce dalla natura propria del peso. Ovviamente ci si riferisce al momento delle origini della moneta, ossia alla congiuntura in cui essa, a evidenza, non è più considerata come una quantità di metallo non destinato espressamente alla circolazione, ma diviene un vero e proprio surrogato del baratto con la tendenza a soppiantarlo sempre di più, circostanza questa che storicamente si deve considerare essenziale per il progresso della moneta stessa. Il peso ha la funzione, nei riguardi della moneta, di conferire una misura alla sua entità, ma non quella di stabilire la moneta, nella quale è uno degli elementi soltanto e, parlando in generale, non è neppur detto che sia il principale. Riferendoci al mondo greco senza che vi sia bisogno di avvertire che il fenomeno si verifica altre volte e in aree diverse nel corso della storia della moneta, ci troviamo davanti al dato obiettivo che il peso della moneta può variare, anzi quasi sempre varia, di poco o di molto, da un esemplare all'altro della stessa denominazione, tempo e autorità responsabile, cosa che si può constatare anche del tutto indipendentemente dall'eventuale usura e specialmente quando questa, palesemente, non esista. Il peso non può essere stato che un criterio di valutazione del metallo di una determinata natura (alle origini elettro e argento) in quanto assunto non più come materia *di* scambio, ma di materia *per* lo scambio, s'intende per quanto concerne il proposito teorico e quando, a poco a poco, divenne sempre più chiaro che la moneta poteva, di norma, acquisire sempre più una sua tipica azione, anche se, come si è accennato, soggetta talora a sospendersi.

Da Aristotele (*v. sotto*) stesso dobbiamo, sebbene indirettamente, dedurre che la moneta veniva, un tempo, pesata perché non era ancora chiaro che essa potesse essere una merce *per* lo scambio ad onta della sua capacità polivalente nelle operazioni commerciali e finanziarie. Per cui si potrebbe dire che la moneta vera e propria cominciò quando, secondo le parole di Aristotele, si cessò di pesarla e, a tale scopo, le fu apposto un ποσοῦ σημεῖον. In altre parole: quando si capì che la sua vera efficacia sarebbe stata nel fatto che, anche se non avrebbe mai potuto negare la sua natura di merce, le fosse stato aggiunto qualcosa di non tangibile e di non certo, ma non per questo meno valido, ossia un valore fiduciario, destinato a divenire presto un valore ufficiale, in generale altamente idoneo agli effetti del commercio.

Circa l'espressione adottata sopra di « segno numerico o, comunque, specifico di *valore* », segno che non esiste sulle monete greche,

è opportuno precisare che si è voluto intendere un segno idoneo ad indicare la capacità economica della moneta, capacità dalla quale non si può prescindere fin dal primo apparire della moneta stessa. Infatti, in base ad un passo di Aristotele, si può interpretare che le prime monete recassero non un segno di *valore*, ma un segno di *quantità*. Il passo è il seguente (Arist. Pol. I.3.1257 A p. 18): ἐξ ἀνάγκης ἡ τοῦ νομίσματος ἐπορίσθη χρήσις. οὐ γὰρ εὐβάστακτον ἕκαστον τῶν κατὰ φύσιν ἀναγκαίων. διὸ πρὸς τὰς ἀλλαγὰς τοιοῦτόν τι συνέθεντο πρὸς σφᾶς αὐτοὺς διδόναι καὶ λαμβάνειν, ὃ τῶν χρησίμων αὐτὸ ἔν εἶχε τὴν χρεῖαν εὐμεταχείριστον πρὸς τὸ ζῆν, οἷον σίδηρος καὶ ἄργυρος κἄν εἴ τι τοιοῦτον ἕτερον, τὸ μὲν πρῶτον ἀπλῶς ὀρισθὲν μεγέθει καὶ σταθμῶ, τὸ δὲ τελευταῖον καὶ χαρακτηριστῆρα ἐπιβαλλόντων, ἵνα ἀπελύση τῆς μετρήσεως αὐτοῦς. ὃ γὰρ χαρακτηριστῆρ ἐτέθη τοῦ ποσοῦ σημείον.

Ποσόν non si può interpretare come *valore*, come giustamente ha osservato il Tozzi⁽⁵⁾, senso che certamente non è diretto. Ma non si può escludere l'interpretazione *quanto vale*. Ed è soprattutto da tenere presente che ποσόν è idoneo a contenere anche il concetto di approssimazione che si intensifica specialmente in espressioni, sia metrologiche sia temporali, come ἐπὶ ποσόν, κατὰ ποσόν, πρὸς τῶν περιφερῶν. Né sembra possibile, nella moneta, escludere come proprietà specifica della *quantità* quella di tradursi in *valore*, e forse anzi, più che tradursi, di rivelarsi in *valore*, e viceversa: pertanto preferisco tradurre ποσόν con *quanto vale* invece che con *quantità*.

In ogni caso, se l'interpretazione di *quanto vale* appare per lo meno proponibile già in sede linguistica, in quella numismatica si può ritenere che fin dagli inizi non fosse la *quantità* del metallo a rendere completa la moneta, poiché nella quantità (ovviamente in stretta relazione con il metallo buono, e previsto, per esempio l'elettro o l'argento), si poteva vedere solo la sostanza: qualunque mercante, o genericamente qualunque contraente, poteva trovarsi nella circostanza di dare un valore o un altro alla sua moneta a seconda delle condizioni di mercato perfino occasionali. La moneta oscilla sempre, e non può non aver oscillato fin dai primi tempi, tra il nominalismo e il metallismo⁽⁶⁾, almeno nella realtà dei fatti, perché nessuna concezione economica, nessuna visione filosofica può

(5) G. Tozzi, *Economisti greci e romani*, Milano 1961, p. 177 ss.

(6) La questione è comunque molto discussa. Assertori del nominalismo sono studiosi autorevoli e la soluzione spesso dipende dall'impostazione teorica del problema. Si veda, per es., G. BARBIERI, *Fonti per la Storia delle Dottrine Economiche*, Milano 1959, vol. I, p. 21.

trasformare la moneta in quello che dovrebbe essere da quello che è; né c'è provvedimento ufficiale che possa dominarla fino in fondo. Resta comunque, per l'indagine del pensiero aristotelico in materia e, in generale delle dottrine, o forse meglio delle considerazioni economiche degli antichi, l'importanza di questa differenza d'interpretazione, messa in evidenza dal Tozzi⁽⁷⁾. Ma, in sede strettamente numismatica, il passo di Aristotele ci interessa per la sua rispondenza alla realtà storica, e per quanto di sicuramente obiettivo contiene, assai più che come espressione del pensiero economico del filosofo, che invece non trova addentellati precisi e decisivi per l'argomento che qui si tratta.

Ora il passo surriportato di Aristotele pone un vero problema e domanda una plausibile spiegazione sul cosa egli intendesse con il termine *σημεῖον* sotto l'aspetto formale. Infatti non si può pensare che Aristotele non conoscesse le monete, ed è lecito supporre che gli fossero note anche quelle più antiche. La sua affermazione è tanto più interessante, perché egli parla dell'introduzione di un criterio di concepire il *ποσόν*, che l'aspetto e lo spirito della frase fanno intendere come quello rimasto ancora ai suoi tempi. Aristotele dunque con l'espressione *ποσοῦ σημεῖον* indica proprio un segno che definisce il *quantum* o il *quantum valet* come capacità economica della moneta e non, traslatamente, un segno che indichi l'autorità emittente? Ma poiché segni rivolti esplicitamente ad indicare tale capacità nelle monete greche proprio non ne risultano, mentre è palese che si tratta di emblemi di chi emette la moneta (prima dei privati, con certezza quasi assoluta; poi l'autorità politica), bisogna pensare che Aristotele considerasse tutt'uno l'emblema di chi emetteva la moneta con quello della portata economica ufficiale, o di base⁽⁸⁾, che essa aveva. Ossia bisogna ammettere che l'emblema esprimesse entrambi i significati. Cosa non del tutto inconsueta, del resto, nella storia della moneta, e basta citare come esempi illustri il fiorino, il ducato, il genovino, come potremmo citare il solido costantiniano⁽⁹⁾. Anzi è pressoché norma comune. L'interesse precipuo quanto alla moneta greca consiste solo nel fatto che essa sorse così, senza segni specifici di valore o di quantità. In tal modo si profila però un con-

(7) *O. l. c.*

(8) È inutile richiamare l'attenzione sul fatto che il *valore* della moneta varia anche quando reca il valore facciale.

(9) Con l'eccezione nota dell'aureo costantiniano con il segno LXXII o, per es., del follis di Galeria Valeria con i segni XK. Vedi RIC VI, p. 675.

trasto stridente con le più antiche monete romane. Senza entrare in merito alla primissima fase d'introduzione della moneta nel senso già accennato e che, nella prospettiva storica, possiamo far coincidere con il periodo in cui la moneta non risulta ancora diffusa tra le varie *póleis*, ossia fino a circa la metà, o poco oltre, del settimo secolo, una prova che il pensiero di Aristotele debba essere interpretato nel senso suesposto, si può riscontrare nel fatto che, sebbene i sistemi ponderali fossero divenuti vari, prospettando in tal modo problemi sempre più ardui per il conguaglio delle monete, tuttavia si persistette nel non indicare su di esse il valore espresso numericamente o con un qualunque altro segno specificamente escogitato per indicare in maniera esplicita il valore: termine, questo di valore, cui daremo qui il significato ovvio e pratico, di *dichiarazione* economica. Ciò, come si è già accennato, prende risalto dal confronto con la moneta romana che, dallo *aes grave* al *denarius*, compresi alcuni pezzi sporadici in oro con la testa di Marte e l'aquila, mantenne i segni di valore per molto tempo⁽¹⁰⁾. E si ricordino anche i segni di valore del *quinario* e del *sesterzio* d'argento. Non pare invece probabile l'opportunità di considerare come scaturente da una medesima specifica ragione l'analogia che si riscontra nell'assenza del segno del valore tra le monete greche e quelle imperiali romane, e poi le alto e medievali, ecc. fino a che, in tempi moderni, tornò l'indicazione del valore sulle monete, in quanto con quelle monetazioni, venute dopo quella greca, ci si trovava in una fase fortemente avanzata nella sperimentazione e esperienza monetale in un complesso, inoltre, di altre diverse e, spesso, più ampie circostanze.

Per noi il problema si complica anche perché nei sistemi monetali greci vi sono frazioni e multipli (che convenzionalmente chiamiamo « denominazioni »), mentre il *σημεῖον* può benissimo essere lo stesso, ma anche, all'opposto, variare in monete della stessa denominazione e più o meno dello stesso tempo. Era pertanto il diametro della moneta che, a vista, accertava, nell'ambito di un sistema, della misura economica della moneta. Che nei casi dubbi, sia nell'ipotesi di peso supponibilmente o paleamente aberrante, sia per le frazioni più piccole, si ricorresse alla pesatura secondo Aristotele abolita, è tuttavia da congetturare. Eppure Aristotele non ha torto, perché egli considera il fatto nella sua fenomenologia essenziale e normale, e

(10) Esempi in G.G. BELLONI, *Le monete romane dell'età repubblicana — Catalogo delle Raccolte Numismatiche del Comune di Milano*, Milano 1960, p. 34, nn. 333-335 (monete d'oro con i segni 60, 40,20); p. 52, 53 e ss. (denari con il segno 16).

non nei casi particolari, eccezioni che non sarebbero che una conferma. L'importanza del passo di Aristotele è infatti straordinaria proprio perché afferma che il *ποσοῦ σημεῖον* fu aggiunto « per dispensare dalla continua misurazione ».

Ma noi sappiamo — e Aristotele lo sapeva quanto noi — che i pesi delle monete non erano perfetti, anzi spesso tutt'altro. Come si spiega allora l'affermazione, o meglio che cosa dobbiamo dedurne? Una spiegazione potrebbe essere quella che il segno non fu numerale o comunque specificamente espresso, proprio perché si ritenne, fin dagli inizi, che non era opportuno definire formalmente sulla moneta stessa un valore fisso che l'esperienza dimostrava ogni giorno che era invece variabile, come si riscontra del resto ancora nella valuta e nelle monete pregiate d'oggi ad onta rechino esplicitamente il valore. Possiamo infatti ritenere che, conservando pur sempre la moneta una parte almeno della sua caratteristica di merce, il suo valore, già nei primi tempi e non solo in fasi più avanzate, doveva variare in rapporto alla quantità di pezzi con la quale si presentava sul mercato e, contemporaneamente, con la quantità (e qualità) delle altre merci, che qui chiameremo merci d'uso, oltre, s'intende, in rapporto con le prestazioni umane. Può anche darsi che a non apporre il segno di valore esplicito abbia indotto, o abbia collaborato nella decisione, il fatto che il peso della moneta non era perfetto, come già si è detto.

A questo proposito vale la pena qui di osservare che il peso, come la forma del dischetto della moneta, non era perfetto per la ragione pratica di non dedicare troppo tempo alla coniazione, il che avrebbe costituito un aumento di costo per la fabbricazione della moneta stessa, fossero artigiani liberi o eventualmente anche schiavi coloro che vi attendevano, giacché anche il mantenimento di uno schiavo, tanto più in un'economia davvero non prevalentemente agricola, ha il suo costo. Non si può infatti credere che gli artigiani greci, così minuziosamente precisi nel fabbricare oreficerie, nel lavorare pietre dure, avori ecc. ecc., non avrebbero saputo fare tondelli e ottenere pesi perfetti qualora lo si fosse ritenuto davvero imprescindibile. Né pare il caso di riconoscere, con una sfumatura romantica, in questo aspetto irregolare dei tondelli delle monete greche una nota di particolare suggestione⁽¹¹⁾. Se qualcosa contrasta con tutta la concezione dell'armonia che è propria dei Greci, questa è

(11) Tale è invece la visione di Charles Seltman riferita ad G.K. JENKINS, *Monnaies grecques*, Fribourg (Suisse), 1972, p. 18.

proprio il tondello delle monete. Né, perfetto, avrebbe mancato di gusto, giacché perfezione e regolarità non significano affatto rigidità, come insegnano le migliori modanature architettoniche greche.

Riprendendo il discorso dopo questo breve inciso, dobbiamo dunque ritenere implicito nell'affermazione di Aristotele che, nella moneta anche più antica, al *σημεῖον* si aggiungeva un'aliquota di valore in più di quello del metallo monetato rispetto a quello *non* monetato (ossia in semplice lingotto). Perciò, almeno di norma, non aveva più senso pesare la moneta. Ma non possiamo nemmeno recisamente affermare che Aristotele usi *ποσόν* nel significato di *quantum* in specifica antitesi a *valore*. Quell'aliquota di valore in più cui abbiamo accennato, poteva scaturire da vari fattori, di volta in volta isolati o variamente concomitanti. Anzitutto, specialmente nei primissimi tempi, la sua non facile acquisizione; poi la ricchezza e, in generale, l'attendibilità anche morale, in quanto rappresentava una garanzia, di chi fabbricava la moneta; inoltre il guadagno che faceva quello stesso che riceveva la moneta in luogo del baratto, perché non andava incontro, per esempio, all'avaria della merce; ed anche di fronte ad un pirata era più facile nascondere una moneta che una merce voluminosa. Inoltre si può ritenere che non sia da sottovalutare che in molti casi, per esempio se entrava in contrattazione del bestiame, o poniamo del legname (e lo stesso si potrebbe dire di un'infinità di merci), la loro *quantità* costituiva un dato non perfettamente valutabile e perciò soggetto a margini d'approssimazione che un contraente doveva tollerare anche nella moneta. Inoltre, se il valore fosse stato computato totalmente ed esclusivamente sul peso della moneta, ossia se il metallo monetato avesse avuto davvero solo il valore di quello non monetato, ossia, in altre parole, se il *quantum* avesse esaurito il valore della moneta, è evidente che l'unico controllo valido sarebbe stato proprio la pesatura, mentre Aristotele afferma chiaramente che il *ποσοῦ σημεῖον* fu apposto proprio per evitarla. Così si creava già de facto un principio per cui la moneta aveva un valore alla cui determinazione contribuiva un'aliquota in sé e per sé estranea ad essa, aliquota alla cui origine può avere concorso anche la facile agibilità della moneta stessa, come già si è detto. Infatti, un oggetto d'argento (diciamo « argento » per attenerci al metallo più frequente, accanto all'eletto, anche nelle prime monete), poteva sicuramente avere un valore assai superiore a quello di una o più monete d'argento dal peso totale pari. Ma l'oggetto artistico non poteva non avere una clientela molto minore, per esempio, di una partita d'olive. Inoltre, fra le infinite cause del mag-

gior valore del metallo monetato rispetto a quello non monetato si deve supporre, per il periodo già avanzato delle origini quando una probabile iniziale diffidenza sarà stata dissolta completamente dalla constatazione dei vantaggi, un fenomeno di speculazione. Alla fin fine un commerciante avveduto (e, come pressoché di norma, poco scrupoloso) avrà compreso che era preferibile, per esempio, cedere la merce per meno della sua valutazione attuale di mercato che privarsi della possibilità di avere la moneta che gli consentiva di agire poi nell'occasione più favorevole e opportuna di quella che si poteva prospettare con il baratto. Salvo poi che ripettesse il medesimo gioco di speculazione con un altro contraente.

* * *

Lo scopo originario al momento dell'introduzione della moneta non è ravvisato da una parte per altro autorevole della letteratura moderna⁽¹²⁾ nel fenomeno di mercato, mentre si è fatta strada l'ipotesi che essa fosse in funzione del pagamento dei mercenari.

Troppo palesemente colta è poi la denominazione di νόμισμα per cui abbiano solido fondamento retrospettivo circa l'introduzione della moneta le ipotesi, per altri versi interessanti, del Will⁽¹³⁾, il quale notando l'appartenenza del termine alla radice *nem-*, ricongiunge il concetto di *nomisma* a legge, giustizia, regola ecc. Ma questo concetto non può essersi formato se non quando la moneta aveva già avuto una sua vita ed era stata assoggettata e regolata da leggi, perché dalla fase empirica si era passati a quella tecnica nello stabilire le emissioni e l'uso delle monete. Inoltre non si può dimenticare che come fosse chiamata la moneta alle origini neppure sappiamo, perché ci risultano solo denominazioni di singoli tipi, e non il nome della moneta in sé e per sé.

La suaccennata teoria della moneta per il pagamento dei mercenari pecca nel senso di confondere la moneta vera e propria, che dobbiamo intendere come *in circolazione*, da un'eventuale *premoneta* che, una volta soddisfatti quei compiti, aveva esaurito il suo scopo. Storicamente nulla si oppone all'ipotesi del Cook. Si deve però precisare che non esiste, per quanto concerne la condotta, nessuna vera

(12) R.M. COOK, *Speculations on the origins of Coinage* in «Historia», 1958, p. 261.

(13) E. WILL, *De l'aspect éthique des origines grecques de la monnaie* in «Revue historique» 1954, p. 209 ss. e *Réflexions et hypothèse sur les origines du monnayage*, in «RN» 1955, p. 10 ss.

differenza tra la *premoneta* e la moneta se lo scopo del pagamento dei mercenari fosse stato quello precipuo. Se il pagamento di questi avveniva in « moneta »⁽¹⁴⁾, ciò significa essa era già esitabile (e quindi vera moneta) per gli acquisti e che quindi fin dalla origine la moneta non può sottrarsi in alcun modo al suo naturale destino mercantile. E ciò subito, con assoluta contemporaneità, e non successivamente e gradualmente nel tempo: diluzione e gradualità concernono l'estensione e la ramificazione dell'uso e il suo stesso perfezionamento, ma non certo l'origine di esso.

Neppure qualora si fosse inteso fare della moneta un pegno dato in garanzia in attesa che, vigendo ancora il baratto, il contraente creditore, o il soldato dopo la guerra, potesse ricevere la merce a lui utile ma non ancora disponibile, si sfugge al destino prettamente mercantile. Cosa succedeva se la merce non arrivava o il debitore decedeva o scompariva? Il creditore avrebbe dato a propria volta la moneta in pegno: ma il passo dal pegno alla circolazione è breve e virtualmente già in atto. Sembra secondario infatti se la moneta serviva per lo scambio diretto con la merce o indirettamente attraverso il pegno. Quel che è sicuro è che non si potrebbe in alcun modo pensare a qualcosa di paragonabile ad una « lettera di pegno » così che il confronto con tecniche bancarie e prassi e convenzioni più recenti suggestionino le nostre considerazioni su un tempo ed una temperie politico-sociale che non consente nessun altro paragone se non quello circa l'essenza immutabile che sempre si riscontra quando alla ribalta è la natura umana. Perciò l'idoneità, anzi il destino della circolazione è già connaturato nella prima moneta, al disopra e al di là dell'intenzione dei loro stessi dispensatori. Si sarà trattato all'inizio di un raggio e di una velocità limitatissimi della circolazione⁽¹⁵⁾, non dell'inesistenza di essa. Scindere la moneta della fase delle origini dallo scopo mercantile è pertanto assolutamente impossibile. La stessa origine « sacrale », frutto di una visione illuministica nella quale operò il Laum⁽¹⁶⁾, non ha requisiti per potere essere accettata. Anzitutto risulta positivamente che l'uso dei beni preziosi o di valore nell'Iliade e nell'Odissea non

(14) « Moneta » e « premoneta » sono, a questo punto delle nostre considerazioni, poco più di astrazioni verbali.

(15) Si veda su ciò l'ottimo e acuto studio di C.M. KRAAY, *Hoards, Small Change and the Origins of Coinage*, in « J.H.S. » LXXXIV, 1964, p. 77-91.

(16) B. LAUM, *Heiliges Geld. Eine historische Untersuchung über den sakralen Ursprung des Geldes*, 1924: sarebbero state le esigenze del culto a dare origine alla stima dei beni. Una *Weltanschauung* invero un po' troppo idealizzante!

è per nulla riservato e nemmeno preminente per le offerte agli dèi, ma largamente vigente tra gli uomini⁽¹⁷⁾. A parte che con l'Iliade e con l'Odissea bisogna andare molto cauti a motivo della questione omerica, delle interpolazioni ecc., non si vede come avrebbe potuto instaurarsi un criterio di valore nei confronti della divinità se prima non era stato elaborato e sperimentato, terra terra, tra gli uomini.

Contro l'affermazione della moneta escogitata a fini mercantili, non è valida l'obiezione che i Fenici dimostrarono di poter commerciare vastamente pur senza l'esistenza della moneta, perché il nostro problema non può sorgere se non con l'introduzione della moneta stessa allo stesso modo che storicamente i problemi di vario ordine connessi con l'introduzione del motore non possono essere discussi se non a partire da esso, e non da prima. La causa che fece sorgere l'idea della moneta va pertanto riconosciuta in un'intuizione di particolare genialità, la quale però non potette trovare la sorgente da cui scaturire se non dalle particolari circostanze politico-sociali capaci di causare che dall'intuizione stessa si passasse alla realizzazione. Circostanze che, notoriamente, sono da riconoscere nell'ascesa del *demos*⁽¹⁸⁾ e quindi con il profilarsi di un'economia libera, articolata e estesa a ceti prima esclusi da beni che non fossero quelli alimentari e di primissima necessità.

Certo che, se si considera la moneta non nel suo aspetto episodico e nella specifica pausa in cui cadde storicamente, ma da un punto di vista generale e, come dire?, sapiente, si potrebbe affermare che essa non rappresenti nulla di veramente nuovo, ma una modifica pur di eccezionale portata d'un uso sempre esistito almeno da quando si intuì l'importanza e il pregio dei metalli, allo stesso modo che il passaggio dalla navigazione a vela a quella a vapore e poi a turbina non sono che fasi diverse d'un'identica sostanza.

Per quanto concerne il problema se inventori⁽¹⁹⁾ della moneta

(17) È sempre utilissima la lettura di un antico autore, l'abate FERDINANDO GALIANI, autore dei «cinque libri» *Della moneta* terminati di stampare nel 1751. Nel suo scritto *Sullo stato della moneta ai tempi della guerra troiana*, che si può trovare in appendice all'edizione Feltrinelli del 1963 (con introduzione di ALBERTO CARACCILO e a cura di ALBERTO MEROLA) *Della moneta e scritti inediti*, il Galiani riporta numerosi passi omerici in cui ricorrono criteri di computo e di valutazione nei quali le divinità non entrano in alcun modo.

(18) È un dato acquisito dalla storiografia tanto da non aver bisogno di specifiche indicazioni bibliografiche.

(19) Circa il concetto di «invenzione» è stato ormai messo in evidenza che si deve parlare piuttosto di «conquista» in seguito ad una lunga fase di elaborazione e sperimentazione nell'uso dei metalli, lingotti e vari oggetti di metallo come dotati

siano stati i Greci o i Lidi, allo stato attuale delle nostre conoscenze non si può trovare una soluzione obiettiva. Forse non la si troverà mai. Ma, in questo problema, non è tanto interessante l'accertamento della priorità cronologica tanto più nell'ambito di un settore etnico, quanto il circuito che si è formato tra due settori politici (Ioni e Lidi). Positivamente l'elettro, nel quale sono foggiate le monete più antiche, si trovava in Lidia. È però impossibile stabilire se sono stati questi a offrirlo ai Ioni o questi a chiederlo, posto che tale domanda abbia — il che non crediamo — una ragione di porsi, perché contrattazioni del genere scaturiscono da una coincidenza di tempi, persone e interessi per cui una decisione è, nei fatti, una somma indivisibile di volontà multiple e criticamente indistricabili. Se il problema fosse risolvibile solo con la logica, dimenticando che possono verificarsi casi particolari che sfuggono ad ogni possibilità di accertamento e forse persino di ipotesi, dovremmo dire che l'idea di far contromarcare i lingotti e a proporre la loro circolazione, siano stati i Ioni in quanto le garanzie sulla bontà di un prodotto, se si valuta il fenomeno nella sua genesi, le vuole chi lo chiede, non chi lo dà, tanto più quando si tratta di un prodotto, per quei tempi, così speciale non essendo più lingotto ma oggetto di metallo destinato alla circolazione, come surrogato normale e non occasionale degli scambi almeno nella sua attribuzione virtuale.

* * *

Per l'altro aspetto del problema sul quale ci soffermiamo, ossia l'aspetto decisamente figurativo e scarsamente epigrafico della moneta greca, la terminologia di Aristotele, ossia *σημείον* che specifica il *χαρακτήρ*, corrisponde pienamente alla realtà dell'aspetto esteriore delle monete.

Spesso le figure assolvono a una vera e propria caratteristica emblematica della *polis* come la testa di Atena sulle monete di Atene e quella di Aretusa su quelle di Siracusa. Ma le altre figure non sono occasionate da ragioni della stessa profondità e suggestione ecistica, non hanno la stessa intensità o evidenza mitica come la spiga di Metaponto e la tartaruga di Egina. E casi come questi due ultimi sono anche più interessanti per il nostro problema, perché dimostrano che, diversamente da numerose monete medievali che

di particolare rarità e resistenza all'usura materiale, e perciò capaci di costituire un valore.

sono solo o essenzialmente epigrafiche, le monete greche rispecchiano una mentalità per la quale il loro aspetto doveva risolversi in soggetto, in figura. Manca invece nelle monete greche il concetto romano del *tema* ⁽²⁰⁾.

In fondo, anche se solo implicitamente, Aristotele afferma che il ποσοῦ σημεῖον è l'attributo essenziale della moneta per la sua riconoscibilità. In altre parole, sebbene verso il 600 a.C., la scrittura sia da tempo conosciuta in ambiente greco, è palese il concetto greco che la moneta esteriormente si deve caratterizzare attraverso figure e distinguere visivamente per la globalità del suo aspetto. Le scritte hanno un valore che, in moltissimi casi, può essere considerato secondario e chiarificatore. In altri è essenziale: per esempio nella distinzione che si voleva fare tra le monete di Corinto e quelle di Leuca, tuttavia indicate puntualmente solo dalla lettera iniziale delle due città e in tutto il resto invece uguali. Ma non sono poche le monete nelle quali non v'è nessuna scritta. Già nelle due famose monete di Phanes ⁽²¹⁾, con quasi certezza un privato che emise alcune fra le prime monete, la figura del cervo domina il campo della moneta e la scritta, per quanto nello statere sia persino circostanziata, è in subordine rispetto alla figura con la quale è, fra l'altro, dubbio se abbia una relazione diretta ⁽²²⁾: ΦΑΝΕΟΣ ΕΜΙ ΣΕΜΑ. La formula non ebbe seguito, anche se dobbiamo ritenere che monete con analogia scritta e con nome diverso possano essere state meno rare di quanto risulta a noi. Troviamo una tarda ripetizione in una moneta di Gortina ⁽²³⁾ del 537 a.C. circa: ΓΟΡΤΥΝΟΣ ΤΟ CAIMA [EIMI]. Non ne conosciamo la ragione. Ma dà l'impressione di pura retorica dal momento che, sull'analogia di tutte le altre monete, il nome della città (o dell'etnico), sarebbe stato sufficiente. Si può ipotizzare una qualche occasione speciale che ci sfugge. O forse copiava uno stemma della città che recava la scritta?

La scritta della moneta di Phanes è stata considerata, sulla falsariga di un noto sigillo di un certo Tharsios ⁽²⁴⁾ che reca l'identica

(20) Ossia di soggetti non solo personificatori di concetti (un esempio per tutti: Libertas), ma di fatti (per es., la distribuzione di un *congiarium*), di imprese (per es., *signis parthicis receptis*).

(21) P.R. FRANKE - M. HIRMER, *Die griechische Münze*, München 1972, p. 130, t. 177, 585: esemplare (semistatere) con solo « Phaneos ». (V. invece, qui oltre nel testo, la frase completa: *Phaneos emi sema*).

(22) BMC, *Greek Coins, Ionia*, p. 17, n. 1, t. XIII, 8.

(23) Id., p. 113, t. 164, 537.

(24) CH. SELTMAN, *Greek Coins*, p. 28, fig. 5: ΘΕΡΣΙΟΣ ΕΜΙ ΣΑΜΑ

formula, come una prova della derivazione del modo di contraddistinguere la moneta da quello del sigillo. Sarebbe puro sofisma negare tale possibilità, ma non si può banalizzare l'analogia senza considerare che la medesima conseguenza può essere stata prodotta da ragioni diverse. Non è infatti sottilizzare il dire che è più esatto pensare che al sigillo e alla moneta preesistesse la stessa mentalità di attestare la proprietà attraverso un $\sigma\tilde{\eta}\mu\alpha$. Probabilmente, secondo la visione della mentalità greca non esistevano alternative. C'è infatti da chiedersi se i Greci non siano stati abbastanza razionali fin dal principio per percepire che non si poteva dare un valore fisso, traducibile in una cifra, alla moneta proprio a causa della sua constatata, e perennemente constatabile, oscillazione di valore. Tutto sommato l'assenza di una cifra, o di un simbolo esplicitamente di valore, riduceva questa difficoltà, in un mercato evidentemente considerato libero più di quello dei Romani quando, invece, indicarono il valore sulle loro monete. Per cui, per necessità prima ancora che per decisione, l'aspetto delle monete non poteva che assumere soggetti figurati. L'abitudine a lavorare artisticamente i metalli fece sì allora che anche per le monete si concepisse la medesima cura, sebbene non sempre soddisfatta. L'analogia con il sigillo appare perciò scaturita indipendentemente dalla suggestione che quello poteva esercitare sulla moneta, anche perché ci imbattiamo in finalità diverse in quanto la moneta era destinata, tanto più nel progredire del tempo, a circolare, mentre il sigillo doveva stare ben stretto nella mano di chi attestava. La moneta, inoltre, ben presto dovette assoggettarsi alla realtà per la quale non poteva non divenire, di volta in volta, proprietà di chi in quel momento la possedeva, dato di fatto che non è radicalmente limitato dall'esistenza di giurisdizione (pur non priva d'autorità anche drastica nel caso per esempio della messa fuori di circolazione della moneta stessa), non appena la moneta, a motivo del suo diffondersi, si — per dir così — politicizza.

Questa adozione dell'emblema, la sua prevalenza sulla scritta e anzi l'assenza, talora, di questa, pongono un problema circa una diffusione della cultura legata alla cognizione dei $\sigma\eta\mu\epsilon\tilde{\iota}\alpha$ e dei loro significati. Tali figure non denominate sulle monete per noi di difficile o impossibile identificazione, non lo saranno state invece per i contemporanei, almeno quelli del luogo di emissione o ad esso vicini oppure in comunicazione normale d'affari e di politica. Ad Abdera, per esempio, si sarà saputo chi rappresentasse il ritratto

barbato che, accompagnato dal nome Pithagoras⁽²⁵⁾, divide gli studiosi moderni sul problema se si tratti del famoso filosofo o soltanto del magistrato monetario. Casi che sarebbero stati difficili per la nostra indagine, fortunatamente per noi (con tutto vantaggio di una filologia che ci avrebbe riservato sorprese per discutibile fondatezza!) sono stati risolti dalla moneta stessa, come quella di Festòs con la figura di Talos⁽²⁶⁾ accompagnata dal nome del Gigante, allo stesso modo che Acheloo, figura virile con testa di toro e perciò confondibile con il Minotauro, fu indicata sulle monete di Metaponto⁽²⁷⁾ con la scritta ΑΕΘΛΟΝ ΑΧΕΛΑΙΟΙΟ: una specificazione, anzi, assolutamente inconsueta sulle monete greche.

Ma taluni casi potevano presentarsi dubbi per i contemporanei stessi. Uno di questi può essere indicato in quelle monete di Catane con il volto di Amenanos⁽²⁸⁾, ma sulle quali il nome non è scritto come invece su altre. Fuori di Catane, Amenanos quale notorietà aveva? Diveniva una di quelle divinità senza nome e senza storia come ancora oggi succede per taluni santi legati strettamente ad una località i cui confini la loro fama e il loro culto non hanno superato? Già da questo, come da altri numerosissimi casi, si vede come per i Greci la definizione didascalica del soggetto non rivestisse un'importanza particolare. In questo si può dire che la moneta segua il medesimo criterio che è frequente nella ceramica, dove si riscontrano tuttavia eccezioni nelle quali sono denominate persino figure che poteva riconoscere anche un Greco di media o modestissima cultura: a questo punto sarebbe da indagare se questi vasi erano destinati già al momento della fabbricazione ad un mercato straniero (vedi, per es., l'Etruria) dove si desiderava capire i soggetti raffigurati. Ma spesso anche le figure dei vasi non sono denominate e può darsi che il loro riconoscimento richiedesse una notevole cultura, il che, sia pure in generale, può spiegarsi con una coincidenza tra ceti economico e livello culturale. Purtroppo ogni nostra considerazione sulla diffusione della cultura è impacciata dalle lacune della letteratura, a

(25) G.K. JENKINS, *Monnaies grecques*, Fribourg 1972, p. 139, fig. 215. G.M. RICHTER, *The Portraits of the Greeks*, vol. I, pp. 79-80 (ivi bibliografia precedente e discussione).

(26) P.R. FRANKE - M. HIRMER, *o. c.*, p. 114, 550 ΤΑΛΩΝ

(27) *Id.*, p. 72, t. 82, 230.

(28) *Id.*: con il nome, nn. 38, 39 t. 13. (N.B. A tav. 14, n. 42, il Franke, in posizione interpretativa, definisce Amenanos la testa definita in catalogo, p. 41, *Kopf eines jugendlichen Gottes (?) nach links*. In ogni caso qui a noi interessa il fatto che il tetradramma n. 42 non rechi il nome della testa virile raffigurata.

cominciare dal Catalogo delle Donne di Esiodo. Per quanto concerne le monete, la conclusione che sembra ovvia è che le *pòleis* non si preoccupavano molto dell'identificazione certa della figura delle monete fuori del proprio ambito. Più che il fatto in se stesso, è interessante però la sua conseguenza, che è rivelatrice, perché indica come, nel complesso, la mentalità della *pòlis* in quanto entità spirituale circoscritta prevalesse su ogni altra sfumatura e inclinazione politica e quindi andava immune, anche nell'oggetto per eccellenza circolante ossia nella moneta, da spirito di proselitismo.

Molte monete testimoniano, come si è già accennato, e come è del resto ben noto, che non fu del tutto raro il caso in cui si ritenne che esse dovessero raggiungere un alto livello artistico al pari di altri oggetti la cui funzione sarebbe tuttavia stata assolta anche senza figure e arte, per esempio, nelle decorazioni delle sponde di un carro. Come ogni numismatico sa, tuttavia le monete greche spesso rivelano una bellezza solo appariscente. La scarsa resistenza dei conii costringeva all'intervento di molti incisori, fatalmente artigiani più esperti che originali. È, in misura forse più ampia, lo stesso fenomeno che si riscontra nella ceramica, i cui pittori spesso sono solo abili artigiani e, men di rado di quanto di solito si crede, anche mediocri. Né mancano certo gli scadenti.

Elevatissimo valore artistico nelle monete però, come si è detto, si riscontra. Ciò nonostante, c'è da chiedersi se fin dagli inizi pesò un pregiudizio per cui la moneta fu considerata di un ordine che non soddisfaceva la dignità umana, e se la vicenda mercantile nella quale sorse e poi si ampliò pose subito un limite all'elezione della moneta fra le produzioni indiscutibili e ininterrottamente valide per lo spirito. È significativa, crediamo, al proposito la leggenda⁽²⁹⁾ secondo cui Cresò dispose che una tazza d'oro fosse offerta al più saggio dei Greci. La coppa fu offerta a Talete. La leggenda, ha, in verità, alcune varianti ed è alquanto più complicata⁽³⁰⁾. Ma il punto decisivo è proprio quello della citazione di Cresò, ossia di un personaggio che visse quando la moneta era certamente già stata intro-

(29) *Diog.* I, 29. Cfr. A. MADDALENA, *Ionici - Testimonianze e frammenti*, Firenze 1970, p. 31.

(30) *Diog.* riportava le varianti della leggenda. In 28 si legge, per es., di un tripode pescato da dei pescatori e destinato dai Milesii al « primo di tutti i sapienti » secondo il responsabile dell'oracolo di Delfi interrogato per dirimere una contesa sorta tra i pescatori e i giovinetti che avevano rinvenuto il tripode nella pescata ottenuta da quelli. (Cfr. A. MADDALENA, *o. c.*, *ibid.*.)

dotta. Ora il dono di Creso consistette in una tazza d'oro, non in monete. Ciò significa che, nella tradizione greca, la moneta, per quanto fosse stata un'innovazione propria del mondo greco⁽³¹⁾, non assunse a dignità d'oggetto per doni. Né importa se non possiamo stabilire con certezza se Talete fosse effettivamente ancora vivente quando si verificò l'eclisse solare, da lui prevista, del 28 maggio 585 a.C.. Ma l'ipotesi più probabile è che la sua *acmé* cada nel 589/6 a.C. e, in ogni caso, gli antichi ritenevano Talete contemporaneo di Creso.

... ..

(31) Fu nel mondo greco che essa si diffuse, indipendentemente dalle eventuali origini lidie.

CONSIDERAZIONI SULLA PREMONETA

Da qualche anno si è acceso un vivo interesse per lo studio di quelle categorie di oggetti che, in età precedente alla moneta conosciuta, avrebbero avuto funzione, come si usa dire, « premonetale »⁽¹⁾. Le maggiori insidie, in questo campo, si nascondono nel concetto stesso di premoneta, non esattamente definito: in ogni momento è presente il rischio di scivolare nell'identificazione fra « premoneta » e « mezzo di scambio », e quindi, dato che « di tutto si può fare scambio »⁽²⁾, nell'inutilità della ricerca medesima. Occorre poi distinguere l'oggetto prezioso, il cui possesso è presso alcune società quasi simbolo di ricchezza ed espressione di prestigio sociale, dall'oggetto usato per calcolare il compenso di una prestazione o il valore di un altro oggetto: solo un oggetto usato con questa funzione può essere considerato premoneta: e non è sempre facile distinguerlo. Ancora, è ovvio che qualsiasi oggetto metallico, essendo « indeperibile », si presta alla tesaurizzazione. Ma questo, da solo, non autorizza a parlare di premoneta, perché allora tale termine diventerebbe evidentemente

(1) Per una visione generale degli studi sull'argomento, con ampia bibliografia, cfr.: L. BREGLIA, *I precedenti della moneta nel bacino del Mediterraneo*, « Congresso Internazionale di Numismatica », I, Relazioni, Roma, 1961, pp. 5-17; IDEM, *Numismatica Antica*, Milano, 1964, pp. 173-193; M.R. COOK, *Speculations on the origins of coinage*, « Historia », VII, pp. 257-262; W. SCHWABACHER, *The origins of coinage*, « A survey of numismatic research », I, Copenhagen, 1967, pp. 27-34; M.S. BOLMUTH, *Origins of coinage*, « A survey of numismatic research 1966-1971 », I, New York, 1973, pp. 27 sgg.; P. EINZING, *Primitive money*, Oxford-London, 1966²; N. PARISE, *Note per una discussione sulle origini della moneta*, « Studi Miscellanei », XV, Roma, 1970, pp. 3 sgg.

(2) ARISTOT. *Politica*, I, 9, 1257 a.

sinonimo di « oggetto di valore non deperibile »; e il problema storico dell'origine della moneta verrebbe evitato: e a noi interessa invece stabilire se alcuni beni si distinguessero da altri beni, almeno in talune circostanze, in modo tale da legittimare l'ipotesi che abbiano preparato l'economia monetaria.

Si parla spesso, per esempio, di moneta-bestia; ma questo, quando non si vuole semplicemente dire che il bestia era bene prezioso, cosa ovvia, ma piuttosto che l'uso preferenziale del bestia nei pagamenti ha contribuito al passaggio da un'economia di baratto a un'economia monetaria: questo, dico, è molto meno sicuro di quanto generalmente si ritenga, perché né pagamenti né doti in bestia, quando non si distacchino *nettamente* da altri pagamenti in natura, possono autorizzarci a parlare di moneta-bestia, ma solo, ovviamente, di un'economia naturale.

Nessun dubbio sul largo uso di pagamenti in bestia nell'antica Grecia; ma da ciò non deriva la conseguenza che l'uso del bestia per tali scopi abbia potuto preparare in qualche modo l'economia monetaria: il Greco pagava in bestia, ma questo mezzo di pagamento, usato quando faceva comodo alle due parti (o alla più forte), non si distaccava affatto, da un punto di vista *concettuale*, da un qualsiasi scambio in natura. « A quei tempi — dice Pausania — il commercio consisteva in uno scambio, e quel che si era comprato lo si pagava in buoi, in schiavi, in pezzi d'oro o d'argento non lavorati » (3). Con l'introduzione della moneta si dovette, almeno per quanto riguarda i rapporti del cittadino con lo stato, fissare il valore dei vari generi rispetto alla moneta. Così, « Solone calcola agli effetti dei sacrifici 1 dramma il valore di 1 pecora, quanto un medimmo di grano » (4). Il bestia o gli altri generi vengono ora valutati in base alla nuova invenzione, ed è possibile, data la probabile rarità, in età arcaica, della moneta coniatata, che abbiano allora potuto svolgere anche funzione monetaria: ma non per aver preparato l'economia monetaria, bensì in conseguenza di essa.

Un altro esempio interessante lo fornisce la ciprea, usata (limitatamente a una o due specie) come moneta sotto il nome *cauri*, forse di origine indiana. Le più antiche fonti che la nominano, sono testi indiani dei primi secoli a.C., specchio di una società civilissima dove tale conchiglia è usata come il più piccolo dei valori monetali: 80 ci-

(3) PAUS. *Perieg.* III, 12, 3.

(4) PLUT. *Sol.* 23.

pree (karpada) equivalgono a « 1 pana » di lega d'argento⁽⁵⁾. Molti secoli dopo, anche Marco Polo segnala tale moneta, avvertendo che « nella provincia di Karagian vagliono ottanta porcellane (cipree) un saggio d'argento »⁽⁶⁾. La più antica documentazione di un presunto oggetto premonetale riguarda quindi popoli civili, e inquadra la *ciprea* in un preciso sistema monetario fondato sull'argento. Moneta dunque, ma non moneta primitiva, e tanto meno premoneta. Non parrebbe giustificabile vedere in essa un mezzo monetario più antico, tanto più se si considera il fatto che, nei casi citati, per lo stato poteva essere più conveniente curare la raccolta delle cipree (non consentita, pare, a privati) che affrontare le spese dell'emissione di una moneta metallica di bassissimo valore.

Nello studio delle « fasi preparatorie della moneta » si corre inoltre il rischio, già nell'impostazione del processo storico, di accettare come dimostrati dei presupposti che non lo sono, e che portano, come conseguenza necessaria, a conclusioni opinabili.

Leggiamo, per esempio, quanto scrive un eminente studioso:

« Forme di circolazione metallica in cui la configurazione degli oggetti impiegati come moneta si dimostra preminente, risultano ampiamente attestate sia nell'antichità che nelle società cosiddette primitive. La nozione del valore è assicurata dal numero degli esemplari, e questi valgono per ciò che rappresentano. Il peso del metallo non è significante... Si tratta dell'espressione specifica di legami sociali profondamente diversi dai rapporti di classe e produzione di una forma di intermediazione presente e attiva in uno scambio che non ha mai un aspetto esclusivamente economico. L'impianto della società è fondamentalmente sorretto dalle strutture di parentela... quando l'ordinamento della società arcaica comincia a dissolversi, e nuovi rapporti, produttivi e di classe, vengono istaurandosi... il tratto produttivo della specie monetaria non è più dato dalla sua forma, ed il valore intrinseco ne è, al contrario, determinato dall'ammontare del peso »⁽⁷⁾.

Si possono fare riserve su tutto questo: è molto discutibile, per es., che in un qualsiasi baratto riguardante oggetti metallici il primitivo dia importanza a quel che rappresentano, e non al loro reale valore...; facile come enunciazione teorica ma non agevole da provare

(5) J. AUBOYER, *L'India fino a Gupta*, Milano, 1965, p. 150.

(6) MARCO POLO, *Il Milione*, CII.

(7) N. PARISE, *I pani di rame del secondo millennio a.C.*, « Atti I Congr. Intern. Micenologia », I, Roma, 1968, p. 125.

è l'asserzione che in una « società fondata su strutture di parentela » venga data importanza alla forma, e in una « società di classe » al peso.

I pani di rame egei⁽⁸⁾

Si è attribuita funzione monetaria ai pani di rame egei, ritrovati in diversi luoghi del Mediterraneo e raffigurati in pitture egiziane tra le offerte di tributari. Gli elementi a nostra disposizione, per datare e classificare questi oggetti, non sono molti: le pitture egizie ce ne testimoniano l'impiego dalla XVIII alla XX dinastia. Il Parise, giustamente, fece notare che suddivisioni cronologiche proposte in passato e basate sulla distinzione in tipi, urtavano contro dati di fatto, e si limitò a prospettare una loro ripartizione in:

- a) pani di forma quasi quadrangolare dal 1500 a.C. circa;
- b) pani dai lati più allungati e ricurvi dal 1400 a.C. circa.

Indubitabile che la seconda forma, più pratica sia per il trasporto sia forse per la fusione in catena, costituisca uno sviluppo della prima; ma da questo non consegue necessariamente che l'uso di questa sia diminuito con il diffondersi di quella.

La datazione dei « pani », fondata sulla loro somiglianza con raffigurazioni in tombe egizie, non pare accettabile: le immagini dipinte dimostrano solo che quel tipo di lingotto era adoperato al tempo in cui fu dipinta la tomba, ma non quando ne iniziò e finì l'impiego. Solo il materiale associato con i singoli rinvenimenti (che in buona parte sono antichi e casuali) potrebbe datarli. E potrebbe datare solo quelli, e non altri (anche se di forma analoga) rinvenuti altrove. Sarà inoltre da ricordare che il numero degli esemplari in nostro possesso, un centinaio, può sembrare rilevante ma, distribuito per almeno dieci generazioni, diventa irrisorio.

Ma possiamo, davanti ai pani di rame egei, parlare di « premoneta »? O dobbiamo semplicemente considerarli un modo di commerciare il metallo?

Il Parise fa notare che i « pani di rame non rappresentano affatto, mediante la forma, un valore assolutamente determinato » e osserva che l'analisi metrologica può solo chiarire il problema, mentre

(8) G.F. BASS, *Cape Gelidonya, a Bronze Age shipwreck*, « Proceeding of the American Philosophical Society », 1967; N. PARISE, *op. cit.*, pp. 117-133.

sono « le condizioni generali della società che rendono certi, in una fase anteriore all'emissione della moneta legale, dell'esistenza e funzione di depositi del valore, mezzi di scambio e pagamento ».

Questo è logico, tuttavia mi pare che non giovi molto ai fini della determinazione della fase preparatoria della moneta. Se accettassimo di considerare premoneta i lingotti solo perché depositi del valore e mezzi di pagamento, allora con lo stesso diritto dovremmo chiamare premoneta anche selci e ossidiane: cosa che non contribuirebbe molto a chiarire il problema storico che ci interessa.

Se in testi egizi si elencano lingotti di rame senza dati ponderali, questo non documenta che è la forma, sia pure in modo empirico e approssimativo, ad aver valore nella valutazione: negli stessi testi non vengono, per esempio, fornite le misure delle tavole di legno pregiato o delle zanne di elefante, « piccolezze » di cui si occupavano certamente gli impiegati addetti ai controlli, ma non gli scribi che redigevano i documenti ufficiali a noi pervenuti. E se la forma non ci può fornire alcuna utile indicazione, altrettanto possiamo dire del peso.

Osserviamo, per es., la composizione di uno dei gruppi più numerosi, quello rinvenuto in scavi regolari ad Hagia Triada nel 1903. Abbiamo 19 pani di rame, di tredici diversi pesi tra i 27 ed i 32 kg. La differenza di qualche centinaio di grammi (o di qualche chilo) tra un esemplare e un altro può non essere molta, ma di fatto nessuno l'avrebbe trascurata in epoche nelle quali il rame aveva un valore tanto superiore a quello d'oggi: poche centinaia di grammi potevano benissimo rappresentare almeno un'arma in più o in meno.

Per tutti questi motivi, io credo che non si possa vedere in tali lingotti altro che uno dei tanti modi di trasporto e conservazione del metallo, e non una forma di premoneta, come da alcuni si sostiene.

La moneta utensile

« Il terzo periodo (XI-IV sec.) vede comparire la cosiddetta moneta utensile in cui la funzione monetaria non costituisce il principale scopo: un fenomeno nuovo e isolato che non si innesta nel processo logico della formazione della moneta. In ambiente mediterraneo dove ebbe considerevole sviluppo ed un'affermazione notevole quanto duratura, essa si inserisce piuttosto nel naturale trapasso dalla moneta metallica a quella vera e propria, come fatto per se stante, assai

probabilmente di differente origine: in un certo senso più come fattore di deviazione e di ritardo, che come stadio transitorio »⁽⁹⁾.

Si classificano fra la moneta-utensile asce e bipenni, affermando che la loro « funzione monetaria è attestata da qualche fonte abbastanza chiara ». In realtà, le fonti scritte che si citano, non forniscono alcun'utile indicazione in merito: Omero parla di asce come premio, ma tale premio è accomunato ad altri, p.es. armature e lance: Esichio si limita a indicare il valore di asce e bipenni. E neppure le fonti archeologiche sono più generose: è vero che in molti « ripostigli » si son rinvenute delle asce, ma mescolate spesso ad oggetti di altra natura; ed isolarle e studiarle separatamente significa, nel nostro caso, attribuir loro a priori quel valore che vogliamo appunto dimostrare.

Il Peroni ha esaminato 206 asce, rinvenute in un ripostiglio dell'età del ferro, presso Ardea; e così scrive: « che non di tesaurizzazione indiscriminata si tratti, ma di una collezione di valori distinti, graduati, lo suggerisce la composizione particolarmente omogenea del ripostiglio e lo conferma l'analisi ponderale ».

Del ripostiglio di Ardea facevano parte anche 86 fibule, sette delle quali parvero allo stesso Peroni deliberatamente deteriorate, come sette o otto asce gli erano sembrate intenzionalmente deformate per essere ridotte al « valore di semplice metallo ». Nell'intento di determinare tali convenzionali valori ponderali, ridusse in diagramma i vari pesi e ottenne 16 gruppi di fibule, secondo i punti di massima condensazione dei pesi delle singole fibule. Quando tra il punto di massima condensazione e la media dei pesi esisteva rilevante differenza, calcolò e assunse un valore intermedio. Dai pesi dei 16 gruppi di fibule incomplete, elaborò i pesi di altrettanti gruppi di fibule intere, di cui si servì per instaurare confronti con sistemi ponderali antichi e per rilevare come l'intervallo tra i vari gruppi fosse regolare⁽¹⁰⁾.

Non dubitiamo dell'esattezza di tali calcoli; tuttavia ci pare di poter osservare che, se si è partiti dalla convinzione che talune fibule sono state di proposito rotte per essere adeguate ad un preciso valore ponderale, non è il peso « ricostruito » che ci può interessare, bensì quello attuale delle fibule stesse.

Negli scavi di Chorsiai, in Beozia, fu rinvenuta un'iscrizione forse del IV sec. che elencava oggetti sacri, dedicati in passato dai Te-

(9) L. BREGLIA, *Num. Ant., cit.*, p. 189.

(10) R. PERONI, *Considerazioni e ipotesi sul ripostiglio di Ardea*, « Boll. Paletn. Ital. », 1966, p. 175 sgg.

spiensi in tre diverse località. Gli oggetti menzionati sono rispettivamente: 35 lebeti - 35 obeliskon drachmai - 1 echinos, per la prima; 3 lebeti - 3 obeliskon drachmai, per la seconda; 2 lebeti - 2 obeliskon drachmai, per la terza ⁽¹¹⁾.

Si propose di vedere nell'iscrizione una dedica monetaria, senza conforto di prove, e ora la si cita tra le testimonianze premonetali: in realtà l'epigrafe si limita a registrare l'offerta di dracme e obeliski, e non fornisce elemento alcuno che aiuti a scorgere in essi nulla di più che in qualsiasi altro oggetto dedicato nei templi.

Una dedica di spiedi-moneta si vide accennata in un'iscrizione rinvenuta a Perachora, nel santuario di Hera Limenia. Ma la parte che resta di tale iscrizione si riduce a δραχμα εγο hera λευφ[]λαι ⁽¹²⁾. E la semplice notizia che una dracma, cioè una « manciata » di qualcosa, è stata dedicata ad Hera, non sembra particolarmente illuminante.

Né giovano di più le iscrizioni cretesi scoperte presso il Pithion di Gortina ⁽¹³⁾, costituite per la maggior parte da pochissime parole o ottenute mediante accostamenti di lapidi dichiarati « non sicuri ». Di esse le più importanti sembrano la IC IV-10 e la IC IV-14, dove si parla tra l'altro di 50 lebeti. La rilevante cifra fece dubitare che si trattasse realmente di una consegna di moneta-utensile rappresentata appunto da lebeti, e fece supporre che si potesse più verisimilmente trattare di una equivalente massa di metallo ⁽¹⁴⁾. Comunque, vera o no questa ipotesi, resta il fatto che le epigrafi comunemente citate, allo stato attuale, indicano solo la consegna di determinati oggetti, ma non la loro natura monetale.

È da molti considerato segno dell'esistenza di spiedi-moneta utensile il racconto di Erodoto intorno a Rodope, la quale, « volendo fare cosa prima mai fatta da alcuno » ⁽¹⁵⁾, fece fabbricare spiedi lunghissimi e li dedicò a Delfi. Erodoto avrebbe frainteso il significato di questa offerta, che sarebbe stata invece la dedica di una moneta-utensile. Questa interpretazione comporta, evidentemente, che al tempo di Erodoto gli spiedi fossero, come moneta, caduti in disusatura; eppure, contemporaneamente, si sostiene che l'uso mone-

(11) Edita dal PLATON, in « Bull. Corresp. Hell. », 1938, p. 149.

(12) Edita da WADE-JERRY in *Perachora*, I, Oxford, 1940, p. 256 sgg.

(13) M. GUARDUCCI, *Inscr. Creticae*, IV, Roma, 1950, p. 41 sgg.

(14) M. GUARDUCCI, *Tripodi Lebeti Oboli*, « Riv. It. Filol. Class. », 1944-45, pp. 171-180.

(15) HEROD. XI, 135.

tale degli spiedi sia, in talune regioni, perdurato anche in epoca successiva a quella di Erodoto stesso.

Così pure si è vista una testimonianza della moneta-utensile nel passo in cui Plutarco racconta che, alla morte di Epaminonda, in casa « venne trovato solo un piccolo spiedo di ferro »⁽¹⁶⁾. Ma questo, mi sembra, è ricavare troppo da una frase volta solo a informarci sulla onorata povertà di Epaminonda.

Nel II sec. d.C. Polluce ricorda l'antico uso di spiedi come mezzo di scambio⁽¹⁷⁾; ma è l'unica testimonianza su tale uso, testimonianza che potrebbe anche essere solo una spiegazione dell'etimologia obelos > obolos.

Altro passo, invocato a prova dell'uso premonetario degli spiedi, è questo: « Scifarida, secondo Teopompo, Flogida, secondo Eforo, sostenne la necessità d'impedire che danaro d'oro o d'argento entrasse in Sparta, per adoperare invece la moneta nazionale, di ferro. Il metallo appena uscito dal fuoco veniva immerso in un bagno d'aceto; così si evitava che qualcuno lo rifondesse, perché il bagno lo rendeva inutilizzabile. Probabilmente tutte le monete antiche erano fatte così. Certi popoli usarono come monete obelisci di ferro, altri di bronzo. Perciò molti spiccioli conservano il nome di oboli... Si decise di permettere l'introduzione in Sparta di moneta, quand'era proprietà dello stato »⁽¹⁸⁾.

Che l'aceto potesse avere simile effetto sul ferro sembrò improbabile, e venne di conseguenza considerata leggendaria la notizia trasmessa da Plutarco sull'inutilità pratica della moneta spartana⁽¹⁹⁾; ma la illazione che se ne trae, è arbitraria, perché il fatto che possa essere fantastica la spiegazione fornita circa il modo di rendere inutilizzabile il ferro, non smentisce affatto che tale ferro fosse in qualche modo reso inutilizzabile, particolare ripetuto da molti autori.

La concorde testimonianza dell'inutilità pratica della moneta in uso a Sparta⁽²⁰⁾ lascerebbe pensare che tale moneta non potesse essere affatto un utensile. Inoltre, il suo valore puramente convenzionale spiega e giustifica l'opposizione a che i privati venissero in possesso di moneta di metallo prezioso; infatti, una moneta-utensile, conservando il suo valore reale di utensile, non potrebbe essere svilita

(16) PLUT., *Fab. Max.* XXVII.

(17) POLLUX, *Onom.* IX, 77.

(18) PLUT., *Lis.* 17.

(19) F. LENORMANT, *La Monnaie dans l'antiquité*, I, Paris, 1878, p. 218.

(20) Ps. PLAT., *Eryx.* XVII; XENOPH., *Lac. Resp.* VII, 5; POLYB., VI, 49.

dalla presenza, diciamo, di una moneta d'argento, mentre invece lo sarebbe una moneta ferrea, priva di intrinseco valore anche se garantita dallo stato.

A testimonianza dell'uso monetario di spiedi viene portata anche la notizia, trasmessa dall'*Etymologicum Magnum*, secondo la quale « Fidone d'Argo primo fra tutti batté moneta ad Egina; e avendo distribuito la moneta e ritirato gli obelischi, li dedicò ad Hera in Argo » (21).

Durante gli scavi nell'Heraion di Argo fu ritrovato un fascio di spiedi (parve di poterne contare 180) di peso pressoché uguale (22). La presenza di un lingotto di ferro, il cui peso era pari a quello degli spiedi, globalmente considerati, fece pensare che esso fosse stato dedicato assieme agli spiedi: cumulativamente le due offerte avrebbero costituito una mina di 360 oboli. La supposizione si fonda su una presunta identità di peso originario tra il lingotto e i 180 spiedi, che non pare accettabile: se dopo più di venticinque secoli i pesi del lingotto e degli spiedi sono quasi identici, è probabile che, proprio per questo motivo, non lo fossero al tempo dell'offerta, per il diverso ritmo di ossidazione cui i reperti in questione sono stati sottoposti. E si fonda altresì sulla convinzione che i due tipi di oggetti facciano parte di un'unica dedica, perché trovati a poca distanza fra loro. Ritenuta sufficientemente motivata l'ipotesi, si è creduto di addurla come prova della dedica di spiedi, già moneta-utensile, da parte di Fidone, come se si sapesse con certezza inoppugnabile che la dedica di Fidone fosse costituita da spiedi: che è proprio la cosa in discussione.

Plutarco usa il termine « obelischi » per indicare una moneta non utensile; e se qui noi interpretassimo gli obelischi fidoniani nel senso plutarceo anziché con quello di « spiedi », penso che il passo dell'*Etymologicum* sarebbe più chiaro. È difficile, infatti, ammettere che una moneta utensile, per la sua stessa natura, possa essere « ritirata », mentre non pare assurdo che si « ritirino » « obelischi », vale a dire « sbarrette metalliche » di valore convenzionale, introducendo una nuova moneta.

Secondo me, non è nella necessità di scambio che dobbiamo cercare l'origine della moneta, ma nella necessità di una « misura esatta del valore ». Una misura esatta: bisogna sottolineare questo, per

(21) *Etym. Magnum*, v. *obeliskos*; ORION, *Etymologicum*, v. *obolos*.

(22) Editi da C. WALDESTEN, *The Argive Heraeum*, I, 1905, p. 61 sgg.

rendere evidente la differenza di *concezione* con qualsiasi altro mezzo di valutazione relativo a beni di consumo, come cereali, bestiame, ecc.

Oggi sembra naturale, nell'uomo, la ricerca di un'unità di valore esatta e riconosciuta, e ciò forse porta a definire premonetali i vari mezzi di valutazione diffusi presso le società più diverse, siano pelli o misure di grano, mezzi che non preludono affatto alla mentalità monetaria, perché non rispondono che alla necessità, vecchia quanto la vita associata, di stabilire il valore di un oggetto rispetto a un altro: noi, abituati da secoli a ragionare in termini di economia monetaria, corriamo spesso il rischio di vedere in questi mezzi di valutazione relativa qualcosa di diverso da quel che erano realmente, e li consideriamo un superamento della mentalità di scambio, da cui invece non pare si distacchino sostanzialmente.

Sorge allora il problema di come si sia giunti alla concezione di un « valore assoluto » da attribuire agli oggetti, e di chi può averne sentito il bisogno. Mercanti e produttori di beni, in un'economia di scambio, ragionano in termini di confronti tra i beni. L'idea rivoluzionaria di un *valore assoluto* su cui calcolare il valore di tutti gli altri beni, non sembra possa nascere fra chi direttamente è legato alla produzione o al commercio, e potrebbe anche, in un certo senso, esserne addirittura danneggiato, ma piuttosto in chi sorvegli dall'alto la vita economica. Il problema della « valutazione esatta » s'impone con urgenza ad una classe dirigente che si sforzi di coordinare le attività economiche della collettività e che abbia tanta autorità morale da fare accettare le sue decisioni alla coscienza dei cittadini.

Già almeno nella prima metà del III millennio a.C., in Sumeria, un potere (secondo quanto si può ricostruire) civile e insieme religioso sovrintendeva alla vita economica; e in virtù del principio che la terra appartenga agli dei, il tempio riceveva parte dei beni prodotti, li immagazzinava, li ridistribuiva.

Il sentimento della giustizia pare profondamente vivo tra i Sumeri, che, davanti al potere statale, per quanto ne sappiamo, erano più « cittadini » che « sudditi »; ciò è importante, perché in uno stato dove si regolasse la vita economico-sociale senza tener conto della libertà dei cittadini, la necessità di una valutazione esatta dei beni sarebbe senza dubbio meno sentita.

In questa società sumerica si affaccia dunque la necessità di registrare i beni, necessità risolta mediante il ricorso all'argento. È possibile che sulla scelta di tale termine di valore abbiano influito non tanto il suo pregio e la sua resistenza, quanto il fatto di essere merce importata: scegliere come misura di valore un qualsiasi bene

prodotto da una parte degli abitanti, avrebbe potuto danneggiare gli altri e non sarebbe stato facilmente accettato.

Non sappiamo esattamente quando tale sistema sia stato adottato; ma è lecito supporre che fosse già in uso nella più antica età sumerica, prima che tempio e palazzo diventassero due poteri ben distinti e spesso contrastanti. Certo esso si affermò saldamente, al punto da regolare anche la vita giuridica, e lo stesso linguaggio figurato. Così, nel codice di Ur Nammu, fondatore della III dinastia di Ur, il legislatore si gloria di aver fatto sì che « l'uomo di un siclo non cadesse preda dell'uomo di una mina ». Nello stesso codice si calcola in argento persino il « danneggiamento » fisico dell'uomo⁽²³⁾.

Decaduti i Sumeri, la valutazione in argento di prestazioni e pene viene ripresa dai nuovi dominatori semiti; così, secondo il codice di Hammurabi, « se un uomo prende uno schiavo fuggito e lo porta al padrone, il padrone gli darà due sicli d'argento »; « se un patrizio toglie un occhio a un plebeo, pagherà una mina d'argento »⁽²⁴⁾.

Più a nord, in territorio assiro, re Samsi Adad I afferma che ad Assur si possono avere « due kurru di grano, o 12 mine di lana o 20 sila di olio, per un siclo d'argento »⁽²⁵⁾. Un analogo sistema di valutazione si ricava dalle leggi hurrite⁽²⁶⁾. Anche i codici hittiti fissano i prezzi di animali e beni immobili in rapporto all'argento⁽²⁷⁾.

Naturalmente, l'adozione dell'argento come unità di valore non porta come conseguenza necessaria che pezzi d'argento fossero di uso quotidiano nella vita pratica: in Egitto, almeno fin dalla IV dinastia, i beni sono valutati in shat, ma tale unità sembra restare teorica; e così ancora, nel Nuovo Regno i beni vengono valutati in quites di metallo pregiato o di rame, ma lo scambio avviene in natura, almeno finché il saccheggio di templi e tombe, avvenuto durante le guerre civili che segnarono la fine del regno stesso, non ebbe messo in circolazione ingenti quantità di metallo⁽²⁸⁾.

In un interessante testo proveniente da Ugarit si legge che il leggendario re di Sidone, Keret, perduta la famiglia, così si lamenta: « Sono versate le sue lacrime - come sicli al suolo - come pezzi da cinque sul suo letto »⁽²⁹⁾.

(23) S. KRAMER, *I Sumeri agli esordi della civiltà*, Milano, 1958, p. 50.

(24) S. MOSCATI, *Le antiche civiltà semitiche*, Bari, 1958, pp. 86-95.

(25) G. CONTENAU, *La Mesopotamia prima di Alessandro*, Milano, 1961, p. 108.

(26) F. IMPARATI, *Gli Hurriti*, Firenze, 1966, p. 97.

(27) O. GURNEY, *Gli Hittiti*, Firenze, 1958, p. 118 sgg.; F. IMPARATI, *Le leggi hittite*, Roma, 1964, passim.

(28) F. MONTET, *Gli Egiziani nel Nuovo Regno*, Milano, 1962, p. 200 sgg.

(29) F. RINALDI, *Le letterature antiche del vicino Oriente*, Firenze, 1968, p. 252.

Nell'Impero assiro circolavano lingottini d'argento contrassegnati, per garanzia, con simboli religiosi, come la testa di Shamash che, dio del sole, è anche un dio che « conosce le intenzioni e vede la condotta »; e in un inno in suo onore si dice tra l'altro: « Chi fornisce argento per paesi lontani, cambia un siclo in due; è gradito a Shamash e prolunga la propria vita »⁽³⁰⁾.

« Faccio fissare — è detto negli annali di Sennacherib — una forma di argilla e versare del bronzo dentro per fare dei pezzi di mezzo siclo »⁽³¹⁾.

Concludendo, il processo storico che ha dato origine alla moneta, potrebbe così sintetizzarsi:

a) necessità, ad un certo grado di sviluppo della vita urbana, di una misura del valore;

b) scelta del metallo come misura del valore;

c) materializzazione di tale misura del valore in forma di lingotti garantiti dal potere centrale.

Sarebbe forse bene abbandonare questo termine « premoneta », così ambiguo e del quale s'è fatto tanto abuso. Tra la moneta e quel che moneta non è, pare di avvertire uno stacco di concezione, non un rapporto di evoluzione, un vero e proprio « salto di qualità ».

Opposizione, non derivazione: moneta o non-moneta.

Verso la fine del secolo scorso il Ridgeway propose di attribuire al talento aureo omerico il valore di gr. 8,4; ma non approfondì il problema dell'origine del talento stesso, problema cui si è volto qualche anno fa M. Alinei, formulando in « AIIN » 1960-1, pp. 9 ss. una teoria che merita attenzione.

Egli osserva che « il rapporto fra unità di peso e unità di scambio è un rapporto di derivazione », perché « tutte le unità di peso devono derivare da unità di scambio », anche se non tutte le unità di scambio possono diventare unità di peso: lo diventano infatti solo quelle « sempre identiche a se stesse, piccole, solide e facilmente disponibili ».

In un'economia pastorale, tra gli oggetti di scambio, solo l'osso potrebbe prestarsi « a diventare unità di peso: l'osso, la cui lavorazione ha ancor oggi un'importanza fondamentale per le popolazioni

(30) J. BOTTÉRO, *La religione babilonese*, Firenze, 1961, p. 60.

(31) G. CONTENAU, *op. cit.*, p. 104.

primitive». Piccoli ossi avevano certamente la funzione di strumenti d'uso e l'*astragalo* doveva essere « un'importante unità di scambio accanto alla zappa, il bue, la pelle, ecc. ». Ora, poiché il talento è l'unità di peso della civiltà omerica, ritenuta dall'Alinei civiltà pastorale, sarà stato, « con ogni probabilità, l'astragalo, l'oggetto naturale di scambio che precedette, nella sua funzione, il talento convenzionale »; e, « se il talento originariamente fu l'astragalo della pecora, il peso dell'antico talento d'oro omerico dovrebbe essere in qualche modo collegato a quello reale dell'ossicino ».

« Il peso medio dell'astragalo della pecora adulta è di gr. 10,50 circa »; ma, poiché « gli antichi astragali sono un po' più piccoli di quelli moderni », l'Alinei ne esamina « trentadue », ricavando un « peso medio di gr. 5,30 circa », che, « tenuto conto dell'usura del tempo, non (gli) pare azzardato porre fra gli 8 e i 10 grammi ».

L'astragalo sarebbe quindi all'origine del peso del talento aureo omerico (gr. 8,4), e questo consentirebbe di spiegare l'esistenza di antichi pesi dalla forma di astragalo. Inoltre, « il rapporto linguistico tra talus e talanton — conclude l'Alinei — trova un preciso parallelo fra l'astragalo e i più antichi pesi greci ».

Ma l'astragalo non sembra avere quei requisiti che l'Alinei esige dagli oggetti di scambio destinati a diventare unità di peso: non solo perché vedere nell'astragalo un importante oggetto d'uso pare poco credibile, o perché classificare come pastorale la civiltà omerica è piuttosto opinabile; ma soprattutto perché proprio il requisito più importante, cioè l'identità tra gli esemplari, risulta dai calcoli stessi, eseguiti dallo studioso, inesistente.

Se il rapporto linguistico fra talus e talanton fosse vero, sarebbe inspiegabile il motivo per il quale i Greci, dovendo designare un peso derivato da un osso chiamato da loro astragalo, lo abbiano indicato con un vocabolo (talento) rapportabile al nome *latino* dell'osso stesso.

In quanto ai pesi di forma astragaloide⁽³²⁾, sarebbe da tener pre-

(32) Ricordiamo l'esistenza di bronzetti astragaliformi che non sembrano classificabili come pesi: i bronzetti, per es., rinvenuti a Castronuovo in Sicilia, dalla cui accurata pesatura non pare possibile pervenire a risultato alcuno. (cfr. A. TUSA CUTRONI, *I bronzetti di Castronuovo*, « Kokalos », 1963, pp. 129-136). Altri esemplari furono offerti all'attenzione degli studiosi di numismatica e metrologia da P. ORLANDINI, *Gela-Depositi votivi di bronzo premonetale nel santuario di Demetra Thesmophoros a Bitalemi*, « AIN » 1965-67. Sull'opportunità di considerare « premonetali » depositi costituiti da oggetti eterogenei, abbiamo già espresso i nostri dubbi nel corso di questo lavoro.

sente l'uso antico di porre i pesi sotto la protezione della divinità, apponendovi un contrassegno o dando ad essi una forma particolare: e l'astragalo era, almeno in taluni ambienti greci, un simbolo sacro. « Non è inutile elencare i simboli inutili di questa iniziazione: l'astragalo, la palla, la trottola... » dice, per esempio, Clemente Alessandrino, parlando delle iniziazioni dionisiache (Protrettico, II, 17,2-18,1)

CONSIDERAZIONI INTORNO
ALLA CIRCOLAZIONE DELLA MONETA SIBARITA
NELL'ITALIA MERIDIONALE

Su poco più di un centinaio di ripostigli di monete greche rinvenuti nell'Italia Meridionale, le monete di Sibari sono presenti solo in 32 di essi, così distribuiti nel tempo, in base alla data del loro seppellimento: 8 ripostigli per l'età arcaica, 21 per l'età classica e 3 per l'età ellenistica. Alcuni di questi ripostigli sono andati dispersi ⁽¹⁾. Si tratta purtroppo di un materiale che, coprendo un ampio arco di tempo — fine VI-inizi III sec. a.C. — e una vasta estensione territoriale avente come estremi geografici la costa campana attorno a Poseidonia a nord-ovest, Taranto e il Salento a nord-est, il Bruzio meridionale (Cittanova e Caulonia) a sud, deve essere indagato con le opportune cautele e gli eventuali risultati conse-

(1) v. infra, Elenco particolareggiato dei Ripostigli, pp. 64 segg. Nel redigere questo elenco si è fatto riferimento essenzialmente alla recente opera di M. THOMPSON, O. MØRKHOLM, C.M. KRAAY, *An Inventory of Greek Coin Hoards*, New York 1973 (che d'ora in avanti sarà citato nella forma abbreviata, THOMPSON, *Hoards*) accettando, in linea di massima, le date proposte dagli autori per il seppellimento dei vari gruzzoli. Questa opera va integrata comunque, per quanto riguarda i rinvenimenti di moneta sibarita in ripostiglio, dai recentissimi studi di A. STAZIO, *Monetazione e circolazione monetale nell'antico Salento*, « Annali dell'Università di Lecce, Fac. Lett. e Filos. », 1969-71, pp. 71-99 e di ENRICA PAOLINI POZZI, *Appunti per la circolazione monetale in età greca per il territorio dell'odierna Calabria*, « La Parola del Passato », 1974, fasc. 1 (in corso di stampa).

guiti devono essere sottoposti ad una accurata revisione che, allo stato attuale degli studi, potrà venire non solo da un sistematico scavo archeologico delle regioni interessate, ma anche da un approfondito riesame delle fonti a nostra disposizione.

Fatte queste doverose precisazioni sui limiti di una ricerca che, per forza di cose⁽²⁾, si basa essenzialmente sui rinvenimenti di moneta sibarita in ripostiglio, passiamo ora all'analisi diretta del materiale edito a tutt'oggi.

Il più antico ripostiglio a noi noto contenente moneta sibarita è quello di Sambiasi. La data del suo seppellimento è stata fissata dal Kraay al 520 c. a.C.⁽³⁾. L'interesse di questo ripostiglio è notevole sia per la sua alta data di occultamento, che lo pone tra i più antichi seppellimenti di moneta greca su suolo italico a noi noti, sia per la composizione (43 stateri incusi di Sibari, associati con moneta corinzia — Ravel Per. I — e argento in barra), sia infine per la località del suo rinvenimento, le alture dominanti a nord il golfo di S. Eufemia. È interessante notare come da questa stessa zona provenga un altro ripostiglio di età arcaica, di soli incusi, comprendente, fra l'altro, quattro stateri di Sibari: il ripostiglio di Curinga, datato dal Kraay al 480 a.C.⁽⁴⁾. La località è situata questa volta sulle alture dominanti il golfo di S. Eufemia da sud. Mentre il terzo rinvenimento della zona è stato effettuato nella pianura a nord del fiume Amato, in località Bosco Amatello, nel comune di S. Eufemia Lamezia. Esso è costituito da 147 monete in argento (in prevalenza stateri), di cui 4 di Sibari. Il suo occultamento è da supporre avvenuto verso la fine del V secolo⁽⁵⁾.

(2) La scarsità e imprecisione delle notizie riguardanti rinvenimenti di monete sibarite in strato archeologico sicuramente datato effettuate in zone che non siano quelle del territorio dell'antica Sibari ci impedisce infatti di utilizzare questo materiale per l'attuale ricerca, in quanto, data l'ampiezza del raggio di circolazione degli stateri incusi e delle sue frazioni emessi dalla nostra città, lo studio di dati scarsi e molto irregolarmente distribuiti contribuirebbe unicamente a darci una visione del problema falsata nelle sue linee generali. In questo stato di cose un'analisi di ripostigli generalmente, anche se scarsamente, disseminati in tutte le regioni interessate in antico dalla circolazione della moneta sibarita può, pur con i suoi noti limiti, fornirci dei dati di maggiore attendibilità e suggerirci delle conclusioni di carattere più generale. V. in proposito L. BREGLIA, *Contributo allo studio della circolazione monetale in Magna Grecia*, in « Rendiconti d. R. Acc. di Archeol., Lett. e Belle Arti d. Soc. R. di Napoli », NS XIX (1938-39), pp. 141-171.

(3) THOMPSON, *Hoards*, n. 1872. Sul ripostiglio di Sambiasi v. anche E. PAOLINI Pozzi, *op. cit.*; v. infra in Elenco dei Rinvenimenti, n. 1.

(4) THOMPSON, *Hoards*, n. 1881; v. infra in Elenco... n. 2.

(5) THOMPSON, *Hoards*, n. 1906; v. infra in Elenco... n. 6.

Anche se cronologicamente distanziati tra loro questi tre ripostigli ci forniscono dei dati abbastanza interessanti sulla quantità media di moneta sibarita presente nella zona tra la fine del VI e la fine del V sec. a.C. Mentre nel ripostiglio di Sambiasi infatti, che risale ad un'epoca in cui la città emittente era ancora nel suo pieno fulgore, la zona ci appare dominata dalla moneta sibarita, nei ripostigli di Curinga e di S. Eufemia Lamezia, ambedue del V secolo, la moneta sibarita, in quantità nettamente inferiore rispetto a quella delle altre zecche presenti, ci appare come un residuo attardato nella massa del circolante della zona.

Circa il problema del percorso seguito dalla moneta sibarita per giungere sul golfo di S. Eufemia è abbastanza indicativo un rinvenimento di soli incusi — di cui 2 di Sibari — fatto pare nel 1910 in località S. Stefano di Rogliano ed oggi in parte disperso, datato dal Kraay al 480-470 a.C.⁽⁶⁾. La zona del rinvenimento è sita proprio sulla sella che, fungendo da spartiacque, offre un agevole passaggio tra l'alta valle del Crati e l'alta valle del Savuto. L'importanza rivestita in antico da questa via di attraversamento che, risalendo il corso del Savuto prima e proseguendo poi lungo il Crati, portava direttamente alla piana di Sibari, sembra confermata anche dai risultati ultimamente conseguiti dalla ricerca archeologica condotta nella zona del golfo di S. Eufemia dalla Soprintendenza alle Antichità di Reggio.

La presenza di stateri incusi di Poseidonia in questo stesso rinvenimento di S. Stefano di Rogliano ci ripropone inoltre il discusso problema del percorso seguito dalle rotte tirreniche che giungevano sul golfo di S. Eufemia, golfo cui facevano appunto capo le correnti di traffico convogliate lungo questa via interna di traversamento collegante le coste ioniche del Bruzio con quelle tirreniche. Rotte che, al momento, ci appaiono comunque dirette essenzialmente a nord, verso le coste campane e di qui verso l'Etruria.

Il problema si presenta infatti strettamente connesso con quello dei rapporti intercorsi tra Sibari e Poseidonia, rapporti che, se pur ampiamente documentati dalle fonti⁽⁷⁾, restano tutt'ora poco chiari

(6) THOMPSON, *Hoards*, n. 1884; v. infra in Elenco... n. 3.

(7) Circa il problema di un'eventuale colonizzazione di Sibariti in territorio poseidoniate v. P. ZANCANI MONTUORO, *Sibari, Poseidonia e lo Heraion*, « Arch. Storico per la Calabria e Lucania », a. XIX (1950), fasc. II, pp. 65-84; L. BREGLIA, *Le Antiche rotte del Mediterraneo documentate da monete e pesi*, Roma 1966, p. 31. Sul trattato stipulato tra Sibari e i Serdaioi, trattato di cui si fece garante Poseidonia, v. M. GUARDUCCI, *Osservazioni sul trattato fra Sibari e i Serdaioi*, « Rendi-

nella loro reale portata, e delle vie attraverso cui tali rapporti poterono nella realtà attuarsi.

La moneta poseidoniate è presente in numerosi rinvenimenti del Bruzio⁽⁸⁾ e di un'ampia zona gravitante sul golfo di Taranto⁽⁹⁾. Sul golfo di S. Eufemia essa compare nel ripostiglio di S. Eufemia Lamezia⁽¹⁰⁾. Per contro la moneta di Sibari è presente per tutto il V secolo in rinvenimenti di gruzzoli fatti nel territorio poseidoniate⁽¹¹⁾; si tratta però, per la maggior parte, di piccoli nominali emessi nel V secolo dai Sibariti sopravvissuti alla distruzione della loro città. È questo il caso di un rinvenimento fatto nel 1952 a Paestum, composto da 42 monete in argento di Poseidonia e da un triobolo di Sibari del tipo Poseidon/toro⁽¹²⁾. Un gruzzolo di più di mille monete in argento, rinvenuto nel 1858 a Paestum ed ora disperso, comprendeva anch'esso, oltre ad alcuni stateri incusi di Sibari, i dioboli tardi del tipo Poseidon/toro⁽¹³⁾. Un altro statere di Sibari è stato infine rinvenuto sempre a Paestum nel 1937 in un ripostiglio di 210 monete in argento, la cui data di seppellimento dovrebbe scendere, secondo la Pozzi, agli inizi del IV sec. a.C.⁽¹⁴⁾.

Si tratta nel complesso, come ben si vede, di una documentazione generica che, fatta eccezione per il rinvenimento di S. Stefano di Rogliano, non ci offre nessun dato nuovo utile per l'individuazione dei probabili tracciati di quelle vie commerciali che in antico dovettero collegare Sibari a Poseidonia.

Solo la presenza degli stateri incusi di Poseidonia e di Sibari a S.

conti Acc. Lincei», XVII (1962), p. 199 segg.; P. ZANCANI MONTUORO, *Sibariti e Serdei*, «Rend. Acc. Lincei», XVII (1962), p. 14 segg.; F. PANVINI ROSATI, *Le monete con leggenda MEP*, «Rend. Acc. Lincei», XVII (1962), pp. 278-284; S. CALDERONE, *Sybaris e i Serdaioi*, «Helikon», III (1963), pp. 219-258; L. BREGLIA, I «Serdaioi» e le monete di MEP, «AIIN», 1962-64, pp. 298-304.

(8) THOMPSON, *Hoards*, n. 1873 (Bruttium); n. 1884 (S. Stefano di Rogliano); n. 1885 (Strongoli); n. 1887 (Bruttium); n. 1889 (Cittanova); n. 1891 (Bruttium); n. 1898 (Crotone); n. 1906 (S. Eufemia Lamezia); n. 1918 (S. Demetrio Corone).

(9) THOMPSON, *Hoards*, n. 1874 (Taranto, ma di dubbia formazione antiquaria); n. 1888 (dintorni di Taranto); n. 1900 (dintorni di Taranto); n. 1902 (Taranto, via Oberdan); n. 1924 (Taranto, Corti Vecchie); n. 1915 (Torchiarolo); n. 1923 (Altamura); n. 1926 (Lizzano); n. 1928 (Carosino); n. 1971 (Mesagne); n. 1977 (Torchiarolo); n. 1999 (Parabita), oltre ai rinvenimenti di Metaponto (THOMPSON, *Hoards*, nn. 1896, 1949), Bernalda (id., n. 1958), Sala Consilina (id., n. 1936).

(10) THOMPSON, *Hoards*, n. 1906; v. infra in Elenco..., n. 6.

(11) E. Pozzi, *Ripostigli di monete greche rinvenuti a Paestum*, «AIIN», 1962-64, p. 158 segg.

(12) THOMPSON, *Hoards*, n. 1892; v. infra in Elenco..., n. 9.

(13) THOMPSON, *Hoards*, n. 1904; v. infra in Elenco..., n. 10.

(14) THOMPSON, *Hoards*, n. 1925; v. infra in Elenco..., n. 11.

Stefano di Rogliano in un ripostiglio della prima metà del V sec. a.C. sembra fornirci quindi un dato abbastanza interessante che, se sorretto da altre scoperte, potrebbe in qualche modo chiarirci il vero ruolo sostenuto in antico dalla via istmica collegante Sibari al golfo di S. Eufemia e di conseguenza la sua reale importanza commerciale.

Oltre che nel cuore di questa via orientata a sud, verso il golfo di S. Eufemia, la moneta sibarita è presente ancora in un ripostiglio rinvenuto lungo un'altra antica via di attraversamento fra i due mari, la cui utilizzazione commerciale da parte dei Sibariti è tutt'ora discussa: la via che passando per il Vallo di Diano collegava la Siritide alla costa campana meridionale. Il ripostiglio, datato al tardo IV sec. a.C., è quello di Sala Consilina, venuto occasionalmente in luce nel 1922 durante i lavori per la costruzione di una casa e ora conservato al Museo Nazionale di Napoli⁽¹⁵⁾. Esso è costituito da 85 monete in argento di varie zecche italiote, con prevalenza delle monete di Taranto, Turio, Metaponto e Caulonia. Poseidonia è presente con due soli esemplari, Sibari con un solo incuso. Da notare la assoluta preponderanza numerica delle monete emesse dalle zecche italiote del versante ionico su quelle emesse dalle zecche della costa tirrenica. Il gruzzolo proviene da una località situata proprio al centro di un'antica via di attraversamento che risalendo le valli dell'Agri e del Sinni, passa per il Vallo di Diano e di qui scende verso la piana del Sele. L'importanza del ruolo svolto già in epoca molto alta da questa via è stata più volte sottolineata⁽¹⁶⁾. In una recente indagine condotta es-

(15) THOMPSON, *Hoards*, n. 1936; v. infra in *Elenco...*, n. 12.

(16) Per l'importanza di questa via di attraversamento v. F. SARTORI, *Il problema storico di Sibari*, « Atene e Roma », 1960, fasc. III, pp. 143-163; D. ADAMESTEANU, *La fotografia aerea e le vie della Magna Grecia*, « Atti del II Convegno di Studi sulla Magna Grecia », Taranto 1962, pp. 56-57 e intervento di MARIO NAPOLI, *ibidem*, p. 77 e *ibidem*, passim. Sulla probabile presenza di un piede ponderale di gr. 5,72-5,42 di origine micro-asiatica nella monetazione dei Sontini, la cui zecca viene localizzata sul Vallo di Diano, v. L. BREGLIA, *Problemi della più antica monetazione di Magna Grecia*, « AIIN », 1954, pp. 11-20 e ID., *Le antiche rotte...*, cit., p. 23 segg. Questa tesi è stata recentemente criticata da J. DE LA GENIÈRE, *Recherches sur l'âge du fer en Italie Méridionale - Sala Consilina*, Napoli 1968, p. 227, nota 11.

Estremamente interessante risulta anche la presenza di vecchi motivi decorativi di origine minoico-micenea su ceramica di fabbrica locale databile al VI secolo a.C. rinvenuta a Sala Consilina, motivi che una recente indagine di E. LISSI CARONNA ci mostra profondamente assorbiti e rielaborati in ambiente lucano: E. LISSI CARONNA, *Su alcuni motivi decorativi della ceramica sub-geometrica enotria*, « Boll. d'Arte », n. 2-3, aprile-sett. 1968, pp. 106-110. Sulla continuità e sulla successione delle varie facies culturali sul Vallo di Diano, v. ancora J. DE LA GENIÈRE, *Recherches*, cit., p. 249, che ci mostra come la zona all'inizio dell'età del ferro gravitasse nell'orbita dei centri villanoviani dell'Etruria Meridionale e, dello stesso autore, v. anche *Contribution à*

senzialmente sulla ceramica rinvenuta nell'Italia Meridionale, J. de La Genière nega però che su tale via si siano potute incamminare verso l'Etruria le mercanzie che giungevano a Sibari da Mileto⁽¹⁷⁾. In realtà questa via passò sotto il controllo di Sibari solo dopo la sconfitta di Siri, avvenuta verso la metà del VI secolo a.C.⁽¹⁸⁾, in epoca quindi abbastanza tarda, quando l'Impero Sibarita doveva disporre già da tempo di vie istmiche colleganti i due mari, vie vitali per i suoi traffici, costretti ad evitare lo stretto di Messina, controllato dalle città calcidesi di Reggio e Zancle.

A questo proposito J. de La Genière, riprendendo le teorie del Dunbabin⁽¹⁹⁾ e del Maiuri⁽²⁰⁾, e in parte modificandole, partendo dalla osservazione che la via passante per il Vallo di Diano era troppo lunga e disagiata, sostiene che l'itinerario più rapido e più sicuro che portava dalla piana di Sibari al mare Tirreno era quello che risalendo la valle dell'Esaro, puntava su S. Agata e di qui scendeva verso la zona compresa tra Cetraro e Acquappesa. Il rinvenimento nei dintorni di S. Agata d'Esaro di un'ascia in bronzo datata al VI secolo a.C., con iscrizione votiva ad Era redatta in dialetto dorico ed in alfabeto acheo⁽²¹⁾, oltre ad occasionali rinvenimenti fatti in località Casalini di S. Sosti⁽²²⁾ ed Acquappesa⁽²³⁾ sembrano confer-

l'étude des relations entre Grecs et Indigènes sur la Mer Ionienne, « Mélanges », LXXXII (1970), 2, pp. 621-636.

(17) J. DE LA GENIÈRE, *Recherches...*, cit., p. 232 segg. Sull'importanza dei legami esistenti tra Sibari e Mileto v. J. HEURGON, *Capoue pré-romaine*, Paris 1942, pp. 74-78.

(18) M. GUARDUCCI, *Iscrizione arcaica nella regione di Siri*, « Atti e Mem. d. Soc. Magna Grecia », II (1958), pp. 51-61, dimostra che Siri non fu completamente distrutta dagli eserciti coalizzati Metapontini, Sibariti e Crotoniati, ma continuò ad esistere in condizioni più modeste. U. COZZOLI, in un recente e approfondito studio dei problemi concernenti Siris, pubblicato nella « Seconda Miscellanea Greca e Romana », edita a Roma nel 1968 a cura dell'Ist. per la Storia Antica, accetta le conclusioni della Guarducci e dimostra errata la supposizione di un dominio metapontino sulla siritide in epoca anteriore alla caduta di Sibari. Il periodo c.d. acheo di Siri, accettato da ambedue gli studiosi, con sostituzione del dialettico dorico a quello ionico, potrebbe anche spiegarsi con l'invio di un nucleo di coloni a Siri da parte almeno di una delle città vincitrici. Per le monete un tempo comunemente attribuite a Siri, v. P. ZANCANI-MONTUORO, *Siri-Sirino-Pixunte*, « Archivio Storico per la Calabria e la Lucania », 1949, pp. 1-20 e M. GUARDUCCI, *Siri e Pixunte*, « Archeologia Classica », XV, 1963, pp. 239-245.

(19) T.J. DUNBABIN, *The Western Greeks*, Oxford 1948, p. 204.

(20) A. MAIURI, in « Atti del II Convegno di Studi sulla Magna Grecia », Taranto, 1962, pp. 61-70.

(21) M. GUARDUCCI, *La scure-martello da S. Sosti - II. La Dedicata*, in « Atti e Mem. d. Soc. Magna Grecia », NS. IX-X (1968-1969), pp. 47-51.

(22) L. QUILICI, *I Casalini di S. Sosti*, in « Atti e Mem. d. Soc. Magna Grecia », NS. IX-X (1968-69), pp. 21-38.

mare queste teorie⁽²⁴⁾. Recentemente in località S. Nicola, nel territorio del comune di Cetraro, sono venute in luce alcune tombe del tipo a cappuccina e i resti di un probabile tetto caduto per incendio. Una delle tombe poteva essere datata con sicurezza al IV-III sec. a.C. dal corredo funebre in essa rinvenuto (una brocca di argilla rossastra con ingubbiatura giallo-rossastra sulla superficie esterna e una coppetta baccellata a vernice nera)⁽²⁵⁾.

I rinvenimenti di S. Nicola lasciano quindi supporre l'esistenza di antichi nuclei abitati siti sulle alture che dominano il Tirreno proprio allo sbocco di un tratturo che, risalendo le valli dei torrenti Triolo e S. Tommaso, porta, senza notevole dislivelli, sull'altopiano di S. Agata e da lì scende verso la valle dell'Esaro. La rapidità con cui i Sibariti potevano arrivare al Tirreno per questa via è evidente. Ma allo stato attuale delle nostre conoscenze che, eccezion fatta per l'ascia arcaica di S. Agata, si basano esclusivamente su rinvenimenti di materiale del IV secolo a.C., noi non disponiamo di elementi tali che ci permettano di convalidare la pur interessante tesi di J. de La Genière e di valutare l'importanza del ruolo svolto da questa via e da una sua probabile biforcazione che, dalle alture di S. Agata d'Esaro, puntava su Lao.

Una soluzione di questi problemi potrà venire comunque solo da una sistematica indagine archeologica condotta sul terreno e da un approfondito riesame delle fonti.

Ritornando, dopo questa lunga parentesi, all'esame dell'ubicazione dei ripostigli di età greca contenenti moneta sibarita, notiamo un loro particolare addensamento nella zona di Taranto e nel Salento. A Taranto in particolare essa è presente in almeno la metà dei ripostigli di età classica rinvenuti nel territorio cittadino. E più precisamente, tra il materiale interrato nel corso del V secolo, contengono monete sibarite i seguenti gruzzoli: a) un ripostiglio di 38 monete in argento rinvenuto nel 1929 nei dintorni della città e datato dal Noe

(23) G. PROCOPIO, *Scoperta di una tomba*, in « FA » IX, n. 1953.

(24) V. in proposito anche quanto scritto da P. ZANCANI MONTUORO, « Atti e Memorie Soc. Magna Grecia », NS. IX-X (1968-1969), pp. 7-19, 39-46, 53-58; v. inoltre, P. ZANCANI MONTUORO, *Dov'era Temesa?*, « Rendiconti Acc. di Archeol., Lett. e Belle Arti di Napoli », vol. XLIV (1969), pp. 11-23.

(25) Tali rinvenimenti sono avvenuti occasionalmente il giorno 11 febbraio 1974. Il materiale recuperato è ora al Museo Nazionale di Antichità di Reggio Calabria. Ringrazio vivamente la Dott. Lisa Lissi Caronna che ha gentilmente accettato di prendere visione del materiale rinvenuto e a cui è dovuta l'identificazione e datazione dello stesso. Altri reperti provenienti in abbondanza dalla stessa zona sono purtroppo andati completamente dispersi.

al 473 a.C., con 5 stateri di Sibari ⁽²⁶⁾; b) un ripostiglio di 33 monete in argento rinvenuto nel 1951 e datato dal Kraay al 440 c. a.C., con 2 stateri di Sibari ⁽²⁷⁾; c) il c.d. Tesoro dell'Eciste, rinvenuto nei dintorni di Taranto nel 1948, con 9 stateri incusi di Sibari ⁽²⁸⁾; d) il ripostiglio di Via Oberdan rinvenuto nel 1938, costituito da 18 monete in argento, fra cui 2 stateri incusi di Sibari ⁽²⁹⁾.

Nel IV secolo diminuisce il numero di ripostigli di Taranto contenenti moneta sibarita (solo due ripostigli, rivenuti l'uno nel 1916 ⁽³⁰⁾ e l'altro nel 1919 ⁽³¹⁾ e contenenti ciascuno un solo statere incuso di Sibari). Essa scompare completamente dai ripostigli del secolo successivo.

Nel Salento la presenza di moneta sibarita nel V e IV secolo a.C. è in stretta correlazione con la sua presenza a Taranto nello stesso periodo. Essa compare infatti in gruzzoli dislocati lungo l'importante via di collegamento Taranto-Brindisi o in zone ad essa adiacenti. La sua presenza ci è segnalata in particolare in ripostigli rinvenuti al termine di questa via di attraversamento, nel territorio della antica città messapica di Valesio. Da questa zona provengono infatti ben tre ripostigli contenenti moneta sibarita: il più antico, come data di seppellimento, è quello rinvenuto nel 1957 e composto di soli stateri incusi, di cui due di Sibari, datato dallo Stazio al 500-480 a.C. ⁽³²⁾. Un secondo ripostiglio, proveniente anche esso dalla zona Valesio-Torchiarolo, rinvenuto nel 1927, conteneva una moneta incusa di Sibari ⁽³³⁾. Un caso a parte è rappresentato dal ripostiglio rinvenuto nella stessa zona nel 1926, e datato agli inizi del III secolo a.C., in quanto pare trattarsi di un deposito votivo ⁽³⁴⁾.

Gli stateri incusi di Sibari e le loro frazioni compaiono inoltre in due ripostigli rinvenuti a sud della via Taranto-Brindisi, il ripostiglio di Sava ⁽³⁵⁾ e quello di Maruggio ⁽³⁶⁾, rispettivamente degli inizi del V e del IV secolo a.C.

(26) THOMPSON, *Hoards*, n. 1888; v. infra in Elenco... n. 13.

(27) THOMPSON, *Hoards*, n. 1895; v. infra in Elenco... n. 14.

(28) THOMPSON, *Hoards*, n. 1900; v. infra in Elenco... n. 15.

(29) THOMPSON, *Hoards*, n. 1902; v. infra in Elenco... n. 16.

(30) THOMPSON, *Hoards*, n. 1924; v. infra in Elenco... n. 17.

(31) THOMPSON, *Hoards*, n. 1933; v. infra in Elenco... n. 18.

(32) A. STAZIO, *Monetazione e circolazione monetale nell'antico Salento, cit.*, p. 75; v. infra in Elenco... n. 21.

(33) THOMPSON, *Hoards*, n. 1915; v. infra in Elenco... n. 22.

(34) THOMPSON, *Hoards*, n. 1977; v. infra in Elenco... n. 23.

(35) THOMPSON, *Hoards*, n. 1890; v. infra in Elenco... n. 20.

(36) THOMPSON, *Hoards*, n. 1914; v. infra in Elenco... n. 21.

La presenza infine di moneta sibarita (3 stateri incusi) in un ripostiglio della metà del IV secolo a.C. ad Altamura⁽³⁷⁾, centro dell'Alta Murgia, sito ai margini di una zona gravitante sulle valli del Bradano e del Basento, è indice solo di un attardamento nella circolazione generale della regione delle vecchie serie di incusi.

Concludendo, i ripostigli contenenti moneta sibarita, nonostante il loro numero limitato e l'ampia estensione del territorio interessato dal loro rinvenimento, mostrano una distribuzione non occasionale, addensandosi in aree ben determinate.

In particolare nel Bruzio la presenza di moneta sibarita è attestata nella seconda metà del VI secolo, e per tutto il quinto, lungo il tratto terminale di quella via che, attraversando diagonalmente la regione da nord-est a sud-ovest, collegava Sibari con gli scali tirrenici del golfo di S. Eufemia. Il rinvenimento invece di numerose monete sibarite nel ripostiglio di Cittanova, centro posto a meridione della zona fino ad ora considerata, datato dal Kraay al 470-460 a.C.⁽³⁸⁾, sembra rientrare nel quadro più generale della circolazione del numerario dei più importanti centri magno-greci dell'Italia Meridionale, così come si era venuto a configurare in seguito agli avvenimenti susseguitisi tra la fine del VI e gli inizi del V sec a.C. A fenomeni di attardamento nella circolazione della regione è dovuta anche la presenza di moneta sibarita a Crotona, in un ripostiglio della seconda metà del V secolo a.C.⁽³⁹⁾ e a Caulonia, in un ripostiglio probabilmente degli inizi del IV secolo a.C.⁽⁴⁰⁾.

Nessuna traccia invece di moneta sibarita, per il momento, in quella parte del Bruzio che si suppone attraversata dalla via istmica con andamento est-ovest passante per S. Agata d'Esaro né lungo la sua diramazione risalente a nord verso la valle del fiume Lao.

Più complessi i problemi sollevati dalla presenza della moneta incusa di Sibari sul Vallo di Diano e sulla costa campana. Il rinvenimento di Sala Consilina in particolare, sebbene, per la sua epoca tarda e per il suo carattere di dato isolato, non possa essere interpretato che come un tenue indizio della presenza sibarita su questa via, non è improbabile che ci dia il riflesso tardo di una situazione molto più antica. Non è improbabile infatti che proprio Sibari, la città più potente fra quelle coalizzatesi contro Siris, dopo la vit-

(37) THOMPSON, *Hoards*, n. 1923; v. infra in Elenco... n. 24.

(38) THOMPSON, *Hoards*, n. 1889; v. infra in Elenco... n. 4.

(39) THOMPSON, *Hoards*, n. 1898; v. infra in Elenco... n. 5.

(40) THOMPSON, *Hoards*, n. 1909; v. infra in Elenco... n. 7.

toria ne abbia tratto anche i maggiori benefici, primo fra questi il controllo delle vie commerciali battute da Siris.

A Taranto e nel Salento infine la moneta sibarita è presente in buona percentuale in ripostigli del V e IV secolo a.C. Nel Salento in particolare la moneta sibarita è giunta lungo l'antichissima via commerciale collegante la regione Tarantina alla costa adriatica, al seguito della moneta di Taranto e delle altre zecche magno-greche. La sua presenza in questa regione dipende quindi da un fenomeno più generale di circolazione tipico di epoche posteriori alla scomparsa di Sibari. Ad un fenomeno simile è da imputare anche la presenza in epoca tarda di moneta sibarita ad Altamura, in un ripostiglio della metà del IV secolo a.C.

ELENCO DEI RINVENIMENTI ⁽⁴¹⁾

CALABRIA (antico Bruttium):

1. *Sambriase* - 1960 (c. 520 a.C., Kraay)

45 monete in argento:

Sibari: 43 stateri incusi

Corinto: 1 statere (Ravel Per. I)

Argento in barra, gr. 57,70

AJA 1961, pp. 381-382, illus.; THOMPSON, *Hoardings*, n. 1872.

Museo Nazionale di Reggio Calabria

2. *Curinga* - 1916 (c. 480 a.C., Kraay)

c. 300 monete incuse:

Taranto: 1 statere

Metaponto: 71 stateri

Sibari: 4 stateri

Caulonia: 45 stateri

Crotone: 72 stateri

(41) V. nota 1; inoltre, per brevità, l'opera di S.P. NOE, *A Bibliography of Greek Coin Hoards*, NNM n. 78, New York 1937, 2^a ed., sarà citata: NOE, n. ...; l'opera di L. SAMBON, *Recherches sur les Monnaies de la presqu'île italique*, Naples 1870, sarà citata: SAMBON, *Recherches*, p. ...

AMIIN 1917, pp. 31-45, illus. (P. ORSI); NNM 32 (1927), pp. 52, 134, nota 38 (NOE); NOE, n. 285; THOMPSON, *Hoards*, n. 1881.
Museo Nazionale di Reggio Calabria

3. *S. Stefano di Rogliano* - c. 1910 (c. 480-470 a.C., Kraay)

c. 300 ? monete incuse (in parte disperse):

Metaponto: 6 stateri

Poseidonia: 2 stateri (1 in Thompson, *Hoards*, n. 1884)

Sibari: 2 stateri

Crotone: 6 stateri

NSc, 1932, pp. 383-384 (N. Catanuto); NOE, n. 915; THOMPSON, *Hoards*, n. 1884.

Museo Nazionale di Reggio Calabria

4. *Cittanova* - 1879 (470-460 a.C., Kraay)

c. 600 ? monete in argento (in gran parte disperse):

Taranto: 1 statere incuso

AMI-: 1 statere incuso

Lao: 4 stateri (di cui 1 incuso)

Metaponto: numerosi stateri incusi

Poseidonia: 2 stateri incusi

Sibari: numerosi stateri; 1 dracma

Caulonia: numerosi stateri incusi; 1 a doppio rilievo

Crotone/Sibari: 1 statere

Crotone: numerosi stateri incusi; 1 a doppio rilievo

NSc, 1879, pp. 26-27; ZfN, 1880, pp. 308-311 (von DUHN); NOE, n. 253; THOMPSON, *Hoards*, n. 1889.

Alcuni esemplari a Napoli e a Berlino.

5. *Crotone* (dintorni) - 1927 (c. 430 a.C., Kraay)

130 + monete in argento (in parte disperse):

Taranto: 20 stateri

Lao: 1 statere

Metaponto: 12 stateri

Poseidonia: 4 stateri

Sibari: 1 statere

Turio: 4 stateri; 2 frazioni

Velia: 1 statere; 2 frazioni

Caulonia: 22 stateri; 1 frazione

Crotone: 41 stateri; 3 frazioni

Terina: 7 stateri

Probabilmente intruse:

Crotone: 11 frazioni

Leontini: 2 tetradrammi

Siracusa: 1 tetradramma; 1 bronzo di Gerone II

NSc, 1932, pp. 387-392 (CATANUTO); NOE, n. 277, 506; RSN, 1970, pp. 69-71 (KRAAY); THOMPSON, *Hoards*, n. 1898.
Alcuni esemplari a Reggio Calabria e a Oxford.

6. *S. Eufemia Lamezia*, 1949 (c. 400 a.C., Kraay)

147 monete in argento:

Taranto: 20 stateri

Metaponto: 13 stateri

Poseidonia: 7 stateri

Sibari: 4 stateri

Turio: 38 stateri

Velia: 16 dracme

Caulonia: 7 stateri; 2 dracme

Crotone: 15 stateri

Terina: 27 stateri; 1 emidramma

AIIN, 1954, p. 165 (PROCOPIO); RSN, 1970, p. 68 (KRAAY); THOMPSON, *Hoards*, n. 1906.
49 esemplari nel Museo Nazionale di Reggio Calabria.

7. *Caulonia* - 1915 (389 a.C., Orsi)

18 monete in argento:

Sibari: 1 statere incuso; 1 emidramma (Athena/toro)

Turio: 4 stateri; 3 emidrammi

Caulonia: 3 stateri

Crotone: 4 stateri; 1 emidramma

Terina: 1 statere

ORSI, *Mon. Ant.* 1914, pp. 941-944; NOE, n. 222; AIIN, 1962-64, pp. 232-3, 237 (CURRÒ PISANÒ); THOMPSON, *Hoards*, n. 1909.
Forse a Reggio Calabria (v. CURRÒ PISANÒ, *cit.*)

BASILICATA

8. *Metaponto* (?) - 1955 (c. 440-430 a.C., Cahn)

c. 750 monete in argento (in gran parte disperse):

Metaponto

Poseidonia
Sibari
Reggio

SM, 1956, pp. 45-49 (K. WELZ); SM, 1957, pp. 73-77 (KRAAY); SM, 1958, pp. 77-81 (K. WELZ); RSN, 1970, p. 51 (KRAAY); AIIN, 1962-64, pp. 88-89 (POZZI); THOMPSON, *Hoards*, n. 1896.

CAMPANIA

9. *Paestum* - 1952 (c. 450 a.C., Kraay)

43 monete in argento:

Poseidonia: 37 stateri e 1 dramma incusi; 1 statere e 3 dioboli a doppio rilievo.

Sibari: 1 triobolo (Poseidon / toro).

AIIN, 1962-64, pp. 82-90 (POZZI); THOMPSON, *Hoards*, n. 1892.
Museo Nazionale di Napoli.

10. *Paestum* - 1858 (c. 410 - 405 a.C., Kraay; fine IV - inizi III sec. a.C., Pozzi)

1.000 + monete in argento (disperse):

Taranto

Eraclea

Metaponto

Poseidonia

Sibari: stateri incusi e alcuni dioboli del tipo Poseidon / toro

Turio

Caulonia

Crotone

Velia

Terina

+ alcuni esemplari di stateri campano-tarantini.

L. SAMBON, *Sur un dépôt de monnaies grecques trouvé dans une terre de l'ancienne Lucanie*, Naples 1858; SAMBON, *Recherches*, pp. 30-32; NC, 1889, pp. 39-42 (EVANS); NOE, n. 782; AIIN, 1962-64, pp. 147-158 (POZZI); RSN, 1970, pp. 47-72 (KRAAY); THOMPSON, *Hoards*, n. 1904

11. *Paestum* - 1937 (c. 340-330 a.C., Pozzi)

210 monete in argento:

Taranto: 64 stateri

Eraclea: 2 stateri

Metaponto: 34 stateri
Poseidonia: 12 stateri (di cui 5 incusi)
Sibari: 1 statere incuso
Turio: 1 distatere; 42 stateri
Velia: 16 stateri
Caulonia: 9 stateri
Crotona: 19 stateri (di cui 8 incusi)
Terina: 9 stateri
Leucade: 1 Pegaso

AIIN, 1962-64, pp. 109-147 (Pozzi); AIIN, 1965-67, p. 61 (STAZIO);
THOMPSON, *Hoards*, n. 1925
Museo Nazionale di Napoli

12. *Sala Consilina* - 1922 (tardo IV sec. a.C.)

85 monete in argento:

Napoli: 1
Taranto: 21
Eraclea: 1
Metaponto: 14 (di cui 6 incuse)
Poseidonia: 2
Sibari: 1 (incuso)
Turio: 18
Velia: 2
Caulonia: 11
Crotona: 8 (di cui 7 incusi)
Terina: 6

AIIN, 1965-67, pp. 59-60 (STAZIO); THOMPSON, *Hoards*, n. 1936.
Museo Nazionale di Napoli.

PUGLIA

13. *Taranto* (dintorni) - 1929 (473 a.C., Noe; post 470 a.C., Jenkins)

38 monete in argento:

Taranto: 2 stateri
Metaponto: 12 stateri
Poseidonia: 1 statere
Sibari: 5 stateri
Caulonia: 7 stateri (di cui 6 incusi)
Crotona: 10 stateri incusi
Gela: 1 tetradramma

NOE, n. 507; S.P. NOE, *The coinage of Caulonia*, « Numismatic Studies » 9, New York 1958, pp. 59-62; NC, 1960, pp. 57-61 (KRAAY);

G.K. JENKINS, *The coinage of Gela*, Berlin 1970, p. 152; THOMPSON, *Hoards*, n. 1888.

14. *Taranto* - 1951 (c. 440 a.C., Kraay)

33 monete in argento:

Taranto: 6 stateri

Lao: 1 statere

Metaponto: 10 stateri incusi

Sibari: 2 stateri

Caulonia: 4 stateri a doppio rilievo

Crotone: 10 stateri incusi

AIIN, 1954, p. 164 (TAMBURELLO); THOMPSON, *Hoards*, n. 1895.
Museo Nazionale di Taranto.

15. *Taranto* (dintorni) - c. 1948 (425-420 a.C.) - « Tesoro dell'Eciste ».

c. 800? monete in argento (disperse):

Taranto: 143 stateri

Eraclea: 1 statere

Lao: 2 stateri

Metaponto: 58 stateri

Poseidonia: 12 stateri

Sibari: 9 stateri incusi

Turio: 64 stateri

Velia: 2 stateri

Caulonia: 43 stateri

Crotone: 109 stateri (di cui solo 3 a doppio rilievo)

Terina: 9 stateri

RSN, 1970, pp. 59-68 (KRAAY); THOMPSON, *Hoards*, n. 1900

16. *Taranto* (Via Oberdan) - 1938 (c. 420-415 a.C., Kraay)

18 stateri di argento:

Taranto: 2 stateri

Lao: 1 statere

Metaponto: 2 stateri incusi

Poseidonia: 5 stateri a doppio rilievo

Sibari: 2 stateri incusi

Turio: 1 statere

Caulonia: 1 statere

Crotone: 4 stateri

RSN, 1970, p. 68 (KRAAY); THOMPSON, *Hoards* n. 1902
Museo Nazionale di Taranto.

17. *Taranto* (Corti Vecchie) - 1916 (c. metà IV sec. a.C., Breglia)

336 stateri di argento (323 in Stazio):

Taranto: 104 stateri

Eraclea: 5 stateri

Lao: 1 statere a doppio rilievo

Metaponto: 46 stateri (40 in Stazio)

Poseidonia: 26 stateri

Sibari: 1 statere incuso

Turio: 64 stateri (63 in Stazio)

Velia: 33 stateri

Caulonia: 17 stateri

Crotone: 24 stateri (28 in Stazio)

Terina: 15 stateri

L. BREGLIA, in «Memorie R. Accad. di Archeol., Lettere e Belle Arti d. Soc. R. di Napoli», VI (1939), pp. 5-38; AIIN, 1965-67, pp. 37-38 (STAZIO); THOMPSON, *Hoards*, n. 1924. Museo Nazionale di Taranto.

18. *Taranto* - 1919 (tardo IV sec. a.C., Vlasto; 334 a.C., Stazio)

23 + monete in argento (disperse):

Sibari: 1 incuso

Crotone: 1 incuso

Taranto

Eraclea

Metaponto

Turio

Velia

NC, 1926, pp. 198-199, 203-204 (VLASTO); NOE, n. 1055; AIIN, 1965-67, p. 55 (STAZIO); THOMPSON, *Hoards*, n. 1933.

Salento:

19. *Valesio* - 1957 (500-480 a.C., Stazio)

10 stateri incusi a tondello largo e sottile:

Sibari: 2

Caulonia: 4

Metaponto: 4

+ 1 statere incuso di Metaponto a tondello stretto e spesso, trovato nei paraggi.

A. STAZIO, *Monetazione e circolazione monetale nell'Antico Salento*, cit., p. 75.

Museo Provinciale di Brindisi.

20. *Sava* - 1856 (470-460 a.C., Kraay)

Numerose monete in argento (disperse):

Taranto

Metaponto: alcuni stateri incusi

Sirino/Pixunte: 4 stateri incusi

Sibari: alcuni stateri incusi

Crotone: alcuni stateri incusi

SAMBON, *Recherches*, p. 30; NOE n. 929; A. STAZIO, *Monetaz. e circolaz. monetale nell'Antico Salento, cit.*, p. 75; THOMPSON, *Hoards*, n. 1890.

21. *Maruggio* - 1905 (circa 38 a.C.)

48 monete in argento:

Taranto: 6 stateri e frazioni

Metaponto: 5 frazioni di stateri incusi

Sibari: 5 dramme; 2 frazioni

Turio: 7 stateri e frazioni

Velia: 9 dramme

Caulonia: 9 stateri e frazioni (8 in Thompson)

Crotone: 5 stateri e frazioni (6 in Thompson)

NSc, 1906 pp. 215-217 (Q. QUAGLIATI); NOE, n. 662; THOMPSON, *Hoards*, n. 1914; STAZIO, *Monetazione e circolazione monetale dell'Antico Salento, cit.*, p. 76.

Museo Nazionale di Taranto.

22. *Torchiarolo* - 1927 (c. 380 a.C.)

21 + monete in argento (in parte disperse):

Taranto: 3 stateri

Metaponto: 6 stateri

Poseidonia: 1 statere

Sibari: 2 stateri

Turio: 5 stateri

Crotone: 4 stateri

AMIIN, 1932, pp. 3-13 (QUAGLIATI); NOE, n. 1118; THOMPSON, *Hoards*, n. 1915; STAZIO, *Monetazione e circolazione monetale dell'Antico Salento, cit.*, p. 76.

Museo Nazionale di Taranto.

23. *Torchiarolo-Valesio* - 1926 (c. 270 a.C., Kraay)

1849 monete in argento:

Peripolium: 1 frazione

Cuma: 1 statere

Hyria: 4 stateri

Neapolis: 6 stateri
Nola: 5 stateri
Arpi: 1 frazione
Taranto: 27 stateri; 1418 frazioni
Eraclea: 1 statere; 70 frazioni
Lao: 2 frazioni
Metaponto: 27 stateri; 22 frazioni
Poseidonia: 8 stateri; 13 frazioni
Sibari: 2 stateri; 11 frazioni
Turio: 16 stateri; 84 frazioni
Velia: 10 stateri; 4 dracme
Caulonia: 2 stateri; 2 frazioni
Crotona: 6 stateri; 16 frazioni
Pandosia: 1 frazione
Terina: 3 stateri; 32 frazioni
Pegasi: 11 stateri (Corinto 4; Anactorium 3; Leucade 2; Thyrrheium 2)
Roma: 1 statere (Marte/Protome equina ROMANO)
Incerte: 42

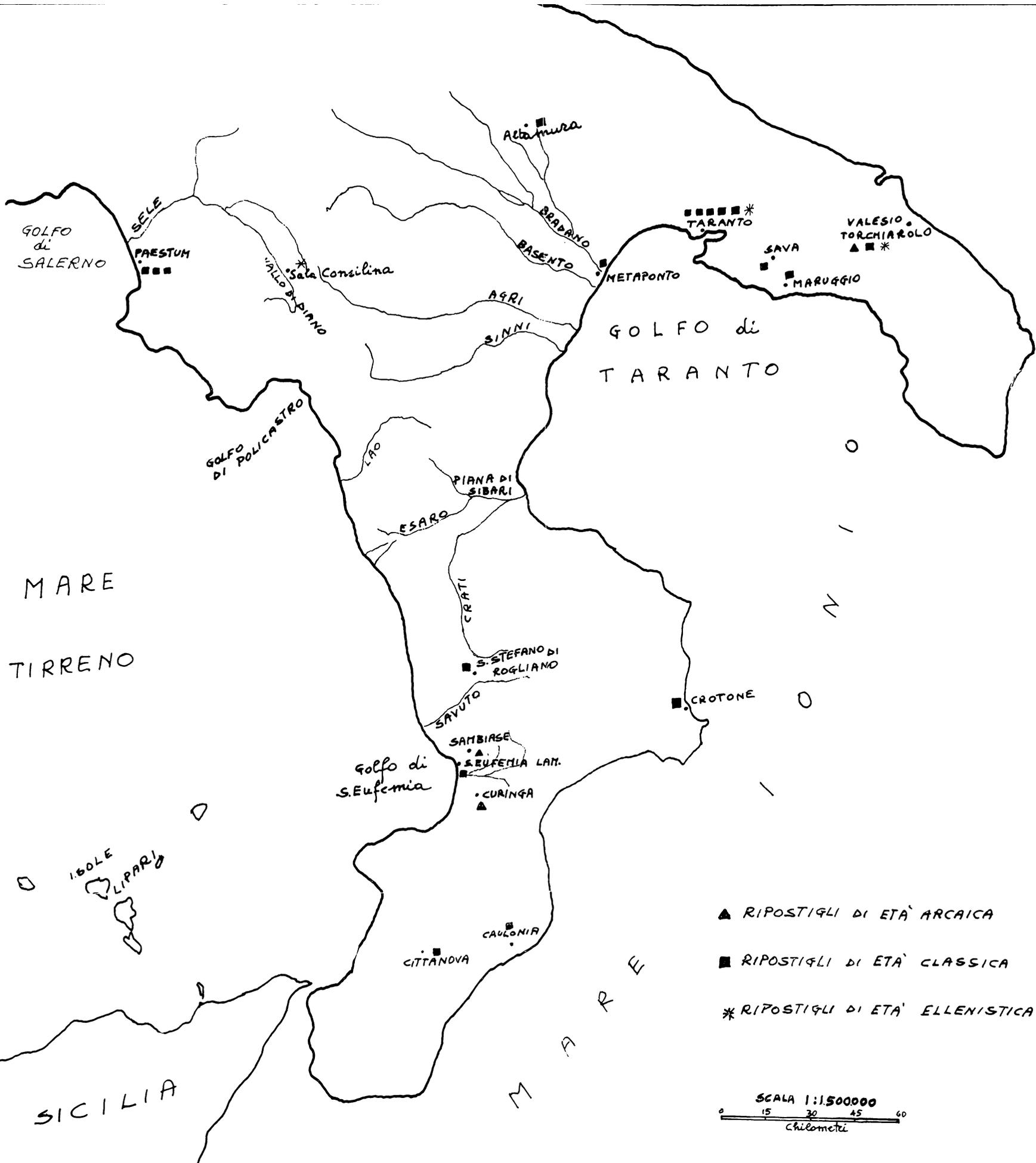
NOE, n. 1119; L. BREGLIA, in « Memorie R. Acc. di Archeol., Lett. e Belle Arti d. Soc. R. di Napoli », VI (1939) pp. 39-76; A. STAZIO, in *Santuari di Magna Grecia, Atti del IV Convegno di Studi sulla Magna Grecia*, Taranto 1964, p. 171 segg.; AIIN, 1965-67, pp. 41-44 (STAZIO); M.H. CRAWFORD, *Roman Republican Coin Hoards*, London 1969, n. 11; A. STAZIO, *Monetazione e circolazione monetale nell'antico Salento, cit.*, p. 81; THOMPSON, *Hoards*, n. 1977.

Murgia Alta:

24. *Altamura* - 1960 (metà IV sec. a.C., Kraay)

172 monete in argento:
Taranto: 52 stateri
Eraclea: 1 statere
Metaponto: 30 stateri (di cui 6 incusi)
Poseidonia: 8 stateri
Sibari: 3 stateri incusi
Turio: 19 stateri
Velia: 20 stateri
Caulonia: 10 stateri
Crotona: 18 stateri (di cui 11 incusi)
Terina: 11 stateri

THOMPSON, *Hoards*, n. 1923
Museo Civico di Altamura.



- ▲ RIPOSTIGLI DI ETÀ ARCAICA
- RIPOSTIGLI DI ETÀ CLASSICA
- * RIPOSTIGLI DI ETÀ ELLENISTICA

SCALA 1:1.500.000
 0 15 30 45 60
 Chilometri

LOCALITA' DI RINVENIMENTO IMPRECISATA

25. *Bruzio* - 1864 (c. 510 a.C.)

87 monete incuse (disperse):

Metaponto: 35 stateri

Poseidonia: 1 statere

Sibari: 22 stateri; 1 frazione

Caulonia: 8 stateri

Crotone: 20 stateri

SAMBON, *Recherches*, pp. 35-36; NOE, n. 184; THOMPSON, *Hoard*s, n. 1873.

26. *Italia Meridionale* - c. 1950 (c. 500 a.C., Kraay)

c. 200 monete incuse (disperse):

Metaponto: 28 + stateri; 1 + dracma; 1 + diobolo

Sibari: 10 + stateri

Caulonia: 2 + stateri; 1 + dracma

Crotone: 6 + stateri

THOMPSON, *Hoard*s, n. 1877.

27. *Italia Meridionale* - ante 1900 ? (c. 490 a.C., Kraay)

14 + monete incuse:

Metaponto: 6 stateri

Sibari: 4 stateri

Caulonia: 1 statere

Crotone: 3 stateri

NC, 1930, p. 286 (HILL); NOE, n. 499; THOMPSON, *Hoard*s, n. 1878.

28. *Bruzio* - ante 1940? (c. 480 a.C., Kraay)

«Gruppetto di didrammi di fabbrica achea» includente:

Sibari/Lao: 1 statere

Caulonia: 1 statere

E. GABRICI, *Problemi di Numismatica greca*, in «Mem. Acc. Arch. Lett. e Belle Arti di Napoli», V (1959), pp. 50-55; THOMPSON, *Hoard*s, n. 1882.

29. *Calabria* - 1842 (c. 480 a.C., Kraay)

1000 + monete in argento:

Taranto

Lao

Sirino/Pixunte

Sibari
Caulonia
Crotona

E.G. SCHULZ, in « Bull. Ist. di Corrisp. Archeol. », 1842, p. 71; NOE, n. 181; THOMPSON, *Hoards*, n. 1883.
Museo Nazionale di Napoli.

30. *Bruzio* - 1863 (c. 470 a.C., Kraay)

175 monete in argento (disperso):
Taranto: 15 stateri
Lao: 1 statere
Metaponto: 14 stateri
Poseidonia: 14 stateri
Sibari: 12 stateri
Caulonia: 52 stateri
Crotona: 66 stateri
Ser...: 1 statere

SAMBON, *Recherches*, p. 34; NOE, n. 182; THOMPSON, *Hoards*, n. 1887.

31. *Bruzio* - 1833 (c. 460 a.C., Jenkins)

381 monete in argento (disperse):
Taranto: 40 stateri (di cui 1 incuso)
Lao: 5 stateri (di cui 1 incuso)
Metaponto: 86 stateri
Poseidonia: 24 stateri
Sirino/Pixunte: 1 statere
Sibari: 13 stateri
Caulonia: 49 stateri (di cui 13 incusi)
Crotona: 99 stateri incusi
Reggio: 3 tetradrammi
Agrigento: 1 didramma
Gela: 1 tetradramma
Messana: 23 tetradrammi
Siracusa: 36 tetradrammi

SAMBON, *Recherches*, p. 28; NOE, n. 180; JENKIS, *Gela, cit.*, p. 148;
THOMPSON, *Hoards*, n. 1891.

32. *Italia Meridionale* - 1963? (c. 440 a.C., Kraay)

Monete in argento:
Taranto: 2 stateri
Metaponto: statere

Sibari: 1 statere incuso
Sibari/Lao: 1 statere
Turio: 2 stateri
Caulonia: statere incuso
Crotona: stateri incusi

THOMPSON, *Hoard*s, n. 1894.

NOTE DI EPIGRAFIA MONETALE PUNICA - I

Nell'ambito delle diverse prospettive attraverso le quali è stato affrontato lo studio della cultura materiale punica, l'indagine numismatica ha risentito, più di altre discipline, di carenze spesso pregiudizievoli, che ne hanno ridotto di molto il prezioso apporto storico che pure è in grado di offrire. Dopo l'opera, per il tempo esemplare, di L. Müller⁽¹⁾, la ricerca numismatica punica ha conosciuto di fatto, per anni, un'*impasse* resa ancor più evidente da un continuo incremento della documentazione delle collezioni pubbliche e private⁽²⁾ e del mercato antiquario⁽³⁾.

Quest'ultimo ventennio ha registrato un rinnovato interesse per la numismatica punica, interesse che, oltre ad una più critica acquisizione museografica, dovuta soprattutto ad alcuni volumi della *Sylloge Nummorum Graecorum*⁽⁴⁾, si è volto sia a serie metropolitane

(1) *Numismatique de l'ancienne Afrique*, II, Copenhague, 1860, pp. 65-155.

(2) Cf. in particolare: J. BABELON, *Catalogue de la Collection de Luynes. Monnaies grecques*, I, Paris, 1924, nn. 1043-54, 1076-1102, 1429-72, 1489-1503; *ibidem*, IV, Paris, 1936, nn. 3730-3906; P. NASTER, *La Collection Lucien de Hirsch. Catalogue des monnaies grecques*, Bruxelles, 1959, nn. 821-47, 1863-71.

(3) Tale incremento, come risulta da alcuni cataloghi di vendita a larga diffusione (A.E. Cahn, *Versteigerungs Katalog; Münzen und Medaillen*. A.G. Basel), ha sempre mantenuto un ritmo costante dai primi del '900 fino a oggi, fatta eccezione per una breve flessione registrabile negli anni quaranta-cinquanta.

(4) Cf. da ultimo i volumi: *The Royal Collection of Coins and Medals. Danish National Museum, Sicily*, Copenhague, 1942; *Sammlung Dreier/Klagenfurt im Landesmuseum für Kärnten*, I, Klagenfurt, 1967; *Ashmolean Museum, Oxford*, II, London, 1969; *The Royal Collection of Coins and Medals. Danish National Museum, North Africa, Syrtica-Mauretania*, Copenaghen, 1969; *Grèce. Collection Réna H. Evelpidis. Athènes*, I, Louvain, 1970.

sia a emissioni delle province libica, siciliana, sarda e spagnola⁽⁵⁾. Permangono, tuttavia, nell'ambito di questa stessa disciplina alcuni settori d'indagine fortemente carenti e in considerevole ritardo rispetto all'evoluzione di altre problematiche storiche pur in essa enucleabili⁽⁶⁾. Uno dei settori che più ha risentito di queste carenze è quello dell'epigrafia monetale.

Hanno contribuito di recente a sanare questa aporia due articoli di G. Kenneth Jenkins⁽⁷⁾ e di Anna Maria Bisi⁽⁸⁾. Fermo restante l'innegabile, prezioso, apporto di materiale e di dottrina che entrambi gli autori danno con i loro contributi al progredire degli studi, le rispettive competenze degli stessi hanno condizionato in parte una lettura pienamente soddisfacente, storicizzata, delle leggende monetali riproposte.

Il contributo di G.K. Jenkins sulle monete puniche di Sicilia si avvale della consueta, magistrale presentazione numismatica dei documenti considerati, ma perde d'incisività nell'esegesi più propriamente epigrafica e storica delle diverse leggende individuate, non riuscendo spesso a superare incertezze interpretative risolvibili solamente grazie ad una globale valutazione delle strutture e dei fenomeni politici del mondo cartaginese. A.M. Bisi, dal canto suo, svolge la propria indagine con criteri eminentemente epigrafici monumentali e filologici, ponendo minore interesse al supporto stesso delle epigrafi, cioè la moneta e quel complesso di fenomeni economici, politici e culturali di cui essa è l'espressione ultima. In una parola, mentre nel primo caso è il dato numismatico che prevale sull'epigrafia e l'indagine storica e politica del mondo punico nel suo complesso, nel secondo il rapporto s'inverte: è l'indagine epigrafica di antica tradizione semitistica a prevalere sul dato monetale.

Queste note intendono proporre per alcune delle più significative

(5) Per una sintesi sui principali studi dedicati alla numismatica punica cf. da ultimo E. ACQUARO, *Sulla lettura di un tipo monetale punico*, «RIN», 73 (1971), p. 26, note 2-5.

(6) Di estremo interesse, ad esempio, è l'accurata indagine storica di cui hanno beneficiato le ricerche sulla monetazione neopunica, cf. fra gli altri: E.S.G. ROBINSON, *The Coinage of the Libyans and Kindred Sardinian Issues*, «NC», 1943, pp. 1-13; J. MAZARD, *Corpus nummorum Numidiae Mauretaniaeque*, Paris, 1955; IDEM, *Création et diffusion des types maurétaniens*, «Bulletin d'archéologie marocaine», 4 (1960), pp. 107-16; IDEM, «Libyca», 4 (1956), pp. 57-67; *ibidem*, 5 (1957), pp. 51-58; *ibidem*, 8 (1960), pp. 133-44; J. MARION, *Note sur quelques monnaies maurétaniennes inédites*, «Bulletin d'archéologie marocaine», 4 (1960), pp. 93-105.

(7) *Coins of Punic Sicily*, I, «RSN», 50 (1971), pp. 25-78.

(8) *Le monete con leggenda punica e neopunica del Museo Nazionale di Napoli*, «AIIN», 16-17 (1969-70) [1973], pp. 55-127.

leggende monetali un'indagine il più possibile storicizzata, oltre lo stato antiquario in cui la disciplina ancora permane; stato che pure è possibile superare con l'utilizzazione convergente delle diverse fonti disponibili.

I. °M e B°L

La concisione e brevità della documentazione epigrafica punica, ma soprattutto la scarsa articolazione in senso politico-amministrativo della stessa, rendono spesso difficoltosa l'individuazione delle prerogative e della stessa natura di funzionalità pubblica propria ai pochi termini riferibili a tale ambito. In questa carenza, di particolare interesse risulta la testimonianza numismatica, che con il proprio supporto politico-economico è in grado in più di un'occasione di contribuire all'esatta definizione di tali termini.

È questo il caso delle due espressioni °M (popolo) e B°L (cittadino), seguite in alcune monete puniche dal nome dell'entità politica responsabile dell'emissione. La prima, seguita dal termine MHNT / HMHNT (campo, accampamento), è documentata solamente su tetradramme siculo-puniche⁽⁹⁾, la seconda, seguita dagli etnici SYS⁽¹⁰⁾, 'GDR⁽¹¹⁾, SKS⁽¹²⁾, TNG' / T°NG'⁽¹³⁾, su monete siciliane e spagnole.

Entrambi i termini, che sembrano verosimilmente riflettere diverse specificazioni risalenti ad un unico organismo, quello dell'assemblea popolare, ricordato dalle fonti classiche come elemento essenziale nell'equilibrio dell'ordinamento cartaginese⁽¹⁴⁾, hanno vasta attestazione epigrafica monumentale sia in Oriente⁽¹⁵⁾ sia in Occi-

(9) Cf. da ultimo *ibidem*, pp. 92-193: le principali varianti delle leggende complete sono °M MHNT (Tav. I, 1-2), °M HMHNT, § °M MHNT (Tav. I, 3).

(10) ZIZ, cf. da ultimo G.K. JENKINS, *op. cit.*, p. 38: § B°L SYS (Tav. I, 4).

(11) Cadice, cf. da ultimo J.M.ª DE NAVASCUÉS, *Las monedas hispánicas del Museo Arqueológico Nacional de Madrid*, Barcelona 1969, uu. 27-28: M B°L 'GDR (Tav. I, 5).

(12) Sexi, cf. da ultimo A.M. BISI, *op. cit.*, pp. 75-76; § B°L SKS; J.M. MILLAS VALLICROSA - F. MATEU Y LLOPIS, *Sobre las inscripciones monetarias púnico-hispanas*, «Sefarad», 9 (1949), p. 438: M B°L SKS (Tav. I, 6).

(13) Tinga, cf. *ibidem*, p. 438: M B°L TNG' / T°NG' (Tav. I, 7).

(14) Cf. da ultimo con la relativa bibliografia S. MOSCATI, *I Fenici e Cartagine*, Torino 1972, pp. 665-66.

(15) Per °M, cf. *Corpus Inscriptionum Semiticarum* (citato d'ora in avanti con *CIS*), I, 1 (= H. DONNER - W. RÖLLIG, *Kanaanäische und Aramäische Inschriften*, Wiesbaden 1966/69², 10 [citato d'ora in avanti come *KAI*]); *CIS*, I, 7 (= *KAI*, 18);

dente⁽¹⁶⁾. Nell'un caso e nell'altro, tuttavia, poche volte i termini escono da una generalizzazione indifferenziata. Quando tale specificazione è possibile °M appare come riferibile all'assemblea popolare civica di alcune città puniche quale organo deliberante in grado di disporre ed offrire donarî alla divinità: è questo il caso delle città di Gozo, Lepcis e Bitia⁽¹⁷⁾. Il termine B^cL, invece, sembra designare più i membri della stessa assemblea che l'assemblea stessa nel suo insieme: sono i singoli aventi diritto a farne parte, probabilmente quindi i cittadini di pieno diritto, attivo e passivo, ad essere così designati⁽¹⁸⁾.

Le serie siciliane che portano al rovescio la leggenda °M MHNT (popolo del campo) offrono obiettivamente pochi motivi esegetici che consentono di superare la genericità del termine °M: un esame più attento, tuttavia, non sembra negare in assoluto la possibilità di vedere significare nel termine stesso l'assemblea popolare nelle sue funzioni deliberanti. La necessità d'inserirsi nell'evoluta economia delle città greche di Sicilia con numerale e tipi abituali al mercato a cui si rivolge costringe Cartagine a precorrere l'inizio stesso della propria monetazione urbana affidando la cura di tali emissioni siciliane ad organismi e magistrati dell'eparchia isolana⁽¹⁹⁾. Da qui probabilmente l'uso dell'espressione °M MHNT, di cui le monete siciliane danno l'unica attestazione in sede numismatica. Tale situazione politica non esclude il riflesso nell'uso di °M di un'azione deliberante propria di una qualche assemblea che si esprime nel seno dell'esercito cartaginese d'occupazione e che gode di poteri civici mediati da consimili organismi metropolitani⁽²⁰⁾. Confermerebbe un'interpretazione orientata in tal senso la constatazione che l'eser-

Répertoire d'épigraphie sémitique (citato d'ora in avanti come *RÉS*), 1205 (= *KAI*, 19); *RÉS*, 1215 (= *KAI*, 60); per B^cL, ancora *RÉS*, 1215 (= *KAI*, 60).

(16) Cf. con la relativa bibliografia S. MOSCATI, *Il popolo di Bitia*, « Rivista degli Studi Orientali », 43 (1968), pp. 1-4. Le principali città d'Occidente che documentano il termine °M, che più abitualmente è usato come definizione di appartenenza di un individuo, sono Cartagine, Cagliari e Sulcis (M. FANTAR, *Les inscriptions: Ricerche puniche ad Antas*, Roma 1969, nn. I-III), Lixus, Cadice (?) (M. GUZZO AMADASI, *Le iscrizioni fenicie e puniche delle colonie in Occidente*, Roma 1967, Spa 12 [= *KAI*, 71]).

(17) S. MOSCATI, « Rivista degli Studi Orientali », 43 (1968), pp. 1-4.

(18) *Ibidem*, pp. 3-4.

(19) Cf. E. ACQUARO, *op. cit.*, p. 29, nota 26.

(20) È interessante notare che al termine MHNT (= esercito d'occupazione?) può farsi risalire, secondo G. Février (« Cahiers de Byrsa », 6 [1956], pp. 22-25), la decisione di eseguire un sacrificio e di erigere un *ex voto*, come attesterebbe una stele da Cartagine del IV-III secolo a.C.

cito cartaginese impegnato in Sicilia dal 480 a.C. al 383 a.C., in epoca quindi contemporanea a quella delle emissioni in questione, annovera ancora fra le proprie file, oltre gli ufficiali superiori, numerosi effettivi cittadini, il cui impiego dal III secolo a.C. nei contingenti inviati oltremare da Cartagine viene praticamente a cessare con l'utilizzazione generalizzata di truppe mercenarie⁽²¹⁾. L'unicità dell'attestazione numismatica di °M, il suo riferirsi ad un'occupazione militare nel successivo termine di specificazione MHNT, la constatata singolare e non più verificata qualificazione civica metropolitana di questo impegno militare cartaginese nelle colonie non africane, sono tutti elementi che, convergendo nell'unico fenomeno numismatico ricordato, giustificerebbero se non l'esattezza, almeno la legittimità dell'ipotesi avanzata circa una più specifica interpretazione in questa sede del termine °M.

L'attestazione numismatica di B°L, legata a serie di ZIZ, Cadice, Sexi e Tinga, sembra con la sua maggiore frequenza tradurre in adeguati termini etnico-politici le simili leggende greche⁽²²⁾. B°L non sembrerebbe indicare in questo contesto coloniale l'assemblea popolare nella sua forma associativa e tanto meno deliberante, quanto piuttosto ciascun cittadino di pieno diritto di una città: si direbbe quasi l'espressione dell'entità civica nella sua totalità e perspicuità etnica, quale somma ultima dei diritti civici dei singoli.

(21) Cf. S. GSELL, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, II, Paris 1928, pp. 345-47.

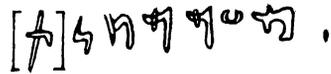
(22) Per un calco strettamente letterario cf. la leggenda bilingue di alcuni bronzi da Sidone: LSDNM ΣΙΑΩΝΙΩΝ, E. BABELON, *Catalogue des monnaies grecques de la Bibliothèque Nationale. Les Perses Achéménides. Cypre & Phénicie*, Paris 1893, p. CLXXXVI.

TAV. I - Leggende puniche su monete di Sicilia e di Spagna.



1-2. 'M MHNT

da *Annali dell'Istituto italiano di numismatica*,
16-17 (1969-70), p. 123, fig. 3, nn. 103-107.



3. Š 'M MHNT

Ibidem, p. 123, fig. 3, n. 139.



4. Š B' L S Y S

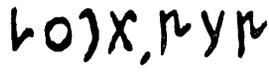
da *Revue Suisse de Numismatique*, 50 (1971), p. 38.





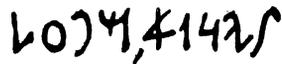
5. M B' L 'GDR

da J.Ma. de Navascués, *Las monedas hispánicas del Museo
Arqueológico Nacional de Madrid*, Barcelona 1969, p. 28, n. 188.



6. 'B' L, ŠKS

da *Sefarad*, 9 (1949), n. 6.



7. M B' L, T'NG'

Ibidem, n. 2.

MONETAZIONE PREROMANA SULLA COSTA ADRIATICA ITALIANA (*)

Le monetazioni che si sono avute prima del dominio romano lungo la costa adriatica italiana interessano un territorio che si estende per centinaia di chilometri e regioni diverse per cultura, lingua, storia e condizioni economiche. Pertanto anche le emissioni monetarie di queste regioni presentano caratteristiche diverse sia dal punto di vista ponderale che tipologico.

Nel quadro che tratterò indicherò soltanto gli elementi più significativi, tralasciando i particolari delle singole monetazioni, per i quali rimando alle pubblicazioni precedenti purtroppo non abbondanti. Infatti la maggior parte delle monetazioni di cui tratterò non è stata studiata in dettaglio. Delle città di cui dovrò occuparmi l'unica la cui monetazione è stata studiata a fondo è Ariminum, di cui mi sono occupato io stesso alcuni anni or sono in un congresso della Società di Studi Romagnoli⁽¹⁾. Per la stessa Ariminum e per le altre zecche che fondono *aes grave* abbiamo l'opera fondamentale dello Häberlin⁽²⁾, ma per tutte le altre serie noi non sappiamo quasi

(*) Il presente lavoro costituisce il testo di una relazione letta al I Congresso di Studi adriatici tenuto a Francavilla al Mare nel giugno 1971. In attesa della pubblicazione degli Atti del Congresso, ancora lontana, lo pubblico sulla « RIN » integralmente salvo lievi modifiche nella parte iniziale.

(1) F. PANVINI ROSATI, *La monetazione di Ariminum*, « Studi Romagnoli », XIII, 1962, pp. 160 ss.

(2) E.J. HÄBERLIN, *Aes grave*, Frankfurt a.M., 1910. Ved. anche E.A. SYDENHAM, *Aes grave*, London, 1926.

niente: le nostre conoscenze rimangono ancora all'Historia Numorum di Barclay Head ed alle opere ancora più vecchie, anche se per certi aspetti tuttora apprezzabili, di Raffaele Garrucci e di Arthur Sambon⁽³⁾. Non conosciamo esattamente il materiale sparso nelle numerose collezioni pubbliche grandi e piccole, di carattere locale o a livello nazionale, e ci manca quindi, per esempio, la possibilità di controllare i dati ponderali. Perciò spesso noi camminiamo sulla sabbia col rischio di sprofondare o di perdere la strada.

Fra i dati che conosciamo in modo frammentario o incompleto cito anche i ritrovamenti: conosciamo quelli che sono stati pubblicati e per la parte pubblicata ma molti sono andati dispersi o giacciono ancora inediti nei Musei. Ci sfugge anche l'altro dato importantissimo costituito dalle monete scoperte casualmente e sporadicamente negli scavi. È un materiale sparso in moltissime pubblicazioni, spesso descritto in maniera incompleta, che nella maggior parte sfugge alla nostra attenzione.

Vengo ora all'argomento della mia relazione per prendere in esame le città lungo la costa adriatica che hanno emesso moneta. Iniziando dal nord e procedendo verso il sud la prima città che incontriamo è Ariminum: a nord di Ariminum nessuna città ha moneta. Ariminum, come tutti sanno, fu colonia latina nel 268 a.C.; le sono attribuite due serie di monete, una fusa e una conziata⁽⁴⁾. La serie fusa segue il sistema ponderale della cosiddetta libra italica orientale di gr. 379, che noi troviamo sul versante adriatico ad Hatria e nei Vestini. È da notare che questo stesso sistema ponderale con la libra di gr. 379 fu usato in Etruria per le serie di Volterra e per le serie leggere del gruppo di aes grave etrusco anepigrafe detto « della ruota ». Inoltre la divisione decimale dell'asse, caratteristica dell'aes grave di Ariminum, la troviamo in Apulia, nell'aes grave librare di Luceria e Venusia, che segue però la libra romana di gr. 327.

Oltre le monete fuse conosciamo di Ariminum i bronzetti conati con l'effigie di Vulcano con pileo laureato sul dritto e sul rovescio la figura del guerriero gallico armato con grande scudo e la leggenda ARIMN⁽⁵⁾. La data di queste serie è molto discussa. Mentre per i bronzi conati c'è una quasi unanimità a collocarli dopo la fondazione della colonia, per le monete fuse la datazione oscilla tra

(3) R. GARRUCCI, *Le monete dell'Italia antica*, Roma, 1885; A. SAMBON, *Les monnaies antiques de l'Italie*, Paris, 1903.

(4) F. PANVINI ROSATI, *art. cit.*, con bibliografia precedente.

(5) A. SAMBON, *op. cit.*, p. 88, n. 155.

gli anni precedenti la fondazione della colonia e il primo periodo della colonia stessa. A mio parere l'ipotesi che si presenta come la più probabile è che la serie fusa sia anteriore alla fondazione della colonia latina, sia opera cioè dei Galli Senoni, mentre la serie conosciuta è sicuramente posteriore alla fondazione della colonia. L'aes grave potrebbe quindi risalire ai primi anni del III sec. a.C., prima della disfatta definitiva dei Galli Senoni da parte dei Romani nel 284 e si potrebbe anche pensare ad una influenza della monetazione di Hatria, che viene generalmente datata alla fondazione della colonia. Non è neppure da escludere un'influenza proveniente dall'Etruria, dati i rapporti ponderali già notati con alcune serie etrusche ed i contatti tra Galli ed Etruschi spesso alleati contro Roma. Non tutti gli studiosi sono d'accordo sulle datazioni suddette, però vorrei far notare che la datazione dell'aes grave a dopo il 268 porterebbe a una datazione più tarda la coniazione delle monete di bronzo con leggenda ARIMN, dato che le due serie, quella fusa e quella conosciuta, per ragioni tecniche ponderali e stilistiche non possono essere contemporanee e la serie conosciuta segue evidentemente quella fusa⁽⁶⁾.

Debbo fare ancora un'altra osservazione, che però non riguarda solamente l'argomento specifico delle monete di Ariminum, ma interessa anche le monetazioni di cui parlerò in seguito, e cioè che la datazione di queste serie, emesse da popoli o città che erano in relazione con Roma o ad essa alleate è in parte connessa con la datazione della prima moneta romana. Ora è noto che da più di quarant'anni si discute sulla datazione dell'inizio del denarius, che viene fatta oscillare tra il 269-68 e il 187 a.C.; con la data del denarius è collegata naturalmente anche la datazione delle prime serie fuse romane. Non è qui il caso di dilungarsi su questo problema che continua ad affaticare i numismatici e sul quale già tanto è stato scritto. Occorre però notare che se si abbassa la data di inizio dell'aes grave romano e del denarius occorre riconsiderare sotto una nuova luce anche la datazione di quelle monetazioni che sono in stretto rapporto con la moneta romana o si sono sviluppate nell'ambito politico ed economico di Roma. Pertanto poiché la datazione tradizionale non è più accettata da molti studiosi né d'altra parte esiste una data-

(6) Sulla datazione di queste serie e sulle obiezioni sollevate contro un'assegnazione dell'aes grave ai Senoni, ved. anche F. PANVINI ROSATI, *La monetazione delle città etrusche e italiche prima della conquista romana*, «Atti del Convegno di Studi sulla città etrusca e italica preromana», Bologna, Istituto per la Storia di Bologna, 1970, p. 77 ss.

zione più bassa accettata unanimamente (gli stessi sostenitori delle teorie ribassiste non sono d'accordo tra loro), anzi molti tra cui il sottoscritto nutrono forti dubbi sulla validità delle nuove teorie, non si può tenere conto nell'esame delle singole monetazioni degli ag-ganci cronologici con la moneta di Roma.

Per tornare al nostro argomento, dopo Ariminum, scendendo verso Sud, troviamo Ancona che dal punto di vista monetario rappresenta un'eccezione in questa zona adriatica in quanto Ancona ha solo moneta coniata in una regione in cui domina la moneta fusa. La sua monetazione consiste di piccole monete di bronzo che recano al dritto una testa femminile, probabilmente Venere, con corona di lauro e al rovescio un braccio destro piegato al gomito con un ramo nella mano, sopra il quale sono due astri; sotto la leggenda ΑΓΚΩΝ⁽⁷⁾. Ancona fu conquistata dai Romani circa il 290 a.C.: la sua moneta a leggenda greca indica una certa autonomia della città che l'ha coniata. Si potrebbe pensare quindi a una datazione anteriore alla conquista romana, ma ciò porterebbe forse ad una data troppo alta. A me sembra più probabile che questa monetazione, che non dovette durare a lungo, sia da assegnarsi ai primi tempi dopo la conquista, che forse lasciò all'inizio ad Ancona una certa autonomia.

Segue la monetazione di Hatria, fusa come l'aes grave di Ariminum, ma molto più abbondante: infatti abbiamo tutta la serie completa dall'asse alla semuncia e un numero di esemplari maggiore di quello noto per Ariminum⁽⁸⁾. Probabilmente l'aes grave di Hatria fu fuso quando fu stabilita la colonia latina tra il 290 e il 286 e negli anni immediatamente seguenti. Esso segue lo stesso sistema ponderale della libra di gr. 379 e presenta la divisione decimale dell'asse come l'aes grave ariminense. Infine nella stessa zona troviamo l'aes grave dei Vestini alleati di Roma dal 301, una monetazione piuttosto scarsa, presente solo in quattro nominali (triente, sestante, uncia, semuncia)⁽⁹⁾, che segue lo stesso sistema ponderale di Ariminum e di Hatria, e che credo si possa datare dopo l'alleanza dei Vestini con Roma, quando questo popolo entrò nell'orbita romana. Ciò non deve meravigliare poiché l'aes grave è caratteristico della prima monetazione romana, è Roma che ha le serie più ricche di aes grave e

(7) A. SAMBON, *op. cit.*, p. 93. Questi bronzetti di Ancona hanno un peso che oscilla tra gr. 5,60 e gr. 10 circa, un po' più alto dei bronzetti coniati di Ariminum.

(8) E.J. HÄBERLIN, *op. cit.*, p. 203 ss.

(9) E.J. HÄBERLIN, *op. cit.*, p. 201 ss.

ha trasmesso questo tipo di monetazione agli altri popoli quando sono venuti in contatto con lei.

E qui occorre fare un'altra osservazione che vale non solo per le monetazioni di cui stiamo discutendo ma anche per le altre: la moneta è un fatto politico perché lo stato o il popolo che emette moneta deve avere una certa autonomia che gli consenta questo atto che è l'espressione più evidente e direi tangibile della sovranità: ciò vale in tutti i tempi, sia in epoca antica sia in epoca medioevale. Però la moneta non è solo un fatto politico, è anche un fatto economico, cioè il popolo o la città che batte moneta a proprio nome non solo deve avere l'autonomia politica per compiere questo atto di sovranità ma deve anche trovarsi nelle condizioni economiche necessarie perché la moneta possa attuarsi e abbia un significato. Possono esserci emissioni fatte per affermazione di prestigio ma io non credo che ciò avvenga anche in epoca antica. Troviamo monetazioni cosiddette « di ostentazione » nel Medio Evo o in epoca moderna, quando cioè dei Signori vogliono riaffermare tangibilmente il diritto di monetazione ricevuto dall'imperatore o dal Papa o da altra autorità. Ma nell'antichità monetazioni di prestigio o « di ostentazione », a mio parere, non ve ne sono. Quando una città emette moneta vuol dire che vi sono le condizioni economiche opportune per la sua emissione o almeno lo stato ritiene che tali condizioni economiche vi siano. Che poi l'autorità emittente si inganni sulle reali possibilità di giovare di questa moneta è un'altra questione, ma quando una città o un popolo inizia nell'antichità una monetazione, qualunque essa sia, vi è, a mio parere, un preciso intento di utilizzare la moneta per la circolazione locale oppure per i commerci esterni in base a condizioni economiche adeguate vere o presunte. Che questo intento sia ostacolato da circostanze esterne politiche od economiche e non possa realizzarsi interamente non esclude quanto sopra affermato.

Avviene pertanto che molte città italiche emettono moneta quando entrano nell'orbita di Roma o stringono alleanza con essa, poiché ciò consente loro di intrecciare rapporti non più limitati al proprio ristretto territorio e dà quindi la sensazione o l'illusione di potersi giovare economicamente della moneta. In altre parole una città, che precedentemente non ha usato moneta propria, può essere sollecitata dai contatti con Roma ad emettere moneta perché la sua nuova posizione politica le dà la possibilità di avere rapporti commerciali con altre regioni o di inserirsi in sfere economiche di più vasta portata. Così si spiega come certe popolazioni hanno moneta dopo che sono diventate colonie o sono entrate nell'orbita dell'influenza romana.

Proseguendo nella nostra ricerca, più a sud troviamo Teate. Teate ha una monetazione più complessa, direi anzi che tra le città della costa adriatica è quella che presenta una monetazione maggiormente articolata, indice senza dubbio di interessi economici più vasti e volti in diverse direzioni, oltre che di una maggiore durata nel tempo. Le emissioni di Teate allo stato attuale degli studi risultano divise in tre gruppi: il primo gruppo comprende monete di bronzo contraddistinte dalla leggenda in osco e dal tipo napoletano del toro androprosopo, segno questo di un'influenza di Neapolis, diretta o mediata attraverso altre città che avevano adottato il tipo di toro androprosopo, e di un propendere commercialmente verso l'area campana. Abbiamo poi un secondo gruppo, che si potrebbe pensare posteriore al primo ma della cui cronologia in realtà non siamo molto sicuri⁽¹⁰⁾; questo gruppo si compone di una serie di tre monete d'argento: il didramma, la dramma, il diobolo. Tutti e tre i nominali presentano la leggenda in latino e tipi di derivazione spiccatamente tarantina: il cavaliere nudo che incorona il cavallo, il didramma; la civetta su ramo di ulivo, la dramma; Ercole e il leone, il diobolo.

Se da un lato la tipologia ci porta verso Taranto, dall'altro la presenza della leggenda in latino, rispetto a quella in osco, indica il proposito di spendere questa moneta d'argento in un territorio più vasto aperto alla valuta argentea, approfittando dell'influenza romana. D'altra parte ciò è logico perché una moneta d'argento non avrebbe avuto senso nel territorio di Teate, in una regione cioè che conosceva soprattutto la moneta di bronzo, tanto più che nella serie argentea teatina troviamo non solo una monetina come il diobolo ma anche una moneta di maggior valore come il didramma, il nominale base di tutte le grandi monetazioni argentee della Magna Grecia. Qualunque moneta d'argento in questa zona dimostra la volontà di uscire dallo stretto ambito locale e di penetrare commercialmente in zone più vaste, ciò che mi sembra documentato nel nostro caso anche dal passaggio dalla leggenda osca a quella latina. I tipi tarantini erano probabilmente i tipi delle monete più cono-

(10) La leggenda in latino e l'imitazione dei tipi tarentini fanno pensare a una datazione posteriore alla conclusione della guerra tarentina (ved. appresso). Nulla vieta di supporre che le monete di bronzo con il toro campano e la leggenda in osco siano contemporanee alle emissioni in argento, contrariamente a quanto ritenuto finora sulle orme dello Head (*op. cit.*, p. 49). In tal caso Teate avrebbe fatto un tentativo di penetrazione in doppia direzione, forse favorito dalla politica romana: verso la Campania con le monete di bronzo, verso i mercati dell'Apulia finora dominati dalla moneta di Taranto con le emissioni in argento.

sciute nella regione e anche questo fatto dimostra l'intento di dare un più ampio respiro alla nuova moneta d'argento. Circa il sistema ponderale seguito dalla serie argentea di Teate lo scarso numero degli esemplari finora conosciuti ci consiglia di non trarre per ora deduzioni azzardate, finché almeno non sarà stata fatta una ricognizione approfondita degli esemplari esistenti.

La terza serie di Teate è in bronzo coniata in sei nominali che portano tutti il segno del valore oltre la leggenda in latino TIATI: è questa una caratteristica propria della moneta romana repubblicana che reca sempre il segno del valore; sono pochissime le altre serie non romane, tra cui quelle etrusche e umbre, che presentano questa caratteristica. Abbiamo così la romanizzazione della monetazione di Teate indicata anche dal sistema ponderale di queste serie enee, che a quanto ci è dato sapere si avvicina a quello sestantario romano ma con divisione decimale. Debbo notare ancora che queste monete di bronzo, che per certi aspetti mostrano un'influenza romana, raffigurano per la maggior parte tipi che sono, come i precedenti, di derivazione tarentina: la civetta e il giovane su delfino. L'altro tipo che troviamo sulla moneta di bronzo è l'aquila su fulmine, caratteristico della monetazione tolemaica. È probabile che Teate abbia ripreso questo tipo di origine tolemaica, e prima che tolemaica, macedone ed epirota⁽¹¹⁾, attraverso la mediazione di Roma, nella cui moneta l'aquila su fulmine gioca un ruolo non di secondaria importanza, essendo la figurazione che contraddistingue l'oro sesterziario. Sono numerose le città del Lazio e dell'Italia meridionale che principalmente nel III sec. a.C. pongono sulla loro moneta soprattutto di bronzo il tipo dell'aquila su fulmine. Occorre tener conto anche di una possibile derivazione da Taranto che adottò il tipo per alcune emissioni di oro, sulle quali l'aquila è rivolta a destra o a sinistra⁽¹²⁾. Si è parlato anche di un'influenza di Pirro in relazione al culto epirota di Zeus Bodoneo⁽¹³⁾, ipotesi avvalorata dalla presenza di Pirro in Italia durante la guerra tarentina. Ma Pirro non usò mai nella sua monetazione sia in Epiro e in Macedonia sia in

(11) Cfr. MARTA SORDI, *La dracma di Aleuas e l'origine di un tipo monetario di Alessandro Magno*, « AIIN », 3, 1956, p. 9 ss.

(12) O. RAVEL, *Descriptive Catalogue of the Collection of Tarentine Coins*, London, 1947, nn. 35-41, 45-59.

(13) G. NENCI, *Pirro, Aspirazioni egemoniche ed equilibrio mediterraneo*, Torino, 1953; cfr. le osservazioni numismatiche di L. BREGLIA, « AIIN », II, 1955, p. 227 ss. Le monete d'oro di Taranto con la raffigurazione dell'aquila su fulmine sono datate dal Ravel all'epoca di Pirro.

Italia il tipo dell'aquila su fulmine. Il problema non si può dibattere ora in tutti i suoi aspetti, mi sembra però che non si possa generalizzare e occorre esaminare il caso città per città. Comunque l'una e l'altra ipotesi, derivazione da Roma o derivazione da Taranto, ci riportano ad un periodo posteriore alla guerra tarentina. Abbiamo quindi un termine cronologico *post quem* con il quale concorda anche il dato ponderale che fa accostare queste serie enee di Teate al bronzo sestantario romano. Quest'ultimo, o si voglia accettare la teoria tradizionale sulla data del denarius o quella ribassista, è certamente posteriore all'inizio della prima guerra punica o addirittura contemporaneo ai primi anni della seconda. Ciò permette di precisare meglio la cronologia delle serie teatine in un periodo che si colloca tra il 264 e l'ultimo decennio del III sec. e costituisce inoltre un utile riferimento cronologico per le altre due serie. Queste non possono che essere anteriori, in particolare il gruppo di emissioni d'argento con l'imitazione dei tipi tarentini sembra indicare un indebolimento di Taranto e il proposito di sfruttare da parte di Teate, forse approfittando dell'influenza romana, una situazione favorevole a inserirsi nei mercati in cui circolava la moneta tarantina, il che ci riporterebbe agli anni immediatamente seguenti la guerra di Pirro.

È probabile che tutte queste monetazioni argentee di città alleate di Roma o di colonie latine siano cessate dopo l'inizio del denarius e la sua diffusione anche nell'Italia meridionale: avendo una sua valuta d'argento che poteva sopperire alle necessità del mercato Roma non aveva più ragione di consentire che gli alleati coniassero anch'essi monete d'argento. Logicamente ciò non sarà avvenuto immediatamente dopo la coniazione del denario né contemporaneamente per ogni città e neppure solamente per un'imposizione di Roma ma anche per quei motivi economici cui ho già accennato. Con una moneta d'argento coniata da Roma con abbondanza e continuità non avevano più ragione di esistere, anche senza imposizioni politiche dirette, le monetazioni argentee locali: esse si esaurivano da sole perché non trovavano più la necessaria corrispondenza nella situazione economica della regione, però, per le oscillazioni cui è soggetta la datazione del denarius, quanto sopra non ci può essere di grande aiuto dal punto di vista cronologico.

Scendiamo ancora più a sud nella Puglia, dove abbiamo un certo numero di città che coniano moneta⁽¹⁴⁾: mi soffermo su quelle più

(14) Sulla monetazione delle città apule ved. A. STAZIO, *Medaglieri di Puglia per la storia della regione*, « Archivio Storico Pugliese », 1955, p. 38 ss.; IDEM,

vicine alla costa. Quattro coniano argento oltre che bronzo: Arpi, Canusium, Rubi e Caelia. Arpi ha la monetazione argentea che vanta i nominali più forti: didramma ed emidramma, oltre dioboli e oboli. Il didramma reca al diritto la testa di Persefone coronata di spighe e al rovescio il cavallo libero al galoppo e la leggenda ΔΑΙΟΥ, un nome che ritorna anche nelle monete di bronzo di Salapia e di Rubi. Sull'emidramma, i dioboli e gli oboli di Arpi troviamo vari tipi, tra i quali da notare quello di Ercole e il leone sui dioboli. Lo stesso tipo appare anche sui dioboli di Caelia e su quelli di Rubi, la quale ultima presenta il maggior numero di nominali minori, dioboli ed oboli, con tipi diversi: spiga di grano, lira, fulmine, due crescenti. Alcuni di questi tipi si ritrovano anche negli oboli di Caelia e Canusium.

Si è fatta l'ipotesi per le serie di Arpi che siano state battute secondo il piede campano di gr. 7,40-7,20, ma il materiale finora noto è molto scarso e trarre delle conclusioni da esso sarebbe un po' affrettato. Occorre anche in questo caso, come per Teate e per altre zecche, un'indagine approfondita sugli esemplari esistenti nelle collezioni in modo da poter avere una base più solida di discussione.

Circa queste serie argentee apule mi limiterò a due osservazioni: Arpi era alleata di Roma già dal 326 a.C., segue Roma nelle guerre sannitiche e nella I guerra punica, quindi una sua monetazione argentea concepita e attuata nel quadro di una più vasta influenza romana non può meravigliare. Il momento storico più probabile per questa monetazione mi sembra quello dei primi decenni del III sec. a.C., negli anni seguenti cioè alla battaglia di Sentinum e fino all'inizio della I guerra punica. Per i tipi, il cavallo libero ci riporta come precedente immediato al didramma romano-campano, mentre la figura di Ercole che strozza il leone sui dioboli di Arpi e delle altre città apule rivela ancora, come le serie argentee di Teate, l'imitazione della moneta tarentina⁽¹⁵⁾.

Abbiamo infine lungo la costa adriatica alcune città che coniano solo bronzo: Bari con poche monete che portano il segno del valore,

Problemi monetali dell'antico Salento, « Centenario del Museo Provinciale Sigismondo Castromediano di Lecce », Lecce, 1970, p. 105 ss.; IDEM, *Per una storia della monetazione dell'antica Puglia*, « Archivio Storico Pugliese », 1972, pp. 39 ss.; IDEM, *Monetazione e circolazione monetale dell'antico Salento*, « Annali dell'Università di Lecce », 1969-71 [1973], pp. 71 ss.

(15) Il tipo di Ercole che lotta con il leone appare anche sui dioboli di Eraclea probabilmente prima che a Taranto; questi dioboli si diffusero largamente e furono molto imitati dalle zecche dell'Italia meridionale (A. STAZIO, *La prima fase della monetazione di Heraclea Lucaniae*, « AIN », XII-XIV, 1965-1967, p. 78 ss.).

Neapolis Apuliae, Salapia, dove compaiono anche i nomi dei magistrati, e in Calabria, Brundisium, che presenta una monetazione di bronzo abbondante, articolata in tre riduzioni successive e che arriva probabilmente fino all'89 a.C.; essa reca tutta il segno del valore ed è contraddistinta dal tipo del giovane sul delfino di chiara origine tarentina. Brundisium divenne colonia latina nel 245 a.C. e senza dubbio la monetazione segue allo stabilirsi della colonia, come avviene per altre colonie latine del III sec. a.C., e le sue varie fasi sono parallele alle riduzioni ponderali del bronzo romano.

Quanto ho esposto rappresenta in sintesi il panorama della monetazione lungo la costa adriatica da Ariminum a Brundisium. Una prima osservazione emerge dai dati raccolti ed è che tutta la regione presa in esame si può dividere in due zone: la prima a nord, che va da Rimini al territorio dei Vestini, con moneta solo di bronzo con prevalenza della moneta fusa; la seconda da Teate in giù nella quale troviamo anche la moneta d'argento. Ciò corrisponde ad ambienti economici diversi ampiamente noti: moneta enea nelle regioni del centro della Penisola prima del denarius romano e con la sola eccezione di certe zone dell'Etruria, eccezione d'altronde giustificata con le relazioni dell'Etruria con il mondo greco e fenicio, e prevalere della valuta argentea nell'Italia meridionale per la presenza delle coniazioni delle colonie greche, che inducono anche le città minori a tentare, quando se ne presenti l'occasione, una monetazione d'argento. La seconda osservazione si riferisce all'influenza che l'espansione romana ha avuto sull'inizio della monetazione di queste città mentre dal punto di vista tipologico appare in luoghi diversi l'influenza di Taranto.

Ancora debbo soffermarmi sulla circolazione monetaria nelle regioni in esame, quale è testimoniata dai ritrovamenti monetari⁽¹⁶⁾. Un primo elemento in comune risalta subito: la presenza in tutta la regione adriatica a sud di Rimini in quantità non trascurabile della

(16) Cfr. L. BREGLIA, *Contributo allo studio della circolazione monetale in Magna Grecia*, « Rendiconti della R. Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti », 1938-39, p. 141 ss., sulla base del repertorio dei ripostigli di monete greche di S. NOE, *Bibliography of Greek Coins Hoards*, New York, 1937, passim; recentemente il repertorio del Noe è stato aggiornato e completato da M. THOMPSON, O. MORKHOLM, C.M. KRAAY, *An Inventory of Greek Coins Hoards*, New York, 1973. Per la diffusione della moneta romano-campana, si veda M.H. CRAWFORD, *Roman Republican Coin Hoards*, London, 1969. Le mie osservazioni tengono conto anche dei ritrovamenti pubblicati posteriormente specie sugli Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica, vol. I ss.; per le zone adriatiche a nord della Magna Grecia mi sono basato soprattutto su ricerche nelle collezioni pubbliche locali.

moneta romana-campana; altro elemento, la presenza nella regione più a nord, cioè nel Piceno, anche se in misura ridotta, della moneta tarentina, che invece non è finora documentata in Abruzzo, mentre è prevalente, come d'altra parte è ovvio, nella Puglia. Troviamo in Abruzzo oltre le serie romano-campane monete delle zecche della Campania, soprattutto di Neapolis, delle zecche del Sannio, Aesernia, Alba Fucens, Ferentum, del Lazio (Aquinum), l'aes grave delle serie latine in grande abbondanza, pezzi di Ariminum, di Arpi e perfino una moneta di bronzo di Panormus. Possiamo dire che una parte notevole nella circolazione in Abruzzo è costituita dalla moneta di Neapolis sia d'argento che di bronzo, che insieme alle serie delle altre zecche campane costituisce la valuta più usata in Abruzzo prima di quella romana (17). Nella Puglia la documentazione dei ritrovamenti è molto più abbondante che nelle altre regioni adriatiche ed è stata studiata più in dettaglio. Abbiamo perciò a disposizione un maggior numero di dati, dai quali sappiamo che insieme alla moneta tarentina, che in maggiore o minore misura si trova in tutta la regione, appaiono monete delle zecche della Campania e della Lucania e monete di Corinto e delle sue colonie. Abbiamo cioè una circolazione più ricca e più varia, con notevoli apporti di carattere internazionale, che riflette le vicende storiche della regione. Questa risente l'influsso anche tipologico e ponderale della moneta di Taranto, ma è aperta da un lato alla moneta campana e del Sannio, con la quale penetrano le serie romano-campane, dall'altro riceve la moneta corinzia che si ritrova nella zona apula costiera fino a Taranto senza però interessare il territorio della città.

Per concludere lungo la fascia adriatica ci si presenta una zona a nord, da Ariminum ad Ancona, a valuta quasi interamente enea sia nelle poche zecche che emettono moneta sia nella circolazione; in questa regione l'Abruzzo rappresenta una zona intermedia con circolazione anche argentea soprattutto di moneta napoletana. A sud nella Puglia è presente in grande abbondanza la moneta d'argento, come in tutte le regioni della Magna Grecia, anche se proprio nella Puglia poche sono le zecche che hanno coniato argento.

(17) Quanto sopra è una breve anticipazione di uno studio in preparazione sui ritrovamenti monetari in Abruzzo, basato soprattutto su materiale inedito conservato nel Museo Nazionale di Chieti e che spero di far apparire quanto prima.

OSSERVAZIONI SU
TALUNE EMISSIONI BARBARICHE
DEI RE DI CAPPADOCIA

Quasi tutte le monete coniate dai Re di Cappadocia sono caratterizzate da una notevole accuratezza dei conî, specie quelli del diritto, ove è raffigurato il profilo del Re (*fig. 1*). Qualche modesta eccezione si può trovare fra le monete di Ariarathes IX, ove, a monete di ottima esecuzione si alternano monete decisamente mediocri; irregolarità di coniazione che può essere spiegata col fatto che Ariarathes IX si trovò a dover regnare in continua lotta per mantenere o per recuperare il regno, e quindi non potendo sempre disporre delle sue zecche regolari e dei suoi incisori, e che è in istrano contrasto con la monetazione del suo avversario Ariobarzanes I, la monetazione del quale, se lascia essa pure spesso molto a desiderare nell'esecuzione dei conî del R/ è invece tutta caratterizzata da un'effigie del Re straordinariamente espressiva, talché se ne possono seguire passo passo le sue successive modificazioni col volgere degli anni. Piuttosto scadenti sono pure le monete di alcuni degli ultimi Re (Ariobarzanes II e III, Ariarathes X), quando oramai il regno di Cappadocia era in piena decadenza, e stava per divenire colonia romana.

A questa accuratezza esiste però una vistosa eccezione, eccezione importante sia per l'aspetto molto rozzo, quando non addirittura barbarico, dei conî, sia per i problemi di attribuzione che essa ci pone. Le monete con queste caratteristiche possono essere raccolte in

due gruppi sensibilmente diversi tra loro, ma collegabili tra loro per alcune affinità.

Il primo gruppo di tali monete è costituito sia da tetradrammi, sia da dramme: comprende monete caratterizzate da un'esecuzione indubbiamente piuttosto grossolana dei conî, ma non certo da un'esecuzione di tipo barbarico, e con scritta al R/ perfettamente corretta; il secondo gruppo è invece costituito da sole dramme, ed in esse l'effigie del diritto è estremamente grossolana, barbarica, e la scritta del R/ è costituita da un'accozzaglia di lettere greche e di segni che se, talvolta, consentono ancora di intuire le parole che essi vorrebbero rappresentare, appaiono invece, molto spesso, del tutto privi di significato. I due gruppi hanno però in comune un elemento estremamente importante, e cioè figurano tutti e due coniatî nell'anno Γ di regno (vedremo in seguito di quale sovrano).

Riteniamo valga la pena di soffermarci ad esaminare ed a discutere queste monete, sia per quanto riguarda la loro attribuzione, sia per quello che è molto probabilmente il loro significato storico.

Il primo gruppo comprende, finora noti, tre tetradrammi: di questi, due appartengono al Cabinet des Médailles (*fig. 2*) ed uno all'American Numismatic Society (*fig. 3*). Tutti e tre gli esemplari sono stati coniatî col medesimo punzone per il diritto, e con due punzoni diversi per il R/. Al diritto il ritratto del Re è abnormemente grande, è eseguito in maniera piuttosto rozza, ed è caratterizzato dalla notevole grossezza del collo. Al R/ la scritta è, su tutti e tre gli esemplari, ΒΑΣΙΛΕΩΣ ΑΡΙΑΡΑΘΟΥ ΕΥΣΕΒΟΥΣ ΦΙΛΟΠΑΤΟΡΟΣ; ma, nei due esemplari del Cabinet des Médailles, fra l'effigie di Athena e la scritta vi è a destra un Σ , mentre invece in quello dell'A.N.S. il Σ è a sinistra. In tutti e tre, all'esergo, la lettera Γ . La moneta è stata attribuita da Reinach (1887) ad Ariarathes V, e l'attribuzione è stata da tutti accettata fino a che Mørkholm (« NC », 1962, p. 407) non ha creduto (con un disprezzo per la verosimiglianza difficilmente comprensibile in un numismatico professionista) di attribuirle ad Ariarathes IX.

Esiste, accanto a questi tetradrammi, tutto un piccolo gruppo di dramme che sono evidentemente collegate con i tetradrammi (*fig. 4*). Il collegamento è documentato dallo stesso tipo di effigie del sovrano, con lo stesso tipo di collo eccezionalmente grosso (l'esecuzione dell'effigie è così simile da suggerire l'ipotesi che l'incisore dei punzoni dei tetradrammi e quello di alcuni, se non di tutti, i punzoni delle dramme sia il medesimo), e dalla presenza della lettera Σ fra l'Athena e la scritta, a destra. In più, in posizione simmetrica a sinistra, il

monogramma , monogramma che, con leggere varianti (, , ) , caratterizza tutte le dramme di Ariarathes IV e quasi tutte quelle non barbariche di Ariarathes V, così da suggerire l'ipotesi si tratti di un monogramma di zecca. La scritta al R/ è, come sempre, abbreviata rispetto a quella dei tetradrammi: ΒΑΣΙΛΕΥΣ. ΑΡΙΑΡΑΘ-ΟΥ ΕΥΣΕΒΟΥΣ. Anche qui, come nei tetradrammi, l'anno di regno Γ all'esergo.

Mørkholm (attribuendole ad Ariarathes IX) elenca in « Essay in Greek Coinage to S. Robinson », 1968, p. 248, 33 dramme di questo tipo, con 15 differenti conî per il diritto e 26 per il R/: alcune conservate nei Musei di Copenhagen, Parigi, Londra, Glasgow, Lenigrado, all'A.N.S., oppure pubblicate nelle collezioni Lockett (n. 3082) e v. Haulock (n. 6304), altre in commercio. A queste possiamo aggiungere un 34° esemplare che si trovò al Cabinet des Médailles (il quale possiede tre dramme di questo tipo, e non due come risulterebbe dall'elenco di Mørkholm), ed un 35° esemplare, che è nella nostra collezione. Se noi accettiamo l'attribuzione ad Ariarathes V dei tetradrammi, è ovvio che le dramme devono avere necessariamente la medesima attribuzione.

Diverso è invece il discorso per le dramme del secondo gruppo. Qui, come abbiamo accennato, ci troviamo di fronte a coniazioni decisamente barbariche, uniche nella monetazione di Cappadocia, con leggende che ricordano solo molto approssimativamente le regolari leggende greche, e spesso con segni del tutto privi di significato. Qui, inoltre, i monogrammi del campo sono diversi da quelli delle dramme del primo gruppo; unico elemento in comune è l'anno di regno Γ.

Un esemplare molto importante delle dramme di questo secondo gruppo (importante perché l'epigrafià, meno corrotta, può essere sicuramente interpretata) è nella collezione del British Museum (*fig. 5*, dramma n. 1). L'effigie del Re è delineata in modo alquanto primitivo, ma non è eccessivamente rozza. Purtroppo il R/ è piuttosto consunto, e quindi alcuni elementi (come, per es., il monogramma del campo) non sono chiari. L'epigrafià risulta: ΒΑΣΙΛΕΩΝ ΛΙΑΠΛΑΘΟ ΕΥΣ .. VΣ. Nel campo a d., all'esterno della scritta, Α(?); nel campo a s., all'interno della scritta, mon. illeggibile ( ?), all'esterno Τ Lettera all'esergo o consunta, o fuori dal *flan*.

A questa dramma se ne può ravvicinare una della nostra collezione (*fig. 6*, dramma n. 2); effigie del Re abbastanza simile alla precedente, ma un po' più grande e più rozza. Epigrafià al R/ VIIVIIΕΩΖ ΛΠΙΑΠΘΟ ΙΑΥΞ ΞΥΞ; nel campo a d., all'esterno della scritta, Γ; a s., all'interno della scritta, , all'esterno della scritta Γ; all'esergo Τ.

È chiaro che, nella dramma del British Museum, l'epiteto doveva essere ΕΥΣΕΒΟΥΣ e che nella mia era il medesimo, ma scritto retrogrado e scorretto. Carattere comune fra le due dramme anche la lettera Γ del campo a sinistra; nell'esemplare del B.M. essa è scritta retrograda, nel mio è scritta normale, ma è scritta anche qui retrograda all'esergo.

L'epiteto di *Eusebes* è stato portato da Ariarathes IV, da Ariarathes V e da Ariarathes IX; niente ci autorizza ad attribuire queste dramme ad Ariarathes IV, la cui monetazione è fra le più belle di tutta la Cappadocia, e che cominciò, per quello che ci risulta, solo nel suo quinto anno di regno (esemplari del Cabinet des Médailles, della mia collezione e della collezione v. Aulock, qui con l'erronea attribuzione ad Ariarathes V). Si potrebbe prospettare un'attribuzione ad Ariarathes IX; ma, per analogia con le dramme del gruppo precedente, meno barbariche, ma esse pure coniate in data Γ e con un monogramma sostanzialmente simile (Ϡ in quelle, Ϡ nella mia), dovremmo ritenere che anche queste dramme siano da attribuire ad Ariarathes V.

Nella nostra illustrazione di dramme d'aspetto via via più barbarico si arriva ora ad alcune altre in cui non solo l'effigie del Re è ancora più rozza, ma l'epigrafe è assolutamente illeggibile. Di una di queste dramme sono a nostra conoscenza 4 esemplari: uno (*fig. 7*, dramma n. 3) illustrato nel *BMC*, uno nella collezione v. Aulock (*fig. 8*, dramma n. 4), uno nella collezione dell'A.N.S. (*fig. 9*, dramma n. 5), ed uno nella nostra (*fig. 10*, dramma n. 6). L'effigie del Re al diritto è coniata con lo stesso punzone nell'esemplare del B.M. ed in quello della coll. v. Aulock; sono invece leggermente diversi (ma evidentemente opera dello stesso incisore) sia il punzone dell'esemplare dell'A.N.S., sia il punzone del nostro esemplare. Anche il punzone del R/ è il medesimo nei primi due esemplari, mentre è quasi identico, ma diverso, in ciascuno degli altri due. Anche i tre punzoni del R/ sono evidentemente opera del medesimo incisore, e l'epigraffa, nella sua scorrettezza, è quasi identica:

V. I[ΛOAI V]ΑΙΗ	V.·VN┘AV	nell'esemplare del British Museum ed in quello di v. Aulock;
»	V]AVII V_VN┘AV	nell'esemplare dell'A.N.S.
VI[ΛOAI	» VVN┘AV	nell'esemplare della nostra coll.

In tutti e quattro, nel campo a s., il mon. ┘ e, all'esergo, la lettera ┘ . Sia nel *BMC*, sia nel catalogo della coll. v. Aulock la dramma è attribuita, senza che ne venga fornita alcuna giustificazione,

ad Ariarathes VII *Philometor*. A nostro avviso l'identità della data con quella delle altre dramme d'aspetto più o meno barbarico che abbiamo ritenuto si debbano attribuire ad Ariarathes V ci induce ad attribuire ad Ariarathes V anche queste monete.

In tale convinzione ci confermano due altre dramme barbariche: una nella nostra collezione (*fig. 11*, dramma n. 7), ed una al Cabinet des Médailles (dramma n. 8), coniate ambedue con i medesimi punzoni al R/, e con punzoni pressoché identici al dritto. Inoltre il punzone del dritto della dramma n. 7 è il medesimo di quello della dramma n. 6. Il punzone del R/ porta ΙΑΙ | ΛΕ Ζ ΔΙΙΑΤΑΟΟ [VI] ⓧ ο > ; nel campo a s. la lettera T, nel campo a d. la lettera Λ; all'esergo la lettera L (o [?]). Qui la grafia, per quanto profondamente scorretta, permette ancora di intuire bene le parole *Basileos Ariarathou Eusebous*, ed è quindi ovvio che non può trattarsi di Ariarathes VII *Philometor*. D'altro lato il punzone del dritto è indubbiamente il medesimo di quello della dramma n. 6, precedentemente descritta, con scrittura illeggibile: se questa dramma appartiene ad Ariarathes V *Eusebes*, anche quelle immediatamente precedenti devono necessariamente appartenere al medesimo sovrano. In questa dramma non è molto chiara la lettera all'esergo: L (e cioè un Γ rovesciato) oppure [(e cioè E). A prima vista si sarebbe portati ad accettare la seconda lettura; ma un più attento esame permette di ritenere che si tratti di un'irregolarità del punzone, e che la lettera sia un Γ rovesciato. Anche il fatto che, mentre con la data Γ esistono solo monete con aspetto più o meno barbarico (monete, rispettivamente, del secondo e del primo gruppo), le dramme invece con data E chiaramente leggibile sono tutte di aspetto perfettamente normale, deve indurci a preferire la lettura Γ. Da sottolineare, comunque, il fatto che il medesimo punzone del dritto è stato usato per due monete che, nel campo del R/, portano l'una un monogramma e l'altra due lettere che, col monogramma, non hanno niente a che fare.

Al Cabinet si trova, anch'essa di questo tipo, una dramma (dramma n. 9) con al dritto un'effigie del Re simile alle precedenti, ma un po' meno barbarica, ed al R/ la scritta ΙΙΥΑΙΑΠ VAVΛΣΙΥ ΙΑΥΙΥΑ, e la lettera T nel campo a s. All'esergo ∟.

Nella nostra collezione si trova, sempre di questo tipo, un'altra dramma simile alle precedenti, ancorché verosimilmente eseguita da un diverso incisore (*fig. 12*, dramma n. 10); l'epigrafe al R/ è: ΙΑΥ∩ΥΑΥΙ ΔΥ[ΙΟ\Λ \ VV=ΔΥΙΥ. Nel campo a s. M̄ ; all'esergo ∟.

Infine, nella collezione von Aulock, si trova una dramma (n. 6275; *fol.* 13, dramma n. 11), questa volta attribuita ad Ariarathes V, che, nella rozzezza del suo stile, si avvicina molto a quella che descriveremo subito dopo di questa, e con la scritta I IVEIII ΛΙΑΛ ΙΟΟ ΓΞΞΣΛΞVΛ (l'epigrafi potrebbe essere non del tutto esatta, perché ricavata dalla figura che, per quanto buona, non si presta per identificare esattamente taluni segni). Nel campo, a s., all'interno della scritta, ; all'esterno, M a destra e M (o Λ) a sinistra. All'esergo Γ.

Tutte le dramme fin qui elencate hanno in comune, accanto ad alcuni altri elementi di maggiore o minor affinità, la data di coniazione scritta spesso retrograda o rovesciata (Γ, ↓, L); rimangono ora da esaminare altre due dramme in cui permangono gli altri elementi di affinità, ma scompare invece l'identità della data.

La prima è una dramma (*fig.* 14, dramma n. 12) della collezione von Aulock (n. 6296): l'effigie del Re ricorda alquanto quella della dramma immediatamente precedente, e sembra costituire qualcosa d'intermedio fra questa e la dramma n. 1. Al R/ l'epigrafe è ΙΣΙΑVΩV VIVIVOO ΓΛΟΞΙΟΛ.

Nel campo  a s. e Λ a d. All'esergo O

Nel catalogo della coll. von Aulock la dramma è attribuita, anche in questo caso senza esplicazioni, ad Ariarathes VII; forse per analogia con la dramma n. 4 (nella stessa collezione) anch'essa ivi attribuita al medesimo sovrano; analogia peraltro molto meno stretta di quella che intercorre fra questa dramma e la precedente, attribuita invece, sempre nello stesso catalogo, ad Ariarathes V. L'insieme delle sue caratteristiche collega indubbiamente questa moneta con tutte quelle precedenti (e particolarmente con la dramma n. 2), e ne consegue che l'attribuzione più logica appare anche per essa quella ad Ariarathes V. Potrebbe apparire strano l'O dell'esergo; ma è chiaro che qui l'incisore non aveva la più lontana idea di che cosa stesse a significare la lettera all'esergo (come non aveva alcuna idea di che cosa significassero tutte le lettere dell'epigrafe, che egli imitava in maniera quanto mai approssimativa!); egli sapeva semplicemente che i modelli ai quali egli si ispirava avevano in questa sede una lettera, e vi ha messo a caso un O, e cioè una data impossibile (= 70!).

A questa dramma, con data impossibile, possiamo associarne una, della nostra collezione, senza data (*fig.* 15, dramma n. 13). In questa l'effigie del Re ricorda un poco quella delle dramme n. 3-10, ma è più accurata; l'epigrafe è: CA ΙΑΙ . ΠΑΠΙΑΡ... VI·J·V:.

Nel campo a s. T , e cioè la medesima lettera che abbiamo visto in questa sede in un paio delle dramme precedentemente illustrate. Nessuna lettera all'esergo, benché nel *flan* vi sia ampio spazio.

Prima di chiudere, dobbiamo ricordare un'ultima dramma (dramma n. 14), che si trova al Cabinet des Médailles, ma sull'autenticità della quale non ci sentiremmo di giurare: l'effigie del Re non è tanto barbarica, quanto semplicemente brutta, e senza niente in comune né con le dramme « buone » di Ariarathes V, né con quelle barbariche. R/ ΔVIAIIFΞ ΛΤΙΑΓΛΑΟV [V[I[O. Nel campo a s. mon. poco chiaro (·Δ· ?). Nessuna data all'esergo (ove, d'altronde, non vi sarebbe lo spazio indispensabile).

* * *

Abbiamo già fatto notare come, nei tetradrammi e nelle dramme del primo gruppo, l'epiteto di *Eusebes* ed i caratteri, per quanto piuttosto grossolani, dell'effigie del Re ci obblighino ad attribuire tutto il gruppo ad Ariarathes V. Abbiamo pure fatto notare come le dramme decisamente barbariche del secondo gruppo, allorché la grafia è, sia pure approssimativamente, leggibile, portino esse pure l'epiteto di *Eusebes*: non c'è nessuna ragione valida per attribuirle ad Ariarathes IV, è estremamente inverosimile appartengano ad Ariarathes IX, è impossibile appartengano ad Ariarathes VI *Epiphanes* o ad Ariarathes VII *Philometor*, ed è invece del tutto verosimile appartengano esse pure, come quelle del primo gruppo coniate in pari data, ad Ariarathes V. Per analogia con queste devono appartenere ad Ariarathes V anche le dramme in cui la grafia è del tutto illeggibile, e le ultime tre dramme con data di regno impossibile o senza data.

Mørkholm, in una nota a p. 250 del suo scritto intorno alla supposta coniazione di Ariarathes VIII e di Ariarathes IX (in « Essays in Greek Coinage presented to S. Robinson ») scrive, riferendosi a talune delle dramme che abbiamo qui discusse e che io avevo elencate tra le emissioni di Ariarathes V « NC », 1961, p. 33-34): « The issues Ariarathes V nos. 13-15 and 22-23 comprise barbarian imitations which should be kept separate from the royal coinage »; quindi, per Mørkholm, le dramme ed i tetradrammi del primo gruppo non appartengono ad Ariarathes V, ma ad Ariarathes IX, e le dramme del secondo gruppo non appartengono a nessun Re, ma sono semplicemente « imitazioni barbariche ». In alcune osservazioni che io pubblicavo nel 1967 (« NC », p. 12) lamentavo che Mørkholm emettesse questa sentenza « without giving any explication or justi-

fication for this statement ». Come risposta, Mørkholm (« NC », 1969, p. 30) scrive: « Simonetta seems worried because I have on an earlier occasion described these coins as barbarian imitations without giving any explication or justification for this statement. The explanation is quite simple. Anybody looking at the illustrations of the coins NC 1961, Pl. III, nos. 18-19, will agree that they are barbarian imitations, and it seems unnecessary to mobilize the highest scholarship in order to demonstrate the obvious, especially when Prof. Simonetta himself in describing them uses expressions such as « barbarous style », « very barbarous style », « meaningless inscription ». Al che mi era facile ribattere (« RIN », 1970, p. 60) che:

« È invero strano che il Curatore del Reparto Numismatico del Museo Nazionale di Copenhagen non si renda conto della sostanziale differenza che intercede fra l'indicare una moneta come appartenente ad un determinato Re, ma coniata con punzoni particolarmente rozzi ("barbarici"), e l'indicare la stessa moneta come una "imitazione barbarica". Nel primo caso la moneta è barbarica, ma è autentica di quel determinato Re, nel secondo è un'imitazione, cioè, in altre parole, un falso (sia pure contemporaneo) non emesso per conto di quel Re. Nel caso delle monete "barbariche" dei Re di Cappadocia, io penso che siano precisamente monete "barbariche" e non "imitazioni barbariche", perché la loro emissione è limitata esclusivamente ad un periodo particolarmente agitato di un determinato Re (Ariarate V nel suo 3° anno di regno, e cioè durante le sue lotte con Oroferne), quando il sovrano era evidentemente costretto a coniare moneta senza poter disporre delle sue zecche regolari. È ovvia quindi la mia richiesta al Dr. Mørkholm di chiarire i motivi in base ai quali, invece di parlare di « barbarous style » come avevo fatto io (e, molto prima di me, Wroth nel *BMC*) aveva parlato di "barbarian imitations". Ma il Dr. Mørkholm si direbbe non abbia capito le ragioni della mia domanda; certamente, a giudicare dal tono della sua risposta, si è arrabbiato, ed il risultato è stato che non ha chiarito niente! È indubbio che la strada da lui prescelta era la più facile ».

Con questa rievocazione mi pare superfluo discutere nuovamente se le monete che qui ho descritto sono « coniazioni barbariche » di Ariarathes V, o sono « imitazioni barbariche » coniate da non si sa quale fantomatica città autonoma, o da quale inesistente Stato, o da quale potentissimo falsario. Esse sono emissioni barbariche, tanto più se si tien conto da un lato del fatto che il numero dei diversi conî usati è stato notevolmente alto (sono, di fatti, pochissime le monete coniate con i medesimi punzoni), e, d'altro lato, del fatto che, con la sola eccezione delle ultime tre dramme qui illustrate (che possia-

mo considerare come tutte e tre non datate, poiché una porta una data impossibile), tutte le monete appaiono coniate nel medesimo anno, e cioè nel terzo anno di regno.

Quale particolare evento si è verificato nel terzo anno di regno di Ariarathes V, che possa giustificare tali emissioni barbariche?

È noto come, durante i primi anni del suo regno, Ariarathes V si trovò a dover lottare contro l'usurpatore Orophernes; ma non è facile precisare con sicurezza in quale data si sia svolta la lotta. Si è tutti d'accordo nel ritenere che Ariarathes V abbia regnato dal 163 al 130 a.C.; per Orophernes si indica generalmente il periodo 158-157. Nessuno storico però ci dà riferimenti che possano essere ritenuti come indiscutibilmente precisi: la data 158-157 è scaturita da un frammento di Polibio (XXXII, 10) in cui si accenna ad una visita a Roma di Ariarathes durante il consolato di Sesto Giulio (157 a.C.) insieme ad ambasciatori di Orophernes; ma il frammento in parola lascia alquanto dubbiosi sulla sua esattezza, poiché è indicato il nome di un solo console anziché dei due consoli (il secondo nome, che appare in talune edizioni, è un'aggiunta dell'editore), in secondo luogo perché tale frammento è esplicitamente contraddetto, poco più avanti, dallo stesso Polibio (XXXII, 23). Egli, di fatti, scrive:

« Ἄτταλος, ὁ ἀδελφὸς Εὐμένους, παραλαβὼν τὴν ἐξουσίαν, πρῶτον ἐξήνεγκε δεῦγμα τῆς αὐτοῦ προαιρέσεως καὶ πράξεως τὴν Ἀριαράθου καταγωγὴν ἐπὶ τὴν βασιλείαν ».

Ora Attalo II succedette al fratello Eumene nel 159 a.C., e se egli « *per prima cosa* » o come « *primo segno* della sua volontà » si preoccupò di rimettere sul trono Ariarathes V, è chiaro che la lotta con Orophernes nella quale Ariarathes era rimasto sconfitto era cominciata prima del 159; e se poi si considera che proprio nel suo quinto anno di regno (e cioè nel 159) Ariarathes conia un bellissimo tetradramma con la scritta ΒΑΣΙΛΕΩΣ ΑΡΙΑΡΑΘΟΥ ΑΡΙΑΡΑΘΟΥ ΦΙΛΟΠΑΤΡΟΣ (fig. 16), dovrebbe essere chiaro che questa solenne affermazione della propria discendenza da Ariarathes (IV) contemporanea alla decisione di Attalos II di riportare sul trono Ariarathes V fanno sì che noi possiamo considerare verosimilmente il 159 come l'anno della caduta di Orophernes, e non certo quello dell'inizio della sua ribellione⁽¹⁾. Ora Ariarathes conia nel 159 que-

(1) La data di questo tetradramma, conservato al Cabinet des Médailles, non è molto chiara: Reinach la leggeva B o E, a me sembra più un E che un B, a

sto tetradramma e, sempre in questo stesso anno, dramme con conî del tutto normali, conia invece monete d'aspetto barbarico nel terzo anno di regno, e cioè nel 161 a.C., e non ha coniato pressoché nessuna moneta nel 160⁽²⁾. La conclusione dovrebbe essere ovvia: la lotta fra Ariarathes V ed Orophernes si è iniziata nel 161 a.C. (o sul finire del 162 se vogliamo ritenere il tetradramma di cui abbiamo or ora fatto cenno come datato B), e cioè nel volgere del terzo anno di regno di Ariarathes. Questi ha dapprima potuto ancora coniare nella sua zecca normale, ma con punzoni allestiti da incisori di emergenza (tetradrammi e dramme del primo gruppo), poi ha perso la zecca, ed ha coniato, per fare fronte alle spese della guerra, in zecche improvvisate e con incisori del tutto inesperti ed analfabeti (dramme del secondo gruppo); infine ha perso tutto, o quasi tutto, il regno, talché, nell'anno successivo, ha coniato solo rarissime dramme (anche se volessimo ritenere coniate in quest'anno le tre dramme non datate). Nel 159 Attalus II ripristina sul trono Ariarathes, che riprende a coniare regolarmente (*fig. 19*), mentre Orophernes, dopo aver emesso (verosimilmente nel 160 a.C.) una splendida serie di tetradrammi non datati (*fig. 20*), di cui solo 5 o 6 esemplari sono arrivati fino a noi⁽³⁾, scompare dalla scena.

Mørkholm sembra invece un B. Del resto, anche volendo interpretare la data come un B, l'importanza di questo tetradramma rimane sempre molto valida: l'affermazione della legittima discendenza da Ariarathes IV non starebbe più ad indicare la ripresa del potere da parte di Ariarathes V nel suo quinto anno di regno (159 a.C.), ma il primo inizio della lotta contro l'usurpatore nel secondo anno di regno (162 a.C.), probabilmente sul finire di tale anno, dato che esiste tutta una ricca serie di monete di ottima fattura coniate proprio in quest'anno.

(2) In realtà esiste una dramma, nella nostra collezione, in cui la data sembra essere un Δ un poco deformato (*v. fot. 17*). Questa dramma, che è di buona coniazione, potrebbe significare che Ariarathes, nel suo quarto anno di regno (160 a.C.) era riuscito, sia pure solo temporaneamente, a riconquistare la sua zecca. E che la riconquista, in quell'occasione, sia stata solo temporanea potrebbe essere suffragato dal fatto che l'emissione deve essere stata molto scarsa: con tale data sono a mia conoscenza solamente la dramma della nostra collezione ed un dramma che faceva parte della « Cappadocian hoard » illustrata da Mørkholm. Naturalmente questa dramma di Ariarathes V non va confusa (come fa Mørkholm), e l'effigie del Re lo prova chiaramente, con le numerose dramme datate Δ coniate da Ariarathes IX (*fot. 17 e 18*).

(3) Gli esemplari ritrovati nel 1870 (e cioè gli unici noti) sotto il piedestallo della statua di Athena Pólios a Priene furono 6 (cfr. C.T. NEWTON, « NC » 1871, p. 19): tre di essi vennero immediatamente prelevati da Mr. Clarke sul luogo stesso del ritrovamento, un quarto esemplare venne da lui ottenuto da uno degli uomini che attendevano agli scavi, un quinto pervenne in possesso di Mr. Forbes, di Sokoi, ed il sesto fu acquistato a Priene dallo stesso Newton, ma è andato in seguito perduto. Attualmente un esemplare è al British Museum, uno al Cabinet des Médailles, uno nella nostra collezione (frammento in tre pezzi per la cristallizzazione dell'argento), uno era nella collezione Jameson, ed uno è stato venduto all'asta in Svizzera alcuni anni fa (Leu,

Come si vede, l'attribuzione delle emissioni barbariche del terzo anno ad Ariarathes V si accorda perfettamente col frammento su riportato di Polibio, e potrebbe anzi essere una precisa conferma della sua esattezza. Ne consegue che gli anni di regno di Orophernes non possono essere il 158-157, bensì devono essere il 161-159. L'andata a Roma di Ariarathes V e degli ambasciatori di Orophernes che, in base al frammento incompleto di Polibio, si sarebbe indotti a collocare nel 157 deve invece essersi verificata nel 160 a.C.

27-III-1956). I cinque su indicati sono stati conati tutti con il medesimo punzone al diritto e con tre punzoni diversi al R/.



1



2



3



4



TAV. I

1. Tetradramma di Ariarathes V nel suo secondo anno di regno. Collez. dell'A. (ingr. 1:2).
2. Tetradramma di Ariarathes V nel suo terzo anni di regno. Paris, Cabinet des Médailles.
3. Tetradramma di Ariarathes V nel suo terzo anno di regno. New York, American Numismatic Society.
4. Dramma di Ariarathes V nel suo terzo anno di regno. Collez. dell'A. (ingr. 1:2).



5



6



7



8



9



Tav. II

5. Dramma barbarica n. 1 di Ariarathes V nel suo terzo anno di regno. London, British Museum (ingr. 1:2).
6. Dramma barbarica n. 2 di Ariarathes V nel suo terzo anno di regno. Collez. dell'A. (ingr. 1:2).
7. Dramma barbarica n. 3 di Ariarathes V nel suo terzo anno di regno. London, British Museum (ingr. 1:2).
8. Dramma barbarica n. 4 di Ariarathes V nel suo terzo anno di regno. Collez. von Aulock (ingr. 1:2).
9. Dramma barbarica n. 5 di Ariarathes V nel suo terzo anno di regno. New York, American Numismatic Society (ingr. 1:2):



10



11



12



13



14



15



16



Tav. III

10. Dramma barbarica n. 6 di Ariarathes V nel suo terzo anno di regno. Collez. dell'A. (ingr. 1:2).
11. Dramma barbarica n. 7 di Ariarathes V nel suo terzo (?) anno di regno. Collez. dell'A. (ingr. 1:2)
12. Dramma barbarica n. 10 di Ariarathes V nel suo terzo anno di regno. Collez. dell'A. (ingr. 1:2).
13. Dramma barbarica n. 13 di Ariarathes V nel suo terzo anno di regno. Collez. von Aulock (ingr. 1:2).
14. Dramma barbarica n. 12 in Ariarathes V con data assurda. Collez. von Aulock (ingr. 1:2).
15. Dramma barbarica n. 13 di Ariarathes V senza data. Collez. dell'A. (ingr. 1:2).
16. Tetradramma di Ariarathes V nel suo quinto (o secondo?) anno di regno con la scritta ΒΑΣΙΛΕΥΣ ΑΡΙΑΡΑΘΟΥ ΑΡΙΑΡΑΘΟΥ ΦΙΛΟΠΑΤΟΡΟΣ Paris, Cabinet des Médailles.



17



18



20



19



TAV. IV

17. e 18. Dramme di Ariarathes V nel suo quarto anno di regno, e di Ariarathes IX pure nel suo quarto anno di regno: la differenza fra i due re è tale da impedire qualsiasi equivoco. Collez. dell'A. (ingr. 1:2).
19. Dramma di Ariarathes V nel suo quinto anno di regno. Collez. dell'A. (ingr. 1:2).
20. Tetradramma di Orophernes. Collez. dell'A. (ingr. 1:2).

Problemi di Numismatica Partica

TETRADRAMMA DI MITRIDATE II

O DI « RE IGNOTO »? OSSERVAZIONI SULLE
MONETE CONIATE FRA IL 90 ED IL 70 A.C.

Non vi è dubbio che uno dei periodi della storia Partica più confuso, sia sotto il punto di vista delle nostre conoscenze storiche, sia sotto quello delle possibili attribuzioni di monete ai diversi Re, è il periodo che va dal 90 al 57 a.C.

Mithradates II sembra essere morto nell'88 a.C., Orodes (II) sale al trono nel 57: fra questi due Re quanti e quali monarchi devono essere intercalati? Nel prologo di Trogo Pompeo al Lib. XLII si legge: « ut varia *complurium Regum* in Parthis successione »; nel catalogo del B.M. redatto da Wroth nel 1904 (che rappresenta una ottima sintesi delle nostre conoscenze storiche e numismatiche fino a quella data) noi troviamo intercalati 3 Re: Artabanus II (88-77 a.C.), Sinatruces (77-70 a.C.) e Phraates III (70-57 a.C.). Inoltre viene prospettato, per indiscutibili esigenze numismatiche, un « Unknown King » *prima* del 57⁽¹⁾. In tutto 4 Re per un periodo di 31 anni:

(1) Il regno di Mithradates III viene considerato contemporaneo ai primi anni di regno di Orodes II, e pertanto è escluso dal computo.

non sembra davvero un numero così elevato da giustificare il « *complurium Regum* » di Trogo, e quindi, già allora, doveva sorgere logico il dubbio che per lo meno uno o due Re ci fossero sfuggiti.

Documenti archeologici venuti in seguito alla luce, e largamente riferiti da Minns (*Parchements of the Parthian Period from Avroman*, « JHS », 1915), hanno indotto quest'Autore, e tutti i successori, a cancellare dalla lista Artabanus II, apparso come il frutto di un'erronea interpretazione di von Gutschmid (1888) del testo di Giustino, e di sostituirvi due nuovi Re: Gotarzes (I) ed Orodes (I), il primo dei quali regnava già in Babilonia nel 91/0 a.C., e cioè vivente ancora Mithradates II. Si creò così, fra il 90 ed il 57, la successione seguente: Mithradates II, Gotarzes I, Orodes I, Sinatruces, Phraates III ed Orodes II⁽²⁾. Fra Mithradates II ed Orodes II i Re interposti rimangono sempre 4, e pertanto il loro numero appare sempre insufficiente a giustificare la frase di Trogo. Così, spinti anche da esigenze numismatiche (per l'eccessiva varietà di monete in rapporto al numero dei Re conosciuti) McDowell (*Coins from Seleucia*, 1935) intercala fra Gotarzes I ed Orodes I un altro sovrano, che egli indica, in mancanza di elementi che valgano a meglio identificarlo, semplicemente come « Arsaces », e Sellwood non accetta questo Arsaces, ma lo sostituisce con due Re che avrebbero regnato attorno al 70 a.C.: un Darius (?) ed un « Unknown King »⁽³⁾. Naturalmente consegue a tutte queste incertezze che le attribuzioni delle monete ai singoli Re presentano considerevoli differenze a seconda dei diversi Autori, e questo anche indipendentemente dall'ordine di successione prospettato. A peggiorare la situazione, non tutti gli Orientalisti sono concordi nel modo di tradurre le iscrizioni cuneiformi (vedi A. SIMONETTA, *Some remarks on the Arsacid Coinage of the period 90-57 B.C.*, « N C », 1966) su cui gran parte delle nostre scarse conoscenze su questo periodo è basata.

Abbiamo ritenuto utile questa breve introduzione per inquadrare, agli occhi di chi non si sia mai interessato di storia e di monetazione Arsacide, la discussione sulle attribuzioni delle monete presumibilmente coniate in questo periodo, e su di una moneta in particolare,

(2) LE RIDER (*Suse sous les Séleucides et les Parthes*, 1965) ritiene invece che, per lo meno a Susa, abbia regnato fra il 91/0 ed il 78 a.C. un unico Re. che egli indica come « Arsaces Theopator Evergetes ». Questo Re sarebbe da identificare, in base alla sua effigie ed all'epigrafi, con l'Artabanus II di Wroth, con il Gotarzes I di SELLWOOD (*An introduction to the Coinage of Parthia*, 1971), e, come vedremo in seguito, con il nostro Orodes I.

(3) Da non confondersi con l'« Unknown King » di Wroth.

che rappresenta un vero enigma perché, a chiunque la si voglia attribuire, l'attribuzione non lascia del tutto soddisfatti.

Nell'ottobre 1966 appariva all'Asta Münzen und Medaillen di Basilea un tetradramma che, nel catalogo dell'Asta, veniva indicato come inedito, ed attribuito a Mithradates II. Questo stesso tetradramma (entrato a far parte della nostra collezione) veniva in seguito attribuito da Sellwood a quell'« Unknown King » di cui abbiamo testé fatto cenno, e che Sellwood suppone abbia regnato attorno al 70 a.C., e cioè quasi 20 anni dopo la morte di Mithradates II.

L'opera di Sellwood è molto accurata, ed è indubbiamente frutto di ponderate riflessioni, e quindi l'attribuzione da lui proposta merita di esser presa in attenta considerazione, come, d'altra parte, anche l'attribuzione proposta nel catalogo dell'Asta, redatto da persona certamente essa pure competente.

La moneta (fig. 1) rappresenta al diritto l'effigie del Re volta a s., con in capo la tiara, e con una barba piuttosto lunga; al R/ un arcere seduto su di un trono a.d., con la scritta ΒΑΣΙΛΕΩΣ / ΜΕΓΑΛΟΥ / ΑΡΣΑΚΟΥ / ΕΥΕΡΓΕΤΟΥ / [Ε]ΠΙΦΑΝΟΣ / [ΦΙΛΕ]ΛΛΗΝ[ΟΣ]. Nel campo, all'interno della leggenda, Λ e Η; all'esterno, a.d., una foglia di palma.

Se prendiamo ora in considerazione i singoli elementi caratteristici della moneta, conviene lasciare per ultima l'epigrafe, perché è questa la fonte principale, per non dire esclusiva, delle nostre incertezze.

L'effigie si direbbe senz'altro quella caratteristica delle dramme di Mithradates II con tiara: la barba non è così lunga e fluente come nelle sue ultime dramme senza tiara o come quella nelle dramme con tiara e scritta in 5 righe, ma è piuttosto lunga, come in quelle con tiara e scritta in 6 righe. La tiara, che, nelle dramme di Mithradates II presenta spesso piccole variazioni negli ornamenti, è identica a quella indicata da Sellwood per il tipo 28/3 e per il tipo 29/1.

Il R/ è dello stesso tipo di quello dei tetradrammi di Mithradates II senza tiara; l'arcere (Arsaces ?) è però seduto su di un trono anziché sull'*omphalos*. Non manca neppure la foglia di palma nel campo a d., che caratterizza quasi tutti i tetradrammi di Mithradates II, e che vedremo ricomparire solo molto più tardi (Phraates IV) su talune dramme e su taluni bronzi, ma che non ricompare invece più su di alcun tetradramma di Re partico. Fin qui tutto sembra rendere verosimile l'attribuzione della moneta a Mithradates II; ma, a questo punto, compaiono gli elementi di dubbio, elementi che sono probabilmente quelli in base ai quali Sellwood ha attribuito la mo-

neta ad un « Unknown King ». Gli elementi sono due: uno, a nostro giudizio, di valore relativamente scarso, e l'altro, invece, estremamente valido. Quello di scarso valore è costituito dalle due lettere Λ ed Η del campo. Queste due lettere separate, l'una dietro le spalle dell'arcere, l'altra al di sotto dell'arco, non si ritrovano in nessun tetradramma partico, né di Mithradates II, né prima né dopo di lui. Su di alcuni tetradrammi di Mithradates II senza tiara si ritrova, al posto della lettera Λ, il monogramma Α o Α̅; mentre sui successivi tetradrammi di Gotarzes I e di Orodes I troviamo, sotto l'arco, il monogramma ⚡ (o ⚡^P) che rappresenta proprio una sintesi delle due lettere Λ e Η, con l'eventuale aggiunta di un P.

L'elemento, invece, che a noi appare come fondamentale è costituito dall'epigrafe. Mithradates II, nelle sue dramme con tiara, è sempre *basileus basileon* (figg. 2 e 3): in quelle con la scritta in 5 righe troviamo ΒΑΣΙΛΕΩΣ / ΒΑΣΙΛΕΩΝ / ΜΕΓΑΛΟΥ / ΑΡΣΑΚΟΥ / ΕΠΙ+ΑΝΟΥΣ; in quelle con la scritta in 6 righe troviamo ΒΑΣΙΛΕΩΣ / ΒΑΣΙΛΕΩΝ / ΑΡΣΑΚΟΥ / ΔΙΚΑΙΟΥ / ΕΥΕΡΓΕΤΟΥ / ΚΑΙ+ΙΛΕΛΛΗΝ. Nel nostro tetradramma appaiono riuniti assieme il ΜΕΓΑΛΟΥ e l'ΕΠΙ+ΑΝΟΥΣ delle dramme con la scritta in 5 righe con l'ΕΥΕΡΓΕΤΟΥ ed il +ΙΛΕΛΛΗΝΟΣ delle dramme con la scritta in 6 righe; scompare invece il ΒΑΣΙΛΕΩΝ caratteristico delle une e delle altre.

Il nocciolo della questione è quindi questo: il fatto che, su di un tetradramma *con tiara*, il monarca sia indicato come *basileus megas* anziché come *basileus basileon* è sufficiente per negare l'attribuzione di questo tetradramma a Mithradates II, quando invece gli altri elementi sembrerebbero autorizzare tale attribuzione? E, qualora la moneta non dovesse appartenere a Mithradates II, in quale epoca, almeno in via approssimativa, il monarca a cui la moneta appartiene dovrebbe aver regnato?

Dicevamo da principio che qualunque soluzione uno adotti, la scelta non può lasciare interamente soddisfatti. Di fatti, per parte nostra, noi pensiamo che il tetradramma non debba essere attribuito a Mithradates II, così come non gliel'ha attribuito Sellwood, e come gliel'aveva invece attribuito il catalogo dell'Asta; ma non ne saremo del tutto sicuri.

È bensì vero che non abbiamo elementi precisi per affermare che la titolazione dei sovrani dovesse necessariamente procedere di pari passo in Iran ed a Seleucia; e si potrebbe quindi anche supporre che un sovrano coniasse contemporaneamente in Iran col titolo di *basileus basileon*, ed a Seleucia con quello di *basileus megas*, tanto

più che, per Mithradates II, questa scritta sarebbe stata più in armonia con le precedenti emissioni di tetradrammi senza tiara; ma, dai documenti raccolti e pubblicati da Minns, risulta che anche in Babilonia regnava sia nell'anno 108/7 sia nel 91/0 un Arsaces *basileus basileon*, e questo Arsaces Re dei Re, in tale data, è ovviamente Mithradates II. D'altro lato anche nella monetazione di Susa troviamo la qualifica di *basileus basileon*, che si deve ritenere (Le Rider) faccia qui la sua comparsa attorno al 109/8; mentre la monetazione con tiara si inizierebbe (sempre a Susa) attorno al 96/5. Quindi anche in Babilonia ed a Susa, e non solo in Iran, Mithradates II era *basileus basileon* fin da circa il 108 a.C.

Non sarebbe credibile che un sovrano che aveva assunto il titolo di Re dei Re, e che aveva cominciato a coniare le sue monete con tiara circa 13 anni dopo aver assunto questo titolo, rinunciasse a tale titolo (ma non alla tiara!) proprio tornando, dopo un lungo intervallo di tempo, a coniare in Seleucia i suoi tetradrammi, e cioè la sua moneta, anche da un punto di vista propagandistico, più valida. In altre parole, un tetradramma in cui il sovrano si qualifica semplice *basileus megas* quando Mithradates II portava già in tutta la Parthia il titolo di *basileus basileon* da almeno 13 anni non riteniamo possa essere attribuito, nonostante tutte le apparenze, a Mithradates II. Sellwood non ci dice, nel suo manuale, in base a quali elementi egli ha ritenuto di doverlo attribuire ad un « Unknown King », ma, per i motivi testè esposti, noi siamo interamente d'accordo con lui. Ed è indubbio che, se non attribuiamo questa moneta a Mithradates II, tanto meno la possiamo attribuire a qualsiasi altro dei suoi successori fin qui noti.

Il quesito che, a questo punto, si pone diviene quindi non *chi* ha coniato il tetradramma, ma *quando* esso è stato coniato. Sellwood suppone attorno al 70 a.C.; ma questa datazione non ci convince. La moneta riprende in maniera troppo fedele le emissioni di Mithradates per essere stata conziata quasi 20 anni dopo la sua morte. A nostro giudizio deve, anzitutto, essersi trattato di un sovrano che ha regnato solamente per brevissimo tempo, poiché una sola emissione (e di questa emissione due sole monete sono potute giungere fino a noi ⁽⁴⁾).

(4) Il secondo esemplare si trova presso l'A.N.S. Sellwood associa a questo tetradramma anche una dramma (32/2: si trovava nella collezione von Petrowicz, Tav. VI, 5) in cui il Re ha una fisionomia assai simile e porta una tiara identica. Però la scritta del R/, in 5 righe anziché in 6 come nel tetradramma, è molto scorretta, e la prima riga verticale a s. sembrerebbe dovesse essere interpretata come

Altra cosa sarebbe se noi attribuissimo il tetradramma a Mithradates II; in questo caso si tratterebbe semplicemente di un'emissione eccezionalmente rara da parte di un monarca che ha regnato a lungo, e per conto del quale sono stati coniatati vari tetradrammi senza tiara ed un'enorme quantità di dramme, sia con tiara sia senza. Qui invece ci troviamo con tutta verosimiglianza di fronte all'emissione isolata di un sovrano che, alla morte di Mithradates II, ha cercato di conquistarsi il trono presentandosi come legittimo successore del defunto, ed ha cercato di attirarsi la fiducia del popolo coniando monete che rassomigliassero al massimo (persino nella foglia di palma del R/) a quelle di Mithradates. Si sa che, durante gli ultimi 2 o 3 anni di regno di Mithradates, Seleucia era governata da Gotarzes: evidentemente l'« Unknown King » è stato un rivale che è riuscito per qualche tempo ad impadronirsi della città, e durante tale breve periodo ha emesso i suoi tetradrammi. Poi Gotarzes ha ripreso Seleucia, e l'« Unknown King » è scomparso senza lasciare altra traccia di sé⁽⁵⁾.

ΘΕΟΠΑΤΟΡΟΣ. Se realmente la dramma porta quest'epiteto, è ben poco verosimile che possa essere collegata col tetradramma in parola, ma dovrebbe essere attribuita ad un altro Arsacide che, mentre il nostro « Arsaces Evergetes » si insediava in Seleucia, aveva instaurata un'altrettanto effimera sovranità in qualche altra parte dell'impero, probabilmente in Iran. Non credo che sarebbe molto fondata l'obiezione che, in questo modo, gli Arsacidi che avrebbero regnato per un periodo più o meno lungo durante l'intervallo di tempo tra il 90 ed il 70 a.C. diventerebbero troppo numerosi!

(5) Dicendo che l'« Unknown King » scompare, diciamo quanto saremmo obbligati a ritenere in base all'attribuzione a Mithradates II delle dramme con tiara quale è stata proposta da Wroth, e da tutti in seguito adottata. Però potrebbero essere lecite delle riserve: già Minns le aveva per primo proposte, ma esse non avevano trovata alcuna eco. Scriveva egli, di fatti: « I am inclined to wonder whether among the coins that Wroth assigns to Mithradates II, all his Class II, those with a helmet and βασιλέως βασιλέων should not rather be given to a king reigning c. 75 B.C., or at any rate the drachmae above mentioned, on which the full inscription seems to mark a later date ».

Ora noi vorremmo fare qui alcune considerazioni che dovrebbero portarci a riflettere molto:

1) Nelle dramme di Mithradates II con tiara e scritta in 5 righe la fisionomia è identica a quella delle sue ultime dramme senza tiara: è quella di un uomo ormai vecchio e con una lunga barba fluente. Nelle dramme con tiara e scritta in 6 righe, dramme la cui coniazione sono tutti concordi nel ritenere posteriore a quella delle precedenti, la fisionomia non è più quella di una persona così vecchia (o, per lo meno, non è quella di una persona ancora più vecchia) e la barba è molto meno lunga. Non c'è dubbio che Mithradates, dopo aver lasciato che la sua barba diventasse progressivamente sempre più lunga col volgere degli anni, può aver improvvisamente deciso di accorciarsela, forse con l'illusione, con questo, di ringiovanire un poco. Ma è evidente che questa sarebbe stata, appunto, un'illusione!

2) Compagno in questa nuova emissione di dramme due epiteti nuovi, *dicaios* e *Evergetes*, che Mithradates non aveva mai precedentemente usati.

La moneta quindi, secondo noi, non dovrebbe essere datata c. 70, ma c. 88/7 a.C.

Un accordo tra la molteplicità dei Re in Babilonia ed in Iran fra il 90 ed il 78 a.C. prospettata dai vari autori dopo la pubblicazione di Minns, e l'opinione di Le Rider che, durante questo stesso periodo, abbia regnato, per lo meno in Susa, un unico sovrano potrebbe essere prospettato nel modo seguente; è una semplice ipotesi, ma è un'ipotesi alquanto suggestiva. Attorno al 91 Mithradates II, oramai vecchio e ritiratosi in Iran, consente (*bon gré, mal gré*) l'insediarsi di suo figlio Gotarzes in Seleucia⁽⁶⁾. Press'a poco nella stessa epoca si insedia in Susa l'« Arsaces Theopator Evergetes » di Le Rider. Attorno all'88 a.C., e cioè alla morte di Mithradates, sorge un nuovo pretendente, che riesce per breve tempo a sostituirsi a Gotarzes in Seleucia: è l'« Unknown King » di Sellwood, che ha coniato il tetradramma qui in discussione e per il quale noi proporremo il nome di « Arsaces Evergetes ». Gotarzes riesce rapidamente ad eliminarlo ed a riprendere il controllo di Seleucia; ma viene poi egli stesso eliminato da Orodes I (= Arsaces Theopator Evergetes di Le Rider), che, dalla Susiana, estende il suo dominio alla Babilonia ed all'Iran. Orodes I resterà sul trono fin verso il 77; ma, negli ultimi anni, si trova nuovamente a competere con uno o più avversari, donde la tavoletta babilonese che, nell'80/79, è redatta col suo nome anziché con la semplice indicazione generica di Arsace Re.

Ci si potrebbe chiedere, a questo punto, le ragioni della nostra attribuzione a Gotarzes I delle monete attribuite da Sellwood ad

3) Uno dei due documenti originali in greco pubblicati da Minns ci parla, nel mese di Apellaeus 225 Sel., di un Arsace *basileus basileon*, EVERGETES, DICAIOS, *epiphanes, philellenos*: ha tutta l'aria di essere l'Arsace delle dramme con tiara e scritta in 6 righe. Se noi accettiamo l'ipotesi che il documento sia datato secondo il calendario Macedone, esso risulta redatto nel novembre 88 a.C.; se accettiamo l'ipotesi che sia redatto secondo il calendario Babilonese esso sarebbe dell'87. Dato che la morte di Mithradates si ritiene avvenuta nell'88/7, è chiaro che nel primo caso egli era presumibilmente ancora vivo e regnante; nel secondo caso era probabilmente già morto.

(6) Le monete da attribuire a Gotarzes I dovrebbero essere, come vedremo in seguito, quelle con tiara e col titolo di *Autocrator* e *Philopator* (a testimonianza della sua diretta discendenza da Mithradates e della sua fedeltà al padre). Mentre l'epiteto di *Theopator* compare già con Mithradates I, quello di *Philopator* compare qui per la prima volta, ed appare particolarmente adatto ad un sovrano che ha cominciato a regnare su di una provincia del grande impero, vivente ancora il padre ed in accordo con lui. Vedremo come, nella successiva monetazione partica, tale epiteto verrà usato anche da sovrani (ad esempio Orodes II) che evidentemente cercavano di far dimenticare di esser saliti sul trono dopo aver collaborato all'assassinio del padre!

Orodes I, e viceversa. Premettiamo che sono semplici ragioni di probabilità, o, più esattamente, di verosimiglianza; non di certezza. Tali ragioni sono in parte anche legate all'attribuzione del tetradramma dell'« Unknown King » di Sellwood ad un sovrano che dovrebbe aver regnato attorno all'87 a.C. e non al 70.

Tanto Gotarzes quanto Orodes (sia che si seguano le attribuzioni di Sellwood, sia che si seguano quelle che noi qui proponiamo) hanno coniato tetradrammi e dramme, e le dramme di tutti e due sono prive di monogrammi, quindi precedono sicuramente quelle dell'« Unknown King » di Wroth e quelle di Phraates III. Però, sulle monete da noi attribuite a Gotarzes, l'effigie del Re è fornita di una tiara identica a quella di Mithradates II, e, nello stile, esse appaiono chiaramente orientate a rassomigliare alle dramme di questo Re molto più che non le monete che noi abbiamo qui attribuite a Gotarzes. Naturalmente la valutazione dello stile è un fatto eminentemente personale, e quindi tale valutazione potrebbe anche non essere da tutti condivisa.

Gotarzes regnava già a Seleucia quando Mithradates II era ancora vivente, e non risulta che egli sia mai stato in aperta rivolta contro di lui; sembra pertanto difficile che Mithradates avrebbe pacificamente tollerato la presenza a Seleucia di Gotarzes se questi non fosse stato suo figlio; e, nelle monete che noi attribuiamo a Gotarzes (fig. 4), troviamo appunto l'appellativo di *Philopator* associato a quello di *Autocrator*. Orodes I (che si impadronisce di Seleucia non si sa esattamente quanto tempo dopo la morte di Mithradates) non doveva invece essere suo figlio, e vanta quindi la sua « discendenza divina » (*Theopator*), cioè Arsacide, senza però richiamarsi al padre. Fra le diverse serie di tetradrammi che, in base alla nostra attribuzione, risulterebbero coniate da Orodes I, ve ne sono con monogramma 𐎠 e 𐎡 (figg. 5 e 6); ora noi troviamo tetradrammi, da noi attribuiti a Gotarzes I, col monogramma 𐎠 o 𐎡 , e troviamo tetradrammi dell'« Unknown King » di Wroth (o del Darius? di Sellwood, comunque di un Re venuto sicuramente dopo Orodes I poiché le sue dramme sono fornite di monogrammi) con il monogramma 𐎡 (fig. 7). Quindi i tetradrammi di Orodes sembrerebbero collegarsi in maniera molto logica, mediante i loro monogrammi, sia con la monetazione di Gotarzes I da un lato, sia con quella dell'« Unknown King » di Wroth dall'altro, e dovrebbero pertanto venire intercalati necessariamente dopo i primi e prima dei secondi. Si potrebbe anzi aggiungere che il Re che noi identifichiamo come Orodes deve aver regnato piuttosto a lungo (abbiamo, di fatti, tetradrammi

suoi con 9 monogrammi diversi) e la sua effigie, molto accuratamente rappresentata dai diversi incisori, si modifica col passare degli anni: nei tetradrammi col monogramma M essa ha un aspetto abbastanza giovanile, e questi tetradrammi appaiono appunto collegati con quelli del suo predecessore, mentre invece nel tetradramma con monogramma HP , che collegherebbe questo sovrano con un suo successore, il Re ha un aspetto evidentemente più anziano. Anche A. Simonetta, in base a considerazioni diverse, aveva ritenuto di dover attribuire ad Orodes I queste monete.

Accettando questi criteri, dovremmo anche dedurre che la fine del regno di Gotarzes I, e quindi l'inizio del regno di Orodes I a Seleucia, dovrebbe essere anticipata rispetto a quanto generalmente si presume. Il nome di Orodes compare su di una tavoletta Babilonese dell'80/79 a.C., ma questo non ci autorizza affatto a collocare in tale anno la sua ascesa al trono; anzi l'indicazione del suo nome ci dice che egli, in quel momento, doveva avere dei rivali. Il nome di Gotarzes scompare dopo l'87/6, e, nell'intervallo di tempo, si parla semplicemente di un Arsaces (che quindi, presumibilmente, regnava senza rivali). Attribuendo al regno di Gotarzes la durata dal 90 all'80 (Debevoise, Sellwood), ed a quello di Orodes la durata dall'80 al 77, si procede in modo molto arbitrario: in realtà tutto quello che sappiamo è che Orodes deve essere succeduto a Gotarzes fra l'87 ed il 79. Ora, se teniamo presente che, basandoci sui monogrammi del R/, ci sono pervenute 9 diverse emissioni di tetradrammi da parte del Re che noi indichiamo come Orodes, e solamente 3 diverse emissioni da parte del Re che indichiamo come Gotarzes, è ovvio che la durata del regno di Orodes debba essere stata sensibilmente più lunga di quella del regno di Gotarzes; la fine del regno di Gotarzes dovrebbe quindi essere anticipata di alcuni anni, e spostata attorno all'86 a.C., come aveva supposto anche Tarn.

Non sembra facile mettere d'accordo queste conclusioni con quelle a cui perviene Le Rider nella sua accuratissima esposizione dei risultati degli scavi di Susa, ma si può tentare. Le conclusioni di Le Rider appaiono, almeno a prima vista, in contrasto con tutte quelle sin qui prospettate dai diversi autori dopo la pubblicazione delle tavolette Babilonesi. Egli ritorna sostanzialmente alla classificazione di Wroth, il quale, fra il 90 ed il 70 a.C., e cioè fra Mithradates II e Phraates III, elencava due soli sovrani: Artabanus II e Sinatruces. Le Rider sostituisce al nome di Artabanus II quello di « Arsaces Theopator Evergetes », ed attribuisce a questo Arsaces le stesse monete che Wroth aveva attribuite ad Artabanus.

Le Rider parte dal presupposto che le emissioni in bronzo a Susa « se succèdent à un rythme quasi annuel et que la durée d'un règne correspond approximativement au nombre de ses émissions ». Ora egli illustra ben 12 diverse emissioni al nome di « Arsaces Theopator Evergetes » e 9 emissioni del sovrano con tiara che Wroth aveva identificato con Sinatruces (e Le Rider si associa a tale identificazione) e che Sellwood ha invece identificato con Orodes I: risultano quindi complessivamente 21 emissioni. Se si tien conto del fatto che di talune emissioni è stato rinvenuto unicamente un esemplare, si è obbligati ad ammettere la grande probabilità, per non dire la certezza, che di altre emissioni non se ne sia ritrovato neppure uno; donde l'inevitabile conseguenza che sarebbero più di 21 le emissioni che coprono un intervallo di 20 od al massimo di 21 anni. Da questa prima conseguenza ne deriva logicamente una seconda: in più di un caso vi devono essere state in un medesimo anno due emissioni, e quindi se il numero delle emissioni che sono giunte fino a noi si può ritenere approssimativamente proporzionale alla durata del regno di un sovrano, non si può invece ritenere che esso ci indichi il numero di anni che il suo regno è durato. Del resto lo stesso Le Rider parlava prudenzialmente di un ritmo « quasi » annuale.

Che cosa ci dicono allora con relativa sicurezza questi due gruppi di emissioni che Le Rider attribuisce rispettivamente ad « Arsaces Theopator Evergetes » ed a Sinatruces?

I) Che il regno del primo deve essere durato più a lungo di quello del secondo.

II) Che dei tre Re (Gotarzes I, Orodes I e Sinatruces) che, come minimo, dobbiamo intercalare in base alle tavolette di Babilonia fra Mithradates II e Phraates III, uno dei tre o non ha regnato in Susiana, o vi ha regnato solo per un periodo così breve che non ne è rimasta traccia. Le Rider ritiene che il sovrano che non ha lasciato traccia di sé a Susa sia Orodes; ora a noi pare invece che se uno di questi Re deve aver avuta solo poca o punta influenza sulla Susiana, questo Re deve esser stato Sinatruces. Si sa che questo ottuagenario sovrano fu richiamato dall'esilio presso gli Sciti, e si assicurò il trono verosimilmente con il loro aiuto; egli controllò quindi sicuramente l'Iran, ma niente ci dice che abbia governato anche a Seleucia ed in Susiana; anzi, a questo proposito, noi saremmo del tutto d'accordo con Sellwood nell'attribuire a Sinatruces unicamente le dramme ed i bronzi in cui il Re porta una tiara adorna di una fila di cervi accosciati e, nella scritta del R/, assume il titolo di *Theopator Nicator* (fig. 8). Sia gli ornamenti della tiara, sia la scritta si

addicono molto meglio a Sinatruces che a qualsiasi altro sovrano: egli, di fatti, non era un discendente diretto, ma un collaterale dei sovrani che l'avevano preceduto sul trono Partico, e quindi doveva limitarsi a vantare la sua « discendenza divina »; e si era imposto combattendo, e vincendo, Orodes. Quanto ai cervi che compaiono per la prima volta come ornamento della tiara, Sellwood li ha giustificati con argomenti molto persuasivi.

Ora se noi, con Sellwood, attribuiamo a Sinatruces le dramme ed i bronzi su descritti (che Wroth attribuiva con un punto interrogativo a Phraates III, non tenendo in sufficiente conto il fatto che le dramme che noi possiamo attribuire con fondamento — e che egli stesso attribuisce — a Phraates III hanno sempre un monogramma, mentre queste ne sono prive), dobbiamo ritenere che Sinatruces non sia arrivato ad estendere il suo controllo fino a Seleucia (ove, forse, è rimasto ancora per qualche tempo Orodes I), poiché mancano tetradrammi corrispondenti alle emissioni delle suddette dramme; e, se non regnava a Seleucia, è molto verosimile non abbia regnato neppure a Susa. Di qui la mancanza di sue monete negli scavi di questa città, e la verosimiglianza che le monete attribuite da Le Rider a Sinatruces debbano invece essere attribuite a Gotarzes I, mentre quelle da lui attribuite all'« Arsaces Theopator Evergetes » dovrebbero essere attribuite non a Gotarzes (Sellwood), ma ad Orodes I.

A questo punto viene suggestivo il raffronto tra l'osservazione di Le Rider, che ha trovato 9 emissioni di bronzi per Sinatruces (= per noi, a Gotarzes) e 12 emissioni da lui attribuite all'« Arsaces Theopator Evergetes » (= per noi, ad Orodes), e la nostra osservazione che Gotarzes avrebbe solamente 3 serie di tetradrammi contro le 9 serie di Orodes. Quest'insieme di dati sembrerebbe suggerire l'ipotesi che l'emissione di tetradrammi a Seleucia fosse, a quell'epoca, press'a poco annuale, mentre invece l'emissione di bronzi a Susa fosse press'a poco semestrale. E concorderebbe con la data che abbiamo precedentemente indicata come probabile data (86 a.C.) che segna la fine del regno di Gotarzes e l'inizio di quello di Orodes.

Riassumendo noi penseremmo che gli avvenimenti dovrebbero essersi svolti nel modo seguente:

Attorno al 91 a.C. Mithradates II cede il controllo di Seleucia e della Susiana al figlio Gotarzes I e rimane *basileus basileon* in Iran, ove Gotarzes estenderà la propria sovranità solo dopo la morte di Mithradates II.

Mithradates II muore attorno all'88 a.C., un Re Ignoto (« Arsa-

ces Evergetes ») contende il trono a Gotarzes, si impadronisce per breve tempo di Seleucia (e verosimilmente non di Susa, perché mancano qui sue emissioni di bronzi), ma viene rapidamente sconfitto da Gotarzes e scompare; a meno che non si accetti l'ipotesi che si ritiri in Iran, ove conierebbe le dramme, fin qui attribuite a Mithradates II, con tiara e scritta in 6 righe.

Attorno all'86 a.C. Orodes I succede a Gotarzes, ed estende rapidamente il suo dominio sia a Seleucia, sia in Iran, sia a Susa.

Nel 77 a.C. Sinatruces viene richiamato in Parthia dagli avversari di Orodes, ottiene il controllo dell'Iran, ma non di Seleucia e di Susa, ove forse rimane ancora per qualche tempo Orodes.

* * *

Quando stavo per consegnare alle stampe la presente nota ho potuto prendere visione delle bozze di una nota di K. Walton Dobbins (in corso di stampa sul « NC »), che l'A. ha molto gentilmente inviate in visione a mio figlio Alberto Simonetta. Tale nota, ricca di osservazioni importanti, non si accorda in alcuni punti con le opinioni qui espresse, ma coincide con esse in un punto fondamentale, e cioè nell'attribuzione delle monete con « Autocrator Philopator » a Gotarzes I e di quelle con « Theopator Evergetes » ad Orodes I.

Inoltre, condividendo, sulla base di un giudizio molto valido, la traduzione del verbo *ittarridu* (o *ittarridi*) già prospettata da Alberto Simonetta, rende necessario riesaminare brevemente la cronologia degli avvenimenti partici fra il 90 ed il 70 a.C. in base a questa traduzione.

Nel 1966 A. Simonetta, discutendo le attribuzioni delle monete coniate in questo periodo, pubblicava una lettera della Dr. Ch. Flugge, nella quale essa comunicava come il Dipartimento Orientale dell'Università di Freiburg in Breisgau non fosse affatto d'accordo sulla traduzione del verbo *ittarridu* quale era stata fornita da Minns (sulla base della trascrizione e della traduzione di King), e quale era stata accettata da tutti gli studiosi successivi. La Dr. Flugge, di fatti, informava che « while they (e cioè i membri del Dipartimento Orientale) were quite prepared to accept King's authority as to the reading, they maintain that the Assirian grammar has been improved since, and they flatly refute the possibility of *ittarridu* being a nifal

(passive). Tentatively they suggested to render it as 'as expelled' or 'driven out' instead » (7).

Il parere del Dipartimento Orientale dell'Università di Freiburg andava preso indubbiamente in seria considerazione; ma, a convalidarlo, viene ora il parere del Dr. Noel Weeks, dell'Università di Sidney, interpellato a questo proposito dal Dr. K. Walton Dobbins, del Dipartimento di Storia della medesima Università (vedi: K. WALTON DOBBINS, *The Successors of Mithradates II of Parthia*. In corso di stampa su « NC »). Anche Dobbins, pertanto, ritiene valida la medesima traduzione fornita da A. Simonetta, e su di questa basa la sua ricostruzione degli avvenimenti e la conseguente attribuzione delle monete di questo periodo.

È chiaro, a questo punto, che noi non possiamo più continuare a seguire ciecamente la traduzione di *ittarridu* fornitaci da Minns (« Ar-sa-ka-a sarru sa it-tar-ri-di Gu-tar-za » = « Arsaces King who was continued as Gotarzes »), ma dobbiamo anche tener presente la possibilità (o, meglio, la probabilità) che la traduzione esatta sia proprio l'opposto di quanto era stato ritenuto, e che le tavolette non ci indichino il nome dell'Arsacide regnante in quel momento ed in quel luogo, bensì ci diano il nome del sovrano che era stato scacciato, o che il nuovo Arsacide stava cercando di scacciare da tutto o da una parte dell'impero. È utile ricordare, a questo proposito, come si possa trovare l'esatto equivalente, circa 90 anni più tardi, sulle dramme di Vonones I, il quale si presenta come « *neikesas Artabanon* ».

È evidente che se noi traduciamo *ittarridu* con « ha espulso » Gotarzes, o, rispettivamente, Orodes, l'ordine cronologico di successione : Mithradates II — Gotarzes I — Orodes I non cambia, e non c'è neppure ragione di cambiare le monete che abbiamo attribuito a questi diversi sovrani, ma cambieranno invece necessariamente i loro anni di regno; e non si può escludere neppure la possibilità che fra Mithradates II e Gotarzes I, o fra Gotarzes I ed Orodes I (o durante il regno di qualcuno di costoro) qualche altro sovrano possa essersi per breve tempo inserito, se non in tutto, almeno in una parte del vasto impero. Certo si è, comunque, che la lotta per l'espulsione di Gotarzes deve esser durata vario tempo (molto più rapida sembrerebbe esser stata l'espulsione di Orodes), e che durante tale periodo di tempo tutti e due i sovrani si trovarono

(7) A. Simonetta, pertanto, adotta la traduzione: « Arsaces King who expelled Gotarzes » e, rispettivamente, « Arsaces King who drove out Orodes ».

a condividere l'impero partico, ed a dividerlo già durante gli ultimissimi anni di regno dello stesso Mithradates II. È di fatti verosimile che se, in Babilonia, l'Arsaces regnante è stato indicato, durante circa 4 anni (dal 26 marzo 90 all'87/6, come risulta dai documenti pubblicati da Minns) come « il Re Arsaces che ha espulso Gotarzes », questo dipendesse dal fatto che in Babilonia Gotarzes era stato espulso, ma regnava ancora in qualche altra parte dell'impero. Non solo, ma l'Arsaces che ha espulso Gotarzes (verosimilmente Orodes, che verrà a sua volta cacciato dalla Babilonia nell'80/79) è indicato per tutto il periodo dal 90 all'87/6 assieme al nome della moglie Asiabatam, laddove nel documento di Avroman, datato novembre 88, compare un Arsaces Re dei Re assieme alle mogli Siace, sorella per parte di padre, Aryazate, detta Automa, figlia del Gran Re Tigranes, ed Azate, essa pure sorella per parte di padre. È chiaro che qui siamo di fronte al Re dei Re Mithradates II, ancora regnante in Media contemporaneamente sia a Gotarzes (che aveva perduto il controllo della Babilonia, ma che manteneva ancora quello di qualche altra provincia), sia ad Orodes, che aveva conquistato la Babilonia e, a giudicare dalle diverse emissioni di tetradrammi, Seleucia, e stava tutt'ora combattendo per estendere il suo impero.

Pensiamo quindi che, accettando la nuova interpretazione del verbo *ittarridu*, gli anni di regno di questi monarchi (su tutta o su singole regioni della Parthia) potrebbero essere così indicati:

Mithradates II	123/2 - 88/7
Gotarzes I	91 ⁽⁸⁾ - 87/6
Orodes I	90 - 80/79

(8) Le nostre attuali conoscenze non ci consentono di stabilire con una certa precisione l'inizio del regno di Gotarzes: DEBEVOISE (*A political History of Parthia*, 1938) suppone il 91 a.C.. Sellwood il 90; i più si limitano ad indicare in maniera generica il 91/90; Dobbins anticipa la data di assunzione al trono (per lo meno in Susiana) al 96/5. La controversia è largamente giustificata: il nome di Gotarzes compare, col titolo di Satrapo dei Satrapi, assieme al nome del Gran Re Mithradates a Behistun in una data imprecisabile; così pure è imprecisabile la data di una tavoletta Babilonese in cui si parla del « Re Arsaces il cui nome è Gotarzes ». Nel 110/09 una tavoletta Babilonese parla del « Re Arsaces », mentre, in pari data, un'iscrizione in greco, pure in Babilonia, parla del « Re dei Re il Grande Arsaces Epiphanes Philelénos ». Il Re Arsaces del 110/09 ed il Re dei Re il Grande Arsaces sono la stessa persona, e la differenza dei titoli dipende dalla possibilità che l'iscrizione greca sia di qualche mese successiva, e che proprio in quell'anno ed in quel frattempo Mithradates abbia assunto il titolo di Re dei Re. oppure si tratta di due sovrani diversi: un Arsaces col semplice titolo di Re in Babilonia (ed in questo caso si dovrebbe ovviamente trattar già di Gotarzes) ed un Arsaces che, come Re dei Re, imperava su tutta

Fra questi tre Re va intercalato l'« Arsaces Evergetes » del tetradramma di cui si è parlato all'inizio di questa nota; ed il suo breve dominio in Seleucia è verosimile vada collocato nell'88/7, e cioè alla morte di Mithradates II e durante le lotte fra Gotarzes ed Orodes; probabilmente, anzi, egli aveva cercato di trar profitto proprio dalla lotta fra questi due.

Attorno al 77 sale sul trono, in Iran, Sinatruces, che regnerà fino al 70, e su queste date non sembra possano sussistere dubbi. Rimane quindi fra l'80/79 ed il 77 uno spazio di tempo vuoto entro

la Parthia, e quindi anche in Babilonia? Il quesito non è chiarito dai documenti successivi: nel 91/0 una tavoletta parla di Arsaces Re dei Re (e quindi, verosimilmente, si tratta ancora di Mithradates); mentre nel 90 troviamo l'iscrizione con *ittarridu*, e quindi con il « Re Arsaces che si è continuato come Gotarzes e Asiabatam sua moglie », oppure con il « Re Arsaces che ha cacciato (o sta cacciando) Gotarzes, ed Asiabatam sua moglie » (non più, in tal caso, moglie di Gotarzes; ma del Re che lo ha cacciato, e cioè di Orodes). Le Rider, illustrando gli scavi di Susa, elenca 9 emissioni di bronzi che egli (con Wroth) attribuisce a Sinatruces. Il numero è troppo alto, partendo dal presupposto di un'emissione annuale, per un Re che ha regnato 7 anni; e Le Rider ripiega sull'ipotesi che i 7 anni di regno stiano stati preceduti e seguiti da una frazione di anno, e che anche per ciascuna di queste frazioni sia stata fatta un'emissione di bronzi. Ma l'ipotesi non appare molto convincente neppure per Le Rider, ed egli stesso si chiede che cosa si dovrebbe pensare se in avvenire si ritrovasse una nuova emissione! Come abbiamo fatto noi nella presente nota, anche Dobbins attribuisce invece a Gotarzes le monete che Wroth e Le Rider avevano attribuite a Sinatruces (e che Sellwood attribuisce ad Orodes), ed allora le difficoltà poste dall'attribuzione di queste 9 emissioni a Sinatruces vengono meno. Si sa che Gotarzes è stato associato al trono ancora vivente Mithradates, e Dobbins suppone appunto che egli, almeno in Susiana, abbia cominciato a governare nel 96/5. Ma Le Rider (sempre calcolando le emissioni di bronzi a Susa come annuali) trova che Mithradates II dovrebbe avervi regnato fino al 94/3 e forse fino al 92/1. Tutte le contraddizioni verrebbero meno a patto di supporre che le emissioni fossero semestrali anziché annuali. Comunque un inizio della monetazione di Gotarzes, sia in Susiana che a Seleucia, prima del 91 è abbastanza verosimile; noi, tenendo conto delle 3 emissioni di tetradrammi che, in base alle nostre attribuzioni, egli risulterebbe aver coniate, saremmo indotti a prospettarla, sia pure in forma dubitativa, attorno al 93 a.C. La data del 91 rappresenta il limite più recente che noi possiamo accettare come inizio del regno di Gotarzes; ma non ci sentiremmo invece di escludere una data anche anteriore al 93. Una data anteriore contribuirebbe a spiegare anche la mancanza di tetradrammi (queste monete si ha motivo di ritenere siano sempre state coniate esclusivamente a Seleucia) coniate dopo di quelli in cui Mithradates figura ancora col semplice titolo di *Megas* e l'Arsaces del R/ è ancora seduto sull'*omphalos*.

Ad accrescere ulteriormente le nostre difficoltà nella ricostruzione della durata dei singoli regni, non si può sottacere il fatto che l'uso degli epiteti reali nelle tavolette Babilonesi non appare sempre esatto, almeno alla luce delle nostre attuali conoscenze: un documento del 76/5 parla di un « Arsaces Re dei Re e Izbubarza sua sorella, Regina »; ora in quell'anno regnava certamente, per lo meno in Iran, Sinatruces, e nessuna delle monete attribuite (o attribuibili) a questo sovrano porta il titolo di Re dei Re. Né altri Re Partici, dopo la morte di Mithradates II e fino ad Orodes II (che salirà al trono nel 57 a.C.) hanno mai assunto tale titolo, almeno sulle monete.

il quale dobbiamo collocare necessariamente il Re che ha scacciato Orodes (essendo evidente che, in tale data, non può essersi trattato di Sinatruces), ed identificare le monete che egli ha presumibilmente coniato.

Le dramme di Gotarzes e di Orodes da un lato, quelle di Sinatruces dall'altro, sono tutte prive di monogrammi; questi fanno la loro prima comparsa solo col 70 a.C., e cioè con i successori di Sinatruces. La lacuna fra l'80/79 ed il 77 va quindi colmata con un sovrano le cui dramme non devono portar monogrammi. Le uniche dramme che rispondano a questo requisito sono quelle che Wroth attribuisce a Phraates III o ad un Re contemporaneo, con un punto interrogativo, e che Sellwood attribuisce ad una fase iniziale della monetazione di Phraates III, prima che egli venga temporaneamente (e ipoteticamente) scacciato da Darius (?) attorno al 70 a.C., per riprendere poi a coniare dramme fornite invece di monogrammi.

Le dramme che noi assegneremmo al sovrano che dovrebbe aver regnato fra l'80/79 ed il 77 sono quelle in cui il sovrano è raffigurato con una tiara caratteristica ed unica nella monetazione Arsacide (ai lati, anziché una stella od un corno, porta un fregio che rassomiglia ad un fiore), e, dietro l'effigie del sovrano, vi è un'ancora (che verrà poi malamente cancellata, talvolta assieme ad alcuni ornamenti posti attorno alla tiara, sui punzoni, che continueranno ad essere usati dopo avervi apportato tale modificazione) (figg. 9, 10 e 11). Tali dramme si prestano molto bene a colmare questa lacuna anche perché la presenza iniziale, e la successiva cancellazione dell'ancora potrebbero molto bene indicare un sovrano che inizialmente conia per l'Elimaide, e che in un secondo tempo ha estesa la propria sovranità anche in Parthia, ed ha pertanto cancellato il suo simbolo elimaideo iniziale. Non a torto Wroth era perplesso se attribuire queste dramme a Phraates III « o ad un suo contemporaneo ». Le dramme che Wroth attribuisce con sicurezza a questo Re sono tutte fornite di monogrammi, ed il Re è inizialmente raffigurato con la testa nuda; la tiara, di tipo diverso, compare solo in un secondo tempo.

Per questo Re, che, a nostro giudizio, non è Phraates III e che dobbiamo ritenere abbia regnato dall'80/79 al 77 a.C., potremmo proporre, in mancanza di altri elementi, il nome di « Arsaces Evergetes Epiphanes ». Ad avvalorare la separazione delle dramme coniate da questo Arsacide dalle dramme proprie di Phraates III può valere anche la considerazione che sarebbe contro la consuetudine di tutta la monetazione Partica che un sovrano iniziasse le sue emissioni raffigurato con tiara, per riprendere poi a coniare senza tiara, ed in-

fine rimettersi la tiara, ma una tiara di tipo diverso. Quale fosse il significato della tiara nella monetazione partica non è ben chiaro, ma è presumibile dovesse costituire un attributo onorifico perché, accanto a sovrani che hanno sempre coniato senza tiara, noi ne troviamo altri che hanno coniato sempre con la tiara, ed altri, infine, che hanno coniato dapprima senza tiara e poi con tiara; ma non abbiamo alcun esempio, in tetradrammi datati, dell'evenienza inversa.

Non basta: fra i bronzi trovati a Susa ve ne sono alcuni che sembrano corrispondere molto bene alle dramme in cui l'àncora ed i fregi della tiara sono stati cancellati, e queste emissioni sono proprio nel numero di 3 (Le Rider, pp. 97-98, nn. 196-198). Infine, le monete del nostro « Arsaces Evergetes Epiphanes » (dramme e bronzi) sono notevolmente rare, il che si accorda particolarmente bene con un regno durato solamente due o tre anni, e che probabilmente non è mai arrivato ad estendersi su tutta la Parthia.

Riteniamo, quindi, che la cronologia dei sovrani partici fra il 90 ed il 70 a.C. dovrebbe essere così corretta e completata:

Mithradates II 123-88/7 a.C.

« Arsaces Evergetes » c. 88/7 a.C.

Gotarzes I 91-87/6 a.C.

Orodes I 90-80/79 a.C.

« Arsaces Evergetes Epiphanes » 80/79-77 a.C.

Sinatruces 77-70 a.C.

Questa sarebbe l'unica cronologia valida se si vuole accettare la nuova traduzione del verbo *ittarridu*, e che si concilierebbe molto bene sia con le diverse varietà di monete presumibilmente coniate in questo periodo, sia con l'affermazione di Trogo che abbiamo all'inizio ricordata.

Naturalmente, se non si volesse accettare la nuova traduzione, rimarrebbe valida la cronologia che avevamo prospettata alla fine della prima parte della presente nota, e rimarrebbero valide anche tutte le attribuzioni proposte, con la sola riserva che l'« Arsaces Evergetes Epiphanes » non andrebbe più intercalato fra Orodes I e Sinatruces, ma diventerebbe un monarca che avrebbe dominato su di una parte sola dell'impero, verosimilmente durante gli ultimi anni di regno di Orodes I.

ADDENDUM

Durante la stampa di questa nota, Nancy M. Waggoner ha pubblicato una comunicazione breve, ma molto interessante: *The coinage of Phraates III of Parthia: addenda* (« American University of Beirut, 1974, Near Eastern Numismatics, Iconography, Epigraphy and History ») nella quale essa suggerisce la possibilità che le lettere $\text{B}\Pi$ e $\text{Γ}\Pi$, che si trovano su di alcune dramme di Phraates III senza tiara, e che non erano finora state ritenute come date, inquantochè avrebbero indicato delle date impossibili (282 e 283 Sel. = 30/29 e 29/8 a.C., e cioè un'epoca in cui regnava sicuramente Phraates IV), siano invece realmente delle date in cui la lettera Π sta ad indicare un *mu* anziché un *pi* (evenienza in realtà non eccezionale nella grafia delle monete partiche). In base a tale nuova lettura le date diventano 242 e 243 Sel. (= 70/69 e 69/8 a.C.), e cioè corrispondono esattamente ai primi due anni di regno di Phraates III. Accettando tale lettura (che noi riteniamo debba essere accettata) Nancy Waggoner ha dato la dimostrazione di quanto noi avevamo qui prospettato, e cioè che le monete senza tiara attribuite a Phraates III costituiscono la sua *prima* monetazione (risulta infatti che egli è salito al trono nel 70 a.C.), e non possono quindi essergli attribuite le monete con tiara e l'ancora dietro la testa che gli erano fin qui state attribuite, poiché queste, essendo prive di monogramma, si deve ritenere abbiano preceduto quelle senza tiara.

Viene in tal modo confermata la nostra attribuzione ad un monarca (Arsaces Evergetes Epiphanes) che ha regnato prima del 70: noi abbiamo qui suggerito la data 80/79-77.

Ma la nota di Nancy Waggoner ci dà anche un'altra notizia, pure di notevole interesse. L'A.N.S. è entrata in possesso di due tetradrammi: uno coniato dal suddetto Arsaces (del quale finora non si conoscevano tetradrammi), che al R/ porta all'esergo le lettere $\Sigma\text{Y}\text{M}$, ed uno del nostro Orodes I (Gotarzes I di Sellwood), che porta all'esergo queste stesse lettere. Dato che tali lettere stanno quasi certamente a denotare il magistrato che soprintendeva alla coniazione, l'identità del magistrato rende ovvia l'ipotesi che le due monete siano state coniate a breve distanza di tempo l'una dall'altra, e suggeriscono quindi una diretta successione tra i due sovrani. Siccome il sovrano che ha immediatamente preceduto l'Arsaces in parola è Orodes I, i tetradrammi senza tiara attribuiti da Sellwood a Gotarzes I e da noi ad Orodes I devono necessariamente appartenere ad Orodes e non a Gotarzes. Con questo si può evitare tutto il rimaneggiamento di attribuzioni che è stata costretta a fare Nancy Waggoner per poter mantenere a Gotarzes le monete che gli aveva attribuito Sellwood, rimaneggiamento che non è facile accettare senza molte riserve.



1



2



3



TAV. I

FIG. 1 - Tetradramma di « Arsaces Evergetes » (c. 88/7 a.C.).

FIGG. 2 e 3 - Dramme di Mithradates II (123-88/7 a.C.) con scritta in 5 e 6 righe:
quelle con scritta in 5 righe coniate presumibilmente a partire dal 96/5 a.C.;
quelle con scritta in 6 righe coniate in epoca successiva.



4



5



6



Tav. II

FIG. 4 - Tetradramma di Gotarzes I (91/0-87/6) con mon. ⋈P

FIG. 5 - Tetradramma di Orodes I (90-80/79 a.C.) con mon. ⋈

FIG. 6 - Tetradramma (« plated ») di Orodes I con mon. ⋈P Ex Erzfeld Coll.



7



8



9



10



11



TAV. III

FIG. 7 - Tetradramma dell'« Unknown King » di Wroth (= Darius? di Sellwood)
con mon. ἸΡ Ex. von Petrowicz Coll.

FIG. 8 - Dramma di Sinatruces (77-70 a.C.).

FIGG. 9, 10 e 11 - Dramme di « Arsaces Evergetes Epiphanes » (80/79-77 a.C.): la
prima con áncora elimaidica, la seconda con l'áncora cancellata nel punzone, la terza
con cancellati anche i fregi della tiara.

(Le monete fotografate appartengono tutte alla collezione dell'A. e sono tutte in-
grandite due volte).

NOTE DI NUMISMATICA ROMANA
TARDO REPUBBLICANA

1. *Il denario di L. Saserna e la Diana Efesia*

C. Ampolo, in « Parola del Passato » 1970, ha esaminato un denario di L. Saserna (*BMC Rep.* n. 3996) raffigurante sul rovescio Diana, riproponendo la vecchia ipotesi che vede in questa raffigurazione il ricordo della presa di Marsiglia, dove la dea era molto venerata.

Nell'intento di illustrare la diffusione del culto di Diana nel I sec. a.C., l'autore ricorda sei o sette emissioni con immagini della dea: cosa che potrebbe far nascere nel lettore qualche dubbio sulla sicurezza con la quale viene esclusa la possibilità che l'effigie possa riferirsi a una Diana italica. Passa quindi alla moneta di Saserna, che potrebbe essere la riproduzione di « un originale del VI sec. di ambiente ionico-attico », rileva « l'impostazione del corpo rigidamente unitaria tipica dei simulacri arcaici » e asserisce che in alcune monete nelle quali « è più chiaramente riprodotta la parte inferiore, si osserva una piccola base ». Richiamandosi a Strabone, rammenta che « a Marsiglia si venerava l'Artemide di Efeso; il simulacro era uno xoanon il cui tipo veniva trasmesso identico alle colonie; il simulacro di Diana Aventinense, anch'esso xoanon, era dello stesso tipo di quello di Marsiglia »; ne deduce che « la definizione di xoanon data al simulacro massaliota conferma l'identificazione con l'immagine xoaniforme della moneta di Saserna », e che, essendo l'Artemide Efesia del VI sec. uno xoanon, « nulla prova che essa fosse diversa da

quella di Marsiglia, qui identificata ». Così il « denario di Saserna » contribuirebbe « a darci ipoteticamente il tipo arcaico della Efesia, opera di Endoios ». E, naturalmente, il denario darebbe anche il tipo di Diana Aventinense. « Se l'iconografia di Diana Aventinensis è quella qui proposta di origine ionica, (essa) non ha nulla a che fare con quella di Diana Aricina tricorpore », sintesi greco-etrusca questa, di diretta provenienza greca quella; e lo studioso conclude, attribuendo alle relazioni con i Focei l'ellenizzazione del culto di Diana in Roma.

Ma totalmente incerti sembrano gli elementi di tutta questa ricostruzione. Non sappiamo su quali monete (non certo, pensiamo, su quelle di cui è data nell'articolo riproduzione fotografica) l'Ampolo abbia rilevato l'esistenza di una base sotto la raffigurazione di Artemide; noi non ne conosciamo alcuna che mostri tale base chiaramente visibile. Alcune caratteristiche della raffigurazione monetale, ad es., la veste che ricade dalle braccia ai lati del busto, ben distinta dal busto stesso, sembrano poco consone ad una statua del VI sec. a.C., e forse si accordano male con la riproduzione di qualsiasi vera statua. Non dimentichiamo che aver voluto ricordare con una raffigurazione di Artemide la presa di Marsiglia, non significa affatto che l'artista abbia inteso riprodurre, sia pure con l'approssimazione dovuta al mezzo espressivo, una ben precisa statua.

In quanto alle caratteristiche xoaniformi, che confermerebbero l'identificazione con la statua descritta da Strabone, punto di partenza per gli accostamenti con l'opera di Endoios ad Efeso e il simulacro di Diana sull'Aventino, è probabile che sul significato di xoanon Ampolo abbia idee ben precise. Meno precise e nette, invece, le idee degli antichi autori, che usano tale termine davanti a statue grandi o piccole, antropomorfe o zoomorfe (come il cavallo di Troia in Eur. Troad. 525), lignee (Paus. IX, 2, 6), metalliche (Luc. De Dea Syria, 33, 39), acrolitiche (Paus. IX, 4, 1), antichissime (Paus. I, 18, 5), arcaiche (Paus. VII, 23, 6), e anche classiche: lo stesso Strabone chiama xoanon la Nemesi di Agorakritos a Ramnunte (IX, 396).

Se è xoanon la (supposta) statua della nostra moneta, è xoanon qualsiasi raffigurazione frontale di divinità stante.

Non ci pare quindi siano accettabili i vari confronti instaurati dallo studioso tra la raffigurazione del denario di Saserna e i simulacri di Massalia, di Efeso e di Roma, e così le conclusioni che ne trae.

2. *L'aureo di Ottaviano commemorativo della battaglia di Naulochos*

Tra le emissioni di Ottaviano è un aureo che raffigura al diritto il busto di Diana e al rovescio un tempio, in apparenza tetrastilo, con un trofeo navale all'interno e una triquetra nel frontone. Grazie principalmente a tale particolare, la moneta è messa in rapporto con la vittoria di Nauloco e l'edificio che vi è effigiato, con il tempio di Diana sull'Aventino, costruito da Cornificio, che aveva preso parte alla guerra contro Sesto Pompeo.

In un recente scritto⁽¹⁾ il Coarelli nota che la raffigurazione del tempio non si accorda, per dimensioni e forma, con quanto sappiamo sul tempio di Diana sull'Aventino, grande e ottastilo; e propone di vedere nell'edificio un tempietto eretto per ospitare il trofeo della battaglia di Nauloco, a conclusione di una laboriosa indagine, che qui si tenterà di delineare.

Nel Museo Capitolino esistono alcuni rilievi con soggetti navali, forse di età giulio-claudia, che, secondo il Crous, sarebbero stati elementi di un fregio, lungo circa m. 30, di un tempietto. Dello stesso fregio avrebbe fatto forse parte « un frammento di rilievo marmoreo », ritrovato in un pilastro medioevale, sito nel portico di Ottavia: cosa questa che porterebbe a supporre che l'edificio dal quale provengono i rilievi del Museo Capitolino, non fosse lontano dal portico di Ottavia.

« A questo punto acquista una certa consistenza la possibilità di stabilire un rapporto tra questo fregio e il tempietto rappresentato nella moneta di Ottaviano ». Il C. rivolge l'attenzione su un gruppo di sei piccole antefisse, alte cm. 22 c., di ignota provenienza; e, poiché in esse è riprodotto un trofeo navale simile, o quasi, a quello che la moneta mostra nell'interno del tempio, argomenta che « possiamo ritenere probabile che facesse parte del tempietto rappresentato sulla moneta (...). Abbiamo così acquistato un dato ulteriore che conferma la reale esistenza di questo edificio ».

L'autore torna quindi ai rilievi del Museo Capitolino. Nel Medioevo, essi « erano stati reimpiegati nell'ambone di San Lorenzo fuori le mura », la cui costruzione pare attribuibile a Onorio III, della famiglia dei Savelli. Se il *mons Fabiorum*, citato nel testamento di Onorio IV (1279), Savelli, è il teatro di Marcello, questo edificio sarebbe stato per tale data in possesso dei Savelli. Secondo lo Hülsen,

(1) F. COARELLI, *Il tempio di Diana « in circo Flamínio » e alcuni problemi connessi*, « Dialoghi di Archeologia ». 1968, II, 2, pp. 191 sgg.

che si occupò a lungo della questione, l'acquisto dell'edificio non sarebbe molto anteriore al 1279; ma Coarelli suppone che tale acquisto sia avvenuto ai tempi di Onorio III, da cui ebbe inizio la fortuna dei Savelli, e che perciò « la scoperta dei rilievi può essere avvenuta proprio in occasione dei lavori di sistemazione del teatro, che dovettero aver luogo nei primissimi anni del XIII sec. », ritenendo quindi probabile che « l'edificio cui appartengono i rilievi con trofei navali va cercato nelle immediate vicinanze del teatro di Marcello ». Ricordiamo, incidentalmente, che il problema della provenienza dei fregi del Museo Capitolino, con soggetti navali, è distinto da quello della provenienza delle antefisse con trofei navali, di cui s'ignora del tutto l'origine.

Proseguendo nelle sue argomentazioni, il C. si volge a cercare un tempio, dedicato a Diana, non lontano dal teatro di Marcello, tale che per le sue dimensioni possa mettersi in giusto rapporto con il fregio « ricostruito » del Museo Capitolino. Si sa di un'aedes Dianae in circo Flaminio, che pare fosse nella zona dove sorse il teatro di Marcello. L'esistenza di questo tempio non è più attestata dai calendari di età post cesariana, e C. arguisce che sia tra quei templi che Cesare, secondo Cassio Dione, distrusse per far posto al teatro di Marcello. Più di due secoli dopo, la Forma Urbis severiana mostra che, nell'area retrostante il detto teatro, esistevano due piccoli edifici quadrati, interpretati da L. Cozza come tempietti. In base alla notizia del Digesto: « semel autem aede sacra facta etiam diruto aedificio locus sacer manet », C. ritiene di poter supporre che i templi distrutti per far spazio al teatro siano stati ricostruiti, e siano da identificare con i supposti tempietti della Forma Urbis. Avendo ipotizzato che il tempio di Diana « in circo Flaminio » fosse uno dei templi distrutti per far posto al teatro, consegue che uno dei presunti tempietti è il tempio di Diana ricostruito. Per spiegare come mai il tempio ricostruito sia ignorato dai calendari imperiali, viene prospettata la possibilità che esso fosse ormai degradato a « semplice ricettacolo » per il trofeo di Nauloco.

Attribuendo a questo tempio, la cui esistenza è provata con tali argomenti, sia i fregi con motivi navali sia le antefisse con trofeo navale, reperti dei quali, come abbiamo visto, non sono provate né la provenienza né la derivazione da un unico monumento, abbiamo, per il Coarelli, l'edificio rappresentato dalla moneta di Ottaviano.

Resta solo nel lettore qualche dubbio sull'opportunità di identificare il tempio raffigurato sul nostro aureo con quello che dob-

biamo alla ricostruzione dell'autore, piuttosto che con templi storicamente sicuri. E forse anche qualche dubbio su questo modo di utilizzare i dati archeologici, storici e numismatici.

MARTA GIACCHERO

IL VALORE DELLE MONETE DIOCLEZIANEE
DOPO LA RIFORMA DEL 301 E I PREZZI
DELL'ORO E DELL'ARGENTO NEI NUOVI
FRAMMENTI DI AEZANI DELL'EDICTUM
DE PRETIIS

La recente scoperta di due iscrizioni latine permette finalmente di conoscere con certezza il valore nominale delle monete diocleziane dal 1° settembre 301 e i prezzi dell'oro e dell'argento fissati nell'*edictum de pretiis*, emanato fra il 20 novembre e il 9 dicembre dello stesso anno. La prima iscrizione è stata rinvenuta ad Afrodisia di Caria nel 1970 durante gli scavi della missione archeologica della New York University, diretti da Kenan T. Erim. L'altra epigrafe è incisa su uno dei nove blocchi portati alla luce nel 1971 ad Aezani di Frigia dalla missione del Deutsches Archaeologisches Institut di Berlino, diretta da Rudolf Naumann.

(*) Questo articolo anticipa, in forma più snella e rielaborata, la parte di un capitolo compreso nella mia edizione dell'*Edictum de pretiis rerum venalium*, che offre la ricostruzione quasi completa della tariffa diocleziana, integrata con tutti i nuovi frammenti di Afrodisia e di Aezani. Sono grata al prof. Giovanni Forni per aver consentito questa preventiva pubblicazione di una parte dei risultati contenuti nel mio volume, che viene edito nelle « Pubblicazioni dell'Istituto di Storia Antica e Scienze Ausiliarie dell'Università di Genova », da lui diretto.

Il contenuto dei due nuovi testi è di fondamentale importanza per la conoscenza della circolazione monetaria, dei prezzi dei metalli e della storia economica e politica dell'età diocleziana. Le ipotesi e le discussioni che per oltre un secolo tormentarono gli studiosi di numismatica e di storia economica ora possono, finalmente, essere respinte o parzialmente accolte, con la certezza derivante dalla concreta conoscenza di due fonti giuridiche, trasmesse per via epigrafica.

I due nuovi documenti sono destinati a suscitare revisioni di valutazioni non solo in campo numismatico, ma coinvolgeranno la stessa interpretazione storica della politica economica e sociale diocleziana. Per il momento sembra necessario presentare subito i primi risultati delle considerazioni numismatiche ed economiche che i due testi epigrafici mi hanno suggerito.

* * *

L'iscrizione di Afrodisia permette di conoscere i valori delle monete diocleziane nel momento in cui venne emanato l'*edictum de pretiis*. La riforma monetaria diocleziana è datata dagli studiosi nel 294⁽¹⁾; i prezzi elencati nella tariffa venivano quindi pagati con le monete emesse dopo la riforma. In verità il Sutherland aveva supposto che il sistema monetario del 294 avesse subito una revisione nel 301⁽²⁾. La sua intuizione ha avuto conferma nella nuova iscrizione di Afrodisia⁽³⁾. L'epigrafe, purtroppo frammentaria, è stata rinvenuta nel Portico di Tiberio, che faceva parte dell'agorà: essa proviene dalla stessa area che negli ultimi anni ha restituito numerosi frammenti dell'*edictum de pretiis*⁽⁴⁾. L'iscrizione conserva un documento imperiale — un editto o forse meglio una *epistula* — nel quale si stabilisce che una riforma della circolazione monetaria entrerà in vigore dal 1° settembre 301⁽⁵⁾. Questa riforma non riguarda

(1) C.H.V. SUTHERLAND, *Roman Imperial Coinage*, VI, *From Diocletian's Reform (A.D. 294) to the Death of Maximinus (A.D. 313)*, London, 1967, pp. 93-100 (ivi bibliografia precedente).

(2) C.H.V. SUTHERLAND, *op. cit.*, p. 99.

(3) K.T. ERIM, J. REYNOLDS, M. CRAWFORD, *Diocletian's Currency Reform: A New Inscription*, « JRS », LXI, 1971, pp. 171-177.

(4) K.T. ERIM, J. REYNOLDS, *The Copy of Diocletian's Edict on Maximum Prices from Aphrodisias in Caria*, « JRS », LX, 1970, pp. 120-141; K.T. ERIM, J. REYNOLDS, *The Aphrodisias Copy of Diocletian's Edict on Maximum Prices*, « JRS », LXIII, 1973, pp. 99-110.

(5) L'iscrizione, che nel primo frammento conserva la titolatura imperiale, precisa nel secondo frammento *ex kal(endis) Se[pte]mbribus Titiano et Nepotiano cons(ulibus)*.

la coniazione materiale delle monete, che sono sempre quelle emesse dopo il 294, ma si riferisce al valore nominale delle monete circolanti.

Gli imperatori — gli Augusti Diocleziano e Massimiano, i Cesari Costanzo e Galerio — affermano che dal 1° settembre 301 tutti i nuovi debiti, di qualsiasi specie, dovranno essere pagati con le monete in circolazione; ma a partire da quello stesso giorno attribuiscono alla *pecunia* circolante un valore nominale doppio — *geminata potentia* — di quello che aveva prima. In particolare il documento afferma che ...*nummus ar]genteus centum denariis [valeat*. Inoltre sembra certa anche la seguente lettura: *ut nummi radiati]ti quinque den[ari]orum potentia vige[ant]*. Gli imperatori si affrettano anche a dichiarare che il pagamento dei debiti contratti anteriormente al 1° settembre 301 deve essere fatto conservando alla *pecunia* il suo vecchio valore nominale, che ovviamente era la metà di quello nuovo; ed affermano inoltre che tutto ciò è *iustum aequissimumque*. In concreto la disposizione relativa ai vecchi debiti risultava molto vantaggiosa per i creditori privati, ma soprattutto era pesantemente favorevole agli interessi finanziari del fisco. L'*edictum de pretiis*, emanato fra il 20 novembre e il 9 dicembre 301⁽⁶⁾, esprime quindi i prezzi delle merci e dei servizi nei nuovi valori nominali attribuiti alla vecchia *pecunia* dal provvedimento imperiale di Afrodisia, che era entrato in vigore dal 1° settembre 301.

I valori delle monete emesse da Diocleziano dopo la riforma della coniazione del 294 e stabiliti dalla riforma della circolazione del 301 sono stati calcolati da Kenan T. Erim, Joyce Reynolds e Michael Crawford nel modo seguente⁽⁷⁾:

<i>argenteus</i>	=	100 <i>denarii</i>
grande bronzo, con testa laureata	=	20 <i>denarii</i>
medio bronzo, con testa radiata	=	5 <i>denarii</i>
piccolo bronzo, con testa laureata	=	2 <i>denarii</i>

(6) J. LAFAURIE, *Remarques sur les dates de quelques inscriptions du début du IV^e siècle*, « Comptes rendus de l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres », 1965, pp. 197-198, ha precisato i limiti cronologici dell'emanazione dell'*edictum de pretiis* fondandosi sulla titolatura imperiale; A. CHASTAGNOL, *Les années régnales de Maximien Hercule en Egypte et les fêtes vicennales du 20 novembre 303*, « RN », s. VI, IX, 1967, pp. 54-81 (cfr. p. 80 n. 1), conferma questa datazione. In precedenza W. SESTON, *Dioclétien et la Tétrarchie*, I, *Guerres et réformes (284-300)*. Paris, 1946, pp. 365-366, aveva fissato l'emanazione negli ultimi mesi del 301 (dal 17/19 settembre 301), perché nella titolatura Diocleziano risulta *imp. XVIII*.

(7) K.T. ERIM, J. REYNOLDS, M. CRAWFORD, *art. cit.*, p. 177.

Le monete coniate dopo la riforma del 294 hanno i seguenti pesi⁽⁸⁾:

<i>aureus</i> , coniato al peso di 60 per libbra	= peso medio gr. 5,3
<i>argenteus</i> , coniato al peso di 96 per libbra	= peso medio gr. 3,2
grande bronzo, coniato al peso di circa 32 per libbra	= peso medio gr. 10,3
medio bronzo, coniato al peso di circa 110 per libbra	= peso medio gr. 3
piccolo bronzo, coniato al peso di circa 220 per libbra	= peso medio gr. 1,3

Il grande bronzo, comunemente denominato « *follis* », conteneva il 3-4 per cento di argento. A partire dal 300-301 questa moneta presenta il segno XX·I, che è un segno di valore per indicare che la moneta su cui è impresso equivale a 20 *denarii*⁽⁹⁾. È significativo il momento in cui il segno di valore appare sulle monete⁽¹⁰⁾, perché la comparsa del nuovo segno deve essere messa in rapporto con la riforma della circolazione e con il successivo *edictum de pretiis*. Inoltre la presenza del segno XX·I anche sulle monete coniate nelle zecche d'Occidente (Siscia) induce a pensare che gli imperatori avessero concreta fiducia di far applicare il provvedimento sulla circolazione e *edictum de pretiis* in tutto l'impero: il secondo documento era infatti rivolto *non civitatibus singulis ac populis adque provinciis, sed universo orbi*⁽¹¹⁾. L'*edictum de pretiis* appare quindi inserito in un articolato contesto di riforme, che iniziano nel 294 con la riforma monetaria, si sviluppano nel settembre 301 con la riforma della circolazione, si concludono nel novembre-dicembre dello

(8) C.H.V. SUTHERLAND, *op. cit.*, pp. 93-94. Cfr. anche J.P. CALLU, *La politique monétaire des empereurs romains de 238 à 311*, Paris, 1969, pp. 356-370.

(9) Questa equivalenza è stabilita da K.T. ERIM, J. REYNOLDS, M. CRAWFORD, *art. cit.*, p. 176, che respingono le interpretazioni del segno XX·I che erano state proposte da vari studiosi prima della scoperta della nuova epigrafe. In particolare risulta superata l'interpretazione che il segno XX·I indicasse il rapporto 1:20 fra argento e rame contenuti nella moneta: cfr. W. BRAMBACH, *Beiträge zur römischen Münzgeschichte*, « Frankfurter Münzzeitung » XX, 1920, pp. 197-204; S. BOLIN, *State and Currency in the Roman Empire to 300 A.D.*, Stockholm, 1958, pp. 291-297.

(10) Cfr. C.H.V. SUTHERLAND, *op. cit.*, pp. 437, 445, 467 (Siscia); p. 620 (Antiochia); pp. 648, 651, 665 (Alessandria).

(11) TH. MOMMSEN, H. BLUEMNER, *Der Maximaltarif des Diocletian*, Berolini, 1893, p. 9 (Strat. II. 24) = S. LAUFFER, *Diokletians Preisedikt*, Berlin, 1971, p. 97 (Praef. 20) = M. GIACCHERO, *Edictum Diocletiani et Collegarum de pretiis rerum venditum in integrum fere restitutum*, I, *Edictum*, Genova, 1974, p. 137 ll. 148-149.

stesso 301 con l'editto che stabilisce *quae pretia singularum specierum excedere nemini licitum sit* ⁽¹²⁾.

La politica economica e finanziaria di Diocleziano si svolge attraverso una serie di interventi successivi e fra loro coordinati. L'*edictum de pretiis* non è un provvedimento isolato, scaturito soltanto dal desiderio d'infrenare con un atto d'imperio l'aumento dei prezzi, ma è una norma emanata al termine di una lunga opera intesa a riformare la monetazione e a stabilire *una aestimatio* ⁽¹³⁾ per il valore delle monete circolanti.

* * *

Un'altra questione a lungo discussa, ma finora rimasta insoluta, era quella del prezzo dei metalli nobili — oro e argento — nell'*edictum de pretiis*. La lettura del prezzo dell'oro restava controversa; la quotazione dell'argento era sconosciuta; ignoto rimaneva anche il prezzo dell'oricalco, che costituiva la lega usata nella coniazione di moneta divisionale.

Il frammento greco di Aidipsos, rinvenuto dal Doyle e rimasto a lungo inedito ⁽¹⁴⁾, fu pubblicato dal Lauffer nella sua edizione dell'*edictum de pretiis*, apparsa nel 1971 ⁽¹⁵⁾. In questo frammento il prezzo dell'oricalco è fissato, nel cap. 15,63a della tariffa, a 100 *denarii* per libbra ⁽¹⁶⁾.

Prima del 1973 due frammenti greci — quello di Elatea e il danneggiato Megarense II — conservavano il cap. 30,1-9 relativo all'oro; della sezione dedicata all'argento restavano soltanto scarse tracce ⁽¹⁷⁾. Pierre Paris, il primo editore dell'Elatense nel 1885, e il

(12) TH. MOMMSEN, H. BLUEMNER, *op. cit.*, p. 9 (Strat. III.IV, 1.2) = S. LAUFFER, *op. cit.*, p. 98 (1,1) = M. GIACCHERO, *op. cit.*, I, p. 138 (1,1).

(13) K.T. ERIM, J. REYNOLDS, M. CRAWFORD, *art. cit.*, p. 177.

(14) La prima notizia della scoperta fatta da E.J. Doyle († 1966) del frammento greco di Aidipsos è data da I.W. MACPHERSON, *A Synnadic Copy of the Edict of Diocletian*, « JRS », XLII, 1952, p. 72 n. 1.

(15) S. LAUFFER, *op. cit.*, p. 147; cfr. p. 258.

(16) Dopo l'oricalco, sono elencati tre tipi di rame (15, 64-66): rame di Cipro, una libbra, *denarii* 75; rame in fogli, una libbra, *denarii* 60; rame comune, una libbra, *denarii* 50. Il cap. 15, 63a-66 Lauffer = cap. 15, 67a-70 Giacchero.

(17) La sezione *De auro*, che nell'edizione del Mommsen-Bluemner (1893) e in quella del Lauffer (1971) è collocata nel cap. 30,1-8, nella mia edizione si trova nel cap. 28,1-8 ed è seguita dalle nuove voci relative all'argento. Il frammento Elatense, nel quale il lapicida incise le voci in colonna, contiene la tariffa fino a 30,9. Il frammento Megarense II è per larga parte quasi illeggibile ed inoltre presenta il testo con scrittura continua: *CIL* III Suppl. 1, pp. 1911-1912 V. Cfr. M. GIACCHERO, *op. cit.*, II, *Imagines*, Genova, 1974, tavv. LX LXI, LXXV.

Mommsen, che ripubblicò l'epigrafe nel *CIL* fondandosi sulla revisione e sul calco del Lolling, furono concordi nelle seguenti letture⁽¹⁸⁾:

30,1a χρυσοῦ βρούξης ἐν ῥηγγίλοις ἤ ἐν ὀλοκοττίνοις λ.α' * $\begin{matrix} E \\ M \end{matrix}$
 30,2 χρυσοῦ ἐνηγμένου⁽¹⁹⁾ λ.α' * $\begin{matrix} A \\ M, \beta \end{matrix}$

I due prezzi dell'oro — rispettivamente 50.000 e 12.000 *denarii* per libbra— suscitavano perplessità e dubbi fra gli studiosi di economia, di storia e di epigrafia⁽²⁰⁾. Per respingere le letture dei due prezzi molti furono gli argomenti addotti, ora suggeriti da considerazioni di carattere prevalentemente economico, ora motivati da riserve di natura strettamente epigrafica. La conferma della lettura 50.000 *denarii*, data nel 1948 dal Klaffenbach al West, che aveva chiesto un controllo sul calco dell'Elatense posseduto dall'Accademia berlinese delle Scienze, non valse a dissipare le incertezze degli epigrafisti⁽²¹⁾. Il Bingen rilesse il frammento di Elatea nel 1957, ma dall'epoca del rinvenimento la superficie della pietra s'era deteriorata⁽²²⁾. La lettura 50.000 lo lasciò perplesso anche dopo il controllo compiuto sul calco del Lolling, inviatogli dal Klaffenbach; neppure la lettura del Lauffer, che aveva controllato l'originale nel 1962 ed aveva riconosciuto E sopra M, lo indusse ad accogliere quella cifra tradizionale che a suo avviso soltanto aveva « le préjugé favora-

(18) P. PARIS, *Fouilles d'Elatée. Nouveau fragment de l'Edit de Diocletien*, « Bulletin de Correspondance Hellénique », IX, 1885, pp. 222-239; poi *CIL* III Suppl. 1, p. 1923 LL = IG IX 1, 118.

(19) La lettura ἐνηγμένου ormai non è più accettata. Il Bingen, dopo un controllo diretto dell'iscrizione, propose ἐνησμένου: cfr. J. BINGEN, *Le prix de l'or dans l'Edit du Maximum*, « Chronique d'Egypte », XL, 1965, pp. 206-208 e 431-434. Questa lettura è ora confermata anche dalla scoperta della copia latina di Aezani: vd. *infra*.

(20) Discussione del problema in S. MAZZARINO, *Aspetti sociali del quarto secolo. Ricerche di storia tardo-romana*, Roma, 1951, pp. 349-350 e 436-437; S. MAZZARINO, *L'impero romano*, Roma, 1956, pp. 385-388 e 415-416; L. RUGGINI, *Economia e società nell'« Italia Annonaria »*. *Rapporti fra agricoltura e commercio dal IV al VI secolo d.C.*, Milano, 1961, pp. 544-548; A. BERNARDI, *Tendenze di fondo nell'economia del tardo impero romano*, « Studi giuridici e sociali in memoria di Ezio Vanoni », Pavia, 1961, pp. 293-301; M. GIACCHERO, *Note sull'Editto-calmiere di Diocleziano*, Genova, 1962, pp. 37-50.

(21) L.C. WEST, *The Coinage of Diocletian and the Edict on Prices*, « Studies in Roman Economic and Social History in honor of Allan Chester Johnson », Princeton, 1951, pp. 290-302 (per la lettera del Klaffenbach, p. 290).

(22) J. BINGEN, *art. cit.*, pp. 206-207, sembra in un primo momento non avere dubbi sulla lettura 90.000 *denarii* (cioè M sormontato da Θ). Questa quotazione è accolta da J.P. CALLU, *op. cit.*, p. 358 n. 6; cfr. pp. 404-407.

ble d'une lecture considérée par certaine ». Nel 1965 il Bingen esprimeva un augurio: « Souhaitons qu'aussi vite que possible un autre témoin de ce passage de l'Edit sorte à la fois de terre et... (ce qui est souvent difficile pour les fragments de l'Edit) des dossiers de son futur inventeur »⁽²³⁾. Il suo duplice voto è diventato presto realtà.

Il disastroso terremoto che il 30 marzo 1970 colpì la città turca di Gediz, danneggiò anche la vicina località di Çavdarhisar, l'antica Aezani di Frigia. Dalle rovine della vecchia moschea Rudolf Naumann portò alla luce nove grandi blocchi, che anticamente formavano la circonferenza di un edificio a base rotonda⁽²⁴⁾. Questi blocchi recano iscritti in latino numerosi capitoli della tariffa, in parte sconosciuti. La sollecita pubblicazione nel 1973 dell'importante *exemplum Aezaniticum* è meritoria fatica di Friederike Naumann⁽²⁵⁾.

Nella prima colonna dell'ottavo blocco è conservato ben leggibile l'intero capitolo 30,1-12 *de auro*, che comprende anche i prezzi dell'argento⁽²⁶⁾. Nell'iscrizione latina di Aezani devono essere considerate soprattutto le seguenti linee⁽²⁷⁾:

30,1a	[Aurum] obryzae in regulis sive [in] solidis pondum unum	D	<u>LXXII</u>
30,2	[Au]rineti pondum unum	D	<u>LXXII</u>
30,9	De argento, hoc est pusula primi pondum I	D	VI

Una libbra di oro puro *in regulis sive in solidis* (= ἐν ῥηγάλοις ἢ ἐν ὀλοκοττίνοις) costa 72.000 *denarii*; lo stesso prezzo è indicato per una libbra d'oro in fili (*aurineti* = χρυσοῦ ἐνησμένου). L'argento, che viene definito a bolla (*pusula*), cioè puro, costa 6.000 *denarii* per libbra. La scoperta epigrafica di Aezani risolve l'annosa controversia sul prezzo dell'oro ed offre anche l'indicazione dello sconosciuto prezzo dell'argento. Dalle quotazioni dei due metalli risulta che il rapporto oro: argento è 1:12.

(23) J. BINGEN, *art. cit.*, p. 432.

(24) R. NAUMANN, *Der Rundbau in Aezani*, in R. NAUMANN, F. NAUMANN, *Der Rundbau in Aezani mit dem Preisedikt des Diokletian und das Gebäude mit dem Edikt in Stratonikeia*, Tübingen, 1973, pp. 11-27.

(25) F. NAUMANN, *Das Edikt des Diokletian in Aezani*, in R. NAUMANN, F. NAUMANN, *Der Rundbau...* *cit.*, pp. 28-67.

(26) F. NAUMANN, *art. cit.*, p. 57.

(27) Per la numerazione nella mia edizione, cfr. *supra* n. 17.

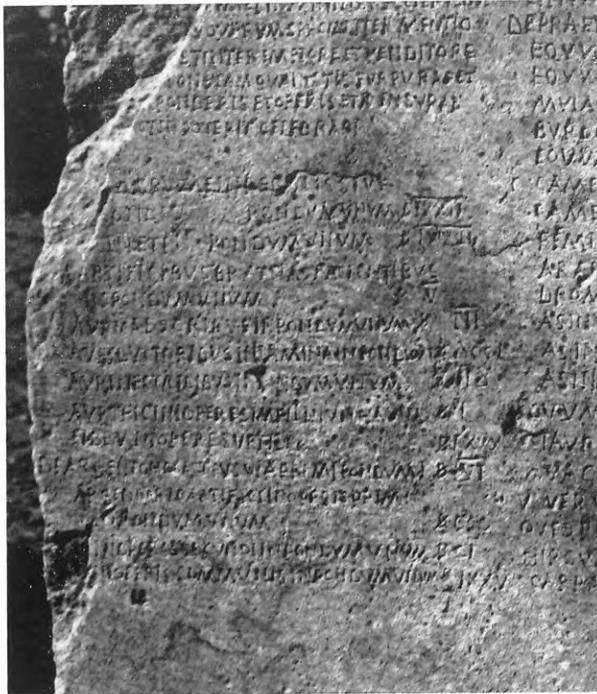
La testimonianza, di eccezionale importanza in se stessa, diventa ancora più eloquente se viene collegata con la nuova iscrizione afrodisiense relativa alla riforma della circolazione nel settembre 301 e con le emissioni di monete d'oro e d'argento, posteriori alla riforma del 294. Nell'*edictum de pretiis* una libbra d'argento costa 6.000 *denarii*: ne consegue che, sulla base del contenuto metallico, l'*argenteus* emesso da Diocleziano dopo la riforma al peso di 96 pezzi per libbra (gr. 327,45), avrebbe dovuto valere 62,50 *denarii*. Ma nella nuova iscrizione di Afrodizia si stabilisce che ...*nummus ar]genteus centum denariis [valeat*. Appare quindi evidente che Diocleziano attribuiva all'argento coniato un plusvalore monetario: la sopravvalutazione dell'*argenteus* rispetto al contenuto di metallo era del 60 per cento. Infatti una libbra d'argento monetato valeva 9.600 *denarii*, mentre quella di metallo costava 6.000. La quotazione dell'argento coniato non doveva essere troppo lontana dal prezzo corrente della libbra di metallo. Nel *P.Oxy.* 2106, datato al 2 agosto 303 o 304, una libbra d'oro vale ufficialmente 100.000 *denarii*: sulla base del rapporto oro: argento = 1:12, che si deduce dai prezzi dei due metalli stabiliti nella tariffa, una libbra d'argento vale dunque 8.333 *denarii*. In un altro papiro dell'11 agosto 307 — *PSI* 310 — la libbra d'argento è ufficialmente quotata 8.328 *denarii*.

Per la libbra d'oro la tariffa ripetutamente stabilisce il prezzo di 72.000 *denarii*. In base al contenuto metallico, un *aureus*, coniato a 60 per libbra, avrebbe dovuto valere 1.200 *denarii*. L'equivalenza di un *aureus* in *denarii* è sconosciuta; tuttavia, mantenendo fra le monete d'oro e d'argento il rapporto 1:12 esistente fra i metalli, si può supporre che una libbra d'oro coniata in *aurei* dovesse equivalere a 115.200 e non a 72.000 *denarii*. Nei due papiri citati il prezzo della libbra d'oro è indicato rispettivamente 100.000 e 99.236 *denarii* ⁽²⁸⁾. Si tratta, anche in questo caso, di una quotazione assai prossima a quella che è stata ipotizzata per la libbra d'oro coniata in monete.

Nella tariffa il prezzo della libbra di oricalco è fissato 100 *denarii*. Dall'*edictum de pretiis* i rapporti AU:AR:AE risultano quindi 1:12:720. I « *folles* » col segno XX·I pesavano circa gr. 10,3. Il valore del loro contenuto metallico era di circa 3 *denarii*; queste monete equivalevano invece a 20 *denarii*: avevano cioè un valore no-

(28) La seconda quotazione della libbra d'oro a 99.236 *denarii* è desunta, in base al rapporto AU:AR = 1:12, dalla quotazione della libbra d'argento.

minale quasi sette volte superiore al valore intrinseco, con una sopravvalutazione del 570 per cento. La moneta di circa 3 grammi aveva un contenuto metallico di 1 *denarius*, ma l'iscrizione di Afrodisia stabiliva che *nummi radiati quinque den[ari]orum potentia vige[ant]*. Il valore nominale era quindi circa cinque volte quello dell'intrinseco metallo, con una sopravvalutazione del 400 per cento.



(Deutsches Arch. Institut, Istanbul)

Particolare dell'ottavo blocco del Rundbau di Aezani: la parte inferiore della prima colonna contiene il capitolo *de auro* dell'editto dei prezzi diocleziano.

La minore moneta pesava circa gr. 1,3 e conteneva quindi meno di quattro decimi di *denarius* in valore metallico. A questa piccola moneta era attribuito un valore nominale di 2 *denarii*, cioè circa cinque volte superiore all'effettivo valore metallico, con una sopravvalutazione dell'ordine del 400 per cento.

La sopravvalutazione delle monete divisionali, necessarie alle minute contrattazioni popolari, era un uso largamente consolidato

nel mondo antico greco-romano. Era un espediente accettabile e valido, a condizione che le emissioni di moneta divisionale ad elevato valore nominale rimanessero contenute entro limiti ragionevoli e che esistesse una contemporanea copiosa coniazione di moneta d'oro e d'argento. Diocleziano tentò di costruire un sistema monetario armonico e ben articolato, fissando fra le monete circolanti equivalenze rigorose ma non arbitrarie. Il sistema, gradualmente elaborato dal 294 al 301, era il frutto di idee chiare e concrete in materia monetaria e poteva considerarsi valido. La condizione fondamentale per la sopravvivenza dell'abile edificio monetario diocleziano era l'effettiva coniazione di *aurei* e di *argentei*, in quantità sufficienti a soddisfare le esigenze degli scambi. In realtà la moneta circolante nell'impero era invece costituita, in misura soverchiante, da quella divisionale: una moneta nominale quasi priva di valore intrinseco. Il fallimento delle riforme dioclezianee e dell'*edictum de pretiis* fu quindi soprattutto una conseguenza dell'impossibilità dell'impero di assicurare ai sudditi una adeguata circolazione di monete pregiate, a queste conservando una funzione determinante sui mercati ⁽²⁹⁾.

(29) A questa stessa conclusione ero giunta in un precedente articolo, dove però accettavo, per le monete dioclezianee, ipotesi di valore che le recenti scoperte epigrafiche hanno radicalmente corretto: cfr. M. GIACCHERO, *Il progressivo peggioramento della monetazione romana da Nerone a Diocleziano*, « Studi Romani », XIV, 1966, pp. 138-150.

LA NOZIONE DELLO SCHLAGABZUG E QUELLA
DELLA PERCENTUALE DELL'OSCILLAZIONE
PONDERALE NELLA DOTTRINA NUMISMATICA

1. *Dello Schlagabzug*

Nella bibliografia classica l'argomento dello Schl., nelle varie monetazioni ed epoche, fu sistematicamente trascurato e si insegnava la nummologia, come se un prelievo percentuale a copertura delle spese di gestione di zecca, nonché di eventuali tasse statali non avesse avuto importanza pratica; mentre la sua conoscenza forma una delle basi per un'esatta comprensione della situazione aritmetica d'una qualsiasi emissione.

Il Mommsen⁽¹⁾ ed il Hultsch⁽²⁾ nel secolo scorso si mantennero molto silenziosi sull'argomento; e benché nella letteratura del XX secolo se ne trovi qualche fugace cenno (RIC vol. VII, p. 5), perfino i massimi esponenti della branca se ne sono spesso disinteressati.

Costituiva la base per la determinazione dello Schl. la conoscenza dello standard ufficiale di battitura, rispetto ad un peso fisso di riferimento, unitamente alla nozione del peso medio; altre volte era viceversa la nozione dello Schl. abituale per una data monetazione ed epoca (Schl.-test) a consentire inferenze sullo standard seguito.

(1) TH. MOMMSEN, *Geschichte des römischen Münzwesens*, Berlin 1860.

(2) F. HULTSCH, *Griechische und römische Metrologie*, Berlin 1882.

Abbiamo studiato, in una serie di 25 saggi, metodicamente l'entità dello Schl. nelle varie monetazioni dell'Impero romano e bizantino (oro, argento, bronzo) giungendo a risultati molto significativi⁽³⁾.

Nessuno aveva intravvisto prima che lo Schl. del follis delle tetrarchie era stato del ben 37%, in un'epoca in cui Diocleziano aveva viceversa ridotto a proporzioni del tutto modeste lo Schl. nella monetazione aurea (2,5%), mentre nell'argenteus ammontava al 6,3%.

Anche la Morrisson nella sua pregevole opera⁽⁴⁾ espone le cose senza mai esplicitamente riferirsi allo Schl. Ne consegue ad esempio che nel suo *tableau métrologique* di p. 61, in cui riporta i dati sistematici sui folles da Anastasio ad Eraclio, parecchie delle cifre risultino alquanto discutibili per ben 5 delle 16 monetazioni prese in esame.

Secondo le nostre ricerche in questi 16 casi lo Schl. poteva essersi aggirato normativamente tra i limiti dal 5 al 12%; ed invece, sviluppando i dati di base da lei forniti, risulterebbe quanto segue:

Anastasio (serie leggera)	Schl. del	2,1%
Giustino I (serie 538-542)	»	17,9%
Giustino II (2 ^a serie)	»	1,3%
Maurizio (582-602)	»	14,0%
Eraclio (610-612)	»	18,4%

L'apparente limpidezza e precisione di quella tabella non lascia certo intravedere al lettore le grosse sperequazioni che nasconde e non giustifica. Come mai nei due casi di Anastasio e Giustino II lo Schl. sarebbe stato tanto basso, da neppure coprire le spese di zecca; e viceversa nei restanti 3 così imponente?

Sappiamo che il bronzo ha sempre rappresentato una moneta di credito (*Kreditmünze* di Mommsen) e non di valore (*Wertmünze*), e poco poteva contare agli effetti valutari, se i folles di Anastasio eran stati battuti ad un peso medio di g 8,77, oppure più tardi di 16,80; era la sigla M (40 nummia) che contava e che consentiva i calcoli rispetto alle monetazioni di metallo nobile. Certo che gli esemplari più pesanti conferivano al follis un prestigio non indifferente. La Morrisson constata semplicemente il fatto, senza darne una interpretazione politico-monetaria.

(3) L. BRUNETTI vedere nella lista dei nostri scritti nella monografia *Lodovico Brunetti lxxxv aetatis suae* (Circolo Numismatico Triestino, 1974) i saggi seguenti: 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 78, 80, 83, 84, 90, 91, 92, 99, 100, 101, 102, 103.

(4) C. MORRISSON, *Catalogue des monnaies byzantines*, Bibl. Nationale, Paris 1970.

Accenna però successivamente, a p. 60, a proposito dei folles iperpesanti di Giustiniano I (538-542) con peso medio di g 22,09, che ad essi succedettero emissioni più leggere « onde prevenire che il valore metallico avesse a superare in un dato momento quello nominale ». Considerazione questa non veramente giustificata; in quanto, per correre il rischio di essere con vantaggio smonetizzato, il follis avrebbe dovuto presentare non un peso medio di g 22,09, bensì verso i g 43, cioè quasi il doppio. Il valore metallico del bronzo rispetto a quello dell'oro era di ca. 1 : 1728 (cioè $14,4 \times 120$); ora $4,54 \times 1728 = 7,845$ g; e $7,845$ diviso per $180 = 43$ (il rapporto monetario era di 1 solido = 180 folles).

D'altra parte la Morrisson — che basa i suoi calcoli su una libbra di 322,56 g — a p. 257, dopo aver precisato che il hexagramma « fu così nominato, in quanto pesava 6 *grammata* ossia *scripula*, cioè 6,72 g », cita in nota in calce il ritrovamento, nel 1950, d'un ripostiglio di 252 hexagrammi di Eraclio, a Bartim (Siberia occidentale), che presentavano un peso medio di g 6,72. Per la Morrisson tutto filerebbe dunque benissimo.

Ma lo Schl. dove lo lascia? Noi su 96 hexagrammi abbiamo rilevato un peso medio di g 6,50, quindi con Schl. del 3,2%. Essa non tiene conto di un fatto già da noi rilevato in altre occasioni: che cioè nelle tesaurizzazioni molto spesso si trattava di materiale selezionato, appunto con scarto preventivo degli esemplari frusti o più leggeri; donde un peso medio insolito.

(Va tenuto conto che il valore dello Schl. risulta ovviamente un po' più basso, quando si parte da una libbra di g 322,54; in base alla libbra romana di g 327,45 lo Schl. del hexagramma sarebbe ammontato al 4,9%).

Non è il caso di ulteriormente dilungarci qui sull'argomento dello Schl.; ne abbiamo già scritto altrove ad esuberanza.

2. Della percentuale dell'oscillazione ponderale

Questo criterio metrico non era stato, a nostra conoscenza, mai preso in considerazione da altri, e si è dimostrato strettamente indispensabile, per aggredire e risolvere certi problemi sistematici, che si presentano di eminente importanza.

Abbiamo rivolto la nostra attenzione in particolar modo alla monetazione aurea, senza comunque trascurare l'argento ed il bronzo, ed abbiamo impostato le ricerche partendo dai dati delle curve

di frequenza ponderale (c.d.f.) e sviluppandole sulla base della formula seguente:

$$\% \text{ amp. oscill.} = \frac{100 \times \text{diff.}}{\text{p. med.}}$$

ove « diff. » indica la differenza tra peso massimo e p. minimo (dopo scarto di eventuali pesi anomali), e « p. med. » il peso medio fra tutti gli esemplari del rispettivo nominale.

L'oscill. pond. emergente dall'andamento della c.d.f. nei nominali aurei dell'impero romano, ci consentirono di stabilire che la sua percentuale era ammontata fino verso lo scadere del II secolo al ca. 10%; mentre più tardi dalle c.d.f. emersero man mano delle percentuali talmente elevate, nonché delle vette d'onda accessorie, tanto da apparire inconciliabili con l'osservanza d'uno standard unico.

Il fenomeno si era manifestato con dei primi accenni sotto Alessandro Severo; si era poi fatto gradualmente più palese, per infine assumere un'evidenza ed ampiezza molto vistosa specie sotto Gallieno; alla sua epoca i vari nominali aurei non risultavano più essere stati battuti ad un unico standard, ma a due e talora tre diversi, e ciò evidentemente in nesso con una particolare politica monetaria fraudolenta.

Sotto questo imperatore, gli standard della monetazione aurea risultavano essere stati non solo quei pochi precedentemente noti, ma tutta la sequela che qui succintamente riportiamo, e che in un nostro saggio del '73 si trova sistematicamente analizzata in ogni dettaglio (i presunti 2/3 sono qui riuniti meglio assieme al terquars):

sesquiaureus	1/46 - 1/50	di libbra
quarsquiaureus	1/56 - 1/62	» »
aureus	1/70 - 1/78 - 1/86	» »
terquars	1/96 - 1/104 - 1/124	» »
quinarius	1/140 - 1/160 - 1/184	» »
tremis	1/210 - 1/240	» »
quars	1/280 - 1/324 - 1/390	» »

Unicamente in base alla misurazione della percentuale dell'ampiezza oscill. pond. siamo riusciti a dimostrarlo. Nella monetazione aurea dell'epoca questa percentuale risultava essere stata normativamente verso il 9-12%; ma se si fosse voluto conglobare nei 7 nominali considerati tutti i nominali leggeri (*light weight*) nel rispettivo standard di base, si otterrebbero le seguenti cifre orripilanti:

nominale	limiti	diff.	p. m.	oscill. pond.
sesquiaureus	7,02/5,97	1,05	6,30	16%
quarsquiaur.	5,80/4,86	0,94	5,20	18%
aureus	4,75/3,45	1,30	4,00	32%
terquars	3,45/2,39	1,06	3,05	35%
quinarius	2,35/1,65	0,70	2,00	35%
tremis	1,60/1,20	0,40	1,40	28%
quars	1,18/0,75	0,43	1,05	40%

Si tratta qui d'una scoperta d'importanza eccezionale, che non si sarebbe mai riusciti a fare, senza il ricorso alla misurazione della percentuale dell'amp. dell'oscill. pond.

L'identificazione del quars, del terquars e del quarsquiaureus è pure nostra.

L'esistenza degli elencati standard deflessi abusivi costituiva naturalmente un segreto di Stato.

Abbiamo già accennato altra volta ⁽⁵⁾ come la politica di emissioni di *light weight* individuata rispetto al solido bizantino nel 1957 da H. Adelson ⁽⁶⁾ ed in altro campo da E. Leuthold sen. e jun. ⁽⁷⁾ nel 1960 (ma qui ovunque con particolari siglature e quindi senza apparenti scopi abusivi) — aveva avuto durante l'impero romano allora un'applicazione pratica anche molto più estesa, e non solo nella monetazione aurea; tanto che dovremmo parlare in genere di una *politica monetaria dei light weight* abusivamente molto sfruttata dallo Stato, specialmente in certe epoche.

Il che viene a sconvolgere completamente le precedenti nozioni dottrinarie sull'argomento.

Un fenomeno analogo è avvenuto nella monetazione aurea del tardo impero romano.

In un nostro recente saggio ⁽⁸⁾ avevamo assegnato provvisoriamente a diverse emissioni abusive a standard deflesso, riscontrate — sempre sulla base della percentuale dell'oscill. ponderale — nel-

(5) L. BRUNETTI, nella citata lista, vedere i numeri 93, 99, 100, 101, 102.

(6) H.L. ADELSON, *Light weight solidi and byzantine trade during the sixth and seventh centuries*, « NNM », n. 138, 1957.

(7) E. LEUTHOLD sen. e jun., *Solidi leggeri da XXIII silique degli imperatori Maurizio Tiberio, Foca ed Eraclio*, « RIN », 1960, p. 146 ss.

(8) L. BRUNETTI, *Verso l'identificazione di frazioni auree non ancora descritte nella sistematica del tardo impero romano*, « RIN », 1973, p. 187 ss.

l'ambito dei minimultipli e delle frazioni, qualifiche nominative speciali; nella odierna visione globale del fenomeno esse vanno interpretate come dei *light weight del sesquisolidus, del solidus, del semis e del tremis*.

E la stessa cosa valga per le frazioni auree coniate durante l'impero di Bisanzio e da noi già aritmeticamente indagate in ogni particolare⁽⁹⁾. I nominali ivi qualificati come di 1/3 e di 1/4 di *quarsquisolidus* vanno considerati come dei *light weight del semis e del tremis*.

Note aggiuntive

È questo il momento e luogo per indagare se, ed in quale misura, fosse esistito, analogamente alla politica dei pesi leggeri della monetazione aurea, una politica simile nella monetazione argentea dell'impero romano.

In base ai nostri già espletati studi preliminari possiamo intanto precisare che qui l'argomento si sdoppia, in quanto riguarda da una parte i *denarii di peso leggero (light weight denari)*, dall'altra i *denarii a titolo deflesso (deflected title denari)*.

A. Pesi leggeri nel denario

Riportiamo in una tabella metrologica la situazione sistematica del denario dei primi secoli imperiali. In essa compaiono annotate, da Augusto a Severo Alessandro, anche le percentuali dell'oscillazione ponderale, e sono riportati i pesi anomali che furono esclusi dal computo dei pesi limite: tutti elementi che mai prima nei denarii avevamo avuto occasione di precisare.

La percentuale dell'oscillazione ponderale, che da Augusto a Traiano si era aggirata sul circa 20%, prese a partire da Adriano a salire, per raggiungere infine quote del 44% ed oltre. Ora, nello stesso modo in cui nella monetazione aurea imperiale ci fu possibile di interpretare un simile fenomeno, come dovuto all'emissione affiancata di nominali leggeri a standard deflesso — anche qui, secondo ogni verosimiglianza, doveva essersi verificato un evento analogo.

(9) IDEM, *Ulteriori accertamenti sulle frazioni auree nella monetazione dell'impero romano d'Oriente e bizantino*. Circolo Numismatico Triestino, 1973, Annuario n. 2.

d e n a r i i								
	limiti diff.	p. m.	standard	p. t.	% oscill. pond.	% Schl.	num.	pesi anomali
Ottav. Augusto	$\frac{3,34/4,12}{0,78}$	3,77	1/84	3,89	21	3,1	202	2,86 - 2,97 - 3,18 4,16 - 4,19 - 4,24
Vespasiano-Tito	$\frac{2,95/3,56}{0,61}$	3,27	1/96	3,41	19	3,2	44	2,75 3,60
Domiziano	$\frac{2,80/3,58}{0,78}$	3,30	1/96	3,41	24	3,2	72	3,64
Traiano	$\frac{2,95/3,65}{0,70}$	3,23	1/96	3,41	21	5,3	94	2,15 - 2,42 - 2,62 - 2,76 3,78
Adriano	$\frac{2,81/3,66}{0,85}$	3,25	1/96	3,41	26	4,7	107	2,58 - 2,60 - 2,62 3,78 - 3,82 - 3,93
Antonino Pio	$\frac{2,70/3,75}{1,05}$	3,24	1/96	3,41	32	4,9	183	2,30 - 2,50 - 2,70 3,88 - 3,95
M. Aurelio	$\frac{2,73/3,65}{0,92}$	3,27	1/96	3,41	28	4,1	179	2,49 - 2,53 - 2,58 3,90
Commodo	$\frac{2,41/3,63}{1,22}$	3,14	1/100 medio	3,27	39	3,9	91	2,13 - 2,27 - 2,30 - 2,36 3,74 - 3,94
Settimio Severo	$\frac{2,52/3,94}{1,42}$	3,25	1/96	3,41	44	4,7	424	2,12 - 2,31 - 2,37 4,00 - 4,07 - 4,30 - 4,55
Caracalla e Geta	$\frac{2,46/3,89}{1,43}$	3,27	1/96	3,41	44	4,1	399	2,02 - 2,04 - 2,08 4,02 - 4,05 - 4,12
Elagabalo	$\frac{2,30/3,80}{1,50}$	3,12	1/100 medio	3,27	48	4,6	145	2,09 - 2,17 - 2,27 3,85 - 3,87 - 3,97 - 4,10
Severo Alessandro	$\frac{2,60/3,97}{1,37}$	3,16	1/100 medio	3,27	43	3,3	232	2,18 - 2,28 4,29 - 4,55

Era certo conveniente per lo Stato, che fossero battuti, a partire da Commodo, oltre ai normali denarii di standard 1/96 di libbra, anche altri a standard deflesso.

Nelle curve di frequenza ponderale questo arbitrio si esprime con un allungamento dell'onda e di solito anche con un accenno ad una duplicità delle vette.

Abbiamo comunque voluto dare corpo a questa interpretazione. Da un'analisi di dettaglio ci risulterebbe, che il peso medio parecchio abbassato, emerso nei denarii di Commodo, Elagabalo e Severo Alessandro non sarebbe di fatto dipeso da uno standard ridotto ad 1/100 di libbra, bensì dall'abitudine subentrata di battere il denario a due standard diversi, e precisamente in parte allo standard normativo del 1/96 di libbra, in parte invece allo standard deflesso del 1/108 di libbra.

In questo modo sotto Elagabalo e Severo Alessandro si sarebbe verificata, dopo eliminato qualche ulteriore elemento anomalo dalle code d'onda, la situazione seguente:

	limiti	p. m.	standard	p. t.	% oscill.	% Schl.
Elagabalo	$\frac{2,85/3,65}{0,80}$	3,27	1/96	3,41	24	4,1
	$\frac{2,50/3,15}{0,65}$	2,85	1/108	3,03	22	5,9
Severo Alessandro	$\frac{2,80/3,60}{0,80}$	3,25	1/96	3,41	24	4,7
	$\frac{2,50/3,15}{0,65}$	2,85	1/108	3,03	22	5,9

Questa precisazione fu possibile formularla solo in base alle emerse anomalie congiunte: da una parte peso medio globale abnormemente basso, dall'altra percentuale dell'oscillazione ponderale insolitamente alta, sempre tenendo naturalmente conto della curva di frequenza.

Convorrà qualificare questo tipo di denarii a standard deflesso come *denarii leggieri* (*light weight denari*).

B. Titoli coartati nel denario

Ma la monetazione dell'argento imperiale va esaminata anche da un'altra visuale: quella del titolo. Da nostre ricerche sul titolo dei denarii, in base ai pesi specifici⁽¹⁰⁾ è risultato in primo luogo che il denario al biglione aveva circolato, in misura modesta, già per quasi due secoli prima di Settimio Severo — e che, dal punto di vista del titolo, tutte le emissioni di denarii, da Augusto a Commodo, si lasciavano suddividere a scopo didattico in quattro categorie.

Nel citato nostro saggio è emerso come ad esempio già a partire da Augusto il denario veniva abitualmente battuto, oltre che a) al titolo pieno del momento (che per questo imperatore risultava del 0,975); in minor misura, b) ad un titolo marcatamente deflesso (per Augusto del 0,700); c) addirittura al biglione (con titolo del 0,500 od inferiore), infine d) quale suberato o falso (ove i suberati di solito rientravano nelle emissioni ufficiali).

E quindi, in contrasto con ogni più salda credenza precedente, risultava che la percentuale degli esemplari di queste ultime 3 categorie ad intrinseco scadente era stata, nel materiale d'esame:

Augusto	su 63 denarii il	12,7%	ad intrinseco scadente
Vespasiano	su 53 denarii il	58,5%	ad intrinseco scadente
Domiziano	su 36 denarii il	39 %	ad intrinseco scadente
Traiano	su 59 denarii il	35,6%	ad intrinseco scadente
Adriano	su 65 denarii il	20 %	ad intrinseco scadente
Antonino Pio	su 84 denarii il	17,9%	ad intrinseco scadente
Marco Aurelio	su 106 denarii il	11,3%	ad intrinseco scadente
Commodo	su 82 denarii il	11 %	ad intrinseco scadente

Complessivamente su 548 denarii il 22% apparivano ad intrinseco marcatamente scadente.

Cosicchè le emissioni dei denarii imperiali romani, abusivamente minorate nel valore, allo scopo di defraudare il povero *civis romanus*, seguirono due vie diverse, con difalchi sul peso o sul titolo. Non è agevole indagare se i due sistemi tecnici fossero stati talvolta abbinati.

Dai dati raccolti emerge dunque che la politica dei *light weight* nella monetazione aurea, iniziata sotto Severo Alessandro, fu prece-

(10) L. BRUNETTI, *Denarii al biglione avrebbero circolato correntemente già oltre un secolo prima di Settimio Severo*, « Soldi Numismatica », 1973, Genn./Febb. e Marzo/Aprile.

duta quasi due secoli prima da una politica simile nei denarii, con emissioni a peso leggero (a partire da Commodo) ed a titolo notevolmente ridotto (a partire da Augusto). Tutti eventi che ancora ieri la nummologia aveva ignorato.

L'allargamento delle nostre indagini verso i diversi aspetti tecnici degli abusi avvenuti nei vari periodi imperiali, persegue ovviamente lo scopo, di ampliare al massimo la visuale su tutto l'insieme della situazione politico-monetaria dei tempi.

Riteniamo di essere riusciti finora a precisare parecchi particolari; ma moltissimo rimane ancora da chiarire a proposito della martoriata storia della monetazione romana e bizantina, con i suoi alti e bassi, e con le tante vicissitudini altamente drammatiche per i popoli dei tempi.

MARGHERITA BERGAMINI

UN GRUPPO DI MONETE
CONSERVATE NEL MUSEO « VERITÀ »
DI MODIGLIANA (FORLÌ) (*)

Le monete di cui mi sono occupata appartengono al Museo Comunale « Verità » di Modigliana, in provincia di Forlì, nell'entroterra di Faenza.

(*) Il prof. F. Panvini Rosati, incaricato dell'insegnamento di Numismatica presso l'Università degli Studi di Bologna, mi ha costantemente seguito nella stesura del presente lavoro. A lui rivolgo un grazie di cuore.

Al prof. G.C. Susini, Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna, esprimo un vivo ringraziamento per le preziose informazioni che mi ha fornito.

Ringrazio il prof. G.V. Gentili, Soprintendente alle Antichità dell'Emilia e Romagna, per avermi dato la possibilità di studiare questo materiale, la prof. G. Bermond Montanari, direttrice del Museo Nazionale di Ravenna, e la dott. E. Cocchi Ercolani, dell'Istituto di Storia Antica dell'Università di Bologna, per l'interessamento.

Al signor L. Canali, assistente al Gabinetto di Numismatica del Museo Civico Archeologico di Bologna, esprimo la mia gratitudine per gli utili suggerimenti.

Nel presente articolo oltre le normali abbreviazioni della « RIN » sono state usate le seguenti abbreviazioni:

BELLONI, *Comune di Milano. Le monete romane dell'età repubblicana. Catalogo delle raccolte numismatiche* a cura di G.G. BELLONI, Milano, 1960.

KRAUS, F.F. KRAUS, *Die Münzen Odovacars und des Ostgotenreiches in Italien*, Halle 1928.

MORRISON, C. MORRISON, *Catalogue des monnaies byzantines*, Paris 1970.

ROBERTSON, S. ROBERTSON, *Roman Imperial Coins in the Hunter Coin Cabinet*, vol. I, London 1962.

SABATIER, F. SABATIER, *Description generale des Monnaies Byzantines frappées sous les empereurs d'Orient*, Paris 1862.

Le notizie riguardanti il loro rinvenimento sono assai scarse: un cenno su ripostigli monetali nel territorio di Modigliana è stato fatto da G.C. Susini⁽¹⁾, mentre P. Monti⁽²⁾, facendo il catalogo del materiale archeologico conservato nel suddetto Museo, dichiara apertamente di omettere quello numismatico a causa dell'incertezza della sua provenienza.

Giancarlo Susini nel suo articolo⁽³⁾ si riferisce agli « Atti della Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria », da cui si ricava che nei pressi dell'abitato venne in luce un ripostiglio con numerose monete imperiali nel 1905, un altro fu rinvenuto nel 1915 in terreno Campi e che altre monete romane, di cui non ci è stata conservata descrizione, vennero in luce negli anni 1929-'30 nel fondo Pennetola di Sotto⁽⁴⁾.

Dall'ispettore onorario della zona, dott. L. Savelli, ho saputo che parte delle monete rinvenute nel 1905 fu trasferita alla Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria, in Firenze, sotto la cui giurisdizione Modigliana rimase fino al 1926⁽⁵⁾. Per un ulteriore accertamento, mi sono rivolta al Soprintendente, prof. G. Maetzke, il quale gentilmente mi ha aiutato nella consultazione dell'archivio, da cui però non è stato possibile reperire altre notizie utili per risalire alle condizioni del rinvenimento del materiale numismatico in questione.

Dall'analisi dei documenti dell'archivio⁽⁶⁾, si è ricavata invece la notizia di un altro cospicuo ripostiglio di 749 monete romane, attualmente conservate presso il Museo Archeologico di Firenze. Sulle condizioni del loro rinvenimento nulla si sa di sicuro, ma la provenienza da Modigliana (Rocca San Casciano) è certa.

Fra i documenti riguardanti questo ripostiglio, si è rinvenuto un Buono con la data del 28 maggio 1901, da cui ne risulta la consegna al Museo di Firenze da parte dell'antiquario G. Pacini, e una

WROTH, W. WROTH, *Catalogue of the Coins of the Vandals, Ostrogoths and Lombards and of the empires of Thessalonica, Nicaea and Trebizond in the British Museum*, London 1911.

(1) G.C. SUSINI, *Note sui Castricci di Forlì*, « Atti e Memorie di Deputazione di Storia Patria », 1953-'54, pp. 271-286, in part. pp. 274-275.

(2) P. MONTI, *La raccolta archeologica del Museo Verità di Modigliana*, « Studi Romagnoli », IX, 1958, pp. 199-223, in part. p. 200.

(3) G.C. SUSINI, *art. cit.*, p. 274. Il prof. Susini mi ha assicurato di aver personalmente consultato gli Atti della Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria relativi a questi ritrovamenti.

(4) G.C. SUSINI, *art. cit.*, p. 274.

(5) G.C. SUSINI, *art. cit.*, p. 274. Ringrazio il dott. L. Savelli per le utili informazioni che mi ha cortesemente fornito.

(6) *Atti cit.*, Marradi, pos. A6.

pratica sul loro acquisto, per complessive L. 500, iniziata nel 1902 dal prof. L.A. Milani, allora Soprintendente dell'Etruria.

Dal Buono di carico n. 1180 del 13 gennaio 1906, si è potuto risalire anche al registro cronologico di entrata del Materiale Archeologico, in cui le suddette monete sono state raggruppate per imperatori, in complessivi 13 numeri di inventario⁽⁷⁾. Da questo registro si ricava che si tratta di 749 antoniniani, tutti riferibili cronologicamente al III secolo d.C. e così distribuiti:

Inv. 82274	VALERIANO	: 1	antoniniano
Inv. 82275	GALLIENO	: 16	antoniniani
Inv. 82276	SALONINA	: 1	antoniniano
Inv. 82277	CLAUDIO II	: 21	antoniniani
Inv. 82278	QUINTILLO	: 1	antoniniano
Inv. 82279	AURELIANO	: 116	antoniniani
Inv. 82280	SEVERINA	: 9	antoniniani
Inv. 82281	TACITO	: 62	antoniniani
Inv. 82282	FLORIANO	: 6	antoniniani
Inv. 82283	PROBO	: 416	antoniniani
Inv. 82284	CARO	: 27	antoniniani
Inv. 82285	CARINO	: 42	antoniniani
Inv. 82286	NUMERIANO	: 31	antoniniani

Che questi antoniniani costituissero l'intero ripostiglio rinvenuto presumibilmente nel 1901, o che ne facessero parte altre monete trattenute nel Museo di Modigliana, non è dato accertare.

Poiché sulle monete che qui si presentano non ho potuto avere informazioni ulteriori, non è possibile stabilire esattamente a quale rinvenimento esse appartengano.

Le monete attualmente conservate presso il Museo di Modigliana sono un centinaio in bronzo e 35 in argento, quasi tutte ben conservate e comunque discretamente leggibili, tranne che in qualche caso.

Le monete repubblicane, tutte in argento, sono soltanto 18, di cui due sono vittoriate della serie anonima, databili fra il 268 e il 217 a.C. (nn. 1-2), mentre le altre fanno parte della monetazione con nomi di magistrati del periodo delle guerre civili e con nomi di magistrati senatoriali.

Le monete imperiali sono molto più numerose, 17 sono infatti

(7) Registro Cronologico di Entrata del Materiale Archeologico; Inv. 82274-82286.

quelle di argento e un centinaio sono di bronzo. Esse ricoprono un arco di tempo assai vasto; le monete imperiali più antiche sono infatti di Augusto, mentre la più recente è una piccola moneta in argento dell'imperatore Teodorico, riferibile agli inizi del VI secolo d.C.

Questa presenta sul D/ il busto dell'imperatore diademato e sul R/ una stella a sei punte posta al centro di una corona (n. 136).

Notevole è pure una *mezza siliqua* dell'imperatore Zenone databile alla fine del V sec. d.C. (n. 135).

Tutto il materiale numismatico è stato disposto in ordine cronologico; elencandolo brevemente, abbiamo:

Monetazione anonima: 2 Vittoriati (fine del III sec. a.C.)

C. Egnatuleius C.f.: 2 quinarii (c. 120-100 a.C.)

C. Coilus Calvus: 1 denario (c. 100-90 a.C.)

M. Porcius Cato: 1 quinario (c. 101-90 a.C.)

L. Calpurnius Piso L.f. Frugi: 1 denario (c. 90-88 a.C.)

1 denario (c. 64 a.C.)

L. Rubrius Dossenus: 1 denario (c. 87-82 a.C.)

C. Licinius L.f. Macer: 2 denarii (c. 85-82 a.C.)

Q. Cassius (Longinus): 1 denario (c. 60-57 a.C.)

L. Marcus Philippus: 2 denarii (c. 60-56 a.C.)

C. Iulius Caesar: 1 denario (50-48 a.C.)

P. Clodius M.f.: 1 denario (43-38 a.C.)

Ottaviano: 1 denario (29-27 a.C.)

1 quinario (29-27 a.C.)

Augusto (27 a.C.-14 d.C.): 1 denario, 12 assi, 3 dupondi, 1 sesterzio

Agrippa (18-12 a.C.): 1 asse

Tiberio (14-37 d.C.): 1 asse

Druso (11-23 d.C.): 1 asse

Germanico (10-19 d.C.): 1 asse

Claudio (41-54 d.C.): 4 assi, 1 sesterzio

Nerone (54-68 d.C.): 1 denario, 3 assi

Galba (68-69 d.C.): 1 asse

Vespasiano (69-79 d.C.): 3 denarii, 1 dupondio

Tito (79-81 d.C.): 1 asse

Domiziano (81-96 d.C.): 2 denarii, 2 assi

Nerva (96-98 d.C.): 1 asse

Traiano (98-117 d.C.): 2 denarii, 1 sesterzio, 1 asse

Adriano (117-138 d.C.): 2 denarii, 1 asse, 1 sesterzio, 1 dupondio

Antonino Pio (138-161 d.C.): 1 denario

Faustina madre († 141 d.C.): 1 sesterzio

M. Aurelio (141-180 d.C.): 2 denarii, 3 sesterzi
 Commodo (180-192 d.C.): 3 sesterzi
 Caracalla (198-217 d.C.): 1 dupondio
 Crispina Augusta (177-183 d.C.): 1 dupondio
 Severo Alessandro (222-235 d.C.): 5 sesterzi
 Giulia Mamea (235 d.C. c.): 1 sesterzio
 Massimino I (235-238 d.C.): 1 sesterzio
 Gordiano III (240-243 d.C.): 1 asse, 6 sesterzi
 M. Giulio Filippo (padre) (244-249 d.C.): 3 sesterzi
 Marcia Otacilla Severa (244-249 d.C.): 1 sesterzio
 M. Giulio Filippo (figlio) (246-249 d.C.): 1 sesterzio
 Gallieno (258-268 d.C.): 1 antoniniano
 Cornelia Salonina (257-258 d.C.): 1 antoniniano
 Aureliano (270-275 d.C.): 2 antoniniani
 Probo (276-282 d.C.): 2 antoniniani
 Diocleziano (284-305 d.C.): 1 follis, 1 frazione di follis
 Massimiano Ercole (286-308 d.C.): 1 antoniniano
 Galerio Massimiano (292-311 d.C.): 1 follis
 Massenzio (305-312 d.C.): 4 folles
 Licinio padre (313-323 d.C.): 1 follis, 1 frazione di follis
 Licinio figlio (317-326 d.C.): 1 frazione di follis
 Costanzo I Cloro (c. 294-295 d.C.): 1 follis
 Costantino (306-337 d.C.): 8 frazioni di follis
 Costanzo II (323-361 d.C.): 3 frazioni di follis
 Magnenzio (350-353 d.C.): 1 follis
 Zenone (474-491 d.C.): 1 mezza siliqua
 Teodorico (493-526 d.C.): 1 mezza siliqua

Abbiamo inoltre un asse in cui è possibile leggere alcune lettere, insufficienti però per una sicura attribuzione, e 4 sesterzi del tutto indecifrabili di cui uno probabilmente di Lucio Vero.

Illeggibile è pure una piccola moneta d'argento, il cui pessimo stato di conservazione ne rende impossibile l'attribuzione.

CATALOGO

ROMA - REPUBBLICA

Monetazione anonima

1. Testa di Giove laureato a d. R/ Vittoria stante a d. che incorona un trofeo. Illeggibili le eventuali lettere.
AR vittoriato gr. 1,70

Per l'esemplare analogo con ROMA all'esergo cfr. BABELON, I, p. 41,8; *BMC Rep*, I, p. 36,295 ss.; SYDENHAM, 83; BELLONI, 107.
2. Altro esemplare simile. All'esergo CNLTN.
AR vittoriato gr. 1,75

(Questi due vittoriati fanno parte della serie della monetazione anonima, e sono databili fra il 268 e il 217 a.C.).

Monetazione con nomi di Magistrati

C. EGNATVLEIVS C.F.

3. C. EGNATVLEI C.F. Testa laureata di Apollo a d. R/ ROMA La Vittoria che scrive sullo scudo di un trofeo, il cui elmo è ornato da corna di toro; ai piedi del trofeo un *carnyx*; nel campo la lettera Q.
AR quinario gr. 1,70

BABELON, I, 1 (101 a.C.); *BMC Rep*, I, p. 164, 1076 (c. 120 a. C.); SYDENHAM, 588 (c. 100-97 a.C.); BELLONI, 872.
4. Altro esemplare simile.
AR quinario gr. 1,81

C. COILVS CALDVS

5. Testa di Roma con elmo alato a sin. R/ C. COIL Vittoria in biga al galoppo a sin.; all'esergo CALD, in alto O.
AR denario gr. 3,86

BABELON, 2 (c. 94 a.C.); *BMC Rep*, I, p. 213, 1454 (c. 90 a.C.); SYDENHAM, 582 (c. 100-97 a.C.); BELLONI, 836.

M. PORCIVS CATO

6. Testa di giovane a d. incoronata con corona di alloro; capelli lunghi; a sin. M. CĀTO, in basso, B. R/ VICTRIX all'esergo. Vittoria drappeggiata seduta a d. con una patera nella destra stesa e un ramo di palma nella sinistra.

AR quinario gr. 1,85

BABELON, II, 7 (c. 101 a.C.); *BMC Rep*, II, p. 304,662 (c. 90 a.C.); SYDENHAM, 597 (93-91 a.C.); BELLONI, p. 93,562.

L. CALPVRNIVS PISO L.F. FRVGI

7. Testa laureata di Apollo con boccoli, a d.; dietro arco R/ L. PISO FRVGI Cavaliere al galoppo a d. con palma, sotto ↓XXIII.

AR denario gr. 3,86

BABELON, 11 (c. 88 a.C.); *BMC Rep*, I, p. 260,1944 (88 a.C., stesso simbolo, ma non stesso numero); SYDENHAM, 663 (90-89 a.C.); BELLONI, 1099 (non c'è però l'arco, ma due L).

8. Testa diadematata di Apollo con boccoli, a d.; dietro martello; R/ L. PISO FRVGI Cavaliere al galoppo a d. con palma vittata; in alto O.

AR denario gr. 3,81

BABELON, 24 (c. 64 a.C.); *BMC Rep*, cfr. I, p. 460,3744 (c. 64 a.C.); SYDENHAM, 860 a (c. 64 a.C.); BELLONI, p. 188,826.

L. RVBRIVS DOSSENVS

9. DOS Testa diadematata e velata di Giunone a d.; dietro, scettro R/ L. RVBRI Carro trionfale ornato da aquila su fulmine trainato da quattro cavalli al passo a d. e sormontato da Vittoria in volo con corona.

AR denario gr. 4

BABELON, 2 (c. 83 a.C.); *BMC Rep*, I, p. 312,2452 (86 a.C.); SYDENHAM, 706 (87-86 a.C.), BELLONI, 1280.

C. LICINIVS L.F. MACER

10. Busto giovane di Apollo Vejovis diadematato che scaglia un fascio di frecce, voltato a sin. e visto di schiena R/ C. LICINIVS L.F. MACER Minerva su quadriga al galoppo a d. che tiene uno scudo e una lancia.
AR denario gr. 3,45

BABELON, II, p. 133,16 (c. 82 a.C.); *BMC Rep*, I, p. 320,2467 (c. 85 a.C.); SYDENHAM, 732 (83 a.C.); BELLONI, 1361.

11. Altro esemplare simile.
AR denario gr. 3,44

Q. CASSIVS (LONGINVS)

12. Q. CASSIVS Testa velata e diadematata di Vesta a d.; davanti, VEST R/ Tempio di Vesta nel cui interno è una sedia curule; ai lati, a sin. urna dei voti, a d. tabella di voto con iscritto AC.
AR denario gr. 3,70

BABELON, 9 (c. 60 a.C.); *BMC Rep*, I, p. 482,3871/2 (c. 58 a.C.); SYDENHAM, 917 (c. 57 a.C.); BELLONI, 1828.

L. MARCIVS PHILIPPVS

13. ANCVS Testa diadematata di Anco Marcio, a d.; dietro, lituo R/ PHILIPPVS Statua equestre con cavallo impennato a d., sotto la quale è un arboscello; la statua è posta su un acquedotto tra le cui arcate si legge AQVA.
AR denario gr. 3,51

BABELON, 28 (c. 60 a.C.); *BMC Rep*, I, p. 485,389 ss. (c. 56 a.C.); SYDENHAM, 919 (56 a.C.); BELLONI, 1833.

14. Altro esemplare simile.
AR denario gr. 2,65

C. IVLIVS CAESAR

15. Testa diadematata di Venere a d., R/ CAESAR Enea in moto a sin. con il padre Anchise sulle spalle e *palladium* nella destra.
AR denario gr. 3,75

BABELON, 10 (50 a.C.); *BMC Rep*, II, p. 469, 31 ss. (c. 48 a.C.);
SYDENHAM, 1013 (c. 48 a.C.); BELLONI, 1975.

P. CLODIVS M.F.

16. Testa di Apollo laureato, a d.; dietro, lira R/ P. CLODIVS M.F.
Diana Lucifera con arco e faretra sulle spalle stante di tre
quarti a d. con due lunghe torce.

AR denario gr. 3,75

BABELON, 15 (43 a.C.); *BMC Rep*, I, p. 586,4290 (38 a.C.); SYDEN-
HAM, 1117 (c. 41 a.C.); BELLONI, 2216.

OTTAVIANO

17. [CAE]SAR IMP. VII Testa nuda di Ottaviano a d. R/
[ASIA] RECEPTA Vittoria con corona e palma stante su
cista intorno alla quale sono due serpenti intrecciati.

AR quinario gr. 1,56

BABELON, 145; *BMC Rep*, II, p. 536,240 (29-27 a.C.); SYDENHAM,
—; BELLONI, —; COHEN 14 (29 a.C.); *BMC Emp*, I, p. 105,647
(29-27 a.C.).

18. Altro esemplare simile.

AR quinario gr. 1,50

19. Testa di Ottaviano nuda a d. al centro di una linea circolare
in rilievo R/ [IMP.] CAESAR Trofeo consistente di un elmo,
corazza, scudo, lance incrociate, posto su una prua. Posti in
croce sul piede del trofeo sono un timone e un'ancora.

AR denario gr. 3,72

BABELON, 172; *BMC Rep*, II, p. 15,4352 (29-27 a.C.); COHEN,
119 (35-28 a.C.); ROBERTSON, I, p. 51,262; *BMC Emp*, I, p.
102,625 (29-27 a.C.).

ROMA - IMPERO

Monetari di Augusto

L. NAEVIVS SVRDINVS

20. CAESAR AVGVSTVS [TRIBVNIC. POTES.] Testa dell'imp. nuda, a d. R/ L. SVRDINVS IIIIVIR A.A.A.F.F. Nel campo S.C.
AE dupondio gr. 10,45
COHEN, 473; ROBERTSON, p. 13,60; RIC, I, p. 65, n. 74 var. (23 a.C.); BMC Emp, I, p. 30,144 (23 a.C.).
21. Asse di Ottaviano della serie dei monetari del tutto illeggibile.

C. GALLIVS LVPERCVS

22. [AVGVSTVS] TRIBVNIC. POTES. all'interno di una corona di alloro R/ C. GALLIVS LVPERCVS IIIIVIR A.A.A.F.F. Nel campo S.C.
AE dupondio gr. 11,50
COHEN, 435; ROBERTSON, I, p. 76,76; RIC, I, p. 67,83 (22 a.C.); BMC Emp, I, p. 34,175 (22 a.C.).

M. SALVIVS OTHO

23. CAESAR AVGVST. PONT. M[AX. TRIBVNIC. POT.] Testa dell'imp. nuda, a d. R/ M. SALVIVS OTHO IIIIVIR A.A.A.F.F. Nel campo S.C.
COHEN, 515; ROBERTSON, I, p. 20,99; RIC, I, p. 79,189 (98 a.C.); BMC Emp, I, p. 44,226 (7 a.C.).
24. Altro esemplare simile.
AE asse gr. 9,70
25. [CAESAR AVGVST. PONT. MAX. TRIBVNIC. POT.] Testa dell'imp. nuda, a sin. R/ M. SALVIVS O[THO] IIIIVIR A.A.A.F.F. Nel campo S.C.
AE asse gr. 12,5
COHEN, 516; ROBERTSON, I, p. 20,100; RIC, I, p. 79,190 (7 a.C.); BMC Emp, I, p. 44,233 (7 a.C.).

M. MAECILIVS TVLLVS

26. CAESAR AVGVST. PONT. MAX. TRIBVNIC. POT. Testa dell'imp. nuda, a sin. R/ M. MAECILIVS TVLLVS IIIVIR A.A.A.F.F. Nel campo S.C.
AE asse gr. 11,55

COHEN, 449; ROBERTSON, I, p. 19,95; *RIC*, I, p. 79,193 (7 a.C.); *BMC Emp*, I, p. 43,223 (7 a.C.).

AVGVSTVS TR. P. XXXIIII

27. IMP. CAESAR DIVI F. AVGVSTVS IMP. [XX] Testa dell'imp. nuda, a sin. R/ PONTIF. MAXIM. TRIBVN. POT. XXXIIII Nel campo S.C.
AE asse gr. 10,20

COHEN, 226; ROBERTSON, I, p. 23,121; *RIC*, I, p. 82,219 (11-12 d.C.); *BMC Emp*, I, p. 50,275 (11-12 d.C.).

DIVVS AVGVSTVS PATER

28. [DIVVS] AVGVSTVS [PATER] Testa dell'imp. con corona radiata, a sin. R/ S.C. PROVIDENT. Altare.
AE asse gr. 9,75

COHEN, 228; ROBERTSON, I, p. 60,5; *RIC*, I, p. 95,6 (14-15 d.C.); *BMC Emp*, I, p. 141, 147 (non datata) (coniata sotto Tiberio).

29. Altro esemplare simile.
AE asse gr. 11,12

BMC Emp, I, p. 141,149.

30. Altro esemplare simile.
AE asse gr. 10,65

BMC Emp, I, p. 141,148.

31. DIVVS AVGVSTVS PATER Testa dell'imp. con corona radiata, a d.; in alto stella, nel campo fodero R/ S.C. Livia velata seduta a d. con una patera nella destra e uno scettro nella sinistra.
AE asse gr. 19,50

COHEN, 244; ROBERTSON, I, p. 59,1; *RIC*, I, p. 95,2 (14-15 d.C.); *BMC Emp*, I, p. 141,151 (non datata).

32. DIVVS AVGVSTVS PATER Testa dell'imp. con corona radiata, a sin. R/ S.C. Aquila ad ali spiegate su un globo, che guarda a destra.
AE asse gr. 12,28
COHEN, 247; ROBERTSON, I, p. 61,14; RIC, I, p. 95,3 (16-22 d.C.); BMC Emp, I, p. 142, 155 (non datata) (conciata sotto Tiberio).
33. DIVVS AVGVSTVS S.C. Testa dell'imp. con corona radiata a sin. R/ CONSENSV SENAT. ET. EQ. ORD[IN. P. Q. R.] Augusto seduto su sedia curule rivolto a sin. tiene una patera nella sin. e un ramo di alloro nella destra.
AE dupondio gr. 12,13
COHEN, 87; ROBERTSON, I, p. 62; RIC, I, p. 96,8 (non datata); BMC Emp, I, p. 160,88 (non datata) (conciata sotto Caligola).
34. DIVVS AVGVSTVS [PATER] Augusto con corona radiata seduto a sin. con un ramo di alloro nella d. e uno scettro nella sin. R/ IMP. T. CAES. DIVI VESP. F. A. [VG. P. M. TR.] P.P. COS. VIII, REST in alto; all'interno S.C.
AE sesterzio gr. 26,90
COHEN, 549; ROBERTSON, — ; RIC, II, p. 141,185 (80-81 d.C.); BMC Emp, II, p. 281,261 var. (restituzione di Tito).

AGRIPPA

35. M. AGRIPPA. L.F. COS [III] Testa dell'imp. a sin. con corona rostrata R/ S.C. Nettuno in piedi nudo con un mantello sulle spalle, con un delfino sul braccio destro e un tridente nella mano destra.
AE asse gr. 9,60
COHEN, 3; ROBERTSON, I, p. 78,1; RIC, I, p. 108,32 (23-32 d.C. c.); BMC Emp, I, p. 142,16 (non datata) (conciata sotto Tiberio).

TIBERIO

36. [TI.] CAESAR AVGVST. [F. IMPERAT. o IMPERATOR V] Testa dell'imp. nuda, a d. R/ PONTIFEX [TRIBVN. POSTESTA]TE XII attorno; al centro S.C.
AE asse gr. 9,42
COHEN, 27; RIC, I, p. 82,220 (10-11 d.C.); BMC Emp, I, p. 50,273 274 (10-11 d.C.) (conciata sotto Augusto).

DRUSO

37. DRVSVS CAESAR TI. AVG. F. D[IVI AVG.] N. Testa dell'imp. nuda, a sin. R/ PONTIF. TRIBVN. POTEST. ITER Nel campo S.C.
AE asse gr. 9,89
COHEN, 2 (23 d.C.); RIC, I, p. 106, 24 var. (22 d.C.); BMC Emp, I, p. 134,99 (22-23 d.C.) (conciata sotto Tiberio).

GERMANICO

38. GERMANICVS CAESAR TI. AVG. F. DIVI AVG. N. Testa dell'imp. nuda, a d. R/ TI. CLAVDIVS CAESAR AVG. GERM. P.M. TR. P. IMP. P.P. Nel campo S.C.
AE asse gr. 9,45
COHEN, 8; RIC, I, p. 132,83 (41-52 d.C.); BMC Emp, I, p. 193,216 (c. 42 d.C.); (conciata sotto Claudio).
39. Altro esemplare simile.
AE sesterzio gr. 11,12

CLAUDIO

40. [TI. CLAVDIVS] CAESAR AVG. P.M. TR. P. IMP. Testa dell'imp. laureato, a d. R/ EX S.C. OB CIVES SERVATOS dentro una corona di foglie di quercia.
AE sesterzio gr. 28,32
COHEN, 39 (41 d.C.); ROBERTSON, I, p. 97,44; RIC, I, p. 129,60 (41-52 d.C.); BMC Emp, I, p. 181,115 (41 d.C.).
41. TI. CLAVDIVS CAESAR AVG. P.M. TR. P. IMP. Testa dell'imp. nuda, a sin. R/ LIBERTAS AVGVSTA S.C. La Libertas stante a d. tiene un pileo nella mano destra e la sinistra è tesa.
AE asse gr. 10,15
COHEN, 47; ROBERTSON, I, p. 99,57; RIC, I, p. 130,69 (41-52 d.C.); BMC Emp, I, p. 185, 145 (41 d.C.).
42. Altro esemplare simile.
AE asse gr. 7,72
43. Altro esemplare simile.
AE asse gr. 9,90

44. TI. CLAVDIVS CAESAR AVG. [P.M. TR. P.] IMP. Testa dell'imp. laureata, a sin. R/ CONSTANTIAE [AVGVSTI] S.C. Minerva con elmo stante a sin. tiene un'asta nella sin. e porta la mano destra alla bocca.
AE asse gr. 7,90
COHEN, 13 (41 d.C.); ROBERTSON, I, p. 99,54; *RIC*, I, p. 130, nota 1; *BMC Emp*, I, p. 184, 142 (41 d.C.).

NERONE

45. NERO CAESAR AVG. IMP. Testa dell'imp. nuda, a d. R/ PONTIF. MAX. TR. P. III P.P. attorno a una corona di quercia entro la quale sono le lettere EX S.C.
AR denario gr. 3,51
COHEN, 206 (in oro) (55 d.C.); ROBERTSON, I, p. 111,8 (56-57 d.C.); *RIC*, I, p. 146, 19 (55 d.C.); *BMC Emp*, I, p. 202,14 (56-57 d.C.).
46. NERO CAESAR AVG. GERM. IMP. Testa dell'imp. laureata, a d. R/ S.C. Vittoria che si alza in aria a sin. e tiene nella mano sinistra uno scudo.
AE asse gr. 9,56
COHEN, 288; ROBERTSON, I, p. 134,92; *RIC*, I, p. 166,318; *BMC Emp*, I, p. 246,241 (c. 64-66 d.C.).
47. Altro esemplare simile.
AE asse gr. 9,60
48. NERO CAESAR AVG. GERM. [IMP.] Testa dell'imp. laureata, a sin. R/ S.C. La Vittoria si alza in aria e tiene in mano uno scudo.
AE asse gr. 11,31
COHEN, 289; ROBERTSON, I, p. 114,91 var.; *RIC*, I, p. 166-318; *BMC Emp*, I, p. 247 (64-66 d.C.).

GALBA

49. IMP. SER. GALBA CAES. AVG. TR. P. Testa nuda dell'imp. a d. R/ LIBERTAS PVBLICA S.C. La Libertas stante a sin. con un pileo nella d. e uno scettro nella sin.
AE asse gr. 10,22
COHEN, 124; ROBERTSON, I, p. 163,56; *RIC*, I, p. 203,35 (68-69 d.C.); *BMC Emp*, I, p. 319,68 var. (68-69 d.C.).

VESPASIANO

50. IMP. CAESAR VESPASIANVS AVG. Testa dell'imp. laureata, a d. R/ IVDAEA La Giudea seduta a d. piangente ai piedi di un trofeo.
AR denario gr. 2,79
COHEN, 225 (in oro); ROBERTSON, I, p. 188,18 (Sett. 70 d.C.); RIC, II, p. 16,15 (69-71 d.C.); *BMC Emp*, II, p. 6,37 (69-70 d.C.).
51. IMP. CAESAR VESPASIANVS AVG. Testa dell'imp. laureata, a d. R/ [COS.] VIII Marte in piedi nudo a sin. con un trofeo e un'asta.
AR denario gr. 3,11
COHEN, 125 (77-78 d.C.); ROBERTSON, I, p. 196,60 (77-78 d.C.); RIC, II, p. 26,103 (77-78 d.C.); *BMC Emp*, II, p. 37,201 (77-78 d.C.).
52. IMP. CAES. VESPASIAN. AVG. CO[S. VIII P.P.] Testa dell'imp. laureata, a d. R/ ROMA S.C. Roma galeata seduta a sin. su una corazza e degli scudi tiene nella mano destra una Vittoria e nella sin. una lancia.
AE dupondio gr. 13,80
COHEN, 410 (72-73 d.C.); ROBERTSON, I, 111-113, pp. 208-209; RIC, II, p. 103,756 (77-78 d.C.); *BMC Emp*, II, p. 208,837 (77-78 d.C.).
53. IMP. CAESAR VESPASIANVS AVG. Testa dell'imp. laureata, a d. R/ TR. POT. X. COS. VIII Cerere seduta a sin. con in mano una torcia e una spiga di papavero.
AR denario gr. 3,30
COHEN, 550 (79 d.C.); ROBERTSON, —; RIC, II, p. 27,113 (79 d.C.); *BMC Emp*, II, p. 44, 244 (79 d.C.).

TITO

54. IMP. T. CAES. VESP. AVG. P.M. TR. P. COS. VIII Testa dell'imp. laureata, a d. R/ AETERNITAS AVGVST. S.C. L'Eternità stante a d. con una lancia nella mano destra e il corno dell'abbondanza nella sin.; il piede sin. è appoggiato su un globo.
AE asse gr. 10,15
COHEN, 12 (Testa laureata a sin.); RIC, II, p. 130,123 (80-81 d.C.); *BMC Emp*, II, p. 266,208 (80-81 d.C.).

DOMIZIANO

55. CAESAR AVG. F. DOMITIAN. COS. V. Testa dell'imp. laureata, a d. R/ VICTORIA [AVGVST.] S.C. Vittoria stante a d. su una prua di vascello con in mano una corona e una palma.
AE asse gr. 9,73
COHEN, 628 (73 d.C.); *RIC*, II, p. 99,725 var. (77-78 d.C.); *BMC Emp*, II, p. 177, (senza numero) (coniata sotto Vespasiano) (77-78 d.C.).
56. IMP. CAES. DOMITIAN. AVG. GERM. COS. XI CENS. POT. P.P. Testa dell'imp. laureata, a d. R/ MONETA AVGVST. S.C. La Moneta stante a sin. tiene in mano una bilancia e un corno dell'abbondanza.
AE asse gr. 9,80
COHEN, 326 (che però ha sul D/ l'egida e nel R/ AVG.). *RIC*, II, p. 192,301 a (85 d.C.); *BMC Emp*, II, p. 378,365 (III^a emissione Nov.-Dic. 85 d.C.).
57. IMP. CAES. DOMIT. AVG. GERM. P.M. TR. P.X. Testa dell'imp. laureata, a d. R/ IMP. XXI COS. XV. CENS. P.P.P. Minerva combattente con scudo e lancia.
AR denario gr. 3,31
COHEN, 265 (91 d.C.); ROBERTSON, I, p. 296,71 (90-91 d.C.); *RIC*, II, p. 172,152 (90-91 d.C.); *BMC Emp*, II, p. 335,176 (90-91 d.C.).
58. IMP. CAES. DOMIT. [AVG. GE]RM. P.M. TR. P. [XII] Testa dell'imp. laureata, a d. R/ IMP. XXII. COS. [XVI] CENS. P.P.P. Minerva stante a sin. con lancia verticale nella d.
AR denario gr. 2,54
COHEN, 278 (93 d.C.); ROBERTSON, I, p. 298,82; *RIC*, II, p. 174, 174 (92-93 d.C.); *BMC Emp*, II, p. 339,207 (92-93 d.C.).

NERVA

59. IMP. NERVA CAES. AVG. P.M. TR. P. II COS. III. P.P. Testa dell'imp. laureata, a d. R/ LIBERTAS PVBLICA S.C. La Libertas stante a sin. con in mano un pileo e uno scettro.
AE dupondio gr. 12,18
COHEN, 118 (97 d.C.); ROBERTSON, I, p. 343,59; *RIC*, II, p. 229,100 (97 d.C.); *BMC Emp*, III, p. 24,135.

TRAIANO

60. IMP. CAES. NERVA TRAIAN. AVG. GERM. DACICVS P.M. Testa dell'imp. laureata, a d. R/ TR. P. VII. IMP. IIII. COS. V. P.P. S.C. La Vittoria stante a sin. posa il piede destro su un globo e tiene una corona nella destra e un trofeo nella sin.
AE asse gr. 10,31
COHEN, 604; RIC, II, p. 277,456 (103 d.C.); BMC Emp, III, p. 161,765 (102 d.C.).
61. IMP. CAES. NERVAE TRAI[A]NO AVG. GER. DAC. P.M. TR. P. COS. V.P.P.] Testa dell'imp. laureata, a d. R/ S.P.Q.R. OPTIMO PRINCIPI S.C. Vittoria stante a d. con uno stilo mentre attacca a un albero uno scudo su cui ha scritto VIC DAC.
AE sesterzio gr. 11,42
COHEN, 452 (104-105 d.C.); RIC, II, p. 281,257 (103-111 d.C.); BMC Emp, III, p. 172, 812 (104-111 d.C.).
62. IMP. TRAIANO AVG. GER. DAC. P.M. TR. P. Busto dell'imp. laureato, a d. R/ [COS. V P.P.S.P.Q.R.] OPTIMO PRINC. La Pace stante a sin. tiene un ramo di ulivo nella destra e si appoggia a una colonna.
AR denario gr. 2,63
COHEN, 83; RIC, II, p. 252,126 (103-111 d.C.); BMC Emp, III, p. 554,305 bis (107-111 d.C.; caduceo invece del ramo di ulivo).
63. IMP. CAES. NER. TRAIANO [OPTIMO] AVG. GER. DAC. Busto dell'imp. laureato e drappeggiato, a d. R/ FORT. RED. (all'esergo); P.M. TR. P. COS. VI P.P.S.[P.Q.R.] La Fortuna seduta a sin. con un timone nella destra e un corno dell'abbondanza nella sin.
AR denario gr. 3,20
COHEN, 154 (112-117 d.C.); RIC, II, p. 267,318 (114-117 d.C.); BMC Emp, III, p. 113,578 (112-113 d.C.).

ADRIANO

64. HADRIANVS AVGVSTVS Testa dell'imp. laureata, a d. R/ COS. IIII Roma seduta a d. su una corazza e uno scudo, tiene una lancia e un *parazonium*; piccolo globo all'esergo.
AR denario gr. 3,21

COHEN, 337; *RIC*, II, p. 359,163 (125-128 d.C.); *BMC Emp*, III, p. 286,368 (125-128 d.C.).

65. HADRIANVS AVGVSTVS Busto dell'imp. laureato, a d. R/ COS III Nettuno stante a sin. con un piede su una prua e in mano un *acrostolium* e uno scettro.
AR denario gr. 2,93

COHEN, 309; *RIC*, II, p. 359, 158 (125-128 d.C.); *BMC Emp.*, III, p. 285, 354 (125-128 d.C.).

66. HADRIANVS [AVGVSTVS] Busto dell'imp. laureato, a d. R/ COS. [III S.C.] Nave con dei rematori e un pilota, che vanno verso d.; la poppa è ornata da un *acrostolium* e la prua ha l'albero inclinato con una vela.
AE asse gr. 10

COHEN, 449; *RIC*, II, p. 427,673 (125-128 d.C.); *BMC Emp*, III, p. 439,1345 (119-138 d.C.).

67. HADRIANVS AVG. COS. III. P.P. Busto dell'imp. laureato, a d. con i paludamenti R/ FORTVNA AVG. S.C. La Fortuna stante a sin. tiene una patera nella destra e un corno dell'abbondanza nella sin.
AE sesterzio gr. 24

COHEN, 770; *RIC*, II, p. 437,760 (134-138 d.C.); *BMC Emp*, III, p. 470,1512 (119-138 d.C.).

68. HADRIANVS AVG. COS. III. P.P. Testa dell'imp. nuda, a d. R/ FORTVNA AVG. S.C. La Fortuna stante a sin. con una patera nella mano destra e un corno dell'abbondanza nella sin.
AE asse gr. 13,75

COHEN, 776; *RIC*, II, p. 443,812 (131-138 d.C.); *BMC Emp*, III, p. 482,1595 (119-138 d.C.).

ANTONINO PIO

69. ANTONINVS AVG. PIVS. P.P. Testa dell'imp. laureato, a d. R/ PAX (all'esergo); TR. POT. COS. II (attorno), S.C. La Pace in piedi a sin. tiene un ramo di ulivo e un corno dell'abbondanza.
AE sesterzio gr. 11,40

COHEN, 576; *RIC*, III, p. 101,549 (139 d.C., II emissione); *BMC Emp*, IV, p. 180,1149 (139 d.C.).

70. IMP. CAES. T. AEL. HADR. ANTONINVS AVG. PIVS
P.P. Testa dell'imp. laureata, a d. R/ TR. POT. XV. COS. IIII
La Fortuna stante a d. tiene nella d. un timone appoggiato su
un globo e nella sin. delle spighe.
AR denario gr. 3,65
COHEN, 957 var. (nella sin. tiene un corno dell'abbondanza); *RIC*,
III, p. 52,212 (151-152 d.C.); *BMC Emp*, IV, p. 108,742 +
(150-151 d.C.).

FAUSTINA MADRE

71. DIVA [AVGVSTA] FAVSTINA Busto di Faustina, a d. R/
[AETERNITAS] S.C. L'Eternità in piedi a sin. con uno scet-
tro nella mano destra e un globo nella sin.
AE sesterzio gr. 20,70
COHEN, 37; *RIC*, III, p. 162,1108 (141 d.C.); *BMC Emp*, IV,
p. 230,1419 (141 d.C.).

MARCO AURELIO

72. AVRELIVS CAESAR AVG. PII. F. COS. Busto dell'imp.
giovane nudo e drappeggiato, a d. R/ IVVENTAS S.C. Marco
Aurelio (?) in abito corto, stante a sin. con un ramo nella mano
destra; a destra un trofeo su uno scudo.
AE sesterzio gr. 11,70
COHEN, 396; *RIC*, III, p. 173,1233b (140-144 d.C.); *BMC Emp*,
IV, p. 226,1402 (140-144 d.C.).
73. AVRELIVS CAESAR AVG. PII. F. Testa dell'imp. giovane
nuda, a d. R/ COS. II La Speranza cammina a sin., tenendo
un fiore e sollevando un lembo della veste.
AR denario gr. 3
COHEN, 102 (145-146 d.C.); *RIC*, III, p. 80,431 (145-147 d.C.);
BMC Emp, IV, p. 86,603 (145-160? d.C.).
74. ANTONINVS AVG. ARMENIACVS Testa dell'imp. laureata,
a d. R/ ARMEN (all'esergo); P.M. TR. P. XIX. IMP. II. COS.
III (attorno). L'Armenia seduta a sin. in atteggiamento triste;
davanti a lei uno stendardo e un arco; a terra un arco sul
quale essa ha posato la mano sinistra.
AR denario gr. 2,96
COHEN, 9 (165 d.C.); *RIC*, III, p. 222,122 (dic. 164 - agosto 165);
BMC Emp, IV, p. 434, 366 (dic. 164 - dic. 165 d.C.).

75. M. ANTONINVS AVG. TR. P. [XXVI] Testa dell'imp. laureata, a d. R/ [IMP.] VI. COS. III. S.C. Roma con elmo e corazza seduta a sin. con una Vittoria e un'asta; dietro di lei uno scudo su cui si intravede la testa di Medusa.
AE sesterzio gr. 21,33
COHEN, 281 (172 d.C.); *RIC*, III, p. 295,1033 (dic. 171 - dic. 172 d.C.); *BMC Emp*, IV, p. 622,1416 (dic. 171 - dic. 172 d.C.).

COMMODO

76. L. AVREL. COMMODVS AVG. TR. P. III Busto dell'imp. imberbe laureato a d. e drappeggiato R/ LIBERTAS AVG. IMP. II. COS. P.P. S.C. La Libertas stante a sin. con un pileo e uno scettro.
AE sesterzio gr. 22,34
COHEN, 330 (178 d.C.); *RIC*, III, p. 341,1590 (178 d.C.); *BMC Emp*, IV, p. 675,1684 (dic. 177 - dic. 178 d.C.).
77. [COMMODO. ANT. P.] FELIX AVG. BRIT. P.P. Testa dell'imp. barbato, a d. R/ SECVRIT. ORB. [P.M. TR. P. XIII. IMP. VIII. COS. V. DES. VI. S.C.] La Quietude seduta a sin. tiene un globo nella mano destra ed è appoggiata al suo seggio.
AE sesterzio gr. 20,30
COHEN, 699 (189 d.C.); *RIC*, III, p. 428,545 (189 d.C.); *BMC Emp*, IV, p. 824,640 (189 d.C.).
78. [L. AEL.] AVREL. COM[M. AVG. P. FEL.] Testa dell'imp. laureata, a d. R/ SERAPIDI C[ONSERV. AVG. COS. VI.] P.P. S.C. Serapide cammina verso destra guardando a sin., solleva la mano destra e tiene uno scettro con la sin.
AE sesterzio gr. 16,70
COHEN, 705 (190-191 d.C.); *RIC*, III, p. 434,601 (191 d.C.); *BMC Emp*, IV, p. 834,684 (191 d.C.).

CRISPINA AVGVSTA

79. CRISPINA AVGVSTA Busto di Crispina, a d. R/ [IVN]O LV[CINA] S.C. Giunone in piedi a sin. con una patera nella destra e uno scettro nella sin.
AE dupondio gr. 10,8
COHEN, 24; *RIC*, III, p. 443,680 (non datata); *BMC Emp*, IV, 768,433 (180-181 d.C.).

CARACALLA

80. ANTONINVS PIVS AVG. GERM. Busto dell'imp. laureato, a d. con paludamento R/ [P.M. TR. P. XV.] III COS. IIII P.P. S.C. Esculapio stante di fronte guarda a sin. e tiene in mano un bastone attorno al quale è avvolto un serpente; in basso a d. un globo.
AE dupondio gr. 12,25

COHEN, 303; *RIC*, IV, 1, p. 303,549 (215 d.C.).

SEVERO ALESSANDRO

81. [IMP. SEV.] ALEXANDER AVG. Busto dell'imp. laureato, a d. R/ P.M. TR. P.X. COS. III P.P. S.C. La Vittoria stante a sin. tiene nella destra una corona e nella sin. una palma.
AE sesterzio gr. 17,90

COHEN, 419 (231 d.C.); *RIC*, IV, 2, p. 112,521 (231 d.C.); *BMC Emp*, VI, p. 189, 744 (231 d.C., XIII emissione).

82. IMP. ALEXANDER PIVS AVG. Busto dell'imp. laureato, a d. R/ PROVIDENTIA AVG. S.C. La Provvidenza stante a sin. accanto ad un modio, tiene in mano due spighe e un corno dell'abbondanza.
AE sesterzio gr. 20,10

COHEN, 503; *RIC*, IV, 2, p. 121,642 (231-235 d.C.); *BMC Emp*, VI, p. 196,815 (231 d.C., XIV emissione).

83. Esempio simile al precedente.
AE sesterzio gr. 16,36

84. IMP. ALEXANDER [PIVS AVG.] Busto dell'imp. laureato, a d. con paludamento R/ MARS VLTOR S.C. Marte con elmo cammina a d. tenendo una lancia nella d. e uno scudo sul braccio sin.
AE sesterzio gr. 16,50

COHEN, 163; *RIC*, IV, 2, p. 120,635c (231-235 d.C.); *BMC Emp*, VI, p. 189,834 (232 d.C., XV emissione).

85. Esempio simile al precedente
AE sesterzio gr. 18,51

GIULIA MAMEA

86. IVLIA MAMAEA AVGVSTA Busto di Mamea con diadema, a d. R/ FELICITAS PVBLICA S.C. La Felicità stante di fronte guarda a sin. e con le gambe intrecciate si appoggia a una colonna, tenendo in mano un caduceo.
AE sesterzio gr. 22,75
COHEN, 21; RIC, IV, 2, p. 125,676 (non datata); BMC Emp, VI, p. 160,487 (228 d.C., IX emissione).

MASSIMINO I

87. IMP. MAXIMINVS PIVS AVG. Busto dell'imp. laureato, a d. con paludamento e corazza R/ SALVS AVGVSTI S.C. La Salute a sin. porge da mangiare dentro a una patera a un serpente arrotolato attorno a un altare.
AE sesterzio gr. 19,25
COHEN, 88; RIC, IV, 2, p. 145,64; BMC Emp, VI, p. 224,23 (235 d.C.).

GORDIANO III

88. IMP. GORDIANVS PIVS FEL. AVG. Busto dell'imp. laureato, a d. R/ IOVIS STAT[OR] S.C. Giove nudo stante guarda verso d. tenendo uno scettro e un fodero nella sin.
AE sesterzio gr. 16,35
COHEN, 116; RIC, IV, 3, p. 48,299a (luglio 238 - luglio 239 d.C.; IV emissione).
89. IMP. GORDIANVS PIVS FEL. AVG. Busto dell'imp. laureato, a d. R/ LAETITIA AVG. N. S.C. La Gioia in piedi a sin. con una corona nella destra e un'ancora nella sinistra.
AE sesterzio gr. 22,55
COHEN, 122; RIC, IV, 3, p. 48,300 (luglio 238-luglio 239 d.C.; IV emissione).
90. IMP. GORDIANVS PIVS FEL. AVG. Busto dell'imp. laureato, a d. R/ P.M. TR. P. [IIII COS. II P.P.] S.C. Gordiano in abito militare in piedi a d. tiene nella mano destra una lancia trasversale e nella sin. un globo.
AE sesterzio gr. 17,45
COHEN, 254; RIC, IV, 3, p. 49,306a (luglio 238-luglio 239 d.C.; IV emissione).

91. IMP. GORDIANVS PIVS FEL. AVG. Busto dell'imp. drappeggiato, a d. R/ P.M. TR. P. IIII. COS. II. [P.P.] S.C. Apollo seminudo seduto a sin. con un ramo di alloro nella destra, appoggiato al suo seggio.
AE sesterzio gr. 19,70
COHEN, 251; RIC, IV, 3, p. 48,302 (luglio 238 - luglio 239 d.c.; IV emissione).
92. IMP. GORDIANVS PIVS FEL. AVG. Busto dell'imp. laureato, a d. R/ P.M. TR. P.V. COS. II. P.P. S.C. Gordiano in abito militare in piedi a d. con un'asta trasversale e un globo nella mano destra.
AE sesterzio gr. 14,35
COHEN, 267; RIC, IV, 3, p. 49,307a (luglio 238 - luglio 239 d.C.; IV emissione).
93. Altro esemplare simile, più consunto.
AE sesterzio gr. 19,45
94. IMP. GORDIANVS PIVS FEL. AVG. Busto dell'imp. laureato, a d. R/ FORTVNA REDVX S.C. La Fortuna seduta a sin. tiene un timone e un corno dell'abbondanza; sotto il seggio, una ruota.
AE asse gr. 21,15
COHEN, 99; RIC, IV, 3, p. 51,331 (luglio 238 - luglio 239 d.C.; V emissione).

M. GIULIO FILIPPO PADRE

95. [IMP. M. IVL. PHILIPPVS AVG] Busto dell'imp. laureato e drappeggiato, a d. R/ [LIBERALIT]AS AVGG. S.C. Figura femminile stante a sin. con un corno dell'abbondanza nella sinistra.
AE sesterzio gr. 16,43
COHEN, 83; RIC, IV, 3, p. 91,178 (144-149 d.C.).
96. IMP. M. IVL. PHILIPPVS AVG. Busto dell'imp. laureato, a d. R/ [P.M. TR. P.V. COS.] III. P.P. S.C. La Pace o la Felicità stante a sin. con un caduceo nella destra e un corno dell'abbondanza nella sin.
AE sesterzio gr. 16,30
COHEN, 149; RIC, IV, 3, p. 88,153a (248 d.C.).

97. IMP. M. IVL. PHILIPPVS AVG. Busto dell'imp. laureato, a d. R/ SAECVLARES AVGG. S.C. Cervo stante a d.
AE sesterzio gr. 14,45
COHEN, 183; RIC, IV, 3, p. 189,160a (Ludi Saeculares del 248 d.C.)

MARCIA OTACILLA SEVERA

98. MARCIA OTACIL. SEVERA AVG. Busto diademato, a d. R/ CONCORDIA AVGG. La Concordia seduta a sin. tiene una patera nella mano destra e un doppio corno dell'abbondanza nella sin. All'esergo S.C.
AE sesterzio gr. 15
COHEN, 10; RIC, IV, 3, p. 94,203 a (244-249 d.C.).

M. GIULIO FILIPPO FIGLIO

99. [IMP. M. IVL.] PHILIPPVS AVG. Busto dell'imp. laureato, a d. R/ [SAE]CVLARES [AVGG.] All'esergo S.C. Capra che cammina verso sin.
AE sesterzio gr. 13.
COHEN, 73 (248 d.C.); RIC, IV, 3, p. 102,264 a (246-249 d.C.).

GALLIENO

100. GALLIENVS AVG. Busto dell'imp. con corona radiata e paludamento, a d. R/ LAETITIA AVG. La Gioia stante a sin. tiene una corona nella mano destra e un'ancora nella sinistra.
AE antoniniano gr. 3,30
COHEN, 424; RIC, V, 1, p. 150,226 (non datata).

CORNELIA SALONINA

101. SALONINA AVG. Busto diademato a d. su crescente R/ IVNO REGINA Giunone stante a sin. con una patera nella destra e uno scettro verticale nella sin.
AE antoniniano gr. 2,38
COHEN, 60; RIC, V, 1, p. 111,29 (257 258 d.C.).

AURELIANO

102. IMP. C. AVRELIANVS AVG. Busto dell'imp. laureato e con la corazza R/ CONCORDIA MILITVM Aureliano stante a d. tende la mano a una donna in piedi (Severina?) All'esergo P* AE antoniniano gr. 3

COHEN, 60; RIC, V, 1, p. 271,59 (non datata).

103. AVRELIANVS AVG. Busto dell'imp. con corona radiata e corazza R/ ORIENS AVG. Il Sole radiato e seminudo stante di fronte solleva la mano destra e tiene un globo con la sinistra; ai piedi del Sole a sin. un prigioniero con le mani dietro la schiena.

AE antoniniano gr. 2,97

COHEN, 142; RIC, V, 1, p. 280,135 (non datata).

PROBO

104. [IMP. C. M.] AVR. PROBVS AVG. Busto dell'imp. con corona radiata a d. e con corazza R/ [AEQVITAS AVG.] La Giustizia stante a sin. tiene una bilancia nella destra e un corno dell'abbondanza nella sin.

AE antoniniano gr. 2,25

COHEN, 74; RIC, V, 2, p. 34,150 (non datata).

105. IMP. C. PROBVS P.F. AVG. Busto dell'imp. con corona radiata a d. e con corazza R/ CONCORD. MILIT. Probo in piedi a d. dà la mano alla Concordia, in piedi a sin. All'esergo PXX. AE antoniniano gr. 4,75

COHEN, 164 (in cui c'è CONCORDIA); RIC, V, 2, p. 88,665.

DIOCLEZIANO

106. IMP. C. DIOCLETIANVS P.F. AVG. Testa dell'imp. laureato, a d. R/ GENIO POPVLI ROMANI II Genio nudo in piedi a sin. con una patera nella destra e il corno dell'abbondanza nella sin. All'esergo ANT, nel campo AR a sin., 9V a d. AE follis gr. 10,85

COHEN, 101; RIC, VI, p. 619, 48-49 var. (294-295 d.C.).

107. [MP. C.] VAL. DIOCLETIANVS P.F. AVG. Busto dell'imp. con corona radiata e drappeggiato, a d. R/ VOT. XXA all'interno di una corona di alloro.
AE frazione di follis gr. 2,55

COHEN, 541; RIC, VI, p. 359,77a (297-298 d.C.).

MASSIMIANO ERCOLE

108. IMP. C.M.A. MAXIMIANVS P.F. AVG. Busto dell'imp. con corona radiata, drappeggiato e con corazza, a d. R/ CONCORDIA MILITVM Massimiano in piedi a d. in abito militare e Giove nudo, con il mantello sulla spalla sin., sostengono un globo sormontato da una Vittoria. Massimiano tiene un *parazonium* e Giove un lungo scettro.
AE antoniniano gr. 1,43

COHEN, 54; RIC, V, 2, p. 294,621 (293 d.C.).

GALERIO MASSIMIANO

109. MAXIMIANVS NOB. CAES. Testa dell'imp. laureata, a d. R/ SACRA MONET. AVGG. ET CAESS. NOSTR. La Moneta stante a sin. tiene una bilancia nella mano destra e un corno dell'abbondanza nella sin. All'esergo PT.
AE follis gr. 7,35

COHEN, 188; RIC, VI, p. 315, 31-32 (301 c. d.C.).

MASSENZIO

110. IMP. C. MAXENTIVS P.F. AVG. Testa dell'imp. laureata, a d. R/ AETERNITAS AVG. N. Castore e Polluce nudi stanno in piedi uno di fronte all'altro, ciascuno con uno scettro e tengono i loro cavalli per il freno. Tutti e due hanno il mantello sulle spalle; sulle loro teste due stelle; fra i Dioscuri, la lupa allatta Romolo e Remo.
AE follis gr. 5,68

COHEN, 5; RIC, VI, p. 403,16 (metà-fine del 309 d.C.).

111. IMP. MAXENTIVS P.F. AVG. Testa dell'imp. laureato, a d. R/ CONSERV. VRB. SVAE Roma seduta di fronte entro un tempio a sei colonne, guarda a sin. e tiene in mano un globo

e uno scettro; al centro del frontone, una corona. All'esergo
RET.

AE follis gr. 4,63

COHEN, 21; *RIC*, VI, p. 383,263 (310-311 d.C.).

112. Altro esemplare simile.

AE follis gr. 6,42

113. IMP. MAX*ENTIVS P.F. AVG. Testa dell'imp. laureato, a d.
R/ CONSERV. VRB. SVAE Roma seduta di fronte entro un
tempio a sei colonne, guarda a sin. e tiene in mano un globo
e uno scettro; accanto a lei uno scudo. All'esergo RES.

AE follis gr. 5,46

COHEN, 26; *RIC*, VI, p. 383,263 (310-311 d.C.).

LICINIO PADRE

114. IMP. LIC. LICINIUS P.F. AVG. Testa dell'imp. laureata, a
d. R/ IOVI CONSERVATORI Giove stante a sin. con il
mantello sulla spalla sin., tiene nella mano d. un globo sor-
montato dalla Vittoria e nella sin. uno scettro; ai suoi piedi
a sin. un'aquila con una corona nel becco. All'esergo TSA.

AE follis gr. 3

COHEN, 66; *RIC*, VII, p. 499,5 (313-316 d.C.).

115. IMP. LICINIUS P.F. AVG. Testa dell'imp. laureata, a d.
con corazza e paludamento R/ S.P.Q.R. OPTIMO PRIN-
CIPU Aquila legionaria con ai lati due insegne militari sor-
montate, l'una da un artiglio, l'altra da una corona. All'esergo
AP.

AE frazione di follis gr. 3,14

COHEN, 165.

LICINIO FIGLIO

116. [LICINIUS IVN.] NOB. CAES. Busto dell'imp. laureato, a
d. R/ CAESARVM NOSTRORVM attorno a una corona di
alloro, all'interno della quale si legge VOT. V (Sono illeggi-
bili le eventuali lettere all'esergo).

AE frazione di follis gr. 2,17

COHEN, 6.

COSTANZO I CLORO

117. CONSTANTIVS NOB. CAES. Testa dell'imp. laureata, a d. R/ GENIO POPVLI ROMANI Il Genio seminudo, stante, guarda a sin., tenendo una patera nella mano destra e un corno dell'abbondanza nella sin. All'esergo PT.
AE follis gr. 8,41
COHEN, 107; RIC, VI, p. 283,24a (testa nuda) (294-295 d.C.).

COSTANTINO

118. IMP. CONSTANTINVS P.F. AVG. Busto drappeggiato dell'imp. laureato, a d. R/ SOLI INVICTO COMITI Il Sole con corona radiata e seminudo in piedi di fronte, guarda a sin. sollevando la mano destra e tiene un globo nella sin.; nel campo FT, all'esergo PLG.
AE frazione di follis gr. 4,25
COHEN, 534; RIC, VII, p. 265,307 (309-310 d.C.).
119. Altro esemplare simile. Nel campo BS, all'esergo PTR.
AE frazione di follis gr. 2,56
RIC, VII, p. 170,73 (315-316 d.C.).
120. IMP. CONSTANTINVS AVG. Busto dell'imp. laureato e drappeggiato, a d. R/ SOLI INVICTO COMITI Il Sole radiato e seminudo in piedi di fronte, guarda a sin. sollevando la mano destra e tenendo un globo nella sin. Nel campo VTF, all'esergo QARL.
AE frazione di follis gr. 3,46
COHEN, 536; RIC, VII, p. 240,79 (316 d.C.).
121. CONSTANTINVS AVG. Testa dell'imp. con elmo e corazza, a d. R/ VIRTVS EXERCIT Stendardo ai piedi del quale sono seduti due prigionieri, di cui, quello a sin. ha le mani legate dietro la schiena, quella a d. volta indietro la testa. Sullo stendardo: VOT. XX, all'esergo ASIS* Nel campo $\begin{matrix} S \\ | \\ F \\ | \\ H \end{matrix}$ ai lati dello stendardo.
AE frazione di follis gr. 3,05
COHEN, 693; RIC, VII, p. 439,120 (320 d.C.).

122. CONSTAN[TINVS] AVG. Testa dell'imp. laureato, a d. R/
D.N. CONSTANTINI MAX. AVG. Attorno a una corona di
alloro all'interno della quale si legge VOT. XX. All'esergo
ASIS.
AE frazione di follis gr. 3,07
COHEN, 123; RIC, VII, p. 443,148 (320 d.C.).
123. CONSTANTINVS AVG. Busto dell'imp. con elmo e corazza,
a d. R/ BEATA TRANQUILLITAS Altare sormontato da un
globo al di sopra del quale sono tre stellette; sull'altare si
legge VOTIS XX.
AE frazione di follis gr. 2,73
COHEN, 16; RIC, VII, p. 110,203 (321 d.C.).
124. CONSTANTINVS P.F. AVG. Busto dell'imp. laureato con pa-
ludamento, a d. R/ SOLI INVICTO COMITI Il Sole con
corona radiata e seminudo in piedi a sin. solleva la mano de-
stra e tiene un globo nella sin.; nel campo SF, all'esergo RQ.
AE frazione di follis gr. 3,53
COHEN, 525.
125. CONSTANTINVS HAX. AVG. Busto dell'imp. diademato
e drappeggiato, a d. R/ GLORIA EXERCITVS Due soldati
in piedi con elmo, ciascuno dei quali è munito di un'asta e si
appoggia ad uno scudo; in mezzo a loro, due insegne militari
sormontate da un drappeggio. All'esergo CONSN.
AE frazione di follis gr. 2,74
COHEN, 254; RIC, VII, p. 579,59 (330-333 d.C.).

COSTANZO II

126. D.N. CONSTANTIVS P.F. AVG. Busto dell'imp. diademato
a sin. con paludamento e corazza R/ FEL. TEMP. REPA-
RATIO; all'esergo CONSS. Costanzo in abito militare stante
a sin., tiene nella destra uno stendardo ornato da una croce e
si appoggia ad uno scudo; dà un colpo col piede a due pri-
gionieri, che sono in ginocchio con le mani legate dietro la
schiena.
AE frazione di follis gr. 4,58
COHEN, 42 var. (nel R/ c'è un globo).

127. F. IVL. CONSTANTIVS NOB. C. Busto dell'imp. laureato con corazza, a d. R/ GLORIA EXERCITVS Due soldati con elmo stanno in piedi uno di fronte all'altro, tenendo ciascuno una lancia e appoggiandosi ad uno scudo; all'interno, due insegne militari sormontate da un drappeggio. All'esergo SMTSP. AE frazione di follis gr. 2,70

COHEN, 104; RIC, VII, p. 524,185 (330-333 d.C.).

128. FL. IVL. CONSTANTIVS NOB. C. Busto dell'imp. laureato e con corazza, a d. R/ PROVIDENTIAE CAESS. Porta del campo aperta, sormontata da due torri; in alto una stella. All'esergo [-] TSC.

AE frazione di follis gr. 2,97

COHEN, 168.

MAGNENZIO

129. D.N. MAGNENTIVS P.F. AVG. Busto drappeggiato dell'imp. con testa nuda, a d., dietro la quale è la lettera B R/ VICT. D.D. N.N. AVG. ET CAE. Due Vittorie in piedi tengono una corona all'interno della quale si legge VOT. V. MVLTV. X. Sotto la corona è una stellina.

AE follis gr. 3,70

COHEN, 41.

Monete indecifrabili

130. ...CAESAR AVG. P.M. TR. P. IMP. Testa dell'imp. nuda a d. R/ Del tutto indecifrabile.

AE asse gr. 8,88

131. Sesterzio indecifrabile, forse di Lucio Vero, con busto dell'imp. laureato a d. R/ Figura femminile stante a sin. con patera e corno dell'abbondanza. Ai lati S.C.

AE sesterzio gr. 21,95

132. Sesterzio di uno degli Antonini, non meglio precisabile R/ Figura femminile stante a sin. con lancia e corno dell'abbondanza; ai lati S.C. gr. 26,70

133. Sesterzio con testa dell'imp. laureata a sin. R/ Figura femminile stante a sin. Ai lati S.C. gr. 22,55

134. Sesterzio frammentario R/ Figura femminile stante con uno scettro. gr. 10,09

IMPERO D'ORIENTE

ZENONE

135. [D.N. ZENO PERP. AVG.] Busto dell'imp. diademato con mantello imperiale, a d. R/ Figura militare che cammina verso sin. tenendo un'asta nella destra e un corno dell'abbondanza nella sin. Nel campo, ai lati, lettere M. D.
AR mezza siliqua gr. 0,79
SABATIER, p. 140,11 (474-491 d.C.); KRAUS, p. 55,20.

GOTI

TEODORICO

136. [D.N. ANAST]ASIVS AVG. Busto diademato dell'imp., a d. (senza barba e con i paludamenti) R/ Stella a sei punte dentro una corona.
AR mezza siliqua gr. 1,25
SABATIER, p. 154,11 (419-518 d.C.); WROTH, p. 49,22; KRAUS, —.
137. Piccola moneta argentea analoga alla precedente, non identificabile.

TAV. 1



5



6



7



8



9



12



13



15



16



TAV. 2



45



50



57



58



63



64



65



104



105



136

ACQUISTI DELL'ISTITUTO DI STORIA ANTICA
E SCIENZE AUSILIARIE
DELL'UNIVERSITA' DI GENOVA

Queste monete sono il primo, modesto, gruppo acquistato dall'Istituto di Storia Antica dell'Università di Genova, per le esercitazioni degli studenti. Ovviamente la speranza è di poter procedere ad una più ampia 'collezione' di monete antiche, greche e romane, nell'ambito del programma di studi numismatici, specialmente nella loro diretta connessione con la storia antica.

La valorizzazione della moneta antica sta infatti assumendo una intensità ed una precisazione particolari, in seguito all'impostazione che ne riconosce sempre più la validità come fonte primaria, oltre che dell'archeologia, della storia, in tutte le sue proiezioni politiche, che ricevono puntuale riscontro in relazione con le fonti scritte e gli altri documenti, sui quali lo studioso formula le sue considerazioni e trae le sue conclusioni.

Nelle monete imperiali di Licinio I e Costantino I, là dove, seguendo il Bruun, si è indicata la presenza di un globo nella mano sinistra dell'imperatore, si potrebbe avanzare altresì l'ipotesi che, probabilmente, l'oggetto globulare in questione sia un pomolo terminale dello scettro e non il globo.

Ad eccezione del semisse (A n. 1), proveniente dalla località « Le Salzare », 4 km a S da Ardea all'altezza di Tor San Lorenzo (Roma), tutte le altre monete provengono dal mercato antiquario dell'Egitto.

N.B. - Abbreviazioni bibliografiche usate:

BELLONI = G.G. BELLONI, *Le monete romane dell'età repubblicana*, Milano, 1960.

BMC, Alexandria = *A Catalogue of the Greek Coins in the British Museum, Alexandria*, London, 1892.

DATTARI = G. DATTARI, *Numi Augg. Alexandrini*, Cairo, 1901.

HAEBERLIN = E.J. HAEBERLIN, *Aes Grave*, Frankfurt a.M., 1910.

RIC = P.M. BRUUN, *The Roman Imperial Coinage*, vol. VII, London, 1966.

A - ROMA - REPUBBLICA

- 1) D) Testa di Saturno, laur., barbato, a s. Sotto /
R) Prua, a d. Sopra S.
Semisse librare. Bronzo, diam. 5,2, peso gr. 136, ↑ .
BELLONI, p. 2, n. 17.
HAEBERLIN, II, t. 16, n. 5 e 9.

B - ROMA - IMPERO

ALEXANDRIA

CLAUDIO (25 Gennaio 41 - 12 Ottobre 54)

- 1) D) [ΤΙΚΛΑΥ](ΔΙ)ΚΑΙΣΣΕΒΑΓΕΡΜΑΝΙΑΥ[ΤΟΚ] Testa di Claudio, laur., a d. A s. LS.
R) ΜΕΣΣΑΛΙ ΝΑ ΚΑΙΣ(ΣΕΒΑΣ) Messalina in veste di Demetra, a s., velata, in peplo e chitone, appoggiata ad una colonna, nella d. due figure di bimbi (probabilmente due dei suoi figli) e nella s. delle spighe di grano.
Tetradramma, 46 d.C. Billone, diam. 2,4, peso gr. 12,72, ↑ .
BMC, Alexandria, p. 10 nn. 75-76.

NERONE (13 Ottobre 54 - 9 Giugno 68)

- 2) D) ΝΕΡΩΚΛ(ΑΥΚΑ)ΙΣΣΕΒΓΕΡΑΥ Testa di Nerone, rad., con l'egida, a s. A s. LΔ.
R) ΗΡΑ ΑΡΤΕΙΑ A d. * Busto della dea, velata, coronata, a d.
Tetradramma. 57 d.C. Billone, diam. 2,5, peso gr. 12,81, ↑ .
BMC, Alexandria, p. 17, nn. 133-134, t. I (ma diverso l'anno).

- 3) D) ΝΕΡΩΝΚΛΑΥΚΑΙΣ ΣΕΒΑ(ΓΕΡ)Α(ΥΤΟ) Testa di Nerone, laur., a d.
 R) ΝΕΟΑΓΑΘΔΑ Il serpente Agathodaemon, con spighe di grano e papaveri. A d. LE.
 Tetradramma. 58 d.C. Billone, diam. 2,5, peso gr. 12,92, / .
BMC, Alexandria, p. 21, n. 174.
- 4) D) ΝΕΡΩΚΛΑΥΚΑΙΣ ΣΕΒΑΓΕΡΑΥΤΟ Testa di Nerone, laur., a d.
 R) ΔΙΚΑΙ ΟΣΥΝΗ Dikaiosyne, a s., velata, in peplo e chitone, la bilancia nella s. A d. LE.
 Tetradramma. 58 d.C. Billone, diam. 2,5, peso gr. 13,05, ↑ .
BMC, Alexandria, p. 18, n. 146, t. VII.
- 5) D) [ΝΕΡΩΚΛΑΥΚΑΙΣ]ΣΕΒΓΕΡΑΥ Testa di Nerone, rad., a d.
 R) ΠΟΠΠΑΙΑ Busto di Poppea, a d., drapp., con i capelli raccolti a coda sulla nuca. A d. LI.
 Tetradramma. 63 d.C. Billone, diam. 2,4, peso gr. 12,81, ↑ .
BMC, Alexandria, p. 16, nn. 122-123.
- 6) D) (ΝΕ)ΡΩΚΛΑΥΚΑΙΣΣΕΒ(ΓΕΡ) Testa di Nerone, rad., a d.
 R) [ΑΥΤΟ]ΚΡΑ Busto di Sarapide, a d., con *taenia* e *modius* adorno di rami di ilauro. A d. LI.
 Tetradramma. 63 d.C. Billone, diam. 2,4, peso gr. 12,76, ↑ .
BMC, Alexandria, p. 19, n. 156.
- 7) D) (Ν)ΕΡΩΚΛΑΥΚΑΙΣΣΕ[ΒΓΕΡΑΥ] Testa di Nerone, rad., a d.
 R) [ΠΟΠΠΑΙΑ] Come n. 5, ma a d. LIA.
 Tetradramma. 64 d.C. Billone, diam. 2,5, peso gr. 12,77, ↑ .
BMC, Alexandria, p. 16, nn. 124-125.
- 8) D) ΝΕΡΩΚΛΑΥΚΑ [Γ'](ΕΡ) Busto di Nerone, rad., con l'egida, a d.
 R) ΑΥΤΟ ΚΡΑ Busto di Alessandria, a d., la testa coperta dalla pelle di elefante. A d. LIB.
 Tetradramma. 65 d.C. Billone, diam. 2,4, peso gr. 12,11, ↑ .
BMC, Alexandria, p. 20, nn. 163-164, t. XXIV.
- 9) D) ΝΕΡΩΚΛΑΥΚ(ΑΙ)ΣΣΕΒΓΕΡ Busto di Nerone, rad., con l'egida, a d.
 R) ΑΥ ΤΟ ΚΡΑ Aquila sul fulmine, a s. Dietro, obliquo, un ramo di palma ed un *simpulum*. A s. LIB.
 Tetradramma. 65 d.C. Billone, diam. 2,3, peso gr. 13,15, ↑ .
BMC, Alexandria, p. 20, n. 168.
- 10) D) (ΝΕΡΩΚΛΑ)ΓΥΚ(ΑΙ)ΣΣΕΒΓΕΡ[ΑΥ] Testa di Nerone, rad. a s.
 A s. LIG.

R) [ΣΕΒΑ]ΣΤΟΦΟΡΟΣ Galera in navigazione, a d. Sotto, due delfini.
Tétradramma. 66 d.C. Billone, diam. 2,5, peso gr. 12,97, ↑ .
BMC, Alexandria, p. 21, nn. 177-178.

11) D) ΝΕΡΩΚΛΑΥΚΑΙΣΣΕΒΓΕΡΑ[Υ] Testa di Nerone, rad., a s. A s.
ΛΙΓ.

R) (Τ)ΙΒΕΡΙΟΣ [ΚΑΙΣΑΡ] Testa di Tiberio, laur., a d.
Tétradramma. 66 d.C. Billone, diam. 2,4, peso gr. 12,11, ↑ .
BMC, Alexandria, p. 15, nn. 114-115.

GALBA (3 Aprile 68 - 15 Gennaio 69)

12) D) ΛΟΝΚΑΙΒΣΟΝΛΠΓ[ΑΛΒΑ] Testa di Galba, laur., a d. A d. LA.
R) ΡΩ [ΜΗ] Busto di Roma, a d., elmata, corazz., con lancia e scudo.
Tétradramma. 68 d.C. (3 aprile - 29 agosto). Billone, diam. 2,3, peso
gr. 13,02, ↑ .
BMC, Alexandria, p. 24, n. 197.

TRAIANO (25 Gennaio 98 - 9 Agosto 117)

13) D) ΑΥΤΤ ΠΑΙΑΝΑΡΙΣΕΒΓΕΡΜΔΑΚΙΚ Testa di Traiano, laur., a d.
A d., *.
R) Busto di Zeus, a d., con la *taenia*. Ai lati LIH
Tétradramma. 115 d.C. Billone, diam. 2,4, peso gr. 12,52, / .
BMC, Alexandria, p. 44, n. 355, t. I.

ADRIANO (11 Agosto 117 - 10 Luglio 138)

14) D) ΑΥΤΚΑΙ ΤΡΑΙΑΔΡΙΑΣΕΒ Busto di Adriano, laur., drapp., corazz.,
a d.
R) ΠΑΤΗΡ ΠΑΤΡΙΔΟΣ Destre congiunte. Sopra e sotto L ΙΓ
Tétradramma. 129 d.C. Billone, diam. 2,4, peso gr. 13,65, ↑ .
BMC, Alexandria, p. 80, n. 671.

15) D) ΑΥΤΚΑΙΤΡΑ ΑΔΡΙΑΝΟCC(ΕΒ) Testa di Adriano, laur., a d.
R) Il Nili, incoronato di loto, a s., con l'*himation* sui fianchi, nella d. una
canna, nella s. la cornucopia. A d., un coccodrillo su rocce. A s. [LK]
Tétradramma. 136 d.C. Billone, diam. 2,4, peso gr. 12,82, ↑ .
BMC, Alexandria, p. 77, n. 649 (ma, Adriano è a s., con l'egida).

16) D) ΑΥΤΚΑΙΤΡ[A] ΑΔΡΙΑΝΟCCΕΒ Testa di Adriano, laur., a s.
R) Come n. 15. A s. LK
Tétradramma. 136 d.C. Billone, diam. 2,3, peso gr. 12,31, ↑ .
BMC, Alexandria, p. 77, n. 649 (ma, con l'egida).

ANTONINO PIO (10 Luglio 138 - 7 Marzo 161)

17) D) ΑΥΤΚΤΑΙΛΑΔΡ· ΑΝΤΩΝΙΝΟC Testa di Antonino Pio, laur. a d.
R) Tyche, a s., con cornucopia ed aratro. A s. LΔ
Tetradramma. 141 d.C. Billone, diam. 2,4, pesi gr. 13,41, ↑ .
BMC, Alexandria, p. 126, n. 1073 (ma, con l'egida).

18) D) ΑΝΤΩΝΙΝΟC C ΕΒΕΥCΕΒ Busto di Antonino Pio, laur., drapp., a d.
R) Busto di Sarapide, a d., drapp., con *modius*. Ai lati L ⁵
Tetradramma. 143 d.C. Billone, diam. 2,4, peso gr. 13,51, ↑ .
BMC, Alexandria, p. 113, n. 976.

GALLIENO

(Autunno 253 - Autunno 260: Valeriano e Gallieno).

(Autunno 260 - Marzo 268: Gallieno).

19) D) ΑΥΤΚΠΛΙΚΓΑΛΛΙΗΝΟCCEB Busto di Gallieno, laur., corazz.,
a d.
R) Aquila, a s., con la testa voltata all'indietro, ad ali chiuse, con una
ghirlanda nel beco. A s. LIE
267 d.C. Bronzo, diam. 2,2, peso gr. 8,84, ↑ .
BMC, Alexandria, p. 290, n. 2229 (ma, con ramo di palma).
DATTARI, p. 354, n. 5294 (ma, con ramo di palma).

20) D) ΑΥΤΚΠΛΙΚΓΑΛΛΙΗΝΟCCEB Busto di Gallieno, laur., corazz., a d.
R) Aquila, a s., ad ali chiuse, con una ghirlanda nel becco e, dietro,
obliquo, un ramo di palma. Ai lati ENATOV L
Bronzo, diam. 2,1, peso gr. 10,57, ↑ .

CLAUDIO II (Marzo 268 - Primavera 270)

21) D) ΑΥΤΚΛΑΥΔΙΟCCEB Busto di Claudio II, laur., drapp., corazz.,
a d.
R) Aquila, a d., con la testa voltata all'indietro, ad ali chiuse, con una
ghirlanda nel becco. A d. LA
Marzo - 29 agosto 268 d.C. Bronzo, diam. 2,1, peso gr. 9,62, ↑ .
BMC, Alexandria, p. 303, n. 2331 (ma, billone).

22) D) (ΑΥ)ΤΚΚΛΑΥΔΙΟCCEB Busto di Claudio II, laur., drapp., corazz.,
a d.
R) Come n. 21. Ai lati L B
269 d.C. Bronzo, diam. 2,1, peso gr. 10,29, ↑ .
BMC, Alexandria, p. 303, n. 2232 (ma, billone).

23) D) ΑΥΤΚΛΑΥ ΔΙΟCCEB Busto di Claudio II, laur., corazz., a d.
R) Aquila a d., ad ali chiuse, con una ghirlanda nel becco e, dietro, obliquo, un ramo di palma. Ai lati L Γ
270 d.C. Bronzo, diam. 2,1, peso gr. 10,43, ↑ .
BMC, Alexandria, p. 303, n. 2336 (ma, billone).

AURELIANO (Primavera 270 - Marzo 275)

24) D) ΑΚΛΔΟΜΑΥΡΗ(ΔΙΑΝΟC)CEB Busto di Aureliano, laur., drapp., corazz., a.d.
R) Come n. 21. Ai lati L A
Primavera - 29 Agosto 270 d.C. Bronzo, diam. 2, peso gr. 6,70, ↑ .
BMC, Alexandria, p. 306, n. 2354 (ma, billone).

25) D) ΑΚΛΔΟΜΑΥΡΗΔΙΑΝΟCCEB Busto di Aureliano, laur., corazz., a d.
R) Aquila, a s., con la testa voltata all'indietro, ad ali aperte, con una ghirlanda nel becco. A s., *. Ai lati ΕΤΟVC Ε
274 d.C. Bronzo, diam. 2,2, peso gr. 9,12, ↑ .
BMC, Alexandria, p. 305, n. 2347 per D/; p. 306, n. 2359 per R/ (ma, billone).

26) D) ΑΚΛΔΟΜΑΥΡΗΔΙΑΝΟC CEB Busto di Aureliano, laur., corazz., a d.
R) Aquila, a s., con la testa voltata all'indietro, ad ali aperte, con una ghirlanda nel becco. Ai lati ΕΤΟVC Ε
274 d.C. Bronzo, diam. 2,2, peso gr. 8,15, \ .
BMC, Alexandria, p. 305, n. 2347 per D/; p. 306, n. 2360 per R/ (ma, billone).

PROBO (Aprile 276 - Autunno 282)

27) D) ΑΚΜ(ΑΥΡΗ)ΡΟΒΟCCEB Busto di Probo, laur., corazz., a d.
R) Dikaiosyne, a s., con la bilancia nella d. e, nell'incavo del braccio s., la cornucopia. A s. L B
277 d.C. Bronzo, diam. 2, peso gr. 6,56, \ .
BMC, Alexandria, p. 313, n. 2412 (ma, billone).

28) D) ΑΚΜ(ΑΥΡΗ)ΡΟΒΟCCEB Busto di Probo, laur., corazz., a d.
R) Come n. 19. Ai lati L B
277 d.C. Bronzo, diam. 2, peso gr. 8,02, \ .
BMC, Alexandria, p. 314, n. 2427 (ma, billone)

29) D) AKMAVPIIPOBOCCEB Busto di Probo, laur., corazz., a d.

R) Come n. 19. Ai lati L Z

282 d.C. Bronzo, diam. 2, peso gr. 8,03, \ .

BMC, *Alexandria*, p. 315, n. 2431 (ma, billone).

30) D) AKMAVPIIPOBOCCEB Busto di Probo, laur., corazz., a d.

R) Nike, a d., con corona nella d. ed un ramo di palma con nastri nella s. Dietro, una palma. Ai lati L ζ

281 d.C. Bronzo, diam. 2,1, peso gr. 7,87, \ .

BMC, *Alexandria*, p. 314, n. 2420 (ma, billone, e diverso l'anno).

(*COSTANTINO I*)

(333-335)

31) D) *CONSTANTINOPOLI*. Busto di Costantinopoli, a s., con elmo laur., in veste imperiale, con lancia rovesciata.

R) All'es. *SMALA*. Vittoria, a s., sulla prua, con lancia nella d. e la s. sullo scudo appoggiato al suolo.

Follis. Bronzo, diam. 1,8, peso gr. 2,78, \ .

RIC, VII, p. 712, n. 64.

32) D) *VRBS ROMA*. Busto di Roma, con elmo e vesti imperiali, a s.

R) All'es. *SMALA*. Lupa a s., di profilo, mentre allatta i gemelli. Sopra, due stelle.

Follis. Bronzo, diam. 1,8, peso gr. 2,34, \ .

RIC, VII, p. 712, n. 63.

CRISPO

(317-320)

33) D) *DNFLIVLCRISPVSNOBICAES*. Busto di Crispo, a s., laur., in paludamento, con *mappa* nella d. e globo e scettro nella s.

R) *IOVICONSERVATORICAESS*. All'es. *SMAL*. Giove, a s., con la clamide sulla spalla s., nella d. il globo con la Vittoria, la s. con un lungo scettro. A d. ed a s. *A*.

Follis. Bronzo, diam. 1,9, peso gr. 3,49 \ .

RIC, VII, p. 707, n. 24.

COSTANZO II

(333-335; Cesare)

34) D) *FLIVLCONSTANTINVSNOBC*. Busto di Costanzo II, laur., corazz., a d.

R) *GLOR IAEXERC ITVS*. All'es. *SMALB*. Due soldati affrontati, fra due stendardi, con lancia rovesciata nella s. e la d. sullo scudo appoggiato al suolo.

Follis. Bronzo, diam. 1,8, peso gr. 2,68, ↓ .

RIC, VII, p. 711, n. 60.

ANTIOCHIA

LICINIO I

(317-320; Augusto)

35) *IMPLICI NIVSAVG*. Busto di Licinio I, a s., laur., in paludamento ornato, con *mappa* nella d. e globo e scettro nella s.

R) *IOVICON SERVATORIAVGG*. All'es. *SMANT*. Giove, a s., con la clamide sulla spalla s., nella d. il globo con la Vittoria, la s. con un lungo scettro. A d. un prigioniero, ed a s. *AI*.

Follis. Bronzo, diam. 2, peso gr. 3,11, \ .

RIC, VII, p. 680, n. 27, t. 23.

COSTANTINO I

(330-333; 335; Augusto)

36) D) *CONSTANTI NVSMAXAVG*. Busto di Costantino I, drapp. con diadema a rosette, a d.

R) *GLOR IAEXERC ITVS*. All'es. *SMANB*. Due soldati affrontati, fra due stendardi, con lancia rovesciata nella s. e la d. sullo scudo appoggiato al suolo.

Follis. Bronzo, diam. 1,9, peso gr. 2,85, ↑ .

RIC, VII, p. 693, n. 86.

COSTANZO II

(330-333; 335; Cesare)

37) D) *FLIVLCONSTANTINVSNOBC*. Busto di Costanzo II, laur., corazz., a d.

R) *GLOR IAEXERC ITVS*. All'es. *SMANZ*. Come n. 36.

Follis. Bronzo, diam. 1,7, peso gr. 2,72, \ .

RIC, VII, p. 693, n. 88.

AQUILEIA

COSTANTINO I
(321; Augusto)

38) D) *COSTAN TINVSAVG*. Testa di Costantino I, laur., a d.

R) *DNCONSTANTINIMAXAVG*. All'es. ·AOP· ^{VOT}_{XX} entro corona di lauro.

Follis. Bronzo, diam. 1,9, peso gr. 3,35, \ .

RIC, VII, p. 404, n. 85. (In es. la scritta ·AOP· sic).

COSTANTINOPOLIS

COSTANTINO I
(336-337; Augusto)

39) D) *CONSTANTI[NVSMAXAVG]*. Busto di Costantino I, drapp., con diadema a rosette, a d.

R) *GLOR (IAEXERC ITVS)*. All'es. *CONSH*. Come n. 36.

Follis. Bronzo, diam. 1,7, peso gr. 2,58, / .

RIC, VII, p. 589, n. 137.

COSTANTINO II
(333-335; Cesare)

40) D) *CONSTANTINVSIVNNOBC*. Busto di Costantino II, laur., corazz., a d.

R) *GLOR IAEXERC ITVS*. All'es. *CONSΘ*. Come n. 36.

Follis. Bronzo, diam. 1,8, peso gr. 2,46, ↑ .

RIC, VII, p. 581, n. 74.

CYZICUS

COSTANTINO I
(325-326; Augusto)

41) D) *CONSTAN TINVSAVG*. Testa di Costantino I, laur., a d.

R) *PROVIDEN TIAEVGG*. All'es. *SMK€*. Porta d'accampamento, a due torri, con ingresso senza ante. Fra le torri una stella.

Follis. Bronzo, diam. 1,8, peso gr. 2,98, ↓ .
RIC, VII, p. 648, n. 34.

(326-327; Augusto)

42) D) *CONSTAN TINVSAVG*. Testa di Costantino I laur., a d.
R) *PROVIDEN TIAEAVGG*. All'es. ·*SMKΓ*·. Come n. 41.
Follis. Bronzo, diam. 1,8, peso gr. 2,63, \ .
RIC, VII, p. 650, n. 44.

(331, 333-334; Costantino I)

43) D) *COSTAN TINOPOLI*. Busto di Costantinopoli, a s., con elmo
adorno di diadema di perline, in veste imperiale, con lancia rovesciata.
R) All'es. *SMKA*. Vittoria, a s., sulla prua, con lancia nella d. e la s.
sullo scudo appoggiato al suolo.
Follis. Bronzo, diam. 1,8, peso gr. 2,62, \ .
RIC, VII, p. 656, n. 93, t. 22. (P. M. BRUUN, p. 90, nota 4, ritiene il
diadema di perle non un diadema vero e proprio ma il risultato di una
tecnica, particolare di Cyzicus, per rendere la corona di lauro.)

(332-333, 335; Costantino I)

44) D) *CONSTAN TINOPOLI*. Busto di Costantinopoli, a s., con elmo
laur., in veste imperiale, con lancia rovesciata.
R) All'es. ·*SMKΔ*·. Come n. 43.
Follis. Bronzo, diam. 1,8, peso gr. 1,03, ↓ .
RIC, VII, p. 657, n. 107.

COSTANTINO II

(325-326; Cesare)

45) D) *CONSTANTINVSIVNNOBC*. Busto di Costantino II, laur.,
drapp., corazz., a s.
R) *PROVIDEN TIAECAESS*. All'es. *SMKB*·. Come n. 41.
Follis. Bronzo, diam. 2, peso gr. 2,68, \ .
RIC, VII, p. 649, n. 37.

(336-337; Cesare)

46) D) *CONSTANTINVSIVNNOBC*. Busto di Costantino II, laur., drapp.
corazz., a d.

R) *GLOR IAEXERC ITVS*. All'es. *SMKA*. Come n. 36.
Follis. Bronzo, diam. 1,8, peso gr. 2,31, ↓ .
RIC, VII, p. 659, n. 123.

HERACLEA

MASSIMINO
(308-309; Cesare)

47) D) *GALVALMAXIMINVSNOBCAES*. Testa di Massimino, laur., a d.

R) *GENIOCA ESARIS*. All'es. *HTA*. Il *Genius*, a s., con il *modius* in testa ed il mantello che gli pende dalla spalla s. Nella d. la patera, nella s. la cornucopia.

Follis. Bronzo, diam. 2,6, peso gr. 5,51, \ .
RIC, VI, p. 535, n. 36.

LICINIO I
(317; Augusto)

48) D) *IMPLICI NIVSAVG*. Busto di Licinio I, a s., laur., in paludamento, con *mappa* nella d. e globo e scettro nella s.

R) *PROVIDEN TIAEAVGG*. All'es. *MHTA*. Porta d'accampamento, a tre torri, con ingresso chiuso da ante.

Follis. Bronzo, diam. 1,9, peso gr. 2,71, \ .
RIC, VII, p. 545, n. 71 (ma, l'ingresso è senza ante).

COSTANTINO I
(324; Augusto)

49) D) *CONSTAN TINVSAVG*. Testa di Costantino I, laur., a d.

R) *DNCONSTANTINIMAXAVG*. All'es. *SMHA*. $\begin{matrix} \text{VOT} \\ \text{XX} \\ * \end{matrix}$ entro corona di lauro.

Follis. Bronzo, diam. 1,7, peso gr. 2,24, \ .
RIC, VII, p. 549, n. 56.

50) D) *(C)ONSTAN TINVSAVG*. Testa di Costantino I, laur., a d.

R) *DNCONSTANTINIMAXAVG*. All'es. *SMHB*. Come n. 49.

Follis. Bronzo, diam. 1,7, peso gr. 3,56, \ .
RIC, VII, p. 549, n. 64.

(330-333; Costantino I)

51) D) *COSTAN TINOPOLI*. Busto di Costantinopoli, a s., con elmo laur., in veste imperiale, con lancia rovesciata.
R) All'es. ·*SMHΔ*·. Come n. 43.
Follis. Bronzo, diam. 1,8, peso gr. 2,74, \ .
RIC, VII, p. 557, n. 115.

NICOMEDIA

COSTANTINO I
(317-320; Augusto)

52) D) *IMPCONSTA NTINVS AVG*. Busto di Costantino I, a s., laur., in paludamento ornato, con mappa nella d. e globo e scettro nella s.
R) *IOVICON SERVATORI AVG*. All'es. *SMN*. Come n. 35, ma, ai lati, un ramo di palma e Δ .
Follis. Bronzo, diam. 1,9, peso gr. 3,41, \ .
RIC, VII, p. 603, n. 23, t. 20.

53) D) *IMPCONSTA NTINVS AVG*. Busto di Costantino I, a s., laur., in paludamento, con mappa nella d. e globo e scettro nella s.
R) *IOVICON SERVATORI AVG*. All'es. *SMN*. Come n. 35, ma, ai lati, una corona e *H*.
Follis. Bronzo, diam. 1,8, peso gr. 2,80, \ .
RIC, VII, p. 603, n. 23, t. 20.

(330-335; Costantino I)

54) D) *COSTAN TINOPOLI*. Busto di Costantinopoli, a s., con elmo laur., in veste imperiale, con lancia rovesciata.
R) All'es. *SMNA*. Come n. 43.
Follis. Bronzo, diam. 1,8, peso gr. 2,47, \ .
RIC, VII, p. 634, n. 196.

CRISPO
(317-320; Cesare)

55) D) *DN FLIVL CRISPVS NOBCAES*. Busto di Crispo, laur., drapp., corazz., a d.
R) *PROVIDEN TIAECAESS*. All'es. *SMN*. Come n. 35, ma, ai lati, un ramo di palma e $\dot{\Gamma}$.

Follis. Bronzo, diam. 1,8, peso gr. 3,94, ↓ .
RIC, VII, p. 604, n. 32.

ROMA

COSTANTINO I

(329; Augusto)

56) D) *CONSTAN TINVSAVG*. Testa di Costantino I, laur., a d.

R) *DNCONSTANTINIMAXAVG*. All'es. ^{VOT} entro corona di lauro.
Follis. Bronzo, diam. 2, peso gr. 2,65, \ . ^{XXX}
RIC, VII, p. 335, n. 318.

THESSALONICA

LICINIO I

(312 circa; Augusto)

57) D) *IMPCVALLICLICINIVSPFAVG*. Testa di Licinio I, laur., a d.

R) *IOVICONSERVATORI*. All'es. *SMTS*. Come n. 35, ma, ai lati, una corona e Γ.

Follis. Bronzo, diam. 2,2, peso gr. 4,35, \ .

RIC, VI, p. 518, n. 49, t. 11.

In R) i segni V e R a tratti molto staccati; imitazione contemporanea?

COSTANTINO I

(320; Augusto)

58) D) *CONSTA NTINVSAVG*. Testa di Costantino I, laur., a d.

R) *DNCONSTANTINIMAXAVG*. All'es. *TS Γ VI*. ^{VOT} entro corona di
lauro. ^{XXX}

Follis. Bronzo, diam. 1,8, peso gr. 3,29, \ .

RIC, VII, p. 510, n. 101.

CRISPO

(318-319; Cesare)

59) D) *DNFLIVLCRISPVSNOB CAES*. Busto di Crispo, laur., corazz., a d.

R) V O T V
M V L T X
C A E S S entro corona di lauro.
T S €
Follis. Bronzo, diam. 1,9, peso gr. 2,04, ↑ .
RIC, VII, p. 504, n. 36.



1



2



2



23



17



17



25



29



30



32



35





38



41



44



49



52



56



DI ALCUNE MONETE E DI ALCUNE MEDAGLIE
DI FRANCESCO II GONZAGA
IV MARCHESE DI MANTOVA

Se ci si occupa di Francesco II Gonzaga IV marchese di Mantova (1484-1519) è d'obbligo enunciare subito ch'egli oltre alle medaglie ha voluto che anche alcune sue monete parlassero di vicende, di battaglie, di stati d'animo; ne fossero cioè, attraverso simboli e leggende, e l'eco e la testimonianza rivolte ai sudditi, ai terzi, a noi stessi che ne tentiamo la interpretazione, così da farne uno specchio vivo e fedele della vita e dell'animo suoi.

A diciott'anni, nel 1484, già orfano di madre succede al padre con l'entusiasmo e le ambizioni della sua età. Considera la caccia e il cavalcare pratiche quotidiane. Si sente vocato alla vita del soldato come il padre e come il nonno. Si cimenta in tornei ove già si appalesa fortissimo, tanto che è lui, Francesco, l'iniziatore di quel superbo allevamento di cavalli da sella e da battaglia che per oltre due secoli renderanno famose le scuderie mantovane, avendo fatto venire stalloni e fattrici da Napoli, dalla Sicilia, dalla Spagna, dalla Turchia, dalla Barberia, dall'Arabia (1).

Scorre nelle sue vene un miscuglio di sangue, per la madre bavarese e la nonna prussiana, associa all'intrepidezza dell'animo gen-

(1) LEOPOLDO CAMMILLO VOLTA, *Compendio della Storia di Mantova*, Francesco Agazzi, Mantova, 1827, Tomo II, p. 217.

tilezza, sensibilità e l'indole di un idealista e di un poeta. Ma in viso non era bello, con quel naso rincagnato e le narici ampie, gli occhi « da bove e le labbra da etiope » per dirla col Luzio. In compenso un corpo ben fatto, elastico, possente, quasi atletico.

Aveva ricevuto una solida cultura umanistica impartitagli dal Filelfo e dal Colombino, in una Mantova in cui certo non s'era ancora affievolito il ricordo entusiastico ed ammirativo del grande Vittorino da Feltre che aveva saputo rendere calda di classicismo e volgere anche alle lettere tanta parte della gioventù.

In una tale temperie, se non probabile, è possibile che il Nostro si sia realmente cimentato in composizioni letterario-poetiche sulle quali Luigi Pescasio ci intrattiene e alcune ci presenta nel testo di una sua pubblicazione⁽²⁾ appassionandoci grandemente al quesito culturale. Ma se componimenti poetici attribuiti a Francesco siano o non siano veramente passati per le stampe, e quanti, e quali si possano ritenere da lui composti è problema affascinante ma per il quale, qualunque siano le conclusioni a cui si potrà giungere, il Gonzaga non ne scapiterà molto o non molto ne avvantaggerà. Sia perché volentieri ci associamo al Pescasio nell'assolverlo del peccatuccio di vanità, atteso ai tempi e alle risonanze che dovevano alitare a Mantova — per esempio e magari di rimbalzo da Urbino ov'era duchessa una sorella di Francesco — circa i Carnasciali del Magnifico i quali chiamavano la rivalità; sia perché i versi, veri o presunti, del Gonzaga ci sono stati dichiarati alquanto mediocri e tali infatti ci sono apparsi.

Ma rientriamo nell'assunto. In quell'anno, 1484, sorge a Mantova il Monte di Pietà voluto da Francesco d'intesa con lo zio Lodovico che, per la giovane età del nipote, gli era e gli sarà tutore per qualche tempo. Il Monte era nato in seguito alle prediche colme di fervore ed alle esortazioni del Beato Bernardino, francescano ed anch'egli da Feltre, anzi parente di Vittorino. La perorazione sapiente ed infocata del monaco aveva scosso e convinto tutta Mantova⁽³⁾.

È il primo importante provvedimento di Francesco a carattere socioeconomico, preso — è intuitivo — a freno dell'usura che nello Stato mantovano era anche regolata da banchi feneratizi. Interverrà Innocenzo VIII con un breve che fissava nel 10% all'anno l'interesse massimo consentito per le anticipazioni su pegno; e sarà così chiusa

(2) LUIGI PESCASIO, *Rarità bibliografiche mantovane*, Editoriale Padus, Mantova, 1973, Cap. III.

(3) IPPOLITO DONESMONDI, *Della Storia ecclesiastica di Mantova*, F.lli Osanna, Mantova, 1616, Parte II, pp. 67-68.

l'annosa disputa sul « pecunia non parit pecuniam ». Stupisce l'atto istitutivo per lo spirito d'ortodossa democrazia di cui è improntato; nel consiglio d'amministrazione, come oggi si direbbe, tutte le classi sociali erano rappresentate e, cosa insolita per quei tempi, prevalevano i laici. Scrisse « *il marchese di propria mano il decreto d'istituzione* » presente ed ispiratore il B. Bernardino ed « *accomodando egli stesso (cioè il marchese) il Monte della maggior parte del capitale* » (4).

Per un tale istituto Francesco fece battere i seguenti due doppi testoni:



D/ FRANCISCUS · MAR · MANTUE IIII - Busto a s.,
 capo scoperto con lunga capigliatura ondulata e barba a punta.
 R/ NON · IGNARA · MALI · MISERIS · SUCCURRERE · DISCO · - Il marchese in paludamento romano sopra un podio nell'atto di donare denaro a tre poveri, accorsi a lui.

Diametro mm. 34 - peso grammi 19,36 - argento - CNI, manca in argento (rame n. 22 e n. 23) - MAGNAGUTI, manca in argento (rame n. 112).



D/ simile al precedente

(4) DONESMONDI, *ibidem*, p. 67.

R/ DIVINUM · DARE · HUMANUM · ACCIP(E-
RE) - Il marchese di fronte, vestito in lorica e manto sopra un
podio, elargisce denaro a due poveri in piedi alla sua destra
mentre un terzo accorre alla sua sinistra. Esergo: LIBERALI
- T A S in due righe.

Diametro mm. 32 - peso grammi 18,95 - argento - CNI manca in
argento (rame n. 24 e n. 25) - Magnaguti, n. 110.

Entrambi questi pezzi sono opera egregia di Bartolomeo Melioli
nato e morto a Mantova (1448-1514), uno dei più celebrati meda-
glisti della scuola nostrana; ce lo attesta lo storico mantovano Do-
vari e il Magnaguti ce lo conferma. Può darsi che quando il Gon-
zaga conferì l'ordine, il Melioli non facesse ancora parte del personale
fisso della zecca, ma una grida del settembre 1492 ci parla di lui quale
« *Aurifice et Superiore de la cecha* »⁽⁵⁾. Le sue monete e « *le sue
medaglie rivelano l'influenza di Cristoforo di Geremia e nelle mi-
nuzie dei dettagli e degli ornamenti mostrano l'esperienza fatta dal
Melioli come orefice* »⁽⁶⁾.

L'effigie del nostro marchese è opera somma, soffusa di una gra-
zia migliorativa e morbida eppure maschia e piacente e di un cesel-
lato che ha morso il metallo con tocco incisivo pur ottenendone curve
carezzevoli. Un poco idealizzata certamente, pur nel rispetto e nel-
l'aderenza alle linee somatiche questa felice contemperanza, questa
riuscita mediatura fra le opposte realtà ed esigenza — il volto qual'era
e quale l'artista l'avrebbe voluto — fanno di questa modellazione
del Melioli lo splendore di un capolavoro del nostro rinascimento.

Anche le scene dei due rovesci, finissime, trattate più che fos-
sero cammei, sono un inno alla bellezza classica. Non sappiamo se
ammirare di più la sottigliezza e l'eleganza dell'esecuzione o il signifi-
cato squisitamente etico e profondamente cristiano che promana dal
donare a chi non ha.

D'efficace appoggio al significato delle raffigurazioni sono poi le
leggende che vi corrono tutt'intorno. Quella del primo doppio testone
è tolta dalla Eneide ed è proposizione che Virgilio fa pronunciare a
Didone rivolta ad Enea. L'altra d'intonazione religiosa, tratta dalle
sacre Scritture, fa quasi da contr'altare alla prima di provenienza

(5) ALESSANDRO MAGNAGUTI, *Ex Nummis Historia*, P. e P. Santamaria, Roma,
1965, IX, p. 18.

(6) FRANCO PANVINI ROSATI, *Medaglie e Placchette italiane dal Rinascimento al
XVIII secolo*, De Luca Editore, Roma, 1968, p. 24.

pagana. Abbiamo pressapoco lo stesso concetto in un testone di papa Odescalchi, « *Melius est dare quam accipere* ».

Ma — lo dobbiamo confessare — non abbiamo documenti che ci provino la coincidenza di questi doppi testoni con l'istituzione del Monte Pegni, eppure le leggende dei rovesci sono un così chiaro invito a largire somme di danaro in favore del nuovo istituto, come Francesco già aveva fatto e mostrava di fare, da non poter avere dubbi in proposito.

D'altra parte quando così non fosse, dovremmo riandare agli ultimi anni della vita di Francesco, per trovare in una situazione di contrasti sorta fra la signoria di Mantova ed i religiosi dell'abbazia di San Benedetto Po, allora detta di Polirone, la ragione dell'apparizione dei suddetti doppi testoni. I monaci benedettini, per antico privilegio, dipendevano per quanto aveva attinenza allo spirituale direttamente dalle autorità ecclesiastiche di Roma e s'erano ficcati in mente di poter non riconoscere nel marchese di Mantova l'autorità temporale.

A tale pretesa Francesco aveva reagito assistendo direttamente, anche con la concessione di sussidi, i contadini delle vaste terre di proprietà del monastero che proprio allora esprimevano malcontento per il trattamento economico a loro riservato. S'erano messi in agitazione, diremmo oggi, ed è curiosa ed anche simpatica la figura del nostro principe che, per sventare una minaccia all'integrità dello Stato, indossa l'abito del sindacalista.

Ma dobbiamo escludere che i doppi testoni siano stati battuti in tale occasione per diversi motivi; perché correremmo il rischio di andare al di là della vita dello stesso Melioli, mancato come s'è visto nel 1514; perché cozzeremmo contro quanto è stato fin qui ammesso dai più come pacifico, che cioè questi doppi testoni non vanno oltre il sec. XV; lo stesso Magnaguti, pur errando secondo noi nella datazione in quanto non aveva fatto caso alla creazione del Monte Pegni, ci dice « *sono databili tra la fine del 1495 e il 1499 i magnifici testoni col crogiolo e i due tipi di doppi testoni ... con scene di distribuzione di elemosina* »⁽⁷⁾, (dei magnifici testoni col crogiolo parleremo a suo luogo); infine perché è poco attendibile che un principe italiano a quei tempi prendesse posizione così aperta contro religiosi ch'era come dire contro la Chiesa di Roma. Per quest'insieme di considerazioni i due doppi testoni sono da assegnare al 1484 o

(7) A. MAGNAGUTI, *ibidem*, IX, p. 19.

meglio, forse, ai primi mesi del 1485 tenuto conto che il Monte è nato in dicembre dell'ottantaquattro.

Sono stati a lungo ritenuti monete di tipologia inesatta oppure, e per lo più, medaglie, come tali infatti figurano nel « Les médailleurs italiens » dell'Armand. Vennero citati perfino dal « Numismatic Circular » di Londra⁽⁸⁾ come « Medallie half scudo of Francesco II of Mantua » in seguito forse al fatto che nell'asta Gnechchi di Francoforte, di pochi anni prima, vi figuravano pure come « Medaillenförmiger Halbscudo » senza considerare, e gli inglesi e i compilatori del catalogo Gnechchi, che lo scudo e il mezzo scudo come nominali d'argento appariranno a Mantova molto più tardi, col duca Guglielmo. La rivista inglese, trattando le creazioni del Melioli, le definisce « ...amongst the best monetary productions of the Italian Renaissance » cioè fra le più belle monete del Rinascimento italiano.

È un sintomo del forte progredire della scienza numismatica in questo nostro secolo l'evoluzione dell'opinione del Magnaguti a proposito dei pezzi di cui discorriamo. Negli studi che risalgono al 1913 dichiara di essere « *nella certezza matematica* » che questi pezzi « *altro non sieno che magnifiche medaglie* ». Nella successiva sua opera, « Le medaglie mantovane », uscita alle stampe nel 1921 insiste nel porre i due pezzi fra le medaglie ma, a commento del primo d'essi, dice « *contrariamente a quanto scrivevo nel 1913 ... non sarei oggi alieno dal ritenerla moneta o almeno prova di moneta ... a questa opinione fui tratto dal ben considerare la leggenda* » che « *manifesta chiaramente* (e ciò conforta la nostra tesi) *l'intenzione del principe di far battere pezzi che servissero a promuovere la pubblica generosità, idest, moneta coniata* ». Infine nel vol. VII della « Ex Nummis Historia » uscito nel 1957 al n. 110 il Magnaguti indica, senza incertezze e commenti, il « doppio testone ».

Troviamo a pag. 37 della pubblicazione 1913 già citata, nell'esemplare in nostro possesso, la seguente postilla « Parlando con l'autore insistetti nel ritenerli doppi testoni perché non è pensabile che proprio a Mantova ove solo qualche decina d'anni prima si fabbricavano a cera persa (cioè per fusione) magnifiche medaglie di bronzo, si ricorresse all'argento per fare medaglie a battitura anche se altrove pare che ciò sia stato fatto. Il peso poi corrisponde al doppio testone ». Crediamo che quest'ultimo argomento sia stato il più valido ed efficace.

(8) « NCirc », marzo 1907, 172, colonna 9711.

La scelta di tale tipo monetale è probabilmente dovuta ad uno spirito di emulazione verso gli Sforza di Milano, alla quale casata i Gonzaga erano attaccatissimi. Non si dimentichi che Galeazzo Maria avrebbe dovuto sposare una Gonzaga sorella del padre di Francesco, che Barbara di Brandeburgo, la nonna di Francesco, era in grande amicizia con Bianca Maria Visconti, la moglie del primo Sforza duca di Milano, che il nonno e il padre di Francesco avevano a lungo militato al soldo degli Sforza, che alla morte del padre, Francesco si era visto immediatamente confermare la condotta militare sforzesca, come cosa consuetudinaria, e ancora che Lodovico il Moro era candidato a divenire cognato di Francesco con lo sposare Beatrice d'Este, la sorella minore di Isabella promessa sposa a Francesco Gonzaga.

E gli Sforza, da prima con Galeazzo Maria, poi durante la reggenza per il figlio Gian Galeazzo Maria e ancora con questo, in associazione allo zio Lodovico in veste di « Patruus Gubernans » avevano nella prestigiosa zecca milanese, ove lavoravano artisti di gran nome, sfornato un buon numero di multipli di testoni e doppi testoni, ammirevoli per arte e per imprese.

I rapporti fra le due famiglie erano pertanto così intrecciati ed intimi che appare naturale come Francesco abbia preferito per dar lustro e richiamo al suo primo grande avvenimento, la nascita del Monte Pegni, coniare anch'egli un paio di doppi testoni eccezionali per concetto e per eccellenza di forma. Un grosso pezzo d'argento per quei tempi poi avrebbe ottimamente servito allo scopo di ammorire e di batter cassa, circolando fra le classi più abbienti.

E si badi anche al felice accorgimento di Francesco; non una ma due monete confondibili per modulo e peso eppure diverse, cosicché fosse ciascun suddito, a cui capitasse in mano una di tali monete, incuriosito ad osservare qual'era delle due e quindi costretto a scorgere il proprio signore nell'atto di elargire e a leggerne le esortazioni. Una sola moneta sarebbe stata meno osservata.

È pensabile che, pur non avendo varianti, ne sia stato battuto un certo numero. Non concordiamo infatti col Magnaguti il quale ritiene « *che questi pezzi non andarono mai in circolazione essendo rimasti al semplice stato di progetto* »⁽⁹⁾, ma la sua affermazione non è suffragata da alcun documento. Di questi doppi testoni sono giunti a noi pochissimi esemplari, ecco tutto, non se ne conoscerebbero infatti che tre o quattro per tipo, ma tutti sappiamo che la rarità at-

(9) ALESSANDRO MAGNAGUTI, *Le Medaglie mantovane*, Mantova, L'artistica, 1921, p. 88.

tuale non implica necessariamente che la battitura non vi sia stata o sia stata limitata.

Di entrambe le raffigurazioni esistono pezzi anche in rame che nel catalogo Magnaguti sono chiamati « prove in rame del doppio testone ». È infatti consuetudine che una moneta, coniata in un metallo che lì per lì non ci permetta di individuarla, così da poterle dare una denominazione che ci persuada, sia classificata « prova di... » oppure più genericamente « prova di zecca ». È indubbiamente un procedere pratico e comodo che non convince però tutti e fra questi chi scrive.

Nel caso in esame poi i pezzi in rame sono relativamente di facile reperimento e si presentano per lo più con marcate tracce d'usura per aver circolato, se non addirittura sfiniti. Non si può quindi parlare di « prove ». Neppure possiamo ritenerli falsi d'epoca, formati dal supporto in rame e da un'argentatura superficiale col tempo perduta, perché non potremmo spiegarci come, anche dopo le prime avvisaglie della struttura in rame, abbiano potuto seguire a circolare per giungere, alcuni, fino a noi quasi consunti. E, si noti, col caratteristico aspetto che lascia il fatto d'aver circolato e non per corrosione dovuta ad agenti atmosferici o a lunga permanenza nella terra.

Siamo perciò trascinati ad ipotizzare un'emissione vera e propria di monete di rame sebbene a fine quattrocento non se ne conoscano altre di modulo largo, ma si abbiano soltanto sesini, quattrini e simili. Nel caso nostro però si tratterebbe di monete particolari, che dovevano assolvere una specifica funzione, appunto per ottemperare alla quale potrebbero essere state fatte in rame, destinate, questa volta, alla gente minuta a ricordare le benemerienze del principe e l'esistenza del Monte a cui eventualmente ricorrere. Più avanti discuteremo di una documentazione in aiuto alla suddetta nostra tesi.

* * *

Negli anni che seguono avvengono le scorazzate di Francesco in lungo e in largo per le capitali e le corti italiane a conoscere e ad imparare. Si spingerà fino a Francoforte ove potrà assistere all'elezione di Massimiliano, figlio dell'imperatore Federico III, a Re dei Romani. Vi era stato invitato dallo stesso imperatore che probabilmente vedeva in lui, figlio di una Wittelsbach e nipote di una Hohenzollern, uno dei loro.

Arriva così il 1490 che è l'anno del matrimonio con Isabella d'Este, figlia primogenita di Ercole I, duca di Ferrara, lui ventiquattro,

lei sedici anni. Venne la giovinetta a Mantova in un tripudio di gioia e Francesco comprese subito che non aveva sposato una principessa qualunque. Modi dolci ma personalità volitiva, spiccata femminilità ma profondo senso del dovere, capacità di comando e forte intuito politico. Graziosa se non bellissima fu un ottimo acquisto anche per la città e per lo Stato. Alcuni storici hanno definito l'ingresso d'Isabella in casa Gonzaga l'inizio di un'era luminosa e propizia, addirittura — fatte le debite proporzioni — una specie di età di Pericle e fu vero.

In occasione delle nozze fu gettata al popolo, come d'uso, la seguente piccola medaglia, forse la più piccola del Rinascimento, che riprodotta al naturale non riuscirebbe intelleggibile e preferiamo pertanto rimandare il lettore all'*Ex Nummis Historia*, vol. IX n. 24. Ben pochi hanno potuto vederla perché ne esisterebbe un unico esemplare conservato presso il Münzkabinett di Berlino:

D/ anepigrafo - busti accollati e vòlti a s. di Isabella e Francesco in corazza.

R/ FR = G O N Z A G A = E L I S A B E L L A = E S T E N S I S
= C O N I U G E S I (L S) (cioè illustrissimi) = M A R -
C H I O N E S = M A N T U A E = I I I I - scritto nel campo
in otto righe.

Francesco ed Isabella andarono alquanto d'accordo, così uguali in certi aspetti del carattere e così integrativi l'un dell'altra in certi altri. Entrambi esponenti del bel vestire, del bell'atteggiarsi, del bel figurare, veri « arbitri elegantiarum ». La mondanità del tempo si occupò estesamente di lei, imitarono lui i principi nell'adornarsi con barba a punta e capelli lunghi, spioventi ed ondulati che con Francesco ritorneranno di moda. Può darsi che se ne sia acconciato apposta, per nascondere un poco le linee pronunciate degli zigomi.

Probabilmente è di quegli anni il qui descritto testone che il C.N.I. denuncia di tipo leggero, nel quale il viso ci appare incorniciato in una folta massa di capelli questa volta lisci e cadenti fin sulle spalle. Lo imiterà Giovanni II Bentivoglio in un testone per Antignate.

D/ F R A N C I S C U S (M A) R (M A) N I I I I - viso a s. con berretto a calotta, barba e capelli spioventi sulle spalle.

R/ + X P I I H E S U S A N G U I N I S - la pisside, già apparsa nella monetazione gonzagesca, è un reliquiario caro ai principi ed ai sudditi mantovani ché ricorda la zolla di terra intrisa del

sangue di Cristo portata a Mantova dal centurione romano Longino che sarà santificato, la quale si custodisce nella basilica albertiana di S. Andrea.



Diametro mm. 27 - peso grammi 7-7,80 - argento CNI n. 63 - MAGNAGUTI, n. 88.

È moneta estremamente rara.

* * *

E siamo finalmente giunti al memorabile evento che impernia di sé l'esistenza del Gonzaga: la battaglia del Taro, detta anche meno propriamente di Fornovo, combattuta fra il re Carlo VIII di Francia che con l'esercito risaliva la penisola dopo aver conquistato il regno di Napoli quasi senza colpo ferire, e alcuni stati italiani che, impressionati dal pericolo al quale si vedevano esposti, s'erano rapidamente coalizzati in alleanza con l'Impero e con la Spagna.

L'esercito dei collegati, improvvisato, era formato in gran parte da milizie al soldo di Venezia e Venezia aveva scelto a condottiero il Gonzaga col titolo di « Governatore Generale delle genti venete », impegno che Francesco aveva accettato con entusiasmo valutandosi candidato alla gloria e presentando che poteva essere quella l'agognata occasione tanto attesa, risoluto com'era a dar prova di sé.

Il 6 luglio 1495 avvenne lo scontro. Assai aspro, quale non si ricordava da oltre duecent'anni, da tre a quattromila i morti e forse più senza dire dei feriti. « Più di cento dei suoi uomini (cioè di Francesco) erano caduti, fra i quali lo zio Rodolfo ed alcuni dei più bei nomi della nobiltà mantovana »⁽¹⁰⁾. Per avere qualcosa di raffrontabile dovremmo risalire a Legnano, al carroccio e alla lega lombarda ai tempi del Barbarossa.

(10) Istituto Carlo d'Arco per la Storia di Mantova, *Mantova - La Storia*, vol. II a cura di Leonardo MAZZOLDI, p. 104.

Si parlò assai dell'esito del combattimento fra pareri discordi, ed ancora oggi quanti trattano l'argomento non sono tutti espliciti nell'assegnare il successo ai collegati sebbene la dinamica dei fatti e le considerazioni generali che se ne possono trarre ne siano chiaramente indicatrici.

« *In mano degli italiani era rimasta una preda che fu stimata allora a trecentomila ducati, l'elmetto, la spada, i sigilli del re, parte dell'archivio regio, il ritratto del delfino, l'altare portatile, l'ufficio di preghiera* »⁽¹¹⁾ quasi tutti i carriaggi zeppi anche delle ruberie compiute nel napoletano, stendardi e prigionieri, il più insigne dei quali Matteo di Borbone cognominato il Bastardo, di sangue reale, congiunto del re. È in questo episodio che lo stesso Carlo fu lì per essere fatto prigioniero.

E tutto ciò nonostante la cavalleria italiana di riserva non fosse potuta intervenire, l'ordine l'avrebbe dovuto dare Rodolfo Gonzaga, il capostipite del ramo di Castiglione, morto non visto sotto un cumulo di nemici uccisi. E ancora, nonostante un contingente di stradiotti⁽¹²⁾, che all'atto di buttarsi sul nemico, giudicarono che la pugna già era decisa in favore dei collegati e « *incitati dalla cupidigia del guadagno* »⁽¹³⁾ assalirono invece i carriaggi lasciati dai francesi incustoditi, c'è chi lasciò scritto, per suggerimento con volpina astuzia di Gian Giacomo Trivulzio⁽¹⁴⁾. Su tale defezione abbiamo una lettera del giorno dopo, 7 luglio, inviata ad Isabella da Francesco che « *attribuiva la colpa del mancato sfruttamento del successo da lui ottenuto all'indisciplina degli stradiotti* »⁽¹⁵⁾.

Comunque se per non aver fatto prigione il re ed aver lasciato passare i francesi c'è chi non ha ravvisato gli estremi della vittoria, tutti dell'una e dell'altra parte furono e sono unanimi nel riconoscere l'eroico comportamento personale del marchese di Mantova, un coraggio fisico a tutta prova, un autentico sprezzo del pericolo, una resistenza e una tenacia indomite; quel giorno « *ebbe tre cavalli uc-*

(11) « Enciclopedia Italiana » s.v. *Fornovo*, a cura di Giovanni Battista PICOTTI, Roma, 1932.

(12) I componenti una specie di cavalleria leggera veneziana (istituita a metà del XV Sec. per contrapporla ai turchi) formata da mercenari albanesi e greci — irruenti, mobilissimi, atti a colpi di mano.

(13) FRANCESCO GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, ed. 1851, Milano, Vol. 1, p. 128.

(14) Condottiere di famiglia milanese, di grande reputazione. Era a Napoli al servizio di Alfonso, prima, poi di Ferdinando d'Aragona. Questo re, dopo le calamità accadutegli, diede licenza al Trivulzio di passare al soldo dei francesi, pare, in odio a Lodovico il Moro che tanto male aveva procurato alla di lui famiglia.

(15) Istituto Carlo d'Arco per la Storia di Mantova, *ibidem*, ancora p. 104.

cisi sotto »⁽¹⁶⁾. La battaglia del Taro non poteva non lasciarci di lui una fisionomia militare, eccola sintetizzata: stratega discreto ma buon tattico e soprattutto combattente grandissimo, insuperabile.

L'8 luglio i francesi si mossero senza squillar di trombe, alla chetichella, il giorno prima il loro re aveva incaricato Filippo di Commines, ma inutilmente, di far sapere a Francesco che lo avrebbe fatto « *el primo homo de Italia* »⁽¹⁷⁾ in cambio di poter proseguire indisturbato. I collegati tallonavano i francesi mezzi morti di fame perché privi di vettovaglie, col Trivulzio in avanguardia che, minacciando « *morte e foco* » procacciava loro, man mano che avanzavano, di che sostenersi.

Nei pressi di Stradella i due eserciti fanno tappa simultanea, Francesco avrebbe voluto assalire il nemico vulnerabilissimo per far completa la vittoria ma ci fu qualcuno che gli ricordò « a nemico che fugge ponti d'oro » e quel qualcuno era il conte di Caiazzo⁽¹⁸⁾ comandante degli sforzeschi, i quali già al Taro « *non avevano certo brillato per ardore combattivo* »⁽¹⁹⁾. Il Moro deve aver dato l'ordine di pur combattere e magari di vincere ma con moderazione perché ciò era nella sua politica, che si dimostrerà inutile e sarà presto beffata.

Questo, necessariamente condotto nell'essenza, il gran fatto del Taro che fece esultare tutt'Italia, che fece scrivere dal doge al nostro marchese di tenerlo per suo figliolo e che Venezia tripudiava di perpetua riconoscenza per lui, mentre lui, Francesco, si vedeva cangiare la condotta veneziana relativa a quella campagna nel ben più importante e meglio remunerato Capitanato Generale della repubblica veneta e, da tutti onorato, era tenuto in grandissima fama.

A ben considerare, i veri protagonisti al Taro furono due ed entrambi italiani: Francesco Gonzaga che sferrò il colpo, che poteva essere mortale e per poco non lo fu e Gian Giacomo Trivulzio che ne attenuò le conseguenze.

Suggelliamolo, questo gran fatto del Taro, con quanto un insigne studioso del nostro tempo, veramente obiettivo perché veramente storico, e per di più francese — lo sottolineiamo — ci lasciò scritto: « *non fu certo una vanteria del generale della Lega, il marchese di Mantova Francesco Gonzaga, quella di far dipingere dal Mantegna la*

(16) ROMOLO QUAZZA, *Mantova attraverso i secoli*, Ediz. G.A.M. 1966, p. 111.

(17) QUAZZA, *ibidem*, ancora p. 111.

(18) Galeazzo Sanseverino che poi abbandonerà il Moro e passerà ai francesi.

(19) Istituto Carlo d'Arco per la Storia di Mantova, *ibidem*, pp. 104-105.

'Madonna della Vittoria' (20). In definitiva Fornovo fu una vittoria della Lega, perché l'edificio affrettatamente costruito da Carlo VIII crollò di colpo » (21) e l'edificio crollato vuol dire la campagna per la presa di Genova che non ebbe seguito, la conquista di Novara da parte del Duca d'Orleans — il futuro Lodovico XII (22) — e la proclamazione di questi a duca di Milano, che sfumarono con la stipulazione della pace, in quello stesso ottobre del 1495, fra Milano e il re di Francia; la posizione dei francesi indebolitasi nel napoletano che ben presto si sfalderà.

Lo studioso settecentesco Vincenzo Bellini (23) fa dipendere da quella pace la bella piccola moneta di mistura che da un lato porta lo stemma e gli attributi di Francesco e dell'altro due mani che si stringono con il motto « I N (A E) T E R N U M » — CNI 119/138, Magn. 134/135 — e che il Bellini sia nel vero né lo sosteniamo né lo escludiamo. Tuttavia nessun studioso di numismatica mantovana ha raccolto l'ipotesi. La notizia della pace, alla definitiva negoziazione della quale non aveva partecipato, colse Francesco all'assedio di Novara ed è probabile non se ne sia rallegrato se gli ha impedito di portare a termine quell'azione militare. Nella sua vita ci sono varie altre occasioni di porre in evidenza un atto di fede auspicabile di eterna durata, ad esempio, il suo stesso matrimonio. Abbiamo accennato alla cosa per debito d'informazione.

* * *

Francesco, dopo il trionfale rientro a Mantova fra le feste e gli entusiasmi dei suoi, fece fondere per i fatti di Fornovo sul Taro due grandi medaglie e coniare, per l'elezione a Capitano Generale dei

(20) Celebre tela di Andrea Mantegna nella quale figura Francesco Gonzaga inginocchiato in atto di ringraziare la Vergine per la vittoria del Taro. Era pala d'altare di una chiesa fatta erigere dal Gonzaga, ora è al Louvre. Si vuole sia votiva. Francesco era profondamente religioso ma non bigotto; i giorni precedenti la battaglia scrisse al fratello Sigismondo, allora vescovo di Mantova, di indire in ogni chiesa del mantovano preghiere propiziatrici di vittoria.

(21) HENRI HAUSER (1866-1946) in HAUSER e A. RENAUDET, *L'età del Rinascimento e della Riforma*, Einaudi, Torino, 1957 (Trad. Carlo Pischedda), seconda ediz., p. 101 (titolo originale - Les débuts de l'âge moderne).

(22) Tale re di Francia nella storia è al nome di Luigi XII, ma noi l'abbiamo chiamato Lodovico XII come è normalmente designato nella letteratura numismatica da quasi tutti a cominciare dal CNI, quale diretta traduzione di « Lodovicus » portato sulle monete.

(23) *De Monetis Italiae - Dissertatio*, Ferrariae MDCCLV, p. 57, capoverso XIII (illustrazione p. 61).

veneziani, un testone. A lui sarebbe stato impossibile non eternare nel metallo, attraverso la numismatica, entrambi tali fatti salienti del suo curriculum di soldato.

Le medaglie sono opere certe, perché firmate, dello Sperandio e del Talpa, tutti e due medaglisti mantovani; ignoriamo quale sia stata la prima, probabilmente sono state commesse e lavorate contemporaneamente ma poiché sappiamo che una caratteristica dello Sperandio era la speditezza con cui eseguiva i lavori affidatigli, iniziamo con la medaglia al suo nome che è anche quella di maggior diametro

D/ (rosetta e due rami) FRANCISCUS GONZAGA
MA(NT)UAE MARCHIO AC VENETI EXER-
C(itus) IMP(erator) - busto a s., indossa la corazza appun-
tita su cotta di maglia, barba corta, baffi e capelli ricciuti e
folti, in testa un berretto a falde rialzate a tergo.

R/ OB RESTITU(TA)M ITALI(AE) LIBERTA
(TE)M - gruppo di uomini d'armi a cavallo inframmezzati da
serventi armati. Al centro il marchese a cavallo, armato ma a
viso scoperto, tiene nella d. lo scettro, è volto a s. verso un fante
armato e appoggiato allo spadone. Alla d. del marchese altro
fante con lunga lancia, a lato si avvicina un cavaliere armato a
viso scoperto, dalla parte opposta altro cavaliere si allontana im-
pugnando una mazza, alle spalle del marchese altri cavalieri
armati, chiusi in elmi di foggia strana con enormi pennacchi fan-
tastici, la celata abbassata. Nel gruppo uno stendardo, all'esergo
in curva: OPUS SFERA(ND)EI.

Diametro mm. 92-97 - peso grammi 215 circa - fusione di bronzo
cesellata (tav. I).

Il ritratto, sebbene alquanto idealizzato, è somigliante e di ma-
niera diversa dalla modellazione del Melioli. La scena del rovescio è
ampia, movimentata e ben dettagliata, tradisce l'appartenenza dello
Sperandio alla scuola del Pisanello di cui infatti era allievo. Il ca-
valiere poi che ci volge il dorso e ci mostra la parte posteriore del
cavallo è motivo d'ispirazione e di sapore prettamente pisanelliani.

Eccoci ora alla seconda medaglia:

D/ FRANCISCUS GONMAN MAR IIII - mezzo bu-
sto corazzato del marchese volto a s., capelli ondulati e lunghi

TAV. I





arricciati alla estremità, baffi e barba a punta, in testa berretto con falda rialzata dietro.

R/ UNIVERSAE ITALIAE LIBERATORI - cavaliere nudo su cavallo impennato, con elmo piumato e lunghi nastri svolazzanti, impugna con la d. la spada sguainata, è nell'atto di gettarsi in una voragine di fuoco. Nei tratti del cavaliere è possibile ravvisare le sembianze del marchese. All'esergo in due righe: BARTULUS TALPA.

Diametro mm. 77-80 - peso grammi 160 circa - fusione di bronzo cesellata (tav. II).

Il ritratto spazia nel campo del diritto e s'intona all'ampio carattere lapidario romano della leggenda. Nonostante le linee fisionomiche appaiano non poco addolcite, le possiamo accettare riconoscendo un sufficiente simpatico realismo. Diremmo che questo ritratto si avvicina assai alla splendida effigie creata dal Melioli per i doppi testoni del 1484 e pertanto è bello a vedersi ed è il viso di un uomo, giustamente, meno giovane.

Al rovescio un'unica figura di cavaliere che vi campeggia impegnata al cimento di un gran fuoco, è gradevole d'aspetto e rende la medaglia polita, di etichetta rinascimentale e d'ottima concezione e di non meno ottima fattura. Il Magnaguti ci dice che taluni ritengono che la raffigurazione alluda all'eroismo leggendario del romano Marco Curzio, traslato naturalmente a Francesco Gonzaga.

Riproduciamo ora il testone che ci ricorda la promozione militare di Francesco da parte di Venezia dopo gli encomiati avvenimenti del Taro. Lo diamo per affinità artistiche a Bartolomeo Melioli, in quel tempo già maestro di zecca a Mantova:



D/ FR · MAR · MANT · IIII · VENE (torum) CAPI (taneus) · GE(neralis) · - il marchese su cavallo in movimento verso d., armato, in testa un berretto, lo scettro nella destra, le redini nell'altra mano.

R/ XPI rametto IHESU rametto SANGUINIS - pisside a cupoletta tonda sormontata da globo crucifero.

Diametro mm. 27 - peso grammi 9,50 circa - argento - CNI n. 33 -
MAGNAGUTI, n. 99.

È un'altra splendida opera, una delle più preziose del nostro rinascimento. Il cavallo scalpita e pare stia per impennarsi, il cavaliere è impaziente di allentarne le briglie. Fa meraviglia poi che in così breve spazio, pochi millimetri, l'artefice abbia saputo ricavare evidentissima la fisionomia del nostro marchese. È un testone assai raro.

* * *

L'anno seguente Francesco sarà inviato da Venezia nel napoletano. Nel transitare da Roma papa Alessandro VI lo gratificherà della « Rosa d'Oro », la massima distinzione pontificia. A Napoli darà man forte alle milizie di Ferdinando d'Aragona tese alla riconquista del regno, con lo spazzar via i francesi dalle residue località ancora occupate. Dirigerà o parteciperà a diverse azioni vittoriose fra le quali l'accanito scontro di Atella e si coprirà ancora di gloria. Ma sarà preso da violenti febbri malariche che lo costringeranno a rientrare a Mantova e da Mantova poi si porterà a Venezia a dare a quel governo il resoconto del proprio operato.

Ma Venezia lo accolse con voluta misurata freddezza che a lui dovette sembrare ostilità, al ricordo e al confronto del caldo spontaneo entusiasmo prodigatogli nella precedente sua visita, poco dopo i fatti del Taro.

Aveva nel frattempo concorso a preparare il totale ribaltamento della situazione più di un elemento. Accenneremo a qualcuno. Il comportamento dello stesso Francesco che, a pace firmata, s'era voluto portare ad Asti ad ossequiare Carlo VIII, pare col consenso di Venezia concesso di malavoglia, e il re l'aveva ricevuto con grandi segni d'onore, ripetendogli l'offerta d'assunzione al soldo della Francia. L'aver incontrato con ostentazione, lui capitano generale delle milizie venete, il suocero, duca di Ferrara, notoriamente di sentimenti francofilo e pertanto nemico di Venezia. L'aver ospitato un capitano veneziano caduto in disgrazia e cacciato da Venezia e l'essersene dichiarato protettore, ed altri atteggiamenti consimili più da poco accorto che da tristo.

Ma ciò che aveva aggravato la sua posizione era stato quel mororio sommerso che circolava con insistenza a Venezia circa un preteso segreto accordo col nemico che, al Taro ed oltre, avrebbe permesso ai francesi di passare. Pare fossero stati gli ambasciatori di Lodovico il Moro a diffondere la malignità ed è più che verosimile

perché tutto collimava con la politica adottata dal duca di Milano, il quale temeva i francesi (e con ragione) e voleva farsi bello atteggiandosi a loro salvatore. Infatti se Francesco fosse caduto in disgrazia ai veneziani, sarebbe stato perché lui, il Moro, aveva indotto il cognato a non inferire contro Carlo VIII e in ciò c'era del vero; a Stradella infatti, come già s'è detto, furono proprio i milanesi ad opporsi a che i francesi venissero assaliti.

Anche la spedizione a Napoli dava sospetti. Comandante delle forze di occupazione era Gilberto di Borbone conte di Montpensier all'uopo creato vicere di Napoli, che morirà, di malaria pure contratta in luogo, a Pozzuoli nell'ottobre di quello stesso anno, 1496⁽²⁴⁾. Il Borbone aveva in moglie Clara Gonzaga, sorella di Francesco, questi quindi gli era cognato. La morte del francese avrebbe dovuto accreditare il rientro da Napoli di Francesco per malattia, la circostanza a Venezia servì invece di alimento a nuovi sospettosi pettegolezzi. Clara, ospite a Mantova della famiglia, rimasta vedova fu dal fratello fatta accompagnare in Francia e il diplomatico che la seguiva aveva ordine di « osservare e riferire ». È assai probabile che l'iniziativa fosse partita da Isabella che nutriva apprensioni per la sicurezza di Milano, della sorella Beatrice e del Moro da parte dei re di Francia. Ma Venezia appena lo seppe se ne lamentò e tentò di scoprire, non sapremmo quali, subdoli disegni di Francesco. Il quale Francesco al Taro aveva avuto di fronte fra le file nemiche un altro cognato, Ferdinando d'Este, fratello d'Isabella.

Il senato veneto non cessò mai di rammaricare che il capitano generale avesse abbandonato le forze venete operanti nel napoletano proprio nel momento giudicato il più propizio alla raccolta dei frutti e si considerò danneggiatissimo dubitando che fosse ancora possibile anettere a Venezia alcuni scali delle Puglie. Di tutto tenne responsabile il marchese di Mantova e a nulla servì l'azione svolta dalla diplomazia mantovana in favore di una chiarificazione. La diatriba culminò col decreto del Consiglio dei Pregadi del 23 giugno 1497 che esonerava Francesco Gonzaga dal Capitanato Generale delle milizie venete. Questi, realmente ammalato, si precipitò a Venezia ma non valsero giustificazioni, anzi « *si parlò addirittura di cogliere l'occasione per imprigionarlo* »⁽²⁵⁾.

L'essere destituito, non perché l'opera sua non servisse più ma perché sospettato di non essersi sempre comportato con onore e peg-

(24) LODOVICO ANTONIO MURATORI, *Annali d'Italia*, IX (1401-1500), p. 386.

(25) GIUSEPPE CONIGLIO, *I Gonzaga*, Dall'Oglio, 1967, p. 162.

gio di aver tradito, fu per Francesco, ingenuo, poco avveduto forse ma leale, schietto, assolutamente incapace di intrighi, una mazzata che moralmente l'annientò.

Di lui è stato scritto: « *Francesco è il cavaliere romantico dei tempi andati, l'uomo che vive sognando nell'atmosfera incantata degli ideali cavallereschi. Ma questi ideali l'epoca aveva superati, dalla loro esaltazione non poteva ormai altro venirne — come di fatto non venne a questo nostro eroe — che delusioni e sciagure* »⁽²⁶⁾ e raramente abbiamo avuto una ritrattistica interiore, in breve tratto, altrettanto aderente e compiuta.

Il « nostro eroe » come è stato definito poco più sopra, si aggrappa alla numismatica che diventa per lui un rifugio ed un sollievo. Emette un gruppo di monete, non meno di nove nominali fra oro, argento e rame, destinati ad ogni ceto di sudditi ché tutti debbono sapere quanto è accaduto e come ne sia angosciato. Questi pezzi portano l'uguale ritratto e gli uguali simboli legati alle stesse parole e tutti, ad una voce, proclamano l'innocenza di lui, ne ripetono lo sdegno per essere stato accusato immeritatamente e chiamano Iddio a testimone.

Tale reazione di Francesco è ammantata di umana dignitosa fierezza, la sentiamo come il grido naturale e incontenibile di chi lamenti un'ingiustizia sofferta. Per pubblicizzarla non aveva altra scelta che affidarsi alle sue monete, ch'erano, allora, l'unico mezzo d'informazione, tanto valido da giungere fino a noi e di oltrepassarci nel tempo come un'eco che non si spegne fin che esisterà un raccoglitore di monete o un museo che le conservi.

Al diritto di tutti questi pezzi ravvisiamo, leggermente variato, soprattutto nella capigliatura ogni qualvolta verranno ripetuti i conii, il ritratto che già conosciamo, eseguito da Bartolomeo Melioli, rimpicciolito più o meno secondo le necessità. E la scelta non può sorprendere perché un modello di tale qualità non poteva non essere più adoperato. Attorno vi leggiamo i soliti attributi del marchese Francesco, mentre al rovescio corre la leggenda fascinosa ed accorata, tolta dal primo verso del Salmo 138, « *Domine probasti me et cognovisti me* » che s'intona e si appoggia al simbolo del crogiuolo, dal quale,

(26) ERNESTO BERNAREGGI, *Monete d'oro con ritratto del Rinascimento italiano*, Ratto, Milano, 1954, p. 76.

lambito tutt'in giro dalle fiamme, emergono fasci di verghe d'oro; simbolismo che significa: « come la purezza dell'oro si prova al fuoco, così tu, o Signore Iddio, hai provato me e mi hai conosciuto ». Fusi in un unico concetto abbiamo così i significati delle gravi parole e della geniale impresa.

È opera, a nostro avviso, di Bartolomeo Melioli, l'artefice prediletto del nostro Francesco e Francesco quest'impresa terrà propria e avrà cara per tutta la vita. Non possiamo tuttavia tacere che il Magnaguti assegna l'invenzione del crogiuolo al « famoso scultore e medagliata Gian Cristoforo Romano » pur soggiungendo, « *ma aspetta certamente al bulino prezioso di Bartolomeo Melioli aver dato genialmente al vento le fiamme che Gian Cristoforo aveva invece chiuse nella pesante cappa di un fornello di mattoni; e d'aver corretto ed ingentilito il rude e maschio volto del Marchese* » (27).

E ciò a seguito di una lettera pubblicata da Carlo d'Arco nella nota sua opera « Delle Arti e degli Artefici di Mantova » edita nel 1859, lettera indirizzata al marchese Francesco da certo Federico Calandra, fonditore di artiglierie, nella quale si parla sì di « Zancristofalo » e si tratta l'argomento del crogiuolo (nella lettera = a cemento) ma non nel senso a cui allude il Magnaguti, o meglio, il d'Arco, che non era un numismatico, perché è il d'Arco che suggerisce l'idea in una nota posta in calce alla stessa pagina 42 del vol. II, commentando « *...a tal modo si compose l'impresa assunta allora da Francesco Gonzaga... rappresentata sopra monete e medaglie... nella quale è scritto all'intorno: Probasti me et cognovisti me* ».

È probabilmente avvenuto che il Magnaguti abbia fatto proprie

(27) ALESSANDRO MAGNAGUTI, *Ex Nummis Historia*, VII, 1957, p. 31.

La lettera di Federico Calandra dice:

Ill.mo Sig. mio. A li zorni passati Vra Exc. me comise che dovesse metter suso el canone chio fazo col cemento per divisa. Io ne ho parlato cum Zancristofalo per fare de rilievo de cera, ma perché altre fiata me retrovai che in presentia de Vra Exc. se rasonava de dito cemento che non era verisimile che se cimentasse in un vaso ma che se cimenta in un fornello, però gè parso a dicto Zancristofalo et a mi de fare alcuni schizi li quali io mando qui ligati a Vra Exc., non zà perche io volia sindacare le imprese de quella bensì aziò che se per advenire li paresse de mutare dicta impresa in cosa alcuna non se poteria cusì facilmente mutare quella de bronzo come se fariano le depincte. Che io fazo conto piasendo a Dio et a la Ex. vra che dito canono habia ad essere una cosa perpetua, sì che parendo a quella o de tenerse al primo o de elezerne uno di questi altri o de fare nova fantasia, prego la sì digni farme intendere el parer soo che mi sforzarò de adempire quello, in bona gratia de Vra Exc. de continuo me recomando.

Mantuae die 2 decembris 1498.

fidelis Servitor Federicus Calandra

le conclusioni del d'Arco, senza bene accertare cosa effettivamente la lettera dicesse, senonché dovendo poi conciliarle con la monetazione, la quale anche nel ritratto porta troppo evidenti i segni dell'arte del Melioli, sia ricorso ai rimaneggiamenti piuttosto radicali, e del crogiuolo e del ritratto, dati a quest'ultimo.

Ma non è così; riportiamo infatti la lettera del Calandra nella nota 27 perché chiunque possa rendersene conto. Il documento è in volgare, della fine del '400 e quindi non dappertutto facile per locuzioni dialettali e provenienze latine, tuttavia intelligibile. Si constaterà che il Calandra, dovendo fondere un cannone con ivi inserita l'impresa del crogiuolo manda schizzi, opere di Gian Cristofaro e di lui stesso, allegati alla lettera, perché gli era accaduto di ragionare col marchese Francesco circa il crogiuolo che, rappresentato da un semplice vaso, era poco verosimile, e qualora il marchese avesse voluto mutare « *dicta impresa in cosa alcuna* » non si avrebbe potuto facilmente correggere la fusione in bronzo come si farebbe con pitture. Prega quindi il marchese perché scelga di « *tenerse al primo o da elezerne uno di questi altri o da fare nova fantasia* ». Questo il nocciolo della missiva e questa la causale avanzata dal Calandra.

Non si tratta dunque dell'invio di progetti per cosa nuova, ma di un'eventuale sostituzione, con nuove idee materiate in schizzi, di disegni e modelli di un'impresa già esistente giacché tale impresa, com'era stata realizzata, s'era prestata a discussioni. Una lettera siffatta può essere motivata da autentici scrupoli insorti prima di dar mano ad un lavoro, tanto più quando si pensa di fare con ciò piacere al committente, ma può anche nascondere, ed è ben più frequente, il tentativo di soppiantare altri per gelosia e tornaconto, nel caso presente il Melioli; ma, se così è, pare che il tentativo non sia riuscito.

Piuttosto, nell'interpretazione della lettera, potremmo chiederci, anche per un riguardo al d'Arco prima e al Magnaguti poi, se ci è lecito ipotizzare che possa essere stata eseguita da Gian Cristoforo anche la prima originale versione del crogiuolo, ma dobbiamo escluderlo. Infatti il Calandra nelle sue espressioni ha tutta l'aria di scusarsi, di giustificarsi col marchese per quello che fa. Invia gli schizzi per le ragioni che sappiamo, ma tiene a soggiungere « *...non zà perchè io volia sindacare le imprese de quella bensì aziò che...* » ecc. ecc., e non è pensabile che possa venire usato un simile frasario qualora si fosse trattato di trasmettere proposte di variazione di un modello, avanzate da un amico, per un lavoro eseguito dall'amico stesso.

La lettera è datata 2 dicembre 1498 ed anche questo avvalora la

nostra interpretazione. Francesco, che nel giugno dell'anno prima scriveva da Venezia ad Isabella d'essere addirittura terrorizzato all'idea « *di vivere in perpetuo obbrobio* » non può aver atteso un anno e mezzo prima di reagire all'infamia perpetrata a suo danno — come già abbiamo visto — e per di più cominciando a manifestare la sua reazione attraverso un cannone anziché mediante le monete che gli erano così care e, in quella circostanza, così utili.

Perciò concludiamo sentendoci di poter tranquillamente ripetere che la monetazione di Francesco Gonzaga avente l'immagine del crogiuolo è opera originale, esclusiva del valentissimo Bartolomeo Melioli e, ripetiamo, di lui solo almeno fino a quando non disporremo di documentazione che sia diversamente probatoria, senza ombra di dubbio. I successori, fino a Ferdinando Carlo, duca X ed ultimo, ripeteranno quest'impresa sulle loro monete a ricordo di uno dei maggiori personaggi della casata che ne veniva altamente onorata, e la ripeteranno ovunque potranno, persino sugli anelli del Collare del Redentore⁽²⁸⁾, così come il nostro marchese aveva fatto sulle seguenti sue monete:

Doppio ducato d'oro

D/ · FR · MAR · MANTUE · IIII - semibusto a s., barbuto, con lunga capigliatura.

R/ pisside · D · PROBASTI · M · ET · COGNOVI · M
- fascio di verghe d'oro in un crogiuolo avvolto dalle fiamme.

Diametro mm. 27 - peso gr. 7,38 - CNI vol. IV n. 3 - manca all'ex coll. Reale - manca Magn.



Pezzo della massima rarità, forse l'unico esemplare conosciuto, lo si conserva al museo di Vienna e con questa moneta Francesco è il primo Gonzaga che batte un doppio ducato d'oro e non sarà l'unico nominale di tale tipo.

(28) Ordine cavalleresco istituito da Vincenzo I Gonzaga, IV duca, nel 1608.

Ducato d'oro stretto

D/ FR (AN) CISCUS · MAR · MAN IIII - ritratto
R/ pisside D · PROBASTI · M · ET COGNO · M - cro-
giuolo

Diametro mm. 20 - peso gr. 3,40 - 3,50 - CNI dal n. 14 al n. 20 -
MAGNAGUTI, dal n. 100 al n. 103.



Ducato d'oro largo

D/ FRANCISCUS · MR · MANTUE · IIII - ritratto
R/ pisside D · PROBASTI · (ME) · (ET) · COGNOVI-
STI · ME - crogiuolo

Diametro mm. 22 - peso gr. 3,40-3,50 - CNI dal n. 7 al n. 13 - MA-
GNAGUTI dal n. 104 al n. 109. Questi ducati d'oro, stretti e larghi,
sono rari ma non introvabili e non sono privi di varianti.



Doppio testone d'argento

D/ FRANC · (MA) R · MANTUE · IIII · - ritratto
R/ pisside D · PROBASTI · (ME) · ET · COGNOVISTI
· M - crogiuolo

Diametro mm. 29 - peso gr. 19,35 - CNI n. 38 - MAGNAGUTI, manca.
 Pezzo di estrema rarità, forse l'unico esemplare che si conosca.



Testone d'argento

D/ FRANCISCUS · MAR · MANTUE · IIII · - ritratto
 R/ pisside D · PROBASTI · ME · ET · COGNOVISTI
 · ME - crogiuolo

Diametro mm. 29 - peso gr. 9,45-9,78 - CNI dal n. 39 al n. 47 e dal
 n. 49 al n. 62 - MAGNAGUTI, dal n. 113 al n. 124.

Siamo in presenza di uno dei più bei testoni del rinascimento,
 del quale fu fatta una notevole battitura proseguita nel tempo e
 perciò ricca di varianti.

Sebbene la moneta non sia rara è di alto valore, appunto per la
 vivezza della creazione e il fascino che ne emana.



Mezzo testone d'argento

D/ FRANCISCUS · MAR · (MA) NTUE · IIII - ritratto
 R/ pisside · D · PROBASTI · (ME) · (ET) · COGNOV
 · (ME) · - crogiuolo

Diametro mm. 24-25 - peso gr. 3,65-3,90 - CNI 76-77 - MAGNAGUTI,
 125-126. È pezzo di estrema rarità mancante all'ex coll. Reale.



Grossetto d'argento

D/ FRANCISCUS · MAR · MANT · IIII · - ritratto
R/ pisside · D · PROBAST · ME · ET · COGNO
ME · - crogiuolo

Diametro mm. 18 - peso gr. 1,58 - CNI 80 con la denominazione di soldo. MAGNAGUTI 127. Altro pezzo di esimia rarità, mancante all'ex coll. Reale.



Doppio quattrino in rame

D/ FRANCISCUS · (MA) R · (MA) NTUE IIII - ritratto
R/ D PROBASTI ME ET COGNO ME - crogiuolo

Diametro mm. 17 - peso gr. 4,35 - CNI manca - MAGNAGUTI n. 138.

Moneta rarissima. Forse è giunto a noi questo solo esemplare.



Quattrino in rame

D/ FRANCISCUS · (MA) R · (MA) NTUE · IIII · - ri-
tratto
R/ · D · PROBASTI · ME ET COGNO · ME · -
crogiuolo

Diametro mm. 17 - peso gr. 1,50-2,40 - CNI dal n. 193 al n. 241 -
MAGNAGUTI dal n. 139 al n. 144 e dal n. 146 al n. 149. Monetina
di facile reperimento.



Al gruppo di cui abbiamo parlato aggiungiamo altre tre mo-
nete che chiameremo ibride, con la rappresentazione del crogiuolo

da un lato e dall'altro non più il ritratto ma altra raffigurazione; riteniamo appartengano a quello stesso periodo. Si tratta:

del grossetto in argento o soldo con la Vergine

D/ FRANCISCUS · MAR · MAN · IIII · - crogiuolo
R/ · VIRGO · DEI · · GENETRIX - la Vergine seduta a d. mentre nutre il Bambino

Diametro mm. 18 - peso gr. 1,05-1,10 - CNI n. 83 - MAGNAGUTI n. 128.

Moneta della più alta rarità, manca all'ex coll. Reale.



del mezzo grossetto in argento o mezzo soldo

D/ FRANCISCUS · MAR · MANTUE · IIII · - il monte Olimpo
R/ pisside D · PROBASTI · ME · ET · COGNO · ME
- crogiuolo

Diametro mm. 15 - peso gr. 0,61 - CNI n. 85 - MAGNAGUTI, manca.

Moneta della più alta rarità, non si ha notizia che dell'esemplare della ex coll. Reale, di conservazione terza e bucata.



del quattrino in mistura

D/ rosetta VIRGILIUS stelletta MAR stelletta MAN -
testa laureata del poeta a s.
R/ stelletta DOMINE stelletta PROBASTI - crogiuolo

Diametro mm. 18 - peso gr. 0,90-2,60 - CNI dal n. 35 al n. 53 -
MAGNAGUTI, dal n. 146 al n. 149. - Monetella asai comune, ricca di varianti e, perché di mistura, con notevoli differenze di peso.

Stavamo per esaurire il presente studio quando il Sig. Guido Guidetti di Mantova, studioso di storia locale e di nummi gonzaghe-

schi, ci ha segnalato, molto gentilmente, la « scoperta » da lui fatta presso l'Archivio di Stato di Mantova (tuttora fonte inesauribile) — fondo Gonzaga, busta n. 2457 — di un prezioso documento, che abbiamo ragione di ritenere inedito, del più grande interesse, in se stesso, e per la storia della zecca mantovana.

Trattasi della lettera che il segretario Antimaco scrisse al marchese Francesco in data 3 marzo 1501 per relazionarlo circa le opinioni espresse dai deputati preposti al controllo della zecca, presente il « maestro Zohan Francesco della Grana » conosciuto anche come Giovanni Francesco Ruberti che dal settembre 1500 una grida ci indica « Presidente della Cecha ». Riportiamo tale documento nelle parti essenziali: « ...che si stampassero solum monete d'ariento e de oro... monete de ramo che più non se ne batta per utile de la Excellentia Vostra et del Stato suo et ben de li sudditi », la ragione è d'indole economica, « ...dicono perché la terra fa pur facendo fora de questo ramo è a Venezia et Milano, et dovendo far alcuno pagamento, in li dicti luogi, si perde de le monete mantuane ».

Impariamo dunque a conoscere che in quegli anni la zecca di Mantova batteva, fra gli altri metalli, monete di rame che servivano per transazioni a Venezia e a Milano, le quali monete di rame venivano sconsigliate perché, per l'abbondanza del rame che sortiva dalle cave, i pagamenti su quelle piazze erano eseguiti ad un cambio sfavorevole.

Ma poiché non è ammissibile che per pagamenti da effettuare 'all'estero' venissero usati quattrini e sesini, dobbiamo concludere che a Mantova circolassero monete in rame di modulo maggiore. Ci sovveniamo infatti che esistono monete di rame di Francesco II del diametro di mm. 22 e del peso fra i 6,80 ed i 7,80 grammi, col solito ritratto e al rovescio il crogiuolo con l'abituale leggenda, classificate genericamente « prove » — vedi il n. 78 del CNI. È loro caratteristica portare « MAR MANTUE Q(UA)RT » in luogo delle solite quattro sbarrette (IIII) che troviamo anche in una variante del ducato largo, così da poter pensare che sia stato adoperato lo stesso conio.

Ora, con la fortunata comparsa del nuovo documento, crediamo di poter proporre l'ipotesi, e ci pare con fondamento, che tali pezzi siano le monete, o siano fra le monete di rame di cui ci parla la lettera sopra detta, e a maggior ragione in quanto alcune sono giunte a noi in pessimo stato di conservazione, appunto per aver circolato.

La cosa aiuta anche la nostra opinione, già espressa, in favore di una regolare emissione a proposito dei larghi pezzi di rame aventi a tergo le raffigurazioni del nostro marchese in atto di elargire sussidi.

* * *

Abbiamo conferma che il tempo è galantuomo, infatti dopo il primo smarrimento, Francesco avverte d'essere riammesso, sia pure lentamente, nel concetto dei più in quella stima che s'era meritata e che mai doveva essergli tolta. Ma la situazione politica del primo cinquecento in Italia sarà quanto mai confusa, difficile e tribolata. Spagna e Francia si ergeranno l'una contro l'altra armate, l'Italia, divisa e fiaccata dalle lotte intestine, starà a guardare mentre alcuni dei suoi Stati perderanno l'indipendenza e il territorio italiano servirà da campo di battaglie altrui. I piccoli stati per sopravvivere applicheranno la politica dell'altalena, ora di qui ora di là, scontentare nessuno, accontentare possibilmente tutti. È mirabile quel barcamenarsi dello staterello mantovano ch'era, pur nell'apparente assenza, un'autentica ottima politica. Francesco ed Isabella compiono infatti il più equilibristico funambolismo che sia stato mai possibile concepire, pur tenendosi ad un buon livello di dignità. Mostrano di simpatizzare per il Valentino, chiedono che sia padrino al battesimo del loro maschio primogenito ma quando il ducato di Urbino sarà usurpato, non si peritano di accogliere a Mantova i loro parenti esuli; piegano per Lodovico XII ma alla caduta del Moro i proscritti sforzeschi troveranno rifugio in Mantova. In questo modo salveranno lo Stato.

Nel 1499 Francesco riprende a militare e a combattere; è eletto comandante in capo delle forze cesaree in Italia; Lodovico XII, successo a Carlo VIII, trionfante per la conquista di Milano, lo crea cavaliere dell'ordine di S. Michele e lo ingaggia al soldo della Francia che per essere, allora, alleata di Venezia preparerà a Francesco l'evento stupefacente della rappacificazione col governo veneto. E persino a Napoli ritornerà, a capo di un esercito francese contro gli spagnoli; siamo nel 1503, soli otto anni dopo il Taro.

Tutti lo vorrebbero, proprio come già era avvenuto, perfino Firenze ambirebbe averlo suo capitano fino a che, nel 1506, Giulio II si deciderà a concedere il cappello cardinalizio a Sigismondo Gonzaga, una manovra per porre la condizione che il fratello Francesco prenda in mano le briglie della campagna, marci contro il Bentivoglio e renda Bologna alla Chiesa.

L'anno appresso il re Lodovico, tornato in Italia, richiamerà Francesco, lo onorerà di nuovo nominandolo, questa volta, capo dell'ordine di S. Michele e gli affiderà, al comando delle milizie francesi, la conquista di Genova.

Il marchese di Mantova passa di successo in successo militare e

politico, da tutti è onorato, parrebbe che le traversie a seguito dei fatti del Taro abbiano motivo per essere dimenticate, che anzi alle vecchie si aggiungano nuove glorie.

Eppure per la orgogliosa sensibilità di Francesco non è così, quell'aver dubitato di lui fino a giudicarlo traditore lo aveva veramente prostrato a terra, gli aveva tolto per sempre ogni fiducia nella vita così che non saprà riconciliarsi con gli uomini. Combatte e si fa onore perché così vuole la sua natura di soldato, ma del baldo irrompente eroe del Taro non è più che l'ombra. Va dove lo mandano; più che dominarli con la volontà ubbidisce agli eventi, mentre a Mantova la zecca, per ordine suo, batte e ribatte incessantemente quel « Domine probasti me et cognivisti me » in cantilena inesausta e le verghe nel crogiuolo non fondono a prova d'essere d'oro di coppella.

Il Litta si è rivelato un buon psicologo quando di lui ci dice « ...non si vede più ch'egli mostrasse quell'impegno e quell'ardore che poco prima aveva mostrato per la causa italiana. Pare che piegasse alle circostanze per salvarsi dal naufragio, e nulla di più »⁽²⁹⁾.

Per ragioni politiche, per non arrischiare il « naufragio », che vuol dire non perdere lo Stato, nel 1509 entrò nella lega di Cambrai contro i Veneziani. Partecipò alla famosa vittoria di Agnadello, poi gli accadde un infortunio, presso Isola della Scala di nottetempo vien fatto prigioniero e portato a Venezia. È sintomatico che vi sia chi abbia avanzato la congettura che Francesco si sia lasciato prendere. Non lo pensiamo, sebbene combattere contro Venezia dovesse essere, per i suoi sentimenti, uno spasimo.

I veneziani si offrirono di liberarlo purché combattesse a capo del loro esercito. Rifiutò anche per consiglio di Isabella. Sarà poi liberato nel 1510 per l'interessamento di Giulio II che s'era ritirato dalla lega e che lo nominerà Gonfaloniere di Santa Romana Chiesa, cioè Capitano Generale. Accettò l'onorifico incarico proponendosi però di non servirsene, per mantenere la neutralità, ma darà subito ordine di fermare « nel metallo eterno » l'avvenimento mediante la coniazione di un doppio ducato d'oro e di un testone. Eccoli:



(29) POMPEO LITTA, *Famiglie Celebri Italiane. I Gonzaga*, tav. V.

Doppio ducato d'oro

D/ FR · II · MR · MANTUA E - semibusto a s., in corazza, folti e lunghi capelli, corta barba a punta.

R/ S(acrae) R(omanae) E(cclesiae) CONF(alonierius) - stemma gonzaghesco inquartato dalle aquile, caricato in palo degli emblemi papali (il padiglione e le chiavi decussate e legate).

Diametro mm. 28 - peso gr. 6,80-6,90 - CNI n. 1-2 - MAGNAGUTI, n. 150-151.



Testone d'argento

D/ FR · II MR · MANTUA E ···· come sopra
R/ S · R · E · CONF · ···· come sopra

Diametro mm. 27-28 - peso gr. 9,52-9,80 - CNI dal n. 26 al n. 31 - MAGNAGUTI, n. 152.

Monete entrambe assai rare delle quali esistono varianti. Potrebbero essere di mano del Melioli⁽³⁰⁾ oppure di Giovanni Francesco Ruberti. Comunque anche se così fosse non c'è dubbio che il Ruberti sia stato notevolmente influenzato dal magistero artistico del Melioli. Il ritratto infatti pare dovuto alla abilità di quest'ultimo non differenziandosi dagli altri suoi se non forse nel naso leggermente appuntito e nell'insieme del volto pensoso che ci appare di persona più matura. In queste due monete il nome di Mantova, sempre nel carattere lapidario romano, è scritto col dittongo finale a differenza di tutta la monetazione del Melioli che porta MANTUE, ma a tanta distanza d'anni l'osservazione scade d'importanza. Il rovescio è di schietta e sobria eleganza rinascimentale.

La prigione veneziana subita da Francesco l'aveva, ancor più,

(30) « NCirc », *cit.*, le assegna a Bartolomeo Melioli.

avvilto e sfiduciato. Si ritirò a Mantova ad occuparsi degli affari di Stato fin'allora, durante le sue frequenti assenze, curati da Isabella, e innovò e instaurò ordinamenti ed istituzioni con saggezza e qualche volta in anticipo sui tempi. Morirà nel marzo del 1519, ammalato del cosiddetto « mal francese » contratto, pare, nella seconda campagna militare napoletana. Non aveva ancora 53 anni.

* * *

Abbiamo esaminato le sole monete e le sole medaglie di Francesco II Gonzaga che rammemorano avvenimenti della sua vita, che egli ha voluto far conoscere e ricordare nel tempo, tanto intensamente li aveva vissuti ed intimamente sofferti.

Nulla esisteva allora, già è stato accennato, che potesse assolvere così notevole compito tranne la numismatica di cui Francesco, come s'è visto, si è largamente servito per tentare di aiutarsi a superare la situazione in cui era incappato, che possiamo definire più che critica, tragica. Presto la stampa si tramuterà rapidamente in classico mezzo di informazione, era già nata ma ancora in « cuna » così come già era stata scoperta l'America ma solo nell'ultimo periodo della vita di Francesco l'Europa comincerà ad arricchire dei giacimenti d'oro del nuovo mondo.

Alcuni storici sostengono che Francesco era archeologo e numismatico e può corrispondere al vero poiché aveva al fianco Isabella d'Este, per quanto però attiene alla numismatica probabilmente non tanto nel senso che noi oggi diamo a questo termine, tuttavia certamente numismatico lo possiamo ritenere in una certa colleganza con tutti noi; aveva la facoltà di creare monete, se ne compiaceva, le amava in tempi in cui l'arte era matura e rigogliosa come forse non lo è stata mai, ha quindi lasciato alla nostra ammirata attenzione monete e medaglie varie, belle e significative.

ALCUNE MONETE DI CASA SAVOIA
NEL MUSEO DI LIONE

DA CARLO II A VITTORIO AMEDEO III

La prossimità di Lione al Ducato Sabauda e la frequenza di rapporti tra le due regioni contermini hanno una particolare rispondenza anche nelle collezioni numismatiche del Museo di Lione.

Il suo medagliere infatti possiede 1266 esemplari di monete della Casa Savoia battute sia nei territori degli Stati sabaudi da Amedeo IV a Carlo Alberto, sia dei rami di Susa, Acaia e Vaud.

Oltre alle monete d'oro già descritte e pubblicate⁽¹⁾, tra i 1240 esemplari d'argento, mistura e rame sono risultate ben 157 varianti, nella maggior parte per zecche e date, mancanti nel Corpus Nummorum Italicorum e ci pare opportuno darne notizia come riferimento utile alla miglior nozione della numismatica sabauda.

Nell'elenco descrittivo che segue, riferito al periodo che si svolge da Carlo II a Vittorio Amedeo III⁽²⁾, i numeri fra parentesi sono quelli di catalogazione delle monete di Savoia nel Gabinetto Numismatico del Museo di Lione.

Per l'identificazione delle zecche e dei Maestri di zecca ci siamo

(1) « Numismatica », Roma 1961, fasc. 2, p. 83 e segg.

(2) Per il periodo da Umberto II a Filiberto II (28 varianti complessivamente) ved. « Numismatica » cit., Roma 1962, fasc. 3, p. 158 e segg.

riferiti al repertorio pubblicato da Ch. Le Hardelay nella « Revue numismatique », 1917, pp. 83-92.

CARLO II (1504-1553)

1 (419) - *Mezzo testone*. Cornavin (Enrico Goulaz).

D/ ✦ CAROLVS ◀ II ◀ DVX ◀ SABAVDIE

R/ ✦ ◀ MARCHIO ◀ IN ITALIA : G : G ◀

AR CNI 101 *var.*, gr. 4,20 (Tav. I).

2 (427) - *Grosso*. Montluel (ved. *Nota*).

D/ ✦ KAROLVS DVX SABAV : D :

R/ ✦ IN · TE : D E CONFIDO · M · P ·

M CNI 187-193 *var.*, gr. 2,30 (Tav. I).

Nota. - Probabilmente zecca di Montluel. Maestro sconosciuto che vi lavorò tra il 1509 ed il 1526, periodo in cui mancano i registri di battitura. Forse Enrico Pugniet, che poi ebbe la zecca di Borgo nel 1528. Ipotesi già espressa dal Ladé in *Contribution à la numismatique des Ducs de Savoie*, Ginevra 1901, p. 51.

Meno attendibile pare l'interpretazione delle lettere M.P. come riferimento di zecca a Gaspare Peruseri⁽³⁾, noto soltanto come « controguardia » nel 1528 alla zecca di Montluel mentre vi era « preposto » Guglielmo Collino⁽⁴⁾. È noto infatti che le « guardie » (e tanto meno le « controguardie ») non apponevano contrassegni, né pare sufficiente ipotizzare un suo passaggio a maestro di zecca, poiché diverse erano le mansioni e probabilmente le attitudini, né risulta che « guardie » alla zecca siano passate alle funzioni di maestro. A Montluel, in particolare, nel 1529 era maestro Giacomo Sabatier ed il Promis⁽⁵⁾ informa ancora che dopo il 1530 la zecca di Montluel « non si trova più menzionata, e probabilmente fu allora chiusa, poiché quella vicina di Borgo era sufficiente ».

3 (428) - *Grosso*. Montluel (ved. *nota* precedente).

D/ ✦ KAROLVS DVX SABAVD

R/ ✦ DNE DO : M : P :

M CNI 187-193 *var.*, gr. 2,10 (Tav. I).

(3) L. SIMONETTI, *Monete italiane medioevali e moderne*, vol. I: *Casa Savoia*, Firenze 1967, p. 253.

(4) D. PROMIS, *Monete dei Reali di Savoia*, vol. I, Torino 1841, p. 33.

(5) D. PROMIS, *op. cit.*, p. 8.

- 4 (442) - *Grosso nuovo*. Vercelli (Luigi Ferraris).
 D/ del CNI 208
 R/ del CNI 209 con stellette al 1° cantone della croce, al disotto della V di VLF.
 M CNI 208-209 *var.*, gr. 1,30 (Tav. I).
- 5 (443) - D/ del CNI 208
 R/ del CNI 209 con punto al 2° cantone della croce.
 M CNI 209 *var.*, gr. 1,70 (Tav. I).
- 6 (449) - *Mezzo grosso*. Borgo (Benedetto Bacod).
 D/ ☩ CA ROLVS ☩ DVX ☩ S ☩ II
 R/ ☩ IN TE DOMINE ☩ CONFIDO B ☩ B
 M CNI 212 *var.*, gr. 1,60 (Tav. I).
- 7 (454) - *Parpagliola*. Torino (Pier Paolo Porro).
 D/ del CNI 224
 R/ ☩ PRINC · ET · MAR *ecc.*
 M CNI 224 *var.*, gr. 1,50 (Tav. I).

La collezione del Museo comprende 104 parpagliole di Carlo II del tipo CNI 236-263. Di esse, nove sono assai logore ed i segni di zecca risultano illeggibili. Non le descriveremo. Vi sono sei esemplari del tipo CNI 237 ed uno del CNI 247. Gli altri 88 esemplari rappresentano 85 varietà del CNI.

Tutti questi pezzi dovevano provenire dal medesimo ritrovamento. Sono entrati al Museo nel 1905 con la Collezione Henri Morin-Pons. Il registro delle accessioni di quell'anno menziona sommariamente sotto il numero 1439 « 150 pezzi mistura Savoia-Italia di due o tre tipi ». Tutti, salvo poche eccezioni, hanno un punto sulla croce.

- 8 (468-7) - *Parpagliola*. Borgo (Benedetto Bacod, 1524-1527).
 D/ : II : DVX : SA ...
 R/ ☩ IA : B : B (e non ☩)
 M CNI 237 *var.*, gr. 2 (Tav. I).
- 9 (469-470-8-9) - *Parpagliola*. Borgo (Benedetto Bacod).
 D/ ☩ KAROLVS SABAVD
 R/ ☩ MARCHIO ☩ IN ☩ ITALIA ☩ B ☩ B
 M CNI 237 *var.*, 2 esemplari: gr. 2,10 e 1,90 (Tav. I).

- 10 (471-10) - *Parpagliola*. Borgo (Benedetto Bacod).
 D/ ☩ ... OLV ... II † - DVX † SABAV. Punto sull'arco
 superiore
 R/ ☩ . ARCHIO † B † B
 M CNI 237 *var.*, gr. 1,90 (Tav. I).
- 11 (472-11) - *Parpagliola*. Borgo (Benedetto Bacod).
 D/ ☩ .. ROL † II ... DVX AV
 R/ ☩ N † ITALI † B ... B
 M CNI 237 *var.*, gr. 2.
- 12 (473-12) - *Parpagliola*. Borgo (Benedetto Bacod).
 D/ ☩ KAROLVS † II † D ... SABA
 R/ ☩ MARCH .. † I ALIA † B † B
 M CNI 237 *var.*, gr. 1,90 (Tav. I).
- 13 (474-13) - *Parpagliola*. Borgo (Benedetto Bacod).
 D/ ☩ KAROLVS † II † DVX † SABA
 R/ ☩ MARCH N † ITALIA B B
 M CNI 237 *var.*, gr. 2 (Tav. 1).
- 14 (475-14) - *Parpagliola*. Borgo (Benedetto Bacod).
 D/ ☩ ... OLVS † DVX † SAB ... Losanga nell'ar-
 co superiore
 R/ ☩ MA .. HIO † † B † B. Punto nel-
 l'arco superiore
 M CNI 237 *var.*, gr. 2.
- 15 (476-15) - *Parpagliola*. Borgo (Benedetto Bacod).
 D/ ☩ ... OLV DVX . SA ... DI
 R/ ☩ MA ... IO † ALIA † PRI † B † B
 M CNI 237 *var.*, gr. 2.
- 16 (477-478-16-17) - *Parpagliola*. Borgo (Benedetto Bacod).
 D/ ☩ KA † II † SABAVDI
 R/ ☩ MARCHIO ... N † ITALIA † P † B † B. Lo-
 sanga † nell'arco superiore
 M CNI 237 *var.*, 2 esemplari: gr. 1,80 e 2.
- 17 (479-18) - *Parpagliola*. Borgo (Benedetto Bacod).
 D/ ☩ . AROLVS † VX

- R/ † O † IN † ITA † PR † B † B
M CNI 237 *var.*, gr. 2.
- 18 (480-19) - *Parpagliola*. Borgo (Benedetto Bacod).
D/ † KAROLVS † II † DVX .. SABAVD
R/ † MARCHIO † IN † ITALIA † P † B † B
M CNI 237 *var.*, gr. 1,90 (Tav. II).
- 19 (482-21) - *Parpagliola*. Borgo (Enrico Pugniet, 1528).
D/ † KROLVS † II † DVX † SABAVDIE. Punto sull'arco superiore
R/ † MARCHIO † IN † ITALI † B † H
M CNI 247 *var.*, gr. 2,20 (Tav. II).
- 20 (483-22) - *Parpagliola*. Borgo (Enrico Pugniet).
D/ † KROLVS † II † DVX † SABAVDI. Punto sull'arco superiore
R/ † MARCHIO † IN † ITA P.B. H
M CNI 247 *var.*, gr. 2.
- 21 (484-485-23-24) - *Parpagliola*. Borgo (Enrico Pugniet).
D/ † KROLVS † II † DVX † SABAVDI. Punto sull'arco superiore
R/ † MARCHIO † IN † ITALIA † B † H Punto sull'arco superiore
M CNI 247 *var.*, gr. 1,90, 2 esemplari (Tav. II).
- 22 (486-25) - *Parpagliola*. Borgo (Enrico Pugniet).
D/ † KROLVS † II † DVX † SABAVDIE senza punto sull'arco superiore
R/ † MARCHIO † IN † ITALIA † B † H
M CNI 247 *var.*, gr. 1,80.
- 23 (487-26) - *Parpagliola*. Borgo (Enrico Pugniet).
D/ † KROLVS † II † DVX † SABAVDIE senza punto sull'arco superiore
R/ † MARCHIO ▼ IN ▼ ITALIA ▼ B ▼ H
M CNI 247 *var.*, gr. 2 (Tav. II).

- 24 (488-27) - *Parpagliola*. Borgo (Benedetto Pugniet).
 D/ ♣ KROLVS : II : DVX : SABAVDI. Punto sull'arco superiore
 R/ ♣ MARCHIO ▼ IN ITALI ▼ B ▼ IP
 M CNI 247 *var.*, gr. 1,90 (Tav. II).
- 25 (489-28) - *Parpagliola*. Borgo (Enrico Pugniet).
 D/ ♣ CAROLVS : II : DVXBAVDIE. Punto sull'arco superiore
 R/ ♣ MARCHIO .. IN : ITALIA : B : IP
 M CNI 247 *var.*, gr. 2,40 (Tav. II).
- 26 (489-29) - *Parpagliola*. Borgo (Enrico Pugniet).
 D/ ♣ CAROLVS : II · DVX : SABAVDIE. Punto sull'arco superiore.
 R/ ♣ MARCHIO : IN : ITALIA ... : IP . Punto sull'arco superiore.
- 27 (491-30) - *Parpagliola*. Borgo (Enrico Pugniet).
 D/ ♣ CAROLVS ◀ II ◀ DVX ◀ SABAVD .. senza punto nella croce
 R/ ♣ MARCHIO ◀ IN IA ◀ B ◀ IP
 M CNI 247 *var.*, gr. 1,70.
- 28 (492-31) - *Parpagliola*. Borgo (Enrico Pugniet).
 D/ ♣ CAROLVS ◀ II ◀ DVX SABAVDI
 R/ ♣ MARCHIO ◀ IN ◀ ITALIA ◀ B ◀ IP Punto sull'arco superiore
 M CNI 247 *var.*, gr. 2,20.
- 29 (493-32) - *Parpagliola*. Borgo (Enrico Pugniet).
 D/ ♣ CAROLVS ... I ◀ DVX ◀ SABAVDI
 R/ ♣ MARCHIO ◀ IN ◀ ITALIA ◀ B ◀ IP Punto sull'arco superiore
 M CNI 247 *var.*, gr. 2,10 (Tav. II).
- 30 (494-33) - *Parpagliola*. Borgo (Enrico Pugniet).
 D/ ♣ CAROLVS ◀ II ◀ DVX ◀ SA .. VDI
 R/ ♣ MARCHIO ◀ IN .. ITALIA ◀ B ◀ ..
 M CNI 247 *var.*, gr. 2,40 (Tav. II).

31 (495-34) - *Parpagliola*. Borgo (Enrico Pugnet).
 D/ ✚ CAROLVS ◀ II ◀ DVX ◀ SABAVDIE. Senza punto nella croce
 R/ ✚ MARCHIO ◀ IN..ITALIA ◀ H
 M CNI 247 *var.*, gr. 1,90.

32 (496-35) - *Parpagliola*. Chambéry (Francesco Savoia, 1524-1528).
 D/AROLVS †SABAVDI
 R/ H † IN † ITALIA † P † C † F
 M CNI 244 *var.*, gr. 1,80 (Tav. II).

Nota. - Osservando che trattasi del 3° tipo di parpagliole emesse sotto Carlo II, la sigla C F potrebbe anche riferirsi alle iniziali di Cristoforo Forza che, succeduto a Francesco Savoia, tenne la zecca di Chambéry nel 1529 e 1530.

33 (497-36) - *Parpagliola*. Chambéry (Francesco Savoia). Ved. *nota n° 32*.
 D/AROL.....DIE
 R/ H MAR.....A) P † C † F
 M CNI 244 *var.*, gr. 2,20.

34 (498-37) - *Parpagliola*. Chambéry (Francesco Savoia). Ved. *nota n° 32*.
 D/ ..KAROLVSBAVD..
 R/ H MAR.....A : C : F. Punto sull'arco superiore
 M CNI 244 *var.*, gr. 2.

35 (499-38) - *Parpagliola*. Chambéry (Francesco Savoia). Ved. *nota n° 32*.
 D/ HDVX . SA
 R/ H MARCHIOC † F. Punto nell'arco superiore e punto nel primo cantone dell'arco
 M CNI 244 *var.*, gr. 2 (Tav. II).

36 (500-39) - *Parpagliola*. Chambéry (Francesco Savoia) ved. *nota n° 32*.
 D/ ✚ KAROLVS ..DVX † SABAVD.. La croce è caricata di un filetto in croce. Punto nell'arco superiore

- R/ † MARCHIO † IN † ITALIA † P † C † F
M CNI 244 *var.*, gr. 1,80 (Tav. II).
- 37 (501-40) - *Parpagliola*. Montluel (Giovanni Raffoulaz, 1504).
D/ † ..RO.....DVX † SABAVD
R/ † MARCH.....ITALIA † M † R
M CNI 236-263 *var.*, gr. 2,25 (Tav. III).
- 38 (502-41) - *Parpagliola*. Montluel (Giovanni Raffoulaz).
D/ † KAROLVS : II : DVX SABAVD..
R/ ... MARCHIO † IN † ITALIA † M † R
M CNI 236-263 *var.*, gr. 1,70 (Tav. III).
- 39 (503-42) - *Parpagliola*. Montluel (Giovanni Raffoulaz).
D/ ✱ KAROLVS..II..DVX : SAB.....
R/ † MARCHIO.....TALIA † M † R. Punto nel-
l'arco superiore
M CNI 236-263 *var.*, gr. 2,20 (Tav. III).
- 40 (504-43) - *Parpagliola*. Montluel (Giovanni Raffoulaz).
D/ † KAROLVS † II † DVX SABAVDI. Punto nel-
l'arco superiore
R/ † MARCHIO † IN.....IA † M † R. Punto nel-
l'arco superiore.
M CNI 236-263 *var.*, gr. 2.25 (Tav. III).
- 41 (505-44) - *Parpagliola*. Montluel (Giovanni Raffoulaz).
D/ ... CAROLVS : II : DVX : SABAVDI. Punto nel-
l'arco superiore
R/ † MARCHIO : IN : ITA..... M : R
M CNI 236-263 *var.*, gr. 2.
- 42 (506-45) - *Parpagliola*. Montluel (Giovanni Raffoulaz).
D/ † .AROLVS ‹ II ‹ DVX ‹ SABAVDI
R/ † MARCHIO ‹ IN ‹ ITALI..... M R
M CNI 236-263 *var.*, gr. 2,10.
- 43 (507-46) - *Parpagliola*. Montluel (Giovanni Raffoulaz)
D/ ✱ KAROLVS † .. † DVX .. SABAV. Punto nell'ar-
co superiore
R/ ✱ MARCHIO .. IN † ITALIA † R M
M CNI 236-263 *var.*, gr. 1,40 (Tav. III).

44 (508-47) - *Parpagliola*. Montluel (Giovanni Raffoulaz).
 D/ † KA VX .. SABDIE II. Punto nell'arco superiore
 R/ † MARCHIO ‹ IN ‹ ITALIA ‹ R ‹ ... › M.
 Punto nell'arco superiore
 M CNI 236-263 *var.*, gr. 1,95 (Tav. III).

45 (509-48) - *Parpagliola*. Montluel (Zecchiere ignoto).
 D/ † CAROLVS ‹ II ‹ DVX ‹ SABAVDI
 R/ † MARCHIO ‹ IN ‹ ITALIA ‹ I ‹ M. Punto nell'arco superiore
 M CNI 236-263 *var.*, gr. 1,80 (Tav. III).

Nota. - Probabilmente emessa fra il settembre 1509 ed il 1526, periodo in cui non ci sono pervenuti conti o registri di zecca ed in cui solo si sa che la zecca ebbe attività⁽⁶⁾.

46 (510-49) - *Parpagliola*. Montluel (Zecchiere ignoto). Ved. *nota n° 45*.
 D/ † CAROLVS ... ‹ DVX VDI ..
 R/ ARCHIO I ‹ M. Punto nella croce
 M CNI 236-263 *var.*, gr. 1,80 (Tav. III).

47 (511-50) - *Parpagliola* Montluel (Zecchiere ignoto) Ved. *nota n° 45*.
 D/ † KRO ... II . DVX .. ABAVDIE
 R/ .. MAR ... IN ... LIA (corona) P(?) G M.
 M CNI 250-251 *var.*, gr. 2,10.

48 (512-51) - *Parpagliola*. Montluel (Zecchiere ignoto). Ved. *nota n° 45*.
 D/ † KAROLVS IE ‹ M. Punto nell'arco superiore
 R/ † MARCHIO ‹ IN ‹ ITALIA G M
 M CNI 250-251 *var.*, gr. 2 (Tav. III).

49 (513-52) - *Parpagliola*. Montluel (Zecchiere ignoto). Ved. *nota n° 45*.

(6) D. PROMIS, *op. cit.*, p. 171.

- D/ † CAROLVS ‹ II ‹ DVX ‹ SAB. Punto nell'arco superiore
R/ † MARCHIO ‹ IN ‹ ITA ‹ G ‹ M
M CNI 250 *var.*, gr. 1,80 (Tav. III).
- 50 (514-53) - *Parpagliola*. Montluel (Zecchiere ignoto) Ved. *nota* n° 45.
D/ † CAROLVS ‹ II ‹ DVX ‹ SABA. Punto nell'arco superiore
R/ † ..RCHIO ‹ IN ‹ ITALI ‹ G ‹ M
M CNI 250 *var.*, gr. 1,40 (Tav. III).
- 51 (515-54) - *Parpagliola*. Montluel (Zecchiere ignoto) Ved. *nota* n° 45.
D/ † II DVX punto nella croce e punto nell'arco superiore
R/ † TALI G M
M CNI 250 *var.*, gr. 1,70 (Tav. III).
- 52 (516-55) - *Parpagliola*. Montluel (Zecchiere ignoto) Ved. *nota* n° 45.
D/ † CAROLV ‹ DVX ‹ SABAV punto nella croce e punto nell'arco superiore
R/ † MARCHO ‹ IN ‹ ITAL ‹ G ‹ M
M CNI 251 *var.*, gr. 1,40 (Tav. IV).
- 53 (517-56) - *Parpagliola*. Montluel (Zecchiere ignoto) Ved. *nota* n° 45.
D/ † CAROLVS ‹ II ‹ DVX .. SABA punto nella croce e punto nell'arco superiore
R/ † MARCHIO ‹ IN ‹ ITAL › G ‹ M
M CNI 251 *var.*, gr. 1,70 (Tav. IV).
- 54 (518-57) - *Parpagliola*. Montluel (Zecchiere ignoto) Ved. *nota* n° 45.
D/ † CAROLVSX ‹ SABAV punto nella croce e punto nell'arco superiore
R/ † MARCHIO ..IN ‹ ITAL ‹ GM
M CNI 251 *var.*, gr. 2 (Tav. IV).

- 55 (519-58) - *Parpagliola*. Montluel (Zecchiere ignoto) Ved. *nota*
n° 45.
D/ RO . . . < II < DVX < SABAVD punto nella
croce
R/ ♣ MARCHIO < I G < M
M CNI 251 *var.*, gr. 2.
- 56 (520-59) - *Parpagliola*. Montluel (Zecchiere ignoto) ved. *nota*
n° 45.
D/ ♣ CAROLVS < II . . DVX < SABAVDI
R/ ♣ MAR . . IO IŪ < ITALIA < G < M punto
nell'arco superiore
M CNI 251 *var.*, gr. 2,20.
- 57 (521-60) - *Parpagliola*. Montluel (Zecchiere ignoto) Ved. *nota*
n° 45.
D/ RO DV D . .
R/ ♣ MARC . . . < IN . . TALI < G < M
M CNI 251 *var.*, gr. 1,90.
- 58 (522-61) - *Parpagliola*. Montluel (Zecchiere ignoto) Ved. *nota*
n° 45.
D/ AROLV DVX < SABAVDI punto nella croce
R/ < IN < ITALIA < G ⌣ M
M CNI 251 *var.*, gr. 1,70 (Tav. IV).
- 59 (523-62) - *Parpagliola*. Montluel (Giacomo Sabatier, 1529-1530).
D/ ♣ KROLVS : . . . DVX : SABAVDI punto nella croce
R/ ♣ MARCHIO : IN : ITALIA : M : S
M CNI 252 *var.*, gr. 2 (Tav. IV).
- 60 (524-63) - *Parpagliola*. Montluel (Giacomo Sabatier).
D/ ♣ KRO I . . D . . : SABAVDI punto nella croce
R/ ♣ KRO . . S : I BAVDI : M : S
M CNI 252-253 *var.*, gr. 1,70 (Tav. IV).
- 61 (525-64) - *Parpagliola*. Montluel (Giacomo Sabatier).
D/ ♣ KROLVS : II · DVX : SABAVDIE punto nell'arco su-
periore

- R/ ☩ MARCHIO IN ITALIA P S M punto nell'arco superiore
M CNI 258 *var.*, gr. 1,85.
- 62 (526-65) - *Parpagliola*. Montluel (Giacomo Sabatier).
D/ ... KROLVS DV ... SABAVDIE II
R/ ☩ . ARCHIO ◀ IN ◀ ITALI... P ◀ S ◀ M
M CNI 258 *var.*, gr. 1,80 (Tav. IV).
- 63 (527-66) - *Parpagliola*. Montluel (Giacomo Sabatier).
D/ ☩ KROLVS : II . DV BAVDI
R/ .. MARC LIA ◀ P ◀ S ◀ M punto nell'arco superiore
M CNI 258 *var.*, gr. 1,80.
- 64 (528-67) - *Parpagliola*. Montluel (Giacomo Sabatier).
D/ ☩ KROLVS ◀ DVX ... SABAVDIE II
R/ ☩ MARCHIO ◀ IN ◀ ITALIA ◀ PRI ◀ ∞ M
M CNI 258 *var.*, gr. 1,60 (Tav. IV).
- 65 (529-68) - *Parpagliola*. Montluel (Giacomo Sabatier).
D/ ☩ KROLVS ◀ II ◀ DVX ◀ SABAV... scudo incavato senza punto nella croce
R/ ☩ MARCHIO ◀ IN ◀ ITALI... S ◀ M
M CNI 258 *var.*, gr. 1,70 (Tav. IV).
- 66 (530-69) - *Parpagliola*. Montluel (Giacomo Sabatier).
D/ ☩ KAR DVX BAVDI punto nella croce
R/ ☩ MA IN ▼ ITALIA ▼ M ▼ S
M CNI 252 *var.*, gr. 1,80.
- 67 (531-70) - *Parpagliola*. Montluel (Giacomo Sabatier)
D/ ☩ ... OLVS ◀ II ◀ D... SABAVDI punto nella croce e punto nell'arco superiore
R/ ☩ ... CHIO ◀ IN ALIA ◀ M ◀ S
M CNI 253 *var.*, gr. 2 (Tav. IV).
- 68 (532-71) - *Parpagliola*. Montluel (Giacomo Sabatier).
D/ ☩ CAROLVS ◀ II ◀ DVX ◀ SABAVDIE punto nella croce
R/ ☩ MARCHI LIA ◀ M ◀
M CNI 256 *var.*, gr. 2,20 (Tav. IV).

- 69 (533-72) - *Parpagliola*. Montluel (Giacomo Sabatier).
 D/ † KAR ‹ DVX ‹ S . . AVDI
 R/ † . . . CHIO ‹ I ‹ S ‹ M
 M CNI 255 *var.*, gr. 2, (Tav. IV).
- 70 (534-73) - *Parpagliola*. Montluel (Giacomo Sabatier).
 D/ . . . AROLVS ‹ II ‹ DVX ‹ SABAVDI punto nella
 croce e punto nell'arco superiore
 R/ † MARCHIO A ‹ S ‹ M
 M CNI 255 *var.*, gr. 2.
- 71 (535-74) - *Parpagliola*. Montluel (Giacomo Sabatier).
 D/ † KAROLVS ‹ II ‹ DVX ‹ SABAVDI
 R/ † MARCHIO ‹ IN ‹ ITALIA ∞ · M
 M CNI 255 *var.*, gr. 1,70.
- 72 (536-75) - *Parpagliola*. Montluel (Giacomo Sabatier).
 D/ .. KAROLVS ‹ II ‹ DVX .. SABAVDI punto nella
 croce e punto sull'arco superiore
 R/ † MARCHIO ‹ IN ‹ ITALIA ∞ M punto sull'arco
 superiore
 M CNI 255 *var.*, gr. 1,90 (Tav. V).
- 73 (537-76) - *Parpagliola*. Montluel (Giacomo Sabatier).
 D/ † KAROLVS ‹ II ‹ . ABAVDIE ‹ N(?)
 R/ † MARCHIO P M S
 M CNI 257 *var.*, gr. 1,80.
- 74 (538-77) - *Parpagliola*. Montluel (Giacomo Sabatier).
 D/ AR II .. DVX . . ABAVDIE ‹ II (o N?) pun
 to nella croce
 R/ † MARCHIO ‹ IN ‹ ITALIA ‹ P ‹ S ‹ M
 punto sull'arco superiore
 M CNI 258 *var.*, gr. 2.
- 75 (539-78) - *Parpagliola*. Montluel (Giacomo Sabatier).
 D/ † CAROLVS ‹ II ‹ DVX ‹ SABAVDI punto nella
 croce e punto sull'arco superiore
 R/ † MARCHIO ‹ IN ‹ ITALIA · S · M
 M CNI 255 *var.*, gr. 1,80 (Tav. V).

- 76 (540-79) - *Parpagliola*. Montluel (Giacomo Sabatier).
 D/ † CARO SABAVDIE
 R/ † MARCHIO ALIA · S M punto sull'arco
 superiore
 M CNI 255 *var.*, gr. 2,10.
- 77 (541-80) - *Parpagliola*. Montluel (Giacomo Sabatier).
 D/ † . AROLVS ◀ II SABAVDI punto nella croce
 e punto sull'arco superiore
 R/ † M . . HIO ◀ IN ◀ ITALIA S M
 M CNI 255 *var.*, gr. 1,79 (Tav. V).
- 78 (542-81) - *Parpagliola*. Montluel (Giacomo Sabatier).
 D/ † CAROLVS . . II ◀ DVX ◀ SABAVDI punto nella
 croce
 R/ † O ◀ IŃ ◀ ITALIA ◀ S ◀ M punto sul-
 l'arco superiore
 M CNI 255 *var.*, gr. 2 (Tav. V).
- 79 (543-82) - *Parpagliola*. Montluel (Giacomo Sabatier).
 D/ † CAROLVS ◀ II ◀ DVX . . SABAVDIE
 R/ † MARCHIO ◀ ITALIA ◀ S ◀ M
 M CNI 255 *var.*, gr. 1,70.
- 80 (544-83) - *Parpagliola*. Montluel (Giacomo Sabatier).
 D/ . . . CAROL . . ◀ II ◀ DVX ◀ SABAVDI . punto nella
 croce
 R/ . . MARCHIO TALI . . . S ◀ M
 M CNI 255 *var.*, gr. 1,90.
- 81 (545-84) - *Parpagliola*. Montluel (Giacomo Sabatier).
 D/ † . . . OLVS + II + DVX + SABAVDIE
 R/ † MARCHIO ◀ IŃ ◀ ITALIA ◀ S ◀ M punto
 sull'arco superiore
 M CNI 255 *var.*, gr. 2,10.
- 82 (546-85) *Parpagliola*. Montluel (Giacomo Sabatier).
 D/ . . . AR . . . S ◀ II ◀ DVX SABAVDI
 R/ † MARCHIO ◀ IN ◀ ITALIA ◀ P . . . M punto
 nella croce
 M CNI 258 *var.*, gr. 2.

- 83 (547-86) - *Parpagliola*. Montluel (Giacomo Sabatier).
 D/ † CAROLVS ‹ DVX ‹ SABAVDIE IX
 R/ † MARCHIO ‹ IN ‹ ITALIA ‹ S ‹ M punto
 sull'arco superiore
 M CNI 255 *var.*, gr. 1,70 (Tav. V).
- 84 (548-87) - *Parpagliola*. Montluel (Giacomo Sabatier) Ved. *nota*
n° 59.
 D/ † CAROLVS DVX . . SABAVDIE punto nella croce
 e punto sull'arco superiore
 R/ . . MARCHIO ‹ IN ‹ ITALIA . S . M
 M CNI 255 *var.*, gr. 1,60.
- 85 (549-88) - *Parpagliola*. Montluel (Giacomo Sabatier) Ved. *nota*
n° 59.
 D/ † CAROLVS ‹ DVX ‹ SABAVDIE . I . X losanga
 nella croce e punto sull'arco superiore
 R/ † MARCHIO ‹ IN ‹ ITALIA . S . M
 M CNI 255 *var.*, gr. 1,70 (Tav. V).
- 86 (550-89) - *Parpagliola*. Montluel (Giacomo Sabatier) Ved. *nota*
n° 59.
 D/ † CAROLV ‹ II ‹ DVX . . SABAVDIE punto sul-
 l'arco superiore
 R/ † MARC IA . P . M S
 M CNI 257 *var.*, gr. 2 (Tav. V).
- 87 (551-90) - *Parpagliola*. Montluel (Giacomo Sabatier) Ved. *nota*
n° 59.
 D/ + . AROLVS ‹ II . . DVX . . SABAVDI punto nella
 croce e punto sull'arco superiore
 R/ † M O ‹ IN ‹ ITALIA ‹ PMS
 M CNI 257 *var.*, gr. 2,10 (Tav. V).
- 88 (552-91) - *Parpagliola*. Montluel (Giacomo Sabatier) Ved. *nota*
n° 59.
 D/ + CAROLVS II DVX SABAVD
 R/ † MARCHIO + IN + ITALIA + P + M + S
 M CNI 257 *var.*, gr. 2.

- 89 (553-92) - *Parpagliola*. Montluel (Giacomo Sabatier) Ved. *nota* n° 59.
 D/ ✚ .AROLVS + II + DVX ... SABADIE punto nella croce
 R/ ✚ MARCHIO + IN + ITALIA + MS
 M CNI 257 *var.*, gr. 1,50 (Tav. V).
- 90 (554-93) - *Parpagliola*. Montluel (sigla di Maestro illeggibile).
 D/ ✚ KAROLVS : II .. D.... ABAVDI punto nella croce
 R/ .. MARCHIO ✚ I LIA ✚ M ...
 M CNI 256 *var.*, gr. 1,60.
- 91 (555-94) - *Parpagliola*. Montluel (sigla di Maestro illeggibile).
 D/ ✚ KAROLVS ✚ II ✚ DVX ✚ SABAVDI punto nella croce
 e punto nell'arco superiore
 R/ ✚ MARCHIO ... IN.. ITALIA ✚ M .. punto nell'arco
 superiore
 M CNI 256 *var.*, gr. 1,80 (Tav. V).
- 92 (556-95) - *Parpagliola*. Montluel (sigla di Maestro illeggibile).
 D/ ✚ CARO II ◀ DVX: AVD punto nella
 croce e punto nell'arco superiore
 R/ ✚ ... CHIO TALI M
 M CNI 256 *var.*, gr. 1,90 (Tav. V).
- 93 (567) - *Parpagliola*. Borgo (Benedetto Bacod).
 D/ ✚ KAROLVS ; II ; DVX ; SABAVDI punto nella croce
 e punto nell'arco superiore
 R/ ✚ IN ; TE ; DNE ; CONFIDO ; B ; B
 M CNI 264 *var.*, gr. 1,60.
- 94 (568) - *Parpagliola*. Chambéry (Francesco Savoia, 1524-1528).
 D/ ✚ KAROLVS ◀ I + I DVX SABAV ..
 R/ NFIDO : C : F
 M CNI 268 *var.*, gr. 1,80 (Tav. V).

Nota. - La leggenda *In te Domine confido*, che continuerà nella monetazione di Emanuele Filiberto, pone questa moneta verso la fine del regno di Carlo II: almeno dopo il maestro Francesco Savoie. Potrebbe appartenere ad emissioni del maestro Cristoforo Forza, da Moncalieri, che segnò con le iniziali del nome e del cognome, come si usava presso la zecca di Torino.

- 95 (569) - *Parpagliola*. Chambéry (Cristoforo Forza) ved. *nota n° 94*.
 D/ † DVX : SABAVDIE : C : F
 R/ E CONFIDO † C † F
 M CNI 264-268 *var.*, gr. 1,90.
- 96 (576-577) - *Quarto*. Torino (Pier Paolo Porro).
 D/ † CHAROLVS · D · SABAUDIE . . .
 FERT senza rette
 R/ † MARCHIO IN ITALIA T P P
 M CNI 297 *var.*, 2 esemplari: gr. 0,90 e 1.
- 97 (582) - *Quarto*. Torino.
 D/ † CHAROLVS . . . DVX . . . SABA . . . I
 FERT anello sopra
 R/ † MARCH . . IN ITALIA T . . . anello al 2° e 3° cantone
 M CNI 321 *var.*, gr. 0,60 (Tav. VI).
- 98 (590) - *Quarto*. Ved. *nota*.
 D/ . . . ROLVS : DVX · SABAVDI
 R/ † IN · TE · DN FI · G : N
 M CNI 339-341 *var.*, gr. 1,10.
- Nota*. - Probabile zecca di Nizza, sotto il maestro generale Bertrando Guillod, come ha osservato il Ladé riferendosi agli esemplari con sigla N G (7).
- 99 (592) - *Forte*. Borgo (Benedetto Bacod).
 D/ † KAR . . . S · I · I · DVX
 R/ † MARCHI B † B
 M CNI 346 *var.*, gr. 0,90.
- 100 (596) - *Maglia di bianchetto*. Cornavin (Enrico Goulaz).
 D/ † (quadrifoglio) KROLV (quadrifoglio) DVX
 R/ † MAR + IN + G + G . .
 M CNI 385-386 *var.*, gr. 0,70.

(7) A. LADE', *Contribution à la numismatique des Ducs de Savoie*, Ginevra 1901, p. 92.

- 101 (598) - *Maglia di bianchetto*. Cornavin (Enrico Goulaz):
 D/ROL D...
 R/ ✚ T + P + G + G
 M CNI 386 *var.*, gr. 0,60.
- 102 (599) - *Maglia di bianchetto*. Cornavin (Enrico Goulaz).
 D/ ✚ + KA.....
 R/IT + P G...
 M CNI 386 *var.*, gr. 0,70.
- 103 (600) - *Maglia di bianchetto*. Cornavin (Enrico Goulaz).
 D/A... DVX S...
 R/ ✚I + G + G senza crocetta
 M CNI 386 *var.*, gr. 0,70.
- 104 (601) - *Maglia di bianchetto*. (Senza sigla di zecca).
 R/ DIE punto al 2° cantone.
 M CNI 381-388 *var.*, gr. 0,55.

EMANUELE FILIBERTO (1553-1580)

- 105 (628) - *Tre grossi*, 1560.
 D/ E : PHILIBERTVS : DVX : SABAVD . senza esergo
 R/ ✚ AVXILIVM : MEVM : A DOMINO : 1560
 M CNI 69 *var.*, gr. 3,65 (Tav. VI).
- 106 (642) - *Bianco*. Chambéry, 1567.
 D/ ✚ EM · FILIB · D · G · DVX · SABAVDIE · P ·
 PD stella in punta
 R/ (senza E · B·)
 M CNI 155 *var.*, gr. 4,90 (Tav. VI).

Emesso nel 1572, sotto la gestione di Antonina Ranotta, vedova del maestro Stefano Bourges, che segnava E · B · (8).

(8) D. PROMIS. *op. cit.*, p. 24 e 210.

- 107 (648) - *Soldo*. Aosta (Nicola Vialardo, 1549-1587?) ⁽⁹⁾.
 D/ E M · FILIB · D · G · DVX · SABAVDIE · A in punta
 R/ † IN · TE · DOMINE CONFIDO · 1568 · N V
 M manca in CNI, gr. 1,60 (Tav. VI).
- 108 (668) - *Bianco*. Aosta.
 D/ come CNI 256
 R/ come 256, ma A fra due trifogli
 M CNI 256 *var.*, gr. 4,40 (Tav. VI).
- 109 (669) - *Bianco*. Aosta.
 D/ come CNI 257
 R/ come CNI 257, ma A fra due trifogli
 Contromarca scudetto di Savoia nel 2° cantone
 M CNI 257 *var.*, gr. 4,10 (Tav. VI).
- 110 (671) - *Soldo*. Torino (Rolando Gastaldo, 1573-1576).
 D/ come CNI 268
 R/ come CNI 268, ma 1575 ∂T.
 M CNI 268 *var.*, gr. 1,90.
 Emissione di Rolando Gastaldo, per convenzione particolare
 con Michele Cornuato, appaltatore ufficiale della zecca ⁽¹⁰⁾.
- 111 (674-675) - *Bianco*. Torino, 1576.
 D/ comè CNI 278 e SABAVDIE ·
 R/ come CNI 278. Contromarca di uno scudetto di Savoia.
 M CNI 278 *var.*, (2 esemplari) gr. 2,50.
- 112 (688) - *Tallero*. Torino, 1577.
 D/ come CNI 301, ma SA BAVDIE †
 R/ come CNI 301
 AR CNI 301 *var.*, gr. 28,10 (Tav. VI).
- 113 (720) - *Bianco*. Vercelli, 1580.
 D/ come CNI 387
 R/ come CNI 387, ma · V ·
 M CNI 387 *var.*, gr. 3,90.

(9) D. PROMIS, *op. cit.*, p. 7, 32, 198.

(10) D. PROMIS, *op. cit.*, p. 205.

- 113 bis (758) - *Quarto*. (Zecca ignota).
 D/ come CNI 449-450
 R/ come 451
 M CNI 451 *var.*, gr. 0,70.
- 114 (761) - *Quarto*. (Zecca ignota).
 D/ come CNI 450, ma SABAVD
 R/ come CNI 450
 M CNI 450 *var.*, gr. 0,70 (Tav. VI).
 Ved. Le Hardelay, in *Revue numismatique* 1916, p. 153, n. 54.
- 115 (765) - *Quarto*. (Zecca ignota).
 D/ † E · PHILIBER · DV .. SABA· - FERT
 R/HILIBER · DVX · SA Croce Mauriziana
 M CNI 445-453 *var.*, gr. 0,85.
- 116 (782-182 bis) - *Quarto di soldo*. Borgo.
 D/ come CNI 468, ma 4 rosette senza punti.
 R/ come CNI 468
 M CNI 468 *var.*
 Ved. Le Hardelay in *Revue numismatique* 1916, p. 154, n. 56

CARLO EMANUELE I (1580-1630)

- 117 (847) - *Parpagliola 1° tipo*. Chambéry (Michele e Chiaffredo Grobert) 1584⁽¹¹⁾
 Leggenda del CNI 86 (2° tipo)
 M *manca* in CNI, gr. 1,60 (Tav. VI).
- 118 (854) - *Parpagliola 2° tipo*. Gex (Benedetto Doppes) 1584.
 Leggenda del CNI 97
 M *manca* in CNI, gr. 1,50 (Tav. II).
- 119 (862-862 ter) - *Parpagliola 2° tipo*. Chambéry (Michele e Chiaffredo Grobert) 1585.

(11) D. PROMIS, *op. cit.*, p. 24 e 242.

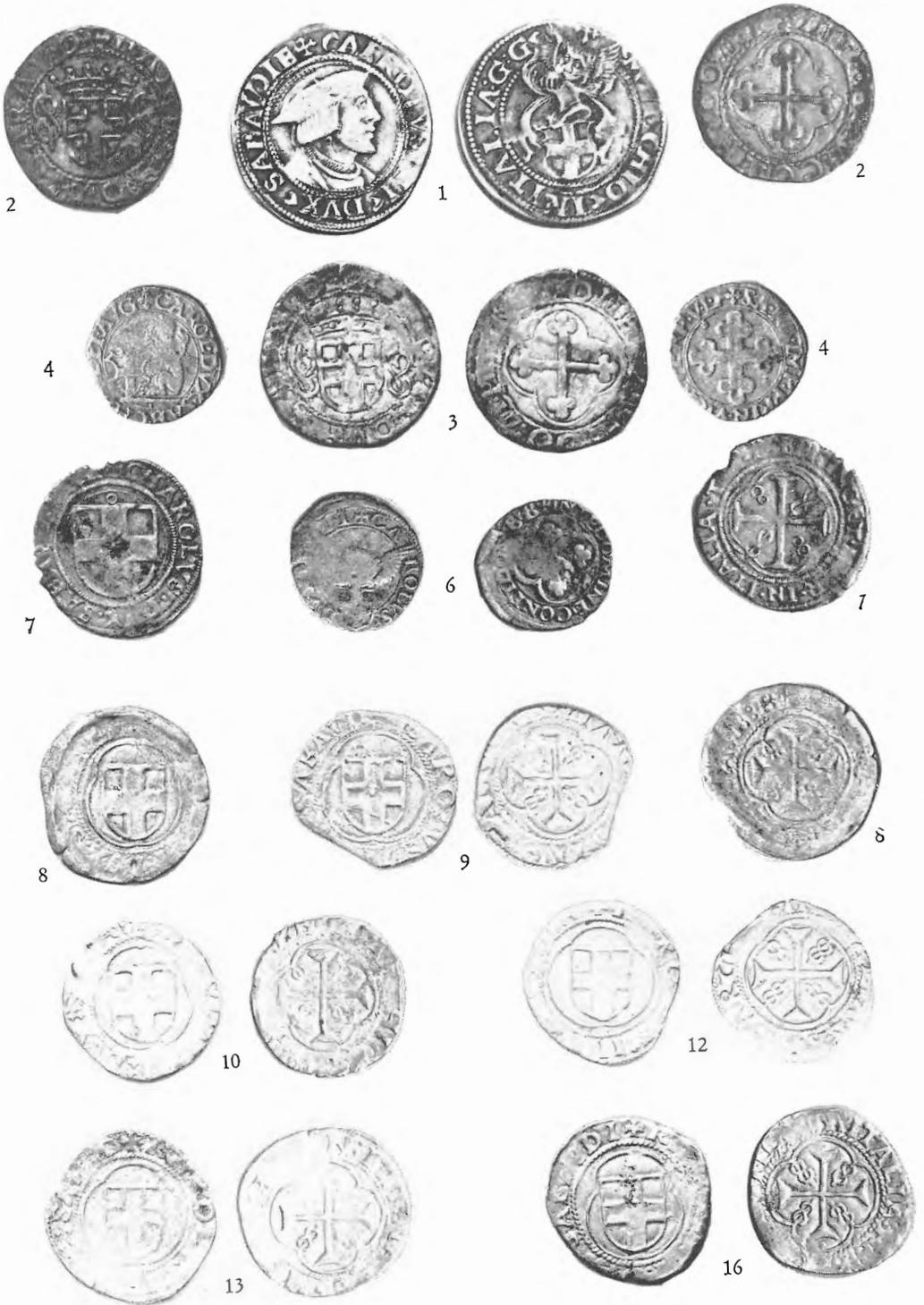
- Leggenda del CNI 94
M *manca* in CNI; 3 esemplari: gr. 1,60-1,70-1,80 (Tav. VI).
Ved. Le Hardelay, in *Revue numismatique* 1916, p. 260, n. 63.
- 120 (865-866) - *Parpagliola 2° tipo*. Chambéry (Michele e Chiaffredo Grobert) 1586.
Id., con stella e M G
M *manca* in CNI; 2 esemplari: gr. 1,50 e 1,70 (Tav. VI).
- 121 (872) - *Soldo 2° tipo*. Gex (Benedetto Doppes) 1586.
Ved. Le Hardelay in *Revue numismatique* 1916, p. 260, n. 64
M *manca* in CNI, gr. 1,50.
- 122 (874) - *Parpagliola 2° tipo*. Gex (Francesco Jacquemin) 1587.
Come CNI 104, ma 1587
M *manca* in CNI, gr. 1,50.
- 123 (911-913) - *Quarto*. Chambéry, 1591.
Come CNI 175, ma 1591
M *manca* in CNI; 3 esemplari: gr. 0,60-0,70-0,90.
Ved. Le Hardelay *cit.*, p. 261, n. 65.
- 124 (919-920) - *Quarto*. Chambéry, 1594.
Come CNI 192, ma 1594
M *manca* in CNI; 2 esemplari: gr. 0,50 e 0,60.
- 125 (967) - *Doppio grosso*. (Torino?) 1612.
Come CNI 519, ma con la data 1612 al R/
M CNI 519 *var.*, gr. 1,70.
- 126 (1016) - *Quarto*. Borgo.
D/ come CNI 529-530, ma senza il segno di zecca B
R/ come CNI 529-530, ma col segno di zecca B
M CNI 529-530 *var.*, gr. 0,80.
- 127 (1022) - *Quarto*. Borgo.
Come CNI 531, ma al D/ la rosa inferiore non è tra 2 globetti
M CNI 531 *var.*, gr. 1,20 (Tav. VI).

VITTORIO AMEDEO III (1773-1796)

128 (1223) - *Mezzo reale, per la Sardegna*. Torino, 1792.

Come CNI 173, ma 1792

M *manca* in CNI, gr. 2,50 (Tav. VI).





105



97



105



106



107



106



108



109



114



112



116



117



118



119



120



127



128



BENVENUTO CELLINI E I DUCATONI

DI CASTEL S. ANGELO

Di Benvenuto Cellini i ducatonì battuti nel 1527 a Roma da Clemente VII durante la sua prigionia in castel Sant'Angelo? L'ipotesi è troppo « ghiotta » per passare inosservata. Nella sua ultima fatica editoriale: « Monete », curata per la collana « I documentari » dell'Istituto De Agostini, Remo Cappelli afferma a pagina 11: « Non possiamo dimenticare la splendida serie dei ducati, piastre e scudi d'argento conati dai Romani Pontefici. È una serie che inizia con il ducato d'argento coniato da Benvenuto Cellini nel 1527 durante il 'sacco' di Roma in castel Sant'Angelo, mentre in questa fortezza era assediato il pontefice Clemente VII ». Tesi ribadita a pagina 46 in una didascalia in cui si illustra uno di questi rarissimi ducati: teste affrontate degli Apostoli al rovescio e stemma mediceo sormontato da tiara e chiavi decussate al dritto (nelle tavole del volume le due facce appaiono erroneamente scambiate). Ora al Cellini sono state attribuite un sacco di monete e medaglie, molte di più di quelle che l'artista avrebbe potuto battere, pur pensandolo curvo giorno e notte a lavorar di bulino e martello (e Cellini non era il tipo da non concedersi qualche svago...). Ma mai era stata avanzata l'ipotesi — fatta eccezione per un errore del Fioravanti, come diremo più avanti — che i famosi ducatonì del 1527 fossero stati incisi proprio da lui, Benvenuto Cellini. E la cosa sorprende sia perché queste monete con le loro metà e quarti non rivelano la minima traccia dell'arte del maestro (il loro conio è quanto mai rozzo e trascurato), sia perché esiste una lunga polemica proprio sui nomi degli zecchieri che ne

avrebbero curato la battitura. L'argomento merita quindi di essere ripreso e approfondito.

Clemente VII, Papa di casa Medici, è passato alla storia con « fama più presto grave e odiosa che piacevole », per dirla con il Guicciardini; e non a torto quando si pensi che sotto il suo pontificato avvenne lo scisma della Chiesa d'Inghilterra, prese piede l'eresia luterana, si verificò quell'immane, autentico disastro che fu il « sacco » di Roma. Dopo avere a lungo fatto l'altalena tra Francia e Impero e avere scontentato tutti, amici e nemici, Clemente VII si decise ad entrare nella Lega contro Carlo V promossa dalla Francia, dagli svizzeri, da Venezia, Genova, Firenze e dal ducato di Milano. Lega che, proprio grazie all'adesione del Papa, si chiamò « santa ».

Carlo V, che non aveva in Italia un vero e proprio esercito, spedì al di là delle Alpi i terribili lanzì del Frundesberg: gente in gran parte luterana, imbevuta di odio contro la Chiesa e il Papa. Non per niente il loro capo portava sempre con sé un cappio d'oro e altri di seta cremisi con cui giurava che avrebbe « appiccato per la gola » Clemente VII e tutti i suoi cardinali. Gente abituata a mettere insieme la paga raziando e saccheggiando: e quale miglior campo di bottino dell'Italia e di Roma, dove nel corso dei secoli erano affluite le ricchezze di tutto il mondo? I lanzì vengono giù come una valanga, dritti verso la capitale della Cristianità. Giovanni delle Bande Nere che tenta di fermarli ci rimette la pelle. L'esercito della Lega, benché più numeroso e meglio armato, si guarda bene dal trovarsi lungo il suo cammino: vagola senza meta per la Lombardia insensibile agli appelli del Papa, che sente addensarsi sul capo la bufera. Tradimento? È l'accusa che sarà poi lanciata contro il comandante supremo, il duca di Urbino, e non senza fondamento. Forse che Francesco Maria della Rovere non era stato spogliato del suo ducato da Leone X? E forse che Clemente VII, come Leone X, non era un Medici?

All'alba del 6 maggio i lanzì danno l'assalto alle mura di Roma. « Nessun pericolo, possiamo resistere per almeno tre mesi » afferma spavaldamente Renzo da Ceri che ha preso il comando della difesa. Il Papa, la corte pontificia, i patrizi romani sono tanto tranquilli della solidità delle mura e disprezzano tanto « quell'accozzaglia di straccioni e senza Dio », che nessuno pensa minimamente di mettersi in salvo con le proprie ricchezze. Tanto meglio per i lanzì. Sono appena passate 8 ore e già gli imperiali straripano nei borghi attraverso porta San Pancrazio e la Settimiana. Solo la guardia svizzera oppone una

strenua resistenza e per questo è fatta letteralmente a pezzi. Clemente VII è sceso a pregare sulla tomba degli Apostoli; fa appena in tempo a raggiungere il corridoio segreto che unisce il Vaticano a castel Sant'Angelo. Lo storico Giovio getta il suo mantello sulla candida veste del Vicario di Cristo, perché i lanzì, riconoscendolo, non lo prendano di mira. Con il Papa si rifugiano nel « munito baluardo dell'urbe » circa tremila persone; molte di più sono quelle che, accorse per entrarvi, annegano nel Tevere quando improvvisamente si alza il ponte levatoio. Qualche Cardinale riesce ugualmente a mettersi in salvo facendosi issare a forza di bracce in capaci ceste legate a delle funi.

I lanzì sono padroni di Roma e si danno subito al saccheggio più sfrenato. Tutto è messo a ruba, depredato, devastato. Uccidere un uomo di Chiesa, violentare una religiosa diventa un titolo di merito. Non si salva niente e nessuno: non il Vaticano e i suoi splendidi musei, non la stessa San Pietro. Molte chiese sono trasformate in postriboli. La popolazione della città cala di colpo di un terzo, da 90 mila anime a 60 mila. Ventimila perdono la vita, uccise dai lanzì o in seguito agli stenti e alle torture; altre 30 mila moriranno di peste. La vita culturale e artistica è spenta e tarderà molto a riprendersi, anche dopo la partenza dei lanzì. Il bottino è favoloso: ascende a più di 18 milioni di ducati d'oro: ogni soldato ne riceve dai 2 ai tre mila. Per le piazze e per le vie i lanzì avvinazzati mescolano con pale i mucchi di ori, argenti e pietre preziose trafugati dalle chiese e dalle dimore patrizie. Quando poi si sparge la voce che molti hanno nascosto i loro tesori, gli imperiali obbligano le loro vittime a un incessante lavoro di sterro: nei cimiteri, nelle cloache, nelle fogne. E sarà, con il caldo che arriva, l'inizio di un altro flagello che accomunerà vinti e vincitori: la peste. Mai Roma aveva dovuto subire nel corso della sua lunga e tormentata storia un saccheggio più feroce, « tale che sarebbe parso empio anche ai turchi ». E pensare che insieme ai lanzì c'erano non pochi spagnoli, bigotti fino all'eccesso: ebene, in base alle testimonianze del tempo, furono proprio loro a macchiarsi dei peggiori delitti.

Il Papa assiste impotente dalle mura della mole Adriana a tanto scempio. È praticamente assediato dagli imperiali che già pregustano la gioia di spillargli un sacco di quattrini. Quanto può valere un Pontefice? Clemente VII, avaro di natura, non vuole sentir parlare di riscatto; spera sempre nell'arrivo dell'esercito della Lega che è a pochi chilometri. Ma i giorni passano e degli alleati nemmeno l'ombra. Né c'è da sperare in Carlo V. L'imperatore alla notizia che

Roma è stata presa e che il Papa è prigioniero in castel Sant'Angelo fa prendere il lutto alla Corte e ordina pubbliche processioni di penitenza. Ma in cuor suo schiatta dalla soddisfazione: che i lanzani tengano ben custodito Clemente VII, finché non si risolve a diventargli amico. E istruzioni in tal senso partono da Madrid per Roma. Intorno al castello i lanzani fanno il vuoto e in 6 mila sorvegliano giorno e notte che nessuno si avvicini. Una vecchietta e due bambini che appendono un po' di lattuga a delle funi, umile omaggio al Pontefice, sono presi e sgozzati senza pietà. Clemente VII e i cardinali devono rassegnarsi a mangiare carne di cavallo; peggio devono piegarsi ad un accordo e a pagare... Una Bolla di scomunica contro Carlo V rimane chiusa nel fondo di un cassetto: il coraggio non è certo il forte del Papa.

Il 5 giugno, dopo un mese di assedio, Clemente VII s'impegna a versare ai lanzani 400 mila ducati in 3 rate (ma c'è chi parla più modestamente di 350 mila o 300 mila); fino all'integrale pagamento della somma resterà prigioniero degli imperiali, guardato a vista nello stesso Castello da 200 lanzani. La somma è grossa e il Papa per metterla insieme deve ricorrere a numerosi prestiti, mette in vendita molti cappelli cardinalizi, dà fondo a tutti i suoi liquidi. Ma non basta. Allora Clemente VII ordina di far piazza pulita di tutti i preziosi arredi sacri e profani del castello, compresi i candelabri e i reliquiari dei Santi della sua Cappella. Ed è tanta l'ansia di placare quegli ingordi dei lanzani e di riacquistare la libertà che getta nel mucchio anche la sua Tiara. Poi manda a chiamare Benvenuto Cellini.

L'artista era anch'esso in castello; prima come semplice piffero, poi dal 17 gennaio 1527 come bombardiere a 6 ducati di stipendio al mese. E si vanta di aver ucciso con un'archibugiata il capo degli imperiali, Carlo di Borbone, durante l'assalto alle mura di Roma. La sua « carriera numismatica » è iniziata nella capitale più come speculatore che come incisore. Infatti — come racconta nella sua « Vita » — trovandosi a Roma come giovane apprendista « aveva fatto amicizia di certi cercatori i quali stavano alle vedette di certi villani lombardi che venivano al suo tempo a zappar le vigne. Questi tali nel zappare le vigne sempre trovavano medaglie antiche. Quei tali cercatori da quei tali villani avevano alcuna volta per pochissimi denari di queste cose ditte, alle quali io, alcuna volta sopraggiunto i cercatori, davo loro tanti scudi d'oro molte volte di quello che loro appena avevano comperato tanti giuli. Questa cosa non istante il gran

guadagno che io ne ricavavo, che era l'undieci e più, mi faceva benevolo a quasi tutti i cardinali di Roma » (1).

A Roma Cellini ebbe modo di conoscere e frequentare molti incisori ai quali portava — come confessa — « onesta invidia » ma più — aggiungiamo noi — per i guadagni che ne ricavavano che non per l'arte loro. E « con grandissimo studio a tutte queste diverse professioni mi mettevo ad impararle ». Nascono così le prime esperienze del Cellini applicate all'arte del « picciol cerchio »: delle medaglie d'oro da mettere sul cappello come era di moda allora. Una prima medaglia — Leda e il cigno — viene fatta per il gonfaloniere Gabriello Cesarino; una seconda — Ercole che uccide il leone — è ordinata dal senese Girolamo Marretti; una terza, che riscuote l'ammirazione di Michelangelo, è acquistata da Federico Ginori e finirà nelle mani di Francesco I di Francia.

Clemente VII conosce quindi il Cellini di fama quando lo manda a chiamare, se non altro per i suoi « intrallazzi » con i cardinali. Ecco la diretta testimonianza dell'artista: « ... (il Papa) mi mostrò tutti i tesori del castello, ordinandomi di sfasciare dell'oro e dell'argento che contenevano tutte quelle gioie. Di poi rivolsi in poca carta ciascuna e le cucimmo in certe farse addosso al Papa. Di poi mi dettono tutto l'oro il quale era circa duecento libbre e mi dissono che io lo fondessi quanto più segretamente che io potevo. Me ne andai dove era la stanza mia, la quale io potevo serrare che persona non mi desse noia. E fattomi un fornellino a vento di mattoni, e acconcio nel fondo di detto fornello un ceneracciolo grandotto a guisa di un piattello, a poco a poco l'oro, gittato di sopra in sù i carboni, cadeva in quel piatto. Fonduto che io ebbi l'oro lo portai al Papa il quale mi ringraziò di quello che io avevo fatto e ordinò che mi si donasse 25 scudi, scusandomi meco che non aveva più denari da potermi dare » (2).

Sembra quindi che il Cellini abbia avuto il compito di fondere il metallo e di preparare la pasta per la battitura delle monete (e poiché non ci fu il tempo né c'erano i mezzi per affinare perfettamente l'argento, la lega dei ducaton e delle loro frazioni risultò più che ottima: addirittura con tracce d'oro; ragion per cui gli orefici e gli speculatori — che sono sempre esistiti come abbiamo dimostrato poco prima in base alle esperienze giovanili del Cellini — diedero poi una caccia accanita a queste monete, oggi rarissime). Ho

(1) CELLINI, *Vita*, I, par. XXVII.

(2) CELLINI, *op. cit.*, I, cap. VII.

detto « sembra » perché non sono affatto di questo parere, come spiegherò più avanti. Ma anche ammesso e non concesso che sia stato il Cellini a fondere tutti gli arredi del castello, questo non vuol dire che a battere le monete sia stato sempre lui. Sappiamo infatti che l'artista lasciò castel Sant'Angelo il 7 giugno, due giorni dopo l'accordo tra il Papa e i lanzzi, rifugiandosi prima a Perugia e poi a Firenze; tornò a Roma solo nel 1529. I ducatonii del 1527 vennero invece battuti dopo il 7 giugno (forse nel castello esisteva già una zecca sia pure rudimentale presso la fonderia delle armi): la coniazione continuò fino ad agosto per riprendere, dopo una breve pausa, ai primi di novembre e concludersi alla fine di questo mese. Cellini nella sua « Vita » racconta come riuscì ad ottenere l'ambito incarico di incisore della Zecca di Roma nell'aprile del 1529: un giorno andò a trovarlo un cameriere di Clemente VII per avvisarlo che il Papa intendeva affidargli « un'altra opera di grandissima importanza e questa era la stampa delle monete della Zecca di Roma e che io m'armassi a poter rispondere a Sua Santità e che per questo lui me ne aveva avvertito ». La prima opera a cui allude il Cellini non è affatto una moneta o una medaglia ma una fibbia d'oro per il pettorale, che era molto piaciuta al Pontefice.

Recatosi da Clemente VII Cellini gli mostrò un suo nuovo lavoro preparato per l'occasione « una piastra d'oro ove era scolpito Iddio Padre solo ». Evidentemente un saggio uniface. Il Papa ne restò colpito: « D'ora innanzi tutto quello che mi dirai ti voglio credere; e fattomi molti sterminati favori mi disse: Io ti voglio dare un'altra impresa la quale mi sarebbe cara quanto è questa e forse di più, se ti desse il cuore di farla; e dittomi che sarebbe caro far le stampe delle sue monete, domandandomi se io già ne aveva fatte e se mi dava il cuore di farle. Io dissi che benissimo me ne dava il cuore e che io avevo veduto come le si facevano ma che io non ne aveva mai fatte » (3).

È quindi praticamente impossibile, per ammissione dello stesso Cellini, che l'artista abbia potuto incidere le monete « ossidionali » del 1527. Sia perché egli assunse l'incarico di incisore della Zecca di Roma solo nell'aprile del 1529 (come testimonia anche un documento conservato nell'Archivio di Firenze, dove si legge che al 12 giugno 1529 furono pagati al Cellini « nuovo maestro delle stampe per hauere facto le PRIME STAMPE com'è di consuetudine 20 du-

(3) CELLINI, *op. cit.*, I, par. XLV.

cati »), sia perché Cellini lasciò Roma prima della battitura dei ducati. Al di là delle date e delle testimonianze, appare poi strano che il Cellini non faccia mai cenno a tale eccezionale battitura di monete: non avrebbe certo mancato di notarla, lui sempre pronto a rivendicare reali o presunte benemerienze, se veramente l'avesse fatta.

Lo stesso Cellini ci dice quali siano state le prime monete coniate per Clemente VII: «...e a me impose che facessi un modello di un doppione largo d'oro nel quale voleva fussi un Cristo ignudo con le mani legate, con lettere che dicessino ECCE HOMO; ed un rovescio ove fussi un Papa ed un Imperatore che rizzassino d'accordo una croce, la quale mostrassi di cadere, con lettere che dicessino UNUS SPIRITUS ET UNA FIDES ERAT IN EIS ... Così partitomi, con prestezza feci due ferri e stampata una moneta d'oro, portato una domenica la moneta e i ferri al Papa, quando la vide restò meravigliato e contento non tanto della bella opera che gli piaceva oltremodo, ma ancor più lo fé meravigliare la prontezza che io aveva usata ... Mi cavai di petto un motu proprio per il quale io domandavo che detto uffizio del maestro delle stampe della Zecca, il quale uffizio dava 6 scudi d'oro al mese di provvisione, senza che i ferri poi erano pagati dallo zecchiere che se ne dava 3 al ducato. Preso poi il Papa il motu proprio e voltosi lo dette al Datario dicendogli che subito me lo spedisse. Preso il Datario il motu proprio e volendoselo mettere in tasca disse: Beatissimo Padre, non corra così in fretta: queste son cose che meritano qualche considerazione. Allora il Papa disse: Io v'ho inteso, date qua quel motu proprio; e presolo di sua mano subito lo segnò » (4).

Le prime monete coniate dall'artista per Clemente VII furono quindi 2 doppi ducati d'oro. La stessa bellezza del conio e la finezza dell'incisione rivelano la mano del maestro. Due monete diverse e non una sola come potrebbe apparire dalle note autobiografiche del Cellini: la prima reca al dritto il Papa e l'Imperatore che sorreggono una croce e al rovescio i mezzi busti degli Apostoli Pietro e Paolo; l'altra il busto del Papa al dritto e al rovescio il Cristo alla colonna (5). Sulla prima moneta appare il contrassegno dello zecchiere Baldassarre Balducci di Firenze (due branche di leone incrociate), sotto cui lavorò Cellini. Infatti il Balducci ottenne la concessione

(4) CELLINI, *op. cit.*, I, par. XLV.

(5) CNI, XV, tav. XXI, nn. 4 e 7.

della Zecca di Roma nel 1528 e nel 1537 rinnovò l'appalto per altri 6 anni. Proprio il fatto che su tutte le monete attribuite al Cellini compaia il contrassegno del Balducci, aveva fatto attribuire all'artista le due branche di leone (e quindi molte più monete di quelle effettivamente incise). Mentre è ormai pacifico che tale contrassegno costituisce lo stemma (in campo d'oro) del Balducci, come appare nei documenti conservati nell'archivio di Firenze. I doppi ducati con l'ECCE HOMO e con il Papa e l'Imperatore (rarissimi, di ognuno si conoscono solo 3 esemplari) mostrano bene lo stato d'animo del Papa che tanto aveva dovuto penare per il sacco e la prigionia e rispecchiano la nuova situazione che si era andata instaurando con la pace tra Clemente VII e Carlo V, che proprio dal Papa sarà incoronato solennemente a Bologna nel 1530. Il Doppio Ducato con il Cristo alla colonna venne attribuito dal Fioravanti alla battitura di castel Sant'Angelo proprio per la sua impronta che richiama così direttamente ed efficacemente il calvario di Clemente VII e della Chiesa nel 1527, mentre, per la stessa testimonianza del Cellini, va riportato tra il 1529 e il 1530. La rarità di queste monete è dovuta al fatto che esse vennero battute alla bontà di 24 carati; furono quindi oggetto di una caccia spietata da parte degli orefici e degli speculatori in genere, tanto che lo stesso Pontefice si decise alla fine a farle ritirare dalla circolazione.

Che queste due siano state le prime monete battute dal Cellini per Clemente VII lo testimonia anche l'altra opera dell'artista: « L'Oreficeria », dove nel capitolo XIV si legge: « ...giunsi al Papa, il quale dattemi grandissime carezze mi comandò che gli facessi le monete della sua città e Zecca di Roma e le PRIME FURONO MONETE DA 2 DUCATI LARGHI... ». Segue la fedele descrizione dei due doppi ducati d'oro.

Quali altre monete coniò il Cellini per papa Clemente? Senza dubbio la moneta in argento da 2 carlini (e ha ragione l'artista ad indicare questo valore e non quanti finora l'hanno contestato) con al rovescio il Cristo che salva san Pietro dalle acque e con la leggenda QVARE DVBITASTI? (impronta e leggenda che ancora una volta ricordano le passate traversie del Pontefice e della Chiesa romana)⁽⁶⁾. Ho detto « senza dubbio » perché è lo stesso Cellini a ricordare questa moneta: « ...mi commise una nuova moneta del valore di 2 carlini nella quale era il ritratto di Sua Santità e al rovescio un Cristo che porgeva la mano a san Pietro con lettere in-

(6) CNI, XV, tav. XXI, nn. 14-15.

torno che dicevano: QVARE DVBITASTI? »⁽⁷⁾. L'artista non accenna ad altre monete da lui incise per Clemente VII, ma noi troviamo contrassegnate con le due branche di leone anche dei grossi papali d'argento di due tipi variati (stemma al dritto e al rovescio grande croce e san Pietro⁽⁸⁾), e dei quattrini di mistura con al rovescio la figura di san Pietro a metà busto o in piedi⁽⁹⁾. Si potrebbe pensare logicamente che anche queste monete siano state lavorate dal Cellini, dato che non si conoscono altri incisori della Zecca di Roma durante i primi anni della gestione del Balducci. Inoltre la raffinatezza del conio fa assegnare all'artista anche il giulio d'argento con il ritratto del Papa e l'Angelo che libera san Pietro dal carcere⁽¹⁰⁾. Né vanno dimenticate le due medaglie che il Cellini incise per Clemente VII e delle quali l'artista parla nelle sue memorie. Quella dedicata alla pace « ...una femmetta vestita con panni sottilissimi, soccinta, con una facellina in mano che ardeva in monte di armi legate insieme a guisa di trofeo; ed ivi era figurato da una parte un tempio nel quale era figurato il Furore con molte catene legato, ed all'interno si era un motto di lettere il quale diceva CLAUDUNTUR BELLI PORTAE »⁽¹¹⁾. L'altra racconta invece la storia di Mosè « quando e' percuote la pietra, che n' esce l'acqua con un motto sopra il quale diceva: UT BIBAT POPULUS »⁽¹²⁾. Medaglia che ricorda l'apertura del pozzo di san Patrizio ad Orvieto.

Ma chi batté allora i ducatonì di castel Sant'Angelo? Il problema è stato a lungo dibattuto. Inutile ricercare la soluzione nelle sigle o contrassegni che appaiono sulle stesse monete. È ormai certo che per mettere insieme al più presto le monete del riscatto si usarono dei vecchi conii giacenti in castello o fatti venire dalla Zecca di Roma. Così si spiegherebbero i numerosi riferimenti a monete battute durante la prigionia del Papa, ma non pervenuteci, da parte di testimoni e cronisti del tempo: monete che non si distinguerebbero dalle originali essendo stati adoperati gli stessi conii. Una conferma che si ricorse a vecchi punzoni ci viene dalla presenza su questi ducatonì « ossidionali » di sigle e contrassegni che ritroviamo su altre monete anteriori al « sacco »: così la sigla F su crescente lunare e quella della L e della V maiuscole in nesso appaiono sia sulle mo-

(7) CELLINI, *op. cit.*, I, par. XLV.

(8) CNI, XV, tav. XXII, n. 16.

(9) CNI, XV, tav. XXII, nn. 6 e 9.

(10) CNI, XV, tav. XXI, n. 18.

(11) CELLINI, *op. cit.*, I, par. LXX; ARMAND I, p. 148, 9.

(12) CELLINI, *op. cit.*, I, par. LXXI; ARMAND I, p. 148, 8.

nete degli ultimi anni del pontificato di Giulio II e dei primi anni di quello di Leone X e Clemente VII che sulle monete di castel Sant'Angelo. Sigle e contrassegni scompaiono a partire dal VI anno di pontificato di Clemente VII, ossia subito dopo il sacco di Roma. Un'altra conferma ci viene dalle impronte: la moneta da un ducato reca al dritto la stessa impronta dei 2 giulii e dei giulii, dai quali è ripreso anche il rovescio (le teste degli Apostoli); i mezzi ducatonì a loro volta recano le stesse leggende dei ducati d'oro.

La sigla L e V in nesso è stata da molti attribuita al Vicentino che era poi un padovano: Valerio Belli. Quest'artista indubbiamente lavorò per Clemente VII come attestano numerosi documenti. Ma se è certo che il Belli fece per il Papa numerosi oggetti di oreficeria, non è altrettanto sicuro che abbia inciso anche delle monete. È probabile, ma non sicuro. Altrettanto incerta è l'attribuzione della F su crescente lunare: un contrassegno dei Consoli della comunità fiorentina a cui Clemente VII aveva affidato la zecca dopo averla tolta ai Fugger? O lo stesso contrassegno mercantile dei Fugger che non usavano il solo tridente accantonato da un anellino ma anche la lettera F con un cerchietto sotto? (come ha dimostrato lo Schulte in base ai libri mercantili di quella famiglia). Certo è che la prima sigla non può essere attribuita, come è stato fatto, a Giulio Romano per la semplice ragione che questo artista non lavorò mai a Roma sotto Clemente VII e non incise né monete né medaglie; e tanto meno la seconda sigla può essere attribuita a Francesco Carugiani di Firenze come hanno indicato il Sambon e, recentemente, il Pannuti in base a un documento conservato all'archivio di Napoli che vuole come maestro di Zecca a Roma nel 1527 un certo Francesco Camisani. In realtà, come ha osservato il Muntoni, tale artista non ebbe nulla a che fare con la Zecca di Roma ma solo con quella di Ancona che chiese e ottenne in concessione fin dal 1529.

Chi allora batté le monete « ossidionali » di castel Sant'Angelo? Per risolvere il « giallo » dobbiamo rifarci ai documenti e alle testimonianze del tempo. Ma poi sono veramente ossidionali queste monete? Nessun dubbio è stato mai espresso su tale carattere ma io mi permetto di dubitarne. Meglio le qualificherei come monete di necessità. Infatti esse vennero battute non durante l'assedio degli imperiali che si prolungò dal 6 maggio al 5 giugno ma dopo l'accordo intercorso tra il Papa e i lanzì. Ossia durante la prigionia di Clemente VII, prigionia che non può certo essere scambiata o fatta passare per un assedio. È questo delle « ossidionali di Roma del

1527 » un equivoco che è durato fin troppo e senza alcuna giustificazione.

Ma torniamo al nostro problema di fondo. Abbiamo visto come il 5 giugno il Papa si fosse finalmente deciso a pagare il suo riscatto: 400 mila ducati in 3 rate. Quello stesso giorno chiamò il Cellini e « in gran segretezza » gli affidò il compito di sfasciare dell'oro e delle pietre preziose tutti gli arredi sacri e profani del castello; gemme che poi l'artista cucì addosso alla persona del Papa. Infine il Cellini fuse tutto l'oro ricavandone circa 200 libbre. Ma non parla mai di argento e ciò è strano. Di più: dove è andato a finire tutto l'oro, dato che ci sono pervenute solo monete d'argento? Contrariamente a quanto si ritiene generalmente e si trova scritto in tutti gli studi su questa eccezionale battitura, io penso che il Cellini non abbia affatto preparato la pasta metallica per la coniazione dei ducatonì e delle loro frazioni. Egli si limitò solo a fondere gli arredi d'oro e a sfasciare le pietre preziose; e come nascose queste ultime addosso al Papa « in apposite farse (fasce) », così avrà nascosto l'oro fuso in qualche segreta di cui castel Sant'Angelo era ed è ancora ricco. Due giorni dopo il Cellini sarebbe uscito dalla mole Adriana e vi avrebbero fatto ingresso i lanzì: alle loro brame non sarebbero certo sfuggiti né l'oro né i preziosi. Bene fece quindi il Papa, prudente e avaro per natura (sono queste due virtù che tutti — amici e nemici — gli riconoscono), ad occultarli. E del Cellini che già conosceva e che era dentro il castello poteva fidarsi; se non altro perché due giorni dopo avrebbe preso la strada di Perugia. L'aria di Roma per chi si era vantato di aver ucciso il capo dei lanzì non era certo molto salutare. Per le monete del riscatto il Papa riservò l'argento ed è per questo che ci sono pervenute solo delle monete in questo metallo e non in oro.

Il 7 giugno Clemente VII, ormai guardato a vista dai lanzì che avevano occupato il castello, manda a chiamare gli zecchieri per batter moneta e ad essi consegna il vasellame d'argento da fondere. La testimonianza ci viene da un tedesco che fu testimone oculare di quelle vicende e che ebbe una parte di rilievo in esse, facendo da interprete tra il Papa e i lanzì: Antonio von Grumppenberg: « ...il Santo Padre si risolvette a guastare e a far a pezzi il suo vasellame d'argento e quello dei prelati che trovavansi in castello, comprese le reliquie di san Pietro e che il materiale ricavatone fosse dato ad Angelo Schauer, che s'intendeva bene del conio delle monete ... Ed egli coniava dei rozzi e grossolani Plagauner che valevano 1, 2 e 3 corone. Egli separava l'oro dall'argento e poi all'argento buono fa-

ceva con inganni delle aggiunte cosicché guadagnò il doppio, anzi questa volta guadagnò tanto che un anno dopo prestò al vicerè di Napoli insieme agli Imhof 40 mila o 50 mila corone... »⁽¹³⁾. Un'altra testimonianza contemporanea ci viene da Domenico de' Rossi, nipote del cardinale de' Rossi che fu compagno di prigionia del Papa e che quasi sicuramente redasse la bolla di scomunica, poi non utilizzata, contro Carlo V: « Furono chiamati subito in castello gli zecchieri e immediatamente dategli l'argento che vi era dentro rifugiato ne furono improntati gli scudi promessi... »⁽¹⁴⁾.

Il Cellini quindi non c'entra con la battitura di castel Sant'Angelo. A coniare queste monete fu Angelo Schauer. Perché non dovremmo prestar fede al Rossi e al Grumppenberg? Tanto più che lo Schauer non è affatto un illustre sconosciuto. Agente dei Fugger a Roma, aveva avuto la direzione della zecca pontificia al tempo di Adriano VI. Esonerato da Clemente VII era rimasto a Roma a curare gli interessi dei potenti banchieri tedeschi, soprattutto nel delicato passaggio da una gestione all'altra della Zecca che si prolungò oltre il previsto. E forse lo Schauer era l'unico zecchiere esperto rimasto a Roma al tempo del « sacco »: la sua nazionalità, la protezione dei Fugger dovevano porlo al riparo da ogni ingiuria e pericolo. Può addirittura darsi che sia stato imposto dai lanzì al Papa, a garanzia della regolarità della battitura delle monete destinate a pagare il riscatto. Fu quindi lui che Clemente VII, volente o nolente, chiamò in castello e a lui affidò l'argento per batter moneta. Plagauner li chiama il Grumppenberg: un termine questo che non si trova nei vocabolari tedeschi, come d'altra parte si cercherebbe invano su quelli italiani il termine di Cianfroni. Forse la parola viene da « plage » o « phlage » che significa assalto, attacco e quindi moneta di guerra. Che poi il Grumppenberg parli di corone e non di ducati è comprensibile: in Germania, allora, erano certo più note e correnti le corone che non i ducati e gli scudi. I valori da 1, 2 e 3 corone dovrebbero corrispondere al valore dei quarti di ducato, dei mezzi ducati e dei ducati. Nessun dubbio infine che le nostre monete siano rozze, maltagliate, al di fuori di ogni corrispondenza di peso e di titolo con le altre monete già battute nella Zecca di Roma: e cianfroni le chiamarono i napoletani ponendole

(13) SCHULTE, *Die Fugger in Rom*, I, pp. 210-211.

(14) DE' ROSSI, *Memorie*, manoscritto conservato nella biblioteca Barberini di Roma.

sullo stesso piano delle ossidionali (queste sì che sono vere monete d'assedio) battute a Napoli nel 1528.

In ogni caso la splendida serie degli scudi, piastre e ducatonì dei Romani Pontefici non inizia affatto con i ducatonì del 1527 ma con lo scudo d'argento di Sisto V del 1588 che presenta al rovescio san Francesco che riceve le Stimmate, splendida opera di Guglielmo Troncio di Pisa ⁽¹⁵⁾.

(15) *CNI*, XV, tav. V, n. 9.



1



2



4



5



6



7



TAV. I

- 1-2. Clemente VII senza barba, nei primi anni del suo pontificato, e con la barba, che si fece crescere durante la prigionia in Castel S. Angelo. Le monete di Clemente VII appartengono a due grandi e distinti periodi della vita del Pontefice: prima e dopo il sacco di Roma (1523-1526 e 1527-1534). Corrispondono al primo le monete e le medaglie che ritraggono il Papa imberbe, al secondo quelle con la barba.
4. I rari due carlini incisi dal Cellini per Clemente VII; lo stesso artista nella sua « Vita » fa esplicito riferimento a questa moneta indicandone esattamente il valore al contrario di quanto hanno poi fatto molti studiosi. La moneta con la sua bellissima impronta del rovescio (Gesù che salva Pietro dalle onde) ricorda le traversie subite dal Papa durante il sacco e la prigionia del 1527.
- 5-6. Quarto di ducato con stemma e valore; n. 5 al R/ la sigla F su crescente lunare; n. 6 al R/ una L e V in nesso.
7. Sisto V: scudo d'argento del 1588. R/ S. Francesco riceve le stimmate (è il primo scudo d'argento della serie papale).



3



TAV. II

3. Ducatone del 1527. D/ Stemma; R/ Teste affrontate degli Apostoli Pietro e Paolo (impronta ripresa dalle antiche Bolle di piombo) (ingr.).

MONETA FALSA IN SICILIA NEL 1697 (1)

Ho avuto occasione di studiare un fascicoletto di documenti a stampa, con poche aggiunte manoscritte e senza data, proveniente evidentemente da un Archivio privato.

Si tratta di un bando del 1697 per il cambio della moneta falsa a Messina, recante le istruzioni « d'ordine dell'Illustre Vicario generale » per « sapersi come e da chi debba cambiarsi la moneta falsa di rame con quella buona e in monete d'oro e d'argento ».

Il primo dei quattro fogli complessivi riporta le disposizioni dell'autorità, con le quali vengono designati gli ufficiali addetti al cambio delle monete false, che, dopo la raccolta, dovranno essere consegnate a Lorenzo Ottone, « mastro della Regia Zecca », a tale scopo portatosi a Messina.

Le monete false saranno cambiate secondo criteri ben precisi, stabiliti dal bando, cioè in ragione di tre piccoli per ogni grano se la somma non superi le due onze; per le somme maggiori saranno competenti gli ufficiali della Credenzeria e della Stanza del Peculio, i quali cambieranno in monete di oro e d'argento; infine, per sovvenire alle maggiori necessità delle classi meno abbienti, le monete più vili, da due tarì in giù, saranno cambiate in tre Tavole, poste nelle Piazze principali, e con le particolari agevolazioni di aver cambiato « grano per grano », e di avere la precedenza rispetto ai cittadini di condizione più agiata.

(1) Al presente studio ha dato occasione un fascicolo di documenti acquistato dai Signori Santamaria di Roma, che cortesemente lo hanno messo a mia disposizione. Il documento reca l'anno « 1697 » manoscritto sulla prima facciata.

I tre fogli successivi del fascicolo riportano specificamente i nomi degli ufficiali designati per tale operazione, suddivisi per ogni rione cittadino.

Il bando viene emanato dal Vicario generale della città, in quanto a Messina è questi colui che rappresenta l'autorità viceregia, in seguito all'insurrezione messinese del 1674, determinata dalla grave carestia degli anni 1671-72, calamitosa a « tal segno che, mancando non solo il frumento, ma tutt'altro che servire potesse al vivere, si consumarono i muli e i cavalli, e poscia si diede mano a cani, a gatti, a sorci e sino alle suola e cuoia con cui si fabbricano le scarpe »⁽²⁾. Tali disagi portarono ad una tensione tra popolo e nobiltà, talché ben presto si scatenò un'aperta ribellione contro il governo spagnolo, il quale, per rappresaglia, dopo la repressione della rivolta, nel 1678, tolse ai messinesi tutti i secolari privilegi, tra cui anche il diritto di battere le monete del regno, trasferendo la Zecca a Palermo.

Il documento in esame, fortunatamente salvato dalla dispersione, ha importanza non irrilevante per la storia di Messina in modo particolare, in quanto, oltre a dare la suddivisione in rioni di tale città⁽³⁾, fornisce anche l'elenco del personale della Tavola Pecuniaria di Messina (nel bando era scritto « Stanza del Peculio »), che è incaricato di operare il cambio.

Dal punto di vista numismatico il documento riveste particolare interesse perché fa riferimento ad una delle tante falsificazioni in massa che caratterizzano la storia della circolazione monetaria siciliana.

Di tali falsificazioni, senza pretendere di darne un elenco completo, ne ricordo tre, che si sono sempre verificate in momenti in cui la moneta corrente aveva un valore intrinseco superiore al valore nominale: una nel XV secolo⁽⁴⁾; una seconda tra il 1508 e il 1518⁽⁵⁾; ed una terza che colpì le piastre d'argento di Ferdinando IV, nota a tutti coloro che si occupano di numismatica.

Questa del 1697 è dunque un'altra falsificazione in massa da aggiungere a quelle più conosciute.

In Sicilia, già dal 1696, era Vicerè il portoghese Pietro Colon,

(2) CAIO DOMENICO GALLO, *Annali di Messina*, Messina, 1877-93, p. 420.

(3) I rioni sono: Porta reale, S. Giovanni, S. Maria la Porta, Scuola Pie, Ucellatore, Albergaria, Tuppari, Porta Imperiale, Due Vie, An. la Ciaera, Giudecca, S. Filippo Neri, Vitrara, Loggia, Banchi, Carmine, Piano di S.M., Terranova.

(4) CARMELO TRASELLI, *Note per la storia dei banchi in Sicilia nel XV secolo*, Parte I, *Zecche e monete*, Palermo 1959, pp. 53-63.

(5) CARMELO TRASELLI, Comunicazione al « Congresso di Studi sull'età del Vicereame », tenuto a Bari nel 1972.

duca di Veraguas, del quale il Di Blasi parla come di uomo amante dell'ordine e della giustizia; ed in effetti tale si dimostra anche in questa occasione, rilevando subito la necessità ed urgenza di risolvere il problema della falsificazione monetaria, che ormai interessava tutta l'isola, registrando la punta massima a Messina. In questa città infatti egli mandò nel settembre del 1697, don Giovanni Antonio Joppulo, presidente del Tribunale del Real Patrimonio, e don Baldassare Castiglia, maestro razionale. Costoro dovettero riferire al Veraguas notizie molto sconcertanti; la moneta falsa infatti era così diffusa che tanto il popolo, quanto i commercianti l'usavano e l'accettavano senza far questioni.

Non restava al Vicerè che mostrarsi clemente ed ordinare che tutti cambiassero alla Zecca di Palermo la loro moneta falsa con quella in corso.

Anche a Palermo, nel 1697, venne promulgato un bando analogo a quello messinese, come risulta dai Diari curati dal Di Marzo, dai quali si rileva che il cambio veniva effettuato alla pari⁽⁶⁾.

Del resto, prima del Veraguas, anche il Vicerè Conte di S. Stefano dovette occuparsi, pur senza risolverlo, di tale problema, a quanto riferisce il Gallo: « Nel mese di marzo del 1686 si fè vedere per pochi giorni in Messina, il Conte di S. Stefano, per riparare un attentato di alquanti militari spagnoli ed altri ufficiali, che avevano cura delle spese per la nuova cittadella, i quali, con isfaciataggine inaudita, battevano in essa monete di rame; per la quantità di delinquenti non fece il Vicerè strepito alcuno, ma proibito avendo da per tutto lo spendere tale moneta, la fè portare nella nuova Zecca di Palermo, ove la fè battere di nuovo, senza che i rei, i quali erano pubblicamente conosciuti, fossero puniti di tale delitto; ma poi si vide che Iddio non lasciò invendicato tal pubblico ladronccio, mercecché tutti costoro morirono poveri, mendicanti e di pessima morte »⁽⁷⁾.

(6) *Diari della città di Palermo dal secolo XVI al XIX*, a cura di Gioacchino Di MARZO. Vol. VII, Palermo 1871, p. 162 e sgg. Pochi giorni prima il Vicerè aveva dato mano alla coniazione dei « Trionfi » d'oro, pari allo zecchino veneto, a carati 23 e 7/8, e del peso di trappesi 3 e cocci 15, pari a grammi 3,305 (*Diari di Palermo*, vol. cit., p. 152 e sgg.). Questo Trionfo è quello che lo SPAHR (*Le monete siciliane dagli Aragonesi ai Borboni, 1282-1836*, Palermo 1959, p. 220) chiama « scudo riccio » e di cui indica il peso in gr. 3,45.

(7) C.D. GALLO, *op. cit.*, p. 431. I *Diari della città di Palermo* (vol. cit., pp. 52-53) ricordano che anche a Palermo nel 1686 circolavano monete di rame false (di peso inferiore a quello legale) e che venne irrogata la pena capitale contro i falsari. Furono coniate 6.000 scudi di rame e 6.000 scudi d'argento per il cambio.

Ma così come il Conte di S. Stefano non era riuscito a debellare tale proliferazione endemica di monete false, neanche il Veraguas, nonostante i provvedimenti presi, riuscì ad impedire la continuazione della truffa, tanto che, ancora nel 1700 e nel 1701, la Zecca di Palermo cambiava monete false provenienti da varie Università siciliane. Fra le lettere viceregie ne sono state infatti rinvenute tre, riguardanti appunto tale argomento.

Nella prima⁽⁸⁾, datata 18 aprile 1700, si ordina che alle Università di Carini, S. Margherita, Pietraperzia, Petralia Sottana e Caltabellotta venga dato il corrispettivo, in denaro buono, di una notevole quantità di monete di rame false, fatte pervenire alla Zecca di Palermo dai giurati delle stesse città.

Nella seconda⁽⁹⁾, datata 23 settembre 1700, si ordina al Tesoriere generale di dare al Rev. Abbate Don Giuseppe Lauzza onze 89.20.15, in denaro buono, al posto di cantara 4, rotoli 67 ed onze 11 di monete false (più di 370 chili), da lui raccolte nella città di Castelvetrano.

Nella terza lettera infine⁽¹⁰⁾, datata 20 aprile 1701, si ordina al Tesoriere di dare onze 38.8.15 ai giurati di Castelbuono, in cambio di cantara 2 e rotoli 5 di monete false (circa 162 chili).

La falsificazione riguardava, a quanto si rileva dal bando e dalle fonti, soltanto le monete di bassa lega, cioè quelle di rame, comunemente dette « monete piccole », impiegate quasi esclusivamente per il commercio al minuto. Pertanto si giustifica la longanimità usata nel cambio, dando moneta buona alla pari fino a due tari, e moneta buona al 50% fino a due onze (3 piccoli per ogni grano).

Secondo l'opera dello Spahr⁽¹¹⁾, le monete di rame in corso allora appartenevano a coniazioni effettuate nel 1670 (a Messina, prima della soppressione di quella Zecca) e nel 1685 e 1686 (a Palermo). Le coniazioni dal 1697 in poi, che lo Spahr chiama « emissione definitiva », si possono intendere come nuove emissioni successive alla falsificazione.

Qual'è il significato storico-economico di queste falsificazioni? Data la massa enorme di monete false ed il prolungarsi nel tempo, è da escludere che si tratti dell'opera di uno o più poveri falsari che cercano di sbarcare il lunario falsificando poche monete.

(8) Archivio di Stato di Palermo « Dispacci e lettere viceregie », vol. n. 2358; cc. 54r-56r.

(9) A.S.P., idem. cc. 167v-168v.

(10) A.S.P., idem. cc. 323r-324r.

(11) RODOLFO SPAHR, *op. cit.*, p. 210 e sgg.

Il bando del 1697, con il grande numero di persone addette al cambio, dimostra che la città di Messina — e non soltanto Messina — era letteralmente sommersa di monete false e che, se queste abbondavano tanto, la falsificazione era stata iniziata da tempo, accompagnata da una lunga tolleranza governativa, e per molti anni il pubblico aveva ricevuto tali monete per buone, pur sapendo che erano false.

In proposito al Congresso sull'età del Vicereame, tenuto a Bari nell'ottobre del 1972, il Trasselli ha proposto di interpretare le falsificazioni in massa come se avessero avuto la funzione di creare e mettere in circolazione una moneta « fiduciaria », con il duplice scopo di adeguare il valore intrinseco di ogni singolo pezzo al suo valore nominale, col semplice mezzo di abbassarne il peso; e di creare una massa monetaria, che era necessaria per i bisogni del minuto commercio, mancante perché la Zecca non ne conia a sufficienza in quanto le spese di coniazione, aggiunte al costo del rame, superavano il valore nominale.

Se accettiamo tale interpretazione, il bando del 1697 assume un significato più specifico e più interessante, poiché viene a dimostrare che, alla vigilia della guerra di successione spagnola, l'economia siciliana, già in grave decadenza, veniva colpita anche dal disordine monetario; che la Zecca, trasferita a Palermo per punire Messina della rivolta, non era in grado di fornire moneta in misura sufficiente, e che, in particolare, il commercio messinese domandava un circolante che era scomparso, in quanto le vecchie monete di rame già valevano intrinsecamente più del loro valore nominale.

È doveroso ricordare che la falsificazione di monete di rame in Sicilia, durata praticamente una ventina d'anni, si inquadra molto bene con il problema della circolazione monetaria anche a Napoli ⁽¹²⁾, perché tutte le difficoltà monetarie dell'una e dell'altra parte dell'Italia meridionale erano manifestazioni di un'unica crisi economico-politica, che coinvolgeva l'economia del meridione d'Italia e della Spagna; da quella crisi nacque, tra l'altro, la guerra di successione spagnola.

La falsificazione della moneta, accelerando il processo di svalutazione dell'unità di conto, non rappresentò quindi che uno dei tanti

(12) LUIGI DE ROSA, *Alle origini della questione meridionale: problema e dibattito monetario al tramonto del Vicereame spagnolo di Napoli (1690-1706)*, in « *Rassegna economica* » (del Banco di Napoli), Napoli marzo-aprile 1970.

episodi che andavano avviando la circolazione monetaria italiana a dimenticare l'antico principio del valore intrinseco adeguato al valore nominale, e ad accettare la moneta fiduciaria, che tra non molto, in qualche Stato italiano, sarà realizzata con la carta moneta.

ISTRUZIONI E NOTA DI PERSONE

per sapersi come e da chi debba cambiarsi la
moneta falsa di rame con quella buona
et in moneta d'Oro et Argento in questa
Città di Messina d'ordine dell'Illustre
Vicario Generale

Dovendosi pubblicare il Bando acciò non corra la moneta falsa di rame e si raccoglia, con cambiarsi in moneta buona o in moneta d'Oro et Argento, ha determinato l'Illustre Vicario Generale che in ogni Piazza di questa Città assistano l'infrascritti Officiali e persone per l'effetto sudetto, li quali si doveranno regolare nel modo seguente.

In primis li infrascritti Officiali e persone haveranno cura di cambiare e ricevere la moneta falsa di rame di qualsivoglia persona con la buona o in moneta d'Oro et Argento a numero a ragione di piccoli tre per ogni grano falso.

Restando la moneta falsa in potere di detti Officiali e persone a nome della Regia Corte, per dopo consegnarla a Lorenzo Ottone Mastro della Regia Zecca, che a tal mistero ha venuto a questa Città.

Che detto cambio di moneta nelle Piazze si faccia da onze due a basso di moneta falsa.

Che le persone et Officiali destinati nella Credenzaria, e Stanze del Peculio habbiano da cambiare qualsivoglia quantità di moneta falsa in moneta d'Oro et Argento.

Che per dare speditione alla gente minuta e povera (oltre li Officiali e persone assignate per cambiare qualsivoglia quantità di moneta falsa nel modo sudetto) si designano tre tavole particolari nelle tre Piazze più principale cioè Giudeca, Uccellatore, e Santa Maria la Porta, nelle quali assisteranno l'Officiali e persone infrascritte, che haveranno cura di cambiare e ricevere detta moneta falsa da tari due a basso e non più, con la blandura che detto Illustre Vicario Generale li ha ordinato per non restare disconsolati li miserabili a ragione di grano per grano.

S'avverte che in detto cambio si haverà d'havere particolar riguardo a spedire prima la gente minuta e povera, et a quelle persone che haveranno poca quantità di moneta.

DATI E NOTIZIE SULLE ZECCHE
DI ROMA E BOLOGNA DURANTE
LA REPUBBLICA ROMANA DEL 1849

Il governo della Repubblica Romana del 1849 durante i 146 giorni di esistenza autorizzò l'emissione di diverse monete nelle tre principali città del suo territorio: Roma, Bologna e Ancona. Sulla tipologia di queste monete non vi sono mai stati problemi particolari: già nel 1892 il Vitalini nel « Supplemento alle monete dei Papi » descriveva con precisione tutte le emissioni ufficiali della Repubblica, trascurando, con ragione, i vari pezzi fusi o conati da privati nello stesso periodo per scopi non sempre chiari.

Qualche autore fa inoltre riferimento a monete repubblicane progettate e non emesse; al riguardo fra i documenti da me consultati, vi è solo questo cenno, contenuto in una minuta di lettera in data 1° marzo diretta dal Direttore della Zecca Mazio al Ministro delle Finanze Guiccioli:

« Mi reco anche a dovere di informarVi che lo stesso Ministro Sterbini ha approvato definitivamente la nuova moneta di rame da me propostagli del peso di grammi 25 e del valore di baiocchi cinque conservando peraltro la enunciata denominazione di baiocchi anziché di assumere quella di soldi. La stessa moneta avrà da un lato lo stemma della Repubblica Romana con epigrafe all'intorno 'Legge e Forza' e sotto l'iniziale della Zecca ove fu conata dall'altro la epigrafe 'Repubblica Romana' racchiusa in un giro nel cui raggio si legge 5 baiocchi 1849 ».

La presente nota ha ora il solo fine di segnalare alcuni dati statistici sulle emissioni delle zecche di Roma e Bologna nel periodo tra il 1° gennaio 1849 ed il 19 luglio dello stesso anno ⁽¹⁾ nonché qualche particolare di cronaca, attinente l'argomento.

La 2^a Repubblica Romana fu proclamata il 9 febbraio 1849 dall'Assemblea Costituente e fu ufficialmente dichiarata decaduta il 14 luglio successivo, dopo l'ingresso delle truppe francesi avvenuto il giorno 3 dello stesso mese; Bologna fu occupata dagli austriaci il 16 maggio e Ancona si arrese il 19 giugno.

Zecca di Roma

Le vicende politiche determinate dai fermenti in atto in Europa non turbarono l'attività dell'officina monetaria romana la cui produzione nel difficile secondo semestre del 1848 fu cospicua, come si rileva dal fatto che delle diciannove estrazioni avvenute nell'anno, ben quattordici ebbero luogo nel periodo ricordato e l'ultima, avvenuta il 30 dicembre, determinò l'immissione al pubblico commercio delle seguenti monete, tutte datate 1848 anno III di pontificato del Papa Pio IX

N. 9.900 pezzi da 20 baiocchi
N. 12.500 pezzi da 2 baiocchi
N. 25.200 pezzi da 1 baiocco
N. 17.000 pezzi da ½ baiocco

Nonostante l'assenza del Pontefice, lontano da Roma sin dal 24 novembre, la Zecca seguì, all'inizio del 1849, a emettere monete con gli stessi conii e con le stesse date delle precedenti emissioni pontificie.

I nuovi simboli furono introdotti gradualmente ed alcune monete papali vennero coniate sino alla metà del mese di maggio dello stesso anno.

La tabella n. 1 riporta le estrazioni effettuate in Zecca dal 5 gennaio 1849 — verbale n. 1 — al 19 luglio successivo — verbale n. 23 — e comprende sia le monete di conio papale che quelle con simboli repubblicani; i dati, ricavati da verbali ufficiali, differiscono,

(1) L'attività della Zecca di Ancona è stata descritta in una nota su « RIN », 1972, p. 213 ss.

per alcune monete, da quelli sinora noti ma sono da considerarsi definitivi trovando riscontro e conferma in numerosi documenti dell'epoca, sinora inediti.

Le monete di tipo pontificio furono impresse usando matrici di conii già esistenti in Zecca con l'anno 1848 II o III di pontificato.

I pezzi d'oro da 5 scudi, emessi nel 1848 con l'anno III, furono 1633 (verbali n. 13 e 18 del 1848) e pertanto di questo tipo entrarono in circolazione complessivamente, nel 1848 e 1849, solo 1891 esemplari con la data sopra citata; così per la moneta da SCUDI 2,5 con l'anno 1848 e II di pontificato, estratta in 3197 pezzi dal 1° aprile al 13 maggio 1848 (verbali n. 1-2-3), il totale complessivo emesso nei due anni considerati fu di 4146 esemplari.

Dati analoghi si potrebbero ricavare per le restanti monete in argento e in rame da 20 baiocchi e da 2 baiocchi, sempre di conio pontificio; trattandosi però di pezzi senza valore numismatico perché comuni, è inutile il raffronto fra l'emesso nel 1848 e quello del 1849, nonché la conoscenza del totale complessivo entrato in circolazione.

Più interessanti si presentano i dati relativi al baiocco e al mezzo baiocco: su 158.700 e 419.800 monete emesse nel 1849 solo 33.200 e 60.800 rispettivamente ebbero il conio repubblicano, il rimanente mantenne la solita impronta con l'anno 1848-III. Sempre dalla stessa tabella risulta poi che il baiocco di conio repubblicano, unitamente ad altre monete dello stesso tipo già in circolazione, fu estratto dalla Zecca e immesso al pubblico uso quando la Repubblica, di fatto, era già stata abolita, infatti solo il 12 luglio, nove giorni dopo l'occupazione francese, entrarono in circolazione i nuovi baiocchi. Tale incongruenza fra i simboli impressi sulle monete di rame e di mistura estratte il 12 e 19 luglio e la situazione politica esistente derivò da una scelta consapevole e non da un disordine amministrativo, più o meno contingente. Un appunto, in data 19 luglio 1849, conservato fra le carte della Zecca, fornisce i motivi della decisione:

« ...si rileva ancora che di detta partita di argento in lega trovati pronti alla emissione in commercio ch. 480 moneta plateali costituenti un valore nominale di scudi 9.600.

Ripristinato nel giorno 15 corrente il Governo Pontificio, se da un lato si riconosce di stretto dovere la immediata sospensione della battitura di ogni specie di moneta plateale e in rame con gli emblemi del caduto Governo Repubblicano, sembrerebbe dall'altro tollerabile la emissione della intera partita di scudi 9.600 già ridotta in

moneta, salvo di prendere in seguito gli opportuni provvedimenti pel totale ritiro di ambedue le suddette specie di monete ».

L'autorizzazione all'immissione di queste monete al pubblico uso fu indubbiamente determinata dal fatto che i governanti avevano già stabilito di riconoscere e successivamente ritirare al valore nominale tutte le emissioni metalliche repubblicane.

Anche il mezzo baiocco repubblicano entrò in circolazione tardivamente e dopo una prolungata emissione dello stesso valore con i simboli papali; solo il due giugno infatti ne furono estratti i primi diecimila esemplari.

La nuova realtà politica esistente nel territorio dello stato pontificio si manifestò anche nel piccolo mondo della Zecca: il Direttore Giuseppe Mazio non aderì alla Repubblica e con lettera del 6 marzo dette le dimissioni, rimase in servizio su invito del Comitato Esecutivo del Ministero delle Finanze⁽²⁾ — lettera del 7 marzo a firma di C. Armellini — sino al 21 dello stesso mese quando fu sostituito dall'incisore Pietro Girometti. Solo due impiegati e tre capi operai seguirono il suo esempio mentre aderirono alla Repubblica 10 impiegati e 68 lavoranti. Dopo la restaurazione, il Mazio ed i suoi dipendenti furono reintegrati nell'impiego con corresponsione degli assegni non percepiti nei mesi precedenti.

Ripristinato il governo Pontificio, Pietro Girometti fu destituito immediatamente e solo nel giugno 1852 fu perdonato per « Sovrana benevolenza ». In realtà, durante il suo incarico direttoriale, egli svolse soltanto mansioni tecniche e, a suo discarico, sostenne inoltre di aver salvato gli ori e gli argenti della Cappella Sistina ed altri beni pubblici e privati. Lo scambio di consegne fra Mazio e Girometti avvenne il 26 luglio; Girometti fece inserire, nel verbale che fu redatto, la dichiarazione di aver preso possesso della carica il 22 marzo precedente senza regolari consegne. Successivamente i due direttori firmarono tutti i registri, i bollettari ed il protocollo.

Più complessa e senza lieto fine fu la vicenda di Nicola Cerbara, incisore di numerose monete pontificie oltre che di tutte quelle repubblicane: caduta la Repubblica non fu disturbato e seguì a lavorare alla Zecca, firmò tra l'altro il conio della nuova moneta di rame da cinque baiocchi datata 1849 anno IV, sino a quando il direttore Mazio fu costretto ad inviargli la seguente lettera:

(2) ... « ma avendo bisogno di riposo sono costretto a pregarvi di provvedere con breve indugio perché io sia interamente sollevato dalle ingerenze di questo Ufficio... » dalla lettera del Mazio in risposta all'invito di conservare temporaneamente la carica.

« È stato al sottoscritto trasmesso da S.E. il Sig. Pro Ministro delle Finanze un dispaccio della Segreteria di Stato in data 6 corrente n. 154 nel quale per ciò che la riguarda viene espresso come segue: 'Sugli impiegati di questa Zecca sarà destituito dall'impiego Nicola Cerbara Incisore delle Monete e Medaglie'.

Nella dispiacenza in cui trovasi chi scrive di doverle partecipare quest'ordine superiore le preciso che non s'intende con ciò arretrata la ultimazione dei lavori a Lei commessi e che trovansi in stato di qualche avanzamento. Passa infine a confermarsi con stima ».

Dopo questo congedo, Nicola Cerbara non fu mai riabilitato, la sua sigla scomparve dalle monete e lavorò soltanto per committenti privati.

Una delle conseguenze più diffuse dei rivolgimenti politici, almeno nella loro prima fase, è, di solito, un aumento del costo della vita: il fenomeno si manifestò anche durante il periodo di esistenza della Repubblica Romana. Così i membri esterni della commissione di sorveglianza alle operazioni di estrazione delle monete, quelli cioè designati dal collegio degli orafi, ottennero un aumento della gratifica annua che passò da 28,80 scudi a 50; pure il personale della Zecca ottenne una gratifica, pari a mezza mensilità, dopo essersi impegnato a prestare la propria opera per non meno di sette ore al giorno dato che « i tempi reclamano da tutti i cittadini sacrifici di ogni sorta, non è giusto che gli Impiegati della Repubblica ne vadano esenti ».

Oltre che ai bisogni materiali la Repubblica « liberale » si occupò della vita spirituale dei propri dipendenti e così fra il personale della Zecca in data 7 aprile 1849 fu diffusa questa circolare proveniente dal Ministro delle Finanze:

« Il Vice Presidente della Commissione provvisoria municipale di Roma partecipa al fatto che dietro quanto è stato risolto co' Cittadini Triunviri il Sottoscritto Stesso è invitato a recarsi domani mattina alle ore 11 antimeridiane in S. Pietro in Vaticano per assistere ad una messa solenne, alla quale farà pure intervenire tutto il Ministero delle Finanze, nonché le autorità dipendenti.

Il Sotto pertanto, si affretta comunicarvi una tale disposizione perché la faccia conoscere anche agli Impiegati di codesto Dicastero onde non manchino all'invito suddetto, e vi saluta ».

Il Ministro
Manzoni

Una buona Amministrazione, dopo aver soddisfatto i bisogni materiali e spirituali dei dipendenti, doveva ovviamente conoscere il numero dei medesimi, al fine di « prevedere e provvedere »; così il 15 marzo 1849 si occupò del problema proprio la massima autorità repubblicana e cioè l'Assemblea Costituente che... nominò una commissione per la formazione della « Statistica degli impiegati di ciascun ufficio tanto in attività di servizio quanto in quiescenza o in stato di disponibilità con tutte le indicazioni come da acclusa scheda ». La scheda non viene riprodotta in questa sede perché la rilevazione è... ancora in corso e a tutt'oggi, da notizie attinte dalle Gazzette, non sembra che la nuova Repubblica, pur provvedendo senza però prevedere, sappia quanti sono i suoi dipendenti in servizio per non accennare a quelli in quiescenza o in stato di disponibilità.

Le elezioni per l'Assemblea Nazionale Romana, autoproclamatasi successivamente Assemblea Costituente, furono indette per il 21 gennaio 1849 e nonostante la censura ecclesiastica sollecitamente arrivata da Gaeta, vi parteciparono 250.000 cittadini del nuovo stato e tra questi numerosi dovevano essere stati gli impiegati statali dopo la commossa e sentita circolare n. 43868 del 15 gennaio 1849 della Commissione Provvisoria di Governo diretta ad ogni dipendente:

« Signore

La votazione nelle prossime elezioni per l'Assemblea Nazionale Romana più che un diritto è un sacro dovere di onesta coscienza, poiché nissuno che vive nella Comunanza civile può rimanere estraneo a quanto importa alla Patria comune, nissuno può rimanere indifferente ai di lei bisogni, ai di lei più cari interessi.

Questo dovere diviene tanto più imperioso, quanto son più gravi e solenni le circostanze; serie e vitali le questioni che vi si debbono agitare, grandi e supreme le conseguenze civili e politiche che ne posson sorgere.

Cediam dunque ad un obbligo profondamente sentito, invitando istantemente gli uomini tutti che, vivendo degli onorari dello Stato, debbono allo Stato il concorso coscienzioso della loro opinione, qualunque siasi, a dare, procedendo alla votazione, un profittevole esempio di virtù e di senso cittadino ».

Roma 15 gennaio 1849

C. E. MUZZARELLI
C. ARMELLINI
F. GALEOTTI

L. MARIANI
P. STERBINI
P. CAMPELLO

Zecca di Bologna

Il Perini nel lavoro « La Repubblica Romana del 1849 e le sue Monete » e il Martinori negli « Annali della Zecca di Roma » resero noti diversi dati sulla attività di questa Zecca nel primo semestre del 1849 e in questa sede non si è ritenuto necessario ripresentare quanto già pubblicato.

La tabella n. 2 riporta in sintesi tutte le monete estratte a Bologna dall'undici gennaio al quindici maggio 1849 con i dati desunti da documenti ufficiali. Poche sono le notizie interessanti o inedite; l'unica forse è quella relativa all'emissione, avvenuta il 3 febbraio, di 540 pezzi in oro da 5 scudi senz'altro con la data 1846 anno I.

Anche altre monete papali entrarono in circolazione nonostante si fosse in periodo di Assemblea Nazionale e il fenomeno proseguì dopo la proclamazione della Repubblica. Il 30 aprile furono estratti 18.115 pezzi da 2 baiocchi unitamente a 22.500 monete nuove da 3 baiocchi con i simboli repubblicani. Dopo tale data e sino al 16 maggio, quando entrarono in Bologna le truppe della restaurazione, furono emesse soltanto monete del nuovo sistema di governo.

I nuovi conii, incisi dal Cerbara arrivarono a Bologna il 20 aprile e furono da 3 e da 4 baiocchi.

Successivamente furono inviati da Roma altri conii per le monete da 8 e da 16 baiocchi, che però non vennero mai usati; una lettera in data 5 maggio del Direttore della Zecca giustificò il motivo della mancata coniazione del pezzo da 16: ...« Lo stato attuale in cui si trovano li torchi di questa Zecca non permettono che si possano coniare pezzi da 16 baiocchi senza correre rischio di dover interrompere la tanto richiesta coniazione della moneta di rame »...

Interessante risulta anche un'altra lettera, pervenuta a Roma l'11 maggio: « Cittadino Direttore col mezzo della Diligenza ho ricevuto la cassetta ben condizionata contenente sei paia di conii del pezzo da otto baiocchi di moneta erosa nonché il pezzo da Bai 40, e ciò in adempienza di quanto mi avvisavate colla vostra del 2 maggio ⁽³⁾. Mi farete cosa graditissima egregio cittadino di indicarmi quale metodo e quali ingredienti si usano in codesta Zecca per ottenere lo sbianco delle monete erose, giacché trovo che col metodo che conosciamo e che praticiamo qui, non si ottiene una bianchezza come le vostre »...

(3) Da Roma a Bologna... oggi ho spedito 6 conii da 8 bai e il pezzo da 40 bai come campione sperando di mandarvi presto i conii.

Ancora oggi, dopo 125 anni le monete erose coniate a Roma sono indubbiamente più... bianche rispetto alla monetina da 4 bai di Bologna che ha sempre un aspetto misero anche se in conservazione f.d.c.

Carenza di circolante

Nel periodo considerato la Zecca di Roma era sistemata nel complesso edilizio del Vaticano e le macchine venivano azionate dall'« acqua Paola » proveniente dal lago di Bracciano; nel maggio del 1849 se ne dovette interrompere, per ragioni tecniche, l'afflusso e la Zecca, rimasta senza forza motrice, fermò le lavorazioni.

Una macchina a vapore che si trovava a Velletri fu immediatamente destinata a sostituire la forza idrica al fine di mettere in movimento la principale trafilatura esistente nell'officina; nelle more del trasporto il Direttore Girometti tentò di azionare, a forza di braccia, una trafilatura più piccola e segnalò i risultati ottenuti al superiore Ministero in questi termini: ...« ho sperimentato che con 24 uomini a turno può ottenere l'azione di una trafilatura... aveva però stabilito di proseguire l'azione anche nella notte e a tal uopo aveva incaricato di rinvenire n. 16 uomini della classe dei così detti Burrini. Questa qualità di uomini non si sono potuti avere perché occupati alle barricate ».

Nonostante il ritorno dell'acqua e la messa in opera della macchina a vapore l'officina monetaria non fu ancora in grado di soddisfare totalmente le richieste di monete.

La Zecca dovette così ricorrere ad un privato affidando la lavorazione dei metalli da ridurre in lamine ad una ditta specializzata di proprietà di un cittadino inglese di nome Watson. Ma ormai si era giunti alla fine del mese di giugno e il potenziale militare della Repubblica non era più in grado di resistere alle forze francesi, tanto che lo stabilimento Watson, situato fuori di Porta del Popolo, si trovò sulla linea del fuoco e il Girometti dovette scrivere ai suoi superiori in questi termini: ...« il sottoscritto partecipa che fin da ieri fu sospesa la laminazione nell'officina Watson, perché fugarono i lavoratori alla approssimazione del nemico che tempestate di proiettili le vicinanze di quel locale ed il locale stesso... ».

Il problema della insufficienza di monete metalliche, di piccola pezzatura, fu sempre presente nel periodo repubblicano: le macchine della Zecca erano vecchie e in cattivo stato e sicuramente non ave-

vano una forte produttività, non è da escludere pure un larvato boicottaggio.

In tale situazione il Ministero delle Finanze il 14 maggio, nel tentativo di sopperire soprattutto alle necessità delle popolazioni lontane dalla capitale, diramò una lettera circolare ai Presidi delle Province, esprimendo prima il rammarico di « non poter accorrere come desidererebbe ai bisogni delle Province per la mancanza della Piccola moneta » e successivamente, proprio per far fronte alla carenza stessa, partecipò loro sia la possibilità di coniare, sempre nelle Province, delle monete di rame con conii spediti da Roma, sia la emissione di « boni provinciali » come carta moneta⁽⁴⁾.

I Presidi di Macerata e Viterbo aderirono immediatamente all'iniziativa, che si sviluppò concretamente solo a Viterbo anche se non si concluse con la effettiva coniazione di moneta.

Il Preside di questa Città però era stato in precedenza autorizzato, direttamente dal Triunvirato, ad iniziare una indagine per risolvere localmente il problema della moneta metallica e così fu in grado di rispondere immediatamente al Ministro delle Finanze in quanto aveva già stipulato un contratto per la coniazione di moneta.

Il contraente, cittadino Angelo Carletti, era un ricco negoziante della città⁽⁵⁾, il quale si impegnò, nel termine di dieci mesi, a coniare moneta erosa per 30-40 mila scudi, in pezzi da 4 e 8 baiocchi con gli stessi simboli peso e titolo di quella circolante nella repubblica.

Il contratto però non fu accettato dal Ministero che invitò, con garbate parole, il Preside a recedere dagli impegni assunti invitando nel contempo il Carletti a utilizzare l'impianto per coniare moneta di rame nei limiti della circolare. Lo stesso Ministero inviò il contratto al Triunvirato proponendone il rigetto perché troppo oneroso e non atto a risolvere immediatamente la carenza di circolante.

La proposta di coniare monete di rame dovette essere accolta almeno parzialmente dal Carletti tanto che il 6 giugno il Ministro

(4) La circolare, per la parte inerente la stampa di buoni cartacei, legalizzava una situazione di fatto già consolidata in periferia. Uno studioso di Viterbo, il Sig. Vincenzo Maria EGIDI mi ha recentemente segnalato un manifesto del Preside di quella città, in data 14 marzo 1849, nel quale si rendeva pubblica l'emissione di buoni da 10-20 e 50 baiocchi per l'importo totale di 2000 scudi garantiti da un equivalente deposito in « buoni del Tesoro » effettuato da 18 cittadini.

(5) Dagli atti della « Delegazione di Viterbo » - A.S. Viterbo - risulta che tra il 1849/51 il CARLETTI era proprietario di una cotoniera con 17 telai, di una conceria e di una canaperia con 94 dipendenti divisi fra le tre imprese.

delle Finanze scrisse in questi termini alla Zecca di Roma... « lo stesso Direttore terrà pronto un abile impiegato per spedire a Viterbo al fine di conoscere sotto quali condizioni possa coniarsi moneta di rame ».

L'impiegato, avuto l'anticipo di 20 scudi sulle spese, partì immediatamente e inviò a Roma un interessante rapporto. A Viterbo ricevette altri 30 scudi per spese varie. In seguito però l'accordo non fu ratificato e così il contratto « sconosciuto » dal Ministero comportò per il Carletti il « risarcimento dei danni che il contraente fosse in grado di provare di avere effettivamente sofferto ».

Nei primissimi giorni dopo l'occupazione di Roma da parte dei Francesi, ossia già il 6 luglio 1849, tutti i crediti del Cittadino Carletti vennero riconosciuti dalla « Commissione di Finanza » e fu emesso un mandato di 1.000 scudi a carico della « Depositeria Nazionale » come risulta dal verbale ancora conservato:

« Il Preside di Viterbo autorizzò il 16 maggio Angelo Carletti di Viterbo alla coniazione di trentamila scudi di moneta erosa nel termine di dieci mesi. Questo contratto non fu e non poteva essere mai autorizzato e sanzionato dal Governo perché non raggiungeva lo scopo di un pronto sussidio alla circolazione delle monete e perché riusciva di pericolo e di pregiudizio all'Erario.

Persuasamente il Carletti della imperfezione del suo contratto ha dimandato che gli vengano almeno rimborsate le spese che ha fin qui sostenute.

La Commissione di Finanza, fatta astrazione del contratto, che non ha riconosciuto e non potrebbe mai riconoscere, volendo avere in considerazione la buona fede colla quale il Carletti si è accinto alle spese di un stabilimento sulla promessa di un Rappresentante del Governo, ha consentito per quanto gli è stato possibile alla domanda e quindi:

Il Cittadino Angelo Carletti rinuncia, se faccia di bisogno, a qualunque contratto, diritto o pretesa per la coniazione, rimanendo tutto come lo era già di diritto, annullato e come non avvenuto.

La Commissione delle Finanze:

1) Consegna al Carletti in equitativo compenso a gratificazione delle spese in buona fede sostenute un mandato di scudi mille sulla Depositeria Nazionale.

2) Promette e si obbliga di ricavare ad uso della Zecca il Bilanciere e Cilindro contrattato dal Carletti Stesso nello stabilimento Watson pagandone il prezzo convenuto in scudi trecentocinquanta.

3) Promette e si obbliga di far acquistare dalla Zecca libbre qua-

rantaquattro e mezzo di amalgama d'Argento e Rame per moneta erosa al titolo 200 pel prezzo di scudi centocinquantuno, nonché libre venti di Argento in paste al titolo 820 pel prezzo, compreso il 20 per cento di aumento, nella somma di scudi duecentosessantaquattro.

4) La Commissione di Finanza, come Direttrice del Demanio concede al Carletti per tre anni la continuazione dell'affitto, già ottenuto, del locale nel convento di S. Francesco per la medesima pigione stabilita di scudi cinquanta.

E fatta quietanza finale finalissima tanto per parte del Carletti quanto del Ministero delle Finanze su quanto concerne la vertenza della coniazione.

Fatto in doppio a Roma nel Ministero delle Finanze il sei luglio 1849 ».

Firmato

E. VALENTINI

G. COSTOLILI

ANGELO CARLETTI

ROBERTO PARIBONI Segr. Gov.

È un documento che forse potrà anche interessare gli studiosi del periodo considerando la data di stesura e i termini « Cittadino » e « Depositeria Nazionale » anacronistici dopo la fine di fatto, se non di diritto, della Repubblica. La ragione della rapida conclusione del tentativo di coniare moneta erosa a Viterbo, senza danno per l'incauto imprenditore, si trova forse nel punto 2 del documento sopra trascritto, punto inerente l'impegno di acquistare il Bilanciere e il Cilindro già « contrattato » dal Carletti con lo stabilimento Watson: i forestieri e i loro interessi erano probabilmente intoccabili anche nel 1849. Non è stata avviata un'indagine per documentare se la Depositeria Generale, subentrata a quella « Nazionale » abbia successivamente mantenuto l'impegno della Commissione delle Finanze e versato i mille scudi al Sig. Carletti; ma, con ogni probabilità, il versamento sarà stato effettuato dato che nel 1852 l'Amm. Camerale di Viterbo fu reintegrata di « scudi 30 in rimborso di altrettanti pagati il 27 giugno 1849 al Sig. Antonio Mengarini per l'assistenza prestata in quella città per la coniazione di Moneta ».

Il 10 luglio, poi, in due note a firma del Commissario Straordinario del Ministero delle Finanze la pratica giunse alla conclusione: con nota 35012 il Direttore Generale della Zecca venne invitato a ritirare l'amalgama e l'argento in possesso del Carletti e a « visi-

tare il Bilanciere e il Cilindro contratto dal Carletti nello stabilimento Watson » e con un'altra nota, n. 35115 della stessa data, il medesimo Commissario restituì i conii preparati per la Zecca di Viterbo. Tutto l'affare con la sua rapida soluzione, nonostante l'ingresso a Roma dei Francesi, fa supporre un dominante interesse della ditta Watson a vendere le macchine destinate prima a Viterbo e poi, senza difficoltà, utilizzate a Roma.

Sempre per alleviare gli inconvenienti della carenza di circolante lo stesso Triunvirato cercò, in precedenza, di ottenere moneta metallica anche dal Governo Provvisorio di Venezia e a tale scopo interessò, verso la metà di aprile, il proprio « Cittadino Inviato » a Venezia per iniziare una trattativa al fine di far coniare moneta erosa e di rame presso quella Zecca.

La risposta non fu negativa ma gli avvenimenti bellici con la conseguente occupazione della costa adriatica da parte degli austriaci ne impedirono la realizzazione, Dai rapporti dell'« Inviato » si ricava comunque qualche notizia interessante:

- a) della trattativa fu informato lo stesso Manir;
- b) le monete coniate avrebbero raggiunto il territorio della Repubblica attraverso il porto di Ravenna;
- c) la Zecca di Venezia « era messa in liquidazione dal Governo Austriaco e mancavano di macchine e quanto necessario per la facile coniazione della moneta mentre le Zecche della Monarchia erano a Milano e Vienna »;
- d) la Zecca lavorava giorno e notte per battere 1200 lire al giorno di piccoli spezzati.

Ritiro delle monete

Dopo la restaurazione dell'autorità papale l'effettivo governo dello Stato, perdurando il soggiorno del Pontefice nel Regno di Napoli, fu esercitato da una triade di Cardinali sotto l'insegna di « Commissione Governativa di Stato ».

Detta Commissione il 6 agosto 1849 emise una Notificazione, nella quale, dopo aver ricordato che la moneta cartacea « emessa dai sedicenti Governi Provvisorio e Repubblicano » era già stata riconosciuta e garantita come moneta corrente con la tangente del 65 per cento, si occupò della moneta erosa emessa dalla Repubblica; detto tipo di moneta venne riconosciuto alla pari per il seguente motivo: ...« ma considerando che in questo caso si tratta di modica

somma e per dare una nuova prova della Sovrana benigna condiscendenza, a riguardo della classe più bisognosa nelle cui mani può credersi esistente buona parte di questa specie di valori, ordiniamo quanto segue: Art. 1 - La moneta erosa viene riconosciuta nella integrità del suo valore nominale; Art. 2 - Il corso coattivo della medesima moneta viene garantito per soli altri trenta giorni computabili dalla data della presente notificazione... ».

Per ragioni tecniche questo termine fu prorogato sino alla fine del successivo mese di ottobre e, quando tutte le monete ritirate furono consegnate alla Zecca, su un totale di scudi 185.455, ben 179.613 scudi risultarono presentati per il cambio. Rimasero nelle mani dei privati solo 5843 scudi ma una ulteriore consegna fu fatta alla Zecca dalla Depositeria della Camera Apostolica nel marzo del 1851 e successivamente vennero ancora versati alla Zecca, non più per il cambio, ma come metallo da fusione, altri limitatissimi quantitativi di monete da valutare a peso.

Complessivamente vennero ritirati, a tutto il marzo 1851, i seguenti pezzi per ciascun tipo di moneta:

		Emesso	Ritirato	Differenza
40 baiocchi		155.725	152.033	3.692
16 baiocchi		195.125	184.561	10.564
8 baiocchi		884.500	870.221	14.279
4 baiocchi	Roma	} 485.125	511.953	17.672
	Bologna			
pari a scudi		185.455	180.436	5.019

Non sono compresi, ovviamente, nel conteggio i falsi che gli esperti funzionari della Zecca identificarono in ben 4.799 pezzi così distribuiti:

40 baiocchi n. 220, 16 baiocchi n. 6, 8 baiocchi n. 2314, 4 baiocchi n. 2259.

Nella tabella n. 3 sono rappresentati, sempre per ogni singola moneta, i quantitativi e i valori dei pezzi ritirati in alcune località a tutto il 30 ottobre 1849, vi figurano i dati relativi a 24 città e la tabella fornisce un indice della diffusione delle monete stesse e, forse, anche della prosperità economica delle singole zone che componevano lo stato.

Allo scopo di limitare al minimo la perdita subita dall'erario nel cambio si presentò ai tecnici della Zecca il problema dell'utilizzazione dell'argento contenuto in questa massa metallica di 9183 Kilo-grammi, al quale bisognava aggiungere Kg. 800 di lamine già pronte per la lavorazione.

Il contenuto di metallo nobile era del 20% e la sua separazione dal rame non presentava particolari difficoltà tecniche ma solo una questione di attrezzature e di costo; a tal fine il Direttore della Zecca Mazio iniziò immediatamente una indagine sulla possibilità di raffinare il metallo presso officine francesi o piemontesi e il relativo costo. A seguito di questa ricerca già il 5 agosto 1849 egli poteva presentare una concreta proposta di inviare la lega alla Zecca di Genova dove: « avendosi al prezzo il più vile l'acido solforico molto economiche sono le spese di raffinazione e partizione che presentano il tornaconto anche nella divisione di minime particelle d'oro dall'argento, ove infine il saggio per via umida adottato da qualche anno in dietro scuopre sino all'ultimo grado la quantità dell'argento compreso in una lega, che nel saggio per via secca da noi ancora usato non può completamente attuarsi ».

Il 2 ottobre dello stesso anno venne spedita a Genova la prima partita di monete; gli invii si conclusero il 5 giugno 1850 e il Console Generale Pontificio nel Ducato di Genova (Sic!), il 18 successivo segnalò al suo pro-Ministro delle Finanze la conclusione dell'operazione con un ricavo netto di L. 435.111 e centesimi 70.

L'abilità dei raffinatori genovesi permise di accertare e ottenere un contenuto medio di argento del 21% rispetto al 20% preventivato, nonché un limitato quantitativo di oro, pari a circa 9 Kg., proveniente dalla fusione degli argenti dorati già utilizzati per la coniazione delle monete repubblicane. La perdita complessiva così subita dall'erario nel ritiro e riconoscimento alla pari delle monete di mistura repubblicane a titolo 200 di argento con quelle papali a titolo 900 fu di scudi 92.472, inferiore del 10% circa rispetto a quella preventivata.

Al contrario della moneta erosa le tre monete di rame con i simboli repubblicani circolarono nello stato pontificio senza ostacoli sino al 12 dicembre 1851 quando fu emanata una notificazione del pro Ministro delle Finanze che ne tollerava la circolazione stessa e acconsentiva al loro cambio alla pari con altre valute entro il successivo 15 gennaio 1851; dopo tale data le tre monete non avrebbero più avuto alcun valore legale.

Nella tabella n. 4 sono indicati il numero dei pezzi presentati

al cambio nonché il loro valore raffrontati con quanto emesso a Roma e Bologna. Pure per questa operazione venne determinato il costo subito dall'erario che fu calcolato, in via teorica, tra il valore nominale delle monete ritirate e il rame ricavato dalla loro fusione.

Dato però che la stessa pasta venne poi utilizzata per la coniazione di monete sempre di rame, la perdita effettiva si dovette consolidare soltanto nella spesa sostenuta per la fusione e la successiva coniazione del metallo.

Durante la Direzione di Girometti la Zecca osservò tutte le disposizioni contabili già in vigore e così si comportò il Direttore dell'Officina di Bologna; di conseguenza, dopo la restaurazione il Ministero delle Finanze riconobbe i crediti e i debiti contratti nel periodo repubblicano e accettò i rendiconti presentati. A ricordo materiale della Repubblica rimase in atto presso la Zecca solo un vivace contenzioso relativo all'argento ricevuto per effetto di requisizioni o spontaneamente per usufruire del sovrapprezzo del 20% sul valore effettivo concesso dalla Repubblica allo scopo di far aumentare le consegne volontarie da parte dei privati. Ancora nel 1862 erano in sospenso petizioni rivolte ad ottenere il rimborso del valore degli argenti requisiti nell'ormai lontano 1849. Le richieste, tutte ben documentate con ricevute e « boni di introito » repubblicani, riguardavano, stranamente, nella quasi totalità dei casi, enti religiosi come, ad esempio, l'Oratorio del Caravita, la Congregazione delle SS. Stimate, i Monaci di S. Croce in Gerusalemme ⁽⁶⁾.

(6) I documenti citati sono conservati all'Archivio di Stato di Roma.

TABELLA 1
MONETE CONIATE NELLA ZECCA DI ROMA DAL 5 GENNAIO AL 19 LUGLIO 1849 CON LE DATE DI ESTRAZIONE

Verb. n.	Data	Oro		Argento		Mistura (1)				Rame		
		5 sc.	2,5 sc.	20 ba.	40 ba.	16 ba.	8 ba.	4 ba.	3 ba.	2 ba.	1 ba.	½ ba.
1	5.1			8.000						18.750	4.500	20.000
2	12.1			10.000						20.200	20.400	21.000
3	17.1			3.200						18.750	8.000	29.000
4	26.1									29.050	2.600	18.600
5	3.2.									28.750	—	25.000
6	10.2.	258		5.390						30.600	—	32.600
7	17.2			6.086						20.000	—	—
8	24.2			3.456						27.500	—	30.000
9	3.3			1.945						31.250	7.500	40.000
10	10.3			7.778					6.000	37.000	20.000	50.000
11	17.3			5.698					15.500	30.500	11.850	10.800
12	24.3			2.336						34.750	10.000	42.000
13	31.3									63.000	50.000	51.250
14	6.4									56.250	37.500	69.000
15	14.4		949							75.000	50.000	70.000
16	21.4				7.500					75.000	20.000	78.000
17	28.4				8.400					62.250	9.000	46.000
18	12.5				53.000	17.500	98.750	32.000	30.400	—	—	6.900
19	19.5				31.850	37.875	29.750	18.000	5.250	—	—	—
20	2.6				21.850	82.750	121.750	97.000	—	—	—	10.000 (1)
21	16.6				3.300	15.375	94.250	33.000	43.000	—	—	30.200 (1)
22	12.7				20.100	32.250	124.250	92.000	12.100	—	(1) 23.300	14.400 (1)
23	19.7				9.725	9.375	34.000	36.625	12.600	—	(1) 9.900	6.200 (1)
24	4.8	riprendono le coniazioni papali										
Totali		258	949	53.889	155.725	195.125	884.500	485.125	496.100	281.150	158.700	419.800

(1) Conio Repubblicano.

TABELLA 2
 MONETE CONIATE ALLA ZECCA DI BOLOGNA DALL'11 GENNAIO AL 15 MAGGIO 1849
 CON LE DATE DI ESTRAZIONE

Verbale numero	Data	Oro 5 scudi	Argento		Rame		Argento ½ scudo tipo 1796	Erosa 4 baiocchi	Rame 3 baiocchi
			Paolo	½ Paolo	2 bai	½ bai			
1	11/1		5.020		7.250				
2	3/2	540			11.225				
3	17/3					7.800			
4	24/3				5.530				
5	27/3		9.315	3.120	5.300				
6	7/4				18.250		7.432		
7	12/4						2.034		
8	14/4				20.600				
9	23/4				40.000				
10	30/4				18.115				22.500
11	5/5							8.500	33.700
12	12/5							31.250	10.600
13	15/5							4.750	
Totale		540	14.335	3.120	126.270	7.800	9.466	44.500	66.800
Valore in scudi		2.700	2.867	156	2.525,40	39	4.733	1.780	2.004

TABELLA 3
MONETA EROSA RITIRATA IN DIVERSE LOCALITA'

Provenienza	40 Baiocchi		16 Baiocchi		8 Baiocchi		4 Baiocchi		Importo totale
	Numero	Importo	Numero	Importo	Numero	Importo	Numero	Importo	
Bologna	1018	407,20	1045	167,20	2623	209,84	19202	768,08	} 671,52
Ravenna	759	303,60	373	59,68	1726	138,08	2288	91,52	
Imola	47	18,80	38	6,08	208	16,64	457	18,28	
Faenza	15	6,—	28	4,48	57	4,56	95	3,80	
Ferrara	1500	600,—	72	11,52	122	9,76	27	1,08	622,36
Forlì	—	—	—	—	—	—	—	—	1754,84
Ancona	3837	1534,80	3810	609,60	15006	1200,48	4546	181,84	3526,72
Macerata	—	—	—	—	—	—	—	—	3172,72
Ascoli	—	—	26	4,16	447	35,76	127	5,08	45,00
Fermo	418	167,20	500	80,—	2500	200,—	700	28,—	475,20
Pesaro	1349	539,60	1694	271,04	7112	568,96	2165	86,60	1466,20
Camerino	551	220,40	624	99,84	2990	239,20	1031	41,24	600,68
Perugia	5465	2186,—	5636	901,76	24342	1947,36	9852	394,08	5429,20
Spoletto	6512	2604,80	8069	1291,04	38897	3111,76	16500	660,—	7667,60
Foligno	128	51,20	255	40,80	1090	87,20	447	17,88	197,08
Gubbio	—	—	8	1,28	17	1,36	15	0,60	3,24
Nocera	7	2,80	21	3,36	94	7,52	29	1,16	14,84
Orvieto } Viterbo }	10119	4047,60	10487	1677,92	60360	4828,80	36418	1456,72	!2011,04
Assisi	129	51,60	113	18,08	547	43,76	156	6,24	119,68
Frosinone	357	142,80	3602	576,32	6003	480,24	7801	312,04	1511,40
Civitavecchia	5205	2082,—	6025	964,—	33292	2663,36	11880	475,20	6184,56
Velletri	6600	2640,—	10125	1620,—	47000	3760,—	17195	687,80	8707,80
Rieti	303	121,20	536	85,76	4677	374,16	3325	133,—	714,12

TABELLA 4
MONETE DI RAME DELLA REPUBBLICA ROMANA RITIRATE E VERSATE IN ZECCA

	Data	Provenienza	3 bai	1 bai	½ bai	Valore
1	dal 25/11/51 al 27/1/52	Depositeria Generale	307.840	444	620	9.241,74
2	dal 12/3 al 6/9/52	Depositeria Generale	110.306	1.127	1.136	3.326,13
3	19/2/52	Amm. Camm. Bologna	25.282	—	—	758,46
	»	da Pesaro	11.273	131	35	339,675
	»	da Forlì	10.201	—	—	306,03
	»	da Ferrara	1.067	—	—	32,01
	»	da Ravenna	9.699	255	—	293,52
4	20/2/52	Amm. Camm. Bologna	1.899	—	—	56,97
5	16/4/53	Depositeria Generale	1.130	36	100	34,76
6	21/4/54	Amm. Camm. Bologna	150	450	400	11
7	31/12/55	Depositeria Generale	1.148	46	9	34,985
		Ritirato	479.995	2.489	2.300	14.435,28
		Emesso a:				
		Roma	496.100	33.200	60.800	15.519
		Bologna	66.800	—	—	2.004
		Totale emesso	562.900	33.200	60.800	17.523
		Differenza tra emesso e ritirato	82.905	30.711	58.500	3.087,72

SITUAZIONE delle paste di ARGENTO FINO ricevuto dalla Zecca di Roma dal 1° Gennaio 1849 al 6 Luglio detto anno

CARICO					DISCARICO																									
DATA DELL'ACQUISTO		ARGENTO FINO RICEVUTO			D A T A dell'emissione al pubblico commercio della nuova moneta	MONETA DI ARGENTO DEL TIT. DI MIL. 900			MONETA EROSA DEL TITOLO DI MIL. 200				PESO dell'Argento fino di ciascuna partita		VALUTA dell'Argento fino di ciascuna partita		OSSERVAZIONI													
		PESO a Chilogrammi		VALUTA a prezzo di tariffa a 40.52 1/2 a Mil.		QUINTI di Scudo	PESO a Chilogrammi	VALORE moneta	DENOMINAZIONE				PESO a Chilogrammi	VALORE moneta																
							4 bajocchi	12 bajocchi	16 bajocchi	40 bajocchi																				
Rimanenza al 31 Dicembre 1848		133	1	0	8	2	5,393	81	8	1849 5 Gennaio	8,000	43	0	1	5	0	1,600													
1849. Ricevuto nel mese di Gennaio, come al relativo giornale		20	9	1	0	7	847	31	8	» 12 detto	10,000	53	8	0	4	0	2,000													
» Ricevuto in Febbraio come sopra		62	4	0	6	0	2,528	82	7	» 19 detto	3,200	17	2	0	7	0	610													
» Ricevuto in Marzo		299	1	6	6	6	12,135	17	1	» 10 Febbraio	5,350	28	7	6	4	0	1,070													
» Ricevuto in Aprile		360	9	7	5	1	14,627	49	8	» 17 detto	6,086	32	7	3	0	0	1,217	20												
» Ricevuto da Maggio al 16 Giugno, giorno in cui la Direzione della Zecca presentò d'ufficio al Ministero delle Finanze altra Situazione delle paste sudette		1,380	9	3	5	1	55,959	32	2	» 21 detto	3,456	18	5	9	3	0	691	20												
(1)										» 3 Marzo	1,945	10	4	6	5	0	389													
» Ricevuto dal 17 Giugno al 6 Luglio, giorno in cui la Zecca diede conto al Governo dell'Esistenza delle paste per uso delle monetazioni		249	8	3	6	9	10,123	96	7	» 10 detto	7,778	41	8	2	3	0	1,555	60												
		2,257	8	0	1	7	91,492	01	7	» 17 detto	5,698	30	6	3	8	0	1,139	60												
										» 21 detto	2,336	12	5	6	4	0	467	20	10,000	34,750										
										» 31 detto									50,000	63,000										
										» 6 Aprile									37,500	56,250										
										» 15 detto									50,000	75,000										
										» 21 detto									20,000	75,000										
										» 23 detto									9,000	62,250										
										» 12 Maggio									92,000	98,750	17,500	53,000	1659							
										» 19 detto									18,000	29,750	37,875	31,850	1095							
										» 2 Giugno									97,000	121,750	82,750	21,850	1780							
										» 16 detto									33,000	91,250	15,375	3,300	632							
																			356,500	726,250	133,500	125,900	7,364	0	0	0	147,280			
		2,507	6	3	8	6	101,615	98	4																					

(1) Col supplemento al N. 750 del *Monitore Romano* nel rendersi di pubblico diritto dal Ministero delle Finanze la *Situazione delle paste di Argento fino ricevuto dalla Zecca di Roma dal 1° Gennaio a tutto il 16 Giugno 1849*, si rivedette di aggiungere nella detta Situazione, presentata e firmata il giorno 16 sopra stabilito, il ricevimento delle paste di argento dal 17 al 30 Giugno. Nel frangere però della cosa non è meraviglia che nella prosecuzione di detta data stasi in corso in un duplicato da fare ascendere la valuta dell'argento a 115,108, 33, 4, mentre in quella vece il vero ammontare del medesimo, purtutto a tutto oggi, non supera il 101, 615, 98, 4.

A cura pertanto della stessa Direzione della Zecca si dà al Pubblico la presente ristampa, onde rettificare un errore non suo, e di così rilevante rimarco.

Argento impiegato nella coniazione di medaglie ordinate da diversi Ministri

CASI	Di fusione e di lavorazione delle monete del tit. di milles. 900.	Di fusione delle dette del tit. di milles. 200.	Di lavorazione delle dette	Di fusione e lavorazione delle medaglie	Dell'argento sottoposto all'affinazione e partizione																																			
DAL 1° GENNAIO AL 16 GIUGNO 1849	2	2	9	4	8	92	98	9	81	0	6	2	1	3,285	53	3	43	2	6	9	2	1,753	36	7	0	2	0	0	0	8	10	1	2	0	3	5	5	82	48	3
(a)																																								
RIMANENZE AL 6 LUGLIO 1849.	152	1	0	0	0	6,163	44	1	164	5	5	7	6	6,668	20	8	282	1	0	7	6	11,431	69	6	17	8	7	0	6	724	15	7	17	3	3	0	8	702	28	3

Dalla Zecca suddetta li 8 Luglio 1849.

Compilata
FILIPPO BONACCI



Il Direttore
P. GIROMETTI

Ministro e Cassiere
FRANCESCO MASSIMI

Tommaso Pistacchi
Attilio Pallonari
Francesco Bunati

OSSERVAZIONI

I cali che hanno subito le paste di lega platinata a tutto il 16 Giugno 1849 corrispondono circa al 7, 22 per cento sul peso delle paste lavorate estratte dalle monete emesse in chilogrammi 7364, e dalle rimanenze presso le lavorazioni in chilogrammi 274, 9399, e sul valore nominale corrispondono circa al 2, 10 per cento.

L'azione naturale dell'acido nella lega platinata dipende dal rame in lega che esiste nel rapporto di 80 parti di rame contro 20 di argento, il calo che subisce la massa nella ripetuta fusione, ricotture, biancimenti, ecc. segue proporzionalmente le proporzioni del rame del rame antrace di quello dell'argento, quale proporzione nel rame, come rilevasi dal preventivo, viene a corrispondere alla media del 10 per cento. La lavorazione poi che riguarda la presente situazione ha avuto altre ragioni, per cui i cali debbono essere ritenuti maggiori. La qualità del rame impuro, di cui è bisognato servirsi per formare la lega nella mancanza di quello a bella prima convenuto, che trovò in circostanza per le inertezze comminate, i cattivi mezzi di fusione che si sono dovuti adoperare nella assenza di gas, e nella totale mancanza in appresso dei reagenti, unico mezzo di ottenere i migliori cali di fusione e i risultati in verghe di qualità detti e cala pari di dare il massimo prodotto in tonni e il minimo in residuo.

E però da avvertirsi che i ricampi, sulla lega in ogni caso mediante l'ammolimento delle conati, immundezze, scorie, ecc., non può aver sofferto un risultato di pasta di argento ritenibile, da cui verso il ricambio diminuisca la quantità di cali sopra riportati.

TAV. I

Nota della moneta eresia coniate ed emessa al pubblico commercio dalla Zecca di Roma coi tipi della Sre pub. Romand.

Data dell'impres al pubblico commercio	Distribuzione delle Monete Pezzi.												Lodoli		
	Da bigiechi quattro			Da bigiechi otto			Da bigiechi sedici			Da bigiechi quaranta			Peso Ouncie Grani	Dob Coloni mancati	Dob Coloni mancati
	Numero	Peso Ouncie Grani	Valori mancati Lodoli	Numero	Peso Ouncie Grani	Valori mancati Lodoli	Numero	Peso Ouncie Grani	Valori mancati Lodoli	Numero	Peso Ouncie Grani	Valori mancati Lodoli			
1849, 17 marzo	15500	62	1240										62	1240	
" 24	24750	139	2780										139	2780	
" 31	63000	252	5240										252	5240	
Aprile 6	37500	150	4500										150	4500	
" 16	50000	200	6000										200	6000	
" 21	75000	300	9000										300	9000	
" 31	62250	249	4980										249	4980	
15 maggio 12	32000	128	2560	12500	140	2800	2800						140	2800	2800
" 19	29750	119	2380	57250	303	6060	6060						303	6060	6060
Giugno 2	97000	388	7760	87500	342	6840	6840						342	6840	6840
" 16	33000	132	2640	153250	193	3865	3865						193	3865	3865
Luglio 12	22000	88	1760	32250	251	5020	5020						251	5020	5020
" 19	36250	145	2900	9750	35	700	700						35	700	700
	435250	1720	34400	1951250	771	15425	15425						771	15425	15425

Il peso della lega componenti le 12,625 di moneta, e i 12,625 di moneta, e i 12,625 di moneta (mancati) sono della (mancati) (mancati) e
 Il peso della lega componenti le 12,625 di moneta, e i 12,625 di moneta, e i 12,625 di moneta (mancati) sono della (mancati) (mancati) e
 Il peso della lega componenti le 12,625 di moneta, e i 12,625 di moneta, e i 12,625 di moneta (mancati) sono della (mancati) (mancati) e

Il peso della lega componenti le 12,625 di moneta, e i 12,625 di moneta, e i 12,625 di moneta (mancati) sono della (mancati) (mancati) e
 Il peso della lega componenti le 12,625 di moneta, e i 12,625 di moneta, e i 12,625 di moneta (mancati) sono della (mancati) (mancati) e
 Il peso della lega componenti le 12,625 di moneta, e i 12,625 di moneta, e i 12,625 di moneta (mancati) sono della (mancati) (mancati) e

N.B. Il ripulimento del metallo, e il maggior del peso componenti la moneta, e i 12,625 di moneta, e i 12,625 di moneta (mancati) sono della (mancati) (mancati) e
 Il peso della lega componenti le 12,625 di moneta, e i 12,625 di moneta, e i 12,625 di moneta (mancati) sono della (mancati) (mancati) e

ATTIVITA' DELLA COMMISSION INTERNATIONALE DE NUMISMATIQUE

Riceviamo il comunicato del rinnovato Bureau della Commission Internationale de Numismatique, che pubblichiamo formulando i più vivi auguri per il suo lavoro e per il successo dell'attività intrapresa. Il coordinamento e l'appoggio alle varie iniziative numismatiche in corso e soprattutto una maggiore informazione tra le istituzioni numismatiche nei vari paesi e i singoli studiosi ci sembrano essenziali per lo sviluppo dei nostri studi e per una migliore conoscenza dei problemi che interessano la ricerca numismatica.

Il Consiglio della Commissione Internazionale di Numismatica ha tenuto la sua riunione annuale dal 18 al 20 Marzo 1974 alla « Ecole Normale Supérieure » di Parigi. Questo Consiglio è stato eletto a Washington il 15 Settembre 1973, in occasione del Congresso Internazionale di Numismatica.

Sotto la direzione del suo Presidente, Georges Le Rider, sono state prese alcune decisioni di interesse generale per la ricerca numismatica. È stato deciso in particolare di organizzare un Simposio nel 1976 a Varsavia sul tema: « Imitazioni e falsificazioni monetali nell'Antichità e nel Medio Evo ». Il Prof. R. Kiersnowski, vice-Presidente della C.I.N. si incarica di organizzarlo.

È stato inoltre deciso di dare più importanza ai resoconti della C.I.N. D'ora innanzi questi comprenderanno delle indicazioni concernenti l'insegnamento della numismatica nelle Università, l'attività delle Società e dei Musei numismatici, le pubblicazioni in corso. Inoltre il Consiglio della

C.I.N. esprimerà il suo parere sulle varie questioni che sono state discusse a Washington il 13 Settembre 1973.

In più la C.I.N. ha deciso di fornire il suo appoggio ai lavori scientifici seguenti:

- Inventario delle monete antiche conservate nelle collezioni pubbliche, sotto la direzione del Prof. T. Hackens (Lovanio)
- *Lexicon iconographicum Mythologiae Classicae* (LMC), pubblicato da una équipe internazionale di ricercatori sotto la direzione del Prof. Lilly G. Kahil (Parigi).

Il Consiglio terrà la sua prossima riunione in Aprile 1975 a Basilea.

Il prossimo Congresso Internazionale di Numismatica avrà luogo a Berna (Svizzera) dal 10 al 14 Settembre 1979.

CONGRESSI E MOSTRE

CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI NUMISMATICI NAPOLI (ITALIA)

Il quinto Convegno organizzato dal Centro Internazionale di Studi Numismatici si svolgerà dal 20 al 25 aprile del 1975 ed avrà per tema « La monetazione etrusca ».

Tale Convegno si articolerà in un gruppo di relazioni principali, dedicate a singoli aspetti della ricerca ed affidate, su proposta del Consiglio Direttivo del Centro, a studiosi specialisti di ciascun settore; esse saranno integrate da eventuali comunicazioni specifiche e seguite da una discussione.

Si è lieti di comunicare, inoltre, che analogamente a quanto è stato fatto per i precedenti Convegni e in adempimento ai fini statuari del Centro, si è cominciato a raccogliere, nella sede di Villa Livia, la documentazione (calchi, fotografie, ecc.) relativa al tema proposto, documentazione che verrà messa a disposizione dei partecipanti al Convegno nei giorni immediatamente precedenti l'inizio dei lavori, e durante tutto il periodo degli stessi.

Pertanto si pregano, sin d'ora, gli studiosi interessati al tema del Convegno di inviare la loro adesione e di comunicare tutti gli altri elementi o indicazioni utili alla raccolta della documentazione, indirizzando alla Segreteria del Centro (Villa Livia al Parco Grifeo 13, 80121 Napoli).

GENOVA: MOSTRA DI MONETE GENOVESI E LIGURI

Dal 27 maggio al 7 giugno si è tenuta a Genova nel salone di rappresentanza della Casa di Risparmio di Genova e Imperia una mostra di monete genovesi, della Liguria e della Corsica, appartenenti alla Raccolta della Cassa di Risparmio. Le monete esposte erano complessivamente 740 di cui 717 della zecca di Genova: queste ultime abbracciavano tutto l'arco della monetazione genovese dal 1139 al 1814, anno di chiusura della zecca. La raccolta comprendeva esemplari di eccezionale rarità e conservazione: basti ricordare il pezzo da 25 doppie del 1636, quello da 10 doppie del 1628 mancante al Corpus, lo scudo del 1624 *in hoc salus mundi*, la serie completa dei reali del 1666, in splendido stato di conservazione, il tallero del Levante del 1677, il 2 lire del 1709 inedito. Tra le monete esposte si notavano inoltre 6 esemplari del pezzo da quattro scudi e 4 da tre scudi. Numerose le varianti o i pezzi mancanti al Corpus. Circa duecento le monete d'oro tra cui non poche quadruple. Insomma un complesso superbo di esemplari quale è difficile vedere riunito tutto insieme.

Le monete erano esposte in eleganti vetrine molto funzionali. Insieme alle monete era presentata al pubblico anche una raccolta di pesi e bilancine molto interessante. Il salone era molto ampio sicché i visitatori si potevano aggirare tra le vetrine con comodità e senza fare ressa. Tutto l'insieme dava un'impressione di gusto e di signorilità di cui va merito anche all'architetto che ha curato l'allestimento.

A complemento della esposizione è stato stampato per iniziativa della Cassa di Risparmio e a cura del dott. Giovanni Pesce un bel catalogo abbondantemente illustrato anche con tavole a colori. Precede una densa ma precisa introduzione, ricca di dati e di fatti, dalla quale il lettore anche non numismatico può conoscere la storia della monetazione genovese. L'ultima parte dell'introduzione è dedicata ai pesi e bilancine esposti nella Mostra. Segue una sommaria bibliografia e l'elenco delle monete esposte in ordine cronologico con la denominazione, indicazione del metallo, citazione del Corpus e nota delle eventuali varianti o pezzi inediti. Chiudono il catalogo la descrizione delle bilance e dei pesi e un prezzario dove è riportata la tariffa del Dotti con alcune considerazioni sui prezzi attuali che potranno riuscire utili ai collezionisti.

Una iniziativa dunque di cui non possiamo che rallegrarci e che va a tutto merito della Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, che l'ha promossa e realizzata con abbondanza di mezzi, e di coloro che hanno collaborato alla sua attuazione.

MILANO, MUSEO ARCHEOLOGICO: MOSTRA DEI MEDAGLIONI ROMANI

Un'altra mostra da segnalare è quella di medaglioni romani delle collezioni del Medagliere Milanese organizzata nelle sale del Civico Museo Archeologico di Milano tra il giugno e l'ottobre 1974. Sono in tutto 86 esemplari tratti dalle due collezioni del Medagliere, quella di Brera e quella Civica: tutti pezzi scelti per rarità o stato di conservazione, difficili a vedere esposti tutti insieme. Anche se nella maggior parte sono conosciuti allo Gneccchi, alcuni pezzi tuttavia non sono riportati nel Corpus dello Gneccchi come esistenti nelle collezioni milanesi o sono ancora citati sotto il nome della collezione Weber, dalla quale il Comune di Milano a suo tempo li aveva acquistati. Sono stati quindi, si può dire, riscoperti dato che spesso gli esemplari di una collezione dispersa non sono più controllabili per lo studio. E di ciò va merito al dott. Ermanno Arslan, conservatore delle collezioni numismatiche e archeologiche comunali, che ha organizzato la Mostra e scelto il materiale. Tra i pezzi più significativi segnaliamo un esemplare di Commodo, rov. Giano bifronte, Gneccchi 93, due esemplari ancora di Commodo con la testa coperta di pelle leonina, *Herc Romano* Gneccchi 30, e *Herc conditori* Gneccchi 24, tutti di splendida conservazione, uno di Clodio Albino Gneccchi 3 (non è citato l'esemplare milanese), uno di ottima conservazione di Filippo figlio *princeps iuventutis* Gneccchi 7, un pezzo di Treboniano e Volusiano *adventus augg* Gneccchi 1, uno di Costantino *Gloria saeculi et virtus caess* Gneccchi 3, due di epoca costantiniana *Urbs Roma* e *Constantinopolis* Gneccchi 6 e 3 rispettivamente, tutti e tre in perfetto stato di conservazione.

Altri pezzi ancora si potrebbero citare, tutto il complesso poi meriterebbe un discorso più ampio e approfondito che non è possibile fare in una breve nota informativa; ci ripromettiamo di riprendere l'argomento in altra occasione.

Quello che ora ci interessa è di mettere in rilievo sia l'importanza della Mostra sia l'utilità di queste iniziative, che presentano al pubblico, a rotazione, un numero limitato di pezzi ma tutti scelti e proposti con un criterio organico e non come un insieme di monete di varie epoche e zecche esposte solo perché rare e preziose, per mostrare al pubblico le ricchezze di una collezione, con le conseguenze circa i furti che tutti conosciamo.

Sappiamo che già si preannuncia al Museo Archeologico milanese una mostra delle monete di Traiano sulla scia del recente catalogo del Belloni. Probabilmente quando uscirà questa nostra nota la Mostra sarà già stata realizzata. Auguriamo che un vivo successo non solo di critica ma anche di pubblico venga a premiare le fatiche degli organizzatori.

Per finire ci sia concesso di esprimere un solo appunto che è poi un rammarico: che cioè per la Mostra dei medaglioni non sia stato stampato

almeno un pieghevole per conservare il ricordo dell'esposizione e illustrare soprattutto al gran pubblico ignaro di Numismatica il materiale in vetrina. Formuliamo l'augurio che ciò sia possibile per le prossime manifestazioni.

FRANCO PANVINI ROSATI

RECENSIONI

Numismatica e Antichità Classiche. Quaderni Ticinesi, 1972, 191 pp.,
tavv. n.t.; 1973, 234 pp. tavv. n.t.

Il mondo numismatico italiano è sempre stato caratterizzato da una notevole difficoltà di dialogo e di comprensione tra la ristretta cerchia degli « studiosi puri » (professori universitari, direttori e conservatori di musei) e la più numerosa schiera dei collezionisti e degli amatori.

Quanto male sia derivato e continui a derivare alla numismatica da questa situazione in parte causata da leggi antiquate e vessatorie, noi tutti lo possiamo constatare ogni giorno. È quindi con particolare interesse che fino dal suo primo apparire, or sono quasi due anni, abbiamo salutato i « Quaderni ticinesi di numismatica e antichità classiche », la nuova rivista di numismatica e archeologia pubblicata nel Canton Ticino. Il nome stesso del direttore (il prof. Ernesto Bernareggi) rappresentava già una validissima garanzia del contenuto della rivista stessa; e nello stesso tempo i nomi di coloro che avevano firmato l'atto di nascita della nuova pubblicazione annuale e le firme degli autori che vi collaboravano, stavano a testimoniare, per usare un termine oggi di moda, l'« interclassismo » della rivista stessa. L'iniziativa infatti è stata sostenuta da un gruppo di amatori ticinesi d'arte e di antichità classiche: non soltanto, si badi bene, « studiosi puri » ma anche collezionisti e antiquari uniti dal comune intento di diffondere nella Svizzera italiana (e naturalmente nella confinante Italia) l'interesse per la numismatica e per le antichità classiche mediante una serie di articoli che ora trattano temi numismatici e archeologici di largo respiro e di più generale interesse, ora, attraverso l'osservazione e lo studio di un singolo oggetto, focalizzano l'attenzione del lettore sulle troppo spesso ignorate o mal conosciute collezioni pubbliche

del Canton Ticino, collezioni a volte di notevole interesse come, tanto per limitarci ad un esempio, la famosa raccolta di vetri antichi conservata nel museo del castello visconteo di Locarno.

Questi dunque i promotori e queste le finalità della nuova rivista; ma, come dicevamo, anche i nomi di coloro che hanno collaborato ai due numeri finora usciti (1972 e 1973) confermano l'intenzione di chi ha creato e di chi dirige i « Quaderni » di aprire la rivista non soltanto agli scritti degli « accademici », ma anche ai lavori dei giovani studiosi e a quelli dei collezionisti e dei commercianti colti. Unico criterio selettivo: la validità e la serietà degli scritti stessi indipendentemente dai « titoli » accademici degli autori. Così, sfogliando i fascicoli dei « Quaderni », accanto a nomi conosciutissimi della scienza numismatica, si incontrano i nomi non meno noti di simpatici « mercanti-umanisti » e di esperti collezionisti a volte non meno dotti e non meno profondi dei rappresentanti della scienza ufficiale. E infine i nomi oggi ancora sconosciuti di quei giovani studiosi che rappresentano il domani della numismatica e dell'archeologia.

Naturalmente in fascicoli di 200 pagine non tutti gli articoli possono essere allo stesso livello; accanto a studi impegnativi, vi sono semplici classificazioni di monete. Nei lavori di alcuni giovani si sente ancora il sapore delle esercitazioni scolastiche. Qualcun altro usa, per esprimere le proprie idee, una terminologia per « addetti ai lavori » tanto incomprendibile quanto inutile. Tuttavia, proprio forse per la varietà delle collaborazioni, la nuova rivista risulta gradevole e vivace e certamente ha attirato e sempre più attirerà col tempo l'attenzione e l'interesse di una élite culturale non soltanto ticinese ma anche italiana.

Nell'attesa dunque di poter leggere il numero del '74 che è in avanzato stato di preparazione, non possiamo che complimentarci con gli ideatori e il direttore dei « Quaderni » per una iniziativa tanto benefica e indovinata.

GIORGIO GIACOSA

G.K. JENKINS, *Monnaies grecques*, Fribourg, Office du Livre, 1972, 326 pp., 695 ill. f.t.

È la versione in lingua francese del primo di una serie di volumi dedicati alle varie sezioni della numismatica (greca, romana, bizantina ecc.).

L'opera inizia con una introduzione in cui vengono brevemente esposte le origini e le fasi di sviluppo della moneta greca, illustrata la tecnica di coniazione, messa in evidenza la sua importanza quale opera d'arte e come documento storico.

I sei capitoli successivi illustrano le vicende della monetazione greca

dalle prime emissioni in Asia Minore alle ultime effimere manifestazioni di indipendenza delle città greche nel I sec. a.C.

L'esposizione è suddivisa in tre epoche: arcaica, V e IV secolo, ellenistica; in ciascuna epoca poi vengono esaminate separatamente le varie regioni dell'antico mondo greco, diversamente raggruppate secondo l'opportunità.

In ogni capitolo, e relativi sottocapitoli, precedono alcune considerazioni storico-numismatiche di carattere generale e l'argomento da trattare è poi svolto esaminando le più caratteristiche emissioni di ogni zecca, negli aspetti che più interessano nei singoli casi. Le monete sono tutte riprodotte con ingrandimento (per qualcuna anche esagerato) e a fianco delle illustrazioni, intercalate al testo che accompagnano nella misura del possibile, sono indicati per ciascun pezzo tutti gli elementi necessari per la classificazione, a quale importante collezione appartenga o abbia appartenuto ed infine gli eventuali riferimenti a pubblicazioni specifiche. Chiudono il volume la bibliografia fondamentale (unico autore italiano citato: il Rizzo!) ed un glossario, troppo breve, di termini numismatici e archeologici.

A chi può servire questo libro? Come pare anche di capire dalla prefazione, lo si direbbe destinato a quei collezionisti di monete greche che desiderino approfondirne un po' la conoscenza e inquadrarle in una visione generale storico-artistica, senza tuttavia avere l'intenzione di inoltrarsi in un serio studio scientifico poiché manca nel volume qualsiasi citazione, anche a proposito di opinioni non comunemente accettate. È da considerarsi però che per assimilare, senza troppa fatica, l'imponente mole di cultura numismatica contenuta nel volume è necessario possedere già un discreto bagaglio di studi classici che non sempre hanno i semplici collezionisti.

RICCARDO RAGO

ENRICO ACQUARO, *Le monete puniche del Museo Nazionale di Cagliari* (Consiglio Nazionale delle Ricerche. Centro di Studi per la Civiltà fenicia e punica presso l'Istituto di Studi del Vicino Oriente dell'Università di Roma), Roma, 1974, 96 pp., 26 figg., 100 tavv.

Sulle collezioni numismatiche del Museo Nazionale di Cagliari esistevano fino ad ora soltanto poche pagine di A. Taramelli nella guida del Museo pubblicata nel lontano 1914. In particolare le monete puniche erano state oggetto finora di studi limitati alle acquisizioni più importanti, provenienti da ritrovamenti in scavi o da ripostigli oppure da vecchi nuclei come quello appartenente alla raccolta archeologica del canonico Giovanni Spano, da lui donata al Museo Archeologico di Cagliari e di cui esiste un vecchio catalogo del 1865. Mancava però un catalogo completo

delle monete puniche del Museo che pure rappresentano, come osserva giustamente l'Autore nella prefazione, una delle più ricche collezioni del genere esistenti in Italia. Scopo della pubblicazione è appunto di dare un catalogo moderno, aggiornato, ampiamente illustrato che possa costituire un valido strumento di lavoro per numismatici e studiosi di antichità puniche.

Il criterio seguito dall'A. è quello della *Sylloge Nummorum Graecorum*. Le monete sono ordinate cronologicamente per zecche; di ogni tipo è data una descrizione sommaria con la bibliografia relativa molto accurata; sono poi elencati i singoli esemplari con la sola indicazione del metallo, direzione dei coni, peso, numero di inventario del Museo, provenienza quando è conosciuta; brevi note sono apposte per indicare soprattutto le riconiazioni.

Le monete descritte sono ben 1682, il che giustifica l'importanza e l'interesse del catalogo; di esse 39 sono in oro, 11 in elettro. Le zecche in cui si distribuisce tutto questo materiale sono: di Sicilia (data come incerta dall'A.), cui appartengono i pezzi più antichi (fine IV-primi III sec. a.C.), incerta, di Cartagine, di Sardegna, che conta il maggior numero di esemplari (più di 500), incerta della Sardegna, oltre un pezzo di Malta (II-I sec. a.C.) e uno di Micipsa re di Numidia (148-118 a.C.). Sono queste le monete più recenti di tutta la collezione insieme agli ultimi pezzi della zecca di Cartagine (200-146 a.C.); la produzione della zecca di Sardegna si ferma invece al 216 a.C. Forse sarebbe stato utile che l'A. avesse indicato i criteri seguiti in questa ripartizione di zecche e cronologica, ma è probabile che ritorni sull'argomento in quel volume di studi e ricerche sulle monete puniche del Museo che egli ci promette.

Il Catalogo è preceduto oltre che dalla prefazione da un elenco delle abbreviazioni e da un'avvertenza. Segue al catalogo un elenco riassuntivo, tavole di concordanza con i ripostigli di Bultei e di Perdasdefogu, l'elenco delle figure, dove sono riprodotti tutti i segni dell'alfabeto fenicio che si trovano sulle monete e l'elenco delle tavole. Queste ultime in numero di cento riproducono tutte le monete descritte: non sempre la qualità delle riproduzioni è ottima, ma ciò dipende anche dallo stato di conservazione delle monete spesso molto mediocre.

Da quanto si è detto si comprende come l'opera dell'Acquaro presenta un materiale vario e abbondantissimo, talora un tipo è rappresentato da decine di pezzi, descritto in modo esemplare, che arricchisce notevolmente le nostre conoscenze sulla monetazione punica. Basti pensare quale ricchezza di dati ponderali ci presenta il catalogo, oltre al fatto che per la maggior parte si tratta di monete di cui si conosce la provenienza o con certezza o con un buon grado di probabilità. Insomma un'opera che rappresenta un sicuro punto di riferimento a chi vorrà occuparsi di numismatica punica.

F. PANVINI ROSATI

KARL PINK, *Einführung in die keltische Münzkunde*, dritte durchgesehene und erweiterte Auflage, bearbeitet von Robert GöBL, Wien, 1974, 84 pp., XV tavv.

KARL PINK, *Die Münzprägung der Ostkelten und ihrer Nachbarn*, 2. ergänzte verbesserte Auflage herausgegeben von Robert GöBL, Braunschweig, 1974, XII + 136 pp., XXX tavv., 1 carta.

Si tratta delle nuove edizioni delle ormai classiche opere di K. Pink sulla monetazione celtica, edizioni curate dal prof. Robert Göbl dell'Università di Vienna, che in prefazione alle singole opere spiega brevemente i criteri seguiti nel suo lavoro. Entrambe le opere sono largamente note agli specialisti da decenni e non hanno bisogno di molte parole di presentazione. Ci soffermeremo piuttosto sulle caratteristiche delle nuove edizioni. La prima opera è un'introduzione generale alla monetazione celtica in cui il Pink passa in rassegna in modo sommario ma preciso i vari gruppi di monetazioni celtiche dalla Spagna ai Celti orientali con particolare riguardo all'Austria. Il libro era già stato pubblicato in I e II edizione rispettivamente nel 1950 e nel 1960. Il Göbl ha lasciato inalterato il testo originale, indicando però in note a piè di pagina, riconoscibili per l'esponente *a* o per il nome del revisore, le opinioni contrarie e gli aggiornamenti bibliografici. Inoltre è stata aggiunta una serie di appendici (pp. 59-71) relative a quegli argomenti, per cui vi sono stati notevoli sviluppi negli studi dopo l'ultima edizione dell'opera. Anche la bibliografia è stata aggiornata con le opere più recenti. Le tavole sono state completamente rinnovate ed è migliorata anche la qualità delle riproduzioni; i rinvii alle illustrazioni sono stati stampati in grassetto per facilitare il lettore e la consultazione. Anche gli indici, indispensabili in un libro di questo genere, sono stati rinnovati. In tal modo, pur rimanendo il testo inalterato, l'opera è stata sottoposta a un lavoro di aggiornamento e di revisione che l'ha resa ancora più utile a chiunque è interessato alle monete celtiche.

La seconda opera, pubblicata nel 1939 nelle 'Dissertationes Pannonicae' dell'Istituto di Archeologia e numismatica dell'Università di Budapest, riguarda in particolare la monetazione dei Celti orientali. Il libro era ormai esaurito e malgrado la sua importanza non aveva avuto altre edizioni. Nella nuova edizione il testo non ha subito mutamenti: solo poche note sono state aggiunte a correzione e completamente di alcuni passi del testo. Osserva giustamente il Göbl nella prefazione che troppo vasta è la bibliografia apparsa sull'argomento in più di trent'anni per tentare un aggiornamento. Inoltre il nuovo metodo dell'analisi dei coni, data la vastità e complessità del materiale, non può oggi essere seguito da un solo studioso. Tuttavia il valore dello studio del Pink, che si basa sullo stile, la tecnica, il peso delle varie serie e i rinvenimenti locali, non è diminuito e, come nota il Göbl, l'opera sarà fondamentale per ogni ri-

cerca futura. Le tavole sono rimaste immutate; è stata invece completata la bibliografia, ove è distinta la parte anteriore al 1939 da quella posteriore, aggiunta nella nuova edizione. Molto opportunamente sono state indicate a margine del nuovo testo le pagine della I edizione in modo da facilitare al lettore il confronto.

Salutiamo con piacere queste nuove edizioni che mettono a disposizione del numismatico e dello studioso in genere opere ormai introvabili. In questi ultimi decenni dopo la guerra si è avuto in varie nazioni, anche in Italia con i lavori del Pautasso sulle imitazioni massaliote, un ampio rifiorire degli studi sulle monetazioni celtiche. Le nuove edizioni delle opere del Pink non potranno che portare un valido contributo a queste ricerche che interessano non solo il numismatico ma anche lo storico e l'archeologo.

F. PANVINI ROSATI

JEAN-BAPTISTE COLBERT DE BEAULIEU, *Les monnaies gauloises des Parisii*, Parigi, Imprimerie Nationale, 1970.

Con una prefazione di Paul-Marie Duval, Professore al Collège de France, che ricorda come le monete galliche dei Parisii costituiscano una preziosa fonte non scritta ma riccamente figurata, in un periodo tanto carente di testimonianze archeologiche, lo studio compiuto dal dott. Colbert de Beaulieu, autorevole cultore della numismatica celtica e di quella gallica in particolare, è opera che merita la più viva considerazione.

Movendo dagli studi iniziati dalla compianta M.lle Gabrielle Fabre, Conservatore della sezione celtica al Cabinet des Médailles di Parigi (ved. *Les monnaies des Parisii*, in « L'Histoire de Paris depuis 2000 ans » - Parigi, 1950 e la comunicazione data nel *Bulletin de la Société française de numismatique*, anno 6°, n. 9, novembre 1951) e portati innanzi da M.lle Monique Mainjonet succedutale nell'incarico (ved. *Le trésor de Puteaux*, in « Revue numismatique », 1962, p. 59-72, tav. II-V), il Colbert ha notevolmente esteso il campo della sua ricerca.

Dopo aver portato il suo esame a tutto il materiale esistente presso i Musei, a quello documentato dalle aste di vendita ed a quello reperibile presso collezioni private, egli ha approfondito, sviluppato e concluso lo studio di queste monetazioni giungendo assai oltre gli obbiettivi inizialmente previsti e scoprendo anche sorprendenti rapporti tra le monetazioni dei Parisii e quelle dei popoli vicini.

L'Autore indirizza la sua ricerca con un criterio basato essenzialmente sulla documentazione scientificamente raccolta e razionalmente elaborata ed interpretata, più che sul riferimento ad opinioni riprese da autorevoli studiosi del passato. Criterio sul quale non si può che consentire e che abbiamo già avuto occasione di richiamare anche su questa

Rivista (*Introduzione alla numismatica padana*, nel vol. XVII, Serie Quinta, LXXI, 1969) accennando ai metodi di lavoro per approfondire la conoscenza in un nuovo campo di ricerca.

L'argomento in esame si inquadra, a grandi linee, nella storia monetaria della Gallia vera e propria nei termini seguenti.

a) Verso la fine del IV secolo a.C. entrano in Gallia gli stateri aurei di Filippo II di Macedonia (359-336 a.C.) che avevano nel mondo greco larga diffusione e, attraverso rapporti di commercio, gradualmente irradiavano nei territori circostanti.

b) Nel III secolo a.C. gli *Arverni* battono delle imitazioni, che circolano nei territori soggetti alla loro egemonia, dall'Atlantico al Reno e dal Mediterraneo alla Senna, tra le circa 60 tribù galliche da essi controllate.

c) Nel 121 a.C., cade il dominio degli Arverni, sconfitti dai Romani, che portano a Roma il loro capo Bituito col figlio e li confinano ad Alba.

I popoli gallici riacquistano la loro autonomia e quelli interessati da particolari esigenze di commercio provvedono a darsi un proprio numerario. Così i *Veneti* in Armorica ed i *Volcae Tectosages* in Provenza.

I *Parisii* iniziano negli ultimi anni del II secolo a.C. con stateri di gr. 7,30 al titolo di 730 millesimi e con quarti di stater. La loro tipologia (Muret e Chabouillet, *Catalogue des monnaies gauloises de la Bibliothèque Nationale*, Parigi 1889, esemplari BN 7777 usque 7817) è ispirata da una fantasia vivace, sbrigliata e fascinosa.

Il D/ reca un viso giovanile a d. felicemente stilizzato, inquadrato da un lungo filo di perle che si interrompe in eleganti volute, mentre la chioma è resa da elementi curvilinei disposti con viva armonia e di notevole effetto decorativo.

Al R/, un cavallo balzante a sin. che assume ardite schematizzazioni tipicamente galliche ed un ritmo vibrante. L'intero campo sovrastante è occupato da un reticolo a ventaglio di regolari maglie quadrilatera racchiudenti ciascuna un globetto: singolare motivo che ha dato luogo a diverse interpretazioni.

La loro diffusione sta in un raggio di circa 100 km. intorno a Parigi e costituisce la grande prevalenza delle specie monetarie in quel territorio. I loro ritrovamenti sono scaglionati lungo la Senna, in modo così evidente da testimoniare la loro diffusione ad opera dei battellieri di *Lutetia* impegnati nei trasporti fluviali e — risalendo il corso della Senna — col commercio dello stagno britannico diretto verso l'interno e verso l'emporio di Marsiglia.

Gli stateri dei *Parisii* provengono da numerose emissioni, che il Colbert riassume in sette classi secondo le caratteristiche tipologiche più salienti ed i risultati delle analisi del metallo. Stabilita così la successione delle singole emissioni, l'Autore ne rileva la cronologia attraverso una serie di meditati riferimenti di carattere tipologico e metrologico e di acute considerazioni nel quadro degli eventi di storia generale.

Ritiene quindi che essi seguano i primi aurei degli *Ambiani* (sulle coste della Belgica) della seconda metà del II secolo a.C., poiché, oltre ad alcune correlazioni tipologiche, anche la quantità di fino contenuto negli stateri dei Parisii (gr. 5,30 circa) risulta inferiore agli aurei iniziali degli *Ambiani* e conferma la loro origine successiva.

Anche il riferimento all'invasione dei *Cimbri* e *Teutoni* in Gallia reca una indicazione cronologica complementare, poiché nella serie delle emissioni dei Parisii non vi è alcuna traccia di connessione con gli stateri aurei di quei popoli che, durante la loro permanenza in Gallia, avrebbero ovviamente influenzato le emissioni locali. E se la monetazione dei Parisii inizia dopo l'occupazione germanica di quelle regioni e sappiamo che Cimbri e Teutoni furono sconfitti dalle legioni romane nel 102 a.C. ad *Aquae Sextiae* (Aix-les-Bains), cacciati dal territorio e debellati nell'anno successivo ai *Campi Raudii* presso Vercelli, è da ritenere che le emissioni dei Parisii abbiano inizio dopo tale data, cioè ai primi del I secolo a.C.

La secessione dei Parisii dai *Senoni*, già uniti in una stessa città, fornisce all'Autore un nuovo indicativo cronologico attraverso l'interpretazione di un breve passo di Cesare (*De bello gallico*, VI, 3) che collima con le indicazioni tratte da altri dati comparativi. Scissione che il Colbert ritiene avvenuta sotto l'invasione dei Cimbri e Teutoni che travolse le strutture esistenti e favorì nuovi assestamenti. L'origine della monetazione dei Parisii sarebbe una conseguenza della nuova situazione di autonomia efficiente che, dopo l'occupazione germanica, essi erano portati a ricercare attraverso la propria indipendenza politica e l'intensificata ripresa dell'attività commerciale.

Possiamo a questo riguardo osservare che, più di un secolo innanzi, un fenomeno monetario analogo, sotto determinanti economiche analoghe, si riscontra nei territori delle regioni cisalpine, dove le emissioni monetarie autoctone appunto sorgono allorché le tribù galliche stanziatesi nella Valle Padana con la grande invasione avvenuta alla fine del V secolo a.C., dopo un periodo di irrequietezza, di tumultuose scorribande predatrici, gradualmente si volgono all'attività rurale e danno luogo ad uno sviluppo produttivo e commerciale che postula inevitabilmente la necessità di un ordinato numerario, onde nasce la dramma padana assunta dai tipi di quella massaliota, che diventa di uso generale nelle regioni transpadane e perdura nell'uso anche dopo la conquista romana.

Cronologicamente, la monetazione dei Parisii si colloca prima della conquista romana e, nel suo complesso, occupa gli ultimi 50 anni dell'indipendenza gallica, poi cessa repentinamente di esistere con la conquista romana avvenuta nel 52 a.C.

È costituita unicamente da stateri e quarti di statere; non esistono monete d'argento che possano, allo stato delle attuali nozioni, essere ad essi attribuite. E parimenti manca la moneta di bronzo, che vi appa-

rirà forse durante la guerra gallica, con particolari tipi monetari di cui due soli ci sono finora noti con attendibile fondamento.

E se si tien conto dell'elevato potere di acquisto dei metalli nobili nell'antichità (e dell'oro in particolare), risulta evidente che la monetazione dei Parisii era destinata soltanto a scambi di importanza rilevante ed essenzialmente al grande commercio fluviale da cui i Parisii traevano le loro principali risorse.

Il piccolo commercio ed i minuti scambi locali dovevano quindi avvenire sulla base del baratto, essendo accertato che — prima della conquista romana — non esisteva tra quelle popolazioni l'uso del numerario di bronzo.

Circostanza analoga a quella riscontrata, per quanto più da vicino ci riguarda, nelle regioni cisalpine in cui peraltro la larga disponibilità di un proprio numerario d'argento battuto sui tipi della dramma massaliota consentiva, già in epoca preromana, una rilevante e sostanziale agevolazione anche negli scambi di media importanza.

Circa la monetazione dei Parisii, il Colbert de Beaulieu (ved. anche *Les monnaies des Parisii* in « Cahiers numismatiques » — Bulletin d'Études numismatiques et archéologiques — n. 34, dicembre 1972) prospetta alcune considerazioni storiche di notevole interesse.

Anzitutto, esse rivelano una stabilità di valore intrinseco che (salvo una modesta riduzione di fino nelle emissioni della V classe, forse avvenuta come riflesso di una grave crisi politica dei vicini Sussionsi, verificatasi verso il 70 a.C.) accompagna l'intero svolgimento della monetazione, fino alla sua cessazione avvenuta con la conquista militare romana.

Chiara indice di un benessere od almeno di una stabilità politico-sociale, poiché gli squilibri ed i disordini si ripercuotono immediatamente sul numerario anche in regime di moneta reale, con una diminuzione del metallo fino in essa contenuto.

La stabilità politica dei Parisii è evidenziata anche da una eccezionale continuità tipologica (eccezionale per la Gallia, ma che invece costituisce la norma nelle regioni cisalpine) e dalla continuità delle emissioni monetarie, che il Colbert definisce « monolitica », tanto la loro sequenza non presenta lacune.

Ciò dura almeno cinquant'anni e non presenta alleviamenti ponderali né svilimento del metallo. Soltanto le ultime emissioni: quelle che costituiscono la classe VII accusano un degrado ed una riduzione ponderale, insieme alla riduzione del modulo che assimila gli stateri a quelli di Vercingetorige impegnato contro l'attacco delle legioni romane.

La relativa prosperità dei Parisii può apparire indirettamente anche dal loro comportamento di fronte alla guerra coi Romani: essi entrano infatti nella coalizione dei popoli gallici soltanto nel 52 a.C., sei anni dopo l'inizio della guerra, probabilmente perché il blocco del commercio fluviale e l'approssimarsi di una minaccia concreta li aveva indotti ad affrontare l'ultima disperata risorsa. Ed ecco l'immediato riflesso su quel-

le emissioni: battute con peso alleviato e titolo svilito, con un tenore di fino dimezzato per sopperire alle spese dell'estrema difesa.

E tornando alle testimonianze che concretamente ci documentano sulle vicende monetarie delle regioni cisalpine, un analogo riscontro di prosperità (riferito pure dalle fonti letterarie fin dagli inizi del II secolo a.C. con Polibio e ripetutamente da autori successivi) balza evidente anche dalla continuità tipologica delle emissioni della dramma padana (pur differenziate stilisticamente nelle varie regioni) e dalla costanza ponderale che — nella ben maggiore ampiezza cronologica in cui si svolgono le sue emissioni — lentamente subisce il fatale alleviamento che in ogni tempo accompagna l'*excursus* di un numerario.

In appendice, un capitolo particolare è riservato alle monete auree globulari fuse costituite da due emisferi accostati, uno dei quali reca un segno cruciforme in rilievo (BN 7374 usque 7386). Di peso prossimo a quello degli stateri parisiaci, col mezzo statere rappresentato da un unico esemplare (BN 7387), vennero finora attribuiti ai *Senones*, a motivo di un cospicuo ritrovamento avvenuto a Sissonne, nel dipartimento dell'Aisne, ma il Colbert ha rilevato analogie ponderali ed un tenor di fino che le accosterebbero alle prime emissioni dei Parisii nel cui territorio si sono pure avuti ritrovamenti. Esse potrebbero rappresentare la prima fase della monetazione parisiaca, anche se il problema debba essere ancora tenuto prudenzialmente in sospenso.

Un secondo capitolo riguarda invece una serie monetaria testimoniata da uno statere di provenienza ignota (BN 7816) e da quarti di statere (BN 7801 usque 7811) rinvenuti in sei località diverse del bacino di Parigi, che recano tipi analoghi alle emissioni dei Parisii, ma di stile rozzo e sommario, modulo più largo e metallo sottile, fino ad ora attribuiti ai Parisii.

Con un'attenta disamina metrologica, di tecnica monetale e la comparazione delle omotipie riscontrate in altre monetazioni viciniore, l'Autore ritiene che la loro origine si debba ricercare più a nord, nel territorio degli *Aulerici Ebuovices* e, forse con maggior probabilità, in quello dei *Carnutes*.

L'ultima parte è dedicata ad una minuziosa caratteroscopia degli stateri dell'importante tesoro di Puteaux (Hauts-de-Seine) acquisito dal Cabinet des Médailles, nella quale si evidenzia la loro classificazione comparata con i risultati di precedenti ricerche.

Di quest'opera compiuta con tanto rigore scientifico non ci si può limitare a dire che onora il suo autore ed è degna della più alta tradizione.

Merito particolare del Colbert de Beaulieu è di aver condotto una indagine meticolosamente documentata svolgendo un attento esame dal lato artistico a quello metrologico, dalla tecnica monetale all'esegesi delle fonti storiche, senza mai perdere di vista il significato economico del materiale in esame ed avendo in costante evidenza la sua sostanziale portata,

poiché un fenomeno monetario non può essere neppure temporaneamente disgiunto dalla sua essenziale funzione.

Sono così emerse delle dissociazioni di numerari che sotto l'aspetto tipologico parevano strettamente associate e sono risultate convergenze del tutto imprevedute.

Le conclusioni risultano quindi da una fondata asseverazione. Poiché i fatti economici — e tra questi spiccatamente gli eventi monetari — possono essere rilevati, intesi ed interpretati soltanto alla luce delle leggi naturali insite nella natura stessa dei rapporti economici di cui costituiscono in ogni tempo la determinante essenziale e che talvolta eventi di altra natura possono solo temporaneamente costringere, ma non sostanzialmente mutare.

Il contributo storico recato da questo lavoro del Colbert ha pertanto le sue buone basi su una razionale documentazione scientifica. E, sotto il profilo eminentemente storico, il Prof. P.-M. Duval, nella prefazione del volume, ha rilevato che, dalle monetazioni oggi identificate, localizzate e cronologicamente attribuite dallo studio del Colbert de Beaulieu, la protostoria dell'antica Lutezia ha ricevuto la sua più importante fonte archeologica ed una sorprendente e preziosa testimonianza d'arte per le caratteristiche di straordinario interesse formale.

A buon titolo quindi, lo studio degli stateri aurei fondatamente attribuiti ai Parisii costituisce un volume a sè — e di non lieve importanza — nella collana delle opere che compongono l'*Histoire Générale de Paris*.

ANDREA PAUTASSO

JOHN P.C. KENT, BERNHARD OVERBECK, ARMIN U. STYLOW,
Die römische Münze, Aufnahmen von Max und Albert HIRMER, München, 1973, 195 pp., 172 tavv., in b. e n. + 26 a colori.

Nella collana diretta da Max Hirmer è uscito, a pochi anni di distanza dal volume dedicato alle monete greche, il volume sulle monete romane. Come il precedente e come tutti i volumi della collana, anche l'attuale si distingue per la bellezza senza pari delle riproduzioni fotografiche. A ciò si aggiunga, per i volumi dedicati alle monete, la qualità altissima degli esemplari, quasi tutti di splendida conservazione, alcuni addirittura superbi, e molti di grande rarità o quasi unici. È un godimento per gli occhi, credo per ogni lettore, ma soprattutto per il Numismatico, sfogliare e rimirare le tavole dello Hirmer. Cito a caso, tra i molti pezzi riprodotti, l'aureo di T. Quinzio Flaminio (n. 26), un medaglione di bronzo di Elio Cesare (n. 301), un medaglione di bronzo di Antonino Pio (n. 327); un aureo con cornice traforata e appiccagnolo di Settimio Severo (n. 395), i due aurei con la testa quasi frontale di Postumo (nn. 508-509), il medaglione di bronzo con testa coperta dalla pelle

leonina di Massimiano Ercole, l'aureo con testa frontale di Massenzio (n. 623), il medaglione d'oro da 5 aurei di Costanzo Cloro con testa coperta di pelle leonina (n. 592). Tanti altri esempi si potrebbero fare ma credo che siano sufficienti questi pezzi citati per dare un'idea della rarità e preziosità degli esemplari riprodotti. Questi sono complessivamente 792 con 1446 riproduzioni in bianco e nero e a colori. I pezzi sono stati scelti dal British Museum, dalle collezioni statali di Berlino e di Monaco, dal Cabinet des Médailles di Parigi, da collezioni private in Italia, Francia e Svizzera e dalle grandi vendite all'asta degli ultimi anni.

In opere di questo genere l'eccellenza delle monete scelte e delle riproduzioni è l'elemento più importante, la ragion d'essere del lavoro. Perciò ci siamo soffermati più a lungo e innanzitutto sulla qualità delle monete e delle fotografie. Ma occorre dire che il volume si raccomanda anche per i testi che accompagnano le tavole. Dopo una premessa di Max Hirmer, troviamo un'introduzione di Armin U. Stylow e un lungo e dettagliato excursus sulla moneta romana dello stesso autore; infine la descrizione delle monete (pp. 79-103) ad opera di Bernhard Overbeck: ad ogni moneta corrisponde una scheda ove è data una precisa descrizione del pezzo, la bibliografia, la provenienza e spesso anche un commento storico o artistico. Chiudono l'opera sei alberi genealogici delle principali dinastie imperiali che hanno governato l'impero romano, cinque piante topografiche dell'espansione dell'impero dal periodo repubblicano al IV sec. d.C. con l'indicazione delle zecche e infine la bibliografia, ove sono elencati i più importanti repertori e cataloghi e numerose opere sulla monetazione romana: tra queste ultime notiamo che è pressoché ignorata la bibliografia moderna italiana, l'unica opera italiana ricordata è il manuale di V. Picozzi sulla monetazione imperiale romana: qualche altra opera poteva essere degnamente citata.

Le monete descritte abbracciano tutto l'arco della monetazione romana: dall'aes signatum in « quadrilateri » all'imperatore d'Oriente Anastasio. L'introduzione storica con il sussidio della descrizione delle monete costituisce quindi una specie di trattato sulla monetazione romana. L'A. accetta per l'inizio dell'aes grave e del denario le teorie ribassiste nella versione del Thomsen e del Crawford: un accenno almeno alle opinioni contrarie specie degli studiosi italiani sarebbe stato opportuno.

Con questo volume gli Autori ci hanno dato un'opera che finora mancava alla letteratura numismatica; esso potrà essere utile non solo al numismatico ma anche allo storico dell'arte romana, al quale fornisce in una serie superba di monete per un periodo di circa mille anni un materiale di studio eccezionale in splendide riproduzioni e ordinato con rigore scientifico, dal quale risulta in modo evidente lo sviluppo dell'arte monetaria romana, spesso poco conosciuta e sottovalutata. Anche per ciò dobbiamo essere grati a M. Hirmer e ai suoi collaboratori.

F. PANVINI ROSATI

GIAN GUIDO BELLONI, *Le monete di Traiano. Catalogo del Civico Gabinetto Numismatico. Museo Archeologico di Milano*, Milano, 1973, LX + 67 pp., 26 tavv.

L'A. aveva pubblicato nel 1960 il Catalogo delle monete repubblicane del Medagliere Milanese, ora a parecchi anni di distanza fa seguire il catalogo delle monete di Traiano dello stesso Medagliere, che erano già state comprese nel catalogo « Le raccolte numismatiche del Castello Sforzesco. I. Da Augusto a Traiano » edito, anonimo, nel 1938. Ma da una parte il notevole incremento che in questi anni ha arricchito la raccolta delle monete traianee e dall'altra il relativo valore scientifico dell'edizione del 1938 hanno consigliato il Belloni di ritornare sull'argomento e rifare il catalogo alla luce dei moderni studi. Il presente catalogo come il precedente è stato edito in elegante veste tipografica e con abbondanza di mezzi dal Comune di Milano, ripartizione della cultura, con iniziativa grandemente benemerita dei nostri studi.

Le monete sono complessivamente 522, di cui 27 in oro. Non mancano pezzi di notevole rarità, quali gli aurei *divi Nerva et Traianus pat.* e *Divus pater Traianus*, sei restituzioni fra cui una di un aureo di Tito, il sesterzio con il porto di Ostia e quello con la basilica Ulpia. La descrizione molto accurata e precisa è fatta in ordine cronologico, prima le monete d'oro e d'argento, poi quelle di bronzo, secondo il metodo dei cataloghi delle monete romane imperiali del Mattingly (il VI vol. del Carson ha unito insieme le monete dei tre metalli). Avremmo preferito l'unione delle monete d'oro e d'argento con quelle di bronzo, che permette di dare una visione più completa e organica della monetazione di ogni periodo, anche perché talora certi tipi si ripetono sull'oro e sull'argento e sul bronzo.

Il catalogo vero e proprio è preceduto da 60 pagine di introduzione nella quale, dopo la bibliografia e le premesse sui criteri seguiti, sono presentati un prospetto della titolatura sulle monete e un prospetto dei soggetti, redatti sulla base di tutte le monete note di Traiano non solo di quelle conservate nel medagliere Milanese, un prospetto cronologico e infine un capitolo su « Il problema della cronologia relativa in base ai ritratti ». In esso l'A. rileva le difficoltà a stabilire una cronologia relativa (ovviamente nell'ambito di ogni consolato) in base ai ritratti, considerato che per essa occorrerebbe la raccolta del maggior numero di esemplari di ogni singola moneta, senza di che le conclusioni sarebbero quasi sempre basate su una documentazione incompleta e perciò non sufficientemente efficace. L'A. porta vari esempi per dimostrare questo suo assunto, peraltro validissimo. Sarebbe ancora da notare che raffronti e analogie tra ritratti di più esemplari sono spesso basati su valutazioni soggettive, su cui alcuni possono non consentire.

Seguono al catalogo delle monete gli indici delle scritte (perché non leggende?), dei soggetti, degli attributi e l'elenco dei numeri inventa-

riali. Chiudono il volume 26 tavole ove sono riprodotte quasi tutte le monete descritte.

Per concludere il Belloni ci ha dato un ottimo catalogo, che va salutato con piacere sia per il materiale che presenta sia per la precisione delle descrizioni delle monete e per l'introduzione critica che l'Autore ha premesso al testo.

F. PANVINI ROSATI

PIERRE BASTIEN, ANDRÉ COTHENET, *Trésors monétaires du Cher, Lignières (294-310), Osmery (294-313)*, Wetteren, 1974, 124 pp., XVII tavv., in 4°.

Con l'impeccabile veste tipografica che le è consueta, la collezione « Numismatique Romaine - Essais, Recherches et Documents » ha pubblicato un nuovo volume, curato da Pierre Bastien e da André Cothenet, dedicato ai ripostigli monetari di Lignières e di Osmery, nel dipartimento del Cher, corrispondente in parte all'antica *civitas Biturigum*.

Il primo e più importante ripostiglio, scoperto a Lignières nel 1971, comprende 414 *folles* della riforma di Diocleziano, e 199 *folles* ridotti, di cui il più recente è stato emesso a Lugdunum nel 310.

Come nella maggior parte dei ripostigli rinvenuti in Gallia, per il periodo dalla riforma alla prima riduzione (dal 294 alla primavera del 307), sono rappresentate in modo predominante le zecche di Treviri, Lugdunum e Londinium: un confronto tra le composizioni di vari ripostigli coevi consente di rilevare che la penetrazione della monetazione londinese è notevole al nord, al centro e al sudovest della Gallia (e ciò fa ritenere che la produzione di questa zecca fosse destinata non esclusivamente alla diocesi di Britannia, ma in parte anche alle due diocesi galliche, nell'ambito della Prefettura delle Gallie), che la zecca di Treviri alimenta soprattutto la circolazione della parte orientale della Gallia e che quella di Lugdunum, dopo la riforma di Diocleziano, diventa una zecca di importanza minore.

Delle altre zecche, è interessante notare la documentata circolazione in Gallia di una notevole quantità di monete coniate a Cartagine: questo fatto, che si riscontra anche in altre parti dell'Impero, si presenta come un'eccezione rispetto alla circolazione regionalizzata della maggior parte delle altre zecche, e può spiegarsi non solo con l'importanza del traffico marittimo tra Cartagine e i porti di Narbona e di Arles, ma anche con probabili provvedimenti amministrativi che destinavano all'Europa, fin dall'origine, parte della produzione della zecca della diocesi d'Africa. Anche le zecche italiche di Roma e Ticinum sono abbastanza ben rappresentate nei ripostigli gallici.

Dopo la prima riduzione del *folles* (in proposito gli autori hanno effet-

tuato ricerche metrologiche da cui risulta che a Lugdunum, Treviri e Londinium vi fu una riduzione a 1/40 di libbra dall'aprile al novembre 307, una seconda riduzione a 1/48 di libbra dal novembre 307 al 309, e una terza a 1/72 di libbra dal 309 in poi) la circolazione monetaria in Gallia è alimentata praticamente soltanto dalle tre zecche gallo-britanniche, mentre la produzione delle zecche italo-balcaniche non arriva in Gallia che in quantità del tutto trascurabile.

Il secondo ripostiglio, scoperto a Osmerly nel 1904, comprende 54 folles, ed ha una composizione proporzionalmente assai simile a quella di Lignières.

La pubblicazione dei due ripostigli è preceduta da un catalogo, con brevi notizie e bibliografia, di 62 ripostigli di monete romane, rinvenuti nel dipartimento del Cher.

Non resta che segnalare la precisione e l'accuratezza con la quale le monete dei due ripostigli sono state dettagliatamente descritte, e il gran numero di esemplari illustrati sulle tavole, ciò che permetterà l'ulteriore utilizzazione delle monete riprodotte per studi sullo stile o le identità di conio. La pubblicazione analitica dei ripostigli non è mai un lavoro superfluo: solo in tal modo è possibile conseguire importanti risultati in tema di cronologia delle emissioni, di metrologia, di circolazione monetaria. E risultati del genere sono stati in effetti ottenuti dal presente lavoro, che segnala alcune varianti inedite, apporta qualche modifica all'ordinamento del Sutherland, chiarisce la metrologia e la cronologia delle prime riduzioni del *follis*; e non va taciuto il suggerimento di un interessante criterio distintivo per riconoscere i folles di Treviri di Galerio Augusto e di Massimino Cesare della seconda tetrarchia da quelli della terza, che hanno la stessa sigla di zecca. In effetti, come fanno notare gli Autori e come è evidenziato dalle tavole, le effigie della seconda tetrarchia hanno teste larghe e collo corto, mentre nella terza tetrarchia il collo si allunga e il volto si affina, in un tipo di ritratto che compare anche per Severo Augusto e Costantino Cesare.

V. PICOZZI

TOMMASO BERTELÉ, *Moneta veneziana e moneta bizantina*, Firenze, 1973, 146 pp., 6 tavv.

Si tratta dell'ultimo lavoro apparso postumo del compianto dott. Tommaso Bertelé, noto studioso di monete bizantine di fama internazionale. Il lavoro è un estratto dagli Atti del I Convegno internazionale di Storia della civiltà veneziana « Venezia e il Levante fino al sec. XV » (Venezia 1968) e deriva da una relazione tenuta dal Bertelé al Convegno. Tutto lo studio si divide praticamente in due parti: nella prima l'Autore esamina i rapporti tra la moneta veneziana e la moneta bizantina nei se-

coli XII-XV, prendendo in considerazione anche le variazioni nel titolo e nel peso delle monete bizantine d'oro e d'argento. Alla trattazione vera e propria dell'argomento il Bertelé premette sommarie ma precise e documentate notizie sulle principali monete veneziane e bizantine e sui sistemi monetari dei due stati. Interessanti a questo proposito le osservazioni relative all'iperpero bizantino nella prima metà del XIII secolo.

La seconda parte si compone di cinque allegati e quattro appendici. Negli allegati il Bertelé elenca i documenti relativi all'argomento trattato, ordinandoli per secoli in ordine cronologico: secolo XII, epoca dell'impero latino (1204-1261), epoca dei Paleologi (1261-1453), documenti greci sugli iperperi pagati dai bizantini in ducati (grossi) veneziani (1286-1374). L'allegato n. 5 invece riporta le monete analizzate e i risultati ottenuti.

Nelle Appendici il Bertelé tratta altri argomenti connessi con il tema principale del lavoro e di grande interesse: la monetazione dell'impero latino, nuove teorie sulle monete dell'impero latino, iperpero effettivo e iperpero nominale in Levante nei secoli XIII-XIV, iperpero bizantino dal 1355 al 1376, dimostrando quell'ampia conoscenza di tutte le questioni relative alla monetazione bizantina, del materiale e della bibliografia, che era già nota dagli altri suoi studi.

I temi trattati sono troppo vasti e vari per poterli anche solo riassumere: gli specialisti di Numismatica bizantina e i bizantinisti in genere potranno trovarvi ampia materia di studio e di approfondimento sia dal punto di vista numismatico sia da quello storico ed economico. Perciò rimandiamo ad una lettura diretta del lavoro. Noi esprimiamo il rimpianto per la scomparsa dell'Autore, cui ci legava una lunga e cordiale amicizia, e la constatazione piuttosto amara del vuoto che la sua scomparsa ha lasciato nei nostri studi.

F. PANVINI ROSATI

MARIO BERNOCCHI, *Le monete della Repubblica fiorentina. I. Il libro della zecca*. Revisione del testo, note e introduzione a cura di Renzo FANTAPPIÉ, Firenze, Olschki, 1974, CXXI + 511 pp.

A chi si occupa di monetazione medioevale toscana e in particolare fiorentina è ben nota l'importanza del cosiddetto 'Fiorinaio', il libro iniziato nel 1317 da Giovanni Villani con spirito e intenti di storico e che contiene i nomi dei « Signori » e degli ufficiali della zecca di Firenze e dei contrassegni sulle monete. Finora l'unica edizione del codice era quella redatta da Ignazio Orsini nel 1760 nella sua *Storia delle monete della Repubblica Fiorentina*, alla quale finora si ricorreva e che era alla base di ogni classificazione delle monete di Firenze, compresa quella del CNI, fino allo stabilirsi definitivo del dominio dei Medici nel 1533, edizione

ottima per i suoi tempi, ma che abbisognava di un'ampia revisione critica. A tale impresa si è accinto il dott. Bernocchi, che da anni sta raccogliendo e ordinando il materiale per illustrare in modo completo le monete della Repubblica fiorentina e la nuova edizione del 'fiorinaio' costituisce appunto il I volume della sua opera, cui seguiranno un secondo volume, che conterrà il catalogo delle monete, e il vol. III dedicato alla storia dell'attività della zecca. Questo lavoro, come osserva il prof. Grierson nella *Presentazione*, « rappresenta una nuova importante tappa nella letteratura della numismatica italiana ». Il valore di questa nuova edizione consiste nell'abbondante materiale raccolto in vari archivi, nell'accurata versione dei documenti che l'Orsini aveva citato in maniera incompleta, nella revisione del testo principale, che l'Orsini aveva riprodotto senza alcuna analisi critica. Ne risulta quindi una cronologia più esatta, i disegni dei simboli sono stati riportati con fedeltà, sono stati tolti i simboli che non compaiono nel libro della zecca. Sarebbe stata utile una segnalazione dei passi nei quali la nuova edizione si discosta da quella dell'Orsini, o per aggiunta o per correzioni o per altro motivo, ma anche così la nuova edizione renderà sicuramente preziosi servizi agli studiosi.

Dopo la presentazione del Grierson e una premessa di M. Bernocchi, l'opera contiene un'ampia introduzione sulle caratteristiche, il titolo, la natura del codice, la sua composizione, scrittura e segni particolari, lo stato di conservazione, genesi e fini, fonti e tradizioni dei documenti. Le lacune sono state completate con notizie tratte da due fonti importanti: l'archivio della zecca e l'archivio delle tratte, ove erano registrate le *extrationes* ai vari uffici del Comune. L'A. pone giustamente in rilievo come il titolo 'fiorinaio' con il quale il codice viene designato nell'archivio di Stato di Firenze, archivio della Zecca, e con il quale è noto tra i numismatici, è in realtà impreciso e restrittivo in quanto il codice stesso ricorda le monete dal 1252 al 1834, meglio quindi indicarlo col nome 'libro della Zecca fiorentina'. Sono illustrate anche le caratteristiche del 'Libro', le notizie che esso ci fornisce e che ne fanno un documento di inestimabile valore. Ricordiamo che col 1427 il libro registrò anche le libbre d'oro, d'argento e di rame coniate e poi anche il numero dei pezzi battuti, sebbene quest'ultimo dato venga indicato solo saltuariamente e spesso con imprecisione. All'Introduzione segue il testo del codice con i disegni dei simboli e le note critiche paleografiche. Chiude il volume un indice dei nomi molto dettagliato indispensabile per la ricerca dei singoli dati.

Un'opera fondamentale dunque, da cui non si potrà prescindere nello studio delle monete della Repubblica fiorentina e per la quale vogliamo concludere con le stesse parole poste dal Grierson a chiusura della sua presentazione: « Gli studiosi devono essergli grati [all'A] per una monografia che getta tanta nuova luce sulla storia monetaria di Firenze ». A noi non resta che esprimere il rammarico che opere di questo genere

siano così rare e ad iniziativa dei singoli studiosi di buona volontà e anche, sia lecito dirlo, con ampi mezzi a disposizione. Ma qui il discorso devierebbe dall'argomento di questa recensione e si farebbe troppo lungo.

Vogliamo ricordare infine la casa Olschki che ha accolto l'opera nella collana « Arte e Archeologia, Studi e Documenti », e la Cassa di Risparmi e Depositi in Prato che con iniziativa veramente benemerita e degna di essere imitata ha posto l'opera sotto il suo patrocinio. In questi ultimi anni sono già parecchi i casi in cui Enti bancari promuovono o patrocinano opere di numismatica ad alto livello scientifico e di ciò non possiamo che rallegrarci e sperare che la serie continui.

F. PANVINI ROSATI

FRANCESCO MUNTONI, *Le monete dei Papi e degli Stati Pontifici*. II-IV, Roma, P. & P. Santamaria, 1972-1973.

Sulla RIN 1972 già presentammo il I volume dell'opera di F. Muntoni sulle monete papali e degli Stati Pontifici. Ora presentiamo gli altri volumi che completano l'opera, usciti con regolare puntualità a cura della Casa Santamaria di Roma.

I criteri seguiti dall'A. nel suo lavoro e gli scopi perseguiti sono stati già illustrati nella recensione al I volume e ci sembra superfluo ritornarvi sopra. Così pure abbiamo messo allora nel dovuto rilievo l'importanza dell'opera e i grandi meriti che essa ha conseguito nel campo degli studi di numismatica papale. Alla predetta recensione rinviamo quindi il lettore.

I tre volumi che ora esaminiamo comprendono le monete da Pio IV alla sede vacante 1676, da Innocenzo XI alla sede vacante 1758, da Clemente XII a Paolo VI (sino al 1971). Come nei volumi precedenti, le monete di ogni pontefice sono divise per zecche, nell'ambito di ogni zecca per metallo e per nominale incominciando dall'oro e dai valori più alti. In ogni volume sono riportati gli elenchi dei segni di zecca, delle sigle degli zecchieri, delle iniziali di città, stemmi e armette, elenchi che già erano apparsi nel volume precedente, il che, se appesantisce l'opera con ripetizioni, rende tuttavia indipendente ogni volume dall'altro. Nel III e IV volume appare anche l'elenco delle cifre degli incisori.

Il IV volume contiene molto di più di quanto prometta il titolo (da Clemente XII a Paolo VI fino al 1971). Sono infatti in esso contenute le monete degli antipapi, le monete anonime, le monete del Senato romano, le monete emesse durante occupazioni o rivolte. Queste ultime, a rigore, non sono pontificie, anzi sono state coniate in opposizione al governo papale e non andrebbero quindi inserite nell'opera. Ma scopo del Muntoni era quello di elencare tutte le monete battute nelle zecche papali, come dice il titolo stesso dell'opera e quindi sotto questo aspetto rientrano nella trattazione anche le monete, per esempio della repubblica

romana del 1849 o della repubblica cispadana anche se il loro inserimento può in qualche caso destare una certa meraviglia nel lettore.

Il IV volume contiene poi, oltre gli altri indici, anche l'elenco cronologico degli zecchieri, degli incisori, dei Santi ricordati sulle monete, delle leggende con l'indicazione della fonte da cui sono state tratte, il riferimento storico e la loro traduzione italiana. L'A. aggiunge anche un quadro sinottico delle monete coniate negli Stati Pontifici che presenta in sommario tutti i dati della monetazione di ogni papa: la zecca, i metalli conati, i nominali. Dobbiamo sottolineare sia la paziente fatica che questi indici hanno richiesto all'A. sia la loro utilità e importanza specie dell'indice dei Santi e delle leggende, che purtroppo mancano al CNI e costituiscono un valido strumento di lavoro.

Numerose come nei volumi precedenti le monete inedite, le varianti o le correzioni al Corpus, le note critiche che commentano una moneta o un gruppo di emissioni o rettificano qualche attribuzione erronea. Sono tante che non si possono esaminare partitamente: a noi basta averle segnalate.

L'edizione è stata curata dalla Casa Santamaria con la consueta cura e signorilità ed ogni volume è arricchito di centinaia di Tavole con l'illustrazione di tutti i tipi di monete. Un'opera dunque destinata a rimanere nel tempo e che non potrà mancare a chiunque si interessi di monetazione papale.

F. PANVINI ROSATI

ASTE PUBBLICHE DI MONETE

L'accresciuto interesse per le monete antiche è comprovato anche dall'aumentato numero di vendite all'asta, alcune delle quali, pur comprendendo monete di qualche rilievo, abbracciano materiali costituenti serie eterogenee (sistema questo da tempo spesso largamente diffuso in Germania), altre invece includono complessi omogenei e talvolta di grande importanza per la presenza di esemplari di notevole rarità.

Mentre per lunghi anni il mercato internazionale veniva indirizzato da un gruppo di periodiche aste pubbliche, organizzate da case numismatiche specializzate, assistiamo ora al proliferare di queste vendite in molti paesi del mondo. Il fenomeno è strettamente collegato alla crescente domanda internazionale di monete di pregio ovvero al felice momento di mercato che ha originato il sorgere e favorito lo sviluppo di nuove ditte commerciali.

Elencare tutte queste vendite ci sarebbe impossibile per ragioni di spazio ed anche perché molti cataloghi non sono stati inviati alla Società Numismatica Italiana; tra quelli pervenuti al Sodalizio alcuni ci hanno dato la possibilità di rilevare monete molto interessanti in quanto inedite, con varianti agli esemplari conosciuti o di rara apparizione sul mercato e segnaliamo all'attenzione dei lettori solo una parte di queste monete.

Per quanto concerne le quotazioni di mercato, giova osservare che il livello di prezzi raggiunto nel 1973, giustificato di massima dalla sfavorevole congiuntura economica, è stato in generale largamente superato nel 1974 dal mercato internazionale specie per gli esemplari di notevole interesse per rarità e conservazione.

KUNST UND MÜNZEN AG - *Lugano*

Questa casa numismatica ha posto in vendita all'asta pubblica nei giorni 23, 24 e 25 maggio 1974 una pluralità di raccolte con diversi esemplari molto rari. Segnaliamo, per Mantova, la moneta da due doppie o quadrupla di Ferdinando Gonzaga (1612-1626) datata 1614, in conservazione BB, indicata al numero 979 del signorile catalogo, ed al numero 987 l'analogo pezzo di Carlo II Gonzaga Nevers con la reggenza della madre Maria Gonzaga (1637-1647), pure BB, quest'ultimo stimato 17.000 franchi svizzeri.

Rileviamo poi, tra l'altro, un sei ducati 1768 di Ferdinando IV di Borbone (I periodo, 1759-1799) coniato a Napoli, con il manto del busto del sovrano ornato da sette coroncine: è la prima volta che questa curiosa variante compare sul mercato.

BANK LEU AG - *Zurigo*

La Banca Leu di Zurigo ha posto in vendita all'incanto, il 27 maggio 1974, un complesso altamente selezionato di monete romane e bizantine accuratamente descritte ed illustrate, come di consueto, nel bellissimo catalogo dato alle stampe nella circostanza.

Anche in questa occasione i prezzi di vendita hanno, in generale, largamente superato i valori di stima e ciò riprova la crescente domanda internazionale di monete di pregio per conservazione e rarità.

Della collezione che si distingue per il particolare pregio di molti pezzi, passiamo ad illustrare qualche esemplare di rilevante interesse numismatico pur precisando che molte altre monete facenti parte della raccolta dispersa meriterebbero attenta considerazione:



— n. 101, quinario d'oro di Vespasiano, inedito e probabilmente unico in conservazione fior di conio, aggiudicato per 40.000 fr. sv.;



229 Ae



— n. 229, GB di Settimio Severo in splendida conservazione, unico esemplare conosciuto, venduto per 10.000 fr. sv. (stima 3.000 fr. sv.);



233 N



— n. 233, aureo con raffinato ritratto di Settimio Severo al dritto ed al rovescio i busti affrontati di Caracalla e Geta, variante alla leggenda conosciuta, in superba conservazione ed aggiudicato per 44.000 fr. sv. contro 24.000 di stima;



Ae
262



— n. 262, GB di Diadumeniano di bellissima conservazione, unico esemplare noto, venduto per 18.000 fr. sv. (stima 5.000 fr. sv.);



N
452



e tra le monete bizantine il n. 452, medaglione d'oro o doppio soldo di Arcadio (395-408) del peso di gr. 8,87, stimato 100.000 fr. sv. ed aggiudicato per 170.000 fr. sv.

BANK LEU AG - Zurigo — MÜNZEN UND MEDAILLEN AG - Basilea

Un eccezionale complesso di 253 monete greche dal VI al IV secolo a.C. è stato posto in asta il 28 maggio 1974 a Zurigo da queste due note case numismatiche.

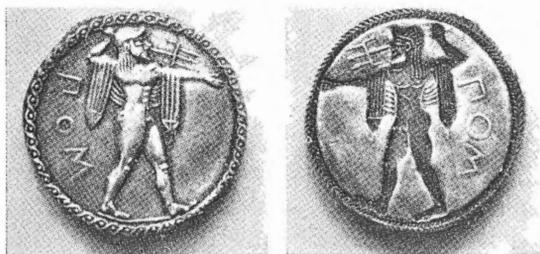
L'importante vendita, se si tiene conto che ha registrato incassi per quasi 14 milioni di franchi svizzeri, ovvero oltre tre miliardi di lire italiane, potrebbe, sotto questo aspetto, definirsi più che l'avvenimento dell'anno, l'asta del secolo.

La rarità e la conservazione di molti degli esemplari, tutti illustrati nel bellissimo catalogo impreziosito da molte annotazioni a complemento della accurata descrizione di ogni pezzo, nonché la affannosa ricerca di belle e rare monete classiche, hanno spinto molte quotazioni di gran lunga al di sopra dei prezzi di stima.

Diverse monete di questa importante collezione privata messa in vendita meriterebbero di essere illustrate, ma dobbiamo tuttavia, nostro malgrado, limitarci ad indicare qualche esemplare con i prezzi realizzati tralasciando gli altri, anche se tutti interessanti:



— n. 13, didramma attribuito all'isola di Calino nel Dodecanneso con ritratto di personaggio barbuto al dritto (Ares?) e lira al rovescio, aggiudicato per 160.000 fr. sv. (stima 100.000 fr. sv.);



— n. 48, Poseidonia, stupendo esemplare di statere incuso, coniato verso il 520 a.C., che ha realizzato in sala il prezzo di 115.000 fr. sv. (stima 75.000 fr. sv.);



— n. 53, dramma di Nasso, una delle più apprezzate monete della serie arcaica, con al dritto l'effigie di Dionisio, coniato in quest'isola verso il 540 a.C. (stima fr. sv. 100.000, aggiudicazione 190.000 fr. sv.);



— n. 70, Turio (Lucania), secondo esemplare conosciuto del tetradramma della prima serie, aggiudicato a soli 31.000 fr. sv. per la scarsa conservazione della moneta, nonostante la sua eccezionale rarità;



— n. 89, Catania, tetradramma di Apollo con vivace quadriga firmato dal siracusano Eveneto, universalmente considerato il più grande incisore di monete dell'antichità. La superba conservazione di questa moneta le ha consentito di raggiungere il prezzo di 165.000 fr. sv., ovvero 50.000 franchi oltre la stima indicata nel catalogo;



— n. 95, tetradramma arcaico di Nasso con testa di Dionisio al dritto e Sileno al rovescio, esemplare notevole per lo stile raffinato, aggiudicato 250.000 fr. sv., quotazione elevata ma non certamente nuova per questa stupenda moneta;



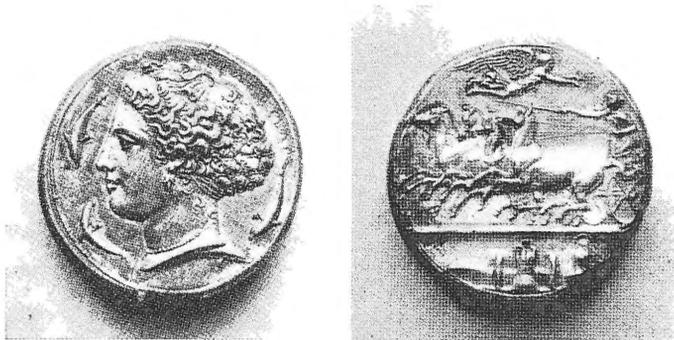
— n. 104, tetradramma di Siracusa (470 a.C.). Nonostante la notevole

rarietà della moneta sopra illustrata, il prezzo di vendita ha raggiunto soltanto 56.000 fr. sv., in quanto il mercato in generale tende a trascurare gli esemplari di non eccezionale qualità;



— n. 120, tetradramma di Siracusa coniato attorno al 410 a.C., in splendida conservazione ed artisticamente eccezionale, firmato dall'incisore siracusano Eukleidas sull'elmo attico di Atena (stima 150.000 fr. sv., aggiudicazione 260.000 fr. sv.).

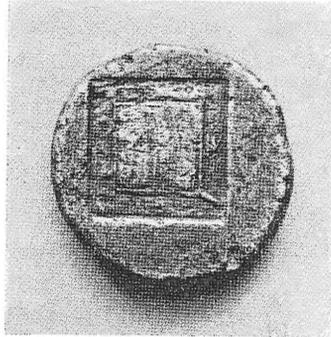
Seguono due decadrammi di Siracusa, commemorativi della vittoria sugli ateniesi, annoverati tra le più grandiose realizzazioni dell'arte della moneta per la perfetta modellazione e la raffinata esecuzione;



— n. 125, decadramma con quadriga al galoppo e testa di Aretusa, firmato dall'incisore Cimone, esemplare di particolare conservazione, aggiudicato per 420.000 fr. sv.;



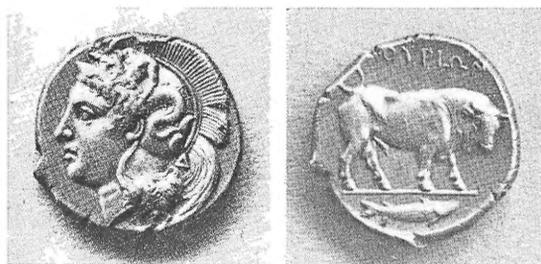
— n. 126, altro decadramma, di particolare conservazione, di Siracusa, seconda maniera (400 a.C. circa), pure firmato da Cimone, l'incisore emulo del siracusano Eveneto, venduto per 275.000 fr. sv.;



— n. 142, ottodramma di Alessandro I con quadrato incuso al rovescio, moneta classica di grande interesse il cui prezzo di aggiudicazione (54.000 fr. sv.) è stato influenzato dalla minore qualità dell'esemplare (BB);



— n. 147, decadrachma di Atene coniato verso il 470 a.C. con civetta ad ali spiegate al rovescio. Di questa moneta, esimia per rarità, non si registrano quotazioni in Europa ed anche il prezzo raggiunto di 820.000 fr. sv., il più elevato dell'intera vendita, è da considerarsi eccezionale.



La nostra rubrica si chiude con il n. 184, tetradramma di Turio, con toro al rovescio, assai meno raro dell'esemplare di cui al n. 70 di catalogo, aggiudicato a 70.000 fr. sv. per il particolare stato di conservazione della moneta.

SPINK & SON LTD - *Londra* — GALERIE DES MONNAIES S.A. - *Ginevra*

A Ginevra, nei giorni 16 e 17 ottobre 1974, ha avuto luogo una importante vendita all'incanto di monete d'oro e d'argento, organizzata dalle due suddette Ditte specializzate nel settore.

Dall'elegante catalogo, preceduto da otto tavole a colori e che elenca 985 pezzi, tutti illustrati, di diversi stati europei ed americani, la parte centrale (numeri dal 285 al 645) è dedicata a monete medioevali

e moderne di zecche italiane con l'aggiunta di qualche interessante medaglia.

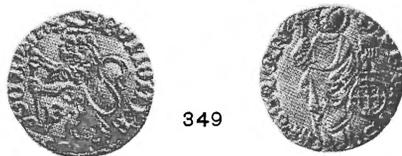
Innumerevoli sarebbero, anche in questa asta, i pezzi meritevoli di essere ricordati; dobbiamo tuttavia limitare la sintetica panoramica a qualche esemplare significativo e sufficiente a caratterizzare l'importante evento:



— n. 346, da due doppie di Federico Landi (1590-1627) per Bardi, moneta di valida conservazione conosciuta in soli quattro esemplari, stimata 65.000 fr. sv.;



— n. 347, doppia per Bardi, pure di Federico Landi, esemplare di notevole rarità e che non compariva sul mercato dal 1931 (stima 60.000 fr. sv.);



— n. 349, bolognino d'oro della Repubblica di Bologna (1376-1401) impreziosito dalla presenza di armetta sconosciuta, moneta rarissima, valutata 18.000 fr. sv.;



401



— n. 401, tallero senza data di Siro d'Austria (periodo 1616-1630) coniato a Correggio, tipo ibrido senza il ritratto, pezzo di cui era nota l'esistenza in quanto segnalato già nel 1852 sulla rivista numismatica belga ma che non risulta apparso in precedenza sul mercato (valore di stima 30.000 fr. sv.).

Seguono, poi, tre monete di grandissima rarità coniate a Modena da Francesco I d'Este (1629-1658) riproducenti al dritto il busto del duca ed al rovescio la ricorrente nave sulle onde, con notevoli varianti nei confronti dei pochi esemplari noti. Si tratta dei numeri:



517



— n. 517, da 24 scudi d'oro, pezzo di eccezionale interesse e probabilmente uinco, del peso di grammi 78 (valore di stima 250.000 fr. sv.),

4 scudi d'oro pure di Francesco I d'Este, di tipo inedito e contrassegnato dalle iniziali I.T. (zecchiere Joseto Teseo). Il prezzo di stima di quest'ultimo pezzo è di 50.000 fr. sv.

FINARTE - *Milano*

Nel tradizionale salone di vendite all'asta della Finarte sono state aggiudicate, nei giorni 7, 8 e 9 novembre 1974, 1017 monete di zecche italiane oltre ad una quarantina di lotti. Tra gli innumerevoli pezzi rari presentano particolare interesse



il n. 16 di catalogo, ducato 1622 di Federico Landi (1590-1627?) per Bardi, conservazione BB (stima L. 3.800.000),



il n. 611, testone inedito di Ranuccio I Farnese (1592-1622) per Parma, MB (stima L. 1.500.000)



686



687



688

e la serie costituita dal 5, 3 ed 1 centesimo del 1854 di Carlo III di Borbone (1849-1854) per Parma (numeri 686, 687 e 688 di catalogo, stimati L. 1.500.000 ciascuno), coniate in pochissimi esemplari e che da molti anni non appariva sul mercato.

ENZO PELLEGRINO

ATTI E ATTIVITA' DELLA SOCIETA' NUMISMATICA ITALIANA

RIUNIONE 12 GENNAIO 1974 DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

In vista dell'Assemblea Generale che si terrà in aprile per la elezione del nuovo Consiglio e poiché le iniziative del Consiglio in carica non sono state ancora portate a termine, il Presidente invita i Consiglieri a confermare o meno la loro disponibilità per l'eventuale rinnovo all'incarico.

Si decide che ciascuno presenti al prossimo Consiglio un elenco di nominativi in modo da mettere a disposizione degli elettori una lista di almeno dieci nominativi.

Viene approvato di spostare l'apertura della Sede sociale da domenica mattina a sabato pomeriggio dalle ore 15 alle ore 18, per ovviare alle misure restrittive di circolazione domenicale.

Sono accettate le domande di associazione dei Sigg.: Dr. Ugo Bailo - Luciano Borghi - Dr. Santo Amato - Valerio Chiesa - Dr. Francesco Sarica - Agostino Fradagrada - Gitta Kastner.

Viene esaminata la situazione finanziaria al 31 dicembre 1973 che presenta una disponibilità soddisfacente.

Vengono discusse alcune proposte di attività della Società per i prossimi mesi.

RIUNIONE 23 FEBBRAIO 1974 DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

Il Consiglio esamina e discute la relazione della gestione dell'anno 1973, la situazione patrimoniale e il bilancio preventivo per il 1974.

Poiché la situazione finanziaria presenta una rimanenza attiva interessante, su proposta del Dott. Rago e del Dott. Johnson, si esamina l'opportunità di trovare una persona che si dedicatesse alla compilazione di uno schedario della Biblioteca più dettagliato dell'attuale, diviso per argomenti da stabilire, così da offrire ai Soci non residenti a Milano un servizio di consultazione bibliografica. Il Dott. Moretti sostiene questa iniziativa mettendo in risalto che questa nuova attività darebbe un prestigioso dinamismo alla Società.

Dopo la dichiarata non disponibilità del Dott. Rago per la prossima elezione del Consiglio, si definisce una lista di Soci disponibili da presentare all'Assemblea che verrà convocata il giorno 5 aprile in prima convocazione e il giorno 6 aprile in seconda convocazione.

Vengono accettate le domande di associazione dei Sigg.: Dr. Ruggero Nodari - Giovanni Cattaneo - Dr. Mauro Buffagni - Dr. Giuseppe Longato - Antonio Toccaceli.

ASSEMBLEA ORDINARIA DEL 6 APRILE 1974

All'unanimità viene designato a presiedere l'Assemblea ai sensi dell'Art. 16 dello Statuto, il Dott. Fernando Mazza, assistito, quale Segretario dell'Assemblea, dal Dott. Cesare Johnson.

Il Presidente, preso atto della presenza di 28 Associati e di 54 deleghe, dichiara valida la presente Assemblea.

Viene sottoposto all'approvazione il verbale della precedente Assemblea del 1° aprile 1973 che viene approvato all'unanimità.

Il Presidente della Società Avv. Leonida Longhini espone la relazione morale e finanziaria per l'anno 1973.

Il Sindaco della Società Rag. Cirillo Maggi illustra il bilancio di gestione dell'anno 1973, la situazione patrimoniale e il bilancio preventivo per il 1974 che sono stati distribuiti a tutti i presenti.

CONTO GESTIONE AL 31 DICEMBRE 1973

Attività:

Quote sociali 1973	L. 2.969.047
Contributo Rinaldi	» 300.000
Contributo Ministero	»
Vendite R.I.N.	» 1.280.702
Pubblicità R.I.N.	» 839.300
Interessi	» 22.620
	<u>L. 5.411.669</u>

Passività:

Spese R.I.N. 1972	L. 2.587.260
Premio Tesi di Laurea	» 300.000
Mutuo Sede	» 213.844
Spese condominio	» 267.692
Spese assicurazione	» 12.455
Spese generali	» 726.231
	<u>L. 4.107.482</u>
Avanzo d'esercizio	<u>L. 1.304.187</u>

SITUAZIONE PATRIMONIALE AL 31 DICEMBRE 1973

Attività:

Immobile Sede	L. 11.800.000
Biblioteca e mobili	» 1
Pubblicazioni da vendere	» 500.000
Quote arretrate soci	» 287.000
Cassa	» 153.132
Banca	» 3.963.941
C.C. P.le	» 970.139
	<u>L. 17.674.213</u>

Passività:

Rimanenza Mutuo	L. 1.281.776
Fondo insolvenza soci	» 150.000
Premio Tesi di Laurea	» 300.000
	<u>L. 1.731.776</u>
Patrimonio netto	<u>L. 15.942.437</u>

BILANCIO PREVENTIVO 1974

Attività:

Quote sociali 1974	L. 2.900.000
Vendite R.I.N.	L. 1.200.000
Pubblicità R.I.N.	» 700.000
Interessi	» 15.000
	L. 4.815.000
	L. 4.815.000

Passività:

Spese R.I.N. 1973	L. 3.000.000
Mutuo Sede	» 215.000
Spese condominiali	» 250.000
Postali e generali	» 1.000.000
Acquisto libri	» 350.000
	L. 4.815.000
	L. 4.815.000

I Bilanci vengono approvati all'unanimità.

Prima di iniziare la votazione per la nomina del nuovo Consiglio vengono eletti scrutatori il Sig. Carlo Crippa e il Dott. Massimo Marchi. Ritirate le schede gli scrutatori eseguono lo spoglio e alla fine il Presidente legge i risultati delle votazioni dai quali risultano eletti membri del nuovo Consiglio Direttivo i soci: Dott. Cesare Johnson, Dott. Athos Moretti, Avv. Leonida Longhini, Rag. Ettore Bosisio, Ing. Carlo Fontana, Dott. Enzo Pellegrino, Dott. Turno Cottignoli.

Per la nomina dei tre Sindaci vengono rieletti all'unanimità i Signori: Rag. Cirillo Maggio, Ing. Antonino Mazza, Dott. Alessandro Lurani Cernuschi.

RIUNIONE 20 APRILE 1974 DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

Vengono nominate le cariche sociali, dopo ampio esame delle disponibilità di ciascun Consigliere, e vengono designati: Presidente l'Avv. Leonida Longhini, Vice Presidente il Dott. Athos Moretti, Segretario il Dott. Cesare Johnson, Bibliotecario il Rag. Ettore Bosisio.

Vengono esaminate le proposte di attività per l'anno 1974 fra cui esposizione di monete e medaglie da realizzarsi in sede.

Vengono accettate le domande associative di:

Carlo Stella - Nummorum Auctiones S.A. - Prof. Dr. Gerolamo Mergoni

- Giuliano Menozzi - Avv. Giacomo Barbolini - Dr. Giancarlo Astrologo - Dr. Carlo Molinelli - Franco Orsolato - Comm. Oscar Olivelli.

Vengono accettate le dimissioni dei Soci: William J. Courtenay e Circolo Numismatico Partenopeo e viene deciso di depennare da Socio perché non più in regola con le quote associative, da diversi anni, il Conte Carlo Panciera di Zoppola.

Il Presidente dà lettura della comunicazione della Commission Internationale de Numismatique in cui viene accettata la domanda della Società di ammissione a socio.

RIUNIONE 15 GIUGNO 1974 DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

Il Presidente comunica che il Prof. Panvini Rosati ha confermato la disponibilità quale Direttore della Rivista, ed ha riconfermato al completo il Comitato di Redazione precedente.

Il Prof. Panvini Rosati ha inviato un primo elenco degli articoli già pronti per la prossima edizione della Rivista ed il Consiglio si dichiara pienamente soddisfatto, auspicando di poter anticipare entro l'anno la consegna ai Soci del numero dell'anno 1974.

Vengono approvate le richieste di associazione di:

Prof. Giovanni Gorini - Vincenzo Pialorsi - Gerna Innerhofer - Davide Crotti - Prof. Renato Gallerani - Avv. Benito Benetti - Giuseppe Lodesani - Dr. Giorgio Montorsi - Avv. Luisella de Cataldo - Nedo Galigani.

Viene annunciato con rammarico il decesso del socio Dott. Giovanni Carlo Tommasini di Milano.

Vengono accettate le dimissioni dei soci Dott. Lazzareschi di Lucca e di Rodolfo Spahr di Catania.

Si decide di depennare da socio, perché non più in regola con i pagamenti delle quote associative il Sig. Santi D'Arrigo di Milano.

Il Segretario informa i Consiglieri che purtroppo il Concorso di Laurea in Numismatica, offerto dal Socio Rinaldi è andato deserto. Il Presidente, rammaricandosi di questo imprevedibile esito negativo, propone ai Consiglieri di riesaminare la formula del Concorso e di formulare eventuali nuove proposte che saranno discusse nella seduta del prossimo Consiglio.

ATTIVITA'

Esposizione di monete imperiali romane - 9 febbraio 1974

Presso la sede della società è stata esposta in visione ai Soci una ricca serie di monete imperiali romane, messe gentilmente a disposizione da alcuni Soci. L'esposizione, che aveva per tema « I ritratti degli imperatori » è stata preceduta da una breve introduzione del dottor Giorgio Giacosa che ha commentato il grande pregio artistico delle monete esposte, illustrando le diverse correnti artistiche intrecciate e avvicinate nella ritrattistica romana dall'epoca di Augusto a quella di Teodosio.

Conferenza del dottor Giorgio Giacosa - 15 giugno 1974

A seguito dell'interesse suscitato dalla esposizione dei ritratti di imperatori romani, la società ha deciso di organizzare una seconda esposizione tematica illustrante i ritratti delle Auguste romane. L'esposizione è stata preceduta da una breve conferenza del dott. Giorgio Giacosa che ha illustrato il valore artistico, l'interesse storico, l'importanza documentativa di questa serie che ci permette di conoscere con certezza le sembianze di molte donne imperiali romane il cui volto ci sarebbe altrimenti ignoto. Anche gli aspetti relativi alla storia del costume e al ruolo della donna nella società romana sono stati brevemente svolti nella presentazione delle monete esposte. Per illustrare più gradevolmente quanto esposto, sono state proiettate una cinquantina di splendide diapositive riproducenti gran parte delle monete esposte: la proiezione è stata commentata dal dott. Giacosa.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

- ACQUARO ENRICO, *Le monete puniche del Museo Nazionale di Cagliari. Catalogo* (Centro di Studio per la civiltà fenicia e punica presso l'Istituto di Studi del Vicino Oriente dell'Università di Roma), Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche, 1974.
- ALLOUCHE-LE PAGE M.-Th., *L'art monétaire des Royaumes Bactriens*, Paris, 1956.
- BASTIEN PIERRE, COTHENET ANDRÉ, *Trésors monétaires du Cher: Lignières (294-310); Osmery (294-313)* (Numismatique Romaine. Essais, recherches et documents VIII), Wetteren, 1974.
- CZESLAW KAMINSKI, *Katalog Medali, Wybitych w Mennigy Panstowowey w Warszawie, w Roku, 1969, 1971.*
- DARIER HUGUES père, *Tableau de titre, Poids et valeur des différentes monnaies d'or et d'argent circulant dans le commerce*, Geneve, 1807.
- GIACOSA GIORGIO, *Ritratti di Auguste*, Milano, 1974.
- HAIJG MARIAN, *25 lat Ruchu Numizmatycznego w Polsce Ludowej (1945-1969)*, Polskie Towarzystwo Archeologiczne omisia Numizmatyczna, Warszawa, 1972.
- HATZ GERT, *Handel und Verkehr zwischen dem Deutschen Reich und Schweden in der späten Wikingerzeit. Die deutschen Münzen des 10. und 11. Jahrhunderts in Schweden* (Kungl. Vitterhets Historie Och Antikvitets-Akademien), Lund, 1974.
- JENKINS G.K., *Monnaies grecques*, Fribourg, 1972.
- Katalog Alexandrinischer Kaisermünzen der Sammlung des Instituts für Altertumskunde der Universität zu Köln*, Band 1. *Augustus-Trajan* (Nr. 1-140) (Sonderreihe Papyrologica Coloniensia, vol. V), Opladen, 1974.
- KENT JOHN P.C., OVERBECK BERNHARD, STYLOW ARMINIUM U., *Die römische Münze*, München, 1973.

KUCZYNSKI STEFAN K., MECLEWSKA MARTA, PATRYN BOGDAN, STRZALKOWSKI JACEK, *Materiały do Bibliografii, Numizmatyki, Medalografii, Sfragistyki i Heraldyki Polskiej* (1966-1970) (Polskie Towarzystwo Archeologiczne i Numizmatyczne Komisja Numizmatyczna), Warszawa, 1973.

ZEHACKER HUBERT, *Moneta. Recherches sur l'organisation et l'art des émissions monétaires de la République romaine (289-31 av.J.C.)*, vol. I e II, Ecole Française de Roma, 1973.

Opuscoli ed estratti

CIRCOLO NUMISMATICO TRIESTINO (Trieste), *Lodovico Brunetti LXXXV Aetatis suae*, Trieste, 1974.

COMITÉ INTERNATIONAL DES SCIENCES HISTORIQUES. COMMISSION INTERNATIONALE DE NUMISMATIQUE, *Compte-rendu 20*, Washington, 1973.

EICHORN HANSHEINER, *Ueber zwei bisher unbekannte Halbbatzen des Deutschen Ordens und der Markgrafschaft Brandenburg* (« Jahrbuch für Numismatik und Geldgeschichte », 1962).

EICHORN HANSHEINER, *Die Schillingsprägung unter dem Würzburger Fürstbischof Philipp Adolph von Ehrenberg (1623-1631)* (« Jahrbuch für Numismatik und Geldgeschichte », 1962).

KELLNER HANS-JORG, *Zur Goldprägung der Helvetier. Die Viertelstater vom Typ Unterefelden* (« Provincialia. Festschrift für Rudolf Laur-Belart »), Basel-Stuttgart, 1968.

KELLNER HANS-JORG, *Zu den raetischen Münzschatzen* (« Jahrbuch für Numismatik und Geldgeschichte », 1968).

KELLNER HANS-JORG, *Die Keltischen Silbermünzen vom « Prager Typus » (Zur Silberprägung der Boier)* (« Jahrbuch für Numismatik und Geldgeschichte » 1965).

KELLNER HANS-JORG, *Die Fundmünzen aus Epfach-Dorf und vom Gräberfeld in der Mühlau* (« Studien zu Abodiacum-Epfach »).

KELLNER HANS-JORG, *Der Fund von Queckbronn* (« Jahrbuch für Numismatik und Geldgeschichte », 1966).

KELLNER HANS-JORG, *Die römischen Münzschatze von Eining, Ldkr. Kelheim* (« Jahrbuch für Numismatik und Geldgeschichte », 1966).

KELLNER HANS-JORG, *Ein Fund aus der Zeit der Kreuzzüge* (« Jahrbuch für Numismatik und Geldgeschichte », 1968).

MØRKHOLM OTTO, HANSEN LEO, *Georg Galster 85 Ar - 17. maj 1974* (« Nordisk Numismatisk Unions Medleblad », nr. 5, Maj 1974).

NASCIA GIUSEPPE, *Appunti di Numismatica editi per il ventennale dell'Ars et Nummus*, Saronno, 1974.

ORLANDONI MARIO, *Le monete coniate dai Savoia in Valle d'Aosta*, Aosta 1965 (ristampa anastatica 1973).

SACHERO LUIGI, *Le monete di Roma* (I Quaderni de « La numismatica »), Torino, 1974.

TOCCACELI ANTONIO, *Cenni sulla tutela giuridica delle cose di interesse numismatico*, San Severino Marche, 1973.

WEIGEND WALDEMAR, *Münzen und Medaillen der Grafen von Rieneck* (« Jahrbuch für Numismatik und Geldgeschichte », 1964).

WINKLER JUDITA, *Die Prägerzeit der Münzen und das Münzrecht bei den Geto-Dakern* (« Jahrbuch für Numismatik und Geldgeschichte », 1971).

PERIODICI RICEVUTI

- ACTA MUSEI PETRODAVENSIS (Muzeul Archeologic, Piatra Neant). Memoria Antiquitatis II, 1970; III, 1971.
- ANNUARIO BIBLIOGRAFICO DI STORIA DELL'ARTE (Roma), vol. II, 1972.
- BOLETIN DE LA ACADEMIA DE ARTES Y CIENCIAS DE PUERTO RICO, VIII, 2-3 (Aprile-Settembre 1972).
- BOLLETTINO DEL CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO (Napoli), LV, Gennaio-Dicembre 1971.
- BONNER JAHRBÜCHER (Bonn), Band 172, 1972.
- BULLETIN DE LA SOCIÉTÉ FRANÇAISE DE NUMISMATIQUE (Paris), XXVIII, Luglio-Dicembre 1973; XXIX, Gennaio-Luglio 1974.
- CIRCOLO NUMISMATICO TRIESTINO (Trieste), ANNUARIO 1973, n. 2; n. 3, *Catalogo della Mostra Sociale 5-9 dicembre 1973*.
- CIRCOLO NUMISMATICO TRIESTINO (Trieste), NOTIZIARIO, n. 10, febbraio 1974.
- ECOLE PRATIQUE DES HAUTES ETUDES. IV SECTION SCIENCES HISTORIQUES ET PHILOLOGIQUES, Annuaire 1972/73.
- FEDERAZIONE ITALIANA CIRCOLI NUMISMATICI (Torino), BOLLETTINO D'INFORMAZIONE n. 4, febbraio 1974.
- IL GAZZETTINO NUMISMATICO (Santa Severina, Cz), II, n. 6, novembre-dicembre 1973.
- HAMBURGER BEITRÄGE ZUR NUMISMATIK, VII, H. 22-23, 1968/69.
- JAHRBUCH FÜR NUMISMATIK UND GELDGESCHICHTE, XX, 1970; XXI, 1971; XXII, 1972.

- I MESI (Istituto Bancario San Paolo, Torino), I, n. 4, 5, 6, 1972; II aprile-giugno 1973.
- MITTELUNGEN DER OESTERREICHISCHEN NUMISMATISCHEN GESELLSCHAFT (Wien), XVIII, 6, 1973; 7, 8, 9, 10, 11, 1974.
- MORAVSKE NUMISMATICKÉ ZPRÁVY (Brno), 13, 1973.
- NORDISK NUMISMATIK ÅRSSKRIFT (Stockholm), 1972.
- NOTIZIARIO INTERNO DEL CIRCOLO FILATELICO-NUMISMATICO « TOMMASO CAMPANELLA » (Reggio Calabria), INFORMAZIONI MEDAGLIE-MONETE, 2, febbraio 1974; 3, marzo 1974.
- NOTIZIARIO STORICO FILATELICO NUMISMATICO (Lucca), XIII, settembre-dicembre 1973/luglio-agosto 1974 (nn. 150-153).
- NOTIZIE DAL CHIOSTRO DEL MONASTERO MAGGIORE (Milano), 1967-1968-1969-1970.
- NUMISMA (Madrid), XXI, 108-113, 1971.
- LA NUMISMATICA (Brescia), settembre 1973/agosto 1974.
- NUMISMATICA E ANTICHITÀ CLASSICHE. QUADERNI TICINESI (Lugano), 1973.
- THE NUMISMATIC CHRONICLE, XIII, 1973.
- THE NUMISMATIC CIRCULAR (London), novembre-dicembre 1973; LXXXII, gennaio-ottobre 1974.
- NUMISMATIC LITERATURE (A.N.S. New York), n. 90, settembre 1973; n. 91, marzo 1974.
- NUMISMATICKÉ LISTY (Praha), XXVII, 1972 (4, 5-6); XXVIII, 1973 (1, 2, 3).
- NUMISMATIKA I EPIGRAPHIKA (Mosca), 1974.
- NUMIZMATIČKE VIJESTI (Zagreb), 1973.
- RADOVI Inst. Jugosl. Akademije (Zadar), XX, 1973.
- REVUE BELGE DE NUMISMATIQUE ET DE SIGILLOGRAPHIE (Bruxelles), CXIX, 1973.
- REVUE DES ETUDES BYZANTINES (Paris), XXXII, 1974.
- SCHWEIZER MÜNZBLÄTTER (Bern), XXIV, 92, 1973; 93, 94, 1974.
- SCHWEIZERISCHE NUMISMATISCHE RUNDSCHAU (Bern), LII, 1973.
- SEABY'S COIN AND MEDAL BULLETIN (London), novembre 1973/ottobre 1974.
- WIADOMOŚCI NUMIZMATYCZNE (Warszawa), XVII, 1-4 (63-66), 1973; XVIII, 1 (67), 1974.

MEMBRI
DELLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

SOCI VITALIZI:

S. M. UMBERTO DI SAVOIA	Casais	1942
BERNAREGGI prof. dott. ERNESTO	Milano	1949
BIAGGI DE BLASYS dott. LEO	Bogliasco	1949
COMUNE DI MILANO	Milano	1942
CREMASCHI avv. LUIGI	Pavia	1949
CRIPPA CARLO	Milano	1962
DE FALCO GIUSEPPE	Napoli	1942
FONTANA dott. ing. CARLO	Busto Arsizio	1949
GAVAZZI dott. UBERTO	Milano	1947
GIANNANTONI RENATO	Bologna	1959
JOHNSON dott. CESARE	Milano	1949
MEO EVOLI cav. CLEMENTE	Monopoli	1942
MORETTI dott. ATHOS	Milano	1942
RATTO MARCO	Milano	1962
RATTO MARIO	Milano	1941
RINALDI ALFIO	Verona	1966
ROCCO DI TORREPADULA DEI PRINCIPI dott. ing. GIAMPAOLO	Crespellano	1954
SANTAMARIA P. & P.	Roma	1941
SUPERTI FURGA comm. GIULIO	Canneto sull'Oglio	1950
ULRICH-BANSA prof. barone OSCAR	Besana Brianza	1941

SOCI SOSTENITORI:

ASS. NUMISMATICA SARDA « VINCENZO DESSÌ »	Sassari	1972
BARANOWSKY Studio Numismatico	Roma	1941
BLENGETTO GIUSEPPE	Cuneo	1969
BOBBIO prof. PAOLO	Parma	1964
BOSISIO rag. ETTORE	Milano	1954
BOZZANI CARLO	Garlasco	1971
BRUNETTI prof. dott. LODOVICO	Trieste	1941
BRUNIALTI dr. ALIGI	Milano	1955
CATTANEO prof. dott. LUIGI	Vigevano	1965

DEL MANCINO dott. ing. ANTONIO	Campiglia Maritt.	1957
DE NICOLA prof. LUIGI	Roma	1941
D'INCERTI dott. ing. VICO	Milano	1954
FALLANI dott. GIORGIO	Roma	1969
FRANCHINO ROSARIO	Milano	1967
LEVONI avv. GIANNI	Como	1971
LONGHINI avv. LEONIDA	Milano	1966
MAGNI comm. AMBROGIO	Rho	1954
MARCHESI GINO	Bologna	1969
MURÈ dott. LUIGI	Siracusa	1969
NUMISMATICA ARETUSA	Lugano	1970
ORLANDI BRUNO	Bologna	1954
PETROFF WOLINSKY princ. ANDREA	Milano	1941
RANIERI dott. NICOLA	Bari	1964
RICCI dott. EMANUELE	Genova	1972
RINALDI FERNANDO	Milano	1952
ROCCA col. RENATO	Milano	1950
SACHERO dott. LUIGI	Torino	1953
SIMONETTI LUIGI	Firenze	1961
TRAINA MARIO	Milano	1967
VALDETTARO DELLE ROCCHETTE marchese CARLO	Milano	1963
VARESÌ CLELIO	Pavia	1969
WINSEMAN FALGHERA nobile dei conti ing ERMANNÒ	Milano	1964

SOCI ORDINARI

ACTON DI LEPORANO barone FRANCESCO	Napoli	1970
AMATO dott. SANTO	Reggio Calabria	1973
AMBROSIONE dott. FELICE	Torino	1963
ANTONINI WANDA	Milano	1972
APPARUTI GIORGIO	Modena	1972
ASS. PAVESE DI NUMISMATICA E ME- DAGLISTICA	Pavia	1972
ASTALDI ing. MARIO	Roma	1962
ASTROLOGO dott. GIANCARLO	Modena	1974
BAILO dott. Ugo	Milano	1974
BARBIERI GIOVANNA	Milano	1951
BARBOLINI avv. GIACOMO	Sassuolo	1974
BARBOLINI VASCO	Modena	1970
BARCELLINI dott. ORAZIO	Piedimulera	1969

BARDONI EUGENIO	Milano	1953
BARELLO dott. arch. EZIO	Torino	1970
BARTOLOTTI dott. FRANCO	Rimini	1966
BASILICO EDOARDO	Milano	1973
BASTIEN dott. PIERRE	Dunkerque	1963
BELLOCCHIO dott. GIUSEPPE	Milano	1972
BELLONI prof. GIAN GUIDO	Milano	1972
BENASSATI dott. VINCENZO	Modena	1972
BENETTI avv. BENITO	Carpi	1974
BEREND DENYSE	Boulogne	1973
BERGAMI dott. RENZO	Modena	1972
BERNARDI GIULIO	Trieste	1962
BERNAREGGI CALATI MARIA	Milano	1960
BERTESI dott. GIUSEPPE	Modena	1972
BETTINELLI CAMILLO	Saronno	1969
BEZZI ing. GIOVANNI TOMMASO	Vauresson	1962
BIAVATI GIOVANNI	Imola	1967
BIBLIOTHEQUE NATIONALE - CABINET DES MEDAILLES	Paris	1968
BISCA cav. WALTER	Parma	1972
BLENGIO GIOVANNI	Torino	1971
BOCCHI dott. GIACINTO	Milano	1952
BOFFANO GIUSEPPE	Milano	1969
BONA CASTELLOTTI MARCO	Milano	1973
BORGHİ ERCOLE	Reggio Emilia	1973
BORGHİ LUCIANO	Camaiore	1974
BOURGEY EMILE	Paris	1962
BRUNELLI prof. dott. BRUNELLO	Modena	1972
BUFFAGNI MAURO	Formigine	1974
CAHN dott. HERBERT	Basilea	1949
CALCAGNI dott. ing. ANTONIO	Torino	1961
CALICÒ XAVIER F.	Barcelona	1953
CALZOLARI RENZO	Milano	1958
CAMPANA dott. ALBERTO jr.	Roma	1972
CARRERA EMILIO	Varese	1972
CASAGRANDE dr. ing. PIERO	Milano	1973
CASATI arch. CARLO	Milano	1964
CASOLARI GIANFRANCO	Rimini	1973
CATTANEO GIOVANNI	Mortara	1974
CAVALLI dott. DOMENICO	Bergamo	1972
CHIESA VALERIO	Milano	1974
CICOGNA LINKO	Milano	1965

CIRCOLO FIL. NUMISMATICO « G. PIANI »	Imola	1968
CIRCOLO NUMISMATICO GORIZIANO	Gorizia	1972
CIRCOLO NUMISMATICO LIGURE « C. A- STENGO »	Genova	1957
CIRCOLO NUMISMATICO TORINESE	Torino	1951
CIRCOLO NUMISMATICO TRIESTINO	Trieste	1970
CIRCOLO NUMISMATICO VALDOSTANO	Aosta	1967
CIRCOLO NUMISMATICO VALLI DI LANZO	Lanzo Torinese	1972
COFFARI ROBERTO	Milano	1972
COIN GALLERIES	New York	1961
COLOMBETTI LUIGI	Pavia	1973
COSTANZO dott. FRANCESCO	Catania	1971
COTTIGNOLI dott. TURNO	Milano	1955
COZZI RENATO	Portici	1963
CROTTI DAVIDE	Modena	1974
CURATOLO comm. ALDO	Reggio Emilia	1972
CUSUMANO dott. VINCENZO	Roma	1972
DAMIANI prof. SERGIO	Roma	1960
DE CARO BALBI dott. SILVANA	Roma	1972
DE CATALDO avv. LUISELLA	Milano	1974
DEMONTE ing. GIACOMO	Milano	1963
DE SALVATORE GUILLAUME	Dijon	1957
DE TOMMASO dott. ARTURO	Bari	1961
DIANA GENNARO	Casal di Principe	1970
DI GIULIO dr. GUSTAVO	Como	1970
DONÀ DELLE ROSE conte LORENZO	Milano	1953
DONATI dott. DUILIO	Ravenna	1973
DÜRRWÄCHTER dr. ing. EUGEN E.	Savosa/Ticino	1972
EBNER dott. PIETRO	Ceraso	1971
FABBRICOTTI dr. EMANUELA	Roma	1970
FACCHI GAETANO	Brescia	1963
FANTECHI VINICIO	Firenze	1972
FERRARI RENZO	Milano	1967
FERRI ing. PIETRO	Roma	1964
FISCHETTI dott. MANFREDI	Milano	1972
FLORANGE JULES Société	Paris	1953
FOLLONI OTTORINO	Rubiera	1972
FONDAZIONE « IGNAZIO MORMINO »	Palermo	1960
FONTANA prof. dott. LUIGI	Ravenna	1953
FRADAGRADA AGOSTINO	Milano	1974
FRANCESCHI BARTOLOMEO	Bruxelles	1947
FRANCO comm. GIUSEPPE	Bari	1955

GALIGANI NEDO	Colle Val d'Elsa	1974
GALLERANI prof. ERNESTO	Castelmassa	1974
GALLO GORGATTI M. TERESA	Milano	1972
GAMBERINI DI SCARFEA dott. CESARE	Bologna	1953
GANDINI dott. CARLO	Genova	1964
GARDINI rag. GAETANO	Milano	1952
GARGAN geom. FRANCO	Milano	1968
GARILLI ANGELO	Piacenza	1973
GAUDIO GIUSEPPE	Sassuolo	1972
GENERALI SERGIO	Milano	1969
GIACOSA dott. GIORGIO	Milano	1973
GINANNI FANTUZZI conte PIETRO	Rimini	1954
GIONFINI MARIO	Milano	1965
GIORDANO prof. STEFANO	Lecce	1973
GIRARDI ing. PAOLO	Beyrouth	1964
GIROLA dott. GIUSEPPE	Milano	1973
GNAGNATTI ENRICO	Ancona	1967
GORINI prof. GIOVANNI	Padova	1974
GRAZIANO GIACOMO	Sassari	1971
GRIERSON prof. PHILIP	Cambridge	1953
GROSSI avv. PIER LUIGI	Modena	1956
GUARINO GIULIANO	Milano	1966
GUERRA prof. ALDO	Modena	1972
HECHT ELIZABETH	Roma	1966
HERSH CHARLES AUSTIN	Mineola	1971
INNERHOFER GERDA	Padova	1974
JOHNSON RICCARDO	Milano	1972
KASTNER GITTA	München	1974
KLEINER S. FRED	Brooklyn	1972
KNIGHT CARLO	Milano	1972
KOLL dott. FRANZ	Milano	1959
KUNST UND MÜNZEN A.G.	Lugano	1972
LANZONI CLAUDIA	Faenza	1973
LAZZARESCHI dott. UMBERTO	Lucca	1968
LEUTHOLD dott. ing. ENRICO	Milano	1951
LISSONI GIANFRANCO	Milano	1971
LODESANI GIUSEPPE	Reggio Emilia	1974
LONGATO dr. GIUSEPPE	Marcon	1974
LONGHINI GIANLUIGI	Milano	1972
LUCHESCHI conte DINO	Quarto d'Altino	1949
LUCIA dott. ALBERTO	Milano	1973
LUGO FABRIZIO	Lucca	1968

LUNELLI prof. LORENZO	Milano	1968
LURANI CERNUSCHI conte dr. ALESSANDRO	Milano	1967
LUSUARDI rag. ARTURO	Correggio	1972
MAGGI rag. CIRILLO	Pavia	1950
MAGGIONI FELICE	Milano	1973
MAGNANI com.te GIUSEPPE	Ostia Lido	1972
MAGNI dott. ALESSANDRO	Lucca	1968
MAGNONI dott. ALVARO	Modena	1972
MAILLI rag. BRUNO	Carpi	1973
MALAGUZZI dott. FRANCO	Milano	1969
MANCA dr. MARIO	Como	1971
MANFREDI rag. GIULIO	Varese	1970
MARCHI dott. MASSIMO	Cusano Milanino	1972
MARI prof. dott. EMILIO	Modena	1972
MARTINENGI comm. MAURIZIO	Sanremo	1952
MASSERA prof. LUIGI	Rimini	1972
MAZZA ing. ANTONINO	Milano	1955
MAZZA dott. ing. FERNANDO	Milano	1955
MAZZANTI ing. LINO	Udine	1960
MENOZZI GIULIANO	Reggio Emilia	1974
MERGONI prof. dott. GEROLAMO	Carpi	1974
MERLIKA dott. B.	Milano	1968
MILDENBERG dott. LEO	Zurigo	1953
MINARI ODDINO	Milano	1961
MINGUZZI ing. TOMMASO	Padova	1958
MISSERE prof. dott. GIANLUIGI	Modena	1972
MOLINELLI dott. CARLO	Stradella	1974
MONICO dott. PAOLO	Venezia	1953
MONTEMARTINI CARLO	Milano	1954
MONTORSI dott. GIORGIO	Modena	1974
MORINI prof. MARIO	Milano	1967
MURARI OTTORINO	Verona	1953
MUSCATELLO dott. FRANCESCO	Catania	1972
MUSEO CIVICO E GALL. D'ARTE ANTICA E MODERNA	Udine	1973
NARDOZZI avv. LEONARDO	Milano	1972
NARODNI MUZEJ	Ljubljana	1963
NASCIA comm. rag. GIUSEPPE	Milano	1957
NOCCA dott. RUGGERO	Pavia	1955
NODARI dott. RUGGERO	Milano	1974
NUMISMATICA EMILIANA	Reggio Emilia	1973
NUMMORUM AUCTIONES S.A.	Lugano	1974

OLIVELLI comm. OSCAR	Macerata	1974
OLIVETTI S.p.A. GRUPPO RICREATIVO Sez. Numismatica	Ivrea	1973
ORSOLATO FRANCO	Milano	1974
PAGLIARI rag. RENZO	Sanpaolo	1955
PANIGATI ERCOLE	Gravellona Lomell.	1973
PANSINI MESSINA dott. ERNESTO	Milano	1961
PANVINI ROSATI prof. FRANCO	Roma	1972
PAOLUCCI ALVARO	Padova	1972
PASCALI rag. VITO	Mestre	1969
PASI dott. ROMANO	Ravenna	1970
PASINI dott. GIAN CARLO	Milano	1963
PASSALACQUA dr. UGO	Genova	1953
PAUTASSO dott. ANDREA	Torino	1972
PEGAN EFREM	München	1960
PELLEGRINO dott. ENZO	Milano	1952
PERADOTTO dott. PIERO	Torino	1972
PESCE dott. GIOVANNI	Genova	1957
PEZZOLI ENRICO	Milano	1954
PIALORSI VINCENZO	Rezzato	1974
PICOZZI dott. VITTORIO	Roma	1966
PLATEO ANTONIO	Milano	1972
PUGLIOLI geom. GIUSEPPE	Milano	1957
RAGO dott. RICCARDO	Sesto S. Giovanni	1952
RAVEGNANI MOROSINI arch. MARIO	Milano	1967
RAVIOLA rag. MARIO	Torino	1961
RESTELLI DELLA FRATTA conte FELICE	Repubbl. S. Marino	1967
RISELLI cav. rag. CARLO	Castiglione Olona	1971
ROBERTI prof. don FERNANDO	Verona	1960
ROLLA dott. FRANCO	Pavia	1972
ROMAGNONI FRANCO	Cussano Milanino	1972
ROSSI ALBERTO	Modena	1972
ROVATI prof. LUIGI	Monza S. Fruttuoso	1972
SANTORO dott. ERNESTO	Milano	1964
SARRICA dott. FRANCESCO	Firenze	1974
SCALABERNI ing. FRANCESCO	Milano	1972
SCERNI dott. NERI	Roma	1972
SCHULMAN JACQUES	Amsterdam	1954
SCOSSIROLI prof. dott. RENZO	Bologna	1958
SERAFIN FRANCO	Milano	1968
SEVERINO comm. SALVATORE	Milano	1961

SGANZERLA dott. SIDNEY	Milano	1963
SILINGARDI GIANCARLO	Reggio Emilia	1972
SIMONETTA prof. BONO	Firenze	1954
SPAGNI LOPEZ	Cadelbosco Sopra	1957
SPAHR RODOLFO	Catania	1960
STELLA CARLO	Caronno Pert.	1974
STERNBERG FRANK	Zurigo	1960
SUSTA ARTURO	Milano	1972
TABARRONI prof. GIORGIO	Bologna	1941
TANZIANI dott. BRUNO	Milano	1956
TAVAZZA dott. GIUSEPPE	Milano	1971
TEMPESTINI MARCO	Fiesole	1964
TOCCACELI ANTONIO	Ancona	1974
TODERI dott. GIUSEPPE	Firenze	1967
TORCOLI BRUNO	Milano	1972
TRINCI ALESSANDRO	Empoli	1973
VECCHI ITALO	London	1973
VIGNATI SANDRO	Milano	1955
VIVI J. BENIAMINO	Reggio Emilia	1970
YVON JACQUES	Bordeaux	1968
ZAZZETTA rag. ANDREA	Sesto S. Giovanni	1972
ZUCCHERI TOSIO dr. ing. nob. IPPOLITO	Milano	1950

RESUMÉS

ROBERTO GÖBL, *Matériel numismatique et système d'étude. Questions fondamentales sur la conception et sur l'idée de l'ancienne numismatique.* - Dans le domaine des études numismatiques, l'Autriche peut se vanter d'avoir une suprématie qui remonte à Eckhel le quel, il y a plus de deux cents ans, occupa la première chaire de numismatique. L'Auteur énumère les institutions universitaires et académiques autrichiennes opérant dans le secteur numismatique, les initiatives entreprises ainsi que les collections publiques et les Associations numismatiques en Autriche. L'Auteur expose donc quelques critères méthodologiques relatifs à l'étude de pièces anciennes et confirme que les préliminaires indispensables de la recherche numismatique doivent se référer à la connaissance du système de la monétisation comprenant aussi la reconstruction du monnayage. Quelquefois cela est entravé par les difficultés de connaître tout le matériel conservé dans les Musées et dans les collections. L'Auteur expose les critères de travail suivis par son Institut à l'Université de Vienne.

GIAN GUIDO BELLONI, *Aristote: τοῦ ποσοῦ σημεῖον. L'absence de signes spécifiques de valeur sur les monnaies grecques et la perspective culturelle des sujets représentés.* - L'Auteur examine le pas d'Aristote relatif au « *semeion* » apposé sur les monnaies afin « de dispenser le mesurage continu ». Toutefois ces « *semeia* » ne sont pas indiqués avec des numéros; ils n'indiquent pas non plus explicitement une valeur, comme cela a lieu par exemple dans les monnaies fondues ou dans celles d'argent de l'âge romain républicain. Il faut donc penser que les Grecs ne considèrent pas opportun de déclarer formellement une valeur sur les pièces car cela aurait provoqué plus d'inconvénients que d'avantages du moment que la valeur des monnaies avait des fluctuations; on prenait même en considération le cas que les poids, d'exemplaire à exemplaire, fussent considérablement différents du même type de monnaie. D'autre part, cette apparente imprécision avait une démonstration concrète justement dans les opérations commerciales en notant par exemple, qu'il n'était pas possible d'établir exactement la valeur d'un lot de bois ou de bétail. Dans le différend entre *chrématistique* et *nominalisme*, ce second, d'après l'Auteur, l'emporte, bien qu'interrompu par des exceptions.

L'origine mercantiliste de la monnaie est affirmée par l'Auteur contre les théories de Laum et celles, toutes récentes, de Will. Nature mercantiliste également affleurante même si une autre théorie était prouvée ou que les premières monnaies servaient pour le paiement des mercenaires.

Cependant, cette monnaie ne pouvait terminer sa fonction dans le gage car elle devait être directement vendable par le mercenaire dans le cas, éventuellement, que le gageur n'aurait pas été en mesure d'accomplir son devoir pour le retrait du gage même (*en supposant que cela aurait dû être ainsi*). On fait en outre allusion au problème de la connaissance des *semeia* dans les milieux civils différents de ceux où une monnaie déterminée était émise.

L'Auteur considère que, en dehors du milieu de la polis d'émission, on se préoccupait seulement de la connaissance d'une pratique d'identification des monnaies sans une implicite intention dépassant le milieu économique et politique pour s'élever à une vraie et propre culture.

LUIGI TONDO, *Considérations sur la prémonnaie.* - On discute et on a mis en doute la fonction de la prémonnaie de diverses catégories d'objets, bétail, barres de cuivre, épieux, etc., considérés jusqu'à maintenant comme de la prémonnaie.

On propose d'abandonner le terme « prémonnaie » considéré ambigu préférant plutôt une idée d'opposition: monnaie ou non-monnaie.

SILVANA DE CARO BALBI, *Considérations relatives à la circulation de la monnaie sybarite en Italie méridionale*. - L'Auteur analyse la participation de la donnée numismatique à la solution du discutable problème de la détermination des voies isthmiques le long desquelles avaient lieu les échanges commerciaux de l'empire sybarite. Pour ces recherches, l'Auteur s'est limité à étudier seulement les données fournies par les découvertes de monnaies sybarites dans les trésors trouvés en Italie Méridionale. On a pu constater par l'analyse de ce matériel: a) une accumulation particulière de trésors, tout le long d'une route qui, remontant la vallée de Crati, pointait au Sud vers le golfe de S. Euphémie; b) la présence de monnaie sybarite — pour la majorité en exemplaires tardifs —, sur la côte campanienne dans des trésors du V^e siècle et une monnaie incuse de Sybaris à Sala Consilina, sur le Vallo di Diano, dans un trésor du IV^e siècle, et le problème successif de la possibilité d'une introduction tardive de Sybaris sur les routes commerciales fréquentées précédemment par Siris et passant par le Vallo di Diano; c) absence absolue de découvertes de monnaies sybarites tout le long d'une troisième route avec un parcours est-ouest qui, remontant le cours de l'Esaro, aurait dû pointer directement sur la Mer Tyrrhénienne. De récentes découvertes de matériel archéologique dans la localité de S. Nicola, dans la commune de Cetraro, ont remis sur le tapis le discutable problème; d) présence de monnaie sybarite à Tarente et à Salente, comme réflexe d'une situation économique-commerciale postérieure à la chute de Sybaris.

ENRICO ACQUARO, *Notes d'épigraphie monétaire punique, I*. - Après avoir brièvement rappelé l'état et les perspectives des études d'épigraphie punique appliquées à la numismatique, l'Auteur examine les termes M (peuple) et B L (citoyen) par rapport aux ethniques qui les suivent. Il en dérive une diverse spécification institutionnelle et administrative qui comprend l'usage des deux termes et trouve sa confirmation soit dans les données monétaires, soit dans le contexte historiques d'appartenance.

FRANCO PANVINI ROSATI, *Monnayage préromain sur la côte adriatique italienne*. - Examen des monnayages antérieurs à la domination romaine le long de la côte adriatique d'Ariminum à Brundisium. Toute la région peut être partagée en deux zones: l'une, de Rimini au territoire des Vestini, présente seulement de la monnaie de bronze avec une majorité de monnaie fondue; l'autre, de Teate à Brundisium, présente aussi de la monnaie d'argent. L'Auteur s'arrête sur l'influence que l'expansion romaine a eu sur le début du monnayage dans les villes prises en examen, tandis que, au point de vue typologique, l'influence tarantine apparaît en de nombreux lieux. En ce qui concerne la circulation et comme cela est apparu par les découvertes monétaires, nous avons au Nord, d'Ariminum à Ancône, une zone à monnaies presque entièrement énéennes; dans cette région, les Abruzzes représentent une zone intermédiaire avec une circulation même argentée surtout de monnaie napolitaine. Au Sud, dans les Pouilles, on trouve en abondance la monnaie d'argent même si dans ces régions les villes qui ont frappé l'argent sont peu nombreuses.

BONO SIMONETTA, *Observations sur quelques émissions de style barbare des rois de Cappadoce*. - L'Auteur décrit deux groupes de monnaies de type « barbare » qu'il considère appartenir au système monétaire d'Ariarathes V. Malgré son style plutôt grossier, on peut voir sans nul doute, dans l'un de ces groupes, des inscriptions grecques, tandis que l'autre groupe est certainement barbare avec des inscriptions qui sont toujours grossièrement défectueuses au point d'être tout à fait indéchiffrables. Le premier groupe consiste en 3 tétradrachmes et en plus de 30 drachmes connues, conservées en collections publiques ainsi qu'en 1 drachme dans la collection de l'auteur. Le second groupe est décrit d'après une quantité de 14 drachmes (dont 2 dans le B.M., 3 dans le « Cabinet des Médailles », 3 dans la collection von Aulock, 1 dans la collection de l'A.N.S. et 5 dans celle de l'Auteur). L'Auteur se demande si ces

pièces doivent être considérées une émission régulière, malgré leur aspect, ou s'il s'agit « d'imitations barbares ». Il conclut qu'il s'agit d'une émission régulière d'urgence et non d'imitations barbares. En ce qui concerne leur attribution, l'Auteur fait noter que ces pièces ont été attribuées différemment à Ariarathes V, Ariarathes VII et à Ariarathes IX. Il considère qu'elles font partie d'une émission d'Ariarathes V, frappée au cours de sa lutte contre l'usurpateur Orophernes.

BONO SIMONETTA, *Problèmes de numismatique parthique: tetradrachme de Mithradate II ou de « roi inconnu »? Observations sur les monnaies frappées entre 90 et 70 a.C.* - L'Auteur discute sur une tetradrachme (se trouvant actuellement dans sa collection) indiquée dans le Catalogue de vente Münzen und Medaillen, 1966 comme une tetradrachme non publiée appartenant à Mithradate II et que Sellwood, dans son livre (1971), attribue à un roi inconnu. L'Auteur partage l'affirmation de Sellwood selon laquelle la pièce doit être attribuée à un roi qui, en l'absence d'une documentation relative à son nom, pourrait être appelé Arsace Evergetes. De toute façon, pendant que Sellwood considère que cette émission a été frappée en 70 environ a.C., l'Auteur est d'avis qu'il s'agit d'une période approximative aux années 88/7 a.C. L'Auteur discute donc l'entier système monétaire parthique entre 90 et 70 a.C.; deux reconstructions différentes sont légèrement possibles en rapport aux traductions alternatives de quelques tables publiées en 1915 par E. Minns: les paroles « sa ittaridū » ont été traduites en « était continué », comme proposé par King dans la publication de Minns, ou bien en « a expulsé », comme proposé par Ch. Flugge dans le travail de A. Simonetta; cette dernière traduction est maintenant acceptée même par Noel Weeks dans le travail de C.W. Dobbins (en cours d'impression).

Dans l'ensemble, l'Auteur préfère cette dernière traduction; toutefois, il trouve une documentation pour l'attribution des monnaies qui représentent le roi avec la tiare et les épithètes *Autokrator Philopator*, à Gotarzes I (contrairement à Sellwood qui les attribue à Orodès I); il attribue de ce fait à Orodès I les pièces qui représentent le roi avec la couronne et le titre *Theopator Evergetes* (contrairement à Sellwood qui les attribue à Gotarzes I). L'Auteur attribue les monnaies portant une ancre sur le revers (parfois non totalement effacée sur le moule) à un roi inconnu (Arsace Evergetes Epiphane) qui avait expulsé Orodès I et avait précédé Sinatruces; ces monnaies attribuées par Wroth à « Phraates III ou à un contemporain de celui-ci » sont par contre attribuées par Sellwood à les premières émissions de Phraates III.

LUIGI TONDO, *Notes de numismatiques romaine de la dernière époque républicaine*. - I. Le denier de L. Saserna avec Diana ne représente pas le simulacre de Diana Efesina existant à Marseille comme le voudrait C. Ampolo. II. L'Auteur critique la proposition de F. Coarelli relative à l'identification de l'édifice présenté sur un aureus d'Octavien (au R/ Diana) avec un petit temple construit pour conserver le trophée de la bataille de Naulochos.

MARTA GIACCHERO, *La valeur des monnaies dioclétiennes après la réforme de 301 et les prix de l'or et de l'argent dans les nouveaux fragments de Aezani de l'edictum*. - Deux inscriptions latines découvertes récemment à Aphrodisias de Carie et à Aezani de Phrygie permettent à l'une d'établir que la valeur de la monnaie en circulation du 1^{er} Septembre 301 avait doublé par rapport à la valeur précédente, et à l'autre d'établir aussi la valeur de l'or et de l'argent. De la comparaison entre les deux inscriptions, il résulte que la valeur de la monnaie frappée était toutefois de beaucoup supérieure à celle du métal y relatif.

LODOVICO BRUNETTI, *La notion de Schlagabzug et celle du pourcentage de fluctuation pondérale dans la doctrine numismatique*. - La recherche du *Schlagschatz* avait été négligée dans la littérature numismatique du dernier siècle et dans celle de ce siècle. L'Auteur rappelle ses études sur le *Schlagschatz* dans les divers monnayages de

l'empire romain et byzantin. Il résulte des données recueillies que dans le monnayage d'argent impérial la politique des *light weight*, commencée pour l'or sous Sévère Alexandre, fut pratiquée dans les deniers avec émissions à poids léger à partir de Commode et à titre considérablement réduit à partir d'Auguste.

MARGHERITA BERGAMINI, *Un ensemble de monnaies conservées au Musée « Verità » de Modigliana (Forlì)*. - Il s'agit dans l'ensemble de 137 monnaies de bronze et d'argent dont, 19 de la république romaine, une de Zénon, deux des Goths, les autres impériales romaines (d'Auguste à Magnence) conservées au Musée de Modigliana. Les renseignements relatifs à la provenance des monnaies sont très limités.

ROSSELLA PERA, *Achats de l'Institut d'Histoire Ancienne et de Sciences Auxiliaires de l'Université de Gênes*. - Catalogue des monnaies de la collection de l'Institut d'Histoire Ancienne de l'Université de Gênes: un semis libral de la série de la proue, monnaies alexandrines, monnaies impériales romaines du IV^e siècle après J.C.

GIULIO SUPERTI FURGA, *De quelques monnaies et médailles de François II Gonzague IV Marquis de Mantoue*. - Examen des monnaies et médailles qui rappellent des événements de la vie de François II Gonzague, illustrées au point de vue historique et artistique sur la base des documents de l'époque.

JEAN TRICOU - ANDREA PAUTASSO, *Quelques monnaies de la Maison de Savoie qui se trouvent au Musée de Lyon, de Charles II à Victor Amédée III*. - Le Musée de Lyon possède 1266 exemplaires de monnaies des Savoie émises soit dans les états de la Maison de Savoie, soit par les branches de Susa, Acaïa et Vaud. On indique dans l'article les monnaies de Savoie d'argent, mixture et cuivre présentant des variantes, surtout pour les ateliers et les dates par rapport au CNI.

MARIO TRAINA, *Benvenuto Cellini et les « ducatonî » du Château de Saint-Ange*. - Les « ducatonî » frappés au Château de Saint-Ange pendant le sac de Rome de 1527 ne sont pas l'oeuvre de B. Cellini lequel, sur l'ordre du pape, se limita à fondre les objets d'or après en avoir enlevé les pierres précieuses. Ce fut Angelo Schauer, allemand et agent des Fugger, d'après les sources d'informations de l'époque, qui frappa les monnaies, qui, selon l'Auteur, doivent être dénommées plus exactement, monnaies de nécessité au lieu de monnaies obsidionales.

ENZA NOVELLO, *Fausse monnaie en Sicile en 1697*. - On donne la nouvelle d'un avis de 1697 publié par le Vicaire Général de Messine indiquant les instructions pour le changement de la fausse monnaie de cuivre. L'avis qui a une importance considérable même pour l'histoire de Messine, démontre que la ville était pleine de monnaies fausses et que la falsification avait commencé depuis longtemps déjà dans le but, selon l'hypothèse de Trasselli, de créer une monnaie fiduciaire, ce qui démontrerait l'état de désordre monétaire dans lequel se trouvait l'économie sicilienne à la veille de la guerre de succession espagnole.

NERI SCERNI, *Données et notices sur les ateliers de Roma et de Bologna pendant la « Repubblica Romana » de l'année 1849*. - En se basant sur les documents des Archives d'Etat de Rome, l'Auteur rappelle l'attention sur quelques données statistiques concernant les monnaies frappées par les ateliers de Rome et de Bologna entre le 1^{er} janvier et le 19 juillet 1849 et le retrait de ces monnaies de la circulation après la chute de la « Repubblica Romana ». L'A. donne aussi des notices sur le fonctionnement des ateliers en question.

SUMMARIES

ROBERTO GÖBL, *Numismatic material and methods of its study. Fundamental questions on the conception and idea of ancient Numismatics.* - In the study of numismatics, Austria can claim a first place, going back to Eckhel, who two hundred years ago, held the first Chair of Numismatics. The author lists the Austrian university and academic institutions which deal with numismatics, the initiatives taken in Austria, and the public collections and numismatic Associations. He then goes on to express some methodological criteria on the study of ancient coins and maintains that a knowledge of the monetary system, including the reconstruction of the coinage is the indispensable premise of numismatic research. This is sometimes impeded by the difficulty of becoming acquainted with all the material preserved in museums and collections. The author gives an account of the criteria of study adopted in his Institute at the University of Vienna.

GIAN GUIDO BELLONI, *Aristotle: τοῦ ποσοῦ σημεῖον. The absence of specific indications of value on Greek coins and the cultural aspect of the subjects represented.* - The author examines the passage in Aristotle regarding the 'semeion' affixed to coins in order to « dispense with the need for weighing them constantly ». But these *semeia* are not expressed in numbers, nor do they implicitly indicate a value, as is the case, for instance, with the cast coins or the silver coins of the period of the Roman Republic. One has therefore to conclude that the Greeks did not consider it expedient to indicate a precise value on their coins, since this would have caused more difficulties than advantages, seeing that the value of the coins fluctuated: moreover, it could happen that the weight differed considerably from one piece to another of the same type of coin. On the other hand, this apparent vagueness had its counterpart in commercial transactions, in which we note, for instance, that it was not possible to establish the precise value of a consignment of timber or cattle. In the dispute between *chrematistics* and *nominalism*, the latter prevails according to the author, albeit with some exceptions.

The mercantilistic origin of money is asserted by the author against the theories of Laum and the very recent ones of Will. The mercantilistic nature would emerge none the less, even if another theory were to be proved, namely that the earliest coins served to pay mercenaries: but the function of such a coin went beyond that of a pledge, for it had to be marketable directly by the mercenary, if for any reason the person giving the pledge were not in a position to fulfil his duty of redeeming the pledge in question (*assuming that this is what it was meant to be*). Moreover, mention is made of the problem of the possibility of recognising the *semeia* in civil environments other than those in which a certain coin had been issued. The author believes that, outside the city state of issue, people were concerned with the possibility of recognising the coins only for the purpose of their practical identification, without as a rule the implicit intention which went beyond the economic-political sphere to become a culture in the proper meaning of the word.

LUIGI TONDO, *Considerations on pre-money.* - The pre-monetary function of various categories of objects is discussed and questioned, such as cattle, copper bars, spears, etc., which are generally considered as pre-monetary. It is suggested that the term « pre-money » be abandoned as ambiguous, and a concept of opposition-money or non-money be preferred.

SILVANA DE CARO BALBI, *Considerations on the circulation of Sybarite coinage in Southern Italy.* - The author analyses the contribution of numismatic data to the solution of the controversial problem of identifying the roads of the isthmus along which the commercial exchanges of the Empire of Sybaris took place. For her research,

the author has limited herself exclusively to the study of the data supplied by the finds of Sybarite coins in the hoards brought to light in Southern Italy. Analysis of this material has shown: *a*) a particular density of hoards along a road which, following the Crati Valley upstream, went southwards, towards the Bay of S. Euphemia; *b*) the presence of Sybarite coins — mostly late examples — on the Campanian coast in hoards of the 5th century, and of a coin incuse struck at Sybaris, found at Sala Consilina, on the Vallo di Diano, in a 4th century hoard and the resulting problem of the possibility that Sybaris made a late entry into the trade routes previously frequented by Siris and passing across the Vallo di Diano; *c*) the complete absence of finds of Sybarite coins along a third road going from East to West which, following the course of the Esaro upstream, should have led directly to the Tyrrhenian Sea. Recent finds of archaeological material at a place called S. Nicola in the Municipality of Cetraro have once more opened the debated problem; *d*) presence of Sybarite coins at Taranto and in the Salento Region, as the reflection of an economic and commercial situation after the fall of Sybaris.

ENRICO ACQUARO, *Notes on the epigraphy of Punic coins*. I. - After referring briefly to the present state and the prospects of research in Punic epigraphy as applied to numismatics, the author examines the terms M (people) and B L (citizen) in relation to the ethnic terms that follow them. This leads to a different institutional and administrative specification in the use of the two terms, and is confirmed both by the monetary data and by the historical context to which they belong.

FRANCO PANVINI ROSATI, *Pre-Roman coinage on the Italian coast of the Adriatic*. - An examination of the coinages prior to the Roman dominion along the Adriatic coast from Ariminum to Brundisium. The whole region can be divided into two areas: one from Rimini to the territory of the Vestini contains bronze coins only, with prevalence of smelted coins; the other, from Teate to Brundisium, contains also silver coins.

The author stresses the influence of the Roman expansions on the beginning of coinage in the cities under review, whereas, from the typological point of view, the influence of Tarentum can be seen in many places. With regard to the circulation, as can be seen from finds of coins, in the North, from Ariminum to Ancona, we have a region with almost entirely bronze coinage; in this region, the Abruzzi represent an intermediate zone with a circulation of silver coins also, principally Neapolitan. In the South, in Apulia, silver money is found in great abundance, although there were not many mints that coined silver in Apulia itself.

BONO SIMONETTA, *Notes on some coins of 'barbaric' style of the kings of Cappadocia*. - The Author describes two groups of coins of « barbaric » style, and which he considers to belong to the coinage of Ariarathes V. One of these groups, in spite of its rather crude style, has faultless Greek inscriptions, while the other is definitely barbaric and has inscriptions which are always blundered even to the extent of being quite illegible.

The first group consists of 3 tetradrachms and over 30 known drachms, which are preserved in public collections, and 1 drachm in the Author's collection. The second group is described on the evidence of 14 drachms (2 in the B. M., 3 in the Cabinet des Médailles, 3 in the von Aulock collection, 1 in the collection of the A. N. S., and 5 in the Author's collection).

The Author argues whether these coins should be considered as regular issues in spite of their aspect, or whether they are « barbaric imitations ». The Author concludes that these coins are regular emergency issues and not barbaric imitations.

As for the attribution, the Author remembers that these coins have been attributed variously to Ariarathes V, Ariarathes VII and Ariarathes IX; he argues that they should be considered as issues of Ariarathes V struck during his struggle against the usurper Orophernes.

BONO SIMONETTA, *Problems of Parthian coinage: tetradrachm of Mithradates II or of « an unknown king »?* Notes on the coins struck between 90 and 70 B.C. - The Author discusses a tetradrachm (presently in his collection) which was listed in the catalogue of the sale Münzen u. Medaillen 1966 as an unpublished tetradrachm belonging to Mithradates II, and which Sellwood attributes in his book (1971) to an Unknown King. The Author supports the attribution by Sellwood to a King who may be called, for lack of evidence on his name, Arsaces Evergetes. However, while Sellwood thinks that this issue was struck c. 70 B.C., the Author argues for a date about 88/7 B.C.

The Author then discusses the whole Parthian coinage between 90 and 70 B.C.; two slightly different reconstructions are possible according the alternative translations of some tablets published in 1915 by E. Minns: whether the words « sa ittarridu » are translated as « was continued », as proposed by King in Minns, or « has expelled » as proposed in 1966 by Ch. Flügge in A. Simonetta; this last translation being now supported also by Noel Weeks in C.W. Dobbin (in press).

As a whole, the Author favours this last translation; anyway he finds evidence for the attribution of the coins which king wearing tyara and epithets *Autokrator Philopator* to Gotarzes I (contrary to the advice of Sellwood, who credits them to Orodes I), and he then attributes to Orodes I the coins with king wearing stephanos and title *Theopator Evergetes* (against Sellwood who credits them to Gotarzes I).

To an Unknown King (Arsaces Evergetes Epiphanes), who expelled Orodes I and preceded Sinatruces, the Author credits the coins with an anchor on obverse (sometimes incompletely erased on the die) attributed by Wroth to « Phraates III or a contemporary », and which Sellwood credits to an early coinage of Phraates III.

LUIGI TONDO, *Notes on the Numismatics of the late Roman Republic*. - I. The denarius of L. Saserna with Diana does not represent the image of the Diana of Ephesus at Marseilles, as C. Ampolo asserts. II. The author criticises the identification proposed by F. Coarelli of the building represented on a gold coin of Octavian (R/ Diana) as a small temple erected to house the trophy of the battle of Naulochos.

MARTA GIACCHERO, *The value of the coins of Diocletian after the reform of 301, and the price of gold and silver in the new fragments of the Edict of the found at Aezani*. - Two Latin inscriptions recently discovered at Aphrodisias in Caria and at Aezani in Phrygia enable us to establish, the one, that the value of the money in circulation from 1st September 31 had doubled with respect to its previous value, and the other, the value of the gold and silver. A comparison of the two inscriptions shows that the value of the money coined was, however, much higher than that of the respective metal.

LODOVICO BRUNETTI, *The notion of Schlagabzug and that of the percentage of the fluctuation of weight in numismatic doctrine*. - Research on Schlagschatz had been neglected in the numismatic literature of the last century and in that of this century. The author recalls his work on *Schlagschatz* in the various coinages of the Roman and Byzantine empires. From the data gathered it emerges that, in the imperial silver coinage the policy of *light weight*, started for gold under Alexander Severus, was practised in the denarii with light weight issues starting from Commodus, and with considerably reduced quality from the time of Augustus.

MARGHERITA BERGAMINI, *A group of coins in the « Verità » Museum at Modigliana (Forlì)*. - There are in all 137 bronze and silver coins, including 19 of Roman Republic, one of Zeno, two of the Goths, the others imperial Roman coins (from Augustus to Magnentius), in the Museum at Modigliana. Not much is known about the provenance of the coins.

ROSELLA PERA, *Acquisitions of the Institute of Ancient History and Auxiliary Sciences at the University of Genoa*. - A catalogue of the coins in the collection of the Institute of Ancient History at the University of Genoa: a semis by libral standard of the prow series, Alexandrian coins and coins of the Roman Empire of the fourth century A.D.

GIULIO SUPERTI FURGA, *Some coins and medals of Francesco II Gonzaga, fourth Duke of Mantua*. - An examination of the coins and medals commemorating events in the life of Francesco II Gonzaga, illustrated from an historical and artistic point of view, based on documents of the period.

JEAN TRICOU - ANDREA PAUTASSO, *Some coins of the House of Savoy in the Lyons Museum from Carlo II to Vittorio Amedeo III*. - The Lyons Museum possesses 1266 specimens of coins of the House of Savoy issued in the States of Savoy or by the branches of Susa, Acaia and Vaud. In the article are described the Savoy coins of silver, mixture and bronze which show variations, especially as regards mints and dates, from the CNI.

MARIO TRAINA, *Benvenuto Cellini and the « ducaton » of Castel S. Angelo*. - The « ducaton » coined in Castel S. Angelo during the sack of Rome in 1527 are not the work of Benvenuto Cellini, who limited himself to melting down the gold ornaments, on the Pope's orders, after removing the precious stones from them. It was Angelo Schauer, a German and an agent of the Fuggers, as attested by contemporary sources, who minted the coins, which, according to the authors, it is more correct to call emergency money than siege pieces.

ENZA NOVELLO, *Counterfeit money in Sicily in 1697*. - Information is given about a proclamation of 1697, issued by the Vicar General of the City of Messina, containing instructions for changing counterfeit copper coins. This proclamation, which is very important also for the history of Messina, reveals that the town was full of fake coins, and that the forgeries had begun a long time before, for the purpose, according to a theory of Trasselli, of creating a fiduciary currency.

This would reveal the state of monetary disorder to which the Sicilian economy was reduced on the eve of the War of the Spanish Succession.

NERI SCERNI, *Data and information on the mints of Rome and Bologna during the « Republica Romana » in 1849*. - On the basis of documents in the Roman State Archives, the author indicates some statistical data about the coins issued by the mints of Rome and Bologna in the period between 1 January and 19 July, 1849, and their withdrawal from circulation after the fall of the Roman Republic. Information on the function of the two mints is also supplied.

ZUSAMMENFASSUNGEN

ROBERTO GÖBL, *Numismatisches Material und System des Studiums. Grundlegende Fragen über Auffassung und Begriff der antiken Münzkunde*. - Oesterreich rühmt sich im Gebiet der Münzforschung eines Primats welches auf Eckhel zurückführt, welcher vor 200 Jahren den ersten Lehrkanzel für Numismatik innehatte. Der Autor zählt die österreichischen Universitäts-Institutionen und Akademien auf, die ihre Tätigkeit im Gebiet der Münzkunde ausüben und weiter die Initiativen, öffentliche Sammlungen und Vereine die in Oesterreich bestehen.

Anschliessend erläutert der Autor einige methodologische Kriterien über das Stu-

dium der antiken Münzen und betont, dass die unumgängliche Voraussetzung für die Münzforschung die Kenntnis der Münzprägung ist, sowie die Rekonstruktion derselben. Das wird manchmal behindert durch die Schwierigkeiten die mit der Kenntnis des ganzen in den Museen und Sammlungen aufbewahrten Materials verbunden sind. Der Autor berichtet zum Schluss über die in seinem Institut bei der Universität in Wien angewandten Arbeitsmethoden.

GIAN GUIDO BELLONI, *Aristoteles: τοῦ ποσοῦ σημεῖον. Griechische Münzen ohne spezifische Zeichen der Wertangabe und die kulturelle Perspektive der dargestellten Subjekte.* - Der Autor untersucht die Stelle Aristoteles über das « Semeion » welches auf den Münzen erscheint um « die dauernden Messungen » zu vermeiden. Aber diese « semeia » sind nicht in Ziffern ausgedrückt, und geben auch keinen ausdrücklichen Wert an, wie es hingegen zum Beispiel bei den gegossenen Münzen und Silbermünzen des römischen republikanischen Zeitalters der Fall ist. Man muss deshalb annehmen, dass die Griechen keinen Wert darauf legten, einen bestimmten Wert auf den Münzen anzugeben, denn das hätte mehr Nachteile als Vorteile zur Folge gehabt, denn der Wert der Münzen schwankte: nicht nur das, sondern auch die Gewichte der einzelnen Münzen desselben Typs und Prägung waren bedeutend verschieden. Auf der anderen Seite wiederholt sich diese scheinbare Unsicherheit in konkreter Form gerade bei den Geschäftsvorgängen, wenn man zum Beispiel vernimmt, dass es schwer war den Wert einer Holz- oder Viehpartie festzustellen. Im Streitgespräch zwischen *Chrematistik* und *Nominalismus*, überwiegt, nach der Meinung des Autors, Letzterer.

Der kaufmännische Ursprung der Münze wird vom Autor behauptet entgegen den Theorien von Laum und den ganz letzten des Will. Der kaufmännische Ursprung wäre auch dann zu behaupten, wenn eine weitere Theorie Bestätigung finden sollte und zwar dass die ersten Münzen für die Besoldung der Söldnertruppen geprägt wurden: aber diese Münze konnte nicht ihre Bedeutung und Eigenschaft als Pfand erschöpfen, denn sie musste offensichtlich direkt durch den Söldner absatzfähig sein, für den Fall, dass aus irgend einem Grund der Pfandgeber nicht in der Lage sei, das Pfand einzulösen - vorausgesetzt, dass es ein solches zu betrachten sei. Es wird weiter die Frage über die Erkennbarkeit der *semeia* auf den Münzen in solchen Milieus die nichts mit jenem in welchem eine bestimmte Münze geprägt wurde zu tun hatten angeschnitten. In diesem Zusammenhang vertritt der Autor die Meinung, dass man sich ausserhalb der prägenden polis, mit der Erkennbarkeit für die praktische Identifizierung der Münzen begnügte, ohne sich - normalerweise - mitgemeint - vorzunehmen, die wirtschaftlich-politischen Betrachtungen zu überschreiten um sich zu einer ausgesprochenen Kultur zu erheben.

LUIGI TONDO, *Betrachtungen über das vormünzliche Geld.* - Es wird die Funktion als vormünzliches Geld vielerlei Gegenstände besprochen und bezweifelt, wie zum Beispiel das Vieh, Kupferbarren, Spiesse, usw. die man bis heute als « vormünzliches Geld » betrachtete. Es wird der Vorschlag gemacht, den Ausdruck « vormünzliches Geld », der in sich eine Zweideutigkeit birgt, aufzugeben und an dessen Stelle eher einen gegenüberstellenden Begriff anzuwenden: Münze oder Nicht-Münze.

SILVANA DE CARO BALBI, *Betrachtungen über den Umlauf der sybaritischen Münzen in Süditalien.* - Der Autor analysiert den Beitrag der numismatischen Angabe zur Lösung des strittigen Problems der Ermittlung der istsmischen Wege auf welchen sich der Warenaustausch des sybaritischen Reiches abwickelte. Bei dieser Forschung hat sich der Autor auf das Studium der Angaben beschränkt, die aus den Funden von sybaritischen Münzen in Süditalien ermittelt wurden. Die Untersuchung dieses Materials ergab: a) eine besondere Anhäufung der Münzschätzen längs einem Weg welcher stromaufwärts durch das Cratital nach Süden zum Golf von S. Eufemia führte; b) das Vorkommen der sybaritischen Münzen - vor allem von späten Exemplaren - auf der campanischen Küste, in Münzschätzen des V Jahrhunderts und einer Inkusen Münze

in Sala Consilina, auf dem Vallo di Diana, in einem Münzfund des IV Jahrhunderts, was darauf schliessen lässt, dass sich Sybaris erst spät in die Handelswege einschaltete, die früher von Syris gegangen waren und die durch den Vallo di Diana führten; c) das absolute Fehlen von Münzfunden sybaritischer Herkunft längs dem dritten Weg mit einem Verlauf von Osten nach Westen, stromaufwärts des Esaro, der direkt zum Tyrrhenischen Meer hätte führen sollen. Neulich in S. Nicola in der Gemeinde Cetraro durchgeführten Ausgrabungen haben archeologisches Material ans Licht gebracht, welches dieses strittige Problem wieder aufgeworfen hat; d) die Anwesenheit der sybaritischen Münze in Taranto und in der Salento-Gegend, als Abspiegelung einer wirtschaftlich-kommerziellen Lage die sich nach dem Fall von Sybaris ergeben hat.

ENRICO ACQUARO, *Bemerkungen über die punischen Münzen-Inschriften*. I. - Der Autor berichtet kurz über den Stand und die Aussichten des Studiums der punischen Inschriften auf den Münzen, und überprüft anschliessend die Ausdrücke «M» (Volk) und «B L» (Bürger), im Zusammenhang mit den ethnischen Ausdrücken die diesen Zeichen folgen. Es ergibt sich demnach eine verschiedene institutionelle und verwaltungsmässige Spezifikation welche die Anwendung beider Ausdrücke angeht, was sowohl von den Münzenangaben als auch von dem historischen Zusammenhang der Zugehörigkeit bestätigt wird.

FRANCO PANVINI ROSATI, *Münzenprägung aus der vorrömischen Zeit auf der italienischen adriatischen Küste*. - Prüfung der Münzprägungen vor der römischen Herrschaft längs der adriatischen Küste von Ariminum bis Brundisium. Die ganze Region kann man in zwei Zonen aufteilen: die eine von Rimini bis in das Territorium der Vestiner zeigt nur Kupfermünzen, vorwiegend gegossene Kupfermünzen; die andere von Teate bis Brundisium zeigt auch Silbermünzen. Der Autor befasst sich mit dem Einfluss welchen die römische Ausbreitung auf den Beginn der Münzprägung in den erwähnten Städten ausübte, während vom typologischen Gesichtspunkt in vielen Ortschaften der tarantinische Einfluss zu verzeichnen ist. Was den Umlauf anbelangt, ergibt sich aus den Münzfunden, dass nördlich von Ariminum bis Ancona das Gebiet fast ausschliesslich Kupfermünzen birgt; in dieser Region bilden die Abruzzen eine Zwischenzone mit einem Münzenumlauf der sich auch auf Silbermünzen, besonders neapolitanischer Herkunft bezieht. Südlich in Apulien gibt es eine Fülle von Silbermünzen, auch wenn es in Apulien nur wenige Münzanstalten gab die Silbermünzen prägten.

BONO SIMONETTA, *Bemerkungen über einige barbarische Münzprägungen der Könige von Cappadocia*. - Der Autor beschreibt zwei Münzengruppen barbarischen Typs die er dem Münzensystem Ariarathes V zuschreibt. Eine dieser Gruppen, trotz ihrem etwas rauhen Stils, trägt zweifellos griechische Inschriften, während die andere ohne weiters barbarischer Herkunft ist, denn die Inschriften sind stets grob fehlerhaft und deshalb vollständig unentzifferbar. Die erste Gruppe besteht aus drei Tetradrachmen und aus über 30 bekannten Drachmen, die öffentlichen Sammlungen gehören, bis auf eine davon, die aus der Sammlung des Autors stammt. Die zweite Gruppe wird anhand von 14 Drachmen (wovon 2 dem B.M., 3 dem «Cabinet des Médailles», 3 der von Aulock-Sammlung und 1 der Sammlung des Autors angehören), beschrieben. Der Autor fragt sich ob diese Münzen, trotz dem Anschein, als eine regelrechte Prägung zu betrachten sei, oder als eine barbarische Nachahmung. Er gelangt zur Schlussfolgerung, dass es sich um eine regelrechte Notprägung handelt und nicht um barbarische Nachahmungen. Was nun die Zuschreibung dieser Münzen anbelangt, stellt der Autor fest, dass sie auf verschiedener Art und Weise dem Ariarathes V, dem Ariarathes VII und dem Ariarathes IX zugeschrieben wurden. Er ist jedoch der Meinung, dass es sich um Münzen des Ariarathes V handle, die während seinem Kampf gegen den Usurpator Orophernes geprägt wurden.

BONO SIMONETTA, *Probleme der partischen Numismatik: Tetradrachme des Mithradates II oder eines « unbekanntem Königs »? Bemerkungen über die Münzprägungen im Zeitabschnitt 90 bis 70 v.Ch.* - Der Autor erwähnt in seinen Ausführungen eine Tetradrachme (die sich augenblicklich in seiner Sammlung befindet), welche im Auktionskatalog « Münzen und Medaillen, 1966 », als unedierte Tetradrachme Mithradates II verzeichnet war und die von Sellwood in seinem Buch (1971) einem unbekanntem König zugeschrieben wird. Der Autor teilt die Ansicht Sellwoods und meint, dass mangels eines Beweises, dieser König als Arsaces Evergetes bezeichnet werden könnte. Immerhin, während Sellwood der Meinung ist, dass diese Prägung aus dem Jahr 70 v.Ch. stammt, vertritt der Autor die Ansicht, dass es sich um den Zeitabschnitt der Jahre 88/87 handelt. Anschliessend, bespricht der Autor das ganze partische Münzensystem zwischen 90 und 70 v.Ch.; nach seiner Auffassung gibt es zwei leicht voneinander abweichende Rekonstruktionsmöglichkeiten aufgrund der alternativen Uebersetzungen einiger Tafeln, die im Jahre 1915 von E. Minnas veröffentlicht wurden; die Worte « sa itarridu » wurden mit « wurde fortgesetzt », wie von King im Werk von Minns vorgeschlagen, oder mit « hat ausgewiesen », wie von Ch. Flugge im Werk von A. Simonetta vorgeschlagen, übersetzt. Letztere Uebersetzung wird jetzt auch von Noel Weeks in der Arbeit von C.W. Dobbins (im Druck) als richtig anerkannt. Im Allgemeinen, zieht auch der Autor diese Uebersetzung vor; immerhin findet er Belege für die Zuweisung der Münzen, die den König mit der Tiara und den Beiworten « *Autokrator Philopator* » darstellen, an Gotarzes I, und schreibt demnach Orodes I die Münzen zu, die den König mit der Krone und dem Titel « *Theopator Evergetes* » darstellen, (im Gegensatz zu Sellwood, welcher sie Gotarzes I zuschreibt).

Einem unbekanntem König (Arsaces Evergetes Epiphanes), welcher Orodes I auswies, und Sinatruces voranging, schreibt der Autor die Münzen die auf der Rückseite einen Anker führen (manchmal unvollständig im Gepräge abgeschürft) zu, die hingegen von Wroth « Phraates III oder einem seiner Zeitgenossen » und von Sellwood einem alten Gêprage Phraates III zugeschrieben werden.

LUIGI TONDO, *Anmerkungen über die römischen Numismatik in späten republikanischen Zeitalter.* - I. Der Denarius des L. Saserna mit der Diana stellt nicht das Bildnis der Diana von Ephesus dar, welches sich in Marseille befindet, wie C. Ampolo behauptet. II. Der Autor kritisiert die Identifizierung, die von F. Coarelli vorgeschlagen wird, des Gebäudes welches auf einem aureus von Oktavian dargestellt wird mit einem kleinen Tempel welcher für die Aufbewahrung der Trophäe der Schlacht von Naulochos errichtet wurde.

MARTA GIACCHERO, *Der Wert der diokletianischen Münzen nach der Reform des Jahres 301 und die Gold- und Silberpreise in den neuen Fragmenten von Aezani des Edictums.* - Zwei lateinische Inschriften die neulich in Aphrodisias in Caria und in Aezani in Phrigia entdeckt wurden, stellen fest, die eine, dass der Wert der im Umlauf befindlichen Münze ab 1. September 301 verdoppelt wurde, im Vergleich zum früheren Wert, und die zweite, des Gold- und Silberwertes. Durch den Vergleich der zwei Inschriften stellt sich heraus, dass der Wert der geprägten Münze viel höher war als das dazu verwendete Metall.

LODOVICO BRUNETTI, *Der Begriff des Schlagabzuges und des wägbaren Schwankungs- Prozentsatzes in der Münzkunde.* - In der numismatischen Literatur des vergangenen Jahrhunderts und auch des gegenwärtigen, wurde die Forschung nach dem Schlagschatz vollständig vernachlässigt. Der Autor bringt seine Studien über den Schlagschatz bei den verschiedenen Münzprägungen des römischen und bizantinischen Kaiserreichs in Erinnerung. Bei der kaiserlichen Silbermünzprägung stellt sich aus den erforschten Daten heraus, dass die Politik des « light weight », die für das Gold unter Severius Alexander eingeführt wurde, für die Denaren ab Commodus mit leicht-

gewichtigen Prägungen begann und unter Augustus mit noch leichteren Prägungen fortgeführt wurde.

MARGHERITA BERGAMINI, *Eine in Museum «Verità», in Modigliana (Forlì) aufbewahrte Münzengruppe*. - Es handelt sich insgesamt um 137 Bronze- und Silbermünzen worunter sich 19 der römischen Republik befinden, eine von Zenon, zwei der Goten und die übrigen der römischen Kaiser (von Augustus bis Magnentius), die im Museum von Modigliana aufbewahrt sind. Ueber die Herkunft dieser Münzen gibt es sehr spärliche Angaben.

ROSELLA PERA, *Ankäufe des Instituts für die alte Geschichte und Hilfswissenschaften der Universität in Genua*. - Katalog der Münzen der Sammlung des Instituts für die alte Geschichte der Universität in Genua: ein «Semis» der libralserie mit der prora, alexandrinische und kaiserliche römische Münzen aus dem IV Jahrhundert n.Ch.

GIULIO SUPERTI FURGA, *Ueber einige Münzen und Medaillen von Francesco II Gonzaga, IV Markgraf von Mantova*. - Es werden diese Münzen und Medaillen geprüft, welche an die Begebenheiten des Lebens Francesco II Gonzaga erinnern und vom geschichtlichen und künstlerischen Standpunkt aus, anhand von Unterlagen der Epoche erläutert werden.

JEAN TRICOU - ANDREA PAUTASSO, *Einige Münzen des Hause Savoia im Museum von Lyon, von Karl II bis Viktor Amadeus III*. - Das Museum in Lyon besitzt 1266 Exemplare von Münzen des Hauses Savoia die in den Savoia-Staaten geprägt wurden und zwar sowohl von den Zweigen Susa und Acaia als auch von Vaud. Im Artikel werden die Silber- Kupfer- und Misturamünzen der Savoia beschrieben - welche besonders was Münzstätten und Datums gegenüber dem CNI, Varianten zeigen.

MARIO TRAINA, *Benvenuto Cellini und die «Ducaton» von Castel S. Angelo*. - Die «Ducaton» die in Castel S. Angelo während der Plünderung von Rom des Jahres 1527 geprägt wurden sind nicht ein Werk des B. Cellini, welcher nur im Auftrage des Papstes die goldenen Kirchenggeräte nach der Entfernung der Edelsteine geschmolzen hat. Die Prägung der Münzen, die der Meinung des Autoren nach eher als Münzen der Notwendigkeit, anstatt Belagerungsmünzen zu bezeichnen wären, wurde von Angelo Schauer, ein Deutscher und Agent der Fugger durchgeführt, wie es die Quellen jener Zeit behaupten.

ENZA NOVELLO, *Falsche Münzen in Sizilien im Jahre 1697*. - Es wird über eine Verordnung berichtet, die vom General Vikar in Messina herausgegeben wurde und Weisungen enthielt für den Umtausch der falschen Kupfermünzen. Diese Verordnung welche auch eine bedeutende Wichtigkeit für die Geschichte der Stadt Messina besitzt, liefert den Beweis dafür, dass die Stadt mit falschen Münzen überflutet und dass die Fälschung schon seit langer Zeit begonnen war, mit dem Zweck - nach der Auffassung des Trasselli, eine Treuhandmünze zu schaffen. Das beweist auch dass die sizilianische Wirtschaft unter einer Münzenunordnung vor dem spanischen Erbfolgekrieg litt.

NERI SCERNI, *Angaben über die Münzanstalten in Rom und Bologna während der «Repubblica Romana» des Jahres 1849*. - Aufgrund von Unterlagen des Staatlichen Archivs in Rom, gibt der Autor einige statistischen Angaben über die Münzen die von den Münzanstalten in Rom und Bologna in der Zeit zwischen dem 1. Januar und 19. Juli 1849 geprägt wurden und über deren Ausscheidung aus dem Umlauf nach dem Fall der römischen Republik. Es werden auch Angaben über die Arbeitsweise dieser Münzanstalten mitgeteilt.

ABBREVIAZIONI

AIIN	Annali dell'Istituto di Numismatica, Roma
AJA	American Journal of Archaeology, New York
AMIIN	Atti e Memorie dell'Istituto Italiano di Numismatica, Roma
BABELON	E. BABELON, <i>Monnaies de la République Romaine</i> , I-II, Paris, 1885-1886
BCNN	Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano, Napoli
BMC Emp	H. MATTINGLY-R.A.G. CARSON, <i>Catalogue of the Coins of the Roman Empire in the British Museum</i> , I-VI, London, 1923-1962
BMC Rep	H.A. GRUEBER, <i>Catalogue of the Coins of the Roman Republic in the British Museum</i> , I-III, London, 1910
BMC Byz	W. WROTH, <i>Catalogue of the Imperial Byzantine Coins in the British Museum</i> , I-II, London, 1908
BNZ	Berliner Numismatische Zeitschrift, Berlin
BollNum	Bollettino Numismatico, Firenze
BSFN	Bulletin de la Société Française de Numismatique, Paris
CENB	Cercle d'Etudes Numismatiques, Bulletin, Bruxelles
CNI	<i>Corpus Nummorum Italicorum</i> , I-XX, Roma 1910-1943
COHEN	H. COHEN, <i>Description historique des monnaies frappées sous l'Empire Romain</i> , I-VIII, Paris, 1880-1892
EAA	Enciclopedia dell'Arte Antica, voll. I-VII, Suppl. e Atlante, Roma, 1958-1973
EUA	Enciclopedia Universale dell'Arte, voll. I-XV, Roma, 1958-1967
FA	Fasti Archaeologici, Roma
GNECCHI	F. GNECCHI, <i>I medaglioni romani</i> , voll. I-III, Milano, 1912
HBN	Hamburger Beiträge zur Numismatik, Hamburg
HEAD	B.V. HEAD, <i>Historia Numorum</i> , 2nd ed., Oxford, 1911
IN	Italia Numismatica, Casteldario (Mantova)
JdI	Jahrbuch des deutschen archaeologischen Instituts, Berlin
JHS	Journal of Hellenic Studies, London
JNG	Jahrbuch für Numismatik und Geldgeschichte, München
JRS	Journal of Roman Studies, London
Mélanges	Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'Ecole Française de Rome

MN	Museum Notes of the American Numismatic Society, New York
NC	Numismatic Chronicle, London
NCirc	Numismatic Circular, London
NL	Numismatic Literature, New York
NNM	Numismatic Notes and Monographs of the American Numismatic Society, New York
NSc	Notizie degli Scavi di Antichità, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma
Num Hisp	Numario Hispanico, Madrid
NZ	Numismatische Zeitschrift, Wien
RBN	Revue Belge de Numismatique et de Sigillographie, Bruxelles
RE	PAULY-WISSOWA-KROLL, <i>Real Encyclopädie der Klassischen Altertumswissenschaft</i> , Stuttgart
RIC	H. MATTINGLY - E. SYDENHAM - C.H.V. SUTHERLAN - R.A.G. CARSON, <i>Roman Imperial Coinage</i> , voll. I-IX London 1923-1966
RIN	Rivista Italiana di Numismatica, Milano
RM	Römische Mittheilungen des deutschen archaeologischen Instituts, Roma
RN	Revue Numismatique, Paris
RSN	Revue Suisse de Numismatique, Genève
SM	Schweizer Münzblätter, Basel
SNG...	Sylloge Nummorum Graecorum
St Cerc Num	Studii și cercetari de Numismatica, Bucarest
SYDENHAM	E.A. SYDENHAM, <i>The coinage of the Roman Republic</i> , London 1952
ZfN	Zeitschrift für Numismatik, Berlin

NUMISMATICA

Walter MUSCHIETTI

Galleria ASTRA - 33100 UDINE - Telefono 57.754

MONETE E MEDAGLIE
LIBRI DI NUMISMATICA

Offerte extra listino su mancoliste

Prof. LUIGI DE NICOLA

NUMISMATICO

ACQUISTO E VENDITA DI MONETE E MEDAGLIE ANTICHE
OGGETTI D'ARTE ANTICA
PUBBLICAZIONI DI LISTINI E CATALOGHI

00187 - R O M A

VIA DEL BABUINO, 65 - TELEFONO 679 53 28

MÜNZEN UND MEDAILLEN A. G.

Direttori: E. ed H. CAHN, P. STRAUSS

BASILEA (Svizzera), Malzgasse, 25

Tel. 23.75.44



Distribuzione gratuita di listini mensili a prezzi segnati .

Organizzazione di vendite pubbliche

Grande assortimento di monete greche,

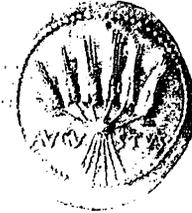
romane, italiane e straniere



EDITORI PUBBLICAZIONI NUMISMATICHE



CARLO CRIPPA NUMISMATICO



20121 - MILANO - Via degli Omenoni, 2 - Tel. 795.096

●
ACQUISTO E VENDITA:

- MONETE GRECHE
- MONETE ROMANE E BIZANTINE
- MONETE ITALIANE MEDIOEVALI,
MODERNE E CONTEMPORANEE

●
LISTINI PERIODICI

NUMISMATICA ARETUSA SA

MONETE E MEDAGLIE
PER COLLEZIONE

Acquistiamo e vendiamo:

Monete Greche, Romane e Bizantine

Monete Svizzere di primissima qualità



RIVA ALBERTOLLI 3

6901 LUGANO (Svizzera) - Telefoni: 3.74.33 / 3.74.34

MARIO RATTO

NUMISMATICO

MONETE :

GRECHE

ROMANE

MEDIOEVALI

DIREZIONE ASTE PUBBLICHE

EDITORE PUBBLICAZIONI NUMISMATICHE

LISTINI A PREZZI SEGNATI

20121 MILANO

Via G. Pisoni, 2 (angolo Via Manzoni)

Telefoni 632080 - 635353



Dott. GIUSEPPE TODERI



NUMISMATICO

50137 Firenze - Via A. Bertani, 14 - Telef. 604.400

· ACQUISTO E VENDITA

di

**MONETE E MEDAGLIE
ANTICHE, MEDIOEVALI E MODERNE
ITALIANE ED ESTERE**

LISTINI PERIODICI

GALERIE DES MONNAIES S. A.



Negoziò:

19, rue Pierre-Fatio
1211 Genève 3 Rive (Svizzera)

Uffici:

11, Cours de Rive
1211 Genève 3 Rive (Svizzera)
Telex: 28104
Telef.: 022 / 35 56 75

**COMPRA - VENDITA - LISTINI PREZZI ILLUSTRATI
VENDITE ALL'ASTA**

Per le monete tedesche e austriache, e per quelle del Santo Romano Impero, rivolgersi alla:

**GALERIE DES MONNAIES G M B H
Achenbachstrasse 3 - 4000 Düsseldorf (Germania)
Telefono: 211/66 10 77**

P. & P. SANTAMARIA

CASA NUMISMATICA FONDATA NEL 1898

00187 Roma - Piazza di Spagna, 35

Telef.: 6790416 - 6793448

MONETE E MEDAGLIE PER COLLEZIONE



EDIZIONI NUMISMATICHE

Di recente pubblicazione:

F. MUNTONI

« LE MONETE DEI PAPI E DEGLI STATI PONTIFICI »

Opera in 4 volumi, formato 30,5 x 21,5, di complessive pag. XLVIII+1183 e con 224+24 tavole di illustrazioni, legatura in similpelle con iscrizioni in oro.

Prezzo Lire 150.000 più Lire 2.000 per supplemento spese di spedizione.

Numismatica

GIUSEPPE DE FALCO

80138 - N A P O L I - CORSO UMBERTO I, 24

TELEFONO 32 07 36

MONETE E MEDAGLIE

LIBRERIA NUMISMATICA

ARS ET NUMMUS

20123 MILANO

Piazza S. Maria Beltrade, 1 - Tel. 866.526

Acquisto e vendita monete e medaglie - Aste pubbliche

Listini mensili a prezzi segnati - Perizie numismatiche

Consulente numismatico presso il Tribunale civile e penale di Milano.
Perito del Collegio lombardo e della Camera di Commercio Industria
e Agricoltura

BANK LEU AG.

Bahnhofstrasse 32 - Tel. 01 - 23 16 60

ZURIGO, Svizzera

REPARTO NUMISMATICO

MONETE GRECHE, ROMANE, BIZANTINE

MONETE E MEDAGLIE SVIZZERE

MONETE MEDIOEVALI E MODERNE

VENDITE ALL'ASTA PUBBLICA A ZURIGO

JACQUES SCHULMAN

ESPERTO NUMISMATICO

Keizersgracht 448 - AMSTERDAM C.

GRANDE SCELTA DI MONETE

E MEDAGLIE DI TUTTI I PAESI

LIBRI DI NUMISMATICA

A S T E P U B B L I C H E

SPECIALIZZATO IN ORDINI CAVALLERESCHI E DECORAZIONI

**BLENGIO
GIOVANNI**

NUMISMATICO

TORINO

Via Pietro Micca, 15

Telefono 539.835

CLELIO VARESI

NUMISMATICA

Via Bernardino da Feltre, 7
(Condominio Minerva)

Telefono 27.173

27100 PAVIA

FRANK STERNBERG

NUMISMATICO

Bahnhofstrasse 84

ZURICH - Tel. 27.79.80

MONETE ANTICHE

MONETE MEDIOEVALI

MONETE MODERNE

LIBRI DI NUMISMATICA

VENDITE ALL'ASTA

PUBBLICA

Kunst und Münzen A. G.

6900 LUGANO

Via Stefano Franscini, 17

Telefono (091) 22.081

- *Acquisto e vendita monete e medaglie*
- *Vendite all'asta pubblica*
- *Listini a prezzi fissi*

Tecnica ed esperienza al servizio del collezionismo



**PERIZIE
NUMISMATICHE**
verifiche, stime,
garanzie

GIULIO BERNARDI

VIA ROMA, 3 - TEL. 040 - 69086 - 34121 TRIESTE

consulente tecnico del Tribunale
e della Corte d'appello di Trieste,
perito del Tribunale Commissaria-
le della Repubblica di S. Marino,

esperto presso la Camera di
Commercio di Trieste,
perito di fiducia di vari Istituti
bancari e Musei.

Gino FRISIONE

Via S. Lorenzo, 109 - 16123 GENOVA

PERITO NUMISMATICO DEL TRIBUNALE DI GENOVA

CATALOGHI:

G. FRISIONE:

« Monete Italiane » Edizione 1974	L. 4.000
« Monete di Roma Imperiale »	L. 4.000

NUMISMATICA PASCALI

del Rag. Vito Pascali

*monete italiane-estere - oggetti d'arte antica -
libreria numismatica - consulenza numismatica*

Via Aleardi, 106 - Tel. 971.753 • 30172 MESTRE (Venezia)

STUDIO NUMISMATICO

BARANOWSKY

CASA FONDATA NEL 1928

Monete - Medaglie - Libri di Numismatica

00187 - ROMA - Piazza S. Silvestro, 13 - Telefono 67.91.502
(Palazzo Marignoli) - orario: 10-13 — 17-20. Sabato per appuntamento

UGO AURELI

NUMISMATICA

48018 FAENZA

Viale Tolosano, 34 - Telefono (0546) 28725

MAISON PLATT S.A.

49, Rue de Richelieu - Paris 1^e - Tel. 742-8601

DIRECTEUR: M. MICHEL KAMPMANN

Expert près les Tribunaux

**Monnaies - Médailles - Jetons - Decorations
Librairie Numismatique (Liste sur demande)**

medaglia

RIVISTA SEMESTRALE IN ABBONAMENTO
PER STUDIOSI E COLLEZIONISTI
DEDICATA ESCLUSIVAMENTE ALLA MEDAGLISTICA

EDITORE :

STABILIMENTO STEFANO JOHNSON S. p. A.

SEDE: Piazza S. Angelo, 1 - 20121 MILANO

Tel. 664.812 - 635.139 - 638.402

LUIGI SIMONETTI

NUMISMATICO

Monete antiche medioevali e moderne

INVIO DI LISTINI ILLUSTRATI

Editore del Corpus Nummorum Romanorum

50123 FIRENZE - PIAZZA DELLA STAZIONE, 1 - TEL. 215.831

*Finito di stampare nel mese di dicembre 1974 presso
Ind. Grafiche A. Nicola S.n.C. - Induno Ol. (Va)*

1888 - 1971
**RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA
 E SCIENZE AFFINI**

Fondata nel 1888
EDITA DALLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA
Via Orti, 3 - MILANO

NUMERI ARRETRATI

PRIMA SERIE (1888-1919)					esaurita
SECONDA SERIE (1918-1923)					esaurita
TERZA SERIE					
Fascicolo 1924-1925-1926					esauriti
» 1927				L.	5.000
» 1928-1929				»	5.000
QUARTA SERIE					
Volume 1941	I-II	trimestre			esauriti
» »	III	»			esauriti
» »	IV	»			esauriti
» 1942	I-II-III	»			esauriti
» »	IV	»			esauriti
» 1943				L.	5.000
» 1944-1947				»	5.000
» 1948				»	5.000
» 1949				»	5.000
» 1950-1951				»	5.000
QUINTA SERIE					
Volume 1952-1953				L.	5.000
» 1954				»	5.000
» 1955				»	5.000
» 1956				»	5.000
» 1957				»	5.000
» 1958				»	5.000
» 1959				»	5.000
» 1960				»	5.000
» 1961				»	5.000
» 1962				»	5.000
» 1963				»	5.000
» 1964				»	5.000
» 1965				»	5.000
» 1966				»	5.000
» 1967				»	7.000
» 1968				»	7.000
» 1969				»	7.000
» 1970				»	7.000
» 1971				»	7.000
» 1972				»	7.000
» 1973				»	7.000
Indice 1888-1967 - Vol. I - Numismatica				»	4.000
Indice 1888-1967 - Vol. II - Medaglistica				»	2.000

**COLLANA DI MONOGRAFIE
 DELLA RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA**
 Vol. II - Vico D'Incerti - Le monete papali del XIX secolo L. 2.500

L. 10.000

in omaggio ai membri della
Società Numismatica Italiana